

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

**ALLEGATI ALLA RELAZIONE**

**SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

**VOLUME XI**

(Sedute dal 19 aprile 1983 al 22 settembre 1983)







## AVVERTENZA

*Il presente volume XI della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 19 aprile 1983 al 22 settembre 1983.*

*La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.*

*Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.*

*Si avverte che il presente volume non è corredato di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.*

*Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.*



**INDICE**

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura . . . . .	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura . . . . .	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura . . . . .	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione . . . . .	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute . . . . .	»	XV





**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE  
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BOZZI Aldo (PLI)  
CANULLO Leo (PCI)  
CECCHI Alberto (PCI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
DE CATALDO Francesco (PR)  
FONTANA Elio (DC)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
OLCESE Vittorio (PRI)  
PADULA Pietro (DC)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
SEPPIA Mauro (PSI)  
SPERANZA Edoardo (DC)  
TATARELLA Giuseppe (MSI)  
VENTRE Antonio (DC)  
ZURLO Giuseppe (DC)

*Senatori:*

BALDI Carlo (DC)  
BAUSI Luciano (DC)  
BONDI Giorgio (PCI)  
CALAMANDREI Franco (PCI)  
CALARCO Antonino (DC)  
CIOCE Dante (PSDI)  
D'AMICO Errico (DC)  
D'AREZZO Bernardo (DC)  
DE SABBATA Giorgio (PCI)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FONTANARI Sergio (SVP)  
GIUST Bruno (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
NOCI Maurizio (PSI)  
PISANO Giorgio (MSI)  
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VENANZI Mario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA**

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANNO Roberto (PSI)

**COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA**

*Presidente:* on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BATTAGLIA Adolfo (PRI)  
BELLOCCHIO Antonio (PCI)  
BERSELLI Filippo (MSI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
FORMICA Salvatore (PSI)  
GABBUGGIANI Elio (PCI)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
GHINAMI Alessandro (PSDI)  
MATTARELLA Sergio (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
TEODORI Massimo (PR)  
TESINI Giancarlo (DC)  
TRABACCHI Felice (PCI)  
VENTRE Antonio (DC)  
VINCENZI Bruno (DC)

*Senatori:*

BASTIANINI Attilio (PLI)  
BATTELLO Nereo (PCI)  
COVATTA Luigi (PSI)  
COVI Giorgio (PRI)  
DE CINQUE Germano (DC)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FLAMIGNI Sergio (PCI)  
FONTANA Elio (DC)  
GIUGNI Luigi Gino (PSI)  
GIUST Bruno (DC)  
IANNI Manlio (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
PADULA Pietro (DC)  
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RUFFILLI Roberto (DC)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA**

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero           sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio       sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero           sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984    sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

**INDICE SEDUTE**

	PAG.
100 <sup>a</sup> seduta, 19 aprile 1983:	
Audizione della signorina Francesca Paola Longo . . . . .	3
Rinvio dell'audizione del dottor Michele Barresi . . . . .	35
Audizione del dottor Joseph Miceli Crimi . . . . .	36
Confronto tra il dottor Joseph Miceli Crimi e la signorina Francesca Paola Longo . . . . .	126
101 <sup>a</sup> seduta, 21 aprile 1983:	
Deliberazione in ordine alla costituzione di un gruppo di lavoro delegato ai riscontri sugli elenchi massonici . . . . .	149
Sui lavori della Commissione . . . . .	155
Audizione dell'onorevole Giuseppe Pisanu . . . . .	159
Audizione del dottor Vito Sebastiano Luongo . . . . .	196
Audizione del dottor Michele Barresi . . . . .	255
102 <sup>a</sup> seduta, 28 aprile 1983:	
Rinvio delle audizioni del dottor Giorgio Zicari e del dottor Carlo Caracciolo . . . . .	271
Sui lavori della Commissione . . . . .	271
103 <sup>a</sup> seduta, 3 maggio 1983:	
Audizione del dottor Carlo Caracciolo . . . . .	297
Rinvio dell'audizione del dottor Giorgio Zicari . . . . .	335
Decisioni in ordine ad operazioni di polizia giudiziaria . . . . .	335
Audizione del dottor Francesco Salomone . . . . .	337
Sui lavori della Commissione . . . . .	403
104 <sup>a</sup> seduta, 12 agosto 1983:	
Elezione dell'Ufficio di Presidenza . . . . .	416

	PAG.
105ª seduta, 13 settembre 1983: Deliberazione in ordine alla proposta di proroga dei lavori della Commissione . . . . .	423
Sui lavori della Commissione . . . . .	448
106ª seduta, 13 settembre 1983: Relazione del ministro dell'interno, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, sull'evasione di Licio Gelli . . . . .	469
107ª seduta, 22 settembre 1983: Sui lavori della Commissione . . . . .	503
Deliberazione in ordine al regime di accesso e di indagine relativo alle anagrafi di affiliati alla massoneria . . . . .	514
108ª seduta, 22 settembre 1983: Audizione del dottor Giorgio Zicari . . . . .	549

**RESOCONTI STENOGRAFICI  
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**





**100.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Prima di fare entrare in aula la signorina Longo, vorrei ricordarvi che ambedue i testi che oggi saranno da noi ascoltati hanno le comunicazioni giudiziarie dal tribunale di Milano e da quello di Palermo. Pertanto ritengo opportuno sentirli in audizione libera in seduta segreta, altrimenti possono eccepire più facilmente il diritto a non rispondere.

Oggi dovremmo risolvere il ricorso presentato dall'onorevole Teodori; non appena saremo in numero legale lo affronteremo.

(Viene introdotta in aula la signorina Francesca Paola Longo).

PRESIDENTE. La Commissione, desiderando accogliere la sua collaborazione nel modo più pieno e completo possibile, la sente in seduta segreta e in audizione libera. Le farò una serie di domande io lasciando poi ai singoli commissari che lo richiedano lo spazio per ulteriori domande. Vorrei cominciare col chiederle per quali ragioni lei ha ospitato nella sua abitazione il signor Sindona.

LONGO. Come ho già detto, perché l'ho detto in altre sedi...

PRESIDENTE. Sì, noi abbiamo naturalmente gli atti che ci hanno mandato i magistrati.

LONGO. Non doveva venire Sindona a casa mia, ma doveva andare in un'altra casa, credo a Catania; ma essendomi trovato in difficoltà, non so per quali motivi, il professor Miceli mi ha detto di ospitarlo per alcuni giorni, e poi si è fermato un mese.

PRESIDENTE. Vi erano ragioni particolari per cui lei si sentiva in un certo senso obbligata a dare questa ospitalità?

LONGO. Ero legata al professor Miceli da una affettuosa amicizia, quindi non potevo dire, non sapevo dire di no, non riuscivo a dire di no.

PRESIDENTE. Avendolo ospitato per un mese e avendo questo rapporto di conoscenza piuttosto stretto con il dottor Miceli Crimi, lei è in grado di dire alla Commissione per quali motivi Sindona organizzò il suo falso fapimento o per quali ragioni altri lo organizzarono per lui?

LONGO. Devo essere sincera?

PRESIDENTE. Certo.

LONGO. Ancora io me lo chiedo, mi chiedo realmente perché sia venuto; sono stata loro una pedina nelle mani, mi avevano detto che era una persona, ma non sapevo che era Sindona, che veniva per un certo scopo, poi invece lo scopo è andato a farsi benedire. Quello che hanno fatto non lo so, io sono rimasta pedina di loro, incastrata senza poterne più uscire.

PRESIDENTE. Lei ha detto due cose sulle quali la pregherei di essere più precisa. Ha detto che non sapeva che la persona che lei doveva ospitare era Sindona e poi ha detto anche che le avevano dato certe motivazioni, ma che ora si rende conto di essere stata una pedina. Vuole chiarire?

LONGO. Non sapevo che era Sindona, l'ho scoperto dopo, la persona importante che doveva venire dall'America. Veniva per fare una certa azione contro il dilagare del comunismo in Sicilia. Come massone ho accettato; quando mi sono resa conto che era Sindona - però Sindona non lo conoscevo, non sapevo cosa avesse fatto, chi era in effetti - quando poi per percezioni

personali mi sono resa conto di essere strumentalizzata, giocata, ho dovuto poi accettare la situazione come si è svolta.

PRESIDENTE. Quali furono i fatti e gli elementi che la portarono a capire che non era quello il vero motivo o che quello era il vero motivo, ma che c'erano altre ragioni?

LONGO. Alcune percezioni personali, non le saprei spiegare chiaramente, alcune percezioni personali. Ho cominciato ad aver paura, lo dissi al professor Miceli e mi disse: "Ormai ci sei, non ci puoi più uscire". Poi un giorno, giocando a carte, perché si giocava a carte per passare il tempo, dissi a Sindona: "Ma, se io esco e lo dico alla polizia?", perché era un moto che mi veniva spesso, mi rispose: "Vuoi finire sui giornali?". Dopo di che io ho finito di fare domande.

PRESIDENTE. Questa paura che lei cominciò ad avere, da cosa le veniva? Da quali elementi, impressioni o sensazioni le veniva questa senso di pericolo?

LONGO. Era una sensazione, e ce l'ho tutt'ora, io vivo nel terrore. Delle frasi di gente che veniva a trovare Sindona e mi diceva: "Stai attenta, non far niente, non parlare". Il che mi ha messo in sospetto, non sono poi mica una cretina; quindi queste frasi mi hanno reso ... Ho fatto in modo di continuare, cioè non potevo più uscire da dove ero entrata, mi trovavo in un binario morto praticamente.

PRESIDENTE. Dato che lei si trovò in questa situazione perché il professor Miceli Crimi ce la mise, lei ne parlò con Miceli Crimi? Come reagì lui?

LONGO. Mi disse: "Ormai ci siamo, devi accettare la situazione".

PRESIDENTE. LE diede mai spiegazioni di questa situazione?

LONGO. No, mai. Mi tenevano all'oscuro dei loro discorsi; io semplicemente a casa facevo, cucinavo, lavavo i piatti, la loro biancheria e facevo la padrona di casa. Quando avevano discussioni molto importanti, si ritiravano e le facevano tra di loro o le facevano fuori.

PRESIDENTE. Anche il dottor Miceli Crimi le fece capire che era conveniente che lei non parlasse, o anche lui nei discorsi che le faceva...

LONGO. In un secondo tempo anche lui si sentì strumentalizzato, proprio è la parola.

PRESIDENTE. Lei ebbe la sensazione che anche Miceli Crimi potesse essere tra quelli che le ruotavano se lei parlava?

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ha capito in qualche modo quali erano i motivi per cui Sindona organizzò o altri organizzarono il suo rapimento? \*

LONGO. Forse per avere i documenti che gli bisognavano per il suo processo.

PRESIDENTE. Lei questo colse come motivo possibile?

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Scusi, per quello che lei sa.

LONGO. No, no. Si parlava ed un giorno io glielo chiesi espressamente. Disse: "Guarda, ~~quella~~ situazione mi sembra assurda, non si porta avanti". Disse: "Ma io ho un processo in America". Disse, poi: "Non chiedere". Anzi, le dico di più: un giorno sono entrata in salotto, dove lui stava, cioè nello studio dove ~~lui~~ stava, gentilmente a portare una tazza di tè... Io ero a casa mia, mi sentivo a casa mia e mi disse: "Quando devi entrare, devi bussare. Non devi mai entrare senza che tu mi dia... cioè che io ti dia il permesso di entrare". Io ero a casa mia e mi sentivo ospite ed ero diventato un ospite, io.

PRESIDENTE. Senta, ma questi documenti Sindona, vista la rete di amicizie o anche di altra natura... Queste amicizie che aveva in Sicilia... è da presumere che i documenti potesse raccogliarli e farseli mandare, portare senza il rischio di una fuga così macchinosa, così pericolosa.

LONGO. Io questo ancora me lo chiedo il perché <sup>l'abbia</sup> fatto e ne vorrei una spiegazione anche io.

PRESIDENTE. E' da immaginare che questo non fosse il vero motivo, perché i documenti, appunto, se uno ha bisogno di raccogliarli dà l'incarico ad amici fidati e questi hanno tanti mezzi per trovarli. In quel caso, specificamente, poi...

LONGO. E' quello che mi chiedo anche io ancora, tutt'oggi, perché è venuto, che cosa è venuto a fare, perché è venuto a casa mia per farmi perdere il posto. Onestamente.

PRESIDENTE. Ma lei, ecco, tranne quella ipotesi dei documenti, sulla quale vedo che anche lei ha delle perplessità, insomma, non ha...

LONGO. Non ho le idee chiare perché non so tante cose.

PRESIDENTE. Senta, mentre lei lo ospitava, ci risulta che Sindona si mosse anche, non rimase sempre a casa sua.

LONGO. No, usciva spessissimo con altra gente. Dove andasse non lo so. Forse per darmi un contentino, come ho già detto, mi portò diverse volte anche a cena fuori. Ho fatto un resoconto di dove sono andato a mangiare...

PRESIDENTE. Sì, sì. Ecco, ma sappiamo che Sindona si allontanò anche da Palermo.

LONGO. Per andare a Torretta a casa degli Spatola.

PRESIDENTE. Ma sappiamo anche che è andato a Caltanissetta.

LONGO. No, è arrivato a Caltanissetta. Poi da Caltanissetta doveva andare a Catania, a Catania, non so per quale motivo, ed è venuto a casa mia.

PRESIDENTE. Senta, quali persone lei conosce che si incontrarono con Sindona?

LONGO. Quelli che venivano spesso erano i fratelli Macaluso, che io in un secondo tempo ho saputo chi erano, per me rispettabili persone in un primo momento. Poi, Gambino, che poi ho saputo chi era e ieri sera ne ho letto ancora sul giornale. Il professor Barresi.

PRESIDENTE. Caruso?

LONGO. Caruso e me non sbaglio Giacomo Vitale. Posso dimenticarme qualcuno... Ho fatto un resoconto di quello che...

PRESIDENTE. Sì, infatti abbiamo, è una verifica per vedere se ricordi qualche altro nome. Questi nomi lei li ha già fatti al magistrato.

- LONGO. Non credo che ce ne siano altri.
- PRESIDENTE. Non ne ricorda altri?
- LONGO. No, non credo che ce ne siano altri. Se altri ne ha ricevuto quando io ero a scuola di mattina non saprei.
- PRESIDENTE. Senta, signora, lei prima ha detto che la motivazione che dettero a lei era che Sindona veniva in Sicilia...
- LONGO. Non Sindona, una persona importante. Poi chiamata Sindona, siamo d'accordo.
- PRESIDENTE. Che questa persona importante che veniva in Sicilia... era per svolgere un'azione di freno all'espansione comunista. Lei ha commentato: essendo io massone, naturalmente, ero d'accordo.
- LONGO. Certo.
- PRESIDENTE. Allora, senta signora, lei ha conoscenza di quali contatti nell'ambiente massonico Sindona abbia avuto in Sicilia?
- LONGO. Solo Barresi che io sappia.
- PRESIDENTE. Solo Barresi.
- LONGO. Che io sappia.
- PRESIDENTE. Ma lei ha potuto capire quali erano queste iniziative, diciamo, anti-comuniste che Sindona metteva in essere?
- LONGO. Quando discutevano, mi cacciavano fuori. Io ero esclusa, gliel'ho detto che cosa facevo in casa.
- PRESIDENTE. E Essendo lei esponente di una loggia massonica...
- LONGO. Sì, ma come donna alcune discussioni mi venivano vietate di ascoltare. Anche quando Sindona incontrava Michele Barresi, entravo solo a portare acqua con qualche cosa e poi uscivo.
- PRESIDENTE. Senta, Sindona ha dichiarato che egli era venuto in Sicilia per motivi ideologici...
- LONGO. Quelli.
- PRESIDENTE. ... e di propaganda democratica e che ad un certo punto si era allontanato su pressioni di amici. Come può spiegare lei questa affermazione?
- LONGO. Non lo so. Non glielo saprei spiegare quali amici avessero fatto pressione. Io un giorno chiesi a Sindona: "Ma scusate, come voi volete fare questa cosa?". Mi hanno fatto vedere una lettera, lettera del Pentagono, l'ho detto già, e per me poteva essere anche una lettera della spesa, perché era scritta in inglese ed io non conosco una parola di inglese; se fosse stata in francese, forse sì, ma l'inglese no. Quindi, loro mi hanno fatto vedere questa lettera, io avevo fiducia in loro, gli credetti, sciocamente, oggi dico.
- PRESIDENTE. Senta, quali motivi le portarono per spiegare questo ferimento che Miceli Crimi ha fatto nei confronti di Sindona, che è una cosa abbastanza...
- LONGO. Sì, quando fu ferito io non sapevo niente, cioè quando doveva andarlo a ferire. Quando cominciarono a preparare tutto, e a fare i preparativi del ferimento, io chiesi perché si dovesse fare questa cosa. Poi, io ho un'allergia alle armi, mi sono sentita male a vedere la pistola. In un secondo tempo mi dissero che era per dare spiegazioni plausibili del suo allontanamento e quindi per far combaciare il suo falso rapimento con il ferimento, facendo finta che lui stava saappando ed era ferito.

PRESIDENTE. Senta signora, il giorno che Miceli Crimi ferì Sindona fu assassina  
to il giudice Terranova; questa coincidenza la colpì?

LONGO. No.

PRESIDENTE. No. Né vi fu nessun discorso che collegasse questi due fatti?

LONGO. No, che io mi ricordi.

PRESIDENTE. Ne parlò con Sindona, con Miceli di questo fatto?

LONGO. No, ero a scuola, <sup>l'ho</sup> ~~la~~/ascoltato a scuola dalla radiolina, perché io fa  
cevo un tipo di lavoro e facevo ascoltare tutto quello che succedeva  
ai miei alunni per tenerli informati, perché mi/~~XXXXX~~ <sup>piaceva</sup> fare un tipo  
di lavoro così. No, no, non se ne parlò a casa.

PRESIDENTE. Lei non sentì mai nessun commento da Miceli Crimi, da Sindona o da  
altri sull'uccisione del giudice Terranova?

LONGO. No, no.

PRESIDENTE. Non fu mai commentato?

LONGO. No, per niente, davat~~ti~~ a me.

PRESIDENTE. Né lei ne parlò con loro?

LONGO. No, io portai la notizia perché portai il giornale.

PRESIDENTE. Senta, lei prima ha parlato dei preparativi per questo ferimento di  
Sindona per fingere una fuga : oltre a Miceli Crimi chi par-  
tecipò a quei preparativi?

LONGO. C'ero io, Miceli Crimi e John Gambino.

PRESIDENTE. Giacomo Vitale, Foderà?

LONGO. No.

PRESIDENTE. Non parteciparono a questi preparativi?

LONGO. No.

PRESIDENTE. Ma a questo rapimento di Sindona chi partecipò?

LONGO. Onestamente non lo so. Posso fare delle supposizioni ma onestamen-  
te non lo so.

PRESIDENTE. Non sa se a questo rapimento cooperarono: Giacomo Vitale, Foderà?

LONGO. E onestamente non glielo posso dire. Direi una bugia e non vorrei.

PRESIDENTE. Ignazio Puccio?

LONGO. Questi sono andati a prenderlo ad Atene, questo lo so.

PRESIDENTE. Anche questa è una collaborazione al rapimento.

LONGO. Che lo abbiano preparato in America anche con loro non saprei.

PRESIDENTE. Quello che le sto dicendo, signora, è qualc~~osa~~ se vuole di più  
generico ma anche di più preciso; c'è chi ha collaborato in America  
e chi ha collaborato fuori degli Stati Uniti.

LONGO. Certo, certo, ha ragione. Sì, sì, questa gente è andata a preleva~~r~~  
lo ad Atene.

PRESIDENTE. Allora guardi, io glieli specifico e lei mi dice cosa sa. Vitale è andato ad Atene?

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Foderà?

~~XX~~ LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ignazio Puccio?

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Giuseppe Sano?

LONGO. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Non lo conosce. E' amico di Macaluso.

LONGO. Non so chi sia.

PRESIDENTE. John Gambino?

LONGO. No.

PRESIDENTE. Gli Spatola?

LONGO. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei non sa che ruolo hanno avuto nella fuga di Sindona?

LONGO. So solo che lo hanno...

PRESIDENTE. Che Vitale, Foderà e Puccio sono andati ad Atene.

LONGO. Chiamati dal professore Miceli. Spatola poi lo ha ospitato a casa.

PRESIDENTE. Quindi il ruolo di Spatola è quello di averlo ospitato, per quello che lei sa?

LONGO. Per quello che io so, poi non so quali erano i loro rapporti.

PRESIDENTE. E il ruolo di John Gambino, che lei ha citato anche in altri passaggi?

LONGO. Vede, John Gambino è una figura... per me è una persona perbene perché veniva come una persona perbene, cioè la M di mafioso o di delinquente non l'aveva scritta. Veniva a prendere Sindona, lo portava fuori, lo riportava. Punto e basta. Io non so dove lo portasse, cosa facessero.

PRESIDENTE. Quindi Sindona quando usciva da casa sua usciva sempre con Gambino?

LONGO. Sì, sì, sempre con Gambino.

PRESIDENTE. In questa fuga di Sindona ha collaborato anche lei per il ruolo che ci ha descritto. Ci ha già detto che ~~xx~~ collaborato anche Barresi, Vitale e Foderà. Bellassai che ruolo ha avuto?

~~XXX~~ LONGO. Bellassai l'ho incontrato solo una volta dal professore Miceli in una riunione. Punto e basta. Non saprei, ma ~~xxxxx~~ credo che non si sia immischiato. Credo. Quello che succedeva fuori da quello che sapevo io... Io cerco di essere il più puntuale possibile per quello che è la mia conoscenza.

PRESIDENTE. C'è comunque, proprio dai nomi che sono stati fatti, un intreccio fra massoneria e mafia. Come mai questo intreccio e questa cooperazione, collaborazione tra mafia e massoneria intorno a Sindona?

LONGO. Io ho conosciuto in quel periodo Foderà, Puccio e Vitale, sapevo che erano alla Cameà, quindi tranquillamente massoni, impiegati all'Ente minerario, ma nessuno mi aveva detto mai che erano mafiosi. Ma prima di allora io non li conoscevo.

PRESIDENTE. Ma adesso che lei sa che c'erano questi massoni che già conosceva, sa anche che c'erano altri personaggi chiaramente mafiosi, ~~xxx~~ e tutti si muovono intorno a questa vicenda di Sindona, quale spiegazione



- Può dare alla Commissione? Cosa ha capito, che spiegazione si è data?
- LONGO. Io posso dare la mia spiegazione: un fratello massone è nei guai e allora l'altro fratello massone correi in aiuto. Se l'altro fratello è massone e è maffioso... Ehè non saprei cosa dire.
- PRESIDENTE. Lei non è in grado di aiutarci a capire quali erano i rapporti che intorno a Sindona intercorrevano tra massoneria e mafia?
- LONGO. No.
- PRESIDENTE. Perché non è che questo intreccio ci sia per tutti i casi malavitosi o per tutte le vicende massoniche. E' intorno a Sindona che c'è questo intreccio e questa collaborazione tra persone che certamente erano in grado di capire e di sapere quel che facevano. Lei dice "Io non ero a conoscenza", ma se altri personaggi ci dicessero questo, saremmo molto dubbiosi ad accogliere come vera tale dichiarazione.
- LONGO. Signora, non saprei dire. Mi creda.
- PRESIDENTE. Neanche oggi lei è in grado di capire e di spiegare a noi come è avvenuto questo intreccio?
- LONGO. No.
- PRESIDENTE. Quale era la ragione di questa solidarietà che andava al di là del vincolo massonico, perché non tutti i mafiosi che hanno partecipato a questo fatto erano massoni. C'erano massoni mafiosi ma mafiosi non massoni, però tutti collegati.
- LONGO. Avevano quei collegamenti loro fuori, in America.
- PRESIDENTE. Lei parla di collegamenti in America? Secondo lei quali erano le ragioni di questi collegamenti americani?
- LONGO. Questo non lo so e lo vorrei sapere anch'io perché è quello che mi brucia. Perché vorrei sapere anch'io la verità. Purtroppo non sono andata mai in America, non conosco l'inglese, quando loro parlavano se parlavano parlavano in inglese, vorrei proprio saperlo. Io sono andata a finire in una tana di lupi involontariamente, e involontariamente io ho perso il mio posto, a cui tenevo tanto. Non tanto per il guadagno, perché il guadagno si mi dà da vivere, ma perché tenevo tanto a quel lavoro.
- PRESIDENTE. Lei insegnava, vero?
- LONGO. Sì, agli handicappati.
- PRESIDENTE. Senta, signora, lei deponendo davanti al giudice Colonna ha detto quello che ha poi detto anche qui un momento fa, che questa presenza di Sindona in Sicilia era finalizzata, per quello che avevano detto a lei, ad una azione politica intesa ad arginare il comunismo. Miceli Crimi ammette che la sua azione ha questo fine di arginamento del comunismo ed anche quello della riunificazione delle logge massoniche.
- LONGO. Sì, questo è vero. Voleva, ~~fare~~ ma questa è un'utopia, secondo il mio modesto parere, riunire tutte le logge massoniche. Però ogni famiglia massonica che ha una poltrona non la cede ad altri quindi questa riunione massonica era... si cercava di farla, come io ho cercato di fare una loggia massonica femminile, tutta femminile, non riunendoci.

PRESIDENTE. Senta, la riunificazione di quali Logge massoniche? Quelle in Sicilia o quelle sicule-americane?

LONGO. Che io sappia quelle italiane.

PRESIDENTE. Ed erano le Logge che facevano capo a Palazzo Giustiniani o ad altra?

LONGO. A Piazza del Gesù, quella di Piazza del Gesù, poi, si <sup>divide</sup> in Obbedienza di Piazza del Gesù; Piazza del Gesù...  
XX

PRESIDENTE. Senta, cosa può dirci di questo progetto che Miceli Crimi aveva e di cui aveva anche parlato con Carter?

LONGO. Con Carter... Io so solo che aveva portato una fiaccola regalata dalle Logge siciliane dopo l'elezione di Carter. Che avesse poi parlato a Carter di una riunificazione massonica, questi poi erano altri argomenti, che io non so.

PRESIDENTE. Questo fu raccontato da Miceli Crimi? Che cosa vi raccontò Miceli Crimi?

LONGO. A me disse che a Carter, poiché era stato eletto, si doveva mandare una fiaccola. Va bene, prepariamo la fiaccola etrusca... L'ho impaccata io, quindi questo lo so. Poi il discorso fra Carter e Miceli Crimi non saprei dirglielo.

PRESIDENTE. Certo, se lei non era presente, non ce lo può dire, ma che cosa fu riferito? Questo fatto fu raccontato, fu oggetto di conversazione?

LONGO. No, no, a me diceva che era qualche cosa che non doveva interessarmi perché erano le Logge maschili. Come Logge maschili, io dovevo interessarmi delle Logge femminili, e portarle avanti se ce la facevo. Può essere che scordo qualcosa.

PRESIDENTE. Provi a pensare alle conversazioni che ha avuto con Miceli Crimi intorno a questo incontro con Carter? Ci sono delle deposizioni da cui emergono altri fatti e non solo la fiaccola..

LONGO. No, Carter era preoccupato per il dilagare del comunismo. Quindi, c'era questa situazione: riunendo le Logge massoniche, si potesse far fronte a questo dilagare del comunismo. Sempre lì, giriamo attorno!

PRESIDENTE. Anche questo fu oggetto dell'incontro Carter-Miceli Crimi?

LONGO. Cioè a me raccontato, perché presente io non ero.

PRESIDENTE. Senta, lei ci ha già detto che aveva visto questa lettera dal Pentagono ma che essendo scritta in inglese, non aveva capito il testo; ma questo testo, ammesso che fosse quello corrispondente alla lettera, che cosa conteneva? Ecco, che cosa le è stato detto?

LONGO. No; mi hanno fatto vedere la lettera per garanzia. "Ecco questa lettera, questa a ti deve bastare per garanzia; non fare più domande". Perché io vedendo che le cose, a me persona, non andavano a genio, cominciai a fare delle domande più pertinenti e non mi si rispondeva o mi si rispondeva elusivamente.

PRESIDENTE. Senta, in questo colloquio Miceli Crimi-Carter, è vero che Carter manifestò a Miceli Crimi la sua preoccupazione per l'incertezza che il comunismo aveva nel governo dell'Italia?

LONGO. Non glielo saprei dire;

PRESIDENTE. Guardi, provi a pensarci perché noi abbiamo le deposizioni rese davanti ai magistrati. Lei non può dire alla Commissione meno di quanto ha detto davanti alla magistratura.

LONGO. No, no...;

PRESIDENTE. Tanto più che sarebbe inutile perché le abbiamo!

LONGO. E' scioccof...;

PRESIDENTE. Allora, cerchi di ricordare e di farci capire. Questa è una Commissione politica, quindi lei può capire che a noi interessano più questi aspetti...

LONGO. ... La situazione politica più che la situazione giuridica. Me ne rendo conto e me ne sono resa conto.

Che io mi ricordi di avere detto a Colombo o a Turone (non so <sup>chi di</sup> due): Carter era preoccupato, come ho detto poco fa, del dilagare del comunismo. Quindi voleva porre un freno; ma come non lo so. Quindi, Miceli disse che si poteva fare facendo la riunificazione di tutte le logge. Quindi, le logge massoniche potevano dare un freno. Come, non saprei.

PRESIDENTE. Signora, lei è membro di una loggia massonica femminile, la prima e l'unica che noi conosciamo, ma sappiamo (così c'è stato detto) che le logge massoniche (i massoni) non dovrebbero avere finalità politiche, mentre invece rileviamo, non solo da questa parte...

LONGO. ... da tutte.

PRESIDENTE. Ecco, da tante parti, che in realtà, invece, la Massoneria ha tentato ha svolto un ruolo politico.

LONGO. Ecco perché io avevo tolto le donne dalla Massoneria maschile! Perché noi volevamo svolgere un ruolo a parte; un ruolo più teosofico, più spirituale, diciamo, cioè, più di studio massonico. Le logge, poi, femminili dovevano sottostare a degli statuti maschili che a me non piacevano; o c'è parità o non c'è parità! O io sono uguale a voi o me ne vado. Allora, io ho pensato di costituire una loggia massonica femminile. Però con poco risultato, anche se ho fatto notificare l'atto, perché c'era l'atto notarile. Però, con poco successo, non c'erano adepti e ho chiuso.

PRESIDENTE. Senta, un momento fa, quando io le ho fatto rilevare che alle logge massoniche dovrebbero essere estranee finalità politiche, mentre, invece, a noi risulta che obiettivi politici sono stati perseguiti, lei ha ~~no~~ ~~non~~ consentito. Andando al di là di questo particolare episodio, da cui siamo partiti, il suo consenso si basa sulla conoscenza di quali altri fatti dove la Massoneria ha svolto un ruolo politico?

LONGO. Che io ~~per~~ alla Massoneria abbia svolto un ruolo politico, non lo so, ma che nelle logge massoniche si discuteva alcune volte dei problemi più scottanti, questo è normale.

PRESIDENTE. Questo lei l'ha saputo, perché direttamente non partecipava?

LONGO. No, alle logge maschili non potevo partecipare.

PRESIDENTE. Quindi, l'ha saputo da chi? Da ~~chi~~ <sup>chi</sup> aveva notizie di queste discussioni?

LONGO. Mah, da Miceli Crimi...

PRESIDENTE. E poi chi, oltre Miceli Crimi? Quali altri massoni le hanno riferito, raccontando, così, conversando di queste discussioni politiche che avvenivano all'interno delle Logge?

LONGO. Un povero "fratello" che oggi è morto, di una loggia non più esistente perché non esiste più... Ma mai di una loggia di Palazzo Giustiniani perché noi non avevamo contatti... In Piazza del Gesù ce ne sono diverse: Obbedienza, Discendenza, e chi più ne ha più ne metta.

PRESIDENTE. Senta, signora, c'è un altro aspetto di questa vicenda che noi vorremmo discutere con lei. Lei sa che Miceli Crimi durante la permanenza di Sindona in Sicilia si incontrò con Licio Gelli.

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ecco, che cosa lei sa di questi incontri fra Miceli Crimi e Licio Gelli?

LONGO. Vuole sapere la verità?

PRESIDENTE. Certo, altrimenti non l'avremmo chiamata!

LONGO. Ho sempre detto la verità; ecco perché forse mi trovo in una posizione un pochino... Si incontravano con Licio Gelli una prima volta per discutere il problema di aiutare la famiglia Sindona; poi per altri incontri non saprei. Mi aveva detto che andava ad Arezzo a curarsi i denti; dal giudice Turone, invece, ho saputo che andava ad Arezzo per incontrare Gelli. "Ma io sapevo che andava a curarsi i denti! Quindi, mettetevi nei miei panni!

PRESIDENTE. Non le pareva strano che uno partisse da Palermo per andare ad Arezzo a curarsi i denti?

LONGO. Nossignora. Era per me normale, perché veniva a Roma per i suoi lavori di medico, quindi andava a fare visita alla Loggia di Arezzo e andava dal medico di Arezzo. Per me era normale.

PRESIDENTE. Lei, quindi, di un solo incontro ha saputo esplicitamente che è avvenuto tra Miceli Crimi e Licio Gelli. Di altri incontri lei non ha avuto notizia?

LONGO. Mentre c'era Sindona!

PRESIDENTE. Sì, sì; parliamo di questo periodo.

LONGO. Sì, uno solo.

PRESIDENTE. Al di là del periodo in cui Sindona fu suo ospite, lei ha saputo di incontri tra Miceli Crimi e Licio Gelli?

LONGO. Mentre ...

PRESIDENTE. Vorrei distinguere. Lei ci ha detto: mentre Sindona era mio ospite, mi risulta un solo incontro.

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ed ha aggiunto: poi ho saputo che diceva di andare ad Arezzo per i denti, invece probabilmente ha visto lì Gelli.

LONGO. Si incontravano.

PRESIDENTE. Ma, al di là del periodo in cui Sindona è stato suo ospite (mi riferisco a prima ed a dopo il soggiorno di Sindona...

LONGO. Prima ne aveva avuti diversi, perché diceva: ho incontrato Gelli (non so in quale albergo, ora, se era l'"Imperial" o l'"Excelsior", uno dei due, forse l'"Excelsior" se non erro).

PRESIDENTE. Lei sa, come sappiamo tutti noi (ma lo sapevamo anche prima, e quindi presumo che anche lei lo sapesse prima, anzi si sapeva esattamente più prima che oggi), che Sindona era un uomo dalle grandi disponibilità finanziarie.

LONGO. No, signora. Io non conoscevo chi fosse Sindona fino a quando non è venuto in Sicilia a casa mia.

PRESIDENTE. Ma non ne aveva mai sentito parlare?

LONGO. No, niente. Ero all'oscuro di tutto. Non sapevo chi fosse.

PRESIDENTE. Cioè, non sapeva che esistesse?

LONGO. Niente. Per me era ....non esisteva.

PRESIDENTE. Questo - mi scusi - è veramente strano, perché....

LONGO. Le sembrerà strano...

PRESIDENTE. ....Sindona era una personalità, insomma, discutibile; ma comunque era una personalità di cui tutti sapevamo più o meno l'esistenza e sapevamo che era un uomo con grandi mezzi finanziari. E lei non sapeva niente.

Può dirci - attraverso quello che ha conosciuto direttamente, o che le è stato raccontato da Miceli Crimi o da altri massoni - quali erano i rapporti tra Gelli e Sindona?

LONGO. Per quello che mi ha raccontato Miceli Crimi, i rapporti tra Gelli e Sindona erano ottimi. Da altri massoni, non saprei. Da quello che ho letto sul giornale, un giorno sono ottimi e un giorno sono .... non ottimi.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto la curiosità di chiedere a Miceli Crimi o a Sindona chi era questo Gelli? Lei sapeva chi era Gelli?

LONGO. Ho chiesto, e mi è fu detto : il Maestro Venerabile della loggia P2. Ho voluto che mi fosse specificato il significato di P2; mi è stato detto: 'Propaganda. Va be'; allora si fa proselitismo, punto e basta. Per me era una loggia normale di Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare Sindona di Calvi?

LONGO. No; a casa mia mai.

PRESIDENTE. Né le è mai risultato che telefonasse a Calvi?

LONGO. Da casa mia mai.

PRESIDENTE. Allora essendo la domanda, Le risulta - al di là di quello che ha detto od ha telefonato a casa sua - che Sindona abbia avuto rapporti con Calvi?

LONGO. Non lo so. Li ho appresi dal giornale.

PRESIDENTE. E di Ortolani? Non ha mai sentito ....

LONGO. A casa mia non parlavamo. Veda, la giornata di Sindona si svolgeva così: la mattina si chiudeva nello studio e non voleva essere disturbato (io me ne andavo a scuola); mangiava, si ritirava nello studio (se io dovevo entrare nello studio dovevo bussare); se non doveva uscire, veniva nella stanza da pranzo, si giocava a carte e si parlava della sua famiglia. Un giorno io gli chiesi del crack, di come fosse avvenuto. Disse che era stata altra gente a farglielo provocare.

PRESIDENTE. Di chi parlò a proposito di questo crack? Fece nomi? Addusse responsabilità - che so io - a La Malfa, o alla Banca d'Italia...?

LONGO. Sì, alla buona anima di La Malfa. Dava tutta la colpa alla buona anima di La Malfa. Di altre persone, no; non gliene ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Altre persone le ha citate?

LONGO. No.

PRESIDENTE. Ci risulta che lei domandò una volta a Miceli Crimi se fosse agente della CIA. E Vuole darci, nel modo più completo possibile....

LONGO. Mah, è venuto un sospetto così.... Allora glielo chiesi e lui mi fa: no, non darebbero a me un lavoro così pericoloso, a me povero uomo. E mi dice: ma anche se lo fossi non potrei dirlo. Punto e basta, e abbiamo chiuso il discorso.

PRESIDENTE. E disse testualmente che anche se lo fosse stato non lo avrebbe ammesso?

LONGO. Punto e basta. Abbiamo chiuso il discorso e lui ha detto: non sono domande che si fanno.

PRESIDENTE. Che impressione suscitò in lei questa risposta?

LONGO. Non lo so. Sono rimasta un poco trasecolata, per essere sincera. Allora facevo il meno possibile domande.

PRESIDENTE. Ha capito che era meglio non fare altre domande.

Da parte mia ho terminato. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di porre domande alla teste.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha parlato, rispondendo ad una domanda della Presidente, della operazione, del pensiero del professor Miceli Crimi per una riunificazione delle logge, e si è riferita alla loggia di Piazza del Gesù.

LONGO. Cui lui appartiene.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La mia domanda X è questa. Il professor Miceli Crimi apparteneva alla loggia di Piazza del Gesù ed aveva, però, dei contatti molto previsti con Gelli. Secondo lei, qual era il rapporto tra Piazza del Gesù e la loggia P2 di Licio Gelli?

LONGO. Non la conosco. Onestamente le dico che non la conosco.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Intendo dire X come suo pensiero e sua valutazione.

LONGO. Forse voleva discutere anche di abbinare e di fare un'unica famiglia tra Piazza del Gesù e palazzo Giustiniani, perché una volta Piazza del Gesù e palazzo Giustiniani erano un'unica famiglia; si sono scissi dopo, dopo una zuffa fra le logge, tra i vari capi (non so in quale epoca). <sup>Quindi</sup> forse voleva riunificare questa situazione e fare un'unica famiglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per cui in quel periodo (intendo dire prima dell'arrivo di Sindona, durante l'arrivo di Sindona e dopo la partenza di Sindona) questi rapporti sono, possiamo dire, continuati ~~XXXXXXXX~~ e certamente non vi era rottura, anzi....

LONGO. No, no; massonici in questa direzione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Durante il periodo - mi pare - della permanenza di Sindona ad un certo punto lei parla, se non erro, del fronte nazionale separatista.

LONGO. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di che cosa si tratta? E quali erano i rapporti...

LONGO. Era un movimento riconosciuto. Volevano fondare un giornale per allargare questa idea separatista della Sicilia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma questo avveniva durante la permanenza? Lei, davanti al giudice di Milano dottor Colombo, dice...

LONGO. L'ho detto a Colombo e l'ho detto a Falcone, a Palermo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei dice: "Voglio aggiungere che in questo periodo il professore cercò di mettersi in contatto con il fronte nazionale separatista. Non so perché il professore cercò questo contatto, ma io X lo misi in relazione....", eccetera.

Cioè, questo discorso con il fronte nazionale separatista è andato avanti?

LONGO. No, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quali sono stati i contatti? Chi rappresentava il ~~fax~~  
fronte nazionale separatista?

LONGO. A ~~pa~~ Palermo? Non lo so.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma il professor Miceli Crimi ne ha parlato a lei,  
tant'è vero che lei ha riportato queste notizie.

LONGO. Sì, ma non conosco la persona e non conosco... E' venuta forse una persona  
a casa mia, ma io non l'ho nè incontrata, nè vista, nè parlata.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'altra domanda. Quando lei - più volte l'ha ripetuto  
to qui davanti a noi - dice: "Io praticamente mi sono trovata medina; poi  
non riuscivo a dire di no; come massone ho accettato praticamente questo  
ruolo", dopo, il dopo, cioè quando lei è venuta a conoscenza di tutte que-  
ste situazioni, ha partecipato anche alla preparazione, diciamo...\*

LONGO.. Ma non potevo più uscirne.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma io le dico dopo; cioè, quando uno viene a cono-  
scenza addirittura di un finto rapimento, del ferimento, ecco, dopo, quan-  
do Sindona se ne è andato, lei non si è sentita - uso una parola...

LONGO. Liberata? Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No. ... in dovere di riferire all'autorità cose di  
questo genere?

LONGO. Avevo paura, ho paura, avrò paura.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, ed è in questi termini, per cui, che lei non ha  
parlato e non ha detto.

LONGO. Allora, vuole...? Mi fanno squillare il telefono: il solo squillo del telef-  
fono è una combinazione o è perchè mi fanno squillare il telefono per  
qualche altra cosa? E io sto sempre con la paura: io esco e mi guardo die-  
tro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senta, ~~mi~~ un'ultima domanda: ancora di questo rappor-  
to del professor Miceli Crimi con Gelli. Lei ha saputo, non solo quella  
volta, cioè sui contenuti di questo rapporto con Gelli.

LONGO. Ma io i contenuti non li conosco.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma lei era legata al professor Miceli Crimi, tanto  
era legata che lei non poteva dire di no, cioè vi era un rapporto  
di amicizia, di confidenza, eccetera, eccetera; ecco, dico: siccome an-  
dare da Gelli, avere colloqui con Gelli, più volte questi colloqui ci sono  
stati, lei lo ha saputo, avrà chiesto lei?

LONGO. Si limitava a dire: "Abbiamo discusso il solito problema dell'unifi-  
cazione", punto e basta, si chiudeva.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E non le parlava di nomi, di gente che era stata  
insieme a lui ~~mi~~ con Gelli, da Gelli?

LONGO. Mai.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi permetta, non è molto credibile, comunque...

LONGO. No, no, mi deve credere, perchè non conosco.... purtroppo è la verità.





tanto viene a galla, è inutile che lo nascondo, come si dice a scuola mia, dietro il colapasta.

PRESIDENTE. L'immagine è femminile. Onorevole Teodori, prego.

MASSIMO TEODORI. Vorrei farle una sola domanda: Sindona viene a casa sua accompagnato da Miceli Crimi, frequenta Macaluso, Caruso, Vitale, Barresi, eccetera. Qualche volta viene Gambino con cui esce.

LONGO. No, ecco, qui è in errore: Gambino lo viene a prendere quasi ogni giorno per portarlo fuori, per essere preciso.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda è un'altra. Il 6 settembre Sindona viene trasferito dalla sua casa...

LONGO. Sì, in casa...

MASSIMO TEODORI. ... alla casa degli Spatola.

LONGO. Sì, perché io avevo fatto pressione su Miceli, dicevo: "Ma quando se ne va questo rompiscatole?".

MASSIMO TEODORI. Mi consenta, i fatti sono molto noti e quindi sono ricostruiti con precisione. Ora, si ha l'impressione che il gruppo che ha organizzato il viaggio di Sindona in Sicilia, attraverso l'Austria, la Grecia, Brindisi, il catanese e via dicendo, con tutte le questioni ben note...

LONGO. Non sapevo l'Austria.

MASSIMO TEODORI.... Caruso, Macaluso, Vitale, eccetera, ad un certo momento, c'è un altro gruppo nelle cui mani o nella cui frequentazione o nella cui casa passa Sindona, che è quello Gambino, Spatola, Inzerillo ed anche lo stesso Miceli Crimi.

LONGO. Che c'entra Inzerillo, Gambino, Spatola? La casa era di Spatola.

MASSIMO TEODORI. Sì, era di Spatola, ma è lo stesso gruppo. Lo stesso Miceli Crimi ha un ruolo molto attivo nella prima parte dell'arrivo in Sicilia e fino a quando Sindona rimane nella sua casa e poi, nella seconda parte, cioè quando passa in casa degli Spatola e poi torna negli Stati Uniti, ha un ruolo inferiore. Ancora: nel primo gruppo ci sono dei rapporti stretti con ambienti massonici e con persone facenti parte della massoneria, così non è nel secondo gruppo, l'ha detto anche lei poco fa, vale a dire che, mentre alcuni appartenenti del primo gruppo sono chiaramente appartenenti ... Nelle stesse motivazioni che Sindona dà del viaggio in Sicilia, che si incrociano sempre tre motivazioni diverse: prima un compito politico...

LONGO. Ideologico.

MASSIMO TEODORI. ... ideologico; secondo: la ricerca di documenti che gli servano negli Stati Uniti;

la terza, una missione di carattere massonico. Sono tre le ragioni che si invocano.

LONGO. Sì.

MASSIMO TEODORI. Direi che sempre di più le prime due scompaiono nella prima fase e rimane la terza. La valutazione che viene da lei è se è vero che esistono questi due gruppi da cui Sindona passa di mano sostanzialmente e come lei lo interpreta, cioè il cambiamento di casa non è soltanto un cambiamento di casa, lei lo sa bene.

LONGO. Il cambiamento di casa l'ho voluto io, perché non volevo più Sindona in casa.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma è anche qualcosa di diverso da un cambiamento di casa.

LONGO. Per me è stato quello di allontanarlo da casa mia, perché io vivevo con il patema, non dormivo la notte, quindi io pregavo giornalmente di portarlo via, ovunque fosse.

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei non ha questa impressione, dai dati che ha, di un passaggio fra due gruppi?

LONGO. No, perché da Caltanissetta doveva passare a Catania in una casa affittata dai Macaluso, che io poi ho saputo dopo, non so per quale motivo non ci sono andati, mi fu chiesto "Portalo a casa tua"; "Va bene, per due o tre giorni sì", poi si è fermato un mese. Io continuamente dicevo "Portami via quest'uomo, perché ho paura, portami via quest'uomo perché non è giusto, portami via quest'uomo", e si è fermato un mese. Quando se lo è portato via, io ho respirato.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma io le chiedevo una valutazione al di là del suo stato d'animo. Caruso, Macaluso, Vitale e gli altri quando Sindona va nella casa degli Spatola svolgono lo stesso ruolo intorno a Sindona?

LONGO. Non lo saprei dire, perché quando io sono stata lì, perché per quattro ~~cinque~~ giorni sono stata ferma lì, venivano solo Spatola e Gambino.

MASSIMO TEODORI. Quindi, scompaiono gli altri?

LONGO. Sì, Gambino e Spatola rimangono.

MASSIMO TEODORI. Mentre nella sua casa le frequentazioni di Sindona erano...

LONGO. Macaluso, Caruso, i due Macaluso, non solo uno.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei mi conferma quanto stavo dicendo?

LONGO. Non so se è per motivo logistico o per motivi loro personali.

MASSIMO TEODORI. Lei non può fare delle supposizioni al riguardo?

LONGO. No.

MASSIMO TEODORI. Cioè di massoneria non si parla più quando è nella casa di Spatola, di questioni massoniche?

LONGO. Quando c'è Miceli sì, si parla sempre di questioni massoniche.

MASSIMO TEODORI. In che senso se ne parla nella seconda fase, dopo il 6 settembre?

LONGO. Ma dopo il 6 settembre avvenne il ferimento, quindi c'è tutta una certa situazione: Sindona è stato male, veramente male, io avevo paura che morisse lì, quindi altre preoccupazioni perché stava male una sera, capirà!

MASSIMO TEODORI. Non si parla più di questioni massoniche?

LONGO. Parlano tra di loro, io non saprei, ogni tanto si appartavano, aspetti, si appartavano Sindona e Spatola a discutere i fatti loro, io non mi avvicinavo o io non c'ero.

MASSIMO TEODORI. Comunque, lei conferma che le frequentazioni del primo periodo di casa sua sono diverse, per quanto a lei risulta, dalle frequentazioni del secondo periodo?

LONGO. Sono diverse, certo.

ALDO RIZZO. Credo che a questa domanda rivolta dall'onorevole Teodori sia opportuna una precisazione, perché mi pare che la signorina Longo ha avuto modo di dichiarare che quando lei usciva da casa non sapeva chi potesse ricevere Sindona.

LONGO. Sì, certo.

ALDO RIZZO. Quindi, non possiamo affermare che le persone avvicinate da Sindona nel periodo in cui di trovava a Torretta erano diverse da quelle che frequentava quando era a casa sua.

LONGO. Certo, io la mattina andavo a scuola.

RIZZO. Lei ha avuto modo di rendere diverse dichiarazioni alla magistratura e io credo che lei possa dare un notevole contributo alla Commissione...

LONGO. Se sono in grado, sì.

ALDO RIZZO. ... perché se è pur vero che quando lei ebbe la notizia di parte di Niceli Grimi che sarebbe venuta una persona importante dall'America che doveva portare avanti un programma di unificazione della massoneria, una campagna anticomunista, eccetera, mi rendo conto che lei in quel momento poteva anche essere all'oscuro di tutto, poteva anche non sapere che la persona che doveva venire era Sindona.

LONGO. Sì, anche se mi diceva: "E' Sindona", per me era un nome.

ALDO RIZZO. D'accordo, però, strada facendo, lei certamente dovette cominciare ad avere diversi campanelli d'allarme e li ha avuti, tant'è che lei ha detto qui un momento fa alla Commissione che ad un certo punto voleva che Sindona andasse via da casa sua perché capiva che la situazione era scottante.

LONGO. C'è un'altra frase che ho detto già alla Presidentex: un giorno giocando a carte, con il sorriso sul viso però morta dentro, gli dissi: "Se io vado dai carabinieri...", perché spesso mi veniva questo impeto, però poi la fifa me lo faceva scemare, "Se vado dai carabinieri che cosa succede se dico che sei qui?". Mi rispose: "Vuoi finire sui giornali?". Vuoi finire sui giornali significa "Vuoi morire?"!

ALDO RIZZO. Siccome questo lei poco fa non l'ha chiarito, glielo avrei chiesto io; io sono siciliano e so che finire sui giornali significa finire ammazzato, perché poteva sembrare che poteva finire sui giornali perché andava alla polizia.

LONGO. Il significato è questo, dal che il terrore aumentò.

ALDO RIZZO. Quindi mi rendo conto che lei ad un certo punto si è resa conto

che aveva a che fare con una vicenda abbastanza grossa.\*

LONGO. Abbastanza, ed ero capitata...

ALDO RIZZO. E questo dovette anche capirlo man mano che si avvicinavano queste ~~per~~ persone a Sindona, soprattutto quando Sindona andò a finire a Torretta.

LONGO. Certo.

ALDO RIZZO. Presso gli Spatola, perché lei sapeva...

LONGO. No, gli Spatola non li conoscevo chi fossero.

ALDO RIZZO. Scusi, io sono palermitano quanto lei, quindi conosco bene la situazione della nostra Sicilia, gli Spatola non nascono adesso, il nome Spatola è un nome significativo con riferimento alla mafia non da ora, da sempre.

LONGO. Onestamente, non ci avevo pensato.

ALDO RIZZO. E allora, scusi, perché io capisco alcune sue reticenze, però io la faccio tanto intelligente da rendersi conto delle situazioni, perché se è pur vero che lei sostiene che questo personaggio Sindona o non Sindona viene ~~qui~~ in Sicilia per portare avanti una campagna che riguarda la massoneria, si presuppone anzitutto che avvicini persone della massoneria, non solo, ma anche chi è massone, ha una propria qualificazione...

LONGO. Certo.

ALDO RIZZO. ... quindi, anche se lei può guardare una persona come massone, sa bene quello che c'è dietro quella persona che fa parte della massoneria, se è un professionista, se è un commerciante se un artigiano, se è una persona per bene o non è una persona per bene. Lei sa, ad un certo punto, che Sindona va a finire dagli Spatola a Torretta: non mi dica che questo ha una sua logica con riferimento alla massoneria, perché certamente non risultava a lei che Spatola era massone, né gli Spatola hanno a Palermo fama o credibilità o di professionisti o di commercianti o di artigiani. Cosa pensava?

LONGO. L'unica spiegazione che mi sono data io, che essendo cugini ~~dei~~ del Gambino, se lo sono portato a casa loro.

ALDO RIZZO. E Gambino per lei chi era?

LONGO. L'ho scoperto dopo.

ALDO RIZZO. No, anche prima, anche durante, perché quando viene questo personaggio che lei dice, praticamente Sindona esce se viene questo individuo a pigliarlo, lo viene a prendere, se lo porta via e lo riporta a casa. Chi è questo Gambino per lei?

LONGO. Glielo avevo chiesto a Miceli. Per prima cosa era una persona per bene, ma quando poi ho chiesto a Miceli, mi disse chi era e ho cominciato ad avere...

ALDO RIZZO. Cosa le ha detto di preciso? Lo specifichi.

LONGO. Era un mafioso...

ALDO RIZZO. Di Cosa nostra.

LONGO. ... italoamericano.

ALDO RIZZO. E lei, questo elemento, quando lo ha saputo?

LONGO. Quando è arrivato Gambino a casa mia.

ALDO RIZZO. E questo fatto non l'ha portata a certe considerazioni che qui la massoneria era indiretto collegamento...

LONGO. Non le potevo più fare, ero già nel brodo e dovevo cucinarmi.

ALDO RIZZO. Mi rendo conto che tra l'altro lei è stata presa da paura. Però non v'è dubbio che da questo momento lei non può più guardare le cose come le guardava dall'inizio, perché se all'inizio poteva inquadrare le cose in termini anche massonici, da questo punto in poi lei deve cominciare a vedere le cose in altra maniera, deve stare attenta alle frasi, alle mezzefrasi, alle frasi, agli incontri, alle persone che vengono, come sono vestite, e di che cosa parlano e che cosa dicono...

LONGO. Non mi ammettevano ai loro discorsi.

ALDO RIZZO. Mi lasci terminare. Noi stiamo cercando di capire un certo fenomeno ed io sono convinto che da parte sua può venire un contributo, che poi tra l'altro è anche nel suo interesse. Ripeto, dal ~~certo~~ momento in cui lei ha la chiara consapevolezza che ci si trova in un giro dove la mafia ha un ruolo significativo, ~~è~~ la mafia siciliana con gli Spatola, la mafia americana con i Gambino, indubbiamente da quel momento sa bene che non è soltanto un fatto di massoneria, anzi probabilmente non è neppure un fatto di massoneria, è di altra natura; quindi comincerà a vedere ad inquadrare fatti, parole, discorsi, personaggi in maniera diversa.

LONGO. Secondo lei che cosa dovevo fare?

ALDO RIZZO. Io non le dico che cosa doveva fare signora, io le sto parlando del contributo che lei può dare a noi, perché, arrivati ad un certo punto, per esempio, con riferimento al ferimento, lei che motivazione dava di questo fatto, sapendo bene quello che c'era dietro, cioè che lei sa bene che si tratta.. Tutta quanta è una cosca mafiosa che opera in Sicilia, perché ci sono i Gambino, ci sono i Macaluso, incomincerà, probabilmente, a vedere in maniera diversa il Vitale, che lei sa essere ~~xxxx~~ cognato di Bontade Stefano, altro personaggio mafioso.

LONGO. Sa quando l'ho scoperto che era cognato di Bontade? L'altro giorno, quando c'era scritto che la moglie di Vitale era sorella o cugina di Bontade, <sup>è</sup> che/uscito l'altra sera sul giornale L'Ora. Io, onestamente, non lo sapevo.

ALDO RIZZO. Crimi di mafia non gliene ha mai parlato?

LONGO. No.

ALDO RIZZO. Di persone mafiose?

LONGO. No.

ALDO RIZZO. Non le ha detto mai nulla?

LONGO. No.

ALDO RIZZO. Ma lei dice in questo momento la verità alla Commissione, signora?

LONGO. Sì.

ALDO RIZZO. Senta, ~~indì~~ e quando è successo l'omicidio di Cesare Terranova, lei sa bene che l'omicidio di Cesare Terranova è stato immediatamente inquadrato come un fatto di mafia, cioè un omicidio realizzato ed ese-

guito dalla mafia. Lei sa che in quel momento a Palermo ~~xx~~ ci sono al-  
ti esponenti della mafia italo-americana, lei sa che Sindona è in col-  
legamento con mafiosi palermitani, non mi dica che lei non ha fatto un  
collegamento.

LONGO. No, non ho fatto un collegamento.

ALDO RIZZO. Non lo trova strano che non abbia fatto un collegamento?

LONGO. Non l'ho fatto. Onestamente... Oggi lo faccio, oggi lo faccio...

ALDO RIZZO. Su tutti i giornali... ma anche se lei non lo faceva glielo facevano  
fare immediatamente i giornali, il Giornale di Sicilia per primo, che  
parla di omicidio Terranova come omicidio commesso da <sup>la</sup> mafia. Lei in  
quel momento è in contatto con grossi personaggi della mafia e non fa-  
un collegamento?

LONGO. No, non l'ho fatto.

ALDO RIZZO. Ma lei dà questa risposta perché ha paura?

LONGO. No, non l'ho fatto.

ALDO RIZZO. E spieghi perché non l'ha fatto.

LONGO. Non l'ho fatto, non lo so, non l'ho fatto.

ALDO RIZZO. Non potevano essere quei mafiosi ad avere gestito...

LONGO. Oggi sì, oggi posso dire...

ALDO RIZZO. Oggi sì. Ma lei ci vuole dire che è così ingenua che, nel momento in  
cui Sindona le viene a parlare di campagna anticomunista e lei sa be-  
ne che Cesare Terranova è deputato della sinistra indipendente, sa be-  
ne che si tratta, perché lo hanno detto i giornali, di un omicidio ma-  
fioso, sono a casa sua, vengono a contatto con Sindona mafiosi e lei  
non fa il collegamento?

LONGO. Non l'ho fatto. Sembrerò ingenua, ma non l'ho fatto. Non è che ci pos-  
so dire sì l'ho fatto, perché... Non l'ho fatto.

ALDO RIZZO. E non c'è stato nessun particolare nell'atteggiamento di Miceli Cri-  
mi, di Sindona, dopo l'omicidio, che per lei merita di essere segnala-  
to a questa Commissione?

LONGO. Sì, Sindona è diventato nervoso.

ALDO RIZZO. Quando è diventato nervoso?

LONGO. Dopo l'omicidio Terranova.

ALDO RIZZO. Il ferimento quando è avvenuto, signora? Il 23, sappiamo che è il 23  
settembre. A che ora?

LONGO. Nel pomeriggio, alle 4,30, le 5.

ALDO RIZZO. Nel pomeriggio. L'atteggiamento nel pomeriggio di Sindona e Miceli  
Crimi com'era, signora?

LONGO. Miceli era nervoso, Sindona no.

ALDO RIZZO. Sindona era tranquillo?

LONGO. Sì, molto sereno.

ALDO RIZZO. E Miceli Crimi?

LONGO. Nervoso.

ALDO RIZZO. E Gambino?

LONGO. Tranquillo.

ALDO RIZZO. Pure lui tranquillo?

LONGO. Sì.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda questi preparativi per il ferimento, come si at-  
teggiavano, come spiegavano loro stessi l'esigenza di questo ferimento,  
perché anche questo lei si sarà chiesto, per quale motivo Sindona non  
viene ferito in America ed è necessario ferirlo a Palermo.

- LONGO. Gliel'ho chiesto e mi fu risposto perché doveva tornare ferito per dare credito al suo falso rapimento.
- ALDO RIZZO. Ma poteva farsi ferire anche in America, c'era bisogno di portarsi la ferita...
- LONGO. Mi cuntò chistà e chistà, io le sto raccontando.
- ALDO RIZZO. No, dico, le valutazioni che faceva lei io voglio sapere. E' poco credibile tutto ciò.
- LONGO. No, no, le valutazioni io non le ho fatte; io, quando l'ho visto ferire, io sono svenuta, perché vedendo un'arma mi viene il terrore.
- ALDO RIZZO. Chi l'ha deciso il posto dove doveva essere ferito, cioè la gamba?
- LONGO. Miceli e Sindona.
- ALDO RIZZO. Di comune accordo o qualcuno dei due ha detto dove doveva essere ferito?
- LONGO. No, in un secondo tempo ho saputo che Miceli... Sindona gliel'aveva fatto giurare a Miceli Crimi che lo avrebbe ferito ad una gamba.
- ALDO RIZZO. Ad una gamba. E lei lo sa perché era stata scelta proprio una gamba?
- LONGO. Forse perché correndo l'unico posto per essere ferito e dare credibilità era una gamba.
- ALDO RIZZO. Senta ed il nervosismo di Miceli Crimi in che cosa consisteva?
- LONGO. Perché doveva ferire un amico.
- ALDO RIZZO. Solo per questo?
- LONGO. Io spiego.
- ALDO RIZZO. Senta, poi c'è stata la notizia dell'omicidio di Cesare Terranova. Lei l'indomani mattina va a scuola, sente la radio la notizia, ritorna a casa... Chi trova?
- LONGO. A casa mia? Nessuno. Perché erano lassù.
- ALDO RIZZO. E lei quando si incontra con loro?
- LONGO. A mezzogiorno, perché Miceli Crimi era venuto a prendermi a casa.
- ALDO RIZZO. Lei, evidentemente dà la notizia, parla di questo...
- LONGO. Porto il giornale.
- ALDO RIZZO. Miceli Crimi era solo?
- LONGO. Quando è venuto a prendere me? Sì. Veniva solo.
- ALDO RIZZO. E che cosa ha detto, Miceli Crimi?
- LONGO. Niente, un altro omicidio.
- ALDO RIZZO. Solo questo?
- LONGO. Basta.
- ALDO RIZZO. Quindi, tutta una città parla di un fatto così grave e Miceli Crimi... Lei trova normale questo atteggiamento? Perché già lei se ne preoccupa, giustamente, infatti porta il giornale. Trova normale?
- LONGO. Non glielo saprei dire, a questo punto non facevo più valutazioni, credetemi, non valutavo più.
- ALDO RIZZO. ~~Ma~~ quando si incontra lei con Sindona?
- LONGO. La sera, a mezzogiorno, dovevo andare a cucinare per loro.
- ALDO RIZZO. Ed avete commentato?
- LONGO. No, io ho dato il giornale, gliel'ho fatto leggere, non hanno fatto nessun commento.
- ALDO RIZZO. Nessuno?
- LONGO. Nessun commento. Ho visto solo che Sindona... E' una percezione impalpabile... I'ho visto che diventava nervoso e da quel giorno è diventato nervoso.
- ALDO RIZZO. C'è qualcosa che le ha dato la sensazione che potessero sapere, qual



cuno di loro?

LONGO. No, non ho avuto questa sensazione.

ALDO RIZZO. Cioè Sindona le ha dato la sensazione di sapere di questa notizia per la prima volta tramite questo incontro?

LONGO. Sì.

ALDO RIZZO. Le ha dato questa sensazione?

LONGO. Che l'apprendesse dal giornale.

ALDO RIZZO. E prima non l'aveva saputo?

LONGO. No.

ALDO RIZZO. Quindi, secondo le sue affermazioni la mattina Sindona non aveva preso il giornale, non aveva sentito la radio?

LONGO. Credo di no.

ALDO RIZZO. Ma lei è sincera in questo momento, signora, o ha sempre paura?

LONGO. No, sono sincera.

ALDO RIZZO. E' sincera.

LONGO. 'Non ci posso cuntari 'na cosa...'

ALDO RIZZO. Senta, lei è stata a Torretta?

LONGO. Sì.

ALDO RIZZO. Quante volte?

LONGO. Io ho dormito a Torretta i quattro giorni in cui Sindona era ferito. Poi ci sono salita per un altro...

ALDO RIZZO. E perché ha dormito a Torretta?

LONGO. Per curare la ferita di Sindona.

ALDO RIZZO. E non c'era altre persone che potevano curarlo, c'era bisogno proprio di lei? Non è che lei sia un'infermiera.

LONGO. Mi hanno chiesto questo, ed io l'ho fatto, senza discutere.

ALDO RIZZO. E chi c'era a Torretta, quando lei è rimasta lì a Torretta, dopo il ferimento? Chi dormiva a Torretta?

LONGO. La sera tardi si ritirava Gambino, ma molto tardi.

ALDO RIZZO. Molto tardi. Sindona stava ovviamente a casa, Crimi?

LONGO. Saliva e scendeva.

ALDO RIZZO. Saliva e scendeva. Senta, signora, lei ha detto che ricorda delle persone che sono venute a casa sua soltanto i soliti, Vitale, Federa, eccetera, però a noi risulta che Sindona, ~~ma~~ durante la sua lunga permanenza... lo stesso Miceli Crimi, durante la loro lunga permanenza a Palermo, perché si tratta di 55 giorni, tra Torretta e casa sua, hanno incontrato numerosissime persone.

LONGO. Gliel'ho detto, quando incontravano le persone...

ALDO RIZZO. Sì, d'accordo, l'ha già detto, però lei è palermitana ~~sì~~ signora e quindi le persone che venivano a casa sua...

LONGO. No, non sono di Palermo.

ALDO RIZZO. Ma comunque sta a Palermo?

LONGO. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi, certamente lei alcuni personaggi li avrà riconosciuti, ammesso che non gliel'abbiano detto chi erano.

LONGO. No, non li vedevo.

ALDO RIZZO. Come non li vedeva? E chi apriva la porta?

LONGO. Miceli.

ALDO RIZZO. E lei non apriva la porta?

LONGO. Se io ero a scuola come aprivo la porta?

ALDO RIZZO. E quando era di pomeriggio a casa?

LONGO. Apriva Miceli la porta.

ALDO RIZZO. Quindi, anche se veniva il ragazzo per la spesa, apriva Miceli?

LONGO. No, la spesa la facevo io.

ALDO RIZZO. Quindi, in ogni caso, lei praticamente non era più come se fosse a casa sua? E dove stava lei, stava in un luogo separato...

LONGO. No, nell'altra camera o in cucina a spignattare.

ALDO RIZZO. Quindi, non ha avuto mai modo di vedere le persone che entravano?

LONGO. No. Le uniche persone cui ho aperto la porta e che salutavo e che quando se ne andavano mi dicevano stai attenta erano i due Macaluso e Caruso.

ALDO RIZZO. Quante persone possono essere venute a casa sua? Anche se lei non le ha viste?

LONGO. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quante bussate?

ALDO RIZZO. Quante bussate?

LONGO. No, non le ho contate.

ALDO RIZZO. Ma nessuno dice che le doveva contare. Si è trattato di dieci, di cinquanta, di cento?

LONGO. Ma sono diverse, io non lo so.

RIZZO. Provi a fare...

LONGO. E' inutile che provo. Dico 50 e poi sono 49, dico 49 e poi sono 48.

RIZZO. Ma nessuno le contesterà se invece di essere 50 sono 40. Il problema è di sapere se erano poche o molte.

LONGO. Erano molte. Non saprei quante.

RIZZO. E lei non si è posta il problema perché a casa sua c'era tutto questo viavai?

LONGO. In un primo momento sapevo che era per la riunificazione, poi...

RIZZO. L'abbiamo lasciato questo primo momento, signora.

LONGO. Foi quello che avveniva avveniva. Avevo detto: "Quello che avviene avviene".

RIZZO. Ma lei, per i fatti suoi, una valutazione di quello che avveniva e non cercava di darla, anche perché si poteva trovare nei guai anche lei?

LONGO. Non me la sono più data, non riuscivo più a darmela.

RIZZO. E' stata plagiata, praticamente.

LONGO. Forse. Non me la sapevo più dare.

RIZZO. Quindi lei non ha cercato di capire che veniva a casa sua, se erano mafiosi, se erano politici, se erano massoni, niente?

LONGO. Non riuscivo più a darmi nessuna spiegazione.

RIZZO. E non c'è stato nessuno che lei abbia riconosciuto.

LONGO. No. Quelli che ho riconosciuto glieli ho detti.

RIZZO. Miceli brimò durante la permanenza a Palermo è andato qualche volta a Catania, tra l'altro lei ha raccontato ai giudici il particolare che una volta non pagò neanche il conto dell'albergo Excelsior.

L'ha dichiarato lei.

LONGO. Sì, ci sono andata anch'io. Mi hanno scippato la borsa...

RIZZO. Quale motivazione dava Miceli Crimi di questi suoi viaggi a Catania?

LONGO. Andava a incontrare altri massoni per fare la riunione massonica.

RIZZO. E nomi gliene ha mai fatti?

LONGO. No.

RIZZO. Anche in questo ~~tra~~ lei è sincera, dice la verità?

LONGO. Sì.

RIZZO. E quante volte si è recato a Catania?

LONGO. Con me una sola volta.

RIZZO. E quando si è recato con lei chi avete incontrato?

LONGO. Io l'ho passata dai carabinieri perché mi avevano scippato la borsa.

Sono stata tutto il giorno dai carabinieri, dalle 11 alle 5.

RIZZO. E lui dove è andato?

LONGO. A trovare una persona di cui non so il nome.

RIZZO. Non glielo ha detto.

LONGO. No.

RIZZO. Ma lei trova normale ~~che~~ il fatto che ha tanta affabilità, familiarità, confidenza con una persona come Miceli Crimi, lo riceve a casa, consente che i suoi ospiti vengano a casa sua e poi accetta che abbia queste grandi riserve, che la tratti addirittura come una persona completamente estranea, che non deve saper nulla? Trova normale tutto ~~che~~ ciò?

LONGO. Per me era normale. Oggi non più.

RIZZO. Perché era normale? Ce lo spieghi perché non ~~è~~ è normale.

LONGO. Perché alcune cose che erano discussioni di logge massoniche maschili io non le dovevo sapere, per me era normale.

RIZZO. E quando è tornato da Licio Gelli, Miceli Crimi cosa le ha detto?

LONGO. Quando?

RIZZO. Quando è tornato da Arezzo dove era andato ad incontrarsi con Licio Gelli.

LONGO. A me non ha riferito niente.

RIZZO. E a Sindona cosa ha detto?

LONGO. Non lo so.

RIZZO. Non gliene ha parlato, non le ha detto nulla?

LONGO. No.

RIZZO. Grazie ~~Presidente~~.

ANTONINO CALARCO. Signora, lei è stata separatista?

LONGO. No!

CALARCO. Nella sua famiglia nessuno?

LONGO. No!

CALARCO. Non si spaventi per questa domanda, volevo solo capire questo Fronte nazionalista separatista. Cioè in lei c'è una...

LONGO. Tutti noi siciliani siamo un poco separatisti.

CALARCO. Signora, io sono siciliano e non sono separatista.

LONGO. Io non lo so.

CALARCO. Lei è separatista, è filo-separatista. E allora questo suo anticommunismo nasce da questo filo-separatismo?

LONGO. No. Il mio antimomunismo nasce da una convinzione personale, dovuta ad un mio problema di quando ero ragazzina, inculcatomi e dai gesuiti, dove

- sono stata parecchio tempo, e dalle suocere, dove sono stata a scuola.
- CALARCO. Educazione religiosa. Lei è insegnante anche, e dunque io le chiedo di fare un recupero di memoria: fino a che punto Miceli Crimi per farle ospitare Sindona a casa sua ha giocato su questa sua vocazione anticomunista?
- LONGO. Forse molto.
- CALARCO. Cioè, sapendo che il punto debole, chiamiamolo...
- LONGO. Sì. Il mio punto debole era il comunismo. Io per le persone comuniste non ho nessuna... L'idea comunista non mi piace.
- CALARCO. Le faccio queste domande solo per capire. Dovendole portare questo personaggio abbastanza scomodo, se le avessero detto "E' Michele Sindona" o "E' un capo mafioso" lei non lo avrebbe accettato a casa, è ovvio. Allora per farle accettare questo personaggio le vengono a dire che Michele Sindona veniva in Sicilia per fare la lotta al comunismo diligente in Sicilia. Ma dico...
- LONGO. Signor mio, ci ho creduto!
- CALARCO. Ci ha creduto, ma non è che può giurare che questa fosse la motivazione di Sindona. Dico, badi bene: perché certe volte gli anticomunisti sono abituati a fare proprio il gioco dei comunisti, cioè nell'insieme..
- PRESIDENTE. Vediamo di uscire dalle valutazioni troppo politiche!
- CALARCO. Siamo una commissione politica e dobbiamo capire se avere messo...
- PRESIDENTE. La chiediamo fatti e non valutazioni, onorevole Calarco.
- CALARCO. Io desideravo capire questa storia di Sindona che viene in Sicilia in ~~nome~~ nome dell'anticomunismo: mi pare che nasca più da una, diciamo, sottile violenza psicologica di Miceli Crimi, che la conosce e che l'ha esercitata su di lei per farle accettare questo personaggio.
- LONGO. Mi conosce molto bene e riesce a farmi fare... cioè riusciva a farmi fare, perché ora non più, qualunque cosa. Se lui mi avesse detto "Lo asino vola", io l'avrei creduto perché lo diceva lui: l'asino vola. Perdonate, ma se ero combinata così!
- CALARCO. Ora un'altra annotazione psicologica: Sindona quando stava nello studio di casa sua faceva le barchette di carta?
- LONGO. Io non gliene ho mai ~~visti~~ viste fare. Glielo ho chiesto perché c'era stata una trasmissione alla TRM, una tv, e lui faceva delle cosine ma mi disse: "Mi sono tolto il vizio".
- CALARCO. Il mio collega Rizzo, palermitano, le ha fatto alcune domande sul perché lei fosse emarginata dai discorsi importanti, quasi che la Sicilia... o nella mentalità mafiosa la donna potesse...
- LONGO. Perché ero donna, mi disse.
- CALARCO. E appunto questo va detto e sottolineato: lei era emarginata perché era donna. Non è che c'è una rifondazione della mafia!
- LONGO. E le dico di più: una sera mi fu detto "Ti portiamo a cena perché così tu non ti senta messa da parte"; "Io posso mangiare a casa mia!", e mi portarono a cena.
- CALARCO. Io credo a lei quando dice "Non so" perché era donna, e quindi/fosse anche se stata - ma non lo è stata - mafiosa lei non sarebbe stata assolutamente messa a parte. Ora mi deve spiegare un'altra cosa: lei dice che dopo

il delitto Ferrarano Sindona era nervoso...

LONGO. Sì, lo vidi...

CALARCO. Ma rifletta, signora, Sindona aveva già la pallottola nella gamba?

LONGO. Sì.

CALARCO. Io credo che fosse abbastanza nervoso anche per fatti suoi!

LONGO. E' stato molto male per ~~xx~~ questo fatto ed io realmente ho avuto paura che quella sera si sentisse male perché ha avuto un collasso, affinché io mi sono allarmata perché dissi "Quello muore e io vado a finire dritta dritta in galera".

CALARCO. Perché lei ha dato delle risposte sullo stimolo delle domande che però non hanno una loro giustificazione, una loro fondatezza: uno che ha una pallottola in gamba deve essere nervoso. Non è che io voglia escludere...

Una voce. Non deve dare tu valutazioni!

CALARCO. E' una valutazione perché sottilmente si possono fare delle cose... Io mi limito soltanto ed esclusivamente al personaggio Francesca Paola Longo, non è che io escluda la matrice mafiosa del delitto Ferrarano, sia chiaro, ma ora stiamo parlando del personaggio di Francesca Paola Longo, non stiamo parlando di Miceli Crimi o di Incirib o dei Gambino o di altri.

Un dato che può servire: che bolletta del telefono ha pagato dopo il soggiorno di Sindona?

LONGO. 185...

CALARCO. Il dettaglio non importa, quindi lei non crede che abbia fatto molte telefonate all'estero?

LONGO. No.

CALARCO. Ma lei quanto pagava prima? Lo chiedo per capire se abbia fatto delle telefonate all'estero.

LONGO. Guardi, poiché il telefono era usato da Miceli, che faceva studio a casa mia, il mio telefono arrivava sempre così alto.

CALARCO. Quindi non ha visto un aumento delle telefonate.

LONGO. No. Oggi posso dire che mi arriva una bolletta di 25 mila lire perché ci sono io sola.

CALARCO. Riceveva molte telefonate?

ALDO RIZZO. Ha detto che una sera il telefono era impazzito!

LONGO. Sì, ma rispondeva Miceli, se rispondevo io e chiedevo chi fossero mi dicevano "Poi ritelefoniamo", perché non mi lasciavano mai il nome, oppure "Scusi ho sbagliato" e riattaccavano.

CALARCO. Va bene, io ho concluso, Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto, rispondendo al Presidente, che non sapeva che Miceli Crimi si recasse ad Arezzo per visitare Gelli. Esatto?

LONGO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pensava -ha detto- che si recasse ad Arezzo per visitare la Loggia e nell'occasione si curava i denti?

LONGO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quale è la Loggia di Arezzo?

LONGO. Il nome non lo conosco. Era una loggia di costituzione mista, maschile e femminile. Il nome non me lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non può fare uno sforzo?

LONGO. Non lo so: direi una bugia. Non lo so il nome della Loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché è la prima volta che viene evidenziato questo elemento?

LONGO. Il nome della Loggia non lo so. Mi diceva che veniva ricevuto con tutti gli onori che si devono al suo grado e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché Miceli Crimi, secondo lei, lavorava in favore di una riunificazione massonica, come lei ha detto? E non aveva aderito alla riunificazione del 1973? Sa dirci, cioè, su quali basi?

LONGO. Mi scusi, ma non ho capito la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché Miceli Crimi lavorava in favore di una riunificazione massonica, come lei ha detto, e non aveva aderito alla riunificazione del 1973 precedentemente?

LONGO. Ma nel 1973 era ancora in America!

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa dirci, quindi, su quali basi, evidentemente diverse, sperava in una riunificazione dei massoni d'Italia? Cioè quali giudizi Miceli Crimi esprimeva sulla Massoneria di Palazzo Giustiniani? Perché voleva questa riunificazione dei massoni?

LONGO. Perché voleva portare le Logge massoniche italiane allo stesso livello delle Logge massoniche americane.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma dava un giudizio sulla Massoneria di Palazzo Giustiniani, dell'epoca?

LONGO. No, nessun giudizio. Non poteva darlo, né positivo né negativo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando per la prima volta Miceli Crimi ha conosciuto Gelli?

LONGO. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come lei in rapporto di affettuosa amicizia con Miceli Crimi e Miceli Crimi non le svela quando ha conosciuto Gelli, come, quando e come?

LONGO. Non lo so; sapevo che si incontravano spesso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma da quanti anni aveva questo rapporto con Gelli, per lo meno glielo avrà detto?

LONGO. No. Non gliel'ho chiesto e non me l'ha detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma secondo lei era un rapporto che si era instaurato nel 1979 o prima?

LONGO. Prima. Forse nel '75 o nel '76 quando ci fu il Supremo consiglio di Palazzo Penco, Obbedienza di Piazza del Gesù, Fratellanza mediterranea, per fare la prima riunificazione di queste logge.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei quando ha saputo che Sindona era iscritto alla Loggia P2?

LONGO. Quando io l'ho scoperto... Perché aveva i documenti nel cassetto ed io poco edutamente (devo riconoscere) sono andata a frugare nei suoi documenti.

ALDO RIZZO. Qualche volta era curiosa?

LONGO. Sì, ero diventata un po' cattivella!

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, in assenza di Sindona, lei ha scoperto che aveva i documenti di iscrizione alla Loggia P2?

LONGO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si ricorda in che data?

LONGO. No. Ho visto solo il tesserino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Miceli Crimi le ha mai parlato dei rapporti fra Sindona e il Vaticano?

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si mai lasciato andare a qualche confidenza?

LONGO. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi erano i massoni che si incontrarono al largo di Ustica a bordo di un motoscafo nel 1978?

LONGO. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non può dire: non lo so. Cerchi di sforzarsi perché di questo argomento lei ne ha parlato con Miceli Crimi e con altri.

LONGO. Io so che c'erano Connally, Miceli e poi ho detto ai commissari di altri nomi... andateli a cercare sul Giornale di Sicilia perché io non li so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a che proposito Miceli Crimi le ha fatto cenno di questo?

LONGO. Quando è uscito sul giornale, allora io gli ho chiesto spiegazione e lui mi ha detto: "Quello che hai letto ti basti!".

ANTONIO BELLOCCHIO. Troppo poco, signorina Longo!

LONGO. Se è questa è la verità, che cosa vuole?

MASSIMO TEODORI. Quando è uscito sul giornale, cioè quando?

LONGO. ~~xx~~ Sarà stato luglio o giugno '78, sul Giornale di Sicilia.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che siamo nel '79; ~~nel~~ nel '78 Miceli Crimi non era in Sicilia?

LONGO. E' venuto in Sicilia nel '75, quando si è sposata la figlia.

MASSIMO TEODORI. Non capisco nel '78, lei non chi ne ha parlato?

LONGO. Con Miceli Crimi.

PRESIDENTE. Sì, l'ha già detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma può difendersi con qualche altro particolare? Perché questo è molto importante per la nostra Commissione.

LONGO. Ma se non li so i particolari... Se li vuole inventati, io glieli invento!

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè oltre a Connally, Miceli Crimi, quali altri nomi lei ricorda che andarono al largo di Ustica?

LONGO. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo due nomi: Miceli Crimi e Connally?

LONGO. Ma perché erano ~~in~~ <sup>scritti</sup> sul giornale di Sicilia? Quando il giudice me l'ha chiesto, gli ho detto: andate a leggerlo sul giornale! Io non li so, non li conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta, lei questi due nomi, a me è sembrato che <sup>lei</sup> avesse detto che a sua volta aveva avuto un colloquio con Miceli Crimi.

LONGO. Nossignore; li ho letti sul giornale. Ho chiesto a Miceli Crimi dell'incontro e Miceli Crimi mi ha risposto: "Quello che hai saputo dal giornale ti basti. Vero o falso". Non posso raccontargli la barzelletta... cioè un cappelletto di quello che non so!

ANTONIO BELLOCCHIO. Sul ruolo di Miceli Crimi come messaggero fra Sindona e Gelli. Perché in effetti, stando alla lettura degli atti, alle deposizioni sue, di Barresi e di altri, viene fuori questo ruolo di Miceli Crimi come messaggero fra Sindona e Gelli. Lei che cosa può dirci in più?

LONGO. Io so che Miceli... che Sindona, scusate il pasticcio dei nomi, mentre era a casa mia, è andato a trovare la moglie per <sup>la</sup>, diciamo, pacificarla... darle notizie...

ANTONIO BELLOCCHIO. La moglie di Sindona?

LONGO. Sì. In un secondo tempo, mentre ero a Bergamo, reclusa, da un giornale ho letto che la signora Sindona era a conoscenza di tutto il fatto. Quindi, era stata anche una barzelletta il viaggio di Miceli Crimi ad andare ad assistere l'addolorata donna di Sindona!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa che c'è stato un incontro fra la moglie di Sindona e Gelli?

LONGO. No, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Miceli Crimi lo dice: "Quando tornai a Palermo <sup>sero</sup> del 24 settembre, passai da casa per depositare la valigia e mi recai subito a Torretta a visitare Sindona, al quale riferii esattamente tutto il discorso avuto con Gelli, compreso il particolare dell'incontro tra Gelli e Maria Elisa Sindona."

LONGO. Maria Elisa Sindona è la figlia?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, è la figlia.



LONGO. No, non lo sapevo; non sapevo che ~~M~~ Elisa Sindona si fosse incontrata con Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Miceli Crimi non le ha mai parlato di questo?

LONGO. Non me l'ha detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che cosa sa lei a proposito di una società import-export di vino che doveva essere attuata fra Sindona e Miceli Crimi nel '79?

LONGO. No, fra Miceli Crimi e Sindona; ma fra Miceli ed altra gente. Mi mandò dall'America un prontuario che io dovevo battere e fare avere a lui ed ad altre società vinicole e mi fu sequestrato dalla finanza. Tutto qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che cosa sa lei dei rapporti fra Miceli Crimi e Clausen?

LONGO. Clausen, il Sovrano?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, sì, guardi che lei lo sa!

LONGO. No, volevo focalizzare ~~XX~~ chi era ~~la~~ personal... Si incontravano spessissimo e avevano discussioni massoniche... a cui aveva sottoposto che io avevo fondato la Massoneria femminile... E quello, secondo quello raccontatemi sempre da Sindona... perché secondo un racconto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Sindona lei ~~è~~ ha saputo questo?

LONGO. No, da Miceli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei aveva detto: da Sindona; è perciò che la sto correggendo!

LONGO. Ho detto ~~sia~~ (mi perdoni per il pasticcio sui nomi)... ~~sia~~ ho detto che poteva essere una cosa ottima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha avuto mai rapporti con questo Clausen?

LONGO. Con Clausen? Non sono andata mai in ~~M~~ America!

ANTONIO BELLOCCHIO. Poteva darsi che Clausen fosse venuto qui, in Italia, come è venuto qualche volta!

LONGO. Ah, non lo so. Non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Miceli Crimi le disse che con il governo americano aveva raggiunto accordo per arginare il fenomeno comunista in Italia?

LONGO. L'ho detto già alla fresidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può essere più precisa su questa domanda?

LONGO. Più precisa di come sono stata con la Presidente non potrei.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito dell'incontro con Carter, del colloquio con Carter.

LONGO. Non ero presente al colloquio con Carter.

ANTONIO BELLOCCHIO. No; quello che ha detto Miceli Crimi a lei.

LONGO. Avevano discusso di questo problema, punto e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi sono i fratelli Milio?

LONGO. Non lo so .

ANTONIO BELLOCCHIO. Non li ha mai conosciuti?

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce Silvio Vigorito?

LONGO. Il Sovrano di Piazza del Gesù 47/B .

ANTONIO BELLOCCHIO. E' venuto in Sicilia?

LONGO. L'ho conosciuto nel 1975, quando sono stata iniziata in massoneria .

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi l'ha iniziata in massoneria?

LONGO. Vincenzo Valenza, che a suo tempo faceva parte ... era il Gran Maestro di palazzo Penco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi le ha fatto da referente?

LONGO. Nino Montemagno, che veniva da Piazza del Gesù.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi altro?

LONGO. Nessun altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi è Beppe Torta?

LONGO. Aveva avuto da Miceli Crimi il titolo di ... - come si chiama? - coordinatore dei maestri venerabili.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' siciliano Beppe Torta?

LONGO. Sì... No, di origine torinese se non sbaglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma risiede in Sicilia?

LONGO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Aldo Gianferrari?

LONGO. Era una persona che veniva a fare lavori di parapsicologia nello studio... non da me, ma avevamo un locale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non è siciliano questo?

LONGO. Ah, non lo so. Penso di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda, signorina Longo. Quando Miceli Crimi andava a curarsi i denti ad Arezzo, le ha detto per caso il nome del dentista presso cui ....

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai?

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Memmo, Roberto Memmo?

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci sono rapporti tra Miceli Crimi...

LONGO. Non lo so!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si adombri. Le sto chiedendo se lei personalmente ha conosciuto l'avvocato Memmo.

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E se sa che Sindona e Miceli Crimi erano in rapporto con Roberto Memmo.

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo ha mai sentito, nemmeno per telefono, fare questo nome?

LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene; grazie.

PRESIDENTE. Nessun altro desiderando porle le domande, possiamo congedare la signorina Longo pregandola di restare ancora presso i nostri uffici per l'eventualità che avessimo ancora bisogno di sentirla.

(La teste Longo viene accompagnata fuori dall'aula). K H. 12,14.

PRESIDENTE. Prima di far entrare in aula il teste Miceli Crimi desidero comunicare che il professor Barresi inespugnabilmente ha ricevuto venerdì il telegramma che gli avevamo spedito mercoledì e che pertanto non era pronto a venire oggi. Si è detto disponibile a venire in qualunque altro giorno vogliamo farlo venire.

Sia introdotto in aula il teste Miceli Crimi. Anch'egli sarà sentito, come la signorina Longo, in seduta segreta perché imputato.

(Il teste Miceli Crimi viene introdotto in aula). H. 12,15.

PRESIDENTE. La Commissione, al fine di poter avere da lei il massimo di collaborazione, la sente in seduta segreta e in audizione libera. Le farò io stessa delle domande, ed altre gliene rivolgeranno quei commissari che lo ritengano opportuno.

Le chiedo innanzitutto per quale ragione lei ha collaborato con Sindona nel falso rapimento.

MICELI CRIMI. Ho cercato di aiutarlo. Saputo da lui che era un perseguitato politico, ho pensato giusto dargli una mano di aiuto. Questa è la mia colpa, che ho ammesso già.

PRESIDENTE. Per quali ragioni ed in base a quali elementi lei poteva valutare la persecuzione a Sindona come una persecuzione politica?

MICELI CRIMI. Era lui che me lo aveva detto.

PRESIDENTE. E lei accettava una spiegazione, che comportava da parte sua una collaborazione ad un fatto abbastanza grave, solo sulla parola di un amico?

MICELI CRIMI. Beh, io l'ho accettata. Pensavo che fosse una cosa reale, da quelle che lui mi aveva raccontato.

PRESIDENTE. Vi furono altre persone, al di là di Sindona, che le chiesero di collaborare a questo rapimento?

MICELI CRIMI. No. Ma io non ci dovevo entrare nemmeno (l'ho già dichiarato questo) in questa faccenda perché lui sarebbe dovuto arrivare in Sicilia e poi avrebbe dovuto telefonarmi. Invece, all'ultimo momento, è avvenuto questo.

PRESIDENTE. E come mai Sindona organizzò il suo falso rapimento? Che spiegazioni le diede?

MICELI CRIMI. Lui, da principio, nel tempo precedente... la spiegazione era perché si potesse fare un'azione, diciamo, anticomunista a gradi in Italia. Poi la cosa diventò a carattere personale perché lui aveva interesse di poter avere alcune cose che gli bisognavano per potere vincere la causa in America. Ho già dichiarato tutto questo, onorevole Presidente, in maniera completa.

PRESIDENTE. Sì, ma noi siamo una Commissione politica e quindi sottolineiamo necessariamente aspetti che sono più significativi per noi.

Quindi, la spiegazione in realtà atteneva a due aspetti: questa persecuzione politica che, secondo Sindona, derivava dall'essere lui anticomunista?

MICELI CRIMI. Sì. Una persecuzione politica da parte comunista in rapporto a lui per la questione sua della banca, eccetera.

PRESIDENTE. Ma questo non le sembrava strano dal momento che nei giornali si parlava... e chi era protagonista di questa cosiddetta persecuzione anticomunista erano persone certamente non comuniste (per esempio, c'era La Malfa e c'era alti personaggi)? Come poteva lei, che leggeva i giornali, accreditare questa versione che Sindona dava?

MICELI CRIMI. Le faccio presente che io mi trovavo in America già da parecchi anni e che i giornali non li seguivo come non li seguio nemmeno adesso; ma quello che sapevo era da quello che mi diceva qualcuno, o da quello che mi ha detto lui.

PRESIDENTE. E lei accettava così, a scatola chiusa?

MICELI CRIMI. Sì; pensavo che fosse sincero.

PRESIDENTE. Essere sincero non significa dire una verità. Si può anche ricavare dai fatti una falsa verità. Lei non ha cercato di capire se veramente era in atto una persecuzione politica...

MICELI CRIMI. No, no.

PRESIDENTE. ...o non un accertamento su fatti che politici potevano essere eX non essere?

MICELI CRIMI. Effettivamente non me n'è occupato. Mi sono affidato a questo. E' una delle leggerezze che ho fatto.

PRESIDENTE. Lei fu vicino a Sindona nel periodo in cui Sindona n'rimase in Sicilia.

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Perché lei coinvolse la signorina Longo in questa faccenda?

MICELI CRIMI. E' stata una cosa che è avvenuta perché, lui non avendo più dove andare, si è chiesto alla signorina Longo... cioè io ho chiesto alla signorina Longo se almeno per un po' di tempo potesse rimanere a casa sua. E così, d'accordo, l'abbiamo tenuto nella casa della signorina X.

PRESIDENTE. Lei non ha pensato alle conseguenze che potevano avvenire sulla signorina Longo?

MICELI CRIMI. Beh, conseguenza era già, sin dal primo momento, starci vicino. Ma sa quante volte, con la mia professione, io potevo essere vicino a gente ricercata? E poi non sapevo con precisione qual era il tipo di delitto al quale si andava incontro in questo senso, perché sapevo che lui non poteva entrare regolarmente in Italia perché ricercato per una questione di banche. E mi sembrava una cosa molto leggera (dal mio punto di vista). Al momento in cui lui chiese aiuto (che non doveva chiedere, come ho detto poco fa) e mi ha telefonato da Atene, io ho sentito di mettermi a disposizione e così l'ho aiutato in questo senso: gli sono stato vicino perché in definitiva lui è stato perceived.

PRESIDENTE. Ma lei coinvolgeva la signorina Longo!

MICELI CRIMI. Beh, la signorina Longo veniva automaticamente coinvolta perché ne abbiamo parlato con lei, ne ho parlato io e, al momento in cui siamo arrivati dalla Grecia, io ho fatto sapere alla signorina Longo: "Ea, non c'è dove metterlo, intanto momentaneamente lo mettiamo a casa tua" e di comune accordo l'abbiamo...

PRESIDENTE. Lei ha detto "automaticamente": perché?

MICELI CRIMI. Automaticamente perché era l'unica casa nella quale io potevo dire qualche cosa, l'unica era la signorina Longo.

PRESIDENTE. Ma perché solo quella e non altre?

MICELI CRIMI. Per rapporti di amicizia; perché non ce ne erano altre, io non ne conoscevo altre.

PRESIDENTE. Non era perché la signorina Longo era massone?

MICELI CRIMI. Anche per questo, si capisce, ma eravamo amici, oltre che essere massone.

PRESIDENTE. Che significa "anche per questo"; anche perché era massone, ma ancora per quale ragione lei scelse...?

MICELI CRIMI. Perché era massone e perché eravamo amici.

PRESIDENTE. E le sembrava un atto di amicizia o compatibile con un rapporto di amicizia quello di coinvolgere la persona in una vicenda che poteva poi anche avere conseguenze - come le ebbe - negative sulla signorina?

MICELI CRIMI. Eh, lo so, questo lo so. Effettivamente non ci siamo fermati sulle conseguenze perché si sperava che non ci fossero queste conseguenze. Ma con la signorina è stata una libera scelta, in definitiva; e ne abbiamo parlato ed è stato accettato questo fatto.

PRESIDENTE. Lei disse chi le portava in casa?

MICELI CRIMI. Eh, certo.

PRESIDENTE. Come?

MICELI CRIMI. Certo!

PRESIDENTE. Dunque, lei ha detto che portava in casa Sindona? O disse che portava in casa una persona?

MICELI CRIMI. No, no, no, io ho detto chi portavo; del resto, l'ho dichiarato questo, questo è un fatto già dichiarato, le ho detto chi portavo, chi portavo, perché lui aveva bisogno di stare per un po' di tempo. Difatti, poi lui aveva i suoi amici e se ne è andato con i suoi amici.

PRESIDENTE. Sì, ma lei disse alla signorina Longo che avrebbe portato X Sindona e che Sindona era in ~~quella~~ quella situazione particolare rispetto...

MICELI CRIMI. No, no, no, situazione particolare nessuna. Sapeva, ho detto alla signorina: "Abbiamo bisogno di aiutarlo perché quella casa che lui avrebbe dovuto trovare da sé non l'ha potuta trovare e, pertanto, non abbiamo altro modo, cerchiamo di dargli un momento d'aiuto".

PRESIDENTE. Dica esattamente, per cortesia, professore, alla Commissione e cosa lei ha detto alla Longo, di che cosa fu messa a conoscenza la signorina Longo: che doveva ospitare Sindona? Le fu detto questo? Prima di avere il consenso le fu detto che avrebbe ospitato Sindona?

MICELI CRIMI. Credo di averglielo detto.

PRESIDENTE. No "credo", lei deve... non possiamo accontentarci di un "credo", professor Miceli Crimi; se lei ha detto o no che la persona che doveva ospitare, prima che la signorina desse il consenso, era Sindona.

ALDO RIZZO. L'ha già detto, Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rizzo, non mi interrompa.

MICELI CRIMI. Onorevole Presidente, io credo di averlo detto, prima che arrivasse Sindona alla signorina ho comunicato che si trattava di Sindona.

PRESIDENTE. Quando lei dice "credo" è certo che l'ha detto?

MICELI CRIMI. Io penso di sì.

PRESIDENTE. Lei pensa di sì.

MICELI CRIMI. No, un momento lei mi ha messo in uno stato di perplessità, ma, in ogni modo, io ho già detto... Almeno, è andata così la cosa, non posso trasformarla, l'ho già dichiarato, se ne è parlato, me lo hanno addirittura confutato i signori giudici.

PRESIDENTE. No, adesso lei sta parlando davanti alla Commissione parlamentare.

MICELI CRIMI. Capisco, ma dico, per dirle che ho già detto e non posso dire una cosa per un'altra.

PRESIDENTE. Va bene, allora lei ha chiesto alla signorina Longo di ospitare Sindona; ed ha detto alla signorina Longo qual era lo status di Sindona?

MICELI CRIMI. No, no, di status non abbiamo parlato; abbiamo detto che era un fratello che <sup>AVEVA</sup> bisogno di aiuto.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha solo detto che era un massone, non ha detto in quali vicende e per quali ragioni...

MICELI CRIMI. No, no, era un fratello che aveva bisogno di aiuto.

PRESIDENTE. Senta, <sup>in</sup> questa situazione, se mi permette, poco amichevole, lei chiede alla signorina Longo di ospitare Sindona perché massone; ha detto un momento fa per qualche giorno, poi, in realtà, il "qualche giorno" sono diventati 55 giorni.

MICELI CRIMI. No, non completi. Per una parte rimasto lì e per una parte è andato fuori, in un altro posto.

PRESIDENTE. Comunque, non qualche giorno.

MICELI CRIMI. E' stato più di qualche giorno, ma noi pensavamo che potessero essere 5, 6 giorni, 8 giorni al massimo. Anch'io sapevo così o credevo così.

PRESIDENTE. Lei, stante che ha chiesto alla signorina Longo di ospitare Sindona soprattutto per un rapporto di amicizia, oltre che per una fratellanza massonica, ha ritenuto doveroso da parte sua, in nome dell'amicizia, di portarla a conoscenza e via via di ciò che significava la presenza di Sindona in casa sua?

MICELI CRIMI. No, no, non lo sapevo nemmeno io al completo che cosa significava la presenza... Significava dare ospitalità ad uno e basta per noi, ad

uno che già in partenza si sapeva che non poteva entrare in Italia regolarmente.

PRESIDENTE. Stante che lei sapeva che Sindona non poteva entrare in Italia regolarmente e che quindi la signorina Longo veniva certamente ad essere complice di un fatto che avrebbe avuto ripercussioni su di lei, lei non si è preoccupato di questo, stante che il soggiorno si prolungava?

MICELI CRIMI. Beh, ce ne siamo preoccupati assieme, perché se ne è parlato assieme.

PRESIDENTE. E perché lei non ha cercato di liberare la signorina Longo di questa presenza?

MICELI CRIMI. Ma io non avevo la possibilità di liberarla; si aspettavano amici di Sindona che venissero a prenderlo e se lo portassero, come poi è avvenuto.

PRESIDENTE. Di questa attività, di questi movimenti che Sindona fece e delle visite che aveva cosa può dire alla Commissione?

MICELI CRIMI. Dell'attività che aveva là e delle visite che riceveva?

PRESIDENTE. Sì, Sindona non è che giocasse solo alle carte in casa Longo.

MICELI CRIMI. No, scriveva a macchina per conto suo, chiuso perfettamente in una zona della casa dove non era visto, tanto che veniva a trovarmi gente, veniva a trovare me o la signorina e non sapevano che ci fosse lui, e non se ne accorgevano, e non ne potevano saper niente. Poi ~~era~~ è andato fuori e si è occupato, si occupava di scrivere con macchine da scrivere fattasi portare dall'America.

PRESIDENTE. Quante o quali persone ha visto Sindona mentre era in casa Longo?

MICELI CRIMI. Io di persone... alcune erano addirittura che venivano dall'America e che l'avevano visto prima loro perché l'avevano accompagnato loro per il primo tratto di viaggio e queste si sono viste in casa della signorina Longo; poi, di persone locali ...

PRESIDENTE. Chi è venuto dall'America che Sindona ha visto?

MICELI CRIMI. Dall'America sono due, tre...

PRESIDENTE. I nomi, i nomi vorremmo sapere.

MICELI CRIMI. Io preferirei qualcuno di non farlo.

PRESIDENTE. No, guardi, non può proprio preferirlo perché è questo, invece, che interessa la Commissione.

MICELI CRIMI. I primi nomi sono degli amici di Sindona che io ho conosciuto dopo e non conoscevo: certo Caruso, certo Macaluso è il fratello di Macaluso; questi sono quelli che ho visto e poi, quando è venuto dall'America, c'è stato quel Gambino che lo ha assistito e se lo è portato in campagna.

PRESIDENTE. Era lei che apriva la porta quando venivano queste visite?

MICELI CRIMI. Secondo; se io ero lì, aprivo la porta; se non c'ero, e non c'era nessuno, e c'era lui solo nessuno poteva aprire la porta.



PRESIDENTE. Ma lei mediamente quante ore stava <sup>al giorno</sup> in casa Longo?

MICELI CRIMI. Andavo per alcune ore e stavo anche alla sera, a volte molto tardi.

PRESIDENTE. E al mattino, quando la signorina Longo era a scuola, chi stava a casa con Sindona?

MICELI CRIMI. Io cercavo di arrivare lì a casa, ci andavo io.

PRESIDENTE. Quindi lei è la persona che è più in grado di dire alla Commissione chi erano le persone che andavano a visitare...

MICELI CRIMI. E infatti l'ho detto; mi dispiaceva fare un certo nome perché pare che quel nome sia di una categoria un poco equivoca, anche se i miei rapporti...

PRESIDENTE. Perché lei non sapeva dell'equivocità di certi personaggi quando venivano a casa?

MICELI CRIMI. Effettivamente no, perché io conoscevo le persone come persone rispettose e basta, non sapevo che attività avessero.

PRESIDENTE. Lei usa un termine, rispettose, che io non avrei usato, ma sono di un'altra area geografica, però so benissimo cosa significa in Sicilia ricevere persone rispettose.

ALDO RIZZO. Di rispetto.

MICELI CRIMI. "Di rispetto" è diverso da "rispettose". Io ho detto che erano rispettosi nei miei riguardi.

PRESIDENTE. Questo lo aggiunge adesso.

MICELI CRIMI. Erano rispettose e lo erano in America, perché io queste persone le avevo conosciute; non quelle tutte, ma una di quelle l'avevo conosciuta in America.

MASSIMO TEODORI. Gambino?

PRESIDENTE. Di persone che venivano, di persone siciliane, non solo di origine ma anche di residenza, che venivano a trovare Sindona chi può ricordare?

MICELI CRIMI. Di residenza sono venuti semplicemente quello che ci ha accompagnato durante il viaggio, che si erano accompagnati a noi...

PRESIDENTE. E cioè?

MICELI CRIMI. E cioè Vitale... ~~XXX~~

MASSIMO TEODORI. Foderà?

MICELI CRIMI. Foderà credo sia venuto una volta, ma non lo so, non credo sia venuto. Poi è venuto Barresi, che ha voluto essere presentato a Sindona.

PRESIDENTE. Puccio?

MICELI CRIMI. No, no, lui era ad Atene.

PRESIDENTE. Gli Spatola?

MICELI CRIMI. No, Spatola niente; Spatola l'ho conosciuto, a parte, perché mi è stato presentato dopo.

PRESIDENTE. Piazza?

MICELI CRIMI. Piazza lo conoscevo da prima.

PRESIDENTE. Ma è venuto?

MICELI CRIMI. Lui è venuto sì, perché lui era stato, durante il viaggio si era fermato per poche ore a casa ~~mi~~ di questo Piazza; e poi eravamo andati a casa della signorina.

PRESIDENTE. Lei è massone?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Da che epoca?

MICELI CRIMI. Da molto tempo, da quando ero ragazzo.

PRESIDENTE. Può datarlo?

MICELI CRIMI. Direi '39, qualche cosa come questa.

PRESIDENTE. Lei sapeva chi tra queste persone era massone?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Chi era a sua conoscenza che fosse massone?

MICELI CRIMI. Barresi, Vitale e credo Foderà, E Piazza.

PRESIDENTE. E gli altri, se avesse voluto dare un elemento comune, in che area li avrebbe messi?

MICELI CRIMI. Amici di Sindona, li avrei messi lì.

PRESIDENTE. Non appartenenti alla mafia?

MICELI CRIMI. Sa, questa dizione "di appartenenti alla mafia"... prima di dire "mafioso", uno deve avere gli elementi. In America non si può dire mafioso a uno, perché se no lo denunciano, per dife. Ma si parla, si dice, si sente parlare... ma come si fa ad avere elementi effettivamente...

PRESIDENTE. Abbiamo elementi sufficienti per poter dire che altri personaggi che venivano a trovare Sindona appartenevano ad un'area...

MICELI CRIMI. Certo non alla mia area.

PRESIDENTE. ... di rispetto. Le chiedo questo, professor Miceli, per capire quale spiegazione lei dà di questo intreccio intorno a Sindona tra mafia e massoneria.

MICELI CRIMI. Non credo che tra mafia e massoneria, almeno da quello che risulta a me, ci sia stato un intreccio; perché alcuni hanno agito separatamente dagli altri, questo vorrei precisare. Non credo che ci sia stata connivenza o qualcosa di simile tra massoni e la mafia, almeno che mi risulti. Che io conoscessi questa gente che ho conosciuto, uno lo conoscevo - ripeto - dall'America, gli altri, che poi non è altri che Spatola, mi è stato presentato da questo Gambino assieme a Sindona e che conoscevo come un costruttore e non sapevo quali erano i rapporti, sapevo che erano parenti di Gambino.

PRESIDENTE. Però lei oggi sa, ammesso che non lo sapesse ieri, lei ieri sapeva quali erano i massoni, dice che non sapeva ieri, ma sa certamente oggi che gli altri personaggi erano tutti "di rispetto".

MICELI CRIMI. Me lo hanno detto, personaggi appartenenti ad una certa categoria.

PRESIDENTE. Le chiedo una valutazione, in base a quello che sa oggi, e lo sa, perché anche lei lo ammette, come spiega che intorno alla vicenda

Sindona si muovono solo personaggi che appartengono e alla massoneria o alla mafia.

MICELI CRIMI. Come spiego?

PRESIDENTE. Lo spieghi, si sarà data una spiegazione, se la darà.

MICELI CRIMI. Per quanto riguarda questo tipo di persone, di categoria, chiamata mafia, so che erano persone che lui conosceva e per cui a un bel momento aveva detto: "Vedrai che arriverà una persona che forse tu conosci". E io avevo conosciuto quello là, appunto per la questione della macchina. Per il resto non sapevo; ad esempio non mi risulta che fossero considerati in questa categoria né Magcaluso, né Caruso né le altre persone. L'unico il quale viene considerato in quella categoria, e poi mi è stato detto dai giudici, è Gambino. Ma per il resto no.

PRESIDENTE. Adesso come valuta lei questo incontro? E' significativo che intorno a Sindona si saldino queste due realtà.

MICELI CRIMI. Sì, ma separatamente, io so per esempio...

PRESIDENTE. Non sono separati, perché la fuga dall'America, il falso rapimento, la gestione del suo soggiorno fuori dall'America vedono persone di questi due mondi.

MICELI CRIMI. Sì, ma è una gestione che ha una separazione, c'è un periodo in cui viene gestito da questi signori e un periodo in cui viene gestito diciamo da noi, considerati ~~ex~~ amici, fratelli. Il periodo primo è gestito da noi, fintanto che non si avvera la gita lì e si va a stabilire là sopra.

PRESIDENTE. Quale gita?

MICELI CRIMI. A Torretta, quando se ne è andato su. A quel punto noi non entriamo più in niente assolutamente, semplicemente siamo persone che ci vediamo per salutarsi o per dire "ciao, addio, arrivederci".

PRESIDENTE. Lei colloca come momento di distinzione fra la gestione della massoneria e quella della mafia il viaggio a Torretta. Lei lo distingue nettamente, perché dice "a quel punto"...

MICELI CRIMI. A quel punto è arrivato...

PRESIDENTE. E' subentrata la mafia alla massoneria.

MICELI CRIMI. Io non dico "subentrò".

PRESIDENTE. L'ha detto. La sostanza era questa.

MICELI CRIMI. Sono venuti a prenderlo e se lo sono portato, se lo sono portato là perché lì poteva avere maggiori possibilità di stare all'aperto, mentre in casa della signorina non poteva uscire, perché tante ragioni, così si è spostato e si è trasferito.

PRESIDENTE. E come se lo spiega?

MICELI CRIMI. Me lo spiego perché lui aveva deciso così; era d'accordo, si vede, con questi signori, perché solo quando sono arrivati questi signori le cose sono avvenute, ma fin tanto che non è arrivato lui...

PRESIDENTE. Però, professor Miceli, lei prima ha detto che quando Sindona era in casa della signorina Longo ricevette massoni ma anche mafiosi.

MICELI CRIMI. No, no, ricevette il mafioso quando è arrivato questo signore, se lo chiamiamo mafioso. Il Gambino è arrivato dall'America viene a trovarlo ed è quello il momento in cui io vedo Gambino in quella casa e stabiliscono di andare, stabilisce lui di portarlo fuori.

MASSIMO TEODORI. Ma come, lo veniva a prendere ogni sera!

MICELI CRIMI. No, Gambino lo trasferisce.

PRESIDENTE. Lei parla di questi contatti, di queste visite frequenti presso la signorina Longo di personaggi vari. La visita di questi personaggi - rimaniamo all'area massonica - oltre a un esercizio della paternità massonica era finalizzata ad altri obiettivi? A qualche obiettivo?

MICELI CRIMI. No, noi non avevamo nessun obiettivo, non c'erano obiettivi di sorta.

PRESIDENTE. Da varie deposizioni risulta che Sindona aveva come obiettivo quello di unificare le logge massoniche per un ruolo di contenimento del comunismo in Italia.

MICELI CRIMI. La verità non è così, la verità non è così: il fatto della unificazione delle logge massoniche era una cosa che mi ero assunto io e mi ero assunto io alcuni anni prima e non in quell'occasione.

ALDO RIZZO. 1975, 1976.

MICELI CRIMI. 1975, 1976, proprio così, avevo cominciato da quel periodo. Poi, a un bel momento, le cose le ha complicate un articolo uscito su tutti i quotidiani d'Italia, in cui si parlava di questo e si diceva di me: mandato dalla mafia siculo-americana e da Sindona, nonché da Connally. Questo era l'articolo che è stato in tutti i quotidiani d'Italia e che io ho dovuto smentire, perché non conoscevo, né Connally... Nel 1977. Non conoscevo né Connally, né Sindona, né alcuno della mafia siculo-americana, che mi avesse mandato, né Gelli, perché in quell'articolo si parlava pure di Gelli ed io non lo conoscevo. Per cui ho fatto la smentita a tutti i giornali ed è stato a causa di questo articolo che, ad un bel momento, trovandomi in America, dove ero spesso, trovandomi in America dopo questo articolo, ho sentito la curiosità di conoscere questo signore, Sindona, che allora chiamavo professore o avvocato e con il quale ho avuto delle chiacchierate tra il 1977 e il 1978, l'avrò visto quattro-cinque volte, e nel 1979 l'ho visto qualche volta in più, anche per ragioni di altro tipo; mi trovavo in America ed in America avevo fatto venire qualcuno della famiglia, del quale non è il caso di parlare, non voglio essere pettefatto, per quanto riguarda la questione famiglia.

PRESIDENTE. Dunque, lei dice che in tre anni vide circa quattro-cinque volte Sindona?

MICELI CRIMI. Poche volte, poche volte, perché lui stava in ufficio, io andavo e venivo qua, perciò ci sentivamo per telefono. Da principio i rapporti erano, diciamo, così... poi sono migliorati, sono aumentati, fintanto che nel 1979 si sono consolidati con delle idee che lui sapeva che io avevo. Io avevo chiesto a lui di essere presentato a Gelli. Gliel'ho chiesto a lui.

PRESIDENTE. Lei conobbe Gelli attraverso....

MICELI CRIMI. Ecco, attraverso Sindona, non presentato direttamente: il Sindona ha telefonato a Gelli in Italia e, quando io sono venuto pbi in Italia, sono andato a trovare Gelli, qui, a Roma, all'hotel Excelsior, posto dove ci siamo conosciuti.

PRESIDENTE. Lei parla, professor Miceli, del fatto che verso il 1979 si sono consolidati i suoi rapporti con Sindona intorno a idee comuni, queste idee comuni erano queste del contenimento...

MICELI CRIMI. L'idea comune partiva da me... era il contenimento... della questione di agire... intanto agire in Sicilia per fare qualche cosa per potere contenere il comunismo in Italia, eccetera eccetera. Questo era tutto il programma che si voleva fare. Lui, un bel momento, mi comunicò che aveva deciso di venire in Sicilia per fare e per aiutarci in questo senso. Io gli ho detto: ma figlio mio, ci vuole tante cose per fare delle cose concrete, molto lentamente; io sono andato molto lentamente e molto lentamente si va, la gente non è pronta a fare certe cose così. Lui mi ha detto: non ti preoccupare, quando ci sono io, ci penserò io. A questo punto siamo rimasti che lui sarebbe venuto in Sicilia e quando fosse stato sistemato tranquillamente, mi avrebbe telefonato per vederci. Dopo di che io sono partito dall'America, dove c'era la mia famiglia, sono partito dall'America e sono venuto in Italia, sono venuto in Italia e mi sono fermato. Lui doveva essere in Sicilia già per la fine di luglio, invece ai primi di agosto mi ha telefonato che si trovava in Grecia e che non poteva arrivare, perché non si fidava, perché era preoccupato e desiderava che io lo aiutassi. Io, confuso, perché non mi ero mai trovato in occasioni di questo genere, mi sono rivolto a qualche altro che mi desse una mano di aiuto, così sono andate - è una storia psicologica - e siamo tornati insieme.

PRESIDENTE. Senta, professor Miceli, lei ha detto un momento fa che, parlando di questo progetto politico, lei diceva a Sindona, figlio mio, bisogna aver pazienza, questo va avanti lentamente, come lei aveva valutato di operare ai fini di questo contenimento comunista?

MICELI CRIMI. Al principio, quando ne abbiamo parlato, la mia valutazione andava verso qualcosa da fare in Sicilia, da poter sistemare la Sicilia.

PRESIDENTE. Ecco, ma che cos'era, che cosa pensava lei di dover fare in Sicilia?

MICELI CRIMI. Il pensiero era di poter escludere la Sicilia dal contesto dell'Italia, momentaneamente, per poi andare avanti.

PRESIDENTE. Che significa escludere la Sicilia dal contesto politico dell'Italia?

MICELI CRIMI. Significa,...

PRESIDENTE. Lei ha detto che il primo passo era momentaneamente di escludere la Sicilia dal contesto politico dell'Italia.

MICELI CRIMI. Dell'Italia. Come si può escludere? Separandola, momentaneamente separandola.

PRESIDENTE. Quindi lei pensava a questo progetto?

MICELI CRIMI. Questo era il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ed invece lei dice che Sindona, in un certo senso, voleva accelerare questo processo. Lei un momento fa ha detto che lei ~~mi~~ gli ha detto: figlio mio, ci vuole tempo, ci vuole pazienza. Allora, lei può dire alla Commissione...

MICELI CRIMI. Lui, a un bel momento, mi rispose proprio così: non ti preoccupare, quando arriverò io, penserò io.

PRESIDENTE. Ecco, allora, di fronte a un'azione lenta per realizzare questo processo, Sindona invece dà a lei la sensazione di poter accelerare i tempi; che cosa lei ha detto ~~gli~~ più Sindona?

MICELI CRIMI. Niente, mi ha detto questo: ci penso io, perché ho possibilità di fare di più. Cosa che poi è cominciata ad apparire completamente <sup>che</sup> vuota, sin da quando io l'ho visto in Atene ed ho cominciato a capire/la situazione... a parte il fatto dei ritardi, eccetera, eccetera, tante cose... dalle conversazioni ho cominciato a capire che Sindona veniva soprattutto per interessi suoi, personali, che erano in rapporto alla sua situazione particolare, nella quale si trovava, ma gli interessi erano suoi personali, mentre gli altri interessi erano qualche cosa che poteva stuzzicare l'appetito di qualche illuso o sentimentalmente portato verso l'altro...

PRESIDENTE. Quindi, lei sa, nel momento in cui organizza l'ospitalità per Sindona, lei sa che Sindona non è che vuole solo, diciamo, salvarsi da una persecuzione politica, ma che c'erano ragioni politiche effettive, c'erano nel suo progetto e c'erano nelle intenzioni di Sindona?

MICELI CRIMI. Soprattutto che erano state, fintanto che si trovava in America o almeno così me lo ha detto che erano anche nelle intenzioni... Ma, ripeto, che questa cosa è morta sul nascere ed è finita ancora prima di nascere durante il viaggio di arrivo. Per cui la questione si è... Ci si è dedicati all'assistenza di Sindona, perché non si è fatto altro che assisterlo, semplicemente, né ci siamo... io non mi sono involuto in tutto quello che erano le sue trattative o lettere, o cose, non ci sono entrato per niente, non le so, non conosco nemmeno il contenuto di queste lettere.

PRESIDENTE. Ma, allora, tutti questi contatti che Sindona aveva quando era a casa della signorina Longo, non potevano essere riferiti a questo progetto?

MICELI CRIMI. Non più, perché lui mi aveva detto che gli amici gli avevano detto che non si poteva fare questo progetto.

PRESIDENTE. Quali erano gli amici che avevano detto a Sindona che questo progetto non si poteva realizzare?

MICELI CRIMI. Questo bisogna chiederlo a lui. Questo lo sa lui.

PRESIDENTE. Avendo parlato sia negli Stati Uniti che, poi, di questo progetto, direttamente con Sindona, credo che Sindona le abbia detto quali erano gli amici che lo avevano dissuaso.

MICELI CRIMI. No, no, no, lui mi ha detto molto genericamente, non mi ha parlato, non ha fatto nominativi. Questo del resto è stato spulciato abbastanza a lungo. Non mi ha fatto nominativi, ha detto "Ci penso io" e basta. E quando poi ha detto "Mi hanno detto che non è possibile per ora", allora le cose sono andate in maniera diversa; per cui lui ha pensato alle sue cose ed ha affrettato il ritorno in America spingendomi subito a fare quella operazione chirurgica con pistola per dimostrare che era stato veramente sequestrato, cosa che io gli avevo dovuto promettere ancora prima che arrivasse in Italia, perché ~~l'avevo~~ la promessa lui l'ha voluta da me in Grecia.

PRESIDENTE. Senta, professor ~~Miceli~~, lei è la persona, per le ore che ha trascorso vicino a Sindona, che più conosce i personaggi con i quali Sindona è stato in rapporto, perché la porta l'apriva lei. Quando la signorina Longo era a scuola era lei che soggiornava, l'ha detto, a casa della signorina Longo e anche la sera, eccetera; allora lei sa quali sono stati gli amici che possono aver dissuaso Sindona dal realizzare il suo progetto.

MICELI CRIMI. Io non so se lui durante il periodo in cui è stato fuori sia uscito per conto suo o siano venuti a prenderlo, con me non è stato in nessun posto. Le uniche persone che io ho visto in casa della signorina, e che sono venute a trovarlo, o che hanno voluto essere presentate, sono quelle di cui ha detto.

PRESIDENTE. Appunto, vede, è semplice arrivare ad una conclusione: Sindona arriva, ha questo progetto, lei lo fa ospitare a casa...

MICELI CRIMI. Ce l'ha veramente, onorevole Presidente?! Adesso io ne devo dubitare.

PRESIDENTE. Lei lo mette in dubbio adesso?

MICELI CRIMI. Certo, io l'ho messo in dubbio dopo. Ci ho pensato dopo i guai che ho passato e dopo tanti anni di morte civile che ha dovuto subire per questa faccenda.

PRESIDENTE. Questo può anche essere un modo comodo di scaricare le sue responsabilità.

MICELI CRIMI. No, io le ho pagate le mie responsabilità.

PRESIDENTE. Lei finora ha dato tutti questi elementi alla Commissione senza alcun dubbio; ha detto "Io mi proponevo questo invece Sindona ~~ha~~ pensato che si potesse arrivare più rapidamente", dunque questi erano i suoi propositi e questi altri erano di Sindona. Poi dice invece: "Sindona mi ha detto che gli amici lo hanno dissuaso". Noi sappiamo quali furono gli amici con i quali Sindona è entrato in rapporto, erano fratelli massoni e mafiosi; dunque i fratelli o gli amici che lo hanno consigliato e convinto a cambiare progetto, tanto che lei ha detto "Allora, dopo essere stato persuaso, Sindona ha pensato più ai suoi affari e ad un rientro negli Stati Uniti"... non è che la Commissione non abbia elementi per dare un giudizio su questo aspetto della sua deposizione. Lei è in grado di dire, perché l'ha detto.

PRESIDENTE. Infatti io ho detto i nominativi e ho detto quello che è stato fatto, ma non conosco le questioni perché molte anche di queste persone che lo hanno visto in casa della signorina Longo hanno avuto delle conversazioni personali e dirette con lui che sono durate delle ore, senza la mia

presenza.

PRESIDENTE. Eppure a noi risulta da altre deposizioni che lei, invece, era presente a queste conversazioni.

MICELI CRIMI. In parte sì.

PRESIDENTE. Allora ci dica con quali personaggi che Sindona riceveva lei era presente e da quali colloqui lei era tenuto lontano.

MICELI CRIMI. No, no, i colloqui erano in parte fatti vicino a me, con le persone che io ho detto, e in parte mi si chiedeva scusa e si mettevano in una stanza e parlavano.

PRESIDENTE. Ci dica con quali persone lei era presente ai colloqui e con quali persone Sindona parlava chiedendole di non essere presente.

MICELI CRIMI. Tutte le persone che sono venute, che io ho nominato, escluso Piazza, che non c'entrava niente, hanno avuto colloqui personali con lui oltre che insieme a me. Se ha qualche domanda specifica, onorevole Presidente, me la faccia.

PRESIDENTE. Non si preoccupi. Con tutte avveniva questo doppio colloquio, a più e a due?

MICELI CRIMI. Come a più e a due?

PRESIDENTE. Quando lei era presente e poi c'era una parte di discorso separato.

MICELI CRIMI. Sì, sì. E' avvenuto con Barresi, è avvenuto con Vitale...

MASSIMO TEODORI. Macaluso?

MICELI CRIMI. Macaluso.

MASSIMO TEODORI. Caruso?

MICELI CRIMI. Macaluso e Caruso. E Gambino.

PRESIDENTE. Con tutti quindi.

MICELI CRIMI. Con questi cinque senz'altro.

PRESIDENTE. E visto che Sindona, però, aveva parlato con lei di questo progetto politico per quale ragione le teneva nascosta la verifica...

MICELI CRIMI. Vuol dire che non si parlava di quello.

PRESIDENTE. No, scusi professor Miceli, lei prima ha detto alla Commissione che Sindona ad un certo momento le disse: "I miei amici mi hanno convinto che questo progetto politico non è realizzabile". Siccome di questo progetto gliene aveva parlato ancora in America, non si capisce perché non l'abbia messa al corrente via via delle obiezioni o delle ragioni per cui questo progetto doveva essere abbandonato, dal momento che era anche il suo progetto.

ALDO RIZZO. Aveva avuto un mandato, no?

MICELI CRIMI. Un mandato da chi?

ALDO RIZZO. Dalla loggia madre di Washington.

MICELI CRIMI. Non avevo avuto nessun mandato.

PRESIDENTE. Poi faremo le verifiche sui documenti testimoniali che abbiamo.

MICELI CRIMI. Nessuno mi ha dato mandato di fare qualche cosa, assolutamente mai.

Potevano essere spiritualmente protettivi ma niente altro che questo.

Io non ho avuto mandati da nessuno.

PRESIDENTE. Quindi questo progetto comune ad un certo momento viene abbandonato a Sindona che ha con lei dei rapporti così stretti che discutate in America di questo progetto, la chiama dalla Grecia per poterlo portare in Sicilia, si affida a lei per l'ospitalità, lei stesso le fa da guardiano non potendo coinvolgere, pare, la signorina Longo ad di là di certi aspetti, e poi lei vuol far credere alla Commissione che non sa niente.



su chi l'abbia persuaso ad abbandonare il progetto e per quali ragioni.

Lei di questo non sa niente?

MICELI CRIMI. No. Non so niente.

PRESIDENTE. Va bene. Poi su questo riprenderemo il discorso.

MICELI CRIMI. I discorsi sicuramente sono stati fatti per tramite di quelli che frequentavano là ma io non li conosco.

PRESIDENTE. Appunto, lei era in casa e non era al corrente.

MICELI CRIMI. No, no, e quando poi avvenivano questi discorsi era già quasi finito tutto, per cui lui ha avuto delle notizie dirette da qualcuno, non le ha avute da me. Né io so chi erano coloro che avrebbero dovuto essere vicino a lui al completo. Non l'ho mai saputo perché nessuno me lo ha mai detto. Come ho detto le altre cose, come sono stato tanto tempo a soffrire per questa ragione l'avrei fatto già prima questo discorso, avrei detto anche questo.

PRESIDENTE. Allora Sindona abbandona questo progetto. Per quale motivo, allora, viene inscenato il ferimento e lei lo esegue?

MICELI CRIMI. Perché lui doveva dimostrare il finto rapimento.

PRESIDENTE. Il finto rapimento poteva essere dimostrato anche senza il ferimento.

MICELI CRIMI. Ma lui l'ha voluto e in Grecia, ancora prima di arrivare in Italia, mi fece dare la parola d'onore che avrei fatto questo discorso. Ancora prima di arrivare in Italia, il che mette in dubbio tante cose, adesso.

PRESIDENTE. Quali cose mette in dubbio secondo lei?

MICELI CRIMI. Che il progetto di lui mi parlava non avesse nessun valore per lui ma voleva farlo credere a me in un primo tempo.

PRESIDENTE. Ma avete parlato per anni di questo progetto.

MICELI CRIMI. No, no, ne abbiamo parlato qualche volta, per qualche mese, non per anni. Il progetto precedente era mio, quello della unificazione delle leggi, e non ha niente a che vedere con questa finale che si è svolta nei primi del '79 e che poi è finita con il finto rapimento.

PRESIDENTE. Allora lei ferisce Sindona perché gli ha dato la parola d'onore accettando che questa sia la modalità per dimostrare il finto rapimento.

MICELI CRIMI. Sì, lui mi ha spinto a questo, mi ha fatto dare la parola d'onore e io gliel'ho fatto. E gliel'ho fatto all'ultimo momento, pronto per partire; del resto si sanno anche le date di quando è stato fatto.

PRESIDENTE. Senta, professor Miceli, il giorno che lei spara a Sindona viene ucciso il giudice Terranova...

MICELI CRIMI. Lo stesso giorno?

PRESIDENTE. Sì. Lei non lo sa?

MICELI CRIMI. So che è stato ucciso il giudice Terranova.

PRESIDENTE. Beh, lo credo! Lei è lì a Palermo; spara a Sindona e non sa, almeno leggendo i giornali del giorno dopo, sentendo la radio, parlando con la gente...

MICELI CRIMI. Ho saputo che è stato ucciso il giudice Terranova.

PRESIDENTE. Certo, e lei non si ricorda che avvenne lo stesso giorno?

MICELI CRIMI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. E' così smemorato?

MICELI CRIMI. Sì, capita.

PRESIDENTE. Oppure ha così poco valore il fatto che venga ucciso un giudice che lei neanche se lo ricorda pur essendo avvenuto il giorno in cui lei spara a Sindona?

MICELI CRIMI. Io ho saputo dell'uccisione... così come ho saputo del povero vice questore a Palermo (che fra l'altro era amico mio)... Mentre Terranova non lo conoscevo.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei spara a Sindona. Ora non credo che questo sia un mestiere che lei faccia tutti i giorni?

MICELI CRIMI. No, certamente. Ho fatto una cosa che lui mi aveva chiesto di fare perché potesse fingere una ferita.

PRESIDENTE. Benissimo, allora si tratta di un fatto abbastanza significativo?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Ora che venga ucciso nella stessa città un giudice...

MICELI CRIMI. Questa è la prima volta che ~~ixxxx~~ - le assicuro - viene fatta una connessione di data fra l'uccisione di coso e quest'affare di Sindona.

PRESIDENTE. Eppure ha visto subito i giornali perché la signorina Longo gliel'ha portati!

MICELI CRIMI. Va bene, su questo sono d'accordo.

PRESIDENTE. E lei non ha memorizzato questo fatto?

MICELI CRIMI. Che era lo stesso giorno? Allora Sindona non c'era quando ho visto i giornali; ecco questo...

PRESIDENTE. Ma se gli ha sparato! Lei ha sparato a Sindona, professor Miceli, lo stesso giorno in cui è stato ucciso Terranova.

MICELI CRIMI. Non lo so. Che giorno era?

ALDO RIZZO. 23 settembre.

PRESIDENTE. No, guardi, sulle date non ci sono dubbi.

MICELI CRIMI. Ma non è il 24? Il 23 io non ero ad Arezzo?

ALDO RIZZO. Il 22 era ad Arezzo.

PRESIDENTE. Guardi, non si preoccupi, le date le abbiamo verificate. Le possiamo dire che è avvenuto lo stesso giorno. Lei non parla con Sindona di questo fatto? Nemmeno dopo che la signorina Longo le porta i giornali?

MICELI CRIMI. Ne avremo parlato sicuramente.

PRESIDENTE. Ma in modo talmente superficiale che lei solo ~~non~~ in questo momento fa questa connessione?

MICELI CRIMI. Veda, nella giornata non avevo fatto la connessione! Può darsi che ne abbiamo parlato subito dopo che si è saputa questa faccenda. Ma non mi ricordo...

PRESIDENTE. E quindi non vi è stata connessione tra questa...

MICELI CRIMI. E che connessione ci poteva essere?

PRESIDENTE. Mah, glielo chiedo?

MICELI CRIMI. Per me non c'è nessuna connessione.

PRESIDENTE. Che supposizioni avete fatto con Sindona quando avete avuto la notizia di questa uccisione?

MICELI CRIMI. Supposizione?

PRESIDENTE. Sì, che tipo di valutazione? Quando viene ucciso un giudice ci si domanda chi può averlo ucciso.

MICELI CRIMI. E' stato ucciso dalla delinquenza organizzata o mafia, come si dice.

PRESIDENTE. Ecco, appunto, dalla mafia. E visto i mafiosi che andavano a trovare Sindona, questo non aveva nessun significato?

MICELI CRIMI. Non so che rapporti potesse avere questo mafioso, l'unico che io vedevo insieme a Sindona, con questa...

PRESIDENTE. Qual era l'unico mafioso ~~che~~ di cui lei conosceva l'estrazione mafiosa?

MICELI CRIMI. Non che io conoscessi l'estrazione mafiosa; si diceva!

PRESIDENTE. Va bene.

MICELI CRIMI. Era Gambino, quello di cui si è parlato...

ALDO RIZZO. E Spatola?

MICELI CRIMI. Parente di Spatola. Ma Spatola l'ho avuto presentato da questo Gambino.

PRESIDENTE. E allora la mafia (e lei lo sa perché l'ha detto) gestisce la seconda parte di questo finto rapimento di Sindona. E' presente in casa, frequenta Sindona attraverso due persone di rango. Viene ucciso Terranova e lei dice: "Ne abbiamo parlato attribuendolo alla mafia..." e lei nonostante questi elementi non fa connessione...

MICELI CRIMI. Proprio con quelli là? No, assolutamente. Almeno non l'ho fatto.

PRESIDENTE. "Hanno cooperato al falso rapimento di Sindona, Giacomo Vitale"; lei l'ha conosciuto?

MICELI CRIMI. Quelli che ho invitato io?

PRESIDENTE. Le sto domandando, intorno al falso rapimento di Sindona, hanno collaborato alcune persone che le voglio citare per avere da lei conferma.

Giacomo Vitale?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Francesco Foderà?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Ignazio Puccio?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Giuseppe Sanna, amico dei Macaluso?

MICELI CRIMI. Era un impiegato di Macaluso, ma non l'ho visto io.

PRESIDENTE. Macaluso però li vedeva?

MICELI CRIMI. Sì. Dico quelli che ho visto io: Macaluso e Caruso.

PRESIDENTE. Gli Spatola?

MICELI CRIMI. Spatola l'ho avuto presentato - come ho detto poco fa - dal Gambino.

PRESIDENTE. E John Gambino?

MICELI CRIMI. John Gambino lo conoscevo dall'America.

PRESIDENTE. Ecco, questi sono tutti mafiosi!

MICELI CRIMI. Pure Macaluso e Caruso?

PRESIDENTE. Questi sono tutti mafiosi?

MICELI CRIMI. A me hanno detto di no; poi se lo sono... A me hanno detto di no.

GIORGIO BONDI. Che li gliel'ha domandato?

MICELI CRIMI. Non a loro; la gente che parla, hanno detto che loro non c'entrano nella mafia. Mentre si parla, al contrario, di Gambino; si dice che lui c'entra.

PRESIDENTE. Allora lei riconosce che la mafia ha gestito la seconda parte del rapimento, perché ce l'ha detto? Ha conosciuto questi personaggi, tutti di area mafiosa. Torno a domandarle di nuovo: lei non ha fatto alcuna connessione con l'uccisione di Terranova?

MICELI CRIMI. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha chiesto lei stesso a Sindona di poter conoscere Gelli?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Per quale ragione chiese di poter conoscere Gelli e quando è avvenuta la sua conoscenza di Gelli?

MICELI CRIMI. Io ho chiesto di conoscere Gelli perché Gelli mi potesse presentare delle persone influenti nella massoneria che mi potevano essere d'aiuto per l'unificazione della massoneria italiana.

PRESIDENTE. Quindi lei ha voluto conoscere Gelli per questo obiettivo?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Lei allora era già in grado di valutare che il ruolo di Gelli nella massoneria fosse così significativo?

MICELI CRIMI. Era importante. Mi aveva detto anche Sindona che era importante; che aveva una delle logge, tra le più importanti, una loggia coperta dove c'erano delle persone che avrebbero potuto darmi una buona mano d'aiuto per l'unificazione della massoneria.

PRESIDENTE. Senta, che cosa le fu detto in modo più ampio di questa loggia P2?

MICELI CRIMI. In modo più ampio?

PRESIDENTE. Sì, con più particolari.

MICELI CRIMI. Le ho detto che era una loggia coperta, dove c'erano persone importanti.

PRESIDENTE. Tutto qua?

MICELI CRIMI. Era una loggia molto importante, ma del resto credo di averle detto anche questo e cioè che c'erano onorevoli che vi facevano parte, c'erano sottosegretari, forse ministri, eccetera.

PRESIDENTE. Senta, di questa importanza della loggia P2, la sua composizione qualitativa, oltre che quantitativa, le fu detto da Sindona o lo conosceva lei?

MICELI CRIMI. Mi è stato detto da Sindona. Io sapevo che c'era una loggia P2, questo lo sapevo: che si chiamava Propaganda 2 e che era una loggia coperta. Ma non sapevo né la consistenza né l'importanza vera e propria. Sapevo che ci dovevano essere per forza delle persone importanti perché le logge coperte generalmente hanno delle persone importanti.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei un momento fa ha detto: "Io ho chiesto a Sindona di conoscere Gelli perché sapevo che Gelli era un massone importante..."

MICELI CRIMI. ... importante, che aveva una loggia importante, la loggia più importante...

PRESIDENTE. Quindi lei sapeva già queste cose?

MICELI CRIMI. Certo; ho detto in linea di massima. Sapevo che era una loggia importante che raggruppava Palazzo Giustiniani. Cioè

tutte le persone più qualificate di Palazzo Giustiniani erano in una loggia coperta e l'unica loggia coperta era la P2.

Ecco perché dovevano essere tutti là!

PRESIDENTE. Lei in realtà, deponendo di fronte ai magistrati, ha detto che Gelli le disse che nella P2 vi erano <sup>ca</sup> deputati, sottosegretari, eccetera. Lei ricorda molto bene questo.

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Tanto che ha detto: "Gelli mi disse che nella P2 vi erano 142 deputati, 18 sottosegretari ed 8 ministri". Lei ha una buona memoria perché ad anni di distanza ha detto alla magistratura ....

MICELI CRIMI. E' una cosa che fa impressione questa, onorevole.

PRESIDENTE. Certo, credo. Anche a me fa impressione leggerlo. Dunque lei ricorda e molto bene i numeri. Vuol dire alla Commissione i nomi?

MICELI CRIMI. E chi li conosce i nomi? I nomi non li so, perché non li ho avuti mai detti.

PRESIDENTE. Gelli non le ha mai fatto nomi?

MICELI CRIMI. No, no, nessuno.

PRESIDENTE. Veda, ci pare un po' contraddittorio...

MICELI CRIMI. Sembra strano, ma non m'è li ha fatti, perché, almeno, Gelli con me era riservato.

PRESIDENTE. Perché Gelli faceva molto spesso, invece, nomi, anzi nomi altissimi: dalla regina d'Inghilterra a ....tutto.

MICELI CRIMI. No, no; con me niente. Con me ha potuto - non so - fare qualche telefonata, mi ha fatto ascoltare qualche telefonata senza nomi.

PRESIDENTE. Senza nomi?

MICELI CRIMI. Senza nomi.

PRESIDENTE. Lei non ha mai, direttamente o indirettamente, da Gelli avuto indicazioni nominative?

MICELI CRIMI. No, no, assolutamente; non me ne ha mai fatti.

PRESIDENTE. E l'oggetto di questi incontri con Gelli a che cosa atteneva? Di che cosa avete parlato?

MICELI CRIMI. Glielo ho detto: che io cercavo che lui mi aiutasse e lui mi diceva: senz'altro lo faremo, ti darò la possibilità di conoscere qualcuno che ti potrà aiutare...ci vuole tempo...fra un mesetto ci vediamo... eccetera. E si è rimandato. In definitiva, poi, ci siamo visti - che so? - quattro volte in tutto con Gelli...quattro o cinque volte; e poi finalmente ci siamo visti ad Arezzo (conoscete la mia situazione della mia visita ad Arezzo).

PRESIDENTE. Lei ha fatto una visita ad Arezzo. Quante volte è stato da Gelli?

MICELI CRIMI. Io sono stato quattro o cinque volte da lui personalmente; e ad Arezzo, da lui, sono stato un paio di volte: una volta addirittura nella fabbrica che lui dirigeva; una volta e ci sono andato durante il periodo della permanenza di Sindona a Palermo (il giorno in cui mi sono spostato mi sono fermato a Roma e poi sono andato ad Arezzo e ad Arezzo ho cenato con lui).

PRESIDENTE. Quando lei andava da Gelli, Sindona sapeva che andava da Gelli?

MICELI CRIMI. Da Palermo? Mentre era a Palermo?

PRESIDENTE. Sì.

MICELI CRIMI. Sì, sì, sì.

PRESIDENTE. E non avete parlato di quello che doveva essere il contenuto dei colloqui?

MICELI CRIMI. Sì. Eccome! L'ho detto. Quello che avrei dovuto dire parlando con lui. Gli interessava di sapere che risposta mi avrebbe dato Gelli. Interessava a Sindona sapere quale risposta mi avrebbe dato.

PRESIDENTE. E qual era?

MICELI CRIMI. Ma il discorso doveva essere fatto come se fosse spontaneo venente da me e non da Sindona.

PRESIDENTE. E qual era questo oggetto? L'unificazione delle logge?

MICELI CRIMI. No, no, no. Si parlava di altra cosa.

PRESIDENTE. E cioè?

MICELI CRIMI. Si è parlato del rapimento di Sindona. E si diceva: poverino, cosa gli è capitato...Questo discorso. E allora io, ad un bel momento, parlando e lui preoccupandosi di questo rapito, dissi: sa, la famiglia... (questo era quello che dovevo dire io, perché era già stabilito/che <sup>quello</sup> ~~che~~ ~~mi~~-dovevo dire)...se avesse bisogno la famiglia, Licio, dal punto di vista finanziario cosa si potrebbe fare? Tu saresti in condizione ... E lui: certo, se hanno bisogno di qualche cosa me lo facciano sapere e vediamo quello che potremo fare.

Per altro io gli ho detto anche della ~~xxx~~ questione del linciaggio sui giornali. Ho detto: ma possibile che debba continuare questo linciaggio giornalistico? E lui: sai, io ho fatto qualche cosa, ma gli effetti si potranno vedere dopo ottobre. Queste sono le parole che io ho ripetuto e che oramai ....

PRESIDENTE. Mi scusi, professor Miceli. Lei ha detto un momento fa che era a conoscenza - e poi ne aveva avuto conferma - che Gelli era un personaggio importante, che nella sua loggia "coperta" vi erano le personalità più significative di Palazzo Giustiniani. Ebbene lei va come messaggero (anche se non esplicito) di Sindona per accreditare presso Gelli un rapimento che non c'era stato. Lei e Sindona potevate immaginare che Gelli bevesse questa storia e che non avesse notizie che in realtà era tutta una finta?

MICELI CRIMI. Questo non lo so. Lui, da quello che ha detto a me, credeva che era stato veramente rapito (da quello che ha detto a me)X. Siamo stati, ripeto, assieme e non ha fatto mai nessuna eccezione. E di quello che abbiamo parlato abbiamo parlato così. E poi abbiamo parlato della questione dell'unificazione, e gli ho detto: quand'è che ci dobbiamo decidere? E lui: presto, presto, presto lo faremo; ti farò avere alcune persone.... ecceteraX.

PRESIDENTE. Ma lei è andato parecchie volte ad Arezzo.

MICELI CRIMI. Beh, ci andavo prima, prima ancora di conoscere Gelli.

PRESIDENTE. E che ci andava a fare?

MICELI CRIMI. Avevo amici là. Avevo altri massoni che conoscevo. E poi avevo un dentista (L'ho detto questo, sembra una cosa strana), un dentista ad Arezzo...

PRESIDENTE. Chi era questo dentista?

MICELI CRIMI. E' ...come si chiamava? Il nome l'ho detto, in ogni modo. Non me lo ricordo in questo momento.

GIORGIO BONDI. Raspini?

MICELI CRIMI. No. L'ho detto il nome. E' agli atti sicuramente. L'ho detto anche alla Commissione Sindona, perché... con la Commissione Sindona abbiamo parlato di Gelli e adesso stiamo parlando di Sindona.

PRESIDENTE. Tutti sapevano che Sindona era un uomo dalle molte disponibilità finanziarie. Credo che anche Gelli lo sapesse.

MICELI CRIMI. Come?

PRESIDENTE. Era noto che Sindona non era un poveraccio.

MICELI CRIMI. Beh, lo sapevamo che non era un poveraccio; almeno credevamo tutti che fosse ricco, e lo credo ancora io. Eppure lui ha voluto che io facessi questo discorso, perché lui diceva che era ridotto male.

PRESIDENTE. E Gelli ha mostrato di credere anche a questo aspetto? Gelli conosceva bene l'America, le banche di Sindona ed il giro degli affari di Sindona. Abbiamo molti elementi per esserne convinti.

MICELI CRIMI. Perciò dico che mi ha risposto in maniera da prendere in giro pure me, insomma, praticamente, e da farmi capire che lui non sapeva niente e che pensava che potesse essere in brutte condizioni.

PRESIDENTE. Non pensa che questo <sup>fosse</sup> fosse un linguaggio allusivo, perché in realtà...

MICELI CRIMI. Sì, sì. Questo mi è stato chiesto ed io ho detto: tutto è possibile, anche che fosse ~~xxx~~ - mi hanno detto - "in codice". Si è detto: "in codice". E' possibile, ma io non lo so.

DARIO VALORI. La "famiglia".

PRESIDENTE. Professor Miceli, mi scusi. Lei non è uno sprovveduto.

MICELI CRIMI. No; ma non mi sarei prestato al codice particolare; avrei voluto conoscerlo il codice.

PRESIDENTE. Ma c'è una fraternità massonica. X

MICELI CRIMI. Ma il codice è diverso. Il codice si deve conoscere. La fraternità massonica è quando c'è sincerità. Infatti una volta ho detto proprio a Sindona: non voglio essere usato. E mi dispiacerebbe di essere usato. Io non so odiare la gente; però non voglio essere usato. Purtroppo mi sono dovuto accorgere, durante le mie ultime peregrinazioni, di essere stato usato almeno in parte.

PRESIDENTE. Però mi permetta di sottolinearle che lei ha svolto un ruolo di intermediazione fra massoneria e mafia...

MICELI CRIMI. Eh? no! Non c'entro niente io!

PRESIDENTE. ...per cui non è pensabile che lei non ne fosse consapevole.



MICELI CRIMI. No, no, no. Io non ho svolto nessun ruolo di collegamento tra massoneria e mafia perché non ne avevo le qualità, né sapevo che ci doveva essere.

PRESIDENTE. Ha svolto un ruolo di protezione presso Sindona tale ...

MICELI CRIMI. Personale, personale. Ed ho coinvolto qualche altro che è stato gentile ad aiutarmi.

PRESIDENTE. A lei fu domandato se era agente della CIA.

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole dire chi glielo ha chiesto e quale è stata la sua risposta? sta?

MICELI CRIMI. Me lo ha chiesto la prima volta un... diciamo un amico: Vitale. Me lo ha chiesto (e lo sapevano alla Commissione, lo sapevano i giudici, eccetera) ed io ho dato una risposta in cui dicevo: questa non mi sembra una domanda, ma se anche io fossi della CIA che risposta ti dovrei dare? Ti rendi conto? Ti dovrei sempre rispondere di no. Perciò questa domanda non è normale.

Poi questa domanda l'ho avuta chiesta - e la potete avere negli atti della Commissione Sindona - dall'onorevole D'Alema, il quale mi ha fatto la stessa domanda però in termini diversi; ed io gli ho detto di no; ho detto: non è così la domanda che mi è stata fatta a suo tempo.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere chi le ha chiesto, non all'interno di altra Commissione parlamentare, ma tra le persone che lei frequentava, se lei era appartenente alla CIA, come le è stata posta la domanda e come lei ha risposto.

MICELI CRIMI. Ora ora l'ho detto.

PRESIDENTE. Allora, Vitale le ha chiesto così.

MICELI CRIMI. Sì, un giorno, così, davanti ad una clinica dove scendevamo, io scendevo da questa clinica e ci eravamo incontrati: "Ma tu sei della CIA?", mi aveva fatto questa domanda così. Io ero rimasto; dico: "Questo che cosa c'ha?" E ho risposto in questa maniera; dico: "Senti, mi sembra una domanda che non ha senso: se anche fossi della CIA, che cosa ti dovrei rispondere? Ti dovrei sempre rispondere di no".

PRESIDENTE. Poi chi glielo ha chiesto ancora? La signorina Longo non glielo ha chiesto?

MICELI CRIMI. La signorina Longo ... si parlava così, era in rapporto a quello che avevano detto, con la signorina Longo non abbiamo avuto mai...

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se la signorina Longo glielo ha chiesto.

MICELI CRIMI. La curiosità l'ha avuta pure lei.

PRESIDENTE. E lei come ha risposto?

MICELI CRIMI. L'ho risposto di no, che non c'entravo niente.

PRESIDENTE. Dica esattamente alla Commissione come ha risposto.

MICELI CRIMI. Esattamente non lo ricordo; le ho detto che non c'entravo niente, perchè io non c'entro niente con la CIA.

PRESIDENTE. Non è che ha risposto alla signorina Longo come j ha risposto a Vitale, che, cioè, non era una domanda da porre perchè, anche se fosse stata posta...

MICELI CRIMI. Può darsi che l'abbia detto, ma i rapporti con la signorina Longo, diciamo, erano più confidenziali, perciò potevo parlarne in tutte le maniere, senza parole categoriche.

PRESIDENTE. Senta, professor Miceli, lei si è chiesto come mai due persone che lei frequentava le hanno fatto questa domanda? Perchè le hanno fatto questa domanda?

MICELI CRIMI. Qualcuno può darsi che abbia detto o abbia fatto delle illazioni su di me, io non lo so.

PRESIDENTE. E quali illazioni?

MICELI CRIMI. Pensavano forse che questa unificazione di logge che volevo fare io ci fosse di mezzo qualche organizzazione, qualche agenzia americana, visto che io venivo dall'America. Hanno detto che io ero amico di Connolly e io non l'avevo mai conosciuto, s'immagini...!

PRESIDENTE. Connolly che ruolo ha nella massoneria?

MICELI CRIMI. Ma nessuno, non è ~~nessuno~~ nemmeno massone, che io sappia!

PRESIDENTE. Vede, professor Miceli, la sua risposta - se posso esprimerle una mia valutazione - è una risposta non naturale; chiedessero a me, chiedessero ad un'altra persona: "Sei della CIA?", uno dice: "Ma che sei matto? Che c'entro con la CIA!". Lei, invece, dà una risposta diversa...

MICELI CRIMI. No, dà una risposta che credo sia...

PRESIDENTE. Lei dà una risposta diversa; lei dice: "Questa non è una domanda da porre perchè, anche lo fossi, non tei lo direi".

MICELI CRIMI. Infatti; nella stessa maniera ho detto all'onorevole...

PRESIDENTE. Non è un no, ha capito?, Non è un no.

MICELI CRIMI. Però, lei ricordi, se lei ce l'ha quella <sup>mia risposta alla Commissione</sup> Sindona, all'onorevole ho detto: "Senta, onorevole Presidente, all'onorevole che mi ha chiesto rispondo nella stessa maniera nella quale ho risposto al mio amico, ma a lei rispondo 'no'".

PRESIDENTE. Beh, questo si può capire: ad una Commissione parlamentare lei risponde diversamente da persone che avevano con lei altri vincoli, altri rapporti, questo è molto comprensibile, non fa che confermare la mia valutazione, se permette.

MICELI CRIMI. Mi dispiace che abbia queste valutazioni, ma, d'altra parte, io non posso...

PRESIDENTE. Non posso che averla perchè, come le dico,...

MICELI CRIMI. Non saprei cosa fare per poter annullare questa valutazione.

PRESIDENTE. Senta, professor Miceli, lei conferma di aver consegnato al dottor Barresi moduli di questionari relativi a massoni italiani?

MICELI CRIMI. Moduli di questionari...? E perchè, non ho capito.

PRESIDENTE. Lei non ha consegnato materiale massonico a Barresi?

MICELI CRIMI. Per farlo riempire.

PRESIDENTE. No; lei prima risponda e poi le specifico. La prima domanda che le pongo è: lei ha consegnato materiale massonico a Barresi?

MICELI CRIMI. Penso di sì, penso di sì, credo di sì; del resto, la signorina lo sa meglio di me.

PRESIDENTE. No, no, vogliamo saperlo da lei.

MICELI CRIMI. No, ma, ripeto, penso di sì, penso di avere dato qualche cosa.

PRESIDENTE. Vuol dire che cosa?

MICELI CRIMI. Mah, moduli.

PRESIDENTE. Moduli di che genere?

MICELI CRIMI. Moduli di adesione da fare firmare, eccetera, per potere dire che erano d'accordo su questa unificazione.

PRESIDENTE. Ecco, allora spieghi meglio: erano moduli di adesione ad una loggia massonica o erano moduli finalizzati a questa unificazione?

MICELI CRIMI. All'unificazione; tutto era fatto in rapporto all'unificazione.

PRESIDENTE. E come erano questi moduli?

MICELI CRIMI. In cui si diceva che era pronto a sedersi al tavolo assieme agli altri, fratello tra fratelli, eccetera eccetera.

PRESIDENTE. Quindi, non erano i moduli che conosciamo, di adesione e di ~~affi-~~ affiliazione?

MICELI CRIMI. No, no, quelli sono i giuramenti e altre cose, completamente diverse. Io non avevo moduli da consegnare, perché loro erano già massoni: perché ripetere...?

PRESIDENTE. Chi aveva preparato questi moduli di adesione ad un processo di unificazione?

MICELI CRIMI. Questo l'avevo preparato io a suo tempo.

PRESIDENTE. Ah, li aveva preparati <sup>lei</sup> ~~li~~. Ed erano stampati?

MICELI CRIMI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Dove li ha fatti stampare? In quale tipografia? Erano al ciclostile?

MICELI CRIMI. Mi pare a Palermo.

PRESIDENTE. A Palermo; non si ricorda in quale tipografia?

MICELI CRIMI. Con precisione no, ma ho l'impressione a Palermo.

PRESIDENTE. Lei presso quale tipografia si rivolgeva normalmente?

MICELI CRIMI. Ma, mi rivolgevo a diverse tipografie, anche in America mi rivolgevo a tipografie...

PRESIDENTE. Questi moduli li ha fatti stampare in America o a Palermo?

MICELI CRIMI. No, li ho fatti stampare qui in Italia.

PRESIDENTE. A Palermo?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Lei, come medico, ha parecchie occasioni di far stampare materiale?

MICELI CRIMI. Mi capita di far stampare biglietti da visita o ricettari o qualche cosa che mi può servire.

PRESIDENTE. Allora, avrà una tipografia fissa.

MICELI CRIMI. Beh, ne ho avute diverse, le ho cambiate; qualcuna è chiusa, qualcuna è aumentata.

PRESIDENTE. Può ricordare in quale anno ha fatto stampare questi moduli?

MICELI CRIMI. Nel 1975, credo; credo che sia stato nel 1975, ma non sono sicuro.

PRESIDENTE. L'ha fatto di sua iniziativa e pagando lei?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Di sua iniziativa?

MICELI CRIMI. Di mia iniziativa.

PRESIDENTE. Lei aveva un ruolo così importante nella massoneria da poter prendere un'iniziativa che andava ai massoni di varie logge per questo processo?

MICELI CRIMI. Certo, perché no? Io avevo un grado che mi poteva permettere di andare a trovare quello che volevo.

PRESIDENTE. Questo era secondo gli statuti massonici, gli ordinamenti? Mi scusi se sono imprecisa.

MICELI CRIMI. No, non ha importanza, questa non è questione di statuti o di ordinamenti massonici; questa era un'iniziativa, vista la situazione particolare in cui si trovava la massoneria italiana.

PRESIDENTE. E lei a chi pensava di mandarli questi moduli?

MICELI CRIMI. Di darli, di riunirli e poi fare riunire queste persone per fare eleggere un unico Supremo Consiglio, per farne uno.

PRESIDENTE. Ho capito. E quante erano le persone alle quali lei pensava di rivolgersi?

MICELI CRIMI. A tutti quelli che avevano un certo grado.

PRESIDENTE. E quanti erano?

MICELI CRIMI. Beh, sarebbero state 4 o 500.

PRESIDENTE. Quindi, lei quanti moduli ha fatto stampare?

MICELI CRIMI. Non lo so; neavrò fatti stampare 500, 1000, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non si ricorda.

MICELI CRIMI. No, perché?

PRESIDENTE. E lei aveva tutti gli indirizzi di queste persone?

MICELI CRIMI. No.

PRESIDENTE. E allora come faceva?

MICELI CRIMI. Mano mano li andavo prendendo.

PRESIDENTE. E come faceva a mandarli? Dove andava a prendere questi indirizzi?

MICELI CRIMI. Non li mandavo, io andavo personalmente: li incontravo a Roma, a Genova, a Torino, a Milano.

PRESIDENTE. No, perché queste persone erano distribuite in tutta Italia.

MICELI CRIMI. Sono distribuite in tutta Italia.

PRESIDENTE. Quindi, lei faceva questo giro in tutta Italia per portare....

MICELI CRIMI. Quando mi capitava... mano mano, mano mano; io non è che potevo occuparmi solo di questo.

PRESIDENTE. E aveva gli indirizzi da chi? Lei come faceva a conoscere tutti gli indirizzi dei gradi delle varie logge massoniche?

MICELI CRIMI. Mano mano, sa, uno conosce un altro e mi dava...

"C'è quest'altro nominativo: perché non gli parli?".

PRESIDENTE. Ma questo era un lavoro che, fatto in questa maniera molto artigiana-  
le...

MICELI CRIMI. Ed era artigianale, me lo ha detto pure Gelli.

PRESIDENTE... Bisogna anni...

MICELI CRIMI. E' una parola di Gelli quella, artigianale.

PRESIDENTE. Gelli non le ha suggerito qualcosa di più tecnico?

MICELI CRIMI. Di diventare industriale; dice: "Col tempo diventerai industriale", così mi aveva detto. Artigianale mi ha chiamato, d'altra parte, io cercavo di fare qualche cosa di buono.

PRESIDENTE. A quali gradi della massoneria lei mandava questo...?

MICELI CRIMI. All'ultimo grado del Rito Scozzese.

PRESIDENTE. Lei dice che erano dai 400 ai 500?

MICELI CRIMI. Più di 400 dovevano essere sicuramente, ma non è che l'avevano firmato tutti.

PRESIDENTE. Ma lei si proponeva...

MICELI CRIMI. Mi proponevo di poterlo fare quanto più ampio possibile, certo.

PRESIDENTE. Lei non ha dato anche medaglie oltre che moduli?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa erano queste medaglie?

MICELI CRIMI. Erano medaglie commemorative che portavano l'emblema del Supremo Consiglio Madre del Mondo che è a Washington.

PRESIDENTE. E lei dava a ciascuno un mod modulo e una medaglia?

MICELI CRIMI. Dava il modulo e la medaglia se lui accettava di fare questo discorso, di essere, di prodigarsi alla unificazione; allora faceva parte di questa, diciamo, associazione unificatrice.

PRESIDENTE. Allora questo conferma che la massoneria americana era interessata al punto che dava una specie di medaglia di riconoscimento della Loggia Madre americana?

MICELI CRIMI. No, no, no, io ho fatto fare questo.

PRESIDENTE. Va bene, le ha fatto fare lei, ma doveva essere autorizzato, non mi risulta...

MICELI CRIMI. Autorizzato alla medaglia in cui si mette l'emblema del Rito Scozzese...?

PRESIDENTE. Sì.

MICELI CRIMI. No, non mi hanno autorizzato, non avevo bisogno di nessuna autorizzazione.

PRESIDENTE. Queste medaglie di riconoscimento erano valide ed erano espressive di un assenso della massoneria americana?

MICELI CRIMI. No, della massoneria universale.

PRESIDENTE. Che aveva però la Loggia Madre in America.

MICELI CRIMI. Aveva il Supremo Consiglio Madre in America, a Washington.

PRESIDENTE. Perfetto.

MICELI CRIMI. Tanto che ho tradotto un libro per conto del Supremo Consiglio Madre, ho tradotto un libro in italiano e l'ho pubblicato.

PRESIDENTE. Allora, torno a dirle, la sua iniziativa di unificazione delle logge era...

MICELI CRIMI. Non mi era stata ordinata, se vuole dire questo.

PRESIDENTE. No, no; era stata per lo meno autorizzata, caldeggiata?

MICELI CRIMI. No, non avevo bisogno di autorizzazione, avevo bisogno semplicemente di sentirmi spiritualmente protetto di quello che era il mio pensiero, e questo l'avevo.

PRESIDENTE. Appunto, lei aveva avuto un assenso, che lo chiamo "spiritualmente protetto".

MICELI CRIMI. Siccome non c'è interdipendenza da una nazione all'altra, non si possono essere assenti, ci può essere semplicemente... Sarebbe una cosa bella poterlo fare.

PRESIDENTE. Allora era conosciuta questa iniziativa?

MICELI CRIMI. Certo.

PRESIDENTE. A livello minimo era conosciuta?

MICELI CRIMI. Era senz'altro conosciuta.

PRESIDENTE. Va bene. Ora la sua finalità atteneva alla unificazione delle logge italiane?

MICELI CRIMI. Sì, delle Obbedienze italiane.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma passando da un Rito all'altro, da una Casa Madre, all'altra, cambia il linguaggio e qualche volta anche noi lo usiamo in modo improprio; comunque, l'importante è che ci parliamo nel contenuto. Allora, la massoneria americana, sempre con i riferimenti che abbiamo fatto finora, era interessata o dava il suo consenso o era a conoscenza e lo giudicava positivo questo processo di unificazione in Italia?

MICELI CRIMI. Avrebbe fatto piacere.

PRESIDENTE. Questo riguardava solo l'Italia o un'iniziativa analoga avveniva anche in altri paesi?

MICELI CRIMI. No, l'Italia ha, aveva la situazione peggiore di tutti.

PRESIDENTE. Perché era peggiore?

MICELI CRIMI. La peggiore di tutti perché qui di Obbedienze ce ne erano, non so... Arrivavano ad essere una quarantina complessivamente.

PRESIDENTE. Negli altri paesi non c'erano?

MICELI CRIMI. No, non esiste questo, come non esiste in America.

PRESIDENTE. Professor Miceli non è che questo interessava ai fini del progetto politico che lei si proponeva?

MICELI CRIMI. No, quello è venuto dopo.

PRESIDENTE. Ma questo non era preparatorio dell'altro?

MICELI CRIMI. No.

PRESIDENTE. Lo può escludere?

MICELI CRIMI. Quello era un progetto di unificazione per la moralizzazione che poi doveva andare a moralizzare la vita sociale italiana per escludere quelle che sono le cose che succedono terribili, eccetera; per la formazione di club della gioventù, per levare i giovani dalla droga e da tutto il resto.

ACCI. A colpi di pistola alle gambe!

PRESIDENTE. Lei parla di moralizzazione sociale, e siamo già un passo in avanti rispetto a un fatto interno massonico, e questa è un fatto che si proietta all'esterno. E questa proiezione non arriva anche alla moralizzazione politica?

MICELI CRIMI. La massoneria non si dovrebbe occupare né di politica né di religione.

PRESIDENTE. Guardi, del dovrebbe lo sappiamo, ma poi abbiamo le verifiche di quello che è avvenuto. Allora le ripeto la domanda.

MICELI CRIMI. Quello che era il mio pensiero era questo: la moralizzazione, soprattutto, perché pensavo ai miei nipoti.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei poco fa ha detto che si prefiggeva anche questo obiettivo politico. L'ha già detto.

MICELI CRIMI. Sì, sì. Poi è avvenuto ...

PRESIDENTE. Quindi, c'era la moralizzazione sociale, ma c'era anche l'obiettivo politico.

MICELI CRIMI. Io avevo pensato che quello poteva essere un fatto determinante in questo senso.

PRESIDENTE. Quindi, la moralizzazione sociale che aveva anche come condizione determinante l'obiettivo politico che rendeva possibile ...

MICELI CRIMI. In un secondo tempo ha avuto come condizione determinante l'obiettivo politico per poter arrivare a quella che era la moralizzazione sociale, perché altrimenti non si sarebbe potuta fare al completo.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato, risulta dagli atti, ad una riunione della loggia madre Camea?

MICELI CRIMI. Sono stato invitato.

PRESIDENTE. In data 25/11/78?

MICELI CRIMI. La data non la ricordo, ma in ogni modo ...

PRESIDENTE. E lei ha avuto la qualifica di membro onorario della Camea?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Per cercare di capire noi qualcosa di questa realtà interna massonica, era compatibile il rito di affiliazione alla Camea dal momento che lei era già iscritto ad altra loggia, perché a noi risulta che c'è un passato ma non una ripetizione del rito?

MICELI CRIMI. No, a parte che questo è onorario e si può avere onorario in tutti i posti; a parte questo, è consentita dagli statuti la doppia appartenenza.

PRESIDENTE. La doppia appartenenza ...

MICELI CRIMI. Questa non era appartenenza, era una tessera onoraria.

PRESIDENTE. Questo era visto come una tappa verso l'unificazione o era un fatto a sé?

MICELI CRIMI. Quale?

PRESIDENTE. Questa sua appartenenza ...

MICELI CRIMI. Alla Camea?

PRESIDENTE. Sì.

MICELI CRIMI. Sì, sì, desiderava che anche la Camea potesse entrare ...

PRESIDENTE. Mi scusi, ora le preciso: che lei abbia avuto brevetto di membro onorario della Camea rientra ed ha come motivazione questo processo di unificazione?

MICELI CRIMI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Ho capito. Quale ruolo aveva lei, professor Miceli, nella organizzazione della massoneria americana "Madre del mondo"?

MICELI CRIMI. Nessun ruolo.

PRESIDENTE. Nessuno?

MICELI CRIMI. No.

PRESIDENTE. Ma lei ha frequentato?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. E questa frequentazione è stata lunga?

MICELI CRIMI. Ho frequentato le logge di diversi stati d'America e ho frequentato il Supremo Consiglio Madre del mondo, tanto che mi hanno dato l'autorizzazione a tradurre un libro edito da loro che ho pubblicato in Italia.

PRESIDENTE. Vi sono due episodi sui quali ancora desidero soffermarmi. Lei ha avuto un incontro con Carter?

MICELI CRIMI. Sì.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione il contenuto di questo incontro?

MICELI CRIMI. Io sono andato per consegnare una fiaccola etrusca. La conversazione che si è potuta avere è una conversazione di carattere generale, presenti altre persone, di nessuna importanza.

PRESIDENTE. Di che cosa avete parlato?

MICELI CRIMI. Della situazione politica del mondo.

PRESIDENTE. In che senso?

MICELI CRIMI. Io ho detto qualche cosa della situazione politica che secondo me bisognava fare qualche cosa, migliorare la situazione; ma erano pensieri di uno che non è pratico...

MASSIMO TEODORI. E Carter ha preso appunti?

MICELI CRIMI. Io non sono in condizione, onorevole.

PRESIDENTE. Nell'incontro con Carter lei ha detto che ha parlato di miglioramento delle condizioni.

MICELI CRIMI. No, le situazioni erano abbastanza brutte, secondo quello che si sentiva parlare, eccetera e speravamo, si sperava che Carter potesse fare qualche cosa.

PRESIDENTE. Desidero sapere se le sue valutazioni della condizione cattiva, diciamo, della politica si riferiva all'Italia o...



MICELI CRIMI. La questione internazionale, la situazione come si vedeva in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Lei non ha parlato in modo specifico della condizione italiana?

MICELI CRIMI. Come si è parlato di tutto il resto, si è parlato anche di quella italiana.

PRESIDENTE. Ecco, lei ha anche parlato dell'italiana.

MICELI CRIMI. Della situazione italiana, della situazione italiana come la vediamo, così, da ignoranti.

PRESIDENTE. Però ve ne occupavate, tanto che avevate dei progetti; quindi, uno che ha dei progetti si ritiene non ignorante, tanto che intende interferire.

MICELI CRIMI. No, no. Interferire con Carter...

PRESIDENTE. Con suo progetto politico.

MICELI CRIMI. Con Carter non c'era niente da interferire.

PRESIDENTE. No, ma lei ha illustrato il suo proposito, i suoi giudizi a Carter?

MICELI CRIMI. No, non ho illustrato niente a Carter.

PRESIDENTE. Lei non ha parlato con Carter del problema del comunismo in Italia?

MICELI CRIMI. Certo, il problema centrale era proprio questo, che il comunismo in Italia era molto forte e che bisognava fare qualche cosa per evitare che potessimo diventare, che l'Italia, mia madre patria, assieme all'America, potessero diventare satelliti russi. Questo era quello che in poco si è detto.

PRESIDENTE. Senta, e Carter ha interloquito in questo...?

MICELI CRIMI. No, no, no. Non rispondeva nemmeno, faceva solo un risolino, il suo famoso risolino.

PRESIDENTE. Ha parlato solo lei o anche altri massoni che erano presenti?

MICELI CRIMI. No, no, no, non c'erano massoni, io ero per altro scopo, non c'entrava la massoneria.

PRESIDENTE. E lei è andato per portare la fiaccola etrusca che veniva offerta da una loggia massonica siciliana.

MICELI CRIMI. No, manco per sogno.

PRESIDENTE. E che c'entra la signorina Longo, allora, con questa fiaccola che ha confezionato, che ha incartato?

MICELI CRIMI. Sì, perché me l'hanno data qui a Roma e la signorina l'ha confezionata.

PRESIDENTE. Chi gliela ha data?

MICELI CRIMI. Mah, un'associazione... che si chiamava associazione... associazione italo-africana, non so come era chiamata.

PRESIDENTE. Che c'entrava lei con l'associazione italo-africana, mi scusi?

MICELI CRIMI. Avevano voluto mandare questo omaggio...

PRESIDENTE. Mi scusi, come c'entrava lei con questa associazione italo-africana?

MICELI CRIMI. Niente, io la conoscevo e siccome era massone, lui, questi signori eran massoni, allora mi avevano detto: dato che tu vai in America - ed io stavo in America - ci porteresti questo omaggio... e, beh, mi sono messo a disposizione.

PRESIDENTE. Quindi, lei l'ha portato per fare una gentilezza ai fratelli massonici?

MICELI CRIMI. Certo, certo.

PRESIDENTE. Questo era il rapporto che aveva?

MICELI CRIMI. Certo, certo. Nessun rapporto di altri tipo.

PRESIDENTE. Senta, c'è una deposizione dove si parla di questi rapporti che lei ha avuto sempre con i governi americani, non parlò solo di Carter, e questi erano dovuti ai rapporti che la massoneria americana ha sempre avuto con alcuni componenti del governo americano. Era questa la strada che lei seguiva per arrivare a questi rapporti a livello presidenziale?

MICELI CRIMI. Avevo delle amicizie, ho delle amicizie in diversi dipartimenti, per cui ho avuto la possibilità di poter essere introdotto...

PRESIDENTE. Ma queste amicizie sono sempre amicizie massoniche?

MICELI CRIMI. Sia dal lato massonico e sia no.

PRESIDENTE. Ma quelle che le hanno permesso di arrivare a livelli di governo e presidenziali sono state amicizie massoniche?

MICELI CRIMI. Sono state amicizie massoniche sono state anche per conto di onorevoli, che è gente che mi ha introdotto... onorevoli americani.

PRESIDENTE. Italo-americani o americani?

MICELI CRIMI. Americani.

PRESIDENTE. C'entra la CIA?

MICELI CRIMI. No, non c'entra la CIA.

PRESIDENTE. No.

MICELI CRIMI. La vogliamo escludere la CIA, per favore, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. No, perché?

MICELI CRIMI. Io non vorrei essere coinvolto in queste cose.

PRESIDENTE. Beh, guardi, se lei non è coinvolto non ne viene certo coinvolto perché le facciamo queste domande.

MICELI CRIMI. Siccome queste domande si sono <sup>state</sup> fatte tante e tante volte, io vorrei finalmente dedicarmi solamente al mio lavoro, cioè al mio lavoro professionale, ne vorrei fare a meno, perché ormai non me ne fido più, sono stanco, Presidente.

UN COMMISSARIO....

MICELI CRIMI. Ha ragione, anche mia moglie me lo dice, che era meglio che ci avessi pensato prima, perché non sarei disilluso e non avrei passato quello che ho passato. Però io l'ho passato ed ho pagato più di quello che avrei dovuto pagare, in quanto, se io ho fatto, se ho ricevuto, se hanno ricevuto uno schiaffo, se l'Italia, in questo caso, ha ricevuto uno schiaffo da me, l'Italia mi ha ucciso, e la cosa è diversa, non c'è proporzione tra la domanda e la risposta.

PRESIDENTE. Senta, professor Miceli Crimi, un'ultima domanda da parte mia: lei ha mostrato come credenziale dei suoi buoni rapporti con ambienti governativi americani una lettera del Pentagono?

MICELI CRIMI. Io, mai avuto lettere del Pentagono. Sindona aveva una lettera del Pentagono, ma non...

PRESIDENTE. Quando è stata mostrata alla Longo, c'era anche lei?

MICELI CRIMI. Quando è stata mostrata alla Longo io non c'ero; io l'ho avuta mostrata a New York, così, e non l'ho letta.

PRESIDENTE. Non l'ha letta.

MICELI CRIMI. No, non l'ho letta. Ho detto: no, non la voglio leggere, non c'è motivo. Ti do fiducia.

PRESIDENTE. Ma quando veniva mostrata come una specie di lasciapassare o di credenziale o di bandiera, non le è stato detto il contenuto?

MICELI CRIMI. No, no.

PRESIDENTE. Nemmeno approssimativamente? Nemmeno per sintesi?

MICELI CRIMI. Credo che l'unico a leggerla sia stato un certo Caruso, che poi lo ha scritto.

PRESIDENTE. Quindi, lei non è assolutamente a conoscenza se fosse un bluff o una cosa seria?

MICELI CRIMI. No, no, assolutamente.

PRESIDENTE. Va bene, da parte mia è finito. Prego di voler accompagnare il dottor Miceli Crimi fuori dall'aula, perché la Commissione possa decidere sul prosieguo dei propri lavori.

(Il professor Miceli Crimi viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Essendo già iscritti a parlare i colleghi Tremaglia, Rizzo, Bellocchio e Teodori, mi sembra opportuna, se siete d'accordo, una breve interruzione dei lavori. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle 15,30.

La seduta sospesa alle 14,40.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE. Proseguiamo l'audizione del professor Miceli-Crimi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Professore, lei ha conosciuto Gelli, le è stato presentato da Sindona: in quali termini le è stato presentato da Sindona e come Sindona ha presentato lei a Gelli?

MICELI-CRIMI. Come mi ha presentato non lo so perché lo ha fatto direttamente lui per telefono da New York. Per quanto riguarda i termini nei quali mi ha parlato Sindona di Gelli, mi ha detto che Gelli era una persona valida alla quale mi sarei potuto affidare perché mi avrebbe aiutato molto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lo avrebbe aiutato in che cosa?

MICELI-CRIMI. Nel problema dell'unificazione delle diverse Obbedienze.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, siamo nella ricostruzione della massoneria, delle diverse Obbedienze; lei ha parlato con Gelli nei vari colloqui che lei ha avuto; abbiamo potuto riscontrare che lei ne ha avuti prima dell'arrivo di Sindona, durante la permanenza di Sindona e dopo la partenza di Sindona.

MICELI-CRIMI. Certo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il contenuto di questi colloqui... perché questo è l'arco da un punto di vista temporale, cioè prima, durante e dopo. Un primo punto è quello della riunificazione delle logge o delle Obbedienze massoniche. La domanda è questa: Gelli era il capo della P2 e

xx a quel tempo non so se avesse già avuto dei guai interni alla massoneria.

MICELI-CRIMI. Non lo so questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, dico da un punto di vista temporale. Ma lei, in vece, rappresentava Piazza del Gesù?

MICELI-CRIMI. No, io non rappresentavo niente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, non è che non rappresentava niente, perché abbiamo sentito questa mattina che lei era di notevole importanza sul piano massonico, tant'è vero che non solo x ha preso l'iniziativa in modo autonomo, come lei ha detto, ma ha avuto il consenso, e l'adesione, o il rispetto di logge italiane e straniere. Cioè questo discorso con Gelli sulla riunificazione ha avuto riferimento a quali logge, o a quali Obbedienze?

MICELI-CRIMI. All'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, soprattutto, perché lui era nelle condizioni di presentarmi gente elevata di Palazzo Giustiniani.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè? Io vorrei a questo punto un riferimento più preciso. Lei sa che noi siamo una Commissione che indaga sulla P2, ma anche sulle origini della P2, per cui correttamente io le chiedo; quando lei mi parla di Palazzo Giustiniani, il riferimento, i contatti che lei ha avuto a seguito di questi primi colloqui con Gelli, quali sono stati a livello di Palazzo Giustiniani?

MICELI-CRIMI. No, io non ho avuto contatti a livello di Palazzo Giustiniani, ho avuto contatti con Gelli il quale, come sapevo io, facente parte di Palazzo Giustiniani, era in condizione di poter parlare con diverse persone.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma che seguito - siccome i colloqui lei ne ha avuti diversi -, quali sono stati i tempi e il seguito dei primi colloqui?

MICELI-CRIMI. Il seguito è stato sempre un rimandare perché non aveva tempo, era sempre oberato di lavoro e avrebbe cercato di trovare le persone adatte per presentarmele.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Però Gelli davanti a lei era rappresentato come un uomo che aveva nel Grande Oriente tutte le entrate, così come lei aveva entrate sia a Piazza del Gesù che in altre logge.

MICELI-CRIMI. Dappertutto, in tutte. x

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè non vi è stata, che ne sappia lei, alcuna remora o alcuna opposizione da parte di altre Obbedienze agli incontri con Gelli.

MICELI CRIMI. No, a me non risulta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è un punto che a noi interessa perché quanto riguarda la questione della P2. Siccome lei ha parlato con Gelli, perché, anche durante la permanenza di Sindona, lei ha parlato con Gelli di quelli che erano, chiamiamoli così, i piani Sindona?

MICELI CRIMI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, io con la storia del "non so", perché stamattina..

MICELI-CRIMI. No "non so", ho detto no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il discorso del "non so", il discorso del "no", noi li abbiamo sentiti ampiamente. Non dico che sono sconcertato, perché siamo abbastanza abituati a questo tipo di racconto, ma nel quadro di quella che è la credibilità, poi ognuno fa quello che ritiene più opportuno, certamente, ma nel quadro di quello che è il contributo ai chiarimenti e della responsabilità di ciascuno... Lei ha ad un certo punto una notevole confidenza con Gelli, addirittura ha questo tramite che si chiama Sindona, Sindona viene in Italia, Sindona in un mare di guai, tant'è vero che lei chiede aiuto per conto di Sindona a Gelli, perché il fratello Sindona venga aiutato, e non parla di quello che ci sta a fare Sindona in Italia.

MICELI-CRIMI. Non ne abbiamo parlato, per noi era sequestrato ufficialmente e non sapevamo se era in Italia o se era all'estero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi scusi tanto, noi siamo bravi e pazienti, ma il discorso dei fratelli è un discorso di fondo: lei ha un fratello che si chiama Sindona, ha un fratello che si chiama Gelli, lei è stato presentato dal fratello Sindona al fratello Gelli, lei, per conto di Sindona, chiede aiuto a Gelli, eh beh, avrà parlato della situazione di Sindona, Sant'Iddio!

MICELI-CRIMI. No, no, allora non abbiamo impostato... Io vado a parlare a Gelli come se fosse di mia spontanea volontà, senza l'intermissione di Sindona perché io non avrei parlato con Sindona, non sapevo niente di Sindona. "Poverino, dove si trova? Non lo sappiamo", queste sono state le parole. Se lui sapesse che era in quelle condizioni, questo non lo so perché io e Gelli non ne abbiamo parlato e questo l'ho già affermato parecchie volte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E Vede, è un po' pesante per della gente normale seguirvi su questo piano e su questo punto.

MICELI-CRIMI. Il fatto è questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi fermo un momento sulle sue conoscenze massoniche. Lei dichiara, e lo dichiara davanti alla Commissione Sindona.

Quando parla della massoneria lei dichiara di conoscerne molti, anzi moltissimi massoni, sia a livello nazionale che internazionale. Sul piano nazionale, questa mattina, ci ha detto che mandava i modelli per quanto riguardava l'operazione di riqualificazione delle logge. A chi li ha mandati? Con chi si è trovato? Non mi dica che non lo sa.

MICELI CRIMI. No, no; con molti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nomi, per favore. Il discorso della riunificazione è un primo discorso interessante, per voi, per noi, per tutti quanti.

MICELI CRIMI. Obbedienza di Palazzo Giustiniani, Obbedienza di Piazza Wel Gesù.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si fermi un momento. Obbedienza di Palazzo Giustiniani: con chi? A chi? Poiché lei li mandava ad alto livello...

MICELI CRIMI. Andavo addirittura.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poiché in questo momento ho richiamato l'Obbedienza di Palazzo Giustiniani e lei ha detto di sì, vorrei sapere da chi è andato.

MICELI CRIMI. Palazzo Giustiniani non ha detto sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto sì.

MICELI CRIMI. Mi sono incontrato con gente di Palazzo Giustiniani, ai quali ho fatto presente - qualcuno era d'accordo, qualcuno non era d'accordo, qualcuno voleva discutere - ..

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia le sta chiedendo di dire i nomi di Palazzo Giustiniani con i quali si è incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' passato tanto tempo!

MICELI CRIMI. Eh, sì.

PRESIDENTE. La battuta dell'onorevole Bellocchio è ironica. La interpreti nel suo giusto senso. Ci dica le persone di Palazzo Giustiniani con cui si è incontrato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Professore, mi scusi. Il rispetto nei suoi confronti è proporzionato a quello che è il rispetto che si ha nei nostri confronti.

MICELI CRIMI. Non credo di mancare di rispetto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Qualche cosa di peggio. Siamo non al livello della reticenza, ma ad un livello ancora peggiore. Quando lei dice che i moduli della riunificazione li mandava alle diverse Obbedienze, anzi li portava di persona e lo faceva ai più alti livelli, poi non ci può dire a questo punto che non ricorda un discorso che faceva a pochi.

Signor Presidente, la prego di intervenire. Si tratta infatti di colloqui che il professore faceva ad hoc, sul problema importante della riunificazione, dopo il colloquio o i colloqui avuti con Gelli.

Non le chiedo se ha avuto o meno il mandato; ce lo ha già detto. Voglio sapere i nomi delle persone di Palazzo Giustiniani. Cerchi di sforzarsi.

MICELI CRIMI. Non si tratta di sforzarmi; non vedo ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è niente di importante, può darsi.

MICELI CRIMI. Non vedo la ragione... Non intendeva avere reticenze o altro. La questione mi sembrava così poco importante.

PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, la valutazione sull'importanza spetta a noi.

Dal momento che le facciamo questa domanda, vuol dire che abbiamo interesse ad avere una risposta accettabile dalla Commissione.

Lei è di fronte ad una Commissione che ha i poteri dell'autorità giudiziaria; a questo punto ritengo di doverglielo ricordare.

MICELI CRIMI. Onorevole Presidente, per esempio, ho detto, parlando di Gelli, ~~io~~ <sup>che</sup> ~~mi~~ doveva presentare delle persone, e non me le ha mai presentate, che facevano parte di Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Per favore, non scantoni. Lei ha avuto dei colloqui con esponenti di Palazzo Giustiniani, dopo di che è andato personalmente a portare il modulo di adesione all'unificazione delle logge ad alti gradi delle singole logge.

Le abbiamo chiesto e le torno a chiedere: con quali esponenti di Palazzo Giustiniani ha parlato ed a quali esponenti di logge ha portato il modulo?

MICELI CRIMI. Ne ho parlato con il professor Accornero. Ne ho parlato... (Il teste riflette lungamente) Avrà dovuto parlarne con altri ma, di quelli che ricordo di Palazzo Giustiniani, ricordo solo Accornero.

PRESIDENTE. Le ripeto per l'ultima volta che la Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

MICELI CRIMI. Le posso dire i nomi che ricordo, quello che ho fatto. Non vedo...

PRESIDENTE. Quando vuole, lei ha una memoria previsa. Non è immaginabile - lei è massone e quindi non è estraneo a quel mondo, un profano catapultato in un mondo ignoto di cui non può memorizzare personaggi - che non ricordi personaggi a quel livello.

Lei ha avuto dei colloqui con esponenti di Palazzo Giustiniani: deve dirci con chi ha avuto questi colloqui.

Le ricordo che questa non è materia per cui lei ha ricevuto comunicazioni da parte dell'autorità giudiziaria e pertanto la Commissione può decidere di passare in sede di testimonianza formale.

MICELI CRIMI. Vorrei avere la possibilità di mettere insieme alcuni nomi.

PRESIDENTE. Se ha bisogno, le concediamo una pausa di riflessione, (in un locale dei nostri uffici).

(Il Professor Miceli-Crimi esce dall'aula).

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, quando il teste tornerà gli comunicheremo che lo ascoltiamo, per tutta la materia che attiene ai rapporti con la massoneria e quindi estranea all'oggetto per cui è imputato davanti alla magistratura ordinaria, in sede di testimonianza formale. Successivamente, per l'altra materia, potremo tornare all'audizione libera.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Allora approfitto di questa pausa per dire che domani non terremo una seduta dell' Ufficio di Presidenza per aspettare che i tempi politici siano chiari e per capire come dovremmo organizzare il nostro lavoro, mentre giovedì, assieme a Pisanu e a Luongo, sentiremo anche Barresi, che era stato convocato per oggi e che non è potuto venire. Terremo una seduta dell'Ufficio di Presidenza non appena saranno superati quei giorni che renderanno possibile un certo passo saggio o no, se così sarà.

(Viene reintrodotta in aula in professor Miceli-Crimi).

PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, le torno a ripetere, anzi l'avviso che siamo in questo momento in sede di testimonianza formale, il che significa che, se lei è reticente o falso nei confronti della Commissione, quest'ultima ha dei poteri per quanto riguarda la trasmissione di determinati atti alla magistratura. Allora, la domanda che le è stata posta è la seguente: avendo lei dichiarato di aver preso contatto con alcuni esponenti di Palazzo Giustiniani e di aver poi portato questi modelli, questi moduli, a responsabili ad alto livello delle varie logge massoniche, quali sono i nomi di questi esponenti di Palazzo Giustiniani con cui lei ha parlato e quali sono i nomi di questi esponenti di altre Obbedienze ai quali lei dava il modulo per la unificazione?

MICELI CRIMI. ~~xxx~~ Rispondo subito; se avessi con me le domande firmate che avevo a suo tempo, logicamente potrei ricavarne tutti i nomi che ci sono da ricavare, di tutti quelli che hanno firmato questi moduli, per cui si potrebbe avere benissimo un elenco di persone che hanno firmato e di diversa Obbedienza, ma quelli di Palazzo Giustiniani cui riesco a pensare così, a meno che non mi date il tempo che io vada a fare delle investigazioni per conto mio...non voglio essere reticente, non voglio passare dei guai (ne ho passati già abbastanza) e non ho motivo di non dire quello che ho fatto, perché ho detto tante altre cose importanti ed ho motivo di dire anche questa, cioè i nomi nativi. Non c'è niente di male, perché non è stato fatto nulla di male, perciò non vedo la reticenza.

Mi sono ricordato di Accornero, di un certo Zingales di Palermo, di un altro Bruno di Torino. Così, ce ne potrebbero essere altri, che dovrei mettere in ordine. Non è una cosa... sarebbero qualcosa come già 150 nomi che avevo.

PRESIDENTE. Torno a ripeterle che le domande sono due e gliele facciamo sulla base di quanto lei ha già detto qui. Lei ha detto che prima di effettuare questo viaggio di contatti e di consegna di questi moduli, lei ha avuto contatti con la dirigenza di Palazzo Giustiniani.

MICELI CRIMI. No, no, no, dirigenza no! Io non ho avuto contatti con la dirigenza, perché allora il Gran Maestro ~~xxx~~ era Salvini, se non sbaglio, e io Salvini non l'ho mai conosciuto. Perciò, non ho avuto contatti, ma sarebbe stato Gelli a darmi la possibilità di arrivare a questi alti contatti con Palazzo Giustiniani, mentre i miei contatti si rivolgevano a coloro che io man mano andavo conoscendo e ai quali sottoponevo questo. Alcuni dicevano: "No, lascia stare, per il momento, ~~ma~~ non firmiamo". Ci sono alcuni che hanno firmato, altri che non hanno firmato. Io di diversi di Palazzo Giustiniani, di Piazza del



Cesà e di altre piccole Obbedienze sono riuscito a fare una lista dei moduli firmati, che raggiungevano all'incirca 150 persone.

PRESIDENTE. Di queste 150 persone, lei può citarne soltanto tre? Abbia pazienza!

Non è credibile. Vede, professor Miceli Crimi, lei andava a trovarle e non è immaginabile che lei, di 150 persone che aderiscono (non sappiamo quelle che non hanno aderito a firmare) .... lei parte, va nelle loro città, li conosce, ci parla e lei ne ricorda tre?

MICELI CRIMI. Non è che ne ricordo tre... se avessi avuto il tempo di poterli ricordare....

PRESIDENTE. Lei ha fatto i nomi di Accornero, Zingales e Bruno. X

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In quali città lei è andato?

MICELI CRIMI. Palermo è la città dove è più facile di tutte.... è la città dove ho vissuto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dica le città, anche per dare la possibilità di collocare logisticamente le persone che ha contattato.

MICELI CRIMI. Ho parlato di Palermo, onorevole.

PRESIDENTE. Ci dica i nomi delle persone, professor Miceli-Crimi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io le ho chiesto le città, per aiutarla o per sollecitarla!

MICELI CRIMI. Torino, Genova, Milano. A Torino ho detto che c'è il professor Bruno, un medico al quale avevo parlato e non era d'accordo, almeno per il momento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Genova?

MICELI CRIMI. Ne avevo parlato con uno che era di Savona, di cui non ricordo in questo momento il cognome. Avrei la necessità di poterli riprendere questi nominativi, e cercare di farvi un elenco di quelli che posso riprendere. Se volete, vi faccio un elenco. Così, non saprei quale confusione fare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E Giuffrida di Messina?

MICELI CRIMI. Giuffrida a Messina no, perché Giuffrida non l'ho contattato, non lo conosco, anzi ho sentito dire che si era comportato male a Palazzo Giustiniani.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Gamberini?

ANTONINO CALARCO. Non era l'avvocato di Sindona?

MICELI CRIMI. Che io sappia no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Gamberini, Salvini, Corona e Mennini?

MICELI CRIMI. Corona non lo conosco, Gamberini non lo conosco, di Mennini ho sentito parlare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di Corona non ha sentito parlare, invece?

MICELI CRIMI. Di Corona ho sentito parlare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' lei che ha voluto fare la distinzione!

MICELI CRIMI. Ne ho sentito parlare. No detto che non lo conosco.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mennini lo conosce?

MICELI CRIMI. Avrei dovuto sentirmi con Gamberini proprio per parlare di questo.

PRESIDENTE. Non l'ha sentito?

MICELI CRIMI. No, non l'ho sentito Gamberini. Mennini non l'ho sentito nemmeno.

Lui era Gran Segretario del Grande Oriente a suo tempo e non l'ho

visto. Ho visto altre persone che non fanno parte di questo gruppo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché veda le 150 non è che lei le abbia ricevute per posta; infatti, ci ha precisato che è andato.

MICELI CRIMI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è il punto.

MICELI CRIMI. Ci sono 33...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io capisco che le potesse sfuggire la corrispondenza, ma lei ci ha detto: "No, no, sono andato di persona". Il Presidente le ha detto che lei non può...

MICELI CRIMI. In genere questa è una cosa della quale si parla di persona, ci si convince...

PRESIDENTE. Proprio per questo!

MICELI CRIMI. ... qualcuno dice: lasciami questa cosa, lasciami pensare; altri dicono: no, io sono d'accordo.

PRESIDENTE. X Essendoci stato un viaggio programmato, un incontro con discussione nel merito, non è immaginabile...

MICELI CRIMI. Siccome è stato...

PRESIDENTE. ... che lei non ricordi almeno una parte ampia di questi nomi.

MICELI CRIMI. Io le dico subito: potrei ricordare, ma siccome è stata fatta nel tempo e nel tempo di cinque anni, non in un giorno, ..

PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, non ci costringa a farla rimanere qui tutta la notte per ricordarsi!

MICELI CRIMI. Ma io sono pronto a farvi un elenco ed a portarvelo.

PRESIDENTE. No, professor Miceli Crimi, lei i nomi li fa qui! Adesso, senza interruzione del rapporto con la Commissione.

MICELI CRIMI. Io non li saprei fare. Non sono in condizione di poterli fare. Non vorrei essere... non sono in condizione di poterli fare...

PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, questa non è una risposta che la Commissione può accettare, perchè nessuno di noi che dovesse vivere, nelle stesse condizioni che lei ci ha descritto, un rapporto con una persona, non dico 150 su 150 ma buona parte le ricorda. Non è immaginabile questo che lei sta dando come risposta!

MICELI CRIMI. Tacconi.

ALDO RIZZO. Con la x esse o con la zeta?

MICELI CRIMI. Tacconi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Tacconi di dove?

MICELI CRIMI. Di Roma.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Tacconi o Taccone?

PRESIDENTE. Tacconi, così ha detto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi Presidente, Taccone ha una funzione pubblica che lei conosca?

MICELI CRIMI. Pubblica in che senso? E' impiegato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Impiegato dove?

MICELI CRIMI. Impiegato in alberghi.

PRESIDENTE. Prosegua professore. (Il professor Miceli Crimi tace).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dell'ambiente dei magistrati, dell'ambiente dei militari, dell'ambiente...

MICELI CRIMI. Quelli me li doveva dare Gelli; non li conoscevo, non li sapevo quali erano, me li doveva dare lui. Mi doveva dare lui delle personalità che potessero essere valide...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma li ha avuti, tant'è vero che ha avuto 150 persone che ha contattato...

MICELI CRIMI. Sì, ma non so con esattezza. Assolutamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando io, per sollecitarla, le comincio a dire le varie categorie, lei collochi questi nomi con cui lei ha avuto i contatti nelle diverse categorie. Ricordi se c'è un magistrato, se c'è un militare, se c'è qualcuno che aveva degli incarichi di carattere pubblico in enti di Stato? (Il professor Miceli Crimi tace).

PRESIDENTE. Professore le è venuta un po' di memoria?

MICELI CRIMI. Eh?

PRESIDENTE. Le è venuta un po' di memoria?

MICELI CRIMI. Mano mano che mi viene qualcuno, io lo scrivo.

PRESIDENTE. Allora proseguiamo con le altre domande e poi torniamo a questa. Vi torneremo in sede di audizione libera.

MICELI CRIMI. Io vorrei darvi un elenco più lungo, se mi deste il tempo per poterlo fare. (Interruzione fuori campo). No, non è una cosa così: dovrei andare a vedere alcuni appunti magari per...

PRESIDENTE. No, noi per ora vogliamo che lei si ricordi non potendo credere che non può ricordare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le ha lei le schede? Questi moduli che lei...

MICELI CRIMI. Questi moduli li ho avuti io, ma poi, quando è successo tutto questo baccano, è finito tutto.

PRESIDENTE. Come è finito tutto? Lei li ha gettati?

MICELI CRIMI. Li abbiamo stracciati.

PRESIDENTE. "Li abbiamo" chi?

MICELI CRIMI. Io e la signorina Longo; ne aveva alcune lei e le ha stracciate e le ha bruciate perchè eravamo presi di paura.

PRESIDENTE. Non avete nessun esemplare con voi o a casa? Non ne ha conservato uno?

MICELI CRIMI. Di esemplare ce n'ho; credo di poterlo avere uno. Lo debbo andare a prendere.

PRESIDENTE. Nel caso, allora, <sup>ce</sup> lo manda per cortesia.

MICELI CRIMI. Senz'altro; io non ho motivo... è stato pubblicato sul giornale.

PRESIDENTE. Va bene: se ha un esemplare, ce lo mandi.

MICELI CRIMI. E' stato pubblicato sul giornale, glielo faccio vedere senz'altro.

E se vuole, io continuerò a fare questo melenco fin dove posso arrivare e glielo metterò nello stesso coso. Cosa vuole che la dica? Io non ho reticenze, non ho motivo di reticenze.

PRESIDENTE. Non, professor Miceli, mi permetta di non essere d'accordo con lei.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il professor Miceli Crimi ~~mi~~ ci ha parlato della permanenza di Sindona e dei suoi progetti: un progetto di carattere politico, sul quale ci si è soffermati e nel quadro di questo piano politico si è fatto riferimento anche ad una prima azione di questo piano Sindona - se non ho capito male - che un piano di carattere separatista. Noi abbiamo ascoltato questa mattina - lo dico subito scopertamente - la signorina Longo. Queste sono dichiarazioni fatte davanti al magistrato, secondo cui lei, mentre c'era Sindona, si è messo in contatto con il Fronte nazionale separatista. Allora la mia domanda è questa: in primo luogo...

MICELI CRIMI. No, io non mi sono messo in...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo lo ha dichiarato la signorina.

MICELI CRIMI. Mi dispiace.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi dopo, Presidente, le chiederò di vedere questo fatto.

Siccome oggi, lei, ha parlato di questo piano e cioè ha esattamente detto, alla domanda come divenisse esecutivo, quali fossero i primi passi di questa operazione, "Escludere la Sicilia dal contesto politico dell'Italia", questa operazione - che io mi permetto di dire che nel 1979 mi sembra molto cervelotica, comunque la lasciamo andare - era una idea sua o era un'idea massonica?

MICELI CRIMI. No, era un'idea mia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa idea, per poterla definire, per poter fare i primi passi lei ha preso contatti con il Fronte nazionale separatista.

MICELI CRIMI. Non conosco, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi permetta, Presidente, di leggere la deposizione davanti al magistrato. Chiederò poi un confronto. Sono dichiarazioni fatte dalla signorina Longo, davanti al giudice, dottor Colombo, se non erro, che dice: "Voglio aggiungere che in questo periodo il professore cercò di mettersi in contatto con il Fronte nazionale separatista". A domanda risponde: "Non so perchè il professore cercò questo contatto, ma io lo misi in relazione al solito discorso relativo al comunismo. A seguito di questa iniziativa del professore, venne a casa mia un rappresentante, così mi disse il professore, del Fronte nazionale separatista". Chi è questo rappresentante che venne a casa Longo e di cui lei parlò con la signorina Longo?

MICELI CRIMI. Ma io di rappresentanti del Fronte separatista eccetera non... la signorina, che abitualmente ricorda le cose meglio, molto meglio di me perchè tante volte mi sono rivolto a lei per farmi ricordare alcune cose, in

questo caso no, perchè questo era un contatto che si doveva prendere dopo per fare un'azione di lungo... politica, regolare, ma dopo che se n'è andato Sindona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Prima o dopo che sia, queste sono dichiarazioni...

MICELI CRIMI. Dopo che se n'è andato Sindona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma dopo che se n'è andato Sindona lei con chi...?

Perchè non è che fosse lei a fare il separatismo, lei doveva prendere contatti con qualcuno perchè lei adesso ne ha parlato di questa operazione.

MICELI CRIMI. Non sono stato io a prendere contanti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, lei stesso adesso ha detto: non era un'operazione massonica, ma un'idea mia. Questa idea come si doveva concretare?

MICELI CRIMI. Questa era prima quando...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poc'anzi ha detto "dopo" e adesso dice "prima", comunque.

MICELI CRIMI. Per due cose distinte e separate.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora dica.

MICELI CRIMI. Lei mi parla di fronte - come si dice? - separatista.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Fronte nazionale separatista.

MICELI CRIMI. E questo io non ho... non ho avuto mai rapporti con nessuno di questo fronte nazionale separatista,

mentre l'idea mia era antecedente alla venuta di Sindona ed era finita con la venuta di Sindona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi scusi, Presidente, mi permetta: il professor Miceli Crimi un minuto fa ha detto che questo doveva avvenire dopo, adesso dice prima; ecco, io vorrei, per cortesia - dico solo per cortesia - ...

MICELI.

MICELI CRIMI. Che significa: "doveva avvenire dopo"?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, lei lo ha detto.

MICELI CRIMI. Se me lo spiega ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, lei deve spiegare! Perché lei prima dice una cosa e poi dice il contrario! Noi non possiamo continuare in questo modo, Presidente, perché queste sono cose che appartengono ad un discorso fatto e può essere un discorso importante; si dice: Sindona è arrivato in Italia per un certo piano e questo piano si è attuato addirittura con un falso rapimento, con lo sparargli in una gamba da parte sua. Questo piano significava prendere un'iniziativa di questo tipo: lo ha detto lei e lo ha detto davanti ai giudici la signorina Longo, per cui lei ci dica esattamente come si doveva attuare questo piano del separatismo siciliano. Ci ha detto lei: escludere la Sicilia dal contesto politico dell'Italia. Che cosa doveva significare, quali erano i tempi, i modi, di questa operazione?

MICELI CRIMI. Era questo quello che si era detto ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. "Si era": da chi? "Si era": da chi?

MICELI CRIMI. Da me e con Sindona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, e siamo in due.

MICELI CRIMI. Da me e con Sindona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E Sindona cosa aveva detto?

MICELI CRIMI. Si era stabilito che si doveva fare quest'azione e che sarebbe stata fatta quest'azione; e alla mia obiezione che non c'era la possibilità di farla, in atto, perché non avevamo quelle possibilità necessarie, il Sindona aveva risposto - e credo di averlo detto -: "Con la mia venuta sistemerei tutto io".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E poi che cosa avvenne?

MICELI CRIMI. Poi avvenne che, come le ho detto, già in Grecia Sindona era andato indietro in questo, tanto è vero che mi aveva chiesto di sparargli per poter dimostrare il suo sequestro e si era interessato, per conto suo, a fare quello che gli interessava: cioè, ottenere certi documenti che gli servivano per la <sup>causa</sup> /in America. Questo è ciò che ha detto a me.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, a questo punto le faccio una domanda molto precisa: prima della venuta di Sindona - perché qui si parla di piani politici, qui si parla di piani anticomunisti, qui si parla di separatismo -, Sindona, che aveva tanti guai finanziari ... Il rientro in Italia di Sindona avveniva dopo l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli, vero? (Il professor Miceli Crimi annuisce)? Allora, la mia domanda è questa: Con lei, che era persona di tanta dimistichezza e di tanta confidenza, Sindona che, direi, tutti quanti i segreti partecipava a lei, tant'è vero che era così in amicizia da essersi fatto sparare da lei ... Ora, la mia domanda precisa, Presidente, è questa: cioè, parlò con lei dell'assassinio dell'avvocato Ambrosoli? Guardi che la mia domanda non vuole essere molto ingenua, perché con tutti questi piani politici avrà parlato con lei anche dei suoi guai finanziari, penso, Sindona, avrà commentato con lei questo evento, che era un evento che lo toccava da vicino, credo.

MICELI CRIMI. L'evento dell'uccisione di Ambrosoli?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, dell'assassinio di Ambrosoli.

MICELI CRIMI. Dell'assassinio di Ambrosoli? Lui ne ha parlato con me dicendo che non aveva nessun interesse in quest'uccisione di Ambrosoli, perché quello che Ambrosoli aveva fatto era già stato consegnato. Questo è ciò che mi ha detto lui in America, che si è parlato ...

MASSIMO TEODORI. Prima o dopo?

MICELI CRIMI. Prima che venisse in Italia.

MASSIMO TEODORI. Prima o dopo il 5 agosto?

MICELI CRIMI. Non lo so, quando è avvenuto ... subito dopo avvenuto il ...

MASSIMO TEODORI. Prima del viaggio in Italia?

MICELI CRIMI. Dopo l'uccisione di Ambrosoli, non so la data ...

MICELI CRIMI. Subito dopo, sarà stato qualche giorno, dopo, in cui dissero che Sindona c'entrava, lui diceva a me: ~~Io~~/non c'entra niente e non avevo nessun motivo di entrarci, perché già tutto quello che lui doveva fare - questo Ambrosoli - nei riguardi della sua banca (io non conosco le situazioni bancarie perché non me ne sono mai occupato) ... E mi ha detto: Lui aveva già consegnato tutto, perciò a che sarebbe servito agire contro Ambrosoli? Questo è ciò che ha detto a me.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Professore, mi permetta: lei è a conoscenza, perché legge i giornali, di quanto è stato detto anche recentissimamente ...

MICELI CRIMI. Questa è stata una cosa che ho sentito ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, ecco, recentemente, circa quella che poteva essere un'implicazione, addirittura, di familiari di Sindona nella vicenda ...

MICELI CRIMI. Sì, sì, me ho sentito parlare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... dell'uccisione Ambrosoli. La mia domanda che, ripeto, può anche essere considerata ingenua (ma non tanto), è questa: Sindona non può essersi limitato a commentare dicendo: Tutto quanto è finito, nel senso che ormai è già stato fatto tutto quanto, e voi non avete parlato di nulla, anche perché, professore, questa mattina lei ci ha raccontato di <sup>non</sup> quegli strani personaggi .../strani, dei personaggi di questo intrigo e di queste operazioni (massoneria, mafia) che addirittura brulicavano nella casa della signorina Longo con la presenza di Sindona; e quando poi sappiamo, direi dopo, noi, sappiamo come sono andati certi avvenimenti, la mia domanda <sup>è</sup> voi ne abbiate parlato e <sup>o</sup> lei fosse a conoscenza di qualche cosa che poteva interessare questa vicenda finanziaria di Sindona e le implicazioni, anche di natura politica, di Sindona, per quanto riguardava questi suoi affari finanziari ... Ne ha parlato con lei?

MICELI CRIMI. No, no, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, non ha parlato per quanto riguarda la vicenda dell'assassinio se non in questi termini; ha parlato di implicazioni di carattere politico-finanziario per quanto riguardava i suoi guai finanziari?

MICELI CRIMI. I suoi guai finanziari, diceva ... per quanto riguardava il processo che si doveva svolgere in America e allora lui aveva bisogno, come ho detto, di avere dei documenti: documenti ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Documenti di che tipo?

MICELI CRIMI. Parlava di documenti che lo avrebbero scagionato. Questo era quello di cui parlava.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma sarà entrato in un dettaglio di questi documenti?

MICELI CRIMI. No, non mi ha detto ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mai?

MICELI CRIMI. Documenti che lo avrebbero scagionato. Tra l'altro, erano...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma è talmente in confidenza che ...

MICELI CRIMI. ... i suoi avvocati che avevano questi documenti, ma non potevamo chiederli lui direttamente: l'ho già dichiarato un sacco di volte, questo discorso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, debbo rivolgere al professore ancora due domande. Cioè, avendo avuto la presentazione di Sindona, il professore era diventato indubbiamente un uomo di estrema confidenza con Gelli. Dopo che Sindona ...

MICELI CRIMI. No, no, estrema ... Niente ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene, lei ha raccontato ... Comunque, ha avuto parecchi colloqui con Gelli anche dopo che Sindona se n'è andato: ne ha avuti all'Excelsior (lei stesso ha parlato di questi colloqui); uno quando c'era Sindona, poi ne ha avuti ancora.

MICELI CRIMI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, io volevo sapere i contenuti di questi colloqui (parliamo sempre della riunificazione), perché lei ha già detto e precisato che, per quanto riguardava la questione della riunificazione, Gelli faceva il rinvio.

MICELI CRIMI. Sissignore. Io poco prima ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma l'altro contenuto dei colloqui, perché lei ha continuato: non può venirci a dire che, parlando con Gelli, non parlava della P2 e della massoneria o di altre cose, ma sempre del rinvio della riunificazione.

MICELI CRIMI. Parlavamo di questo: che io avevo bisogno che mi fossero presentate queste persone perché volevo fare presto; e dopo che Sindona era andato via, abbiamo avuto gli stessi discorsi, anche per telefono. E lui mi ha detto: "Senz'altro, spero la settimana entrante di poterti dare un appuntamento". Questa settimana entrante è stata la settimana in cui, a Roma, io sono stato arrestato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vede, il fatto è che non ci si può nascondere dietro il dito: quando io le ho fatto questa domanda, avevo presente non soltanto quello che la Presidente le ha chiesto stamattina, ma anche le risultanze dei suoi discorsi in sede di Commissione Sindona e davanti ai magistrati perché, nel riferire un discorso di Gelli, testualmente ai giudici lei dice che "Gelli, nel 1977-1978, le confida che alla P2 sono iscritti "142 deputati, 18 sottosegretari e 8 ministri" ...

MICELI CRIMI. L'ho confermato oggi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo! Ma questo vuol dire allora che questi erano i discorsi: i discorsi non erano solo quelli della riunificazione! Quando io le ho fatto appositamente quella domanda, in precedenza, ...

MICELI CRIMI. No, no ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... io volevo vedere fin dove lei era credibile e fin dove diceva la verità.



MICELI-CRIMI. Questo era detto da lui per dirmi che aveva delle persone importanti che avrebbero potuto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo, ma quando io le chiedo qual era il contenuto dei discorsi con Gelli - e le ho fatto questa domanda poc'anzi - lei non mi deve rispondere che parlavate soltanto della riunificazione, perché parlavate anche di 142 deputati, di 18 sottosegretari e 8 ministri!

MICELI-CRIMI. Ma sì, lui me lo ha detto, che lui aveva queste amicizie...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, si svegli un po' la memoria però!

MICELI-CRIMI. ...e che mi avrebbe potuto dare la possibilità di fare quello che io pensavo di fare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo, e allora lei ripeta ancora che non sa e che non ricorda neanche un nome di questi 142 deputati!

MICELI-CRIMI. Eh non ho detto questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei cerchi di ricordare.

MICELI-CRIMI. Cercherò di ricordare, ma certo non posso ricordarmi in dieci minuti perché è una cosa che è durata anni...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma io dico: lei ha 150 adesioni per quanto si riferisce al discorso della riunificazione, ha davanti agli occhi un discorso di Gelli molto gustoso, mi limito a dire così, di 142 deputati, 18 sottosegretari e 8 ministri e Gelli non gliene dice neanche uno?

MICELI-CRIMI. No, i nomi non me li ha detti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma mi faccia il piacere! Ma dico, Presidente...!

PRESIDENTE. Un momento fa, professor Miceli, lei ha detto di saperli questi nomi; ha detto che doveva solo far memoria.

MICELI-CRIMI. No! Far memoria di ....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. <sup>Gli</sup> /faccia fare memoria, signor Presidente, perché non è possibile prendere in giro in questo modo la Commissione.

MICELI-CRIMI. No, io non prendo in giro nessuno; per sua norma non ho mai preso in giro nessuno.

PRESIDENTE. Sappia, professor Miceli, che non abbiamo accettato le sue risposte.

ALDO RIZZO. Vorrei tornare un po' su questa vicenda concernente l'unificazione della massoneria perché, le dico sinceramente, ~~che~~ non <sup>che</sup> l'abbia capito molto. Non riesco a capire quale sia stato il suo ruolo perché, secondo quanto lei ci dice, lei non ha avuto una investitura da alcuno. Ne ha parlato forse con Sindona in America?

MICELI-CRIMI. Certo.

ALDO RIZZO. Viene in Italia, secondo quanto ha detto anche all'onorevole Tremaglia, e in buona sostanza non ha preso contatto con nessuno di personaggi importanti della massoneria salvo che Licio Gelli il quale doveva funzionare da tramite. Allora io mi chiedo perché lei si è sobbarcato a questo compito se nessuno gli aveva dato un incarico in tal senso? Se in definitiva aveva estreme difficoltà a contattare grossi personaggi della massoneria perché lei si è preso questo incarico?

MICELI-CRIMI. Perché speravo di poter riuscire e vedevo che in Italia <sup>la memoria</sup> non si  
gnificava niente.

ALDO RIZZO. Ma non è possibile invece che lei abbia avuto uno specifico incarico  
dalla Loggia Madre del mondo di Washington?

MICELI-CRIMI. Ma glielo avrei detto; io le ho detto che la Loggia Madre alla qua  
le avevo riferito...

ALDO RIZZO. Che cosa c'era scritto nel decreto di delega che lei aveva di Clausen?

MICELI-CRIMI. Non avevo nessun decreto.

ALDO RIZZO. Lei aveva un decreto di delega.

MICELI-CRIMI. Nemmeno per sogno.

ALDO RIZZO. Presidente, vogliamo allora contestare al signor Miceli-Crimi quanto  
ha dichiarato Bellassai?

MICELI-CRIMI. Io non avevo nessun decreto.

ALDO RIZZO. "Il patrocinio del gran maestro Clausen di cui mi mostrò un decreto  
di delega a nome suo", parla di lei.

MICELI-CRIMI. Ho capito che parla di me.

ALDO RIZZO. Ha capito bene. E allora questo decreto c'è...

MICELI-CRIMI. Ma io non ce l'ho.

ALDO RIZZO. .... perché altrimenti facciamo un confronto e vediamo chi di  
ce la verità, signor Miceli-Crimi.

MICELI-CRIMI. Sono a disposizione.

ALDO RIZZO. Cosa c'era in questo decreto di delega?

MICELI-CRIMI. Non c'era nessun decreto di delega.

ALDO RIZZO. Non le ricorda niente la vicenda dell'ospedale che doveva essere co  
struito a Palermo?

MICELI-CRIMI. Questa era una cosa che speravo di poter raggiungere, questa unifi  
cazione, queste cose, con i programmi di fare un bell'ospedale vicino a  
Palermo....

ALDO RIZZO. Con quali quattrini? Di chi?

MICELI-CRIMI. Della massoneria.

ALDO RIZZO. Quale massoneria?

MICELI-CRIMI. Anche di quella americana.

ALDO RIZZO. Di quella americana, non anche.

MICELI-CRIMI. Anche di quella americana per poter fare qualcosa di buono....

ALDO RIZZO. E chi le aveva dato l'incarico?

MICELI-CRIMI. Nessuno.

ALDO RIZZO. Non Clausen?

MICELI-CRIMI. No, no. Clausen se ne è parlato....

ALDO RIZZO. E perché allora Bellassai fa queste dichiarazioni? Vuole che glielo  
ripeta?

MICELI-CRIMI. No, no, me l'ha detto lei, è inutile.

ALDO RIZZO. "Successivamente a questo episodio Miceli-Crimi frequentò assiduamente il mio ufficio parlandomi sempre dei suoi progetti di unificazione delle logge massoniche italiane che sono, in effetti, divise in diciotto diversi tronconi, e parlandomi altresì del progetto di costruzione di un ospedale a Palermo con fondi messi a disposizione dai fratelli americani sotto il patrocinio del Gran Maestro Clausen di cui mi mostrò un decreto di delega a nome suo". Glielo ha mostrato?

MICELI-CRIMI. No, nessun decreto di delega, perché altrimenti...

ALDO RIZZO. E allora che cosa ha mostrato lei a Bellassai?

MICELI-CRIMI. Ho detto a Bellassai allora che c'era Clausen che sarebbe stato contento che questo potesse avvenire.

ALDO RIZZO. Credo che non ci dica la verità, perché anche per quanto concerne la vicenda dei moduli che dovevano essere riempiti da individui della massoneria che erano pronti alla unificazione, c'è da dire che lei aveva anche altri moduli, moduli che servivano ad avere informazioni sugli iscritti alla massoneria. Questo è un dato di fatto puro e reale sul quale noi abbiamo delle chiare testimonianze, che lei ebbe a consegnare dei moduli per raccogliere informazioni anche sulla vita, diciamo, profana dei massoni e lei ebbe a dire che questo era nello stile, nel metodo, nel costume della massoneria americana.

MICELI-CRIMI. Che era nel metodo e che doveva essere secondo gli statuti sapere se le persone erano di buoni costumi oppure no.

ALDO RIZZO. Allora lei a chi ha dato queste schede? E con riferimento a quali massoni chiedeva queste informazioni?

MICELI-CRIMI. Quelli che mano mano venivano alla nostra osservazione.

ALDO RIZZO. No, mi scusi, lei non ha nessun incarico nella massoneria italiana per quel che mi risulta,

MICELI-CRIMI. In quel periodo, da principio, avevo avuto un incarico ed ero luogotenente generale di uno di questi tronconi.

ALDO RIZZO. Cioè della Camea?

MICELI-CRIMI. No, no, di un'altra ancora che veniva da Ceccherini.

ALDO RIZZO. In che anno siamo?

MICELI-CRIMI. Siamo nel 1975. Ceccherini era morto prima; ed era a Torino...

poi unificatosi e messosi assieme con un altro troncone che si chiamava Muscolo, per dire la persona che era il Gran Maestro. Io ero luogotenente generale del Rito in questa zona. Ecco come ero inserito dal punto di vista ufficiale in Italia.

ALDO RIZZO. Ma chi le aveva dato incarico di mettere in circolazione schede contenenti informazioni sui massoni?

MICELI-CRIMI. Circolazione di schede?

ALDO RIZZO. Lei ha distribuito moduli su cui risultava che bisognava prendere informazioni anche con riferimento alla vita profana del massone.

MICELI-CRIMI. Ma certo.

ALDO RIZZO. Ma chi le ha dato questo incarico?

MICELI-CRIMI. Diverse persone. Sono stati incaricati io stesso, altri...

ALDO RIZZO. Ma a lei chi glielo ha dato questo incarico?

MICELI-CRIMI. A me nessuno, io ero luogotenente generale a quel tempo.

ALDO RIZZO. Ma se lei ha distribuito questi moduli qualcuno a lei glielo avrà dato questo incarico.

MICELI-CRIMI. Certo, c'erano delle logge che funzionavano.

ALDO RIZZO. Lei non vuole rispondere alla mia domanda.

MICELI-CRIMI. Intendo dire...

ALDO RIZZO. Incarico significa perché lo ha fatto, chi glielo ha dato l'incarico.

MICELI-CRIMI. Ma io non ho ricevuto incarico da nessuno. Io avevo una posizione preminente nell'orbita di questa famiglia: ero luogotenente generale.

PRESIDENTE. Questa iniziativa lei l'ha presa nei confronti di tutte le Obbedienze.

ALDO RIZZO. Di qualunque massone.

PRESIDENTE. Chi le ha dato questo incarico?

MICELI CRIMI. Tutti coloro che, disposti ad unificarsi, volevano venire avanti e allora io dovevo vedere se erano persona...

ALDO RIZZO. Allora chiariamo meglio. Cioè erano massoni appartenenti a qualunque loggia?

MICELI-CRIMI. Di altre famiglie.

ALDO RIZZO. Benissimo. Quindi andava al di là dei suoi compiti di luogotenente di una loggia.

MICELI-CRIMI. Certo, certo.

ALDO RIZZO. Quindi rientravano in quale funzione?

MICELI-CRIMI. Nella funzione di sapere che erano tutte persone perbene, per evitare che succedessero altre suddivisioni, come erano successe nel passato, che potessero essere persone degne e valide che, messe in quel posto, avessero fatto una massoneria veramente buona.

ALDO RIZZO. E venivano prese anche informazioni politiche?

MICELI-CRIMI. Le informazioni sono totali, complete.

ALDO RIZZO. Quindi anche politiche.

MICELI-CRIMI. Penso anche politiche <sup>he</sup> le informazioni, a quale partito appartiene, perché se fossero appartenuti ad un partito ateo, noi non ammettiamo gli atei e non avremmo avuto gli atei; gli atei non li vogliamo, non perché si chiamino... di qualunque nome i partiti, a noi interessa l'ateismo e noi non siamo atei. Io sono cattolico apostolico romano, lo sono stato sempre, praticante e continuo ad esserlo.

ALDO RIZZO. Quando lei è partito dall'America per venire in Sicilia già era d'accordo con Sindona su questa esigenza di portare avanti...

MICELI-CRIMI. Non lo conoscevo Sindona io.

ALDO RIZZO. Mi riferisco all'anno 1979.

MICELI-CRIMI. L'anno 1979 era diversa la faccenda. Quando io ho iniziato non conoscevo Sindona.

ALDO RIZZO. Ma Sindona in America le ebbe a parlare del suo programma, diciamo, politico...

MICELI-CRIMI. Nel 1979?

ALDO RIZZO. Nel 1979. Programma politico, di venire in Sicilia per portare avanti un programma politico anticomunista...

MICELI-CRIMI. Ne abbiamo parlato e l'ho ammesso, l'ho detto.

ALDO RIZZO. Attraverso la riunificazione della massoneria.

MICELI-CRIMI. No attraverso l'unificazione, non c'entrava l'unificazione, l'unificazione della massoneria era per tutta l'Italia.

MICELI CRIMI. Unificazione politica a cominciare dalla Sicilia. E' questo di cui abbiamo parlato con Sindona. Ma la riunificazione era un'altra cosa e investiva tutta l'Italia.

ALDO RIZZO. Quindi era venuto con questo compito: portare avanti una campagna politica in Sicilia. Lei come spiega che andò a finire in Grecia Sindona? Lei c'era andato in Grecia?

MICELI CRIMI. E' questo quello che...

ALDO RIZZO. Lei è stato in Grecia? Si è visto in Grecia?

MICELI CRIMI. Sono andato in Grecia.

ALDO RIZZO. Quindi l'avrà chiesto per quale motivo si trovava ad Atene.

MICELI CRIMI. Me l'ha detto per telefono, prima che andassi: "Sai non mi fido più di nessuno, perché non so, per venire in Italia, come devo entrare, come devo fare. Per favore vieni tu, aiutami tu". Io dissi: "Da solo che faccio?". "Chiama qualcuno, qualche fratello. Fatti aiutare, vienimi a trovare, aiutami".

Ecco come sono andato, ecco come ho chiamato altri e sono andato ad aiutarlo.

ALDO RIZZO. Quando lei è arrivato in Sicilia, Sindona doveva andare prima a Catania, perchè?

MICELI CRIMI. Non doveva andare a Catania. Non dovevo, come ho detto prima e come ho detto stamattina, occuparmene io di Sindona; Sindona mi avrebbe dovuto telefonare in Sicilia per dirmi: "Sono al tale punto, vienimi a trovare".

Ad un bel momento mi ha telefonato invece dalla...dalla casa, perchè non era più possibile avere nulla. Si è saputo dopo che avrebbero dovuto avere una villa nelle vicinanze di Catania, che non è stato possibile..

ALDO RIZZO. Chi gliela doveva dare?

MICELI CRIMI. Se ne era interessato, credo, Macaluso.

ALDO RIZZO. Graci?

MICELI CRIMI. Graci non lo conosco.

ALDO RIZZO. Lei lo sa che i conti di Macaluso sono stati pagati da Graci?

MICELI CRIMI. Ne ho sentito parlare. Personalmente non ne so niente.

ALDO RIZZO. Ma lei è stato a Catania in quel periodo; è stato anche a Messina e Trapani ad Agrigento e, più volte, a Catania. Cosa ci andava a fare?

MICELI CRIMI. Per parlare di questi discorsi.

ALDO RIZZO. Con chi?

MICELI CRIMI. Ho parlato pure con un senatore comunista, vecchio.

ALDO RIZZO. Questo nome l'ha già fatto, ed è uno. Lei è andato quattro volte almeno a Catania; con chi ha parlato?

MICELI CRIMI. Non ricorò; saranno tre volte, saranno due volte.

ALDO RIZZO. Se c'è andato aveva un chiaro e preciso compito.

PRESIDENTE. Chi è questo vecchio senatore?

ALDO RIZZO. Il nome risulta dai verbali, lo ha dichiarato alla magistratura.

MICELI CRIMI. L'ho detto al magistrato.

ALDO RIZZO. Se lei è andato tre o quattro volte a Catania, ci sarà andato per incontrare /persone. Questo è certo. Chi doveva incontrare? Lei non può continuare sulla linea della reticenza.

MICELI CRIMI. No, io reticenza niente.

ALDO RIZZO. Allora ci dia un minimum di credibilità. Se lei è andato tre o quattro volte a Catania è chiaro che doveva incontrare persone. Chi?

MICELI CRIMI. Andavo a Catania e sono stato a Catania; incontravo persone, ho incontrato colleghi, ho incontrato gente, per combinazione mi sono incontrato con Caruso che si trovava là.

ALDO RIZZO. Non sfugga alla mia domanda. Lei è andato a Catania: conosce i costruttori catanesi?

MICELI CRIMI. No, non li conosco.

ALDO RIZZO. Allora ci dica con chi si è andato ad incontrare.

MICELI CRIMI. Io ho detto quelli con cui mi sono visto e con cui sono stato..

ALDO RIZZO. Non quelli con cui si è incontrato per caso. Chi doveva andare ad incontrare e per quale motivo?

MICELI CRIMI. A Catania dovevo vedere, o cercare di vedere, delle persone...

Ecco un altro nominativo: Tirenni. Avrei dovuto parlare..

ALDO RIZZO. Tirenni? E perchè doveva incontrarsi con questo Tirenni?

MICELI CRIMI. Tirenni è un massone di Palazzo Giustiniani. Con lui avrei dovuto parlare della questione dell'unificazione.

ALDO RIZZO. Mentre Sindona era a Palermo?

MICELI CRIMI. Sì; era in quella occasione.

ALDO RIZZO. E le altre volte che è andato a Catania?

MICELI CRIMI. Le altre volte! Io ci sono andato una volta; ci sono andato di passaggio perchè andavo a Messina, ho comprato i dolci che ho portato a Sindona.

ALDO RIZZO. Ma non vede nessuno. Se vede qualcuno non si ricorda il nome! Lo stesso quando è andato a Trapani, quando è andato ad Agrigento, a Messina.

MICELI CRIMI. Non ricordo nulla! Io ricordo di essere andato..

ALDO RIZZO. Faccia i nomi allora.

MICELI CRIMI. Ho parlato con gente, con massonici che..

ALDO RIZZO. I nomi!

MICELI CRIMI. Lei ha ragione. Vorrei fare qualche nome. Uno era un medico, che ha il mio stesso nome, si chiama Miceli; uno è un farmacista, per esempio, si chiama, si chiama...

ALDO RIZZO. Sempre per quanto concerne il tema della riunificazione, lei ha partecipato a quella riunione che ci fu su quel pianifilo a largo di Ustica. Vuole dare dei chiarimenti alla Commissione? Quando si è verificato, chi eravate, di cosa si è parlato?

MICELI CRIMI. Ho già detto di questo discorso, l'ho detto chiarissimamente. Sono andato su questo pianifilo, sono andato lì sopra. Mi hanno detto che...

ALDO RIZZO. Meo che le forme impersonali le sono molto gradite. "Mi hanno detto" non significa nulla; mi faccia nome e cognome.

MICELI CRIMI. Nome e cognome non li posso fare, perchè...

ALDO RIZZO. Chi l'ha invitata?

MICELI CRIMI. Uno di quelli che...

ALDO RIZZO. Chi?

MICELI CRIMI. Non so come si chiama.

ALDO RIZZO. Ah, non sa come si chiama! Quindi lei va su un ~~m~~ panfilo senza sapere

chi l'ha invitata. Che professione faceva, chi era? Era italiano?

Era americano?

<sup>MICELI</sup>  
L. CRIMI. Non sono italiani. Un americano...

ALDO RIZZO. L'ha già detto, un inglese, un francese un belga e un americano.

Chi sono costoro? Lei va ad una riunione sul panfilo senza sapere da chi è stato invitato. E' vero?

MICELI CRIMI. No, mai. Solo quella volta. L'ho detto ai magistrati.

ALDO RIZZO. Lei pensa che possiamo continuare così il nostro dialogo?

MICELI CRIMI. Abbia pazienza, l'ho detto anche ai magistrati.

ALDO RIZZO. Anche noi siamo autorità giudiziaria.

<sup>MICELI</sup>  
CRIMI. E' lo stesso discorso, come ho risposto...

ALDO RIZZO. Lei ha detto che è andato su questo panfilo su cui l'unico italiano era lei.

MICELI CRIMI. Ho detto quali erano le nazionalità e basta; ma i nomi...

ALDO RIZZO. Quindi a lei interessano le nazionalità; non le interessa sapere con chi si incontra, chi siano, che professione facciano, se sono delinquenti o persone per bene, se sono massoni o no.

MICELI CRIMI. Erano dei massoni.

ALDO RIZZO. Chi aveva organizzato questa riunione al largo di Ustica?

MICELI CRIMI. Nessuno. Hanno mandato a chiamare me, ~~per~~ sapevano...

ALDO RIZZO. Chi l'ha mandato a chiamare? Tramite chi?

MICELI CRIMI. E' venuto un motoscafo.

ALDO RIZZO. Fino a casa?

MICELI CRIMI. Mi ha invitato, è venuto un signore.

ALDO RIZZO. Chi?

MICELI CRIMI. Uno che guidava il motoscafo.

<sup>PRE</sup>  
IL PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, il suo atteggiamento è offensivo per la Commissione.

MICELI CRIMI. No, no.

ALDO RIZZO. Non abbiamo precedenti? Non è mai capitata alla Commissione una simile serie di reticenze.

MICELI CRIMI. Le dico la verità: io sono stato...

PRESIDENTE. Non ci insulti ulteriormente. Questa non è la verità e lei lo sa. Le sue bugie sono risibili.

<sup>ANT</sup>  
VONINO CALARCO. Lei rischia grosso.

ALDO RIZZO. Non c'erano palermitani?

MICELI CRIMI. No.

ALDO RIZZO. Quindi lei si trava lì per caso. Di cosa avete parlato?

MICELI CRIMI. Hanno detto che l'opera che avevo intrapreso era lodevole e che continuassi.

ALDO RIZZO. Quando si è verificato questo incontro?

MICELI CRIMI. Nel 1978.

ALDO RIZZO. Credo che su questo punto sia inutile andare avanti.

Conosce Mandalari?

PRESIDENTE. Da questo momento passiamo alla testimonianza formale.

MICELI CRIMI. Mi è stato presentato quattro anni fa, credo; cinque anni fa.

ALDO RIZZO. Da chi?

MICELI CRIMI. Da gente che fa parte della sua loggia.

ALDO RIZZO. Da chi?

MICELI CRIMI. Fe... Fe... È un cognome che comincia con Fe...

ALDO RIZZO. Che rapporti ha avuto con Mandalari?

MICELI CRIMI. Di frequentazione e basta.

ALDO RIZZO. Sa che attività svolge Mandalari?

MICELI CRIMI. So che è commercialista.

ALDO RIZZO. Non sa quali sono le sue amicizie?

MICELI CRIMI. Non le conosco.

ALDO RIZZO. Di Mandalari nessuno le ha parlato, né Sindona, né gli Spatola?

MICELI CRIMI. No, no; nessun altro.

ALDO RIZZO. Senta, le debbo rivolgere qualche altra domanda.

PRESIDENTE. Mi permette di inserirmi un attimo? Le non risposte che abbiamo avuto non è che giustifichino che noi non la interroghiamo ancora. Credo di doverle dire che siamo vicini ad un provvedimento grave nei suoi confronti. Noi sappiamo da un'altra testimonianza resa davanti alla magistratura che questa riunione sul panfilo è stata presieduta da lei. Torno a dirle che deve farci i nomi di coloro i quali erano presenti e l'oggetto dell'incontro.

MICELI CRIMI. L'oggetto l'ho già detto. Dell'oggetto ho già parlato.

ALDO RIZZO. I termini precisi?

MICELI CRIMI. I termini erano questi.

ALDO RIZZO. Lei vuole far credere alla Commissione che si fa una riunione al largo di Ustica e vengono persone di varia nazionalità (belgi, americani, eccetera) per dirle: "Professore, stai portando avanti un'opera magnifica", dopodiché ci si saluta e ognuno se ne va per la propria strada. Lei vuole che la Commissione creda ad una cosa simile?

MICELI CRIMI. Non c'era altro da dire. D'altra parte che cosa potevo fare?

ALDO RIZZO. Cioè, si fa una riunione con americani, belgi, francesi, per dirle che lei opera bene e basta: non si fa un programma, non si dice quello che si deve fare? Niente?

MICELI CRIMI. No, perché ero io che avevo fatto il programma ed ero io che lo presentavo.

ALDO RIZZO. Qual è?

MICELI CRIMI. Quello di portare avanti questa unione nella speranza di poter riunire....



ALDO RIZZO. In quale modo, con quali tecniche lo avrebbe portato avanti?

MICELI CRIMI..... Facendo firmare tutti i 33 e riunendoli.

PRESIDENTE. Tutti i 33? Stamane ha detto che erano circa 400.

MICELI CRIMI. Mi riferisco ai gradi 33.

MASSIMO TEDDORI. Vorrei ricordare al teste che egli i nomi li conosce perché così gha deposto di fronte ad una precedente Commissione parlamentare. Se vuole la presidenza può leggere questo atto. Lei ad una mia domanda in Commissione Sindona ha risposto che non li vuole dire, sono persone che non intende nominare perché c'è un vincolo massonico e perché non le piace fare i nomi di gente straniera. Lei questi nomi li conosce e ce li deve dire, altrimenti tutta la Commissione prenderà i provvedimenti. Sono sue dichiarazioni testuali: c'è un verbale. Se vuole, la presidenza può leggerlo. Queste sono sue dichiarazioni. Dice che i nomi li conosce, ma che non intende farli, perché non intende fare i nomi di massoni stranieri e perché c'è un vincolo massonico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un po' di riflessione?

MICELI CRIMI. Non si tratta di riflessione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di essere ~~vinti~~ svincolati dal vincolo!

MASSIMO TEDDORI. Il vincolo che lei ha qui è un vincolo che supera e rompe i suoi vincoli massonici, altrimenti lei può immaginare i provvedimenti che possiamo prendere!

(Il teste riflette lungamente prima di rispondere).

MICELI CRIMI. Signor Presidente, potrei avere una preventiva conversazione con lei personalmente? Le vorrei parlare, anche per avere un consiglio da lei.

PRESIDENTE. Certamente.

La seduta sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. Ho lasciato per un momento il teste nella mia stanza con il dottor Di Ciommo perchè volevo riferirvi che la ragione per la quale mi voleva vedere è assolutamente inaccettabile dalla Presidente e tanto meno lo sarebbe dalla Commissione.

Credo che a questo punto, non avendo non solo ottenuto qualcosa in più, ma anzi avendo confermato, attraverso questa ~~x~~ cosiddetta confessione che avrebbe dovuto essere di chiarimento, <sup>visto</sup> /che siamo di fronte ad un teste assolutamente bugiardo e non credibile, ci si debba chiedere se non sia opportuno procedere ad un arresto. Vedremo, comunque, dopo.

Penso che a questo punto possiamo far rientrare il professor Miceli Crimi.

(Viene introdotto in aula il professor Miceli Crimi).

PRESIDENTE. Prima che l'onorevole Rizzo continui a porre delle domande ed avendo deciso la Commissione di formalizzare i propri provvedimenti dopo che <sup>anche</sup> gli altri commissari le avranno rivolto le loro domande, le chiedo, professor Miceli Crimi, se ritiene opportuno dire alla Commissione quanto ha detto a me. Deve solo rispondere sì o no. Io la invito.

MICELI CRIMI. Vuole che lo dica?

PRESIDENTE. Sì. La invito, ~~se~~ vuole, a ripetere alla Commissione quanto ha detto a me.

MICELI CRIMI. Se lei lo desidera, io sono pronto.

PRESIDENTE. Va bene, preferisco che lei lo dica alla Commissione, professor Miceli Crimi. Lo dica, prego.

MICELI CRIMI. Gradirei che qualcuno non si mettesse a ridere. La questione Ustica-riunione massonica non è mai avvenuta. Nessuno l'ha mai saputo ed io ho voluto dirlo alla Presidente - questa è la prima volta - per dimostrare che non intendo avere reticenze per nessun motivo perchè io sono stanco e non posso avere né reticenze né ~~mi~~ altro. Io voglio vivere tranquillo con la mia famiglia e non ce la faccio più. Io sono anche malato di cuore per questa ragione, proprio per questa ragione. Io ho bisogno di definirla questa faccenda: non ne posso più. Datemi la possibilità. Vi ho detto questo ed è una cosa che non sa nessuno; è stata una montatura sbagliata, mi convinco di avere a suo tempo sbagliato, ma era per avere una credibilità nei confronti dei massoni per poter dire qualche cosa in più. Tanto sapevo che si facevano tante, tante cose giornalistiche, montature, eccetera e ne ho fatta una io. Più di questo non posso dire e mi vergogno anche a dirlo.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, lei ha detto questo e ha dato alla Commissione, come giustificazione, ~~questo~~ <sup>il</sup> suo desiderio di uscire da questo tunnel in cui è anche per ragioni personali. Bene, io la invito, anche per altri aspetti sui quali la stiamo interrogando, ~~mi~~ <sup>ad</sup> aiutarci veramente a capire e, nello stesso tempo, ad aiutare se stesso. Questa è una Commissione politica: lei qui può, aiutandoci, anche aiutare se stesso. Io veramente la invito - dopo questo primo approccio difficile che c'è stato tra la Commissione e lei - a dire quanto sa per aiutarci a chiudere, con comprensione, un capitolo, per capire le verità che sono sottostanti a tanti fatti. Lei non ha che da trarre un beneficio, credo, da questo cammino verso la verità; diversamente, lei può rendersi conto che la Commissione non ha scavato inutilmente in questi mesi: noi abbiamo un quadro complessivo che la magistratura ancora non ha, ed abbiamo elementi di conoscenza che ci permettono, oggi, un approccio verso questi fatti con una maggiore documentazione e consapevolezza.

A questo punto, professor Miceli Crimi, a lei conviene veramente collaborare con noi e allora io la invito, per la parte di testimonianza che ancora deve dare, a collaborare con i commissari in questa ricerca.

Ha la parola l'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Sempre a proposito di questa riunione ...

Volevo

MICELI CRIMI. ~~Esiste~~/fare una precisazione: non le dispiace, vero?

ALDO RIZZO. Prego.

MICELI CRIMI. Desideravo che questa Commissione, composta da diverse persone politiche che non conosco, delle quali non so neppure il nome, si mettesse nelle condizioni di considerarmi come persona, in tutte le maniere, e mi desse la possibilità di dimostrare la collaborazione che io desidero perché non ne posso più, perché sono stanco, perché sono sfinito: ed io ho subito, e voi non sapete che cosa significhi subire. Io desidero poter rispondere alle vostre domande, a quelle precisazioni di nominativi, eccetera; vi prego di darmi la possibilità di farlo, di darmi tempo, sono disposto a tornare dopo aver raccolto tutto questo. Ditemi quello che volete sapere da me e io sono prontissimo a fare silenziosamente un lavoro e a portarvelo qua. Non saprei cosa dirvi di più di questo, scusatemi; io ho bisogno di riprendere la mia tranquillità, perché io sono un uomo morto. Vi ho detto: sono un morto civile e avevo ragione di dire che sono un morto civile perché anche il mio lavoro ci va di mezzo e io, se non sono in sala operatoria o nelle sale dell'università, dove posso fare qualche cosa, mi sento morto e sono morto. E mi dedico a scrivere per me e rimango a casa a scrivere: non va, io non posso vivere in questa maniera. Tra l'altro - e non è per fare questioni sentimentali, eccetera, come dicevo all'onorevole presidente -, io sono stato anche battuto dalla vita perché ho perduto il mio nipotino a quasi sette anni di età, dopo essermi dissanguato per poterlo curare in America sin da quando aveva due anni e mezzo, per un tumore maligno della prostata. Dice: è patetico; mi potrete dire: è una questione patetica; non l'ho detto, non lo avevo voluto dire prima, lo dico adesso per dirvi qual è la situazione. Ho mia mo-

glie qui, a Roma, è stata operata per il distacco della retina, sono venute a farla controllare, è venuta con me adesso per farsi controllare. Questa è una situazione disastrosa, ma io sono pronto, non ce la faccio più, ne parlo con il giudice istruttore; mi hanno accusato - e voi lo sapete -, ~~ma~~ io sono stato accusato di essere delinquente, criminale, mafioso (droga, riciclaggio di denaro sporco), per poi essere assolto, con formula piena, in istruttoria. E questa diffamazione, perché praticamente è stata una grossissima diffamazione, mi ha pesato, e terribilmente; mi ha pesato e tutto è finito perché doveva finire, perché io non so nulla di tutte queste cose. Io ho ammesso la mia colpa di Sindona, l'ho aiutato; qual è la punizione? E ho detto poco fa: se gli ho dato <sup>schiaffo</sup> uno ~~schiaffo~~/datemene un altro, ma non ammazzatemi. Non c'è paragone tra quello che ho subito e quello che ho fatto: non c'è nessun paragone da fare. Adesso siamo in una Commissione parlamentare: a parte tutto quello che ... Io sono stato ~~in~~ davanti alla Commissione Sindona e ho detto quello che mi hanno chiesto di dire; adesso qui mi avete messo con le spalle al muro in questo senso, di farmi fare nominativi: non era mio desiderio ~~farne~~ nominativi, ma siccome sono pronto a tutto pur di finirli una buona volta, datemi questa possibilità: torno quando dite voi, stabilite, e vengo con le domande segrete, segretissime, come volete, ve le vengo a portare, tutto quello che posso prendere ve lo porto. Io, questo ... ma non mi mettete in condizione di ...

PRESIDENTE. Professor Miceli Crimi, ~~esiste~~ non voglio essere o apparirle dura, però vi è una cosa che deve capire. Innanzitutto noi non possiamo accettare un suo non ricordo riferito a 150 persone: <sup>per</sup> una parte lei può ricordarle e le ricorda già adesso. L'offerta che lei fa alla Commissione di tornare per fare questo elenco, glielo dico con tutta sincerità, mi fa dubitare che lei torni con un elenco costruito. In ogni caso, devo dirle che non credo che lei non ricordi una parte almeno di questi 150 nomi; se vuole essere credibile per il resto, la prego di dire <sup>già adesso</sup> /quanto ricorda di questi 150 nomi.

MICELI CRIMI. Onorevole Presidente, io ho fatto già dei nominativi ...

PRESIDENTE. Ne ha fatti ~~cinque~~ . cinque o sei.

MICELI CRIMI. Cinque o sei, cinque o sei ... che sono quelli, diciamo, di maggiore spicco. Dovrei trovare ...

PRESIDENTE. Guardi, siamo abbastanza dentro le cose massoniche per sapere qual è l'area di spicco.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento ...

MICELI CRIMI. Mi scusi se prima l'ho interrotta.

ALDO RIZZO. Ci mancherebbe, professore. Sempre con riferimento a questa riunione che ci sarebbe stata al largo di Ustica, della quale lei adesso ci dice che non è vero nulla, è stato detto che aveva partecipato O' Connolly: lei come spiega che sia uscito fuori questo nome?

MICELI CRIMI. Era uscito anche nel servizio giornalistico, quando è iniziata questa storia, nel 1977, quello che mi ha dato la disgrazia di conoscere

Sindona.

ALDO RIZZO. Sì, ma come spiega lei che sia uscito fuori questo nome?

MICELI CRIMI. Non glielo so dire.

ALDO RIZZO. Lei conosce Connolly?

MICELI CRIMI. No.

ALDO RIZZO. Non lo ha mai visto?

MICELI CRIMI. Mai visto.

ALDO RIZZO. E per rimanere sempre in tema di barche, perché lei ha telefonato a Barresi chiedendo un'imbarcazione durante la permanenza di Sindona a Palermo, mentre Barresi si trovava a Novi Ligure?

MICELI CRIMI. No, no, no, mentre... io ho chiesto di essere aiutato, di mandarmi quel Vitale al quale ho chiesto se si poteva farlo venire con un'imbarcazione.

ALDO RIZZO. Da dove?

MICELI CRIMI. Dalla Grecia. Ma era ancora in Grecia.

ALDO RIZZO. Risulta che lui avrebbe invece chiesto un'imbarcazione. Comunque poi lo accerteremo.

MICELI CRIMI. No, no, questo è così, questo discorso dell'imbarcazione è stato accertato e poi non è stato più possibile farlo e allora si è venuti con il traghetto.

ALDO RIZZO. A proposito del ferimento di Michele Sindona, lei ha detto che lo ha fatto per aiutarlo; però io di lei ho questa immagine, di una persona che per anni ha lavorato presso la polizia a Palermo... Lei era il medico di fiducia.

MICELI-CRIMI. Dirigevo un servizio sanitario.

ALDO RIZZO. Quindi una persona che, per l'ambiente che frequenta, è abituata a rispettare le leggi.

MICELI-CRIMI. Sempre.

ALDO RIZZO. Genero di un questore, credo che suo padre era un generale...

MICELI-CRIMI. Mio zio era generale.

ALDO RIZZO. Quindi viene da una famiglia che ha svolto un lavoro per cui dovrebbe essere ligio al rispetto delle leggi. Come giustifica che, invece, per fare un favore a Sindona ha commesso dei reati? Perché ha commesso dei reati, perché il fatto di averlo ferito è un reato, il fatto di usare una pistola è un reato.

MICELI-CRIMI. La pistola... I giudici mi hanno spiegato come va la faccenda della pistola. Intanto è stato escluso... perché non luogo a procedere per questo reato di cui si parla.

ALDO RIZZO. Di lesioni dolose?

MICELI-CRIMI. Sì, è stato non luogo a procedere per amnistia. Per quanto riguarda il reato, che era stato autorizzato, anche se era stato autorizzato, era sempre un reato mi ha spiegato il giudice. Ad ogni modo io ho fatto un reato che reato si può chiamare fino ad un certo punto. Dovevo simulare una ferita da arma da fuoco. Avevo un porto d'armi regolare...

ALDO RIZZO. A prescindere dal falso rapimento e dalla sua compartecipazione a questa simulazione, c'è il fatto obiettivo delle lesioni dolose perché lei ha ferito una persona e poco importa se ci sia il consenso della persona offesa.

MICELI-CRIMI. Sì, questo me l'hanno spiegato.

ALDO RIZZO. Ma lei ha avuto un processo penale per questo fatto, per le lesioni dolose?

MICELI CRIMI. Ripeto che sono stato assolto in istruttoria.

ALDO RIZZO. Ma dal porto d'armi o anche dalle lesioni?

MICELI-CRIMI. No, del porto d'armi c'è un processo in corso, però io avevo un porto d'armi regolare.

ALDO RIZZO. Vuole dirci chi è stata quella persona della polizia che le ha consigliato di consegnare le armi e . . . centoventi <sup>cinque</sup> munizioni di cui lei era in possesso nell'ottobre del 1979?

MICELI-CRIMI. Centoventicinque pallottole. Un commissario, credo, che dice che era arrivata una disposizione per cui si dovevano consegnare le armi da guerra.

ALDO RIZZO. E chi è questo commissario?

MICELI-CRIMI. Quale commissario è stato... Commissario, un maresciallo forse... non sono sicuro, ma me l'hanno detto.

ALDO RIZZO. Ma un maresciallo è venuto a trovarla in casa Longo? Un maresciallo di pubblica sicurezza?

MICELI-CRIMI. Ma questo è un maresciallo... Giudice, lei parla del maresciallo Giudice che è venuto in casa della signorina Longo, ma non per queste ragioni.

ALDO RIZZO. Senta, ma chi le ha consigliato, invece... e in quale circostanza di tempo e di luogo?

MICELI-CRIMI. Ero momentaneamente pronto per partire per l'America. Mi hanno detto questa faccenda, che c'era questa disposizione d'urgenza e io mi sono affrettato...

ALDO RIZZO. Ma dove e quando gliel'hanno detto?

MICELI-CRIMI. Non ricordo se me l'hanno detto al commissariato oppure se me l'hanno detto così, gente che conoscevo, per la strada, non glielo so dire. So semplicemente che sono corso a casa, non c'era la mia famiglia, ho preso la pistola, siccome ero ufficiale in congedo ero autorizzato a tenerla la pistola che avevo da quarant'anni e ho consegnato questa pistola e ho consegnato centoventicinque pallottole che avevo conservato.

ALDO RIZZO. Sapeva chi era Spatola prima che Sindona si recasse a Torretta?

MICELI-CRIMI. No, no.

ALDO RIZZO. Però dopo certamente l'ha saputo.

MICELI-CRIMI. Dopo ho saputo chi era Spatola, che era un costruttore che Sindona aveva cercato di aiutare.

ALDO RIZZO. Soltanto questo sapeva di Spatola?

MICELI-CRIMI. Di Spatola non sapevo altro. Poi mi hanno detto...

ALDO RIZZO. Non sapeva delle sue parentele?

MICELI-CRIMI. La parentela con Gambino.

ALDO RIZZO. E Gambino per lei chi era?

MICELI-CRIMI. Gambino si diceva... ma io non ne avevo nessun...

ALDO RIZZO. Sì, però lei essendo una persona certamente di normale intelligenza può fare dei collegamenti, perché gli Spatola a Palermo da tempo sono ~~PERXERE~~ noti come persone inserite nel mondo delle costruzioni, ecce-

tera, ma imparentati con grossi personaggi della mafia.

MICELI-CRIMI. Che io sapessi di Spatola, non ne sapevo niente, non sapevo...

ALDO RIZZO. Come spiega che lasciando casa Longo Sindona va a finire in un villino a Torretta dei suoceri di Spatola?

MICELI-CRIMI. Perché Gambino era parente di x Spatola.

ALDO RIZZO. E come mai c'entra Gambino? in questa storia?

MICELI-CRIMI. Ma Gambino è stato chiamato da Sindona in America.

ALDO RIZZO. Per lei tutto ciò è normale?

MICELI-CRIMI. No, non è normale. Lui ha detto...

ALDO RIZZO. Non trova un collegamento con la mafia - ecco una domanda più precisa - tra la presenza di Sindona a x Palermo e mafia? Lo vede lei questo collegamento, ha avuto modo di vederlo?

MICELI-CRIMI. No, non ho avuto modo di vederlo; io ho avuto modo di vedere il collegamento tra Sindona e Gambino.

ALDO RIZZO. Ma quando Sindona viene a Palermo non va in casa di un professionista, va a finire in casa di Spatola, di personaggi che sono oggi chiaramente e palesemente...

MICELI-CRIMI. Questo Gambino è stato chiamato da lui, da Sindona perché venisse.

ALDO RIZZO. Quindi/perché della presenza della mafia durante la permanenza di Sindona a Palermo lei neppure dopo ha saputo dare una spiegazione?

MICELI-CRIMI. Non l'ho saputo dare.

ALDO RIZZO. Neppure dopo?

MICELI-CRIMI. No, lui mi ha detto che erano persone che lo potevano aiutare.

ALDO RIZZO. Senta, Gambino John che si trova a Palermo...

MICELI-CRIMI. Gianni Gambino.

ALDO RIZZO. Bene, questo Giovanni Gambino è una persona che accompagna sistematicamente Sindona, tant'è che noi sappiamo che lo viene a prendere in casa della Longo, lo viene ad accompagnare in casa della Longo...

MICELI-CRIMI. Sì, sì.

ALDO RIZZO. Lei sa chi è Gambino? E' pure un personaggio che fa parte di una famiglia...

MICELI-CRIMI. Gliel'ho detto di averlo conosciuto in America...

ALDO RIZZO. Anche questo lo trova normale? Non pensa minimamente che ci sia un collegamento con gruppi di mafia che operano in Sicilia e in America?

MICELI-CRIMI. Io il collegamento l'ho visto solo con Gambino; e lui aveva detto che lo mandava a chiamare perché aveva bisogno di avere un aiuto.

ALDO RIZZO. Chi eravate al ristorante a Mondello?

MICELI-CRIMI. Io, Gambino, una signorina...

ALDO RIZZO. Miss ....?

MICELI-CRIMI. Il nome non me lo ricordo, una della California, Sindona...

ALDO RIZZO. Spatola?

MICELI-CRIMI. E Spatola.

ALDO RIZZO. E come mai questa riunione fuori e come mai questa signorina?

MICELI-CRIMI. Sono venuti/perché dice che questa signorina era venuta dall'America con Gambino e sono venuti a prenderci in macchina e ci hanno portato a pranzo là.

ALDO RIZZO. E di che cosa avete parlato?

MICELI-CRIMI. Niente che potesse essere importante.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Joseph Macaluso, risulta che ebbe a telefonarle tre volte da Catania. Potrebbe chiarire alla Commissione per qua-

Le motivo? Tra l'altro una telefonata fu anche notturna.

MICELI-CRIMI. Con precisione, siccome ci sono state alcune telefonate... ma era in rapporto a Sindona che mi chiamava. Io non lo conoscevo.

ALDO RIZZO. Ma il contenuto di queste telefonate?

MICELI-CRIMI. In rapporto alla questione di Atenex, che si doveva andare ad Atene, quando poteva venirmi a trovare...

ALDO RIZZO. E quando le ha telefonato da Lugano?

MICELI-CRIMI. No, da Lugano no.

ALDO RIZZO. Nell'ottobre, il 10 ottobre ha telefonato da Lugano.

MICELI-CRIMI. Il 10 ottobre non ha parlato con me nessuno.

ALDO RIZZO. Ma ha telefonato al suo numero.

MICELI-CRIMI. Al mio numero...

ALDO RIZZO. Sì, al numero di casa Longo.

MICELI-CRIMI. Allora c'era Sindona.

MASIMO TEODORI. Il 10 ottobre non c'era più Sindona.

ALDO RIZZO. Certo, non c'era più.

MICELI-CRIMI. E da Lugano chi ha telefonato?

ALDO RIZZO. Macaluso le ha telefonato il 10 o 11 ottobre da Lugano, questo è certo, al numero della Longo cercando ovviamente di lei, non della Longo e Sindona non c'è più.

MICELI-CRIMI. Ma non credo che era... noi abbiamo ricevuto una telefonata che comunicava che erano già fuori d'Italia, che erano già usciti.

ALDO RIZZO. Come mai Macaluso è uomo di fiducia di Sindona e perché Macaluso va a Catania?

MICELI-CRIMI. Credo che avessero rapporti commerciali.

ALDO RIZZO. Di che genere?

MICELI-CRIMI. Costruzi<sup>oni</sup>o~~o~~.

ALDO RIZZO. Dove?

MICELI-CRIMI. In America.

ALDO RIZZO. E perché va a Catania Macaluso?

MICELI-CRIMI. Non lo so, perché ha amicizie...

ALDO RIZZO. Non sa se andava per incarico di Sindona?

MICELI-CRIMI. Questo non lo so. So che ha amicizie a Catania.

ALDO RIZZO. Senta, le faccio una domanda anche se so che non mi risponderà.

Durante la permanenza di Sindona a Torretta in casa Longo con chi si è incontrato Sindona? Con quali persone? Nomi e cognomi.

MICELI-CRIMI. Li ho fatti.

ALDO RIZZO. No, Vitale, i Fodera, i Puccio li conosciamo ormai tutti quanti. Io parlo di altri personaggi, uomini politici, amministratori...

MICELI-CRIMI. No, no, mai visti.

ALDO RIZZO. Uomini di banca.

MICELI-CRIMI. No, no, nessuno.

ALDO RIZZO. Lei non conosce nessuno. Lei è stato a Palermo, ha vissuto a Palermo e non conosce nessuno.

MICELI-CRIMI. Sono stato undici giorni in America, sono stato là, sono stato là, però...

ALDO RIZZO. Lo sappiamo, d'accordo, però la sua vita l'ha passata...



MICELI-CRIMI. Quelli che ho visto sono quelli là.

ALDO RIZZO. Quindi ~~mi~~ tutte le altre persone che sono venute, per lei erano tutti illustri sconosciuti.

MICELI CRIMI. Che sono venuti? Io non ho visto venire nessuno. Se li ha visti quando lui era lì, non lo so.

ALDO RIZZO. E quando lei si trovava a Torretta?

MICELI CRIMI. A Torretta non ci sono stato; andavo il pomeriggio a farmi vedere, a salutare.

ALDO RIZZO. E quando si faceva vedere, andava a salutare, non ha mai visto nessuno?

MICELI CRIMI. Non ho mai ~~trovato~~ nessuno.

ALDO RIZZO. Quindi Sindona è venuto in Sicilia per restare solo? Noi sappiamo invece che ricevette numerosissime persone, sia in casa Longo, sia a Torretta, ed è impensabile che lei non abbia mai visto alcuno, se non quei quattro nomi che si conoscono abbastanza bene perchè sono contenuti in tutti gli atti giudiziari.

MICELI CRIMI. Diversi da questi, in casa Longo, non ho mai visto nessuno.

~~ALDO~~  
RIZZO. Lei crede che noi le dobbiamo credere anche su questo punto?

MICELI CRIMI. Sono fatti del tutto evidenti, perchè sono stati dimostrati, credo, dai giudizi stessi.

ALDO RIZZO. In sede di Commissione Sindona qualcuno le chiese se vide dei parlamentari, nazionali o regionali. Lei, per la verità, ha glissato la domanda, senza dare una risposta chiara e precisa.

MICELI CRIMI. In casa..?

ALDO RIZZO. O a Torretta o in casa Longo.

MICELI CRIMI. No, non ho mai visto nessuno.

ALDO RIZZO. E fuori?

MICELI CRIMI. Nemmeno. Io mi sono incontrato con quel senatore che avevo conosciuto a Roma.

ALDO RIZZO. Perché ha chiesto a Vitale di aiutarla? Perché proprio Vitale?

MICELI CRIMI. Perché mi sembrava la persona più adatta.

ALDO RIZZO. Perché?

MICELI CRIMI. La persona più adatta in questo senso: mi sembrava una persona scaltra, una persona intelligente.

ALDO RIZZO. Lei lo sapeva che era parente di Stefano Bontade?

MICELI CRIMI. Dal principio, quando l'ho conosciuto, non lo sapevo; poi me lo avevano detto, ma per me Bontade significava uno che si diceva che era mafioso.

ALDO RIZZO. Si diceva? Lei non ha mai sentito parlare di don Paolino Bontade?

MICELI CRIMI. Si parlava..

ALDO RIZZO. Lei sa che Stefano Bontade è stato imputato in un processo per associazione per delinquere di tipo mafioso?

MICELI CRIMI. Il vecchio?

ALDO RIZZO. Sì.

MICELI CRIMI. Del vecchio ne ho sentito parlare quando mio suocero era questore di Palermo.

ALDO RIZZO. Quindi il nome Bontade..

MICELI CRIMI. Era un nome che sapeva di mafioso.

ALDO RIZZO. E come spiega con se stesso che con tanti nomi, con tante persone alle quali può rivolgersi, si va a rivolgere proprio ad una persona che è imparentato con mafiosi? Sa che Stefano Bontade è stato ucciso?

MICELI CRIMI. Sì, l'ho saputo nel posto dove era.

ALDO RIZZO. Come mai si rivolge a quest'uomo?

MICELI CRIMI. Mi sono rivolto a lui perché Barresi mi aveva detto che era una persona di fiducia, a suo tempo, ed era una persona con la quale si poteva assolutamente dire tutto.

ALDO RIZZO. Lei aveva fiducia in Barresi?

MICELI CRIMI. Barresi mi sembrava una ottima persona; mi è sempre sembrato un signore.

ALDO RIZZO. Quale ruolo doveva svolgere Barresi nell'ambito della riunificazione della massoneria?

MICELI CRIMI. Era uno di quelli che avevano firmato.

ALDO RIZZO. Era conosciuto da Gelli?

MICELI CRIMI. Che io sappia no.

ALDO RIZZO. Gelli non aveva detto che Barresi era una persona rispettabile, che poteva svolgere un ruolo?

MICELI CRIMI. Assolutamente no. Gelli non mi ha fatto nessun nominativo, me li doveva fare.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di conoscere costruttori catanesi? Di Catania chi conosce?

MICELI CRIMI. No: quelli che chiamano adesso i "cavalieri"?

ALDO RIZZO. Di Catania chi conosce?

MICELI CRIMI. Di Catania ho conosciuto un professore di chirurgia, di semiologia medica e poi, ripeto, questo senatore che poi non è di Catania. Non ho conoscenze abbondanti.

ALDO RIZZO. Conosce l'avvocato Memmo?

MICELI CRIMI. Chi è Memmo?

ALDO RIZZO. Non l'ha mai sentito nominare?

MICELI CRIMI. Io l'avvocato...come si chiama... Tirenni; ho conosciuto l'avvocato Tirenni.

ALDO RIZZO. Vorrei fare riferimenti ai gravi delitti che si sono verificati a Palermo, mi riferisco a quello di Cesare Terranova, ucciso lo stesso giorno in cui lei feriva Sindona, all'omicidio di Piersanti Mattarella, di Costa, di Pio La Torre. Questi delitti sono ritenuti come delitti perpetrati dalla mafia e con una chiara connotazione politica. Potrebbe dire alla Commissione quale è la sua valutazione di questi fatti?

MICELI CRIMI. La mia valutazione?

ALDO RIZZO. Lei conosce bene la Sicilia, conosce bene ambienti vicini alla mafia, quindi sa come ragionano e come discutono.

MICELI CRIMI. Non ho alcuna dimestichezza..

ALDO RIZZO. Non vorrei essere frainteso; non sto dicendo che lei fa parte della mafia. Ci risulta che lei ha avuto modo di avere contatti con persone che fanno parte di organizzazioni mafiose.

MICELI CRIMI. Chi sarebbero?

ALDO RIZZO. Gambino, ad esempio.

MICELI CRIMI. Questo l'ho conosciuto, ma sta in America.

ALDO RIZZO. Spatola.

MICELI CRIMI. Spatola l'ho avuto presentato, ma..

ALDO RIZZO. Ha avuto modo di conoscerlo, benissimo. Quello che desidero da lei è la sua valutazione di questi fatti delittuosi.

MICELI CRIMI. Parecchi si sono svolti nel periodo in cui mi trovavo in carcere e parecchi, compreso quello di Dalla Chiesa, si sono svolti nel periodo in cui ero fuori. Sono state valutazioni terribili; siamo rimasti malissimo tutti.

ALDO RIZZO. Secondo lei è possibile che siano stati commessi dalla mafia?

MICELI CRIMI. Secondo me è possibile..

PRESIDENTE. Siamo in sede di testimonianza formale e pertanto ricordo che non è opportuno chiedere valutazioni personali; se necessario, torniamo all'audizione libera.

ALDO RIZZO. D'accordo, non è un problema.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'audizione libera.

MICELI CRIMI. Una valutazione personale. Che valore può avere una mia valutazione personale?

ALDO RIZZO. Se la vuol dare; se non la vuol dare non è tenuto.

MICELI CRIMI. No, no. Molti non credo, ad esempio, che l'omicidio Dalla Chiesa sia stato un omicidio..

ALDO RIZZO. Mi riferisco a tre omicidi.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Desidero sapere dal teste, in sede di audizione libera, il suo giudizio; se me lo vuole dare, me lo dà, altrimenti non lo dà; ma io faccio una domanda chiara e precisa su questo punto.

MICELI CRIMI. No, no, ne facciamo a meno...

ALDO RIZZO. Uno di questi delitti è stato commesso mentre lei si trova a Palermo e mentre a Palermo è Sindona. Questo è un delitto che è stato qualificato da tutti come mafioso. Bene, desidero sapere da lei quale è la sua valutazione su questo delitto, quali valutazioni ha fatto.

MICELI CRIMI. Ho pensato che qualcuno che aveva avuto fatto del male, cioè un delinquente, praticamente ce la aveva con questo, ..come si chiama?, e lo avesse ucciso.

ALDO RIZZO. Ma berq per me può bastare.

PRESIDENTE. Possiamo tornare in sede di testimonianza formale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è massone dal 1939 e, per essere iscritto da lunga

data, è uno dei massoni dai quali la Commissione può avere diritto ad una certa collaborazione. Lei dico questo perchè nessuno vanta una milizia così lunga.

MICELI CRIMI. E' stata una milizia saltuaria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è entrato nella polizia come medico era già iscritto alla massoneria?

MICELI CRIMI. Sì. Ero stato iscritto, effettivamente, e ero stato prima . Ero massone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha esercitato la funzione di medico della polizia per più di venti anni.

MICELI CRIMI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole dire alla Commissione chi siano i personaggi di rispetto, italiani o italoamericani, che lei ha avuto modo di conoscere durante l'esercizio della sua professione di sanitario?

MICELI CRIMI. In che senso personaggi di rispetto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Le è capitato di conoscere, nelle celle di sicurezza della questura di Palermo, chiamato perchè erano stati presi e bisognava dare i primi soccorsi. Non lo so. Le faccio questa domanda: durante i venti e più anni di servizio, lei si è mai imbattuto, quale sanitario della questura di Palermo, in alcuni cittadini italiani o italoamericani cosiddetti "di rispetto"?

MICELI CRIMI. Non mi sono imbattuto con persone di questo genere. Solo solo che sono stato tre anni con la scorta, io e la mia famiglia, perchè mi volevano sequestrare mia figlia, perchè era la nipote del questore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non è stato mai chiamato dal questore per esercitare la professione nei confronti di questi personaggi.

MICELI CRIMI. Ho esercitato la professione raramente, perchè mi occupavo delle guardie e non dei delinquenti. I delinquenti era rarissimo, qualche volta. Mi ricordo adesso di una volta, che poi è stato riportato anche sui giornali a suo tempo, in cui un delinquente mi ha fatto chiamare, cioè il commissario mi ha chiamato per dire: per favore vuole valutare che cosa ha questo malato?

E ho visto che aveva delle ferite alle piante dei piedi. L'ho curato e ho detto: "Come si è fatto male così?". E' una cosa così...

PRESIDENTE. Questi particolari non interessano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è che l'ha iniziata alla massoneria, professor Miceli Crimi?

MICELI CRIMI. Il professor Giovanni Baviera, che è morto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi sono stati i referenti?

MICELI CRIMI. E' tutta gente morta, il professor Lauro e il professor La Loggia, credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa può dirci sui rapporti tra la massoneria di Palazzo Giustiniani e quella di Piazza del Gesù? Lei sa che si è pervenuti nel 1973 ad una unificazione delle due logge?

MICELI CRIMI. Si è trattato di una unificazione che effettivamente non c'è mai stata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole dire alla Commissione perché lei rientrò in Italia dall' ~~USA~~ America? Lei ha aderito alla massoneria di Piazza del Gesù, cioè a quel ramo che non aveva condiviso l'unificazione. Quali sono stati i motivi che l'hanno spinto a scegliere?

MICELI CRIMI. Mi sembrava che fosse più aderente, che il troncone di Piazza del Gesù fosse più aderente ai canoni del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non può largheggiare in queste sue considerazioni?

MICELI CRIMI. Questo era ciò che mi convinceva di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da dove ricavava questo suo convincimento?

MICELI CRIMI. Dal comportamento generale. Palazzo Giustiniani aveva fatto un taglio netto con le logge blu e il rito completo e separato, mentre Piazza del Gesù non l'aveva fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché la Gran Loggia di Washington sceglie lei per portare avanti in Italia questo progetto di unificazione delle logge?

MICELI CRIMI. Non sceglie me, sono semplicemente io che ho conosciuto, ho visto, ho parlato della situazione, ho avuto quello che si dice.... così... è una cosa bella poterlo fare, io mi sono entusiasmato, ho cercato di farlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di leggerle un passo della deposizione di Barresi: "A casa sua andai da solo e lì appresi che Miceli Crimi addirittura avrebbe ricevuto tale incarico di tentare l'unificazione dalla Gran Loggia Madre del mondo con sede a Washington". E' Barresi che al giudice testualmente si esprime così. Barresi dice che lei ha ricevuto questo mandato.

MICELI CRIMI. Barresi non lo sa, se l'ho ricevuto o no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla base di quale convincimento Barresi si esprime in questi termini al magistrato?

MICELI CRIMI. Con Barresi ne abbiamo semplicemente parlato, abbiamo chiacchierato di questi discorsi, abbiamo avuto tante conversazioni. Era d'accordo con me per fare questa unificazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che la loggia di Washington aveva un proprio rappresentante in Italia?

MICELI CRIMI. La loggia di Washington non credo che abbia rappresentanti. Vuol dire il Supremo Consiglio di Washington o la loggia di New York? E' diverso.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, la loggia di Washington.

MICELI CRIMI. Aveva un rappresentante in Italia, Non lo conosco, non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Su quali basi si doveva pervenire a questa unificazione, professor Miceli Crimi?

MICELI CRIMI. Bisognava mettersi alla stessa stregua, mettersi nello stesso salone e votarsi a vicenda per formare un unico Consiglio, perché ~~era~~ c'erano tanti discorsi... Supremo Consiglio di Piazza del Gesù... c'erano quindici o diciotto Supremi Consigli in Italia.

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Ma~~ Nelle logge si parlava anche di politica?

MICELI CRIMI. Mai parlato di politica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci sono parecchie testimonianze. Lei stesso prima ha detto che bisognava escludere gli atei dalle logge.

MICELI CRIMI. Questo è negli statuti: basta leggere il libro di Portera, che è uscito da pochi giorni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le dico questo perché a me sembra che il suo progetto di unificazione delle logge poteva anche identificarsi con una specie di progetto politico.

MICELI CRIMI. Non è che la massoneria, come la intendo o la intesi io sin da antichissimo tempo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Separare la Sicilia dall'Italia, per esempio, è un progetto politico.

MICELI CRIMI. Era qualcosa che era in funzione antiateistica, per poter eliminare... questo era il discorso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ne ha parlato con Gelli di questo progetto di unificare le logge?

MICELI CRIMI. Sì, ne ho parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale era il parere di Gelli sull'unificazione delle logge?

MICELI CRIMI. Diceva che era una cosa che poteva andare avanti, che ci voleva tempo e che mi avrebbe messo a contatto con personaggi importanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci dei rapporti fra massoneria di Piazza del Gesù e Gelli? A lei risulta quali erano?

MICELI CRIMI. Fra Piazza del Gesù e Gelli? Non ne conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E queste logge di cui lei si occupava per l'unificazione avevano dei fratelli iscritti a memoria o all'orecchio?

MICELI CRIMI. Chi lo può sapere? Solo la persona lo può sapere, se era alla memoria o all'orecchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, parlando con <sup>A</sup>grad. 33 a cui faceva firmare questo modulo di adesione, è mai capitato di discutere....

MICELI CRIMI. No, mai, mai, mai!

ANTONIO BELLOCCHIO. Fra queste logge ve ne erano alcune coperte?

MICELI CRIMI. Sì, c'erano logge coperte a Palazzo Giustiniani, a Piazza del Gesù e pure in altri posti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altre logge coperte, ad esempio, che a lei risultino?

MICELI CRIMI. Non so come si chiamino. Comunque di logge coperte ce n'è a Piazza del Gesù, ce n'è in altre obbedienze di Piazza del Gesù. Allora una loggia coperta, avevano, ora non ne so più niente perché da tre anni e più non mi occupo assolutamente di niente, ma fino ad allora avevano delle logge coperte. Tutte queste obbedienze avevano una loggia coperta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Parlò con Battelli?

MICELI CRIMI. Sì, parlai con Battelli per telefono.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è a conoscenza che i massoni alla memoria di Piazza del Gesù nel 1973 sono tutti finiti, sono tutti transitati nella loggia P2?

MICELI CRIMI. Non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne ha conosciuto qualcuno?

MICELI CRIMI. Non mi risulta, non saprei cosa dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per portare avanti questo progetto di unificazione, si tentò anche di mettere su, di creare un giornale?

MICELI CRIMI. Un giornale?

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è mai parlato di un progetto di giornale fra lei, Sindona, Vitale, Barresi?

MICELI CRIMI. Di un giornale? Si è parlato della creazione di un giornale dopo, quando Sindona se ne doveva andare, per un giornale in Sicilia, per poter propagandare l'autonomia siciliana, qualcosa di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'autonomia o il separatismo?

MICELI CRIMI. No, il separatismo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è la stessa cosa! Vorrei che lei fosse chiaro su questo.

MICELI CRIMI. Sì, sì, separatismo. Si diceva in maniera regolare, in maniera che potessero portarsi alle elezioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sindona ha partecipato a questo progetto in discussione?

MICELI CRIMI. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei andava a curarsi i denti ad Arezzo, qualche volta?

MICELI CRIMI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto qualcuno della loggia di Arezzo? Ad Arezzo esisteva una loggia mista uomini e donne.

MICELI CRIMI. Non di Palazzo Giustiniani.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, parlo di una loggia massonica mista che aveva sede ad Arezzo.

MICELI CRIMI. Di uomini e donne? E' di Piazza del Gesù, ma non l'ho conosciuta. Ho conosciuto molti di Palazzo Giustiniani ma non di Piazza del Gesù. Di Piazza del Gesù ho conosciuto qualcuno che non stava ad Arezzo ma che stava pure a Pisa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma, data l'affettuosa amicizia/~~con~~ che aveva con la signorina Longo, quando andava ad Arezzo le ha mai detto che andava a visitare anche la loggia di Arezzo?

MICELI CRIMI. Certo, perché questo è avvenuto quando la signorina Longo ha voluto impiantare una massoneria femminile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come si chiamava questa loggia di Arezzo, mista, alla quale lei si recava in visita?

MICELI CRIMI. Non ricordo come si chiamasse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si chiamava forse Cairoli?

MICELI CRIMI. No, non credo si chiamasse Cairoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora come si chiamava?

MICELI CRIMI. Non ricordo come si chiamava. In ogni modo andavo a vedere perché c'erano alcune donne iniziate, per aumentare il numero delle logge della signorina Longo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è questa loggia? Chi era il capo di questa loggia? Con chi parlava? Lei si reca ad Arezzo per prendere contatti, per assistere, per vedere, ci dica con chi parlava.

MICELI CRIMI. Ad Arezzo la loggia femminile non era ancora completa.... queste donne si facevano vedere assieme...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho detto con chi parlava.

MICELI CRIMI. Parlavo con Angioli, parlavo con questo dentista che faceva parte...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come si chiamava questo dentista?

MICELI CRIMI. Non riesco a ricordarlo. Glielo posso dire. Poi c'erano alcuni di Arezzo.

ANTONIO BELLOCCHIO.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha saputo che Sindona era iscritto alla loggia P2?

MICELI CRIMI. L'ho saputo da lui, da Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Sindona in persona?

MICELI CRIMI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come le disse?

MICELI CRIMI. Che era alla P2 e mi ha fatto vedere la tessera; ho visto la tessera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E cosa sa o cosa ha saputo dei rapporti tra Sindona e il Vaticano?

MICELI CRIMI. Sindona e il Vaticano? Sapevo che lui si interessava di affari del Vaticano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo lo so anch'io, ma che cosa le ha detto di particolare?

MICELI CRIMI. No, di particolare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi conosceva? Come era stato introdotto?

MICELI CRIMI. No, no, di queste cose no, mai parlato con me, io non ne...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le posso dire che era stato introdotto tramite un suo nipote monsignore che era uno dei più famosi latinisti che preparava i discorsi del Papa. E mi meraviglio che io lo so e lei no! lo sa, data la dimestichezza che lei aveva con Sindona.

MICELI CRIMI. Ed io non lo so. No, non lo so, assolutamente. Io non so nemmeno che esisteva questo latinista.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Sindona le ha mai parlato della lista dei 500?

MICELI CRIMI. No.



ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce Vinicio Boschetti?

MICELI CRIMI. Boschetti? Vinicio Boschetti?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

MICELI CRIMI. No, non credo. Non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei eppure è stato chiamato in causa come giornalista per poter fare una campagna su "Il Diario".

MICELI CRIMI. Quale diario?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il giornale che si stampava in Sicilia.

ANTONINO CALARCO. Adesso non c'è più, era "Il Diario" di Palermo.

MICELI CRIMI. Non ne so nulla, non se nemmeno che esisteva questo giornale.

ANTONINO CALARCO. Glik aveva dato un'intervista, tre giorni prima di morire, Terranova dicendo che tutti i partiti, nessuno escluso, avevano messo nel cassetto le risultanze dell'antimafia. E dopo tre giorni è stato ucciso.

MICELI CRIMI. Questo ne "Il Diario"?

ANTONINO CALARCO. Sì, sì.

MICELI CRIMI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sindona le ha mai detto se Gelli gli avesse detto che era preoccupato della situazione politica nel nostro paese?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con Gelli lei direttamente ne ha parlato?

MICELI CRIMI. Si parlava e si diceva che era una brutta situazione, ma così accenni, proprio accenni, niente di particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre in relazione al fatto che lei poi andò a rappresentare in America questa situazione a Carter.

MICELI CRIMI. No, non sono andato a rappresentare questa situazione a Carter; io ho avuto modo di essere vicino a Carter e di ascoltare alcune conversazioni alle quali ho partecipato. Niente di importante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Federici?

MICELI CRIMI. No, non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha saputo di un incontro tra Gelli e Maria Elisa Sindona?

MICELI CRIMI. Ne ha parlato, credo, la stampa, ma non direttamente da loro. So che si dovevano incontrare, Gelli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei direttamente non l'ha mai saputo?

MICELI CRIMI. No, da Gelli ho saputo che si dovevano incontrare con la figlia, con Maria Elisa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo nel periodo in cui Sindona stava in Sicilia?

MICELI CRIMI. No, no: dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Faccia mente locale a questa data: lei si reca ad Arezzo proprio quando Sindona sta in Sicilia; lei va da Gelli e Gelli le dice...

MICELI CRIMI. Ed io faccio quel discorso a Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... e Gelli le dice che l'incontro era avvenuto con Maria Elisa Sindona.

MICELI CRIMI. Si erano visti prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei poi torna e lo riferisce a Sindona, quindi Sindona stava in Italia, professor Miceli Crimi, non era andato via.

MICELI CRIMI. Può darsi che mi sbaglia, può darsi che abbia ragione lei. Se l'ho... i tempi... ma l'ho dichiarato io; se l'ho dichiarato io!

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima volta che lei ha visto Sindona quand'è stato?

MICELI CRIMI. I primi di gennaio del 1980. Poi io ero in Italia quando lo hanno

arrestato perciò, ritornando in America, non l'ho trovato più, era in carcere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto lei l'avvocato Guzzi?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era l'avvocato di fiducia di Sindona.

MICELI CRIMI. So che era l'avvocato di fiducia suo, di Sindona ma non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa dei rapporti di Gelli con esponenti del mondo finanziario, bancario, economico?

MICELI CRIMI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai parlato?

MICELI CRIMI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha detto solamente: 148 deputati, senatori, sottosegretari e basta?

MICELI CRIMI. Sì, sì questo e basta. Nessun rapporto assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva dei rapporti tra Gelli, Sindona e l'avvocato Memmo?

MICELI CRIMI. No, sapevo dei rapporti tra Gelli e Sindona ma questo avvocato Memmo non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai sentito nominare?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa che in America è abbastanza noto l'avvocato Memmo?

MICELI CRIMI. E chi è?

ANTONIO BELLOCCHIO. Immagini che il 2 aprile del 1976, come unico italiano, ha partecipato ad un convegno a Washington sul tema "La stabilità politica in Italia".

MICELI CRIMI. Ma chi? Questo Memmo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo avvocato Roberto Memmo, unico italiano.

MICELI CRIMI. Io non conoscevo nemmeno Sindona allora, perciò si immagini un po'.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è socio dell'associazione "La grande Italia"?

MICELI CRIMI. No, che è?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un'associazione che è in America.

MICELI CRIMI. No, non sono socio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato o è socio dell'American committee for democratic Italy?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Ortolani?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sindona combatteva - l'ha sempre detto - una battaglia politica e ideologica contro i comunisti, perseguendo scopi politico-militari perchè l'Italia aveva bisogno di un "governo forte". Si è mai intrattenuto con lei Sindona su questo tipo di discorso?

MICELI CRIMI. No, il discorso era quello che le ho detto, che ho detto poco prima in cui si doveva passare a quel discorso della Sicilia, ma che poi si è dimostrato nullo in quanto era tutt'altra cosa, aveva bisogno di avere lui i documenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha mai detto se era amico di generali, di uomini dei servizi segreti, quali contatti avesse con gli uomini dei servizi segreti?

MICELI CRIMI. No, non mi ha mai parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con quali generali?

MICELI CRIMI. Non mi ha mai parlato di questo. Sapevo... mi ha fatto vedere, come ho detto poco fa, una lettera di un generale del Pentagono.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di qualche ammiraglio forse?

MICELI CRIMI. Non so se era un ammiraglio; un ammiraglio forse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era Morris o l'ammiraglio Pighini?

MICELI CRIMI. Non glielo so dire questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto in America i fratelli Bove?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai avuto a che fare con i fratelli Bove?

MICELI CRIMI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno è notaio ed un altro è avvocato.

MICELI CRIMI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Mario Salinelli?

MICELI CRIMI. Come?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mario Salinelli; è un reporter della televisione.

MICELI CRIMI. No, nemmeno. No, non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto Cuccia?

MICELI CRIMI. Il nemico numero uno di Sindona?

ANTONIO BELLOCCHIO. Vede come...

MICELI CRIMI. Questo me l'ha detto lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non l'ha mai conosciuto personalmente?

MICELI CRIMI. No, mai, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non si è mai interessato alle vicende di Cuccia?

MICELI CRIMI. Ma manco per sogno! Non mi sono mai interessato di vicende finanziarie di nessun genere.

MASSIMO TEODORI. Dottor Miceli, io le farò pochissime domande; si tratta di questioni sulle quali lei non ci ha detto la verità o almeno non ci ha detto quanto poteva dirci. Sulla base di quello che lei diceva prima, cioè della sua volontà di uscire da questo tunnel, io le chiedo di <sup>cercare</sup> andare oltre le cose che ha già detto alla magistratura ed alla Commissione Sindona. Relativamente ai rapporti con Gelli le chiedo: quand'è che lei lo conosce?

MICELI CRIMI. L'ho detto: alla fine del 1977.

MASSIMO TEODORI. Sa che è nelle precedenti deposizioni lei ha rettificato per ben tre volte perchè prima ha detto il 1979 e poi è tornato indietro.

MICELI CRIMI. Con Gelli?

MASSIMO TEODORI. Sì, sì, potrei anche citarle...

MICELI CRIMI. Io Gelli l'ho conosciuto dopo avere conosciuto Sindona e Sindona l'ho conosciuto...

MASSIMO TEODORI. Io stavo dicendo che su questo argomento, come su molti altri, lei ha fatto delle successive rettifiche anche davanti alla magistratura e davanti alle Commissioni.

MICELI CRIMI. Può darsi.

MASSIMO TEODORI. Ma lei non ci ha detto nulla sui rapporti <sup>con Gelli</sup> tra il 1977 ed il 1979, al di là della questione dell'unificazione. Perchè non prova a dirci qualcosa di più serio e di più vero?

MICELI CRIMI. Non ho altro né di serio né di più vero. Quello che ho detto è l'unica cosa...

MASSIMO TEODORI. Cioè non ha detto nulla.

MICELI CRIMI. E beh, quelli erano i rapporti con Gelli; io non avevo rapporti di altro genere. Le ho detto pure che sono andato a fare visita a lui ad

Arezzo lì ed ho preso pure un vestito; e lui me l'ha passato 20 mila lire. Che vuole che le dica più di questo?!

MASSIMO TEODORI. Un altro punto su cui non dice chiaramente il vero è quando lei va ad incontrare Gelli ad Arezzo - ed incontra due volte Gelli durante il periodo di permanenza di Sindona in Sicilia...

MICELI CRIMI. Una volta.

MASSIMO TEODORI. Una volta ad Arezzo ed una volta a Roma.

MICELI CRIMI. No, no una volta sola ad Arezzo.

MASSIMO TEODORI. Guardi che da precedenti deposizioni risulta un'altra volta a Roma.

MICELI CRIMI. No, no, a Roma ci eravamo incontrati prima.

MASSIMO TEODORI. Mi riferisco al periodo di permanenza di Sindona in Sicilia; se vuole le troviamo il riferimento preciso.

Per questo le ho detto che lei comincia a non dire il vero.....

MICELI CRIMI. No, no, no, questo è stato spulciato punto per punto.

PRESIDENTE. No, professor Miceli Crimi, debbo dire che almeno a questa Commissione lei ha detto esattamente quanto l'onorevole Teodori adesso sta ricordandole.

MICELI CRIMI. Durante il periodo di Sindona, mi sono visto con lui quella sola volta ad Arezzo.

MASSIMO TEODORI. Ecco, le telefonate tra Arezzo e Palermo, cioè tra Gelli e chi, a Palermo?

MICELI CRIMI. Tra Gelli è me vi è stata telefonata: poi se siano state fatte delle telefonate tra Sindona e Gelli, questo non lo so: non lo so io e non lo saprà nemmeno la signorina Longo. Se le saranno fatte per conto loro, ma io ho avuto telefonate con Gelli.

MASSIMO TEODORI. Ha avuto molte telefonate?

MICELI CRIMI. Non molte, in quel periodo ne avrò avuta una o due, prima l'ho cercato, poi per prendere l'appuntamento: sai, debbo venire, ci vediamo, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Però ci sono state anche le telefonate con Sindona?

MICELI CRIMI. Con chi?

MASSIMO TEODORI. Tra Gelli e Sindona.

MICELI CRIMI. Io questo non lo so, mai saputo.

MASSIMO TEODORI. Lei poco fa ha usato una formula... Come sempre, lei usa delle formule molto ambigue e molto astute: ci saranno pure state delle telefonate.....

MICELI CRIMI. Potrebbero esserci state, questo significa, ma io non ne ho la più pallida delle idee.

MASSIMO TEODORI? Vede, quando lei dice "potrebbero esserci state", già smentisce, in realtà, una cosa che ha detto in precedenza.

MICELI CRIMI. No, non smentisco niente.

MASSIMO TEODORI. Le spiego subito, molto apertamente. Lei ha detto che va ad Arezzo e c'è una finzione o una realtà per cui Sindona è rapito, non si sa dove stia.

MICELI CRIMI. Sissignore.

MASSIMO TEODORI. Ora, lei sta dicendo due cose che ~~xxx~~ smentiscono questo fatto: la prima, che suppone che ci possano essere state anche delle telefonate con Sindona a Palermo.

MICELI CRIMI. Ma tutto è possibile che...

MASSIMO TEODORI. Certo, ma questo che cosa presuppone? Presuppone che quando lei parla con Gelli ad Arezzo, parla sapendo di parlare per incarico di Sindona in una determinata situazione, che è quella di fare l'ufficiale di collegamento.

MICELI CRIMI. Questo assolutamente no.

MASSIMO TEODORI. E' su questo <sup>che</sup> non dice il vero.

MICELI CRIMI. No, questo...

MASSIMO TEODORI. Professor Miceli, è ~~xx~~ su questo che non dice il vero perché lei ha anche detto - e se lo ricorda - che Gelli, quando lei se ne va, dice che avrebbe fatto qualcosa per Sindona e gli effetti si sarebbero visti nell'immediato futuro. E' vero, questo, o no?

MICELI CRIMI. Si sarebbero visti nell'immediato futuro?

MASSIMO TEODORI. Questa è una sua deposizione.

MICELI CRIMI. Io ho detto che poi, nell'immediato futuro, si sarebbero visti.

MASSIMO TEODORI. Questa è una sua deposizione; lei dice: "Gelli mi disse, alla fine del nostro colloquio su Sindona,..."...

MICELI CRIMI. Se ne avranno bisogno me lo faccia sapere.

MASSIMO TEODORI. No! Gelli dice che avrebbe fatto qualcosa per Sindona e che gli effetti, sulla ~~xxx~~ situazione di Sindona (e non si riferisce alla situazione finanziaria di Sindona), del suo intervento si sarebbero...

MICELI CRIMI. Per il linciaggio morale sui giornali.

MASSIMO TEODORI. ...si sarebbero visti nell'immediato futuro.

MICELI CRIMI. Certo.

MASSIMO TEODORI. E questa frase, piena di ambiguità, dà il segno di quello che lei è andato a fare ad Arezzo.

MICELI CRIMI. Questa frase... non no non no, ~~xxxx~~ <sup>in</sup> maniera assoluta.

MASSIMO TEODORI. Questa è la sua deposizione.

MICELI CRIMI. Sì, sì...

MASSIMO TEODORI. Questa è la sua deposizione; se vuole...

MICELI CRIMI. ...ed è esattissima.

MASSIMO TEODORI. Certo, che è esattissima.

MICELI CRIMI. La questione dell'immediato futuro è il linciaggio morale ~~xxx~~ di cui si parlava....

MASSIMO TEODORI. No, ...

MICELI CRIMI. No, no, no, no...

MASSIMO TEODORI. Vede, dottor Miceli Crimi, queste cose le ha già raccontate; se io torno sopra a queste cose, è perché vi è stata una dichiarazione...Vede, lei per non mettersi nei guai - e ci si può mettere, ancora - ...

MICELI CRIMI. No, no, no, ...

MASSIMO TEODORI. E ci si può mettere, nei guai: ~~questo~~ questo è uno dei punti su cui lei è reticente...

MICELI CRIMI. No, no, assolutamente.

MASSIMO TEODORI. ...perché dice che ci possono essere state telefonate tra Sindona e Gelli - e quando dice "ci possono essere state telefonate", evidentemente è qualcosa di più, ci possono essere telefonate fra tutti, è qualcosa di più che una cosa generica -; ....

MICELI CRIMI. E' assolutamente generico, per me.

MASSIMO TEODORI. ... va ad Arezzo ...

MICELI CRIMI. Lei mi domanda: "Crede che ci siano state?": tutto è possibile ...

MASSIMO TEODORI. Guardi, no, questo linguaggio qui non lo deve usare perché altrimenti ne subisce le conseguenze.

MICELI CRIMI. Ma che linguaggio...? Allora debbo dire: no, io non ho mai sentito una telefonata fatta da Sindona a Gelli o da Gelli a Sindona.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma dice anche: "Ci possono essere state" e poi, quando riferisce di queste cose che dice Gelli... e non a caso Gelli le dice questo, perché è un messaggio che lei ~~si~~ trasmette a Sindona, è un messaggio che Gelli dà a lei e che lei ritrasmette a Sindona tale e quale: ed è un linguaggio cifrato, è un linguaggio che nasconde tutto quello che lei è andato a fare ad Arezzo.

MICELI CRIMI. Ma se c'è un messaggio cifrato, onorevole, io non ne so nulla; <sup>assoluta, mi dispiace.</sup> incosciamente porto ... eccetera. In maniera assoluta; in maniera/

MASSIMO TEODORI. No, no, questa è ancora una cosa che la Commissione non può accettare, professor Miceli Crimi, perché Gelli dice che avrebbe fatto qualcosa per Sindona e di riferirglielo: ~~gli~~ gli effetti del suo intervento si sarebbero visti nell'immediato futuro.

MICELI CRIMI. Ne abbiamo parlato a lungo, con il giudice,...

MASSIMO TEODORI. Certo, è per questo che ci torno.

MICELI CRIMI. ... e le cose sono andate così, in maniera precisa.

MASSIMO TEODORI. Anche su questo è reticente.

MICELI CRIMI. Non sono reticente affatto.

MASSIMO TEODORI. Questa è la mia valutazione, professor Miceli Crimi.

MICELI CRIMI. Assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Lasciamo stare; io le ho gettato un'ancora su questo punto...

MICELI CRIMI. Niente da fare, i fatti sono quelli e basta.

MASSIMO TEODORI. Voglio toccare soltanto un altro punto, sul quale pure è stato

reticente ed è reticente. A proposito, la sua posizione davanti alla giustizia qual è?

MICELI CRIMI. La mia posizione davanti alla giustizia?

MASSIMO TEODORI. Sì, che cosa ha in corso? Questo per sapere...

MICELI CRIMI. Io sono stato assolto con formula piena per quanto riguarda le accuse per cui sono stato arrestato.

MASSIMO TEODORI. E cioè?

MICELI CRIMI. Cioè l'accusa era di associazione per delinquere di tipo mafioso, di traffico di droga, di riciclaggio...eccetera. Questo, assolutamente. Poi mi è stata tolta la questione della ferita.

MASSIMO TEODORI. Quali procedimenti ha pendenti?

MICELI CRIMI. Io ho pendente la questione della pistola, perché il giudice istruttore diceva che la pistola era stata...siccome non si sapeva di chi fosse, anch'io era compromesso nella questione della pistola, anche se avevo il porto d'armi. Il pubblico ministero....

MASSIMO TEODORI. Cioè, lei ha procedimenti pendenti per quanto riguarda la pistola e poi?

MICELI CRIMI. Poi ho in corso l'istruttoria per il finto rapimento di Sindona.

MASSIMO TEODORI. Cioè, quello generale.

MICELI CRIMI. Quello generale.

MASSIMO TEODORI. Allora, io le dico molto chiaramente, professor Miceli Crimi:

lei è stato un testimone diretto della vicenda palermitana e del ruolo che Gambino, o chi per lui ha rappresentato, \* ha svolto in questa vicenda. Lei ha anche detto più volte, in precedenti deposizioni, di avere dei timori per lei stesso: e questo è comprensibilissimo.

MICELI CRIMI. Allora, l'ho detto.

MASSIMO TEODORI. Ecco, ed è comprensibilissimo che lei abbia dei timori proprio trovandosi di fronte a questo ambiente. Io credo che farebbe cosa utile per noi, ed anche per lei, ritengo, se ci spiegasse il ruolo di Gambino nella ~~XXXX~~ seconda parte del soggiorno palermitano di Sindona. Vale a dire, lei sa più di quanto ha detto: perchè, quando e come Gambino viene chiamato da Sindona? A queste domande lei può risponderci.

MICELI CRIMI. L'ho detto, ho già risposto quando...

MASSIMO TEODORI. No, non ci risponda: perchè aveva bisogno di aiuto; perchè lei dice<sup>che</sup> Gambino arriva dagli Stati Uniti chiamato da Sindona: quando lo chiama, Sindona?

MICELI CRIMI. Lo chiama subito dopo essere arrivato.

MASSIMO TEODORI. E perchè lo chiama, subito dopo essere arrivato?

MICELI CRIMI. Perchè dice che ha bisogno di lui.

MASSIMO TEODORI. E in che cosa ha bisogno di Gambino? Vede, queste sono domande cui lei può dare~~xxx~~ risposta. Io capisco anche che lei abbia paura: professor Miceli Crimi, molto chiaramente, io capisco che lei abbia

paura ma, guardi, la sua paura deve essere...

MICELI CRIMI. Quando a suo tempo ho detto: la paura, l'ho detto...

MASSIMO TEODORI. ...molto maggiore, professor Miceli Crimi, se ~~è~~ non dice le cose fino in fondo, perché una volta che ha detto le cose fino in fondo non può più aver paura. ~~Finché~~ Finché dice le cose a metà, come le sta dicendo a noi...

MICELI CRIMI. No, no, no, no...

MASSIMO TEODORI. ...è in quel momento che ha...Ha xcapito? Perché Sindona chiama Gambino?

MICELI CRIMI. Perché ha bisogno di lui!

MASSIMO TEODORI. E perché ha bisogno di lui?

MICELI CRIMI. Questa è una cosa diretta che...

MASSIMO TEODORI. No..

MICELI CRIMI. Assolutamente.

MASSIMO TEODORI. No, questo non lo possiamo accettare.

MICELI CRIMI. Mi dispiace, ma è così. Non c'è via di mezzo. Non c'è assolutamente via di mezzo ed è dimostrato: io non ne so nulla, non ho niente a che vedere con le questioni avvenute tra Gambino e Sindona. Mai interferito e mai saputo.

MASSIMO TEODORI. Ma vede, quando lei dice "non ho niente a che vedere con le questioni tra Gambino e Sindona" questo ancora una volta significa che lei conosce il genere di questioni che intercorrono tra Gambino e Sindona.

MICELI-CRIMI. No, conosco che loro stavano per conto loro e parlavano per conto loro e non posso sapere nulla io.

MASSIMO TEODORI. Ma lei conosce il tipo di questioni che ci sono...

MICELI-CRIMI. Non lo conosco. Quello che mi hanno poi confessato i giudici... hanno parlato di questioni di documenti o di minacce o altro, ma io non li conoscevo assolutamente; sono i giudici che me lo hanno detto, ma io in quel periodo...

MASSIMO TEODORI. Quando arriva Gambino in Sicilia?

MICELI-CRIMI. I primi di settembre.

MASSIMO TEODORI. Quindi dopo quindici giorni.

MICELI-CRIMI. Dopo... lui arriva il 16 qua... e lui arriva circa dopo quindici giorni.

MASSIMO TEODORI. Appena arriva la sera va a prendere Sindona mentre ancora è a casa della Longo e poi se lo prende e se lo porta a Torretta.

MICELI-CRIMI. No, no, passa qualche giorno.

MASSIMO TEODORI. Il 6 va a Torretta.

MICELI-CRIMI. Il 6 va a Torretta, perciò qualche giorno dopo.

MASSIMO TEODORI. Appunto! Arriva i primi di settembre, ci sono degli scambi frequenti...

MICELI-CRIMI. Si vedono.



MASSIMO TEODORI. In maniera concitata.

MICELI-CRIMI. Concitata in che senso? Nervosa?

MASSIMO TEODORI. Nel senso... Concitata.

MICELI-CRIMI. Si chiudono in una stanza e si mettono a parlare.

MASSIMO TEODORI. Poi se lo porta anche fuori Gambino.

MICELI-CRIMI. La sera, qualche volta. Ma io non ci sono più... nel periodo precedente non c'ero stato.

MASSIMO TEODORI. Ma io non le sto chiedendo la sua conoscenza diretta di funzioni specifiche, io le sto chiedendo una interpretazione che può dare perché lei ha gli elementi; cioè Gambino si prende Sindona perché c'è un ricatto di Gambino su Sindona? Ha avuto questa impressione?

MICELI-CRIMI. No, no, mai avuta questa impressione.

MASSIMO TEODORI. Gambino fa prigioniero Sindona?

MICELI-CRIMI. Mai avuta questa impressione, questa è un'impressione assolutamente sbagliata a mio parere. Non ci sono gli elementi, insomma.

MASSIMO TEODORI. E invece qual è l'impressione giusta? Perché nel primo periodo...

MICELI-CRIMI. L'impressione per me è che Sindona ha bisogno di Gambino per alcune sue cose dirette con altri, ma non Gambino con Sindona, assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Di che cosa può aver bisogno Sindona?

MICELI-CRIMI. Di interessare Gambino che faccia questo o quell'altro, non lo so di che cosa.

MASSIMO TEODORI. Facciamo delle ipotesi.

MICELI-CRIMI. Ma, non lo so, ricatti o cose, o aveva bisogno di documenti, come abbiamo detto, o aveva bisogno di queste cose e forse interessava loro, lui o altri vicino a Gambino per ottenere queste cose.

MASSIMO TEODORI. Ipotesi: Sindona ha bisogno di Gambino per mettere in atto dei ricatti.

MICELI-CRIMI. Possibilmente, sì.

MASSIMO TEODORI. Cioè come mano d'opera...

MICELI-CRIMI. Come mano d'opera, come persona che facesse quello che voleva lui.

MASSIMO TEODORI. Cioè ricatti.

MICELI-CRIMI. Quale motivo ci poteva essere se non era il contrario, come lei poco fa pensava, cioè che quello avesse sequestrato Sindona? Il motivo era solo questo ed era solo questo.

MASSIMO TEODORI. E a sua volta perché Gambino - che mi risulta essere un boss importante - occorre per dare questa mano a Sindona?

MICELI-CRIMI. Vuol dire che ha per Sindona... oppure...

MASSIMO TEODORI. Degli interessi comuni.

MICELI-CRIMI. Interessi comuni oppure viene pagato per far questo; arrivati ad un certo punto io non lo so... vede, sono cose possibili.

MASSIMO TEODORI. Quand'è che Spatola viene arrestato a Roma mentre porta il documento all'avvocato Guzzi?

MICELI-CRIMI. Dopo che Sindona era partito.

MASSIMO TEODORI. E qual è la sua impressione di quel documento? Lei lo conosce quel documento?

MICELI-CRIMI. No, non lo conosco effettivamente perché non l'ho letto. Sapevo che c'era questa lettera, perché l'ho saputo che lui è partito... è stata consegnata questa lettera, lui l'ha consegnata attraverso Gambino per farla arrivare a Guzzi.

MASSIMO TEODORI. Cos'è che determina il passaggio tra Sindona che sta a casa della Longo e che riceve i massoni, le persone che insieme con lei l'hanno portato in Grecia, al Sindona...

MICELI-CRIMI. Ma li avrà visti due volte a questi qua... Barresi...

MASSIMO TEODORI. Dal 16 agosto al 6 settembre Sindona fa alcune cose. Quando sta a Torretta ne fa altre, questo lei ci ha tenuto a dirlo proprio oggi all'inizio della deposizione che sono due cose diverse.

MICELI-CRIMI. Perché per me hanno...

MASSIMO TEODORI. Che cosa determina il passaggio tra queste due cose diverse?

MICELI-CRIMI. Lo determina il fatto che arriva lui che aspettava lui.

PRESIDENTE. Cioè Gambino.

MASSIMO TEODORI. E quindi è l'arrivo di Gambino a determinare questo passaggio?

MICELI-CRIMI. Questo passaggio, perché Gambino è più autorevole o più abile a fare quello che deve fare Sindona. Questa è l'impressione che si riceve.

MASSIMO TEODORI. Vale a dire ricatti...

MICELI-CRIMI. O altre cose.

MASSIMO TEODORI. O altre cose, chiamiamole, dello stesso genere. Sono anche tentate di essere messe in atto nel primo periodo?

MICELI-CRIMI. No, non penso, perché nel primo periodo non c'era gente...

MASSIMO TEODORI. Ha capito che cosa sto cercando di capire?

MICELI-CRIMI. Mi rendo conto e dico che nel primo periodo non c'era persona che poteva mettere in atto qualcosa di questo genere. Nel primo periodo ci potevano essere solo dei corrieri, in questo senso: veniva una persona...

MASSIMO TEODORI. Ci sono stati corrieri?

MICELI-CRIMI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Anche con gli Stati Uniti, anche con New York; è Vitale?

MICELI-CRIMI. Vitale no.

MASSIMO TEODORI. Chi è che va a prendere, a impostare...

MICELI-CRIMI. Caruso, *Macelluso* - - - -

MASSIMO TEODORI. A prendere la macchina...

MICELI-CRIMI. Caruso porta la macchina da scrivere, poi prendono le lettere, le buste...

MASSIMO TEODORI. Certo, e le vanno a impostare a Brooklyn.

MICELI-CRIMI. E tutto questo lo fanno loro. Fino lì tutto viene fatto in questa maniera. Quando arriva Gambino e si trasferisce sulla montagna, da quel momento gli altri non si vedono più.

MASSIMO TEODORI. Come lo spiega questo?

MICELI-CRIMI. Perché non c'è più bisogno di loro, ci sono altri che si occupano... cioè c'è Gambino e i suoi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un salto di qualità.

MASSIMO TEODORI. Certo, questo è il punto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dalla manovalanza ai professionisti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il centista si chiama Benvenuti, Beppe Benvenuti?

MICELI-CRIMI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Dottor Miceli, lei ci ha detto molto chiaramente - ed io ritengo che sia il vero - che prima della organizzazione del viaggio in Sicilia, cioè a New York, le ragioni che Sindona adduceva del suo viaggio in Sicilia erano confusamente: il separatismo, le ragioni ideologiche, eccetera, la questione dei documenti. Arrivati poi in Sicilia in realtà rimangono soltanto le sue questioni personali.

MICELI-CRIMI. Certo.

MASSIMO TEODORI. Ora le sue questioni personali a questo punto le mette in atto con Gambino.

MICELI-CRIMI. Le mette in atto e con quelli come Corriere e con Gambino debbo pensare.

MASSIMO TEODORI. Perché altrimenti come le mette in atto le sue cose personali? Che poi sono i ricatti, i tentativi di ricatto, cose che stanno scritte nella lettera a Guzzi.

MICELI-CRIMI. Certo, non c'è altro mezzo.

MASSIMO TEODORI. E non ritiene che il legame fra Gambino e Sindona sia un legame, da quello che ha potuto capire, non soltanto dell'uso di Gambino come manovalanza o per mettere in atto le cose che poteva mettere in atto più fortemente che con gli altri, ma anche un rapporto di Gambino che aspettava qualcosa da Sindona?

MICELI-CRIMI. Io ho l'impressione che questo... non c'è che aspettasse dopo, casomai l'ha ricevuto prima: per poter venire ad aiutare lui forse lui l'ha pagato, questo c'è da pensare.

MASSIMO TEODORI. Io ho concluso, ma voglio sottolineare...

MICELI-CRIMI. Non sottolinei, perché quello che le ho detto...

MASSIMO TEODORI. No, no, sul rapporto con Gelli e sul fatto che lei è andato a trattare con Gelli per Sindona gli elementi sono tali e tanti per cui lei ci racconta anche qui una mezza verità.

MICELI-CRIMI. No, assolutamente.

MASSIMO TEODORI.

MASSIMO TEODORI. E che il rapporto con Gelli - lo dico molto chiaramente - è strettamente legato a sua volta nell'obiettivo principale del viaggio di Sindona in Sicilia, che viene realizzato con Gambino e di cui Gelli è partecipe. Questa la mia ricostruzione, che ho sempre detto pubblicamente. E lei è stato il ponte ed il corriere.

MICELI CRIMI. Incoscientemente, caso mai. Certamente non ne sono al corrente.

MASSEIMO TEODORI. Si può anche essere coscienti e fare il ruolo incoscientemente.

MICELI CRIMI. No, no, questa sarebbe disonestà.

ANTONINO CALARCO. Dottor Miceli Crimi, ha letto il libro "Il giorno della civetta" di Sciascia? Conosce la definizione che lo scrittore dà dei siciliani: uomini, mezzi uomini, ominocchi e quaquaraquà?

Ebbene, bisogna stare attenti, quando si recitano dei ruoli, al giudizio degli altri su di noi.

Lei potrebbe collaborare con questa Commissione dando delle informazioni che non ha dato perchè forse non le sono state poste delle domande.

Lei è stato accanto a Sindona in forma amichevole, di solidarietà; Sindona era siciliano, come ~~ixx~~ lei e come me; lo aveva conosciuto in America, può darsi che le aveva dato un aiuto in quella circostanza, per la sua nipotina.

MICELI CRIMI. No; affettuosamente mi ha telefonato, si interessava..

ANTONINO CALARCO. Non voglio insistere su questo episodio doloroso per lei. Tuttavia vorrei che lei ci facesse capire come mai sia lei che la sua conoscente signorina Longo ci avete ammannito questa storia del Fronte nazionale separatista e dell'anticomunismo di Sindona che era venuto per il comunismo dilagante. Sindona viene dopo le elezioni politiche del 1979 e quindi dopo che si era verificato un regresso del partito comunista; si tratta dunque di una vostra invenzione per nascondere qualche cosa d'altro. Prima delle elezioni del 1979 lei sa che Sindona si riprometteva di candidarsi in Italia?

MICELI CRIMI. Non lo sapevo.

ANTONINO CALARCO. Lei non sa niente di queste cose! C'è una riunione prima in America e poi ancora in Italia, durante la quale si prospetta l'ipotesi che Sindona si dovesse presentare candidato al Senato in Sicilia per ottenere l'immunità. Non ha mai sentito ~~ixx~~ parlare di questo?

MICELI CRIMI. Ne ho sentito parlare in un secondo momento.

ANTONINO CALARCO. Ci può dire dove lo ha sentito dire?

MICELI CRIMI. Si diceva che lo volevano fare per poterlo liberare da queste storie che aveva.

ANTONINO CALARCO. Quale era il partito?

MICELI CRIMI. Non lo so il partito quale era. Ne ho sentito parlare, mi sovviene ora che me lo dice lei; ho sentito parlare di qualche cosa, che sarebbe stata una cosa buona. Però lui sarebbe dovuto tornare...

ANTONINO CALARCO. In Italia a firmare la candidatura per essere presentato e, una volta eletto, avrebbe avuto la immunità. Lei non ha approfondito questo aspetto?

MICELI CRIMI. No, è una cosa che è venuta fuori dopo, che ho sentito dopo.

ANTONINO CALARCO. Lei è molto informato sugli avvocati di Sindona; infatti io le dissi: Martino Giuffrida; lei mi disse che non poteva essere l'avvocato di Sindona. Lo sa però che Martino Giuffrida è andato in America

ad offrire i suoi servigi a Sindona?

MICELI CRIMI. Non lo sapevo?

ANTONINO CALARCO. Perché ha detto che Martino Giuffrida non si era comportato bene a Palazzo Giustiniani?

MICELI CRIMI. Perché dice che avevano fatto delle accuse a Salvini e che le aveva fatte proprio lui e poi se le era rimangiate; c'è un verbale, si sono i documenti.

ANTONINO CALARCO. Per conto di chi aveva fatto quelle accuse?

MICELI CRIMI. Lui aveva fatto delle accuse.

ANTONINO CALARCO. E degli avvocati italiani, oltre Guzzi, Sindona a chi si riferiva, o uno dei due figli di Sindona?

MICELI CRIMI. Si riferiva a due avvocati, che io sappia: Guzzi e Gambino.

<sup>ANTO</sup>  
ANTONINO CALARCO. E nessun altro?

MICELI CRIMI. Che io sappia no.

ANTONINO CALARCO. Lei ha conosciuto i figli di Sindona?

MICELI CRIMI. Ne ho conosciuto uno, questo di Chicago.

ANTONINO CALARCO. Nino; Marco non lo ha conosciuto?

MICELI CRIMI. Mai.

ANTONINO CALARCO. Lei in America aveva un appartamento, prima di andare nel basement. Era di Joseph Palazzolo; chi era Joseph Palazzolo?

MICELI CRIMI. Un siciliano di Cinisi, proprietario di una casa e me la aveva affittata.

ANTONINO CALARCO. E non apparteneva alla famiglia Palazzolo?

MICELI CRIMI. No, non era di questi che si sentono; infatti ha un soprannome, si chiama "Acquaviva".

ANTONINO CALARCO. Non ha niente a che fare con la famiglia Palazzolo?

MICELI CRIMI. Mi hanno detto di no.

ANTONINO CALARCO. Quindi non lo può escludere?

Su questo episodio della candidatura politica e di quali fossero i referenti non sa nulla?

MICELI CRIMI. Ne ho sentito qualche cosa così, ma non so niente di preciso.

ANTONINO CALARCO. Va bene; torniamo all'argomento precedente: dopo l'esito delle elezioni politiche questo pericolo del dilagare del comunismo non c'era assolutamente ed allora perché avete inventato questa storia?

MICELI CRIMI. Non era inventata. Allora, quando ne abbiamo parlato in America, ci credevamo davvero.

ANTONINO CALARCO. Le ho ricordato Sciascia. Cerchiamo di essere uomini: la storia non regge.

MICELI CRIMI. Noi effettivamente abbiamo pensato a questo discorso. Io da parte mia avevo delle speranze di poter fare..

ANTONINO CALARCO. Da poter fare: in che modo? Semmai prima delle elezioni politiche.

MICELI CRIMI. Quando ci sono state le elezioni politiche?

ANTONINO CALARCO. Nel giugno del 1979.

MICELI CRIMI. Quindi subito dopo le elezioni politiche.

ANTONINO CALARCO. Lei ha pensato di fermare il comunismo dopo che era stato fermato dagli elettori! Capirei se lo avesse voluto fare nel 1976.

MICELI CRIMI. C'era gente che voleva fare infiltrazioni di comunismo; questo sentivo dire io: voleva infiltrarsi assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Sindona non era un quaquaraquà; era uno che aveva diretto la Banca Privata, la Banca Franklin.

MICELI CRIMI. Anche lui era di questo parere.

ANTONINO CALARCO. Diciamo così: discorsi da osteria.

MICELI CRIMI. Io infatti dissi: non è il momento. Lui rispose: ci penso io, non ti preoccupare.

ANTONINO CALARCO. Quando è venuto in Sicilia lei non l'ha potuto constatare questo? Perché avete continuato con questa storia del fronte separatista?

MICELI CRIMI. Mi sono sentito proprio depauperato da questo punto di vista. Ho capito poi che la questione era questione personale. Non sapevo ancora se era sincero o se lo aveva fatto di proposito fin dal primo momento.

ANTONINO CALARCO. Quindi secondo lei Sindona prima ha preso in giro lei e poi/ha preso in giro la signorina Longo.

MICELI CRIMI. No, la signorina Longo non c'entra niente, perché non ci siamo presi in giro. Con la signorina Longo c'è stata una discussione: lei ha avuto le sue convinzioni, come io ho avuto le mie.

ANTONINO CALARCO. Perché ha taciuto alla signorina Longo la identità di Sindona?

MICELI CRIMI. Non ho taciuto niente.

ANTONINO CALARCO. Quindi la signorina Longo sapeva che l'ospite era Sindona?

MICELI CRIMI. Perché non lo doveva sapere? Quelli che non lo sapevano erano altri.

Dice che c'era quello che non lo sapeva... Foderaro non l'ha saputo se non quando è arrivato a Caltanissetta.

ANTONINO CALARCO. La signorina Longo ci ha detto esattamente il contrario: lei avrebbe tenuto nascosta l'identità di Sindona. Qualcuno dice una bugia: cerchi di non mettersi in un guaio.

MICELI CRIMI. Mi metto nei guai se io... Allora dovrei dire il contrario!

ANTONINO CALARCO. No, no.

MICELI CRIMI. Ricordo così, di non averlo tenuto nascosto. Se la signorina Longo se lo ricorda...

ANTONINO CALARCO. L'ha negato addirittura. Ha detto che quando l'ha saputo ha cercato di liberarlo e di non volerlo.

Questo è il fatto importante; non il fatto del separatismo e del fronte anticomunista che, lei lo sa, fa parte di un'altra sponda ed ha un'altra origine, semmai libica, non americana.

MICELI CRIMI. L'abbiamo poi considerata come una cosa di valore nullo, appunto perché non c'è stato nulla di consistente.

ANTONINO CALARCO. Per quanto mi riguarda ho finito.

ALBERTO CECCHI. Vorrei tornare su un punto che è già stato affrontato da altri colleghi.

tra i tronconi della massoneria di piazza del Gesù e di Palazzo Giustiniani, lei ha fatto riferimento alle logge blu.

MICELI CRIMI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Dicendo che una delle componenti aveva rotto con le logge blu, l'altra delle componenti invece non aveva rotto...

MICELI CRIMI. Non rotto...

ALBERTO CECCHI. Vorrei che fosse preciso su questo punto e intanto ci dicesse che cosa sono le logge blu.

MICELI CRIMI. Le logge blu sono formate dai gradi primi, secondi e terzi.

ALBERTO CECCHI. Qualcosa di simile alla massoneria azzurra?

MICELI CRIMI. Le logge blu si chiamano blu o azzurre, è la stessa cosa. Sono autonome. Il Grande Oriente d'Italia fa capo a queste logge, tanto che il Rito viene messo in seconda categoria e non viene considerato, mentre secondo gli statuti del Rito Scozzese anche queste logge, anche queste fasce azzurre dovrebbero essere sempre sottostanti a quella che è l'autorità sovrana del Sovrano, cioè del Rito.

ALBERTO CECCHI. Qual era il troncone che aveva determinato una rottura, aveva preso le distanze da queste logge blu, qual era il troncone che invece...

MICELI CRIMI. Piazza del Gesù era contraria a questa separazione, Palazzo Giustiniani invece era di questo parere, della separazione. C'era il Grande Oriente d'Italia per quanto riguarda Palazzo Giustiniani, invece c'era un Oriente di tipo diverso, che è quello di Piazza del Gesù, in cui c'era Chinazzi, il quale è Sovrano e Gran Maestro contemporaneamente.

ALBERTO CECCHI. Sono due cariche che adesso si sono divise, se non sbaglio.

MICELI CRIMI. Per Palazzo Giustiniani.

ALBERTO CECCHI. Anche a Piazza del Gesù. Non c'è più Ghinazzi.

MICELI CRIMI. Ghinazzi è andato via adesso. Non lo sapevo nemmeno: immagini come sono al corrente adesso! Una volta lo ero di più. In ogni modo, Ghinazzi era nello stesso tempo sia Sovrano, sia Gran Maestro. Questa separazione dal Rito Scozzese Antico e Accettato non l'accetto di buon grado, perché desidero continuare fino all'apice della piramide, in cui il Sovrano ha giurisdizione. In America non è così, c'è una distinzione come in Inghilterra.

ALBERTO CECCHI. Ne parliamo dopo. Vorrei che si riferisse con precisione a queste vicende italiane.

MICELI CRIMI. In questa maniera ci sono delle divergenze perché Piazza del Gesù non ammetteva che le logge azzurre si distaccassero completamente, che fossero autonome e che il Gran Maestro potesse avere giurisdizione pure sul Sovrano e farne quello che ne voleva. E' una questione di competenza.

ALBERTO CECCHI. Lei parlava di questi fatti come di un elemento che aveva ostacolato l'unificazione fra massoneria di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù?

MICELI CRIMI. A suo tempo... Infatti avevano tentato una unificazione nel 1972, quando era vivo Ceccherini.

ALBERTO CECCHI. Ma questa unificazione si è fatta, almeno formalmente, è stata solennemente celebrata da Salvini, che l'ha vantata nel mondo come una cosa riuscita, avvenuta sotto l'egida della Gran Loggia Madre d'Inghilterra.

MICELI CRIMI. In effetti non è avvenuta. Io non c'ero allora...

ALBERTO CECCHI. Vuole essere più preciso? E' avvenuta o non è avvenuta?

MICELI CRIMI. E' avvenuta ufficialmente, ma la gente se ne è andata lo stesso.

PRESIDENTE. Se ne è andata come?

MICELI CRIMI. ... E ha formato... se ne è andata...

ALBERTO CECCHI. ... Nel senso che Piazza del Gesù si è poi ricostituita come troncone autonomo?

MICELI CRIMI. Come troncone autonomo, ecco!

ALBERTO CECCHI. Ma in quel momento una parte dei componenti della massoneria di Piazza del Gesù sono rimasti invece dentro ~~la~~ la massoneria di Palazzo Giustiniani?

MICELI CRIMI. Sissignore. Alcuni sono rimasti, altri no, però hanno formato questo troncone che si è chiamato Piazza del Gesù.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che fra quelli che sono rimasti nella massoneria di Palazzo Giustiniani, una buona parte è andata con Gelli nella loggia P2?

MICELI CRIMI. No, non ne ho idea.

ALBERTO CECCHI. Lei non conosce nessuno di questi, non ha presente, non ci può informare?



MICELI CRIMI. M Non c'ero nemmeno in Italia, in quel periodo.

PRESIDENTE. Lei prima, professor Miceli, ha detto invece esattamente il contrario, lei ha detto che sa, che una parte è transitata nella loggia P2. Io ho segnato molto bene questo punto.

MICELI CRIMI. Che una parte è transitata nella loggia P2?

PRESIDENTE. Da Piazza del Gesù è passata nella loggia P2.

MICELI CRIMI. No, io ho detto di no. Non lo potevo sapere: sarebbe stato un assurdo dirlo.

PRESIDENTE. Eppure l'ha detto. Adesso cerco il punto e glielo leggo. Continui pure, onorevole Cecchi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha risposto negli stessi termini a me.

ALBERTO ~~CECCHI~~ CECCHI. Vorrei riprendere un altro punto sul ~~quale~~ quale si è soffermato, rispondendo all'onorevole Bellocchio...

PRESIDENTE. Lei ha detto testualmente, parlando per la prima volta delle logge blu, che non conosce i rapporti Gelli-Piazza del Gesù, che sa che a Piazza del Gesù ci sono logge coperte e che i massoni alla memoria di Piazza del Gesù nel 1973 sono tutti transitati nella P2. Questo ha detto. Sono parole testuali che ho scritto io.

MICELI CRIMI. Da Piazza del Gesù sono transitati...? Ho sbagliato!

PRESIDENTE. L'ha fatto, raccontandoci lei in modo disteso...

MICELI CRIMI. Può darsi che intendevo dire...

PRESIDENTE. E' molto precisa la cosa che ha detto. Continui pure, onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. C'è un altro punto sul quale le cose sono rimaste abbastanza oscure, secondo me, sul quale vorrei che il professor Miceli Crimi fosse se è possibile più chiaro. Quando l'onorevole Bellocchio ha do mandato se c'era un rappresentante in Italia della loggia di Washington, lei ha fatto una distinzione, ha chiesto se si trattava del Supremo Consiglio di Washington oppure della loggia di New York...

MICELI CRIMI. Di una Gran Loggia... Ho detto di New York, ma in ogni Stato ce n'è una.

ALBERTO CECCHI. Vorrei che ci precisasse questa distinzione. La loggia di New York aveva un determinato atteggiamento nei confronti della massoneria italiana in relazione alla presenza della P2 di Licio Gelli. Il Supremo Consiglio di Washington aveva lo stesso atteggiamento?

MICELI CRIMI. In un primo tempo l'atteggiamento era buono nei confronti di Salvini e conseguentemente di Licio Gelli.

ALBERTO CECCHI. Da parte di chi?

MICELI CRIMI. Da parte della loggia di New York. Da quello che io so, da parte della loggia di New York.

ALBERTO CECCHI. In questo c'è coincidenza con il Supremo Consiglio di Washington oppure no?

MICELI CRIMI. Il Supremo Consiglio di Washington ~~xx~~ non si occupava eccessivamente della vicenda, ma voleva vedere il Supremo Consiglio italiano, gli piaceva poter avere un Supremo Consiglio italiano di tutto rispetto. Infatti rispettavano e riconoscevano solo quello di Palazzo Giustiniani.

ALBERTO CECCHI. Passiamo al secondo tempo. La Gran Loggia di New York ha cambiato atteggiamento nei confronti di Salvini?

MICELI CRIMI. ... Perché si è convinta che Salvini, pace all'anima sua, non si comportava molto bene.

ALBERTO CECCHI. La causa di questa divergenza era la P2, era Gelli?

MICELI CRIMI. Questo non lo so. So che lei non si comportava bene, tant'è vero che una volta (io mi trovavo in America) non lo hanno voluto ricevere.

ALBERTO CECCHI. Lei è esperto di cose americane, ci può dire qualcosa su una possibile coincidenza di questo cambiamento di atteggiamento della Gran Loggia di New York con l'iniziativa del FBI di New York per interrompere il traffico di droga verso queste grandi città americane?

MICELI CRIMI. Effettivamente questo non glielo so dire, perché non ho idea di questa questione, nemmeno in quale periodo c'è stata questa iniziativa del FBI di cui mi parla.

ALBERTO CECCHI. Risale al 1972. Non ha avuto nessun sentore?

MICELI CRIMI. Assolutamente, in quel periodo non mi interessavo nemmeno, non avevo parte attiva.

ALBERTO CECCHI. Quali possono essere stati i motivi per i quali la Gran Loggia di New York ha aperto questo conflitto nei confronti di Salvini, a causa di Gelli e della P2?

MICELI CRIMI. Non glielo saprei dire. Dovrei fare illazioni che non sono in grado di fare.

ALBERTO CECCHI. Lei non sa quali siano stati i rapporti? Lei stesso ha fatto questa distinzione prima, quindi se ne sarà chiesto le ragioni, le motivazioni.

MICELI CRIMI. Dicevano che non si comportava bene, che faceva delle cose che non andavano fatte come fratello massone. Non si comportava bene come massone, insomma.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che ci fosse un conflitto, una differenza di posizioni o eventualmente anche un conflitto tra la Gran Loggia di New York e la Gran Loggia Madre di Inghilterra a proposito della massoneria italiana, di Gelli e della P2?

MICELI CRIMI. No, questo no. Non so nulla che ci possa essere stato.

ALBERTO CECCHI. Lei non ha mai avuto rapporti con la Gran Loggia Madre di Inghilterra?

MICELI CRIMI. No, io ho avuto rapporti ho conosciuto una massone inglese, così, ma niente di niente.

ALBERTO CECCHI. Ma non ha mai avuto sentore di valutazioni, di opinioni sulla massoneria italiana, sulla P2 <sup>e su</sup> Gelli?

MICELI CRIMI. No.

ALBERTO CECCHI. Desidero ora affrontare un altro ordine di questioni: lei ci ha detto poco fa, ed in modo abbastanza tormentato, che la riunione massonica al largo di Ustica su un panfilo era stata una sua invenzione e che, quindi, questa riunione non era mai avvenuta. Ora, professore, vorrei che lei avesse presente che su questa questione si sono, però, imbastite molte cose: commenti, supposizioni, ipotesi e sono stati fatti anche dei nomi, primo fra tutti quello di Connolly.

MICELI CRIMI. Sì, sì.

ALBERTO CECCHI. Lei, naturalmente sa chi è Connolly

MICELI CRIMI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Come era possibile che fosse chiamato in causa in una cosa completamente inventata?

MICELI CRIMI. Nella stessa maniera in cui hanno chiamato in causa Connolly per il fatto mio. Ero stato mandato da Connolly dall'America, da Connolly da Sindona, con l'aiuto di Gelli. Ed io non li conoscevo ed ho fatto le smentite; io mi trovavo in Italia in quel periodo e si parlò di questo nella stessa maniera. E' invenzione.

ALBERTO CECCHI. Ma che Gelli avesse rapporti con Connolly lei lo sa?

MICELI CRIMI. Come?

ALBERTO CECCHI. Che Gelli avesse avuto rapporti con Connolly.

MICELI CRIMI. No.

ALBERTO CECCHI. Che Sindona avesse rapporti con Connolly lei lo sa?

MICELI CRIMI. Di Sindona ho sentito parlare; ho sentito parlare e diceva che Connolly aveva parlato con lui, dunque aveva dei rapporti.

ALBERTO CECCHI. E non sa niente di più?

MICELI CRIMI. No, nient'altro.

ALBERTO CECCHI. Ma come? Lei è tanto amico di Sindona da sparargli alle gambe per consentirgli di poter ...

MICELI CRIMI. Ma non so altro della questione ...

ALBERTO CECCHI. Quando parla di queste cose, Sindona non le dice quali sono i suoi rapporti?

MICELI CRIMI. No, Sindona mi aveva detto: "Fammi avere la cosa" perché si era lamentato Connolly che io avessi detto di averlo conosciuto in America, mentre io avevo smentito di conoscerlo. Ed allora il Sindona ha voluto le copie fotostatiche della smentita fatta ai giornali italiani e gliele ho mandate perché doveva farle vedere a Connolly.

ALBERTO CECCHI. Lei sa che la signorina Longo sostiene di aver avuto da lei notizie più dettagliate di questa riunione al largo di Ustica?

MICELI CRIMI. Sì, nemmeno lei sa niente di questo. Nemmeno lei sa la montatura che è stata fatta, e basta, come la sanno tutti. Io adesso sarò costretto ad andare dal giudice per andarglielo a dire.

ALBERTO CECCHI. Questo penso sia necessario.

MICELI CRIMI. Io so che dovrò fare questo. Non lo avevo fatto perché dicevo: non ha nessuna importanza, ma adesso che sono arrivato a questo punto, bisogna che ci vada. Ci andrò spontaneamente.

ALBERTO CECCHI. Scusi, professore, ma lei chiamando in causa Connolly non ha chiamato in causa una persona qualunque, avrà immaginato ...

MICELI CRIMI. Ma io non ho chiamato in causa Connolly.

ALBERTO CECCHI. ~~Ma~~ Quando ha detto che c'era stata questa riunione al largo di Ustica ...

MICELI CRIMI. Ma non ho detto che c'era Connolly. Mai detto!

ALBERTO CECCHI. Allora l'ha inventato la signorina Longo?

MICELI CRIMI. Mai detto io! Non ho mai parlato di Connolly, per carità! Non ne ho mai parlato. Se non lo conosco! Mai conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Nella relazione della Commissione Sindona si dice: "Miceli Crimi ha inoltre parlato, ma con estrema reticenza, di un incontro tra massoni avvenuto al largo di Ustica a bordo di un motoscafo nel 1978, rifiutando di indicare il nome delle persone che avevano partecipato all'incontro. Mentre la Longo ha esplicitamente dichiarato di essere stata a conoscenza del viaggio dell'amico Miceli per partecipare alla riunione di massoni ed ha anche aggiunto, che tra gli altri, era presente Connolly, ministro del tesoro dell'amministrazione Carter". Chi lo aveva detto alla signorina Longo?

MICELI CRIMI. Era ministro del tesoro? Non lo era affatto.

ALBERTO CECCHI. Certo che lo era.

MICELI CRIMI. Io certamente non potevo dirlo perché - ripeto - Connolly...

ALBERTO CECCHI. Allora: lei ha inventato la riunione ...

MICELI CRIMI. Ma non Connolly.

ALBERTO CECCHI ... e la signorina Longo ha inventato Connolly.

MICELI CRIMI. Beh, non so, insomma, questo, come è andata la questione di Connolly, io ho inventato la situazione.

ALBERTO CECCHI. Tutto questo è un insieme di invenzioni!

Una voce fuori capo. Invenzioni autonome.

MICELI CRIMI. Quella di Connolly io assolutamente ... l'ho smen<sup>ta</sup>tita!

ALBERTO CECCHI. Ognuno inventa per conto suo: lei ha inventato la riunione di Ustica e la signorina Longo ha inventato Connolly.

MICELI CRIMI. Avrà capito ... Connolly... io non lo so. Che cosa vuole che le dica! Io so che non ho visto nessuno. Io so che non ho mai parlato di Connolly, anzi ho smentito ufficialmente.

ALBERTO CECCHI. Penso che sarà necessario un confronto.

Ad ogni modo, lei sa chi è Connolly e penso che Sindona le avrà parlato di Connolly e della banda dei texani.

MICELI CRIMI. Della banda?

ALBERTO CECCHI. Dei texani.

MICELI CRIMI. No, mi ha parlato di Connolly dicendomi che si era seccato che io dicessi di conoscerlo ed io non ho mai detto di conoscerlo per cui ho mandato la copia della ... come si dice?

ALBERTO CECCHI. Connolly si era detto seccato che lei avesse dichiarato di conoscerlo? §

MICELI CRIMI. Che io avessi fatto il suo nome.

ALBERTO CECCHI. Da chi ~~io~~ aveva appreso questo fatto?

MICELI CRIMI. Dai giornali. I giornali avevano detto che io avevo fatto il nome di Connolly ed io non lo avevo fatto; ho fatto ed ho mandato la smentita che avevo già fatto precedentemente, prima di sapere questa faccenda. E ne <sup>aveva</sup> parlato con Sindona.

ALBERTO CECCHI. Penso che su questo punto, presidente, sia necessario avere un confronto tra il professor Miceli Crimi e la signorina Longo.

PRESIDENTE. Va bene.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima cosa devo ancora domandare: quante volte le è stato chiesto, professor Miceli Crimi, se lei fosse un agente della CIA?

MICELI CRIMI. Fuori una sola volta.

ALBERTO CECCHI. Come fuori?

MICELI CRIMI. Fuori, diciamo, all'esterno di queste Commissioni parlamentari mi è stato chiesto una sola volta.

ALBERTO CECCHI. Da chi le è stato chiesto?

MICELI CRIMI. Da Vitale.

ALBERTO CECCHI. Non le è stato chiesto dalla signorina Longo?

MICELI CRIMI. Consideravo la signorina Longo ... credo che me l'abbia chiesto pure lei. Ne abbiamo parlato ~~xx~~ anche con lei.

ALBERTO CECCHI. ~~xxx~~ Come mai diverse persone che la conoscono così bene le hanno fatto questa domanda?

MICELI CRIMI. Pensavano che ci potesse entrare qualche cosa ~~xxxx~~ l'FBI ... la CIA.

ALBERTO CECCHI. E la sua risposta è sempre stata la stessa.

MICELI CRIMI. La stessa.

ALBERTO CECCHI. Cioè? La vuol dare anche alla nostra Commissione?

MICELI CRIMI. E l'ho data oggi la stessa risposta precisa, ma poi ho detto alla presidente: no. La risposta è no, non faccio parte, non ho mai fatto parte della CIA.

ALBERTO CECCHI. In questo caso non fa l'aggiunta che ha fatto tradizionalmente in altre circostanze.

MICELI CRIMI. E' inutile che la ripetiamo; io l'ho ripetuta già due volte e dico: no, direttamente e basta.

ALBERTO CECCHI. Chiedo di procedere al confronto.

PRESIDENTE. Sì, facciamo accomodare la signorina Longo.

MICELI CRIMI. Per favore: per il momento di non parlarne, prima ne vorrei parlare con il giudice, per quanto riguarda quella cosa che non è avvenuta, nemmeno ...

PRESIDENTE. No, professor Miceli Crimi, le cose sono già state dette e qui si completa l'audizione.

Fate entrare la signorina Longo.

(Viene introdotta ~~xxx~~ in aula la signorina Longo).

PRESIDENTE. Senta, signorina Longo, la pregherei di dire alla Commissione, con il maggior numero di dettagli che lei ricorda, cosa sa circa quell'incidento che c'è stato a bordo del panfilo Tridente.

LONGO. Non so niente. Onestamente non so niente.

PRESIDENTE. Non sa niente in modo diretto o sa qualcosa per sentito dire?

LONGO. No, no, no...No, solo perché l'ho letto sul giornale, come ho detto stamattina; ho chiesto...quello di Ustica, no?

PRESIDENTE. Sì.

LONGO. Quando ho chiesto al professore chi ci fosse, mi disse: "Non sono cose che ti riguardano". Basta. L'ho letto sul giornale quello che c'era.

PRESIDENTE. Ecco, quindi lei ha avuto conferma dal professore che c'era stato questo incontro ad Ustica, ma non ha avuto altri particolari.

LONGO. Non conferma...Hai letto sul giornale, quello ti basta come notizia: non conferma. Vorrei specificare.

PRESIDENTE. Cerchi di ricordare esattamente quello che lei ha detto e quello che le ha detto il professore.

LONGO. Quello che ha detto il professore a me?

PRESIDENTE. Sì, quando avete parlato di questo fatto.

LONGO. Abbiamo ritagliato il ... Io ho ritagliato il trafiletto ed ho chiesto: "E' avvenuta realmente, questa situazione?"; dice: "L'hai letto sul giornale? Questa notizia ti basta". Non ho altro.

PRESIDENTE. Senta signorina Longo, agli atti della Commissione Sindona c'è (le leggo testualmente quanto è scritto affinché non incorra in falsa testimonianza)...

LONGO. Potrebbe anche essere che abbia detto qualcosa che non mi ricordo.

PRESIDENTE. "La Longo ha esplicitamente dichiarato di essere stata a conoscenza del viaggio dell'amico Miceli per partecipare alla riunione di massoni ed ha anche aggiunto che tra gli altri era presente Connolly, il ministro del tesoro dell'amministrazione Carter". Queste sono le cose che lei ha detto alla Commissione Sindona. Le ho lette testualmente.

LONGO. Io ho detto alla Commissione Sindona: quando volete sapere molto di più, comprate "Il Giornale di Sicilia" del giorno non mi ricordo e leggete attentamente quello che c'è scritto.

che

PRESIDENTE. Guardi/ questi sono atti ufficiali della Commissione.

LONGO. Sì, signora.

PRESIDENTE. Lei ha già depresso presso la Commissione Sindona.

LONGO. ~~Non~~ Non mi ricordo questo particolare. Onestamente.

PRESIDENTE. Non è proprio un particolare; lei, rispetto ad un fatto, dice "di essere stata a conoscenza del viaggio dell'amico Miceli per partecipare ..".

LONGO. Gliel'ho chiesto quando è tornato da Ustica, se era vero che aveva partecipato a questa riunione.

PRESIDENTE. Di massoni?

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ed ha anche aggiunto, lei,...

LONGO. C'era Connolly.

PRESIDENTE. ...che "tra gli altri era presente Connolly".

LONGO. C'era Connolly.

PRESIDENTE. Lei conferma quanto ha detto alla Commissione Sindona?

LONGO. Alla Commissione Sindona. Poi ho detto, sempre alla Commissione Sindona: volete particolari? Comprate il giornale del..di luglio, se non sbaglio, avrete più particolari, perché io non so altro.

PRESIDENTE. Sì, ma di questi due elementi, signorina Longo, cioè che questa fosse una riunione di massoni e che ci fosse Connolly, lei come aveva...?

LONGO. Dal professor Miceli.

PRESIDENTE. L'ha saputo dal professor Miceli.

MICELI CRIMI. Ma veniva dal giornale.

PRESIDENTE. No, professor Miceli, la signorina Longo è stata precisa: che lei fosse andato a questa riunione, che fosse una riunione di massoni e che ci fosse Connolly presente, la signorina dice di averlo saputo dal professor Miceli; per gli altri particolari, dice di averli saputi dal giornale. Lei conferma questa sua deposizione?

MICELI CRIMI. Che io avrei detto che c'era Connolly? Ma se io ho fatto la smentita! Ti ricordi che ho fatto la ~~smentita~~ smentita ai giornali precedenti che Connolly non lo conoscevo?

LONGO. Non me lo ricordo questo particolare, onestamente.

MICELI CRIMI. Io ho fatto la smentita. Ci sono le smentite fatte ai giornali.

PRESIDENTE. Professor Miceli, prego. Un'altra cosa, signorina Longo, poi non avremo più bisogno di lei. Lei dice: "Voglio aggiungere che è in questo periodo che il professore cercò di mettersi in contatto con il Fronte nazionale separatista" (davanti al giudice Colombo, questo).

LONGO. L'ho detto al giudice Colombo?

PRESIDENTE. Sì. E poi continua: " Non so perché il professore cercò questo ~~contatto~~ contatto, ma io lo misi in relazione al solito discorso relativo al comunismo. A seguito di questa iniziativa del professore, venne a casa mia un rappresentante, almeno così mi disse il professore, del Fronte nazionale separatista. Non so però in che modo il professore ottenne il contatto, se so che sviluppi lo stesso contatto abbia avuto".

LONGO. Sì, confermo...

PRESIDENTE. Lei conferma questa deposizione?

LONGO. ...quanto ho detto.

PRESIDENTE. Va bene. Terzo problema, signorina Longo. Lei, quando ha de~~posto~~  
all'inizio di questa seduta, ci ha detto che il professor Miceli le chie-  
se di ospitare una persona, non le fece il nome di Sindona: lei...

LONGO. Sapevo che si chiamava Peter.

PRESIDENTE. Lei lo seppe dopo, ecco.

LONGO. Sì, quando ~~è~~ arrivò~~xx~~ a Caltanissetta si presentò/Sindona. <sup>COME</sup>

PRESIDENTE. Quindi, quando le fu chiesto di ospitare una persona...

LONGO. A casa mia, sapevo già che era Sindona. Però...

PRESIDENTE. Ecco, ma all'inizio, quando le fu chiesto di ospitare una persona,  
le fu fatto o no il nome di Sindona?

LONGO. No.

PRESIDENTE. Lei ~~ha~~ lo venne a sapere quando Sindona entrò...

LONGO. Era....

PRESIDENTE. Era?

LONGO. Era a Caltanissetta.

PRESIDENTE. A Caltanissetta.

MICELI CRIMI. Prima di andare a casa sua.

LONGO. Prima di andare a casa mia.

MICELI CRIMI. Io avevo...per telefono chiamavo Peter, perché lui voleva essere  
chiamato Peter.

LONGO. Io ho conosciuto il nome di Sindona....

MICELI CRIMI. E aveva telefonato a casa sua da Peter; aveva telefonato a casa  
sua da Peter.

LONGO. Io Peter lo conoscevo, quindi Peter per me non era Sindona; quando a  
Caltanissetta poi si levò la barba, mi disse: "Sono ~~Sindona~~ Michele  
(Francesca),  
Sindona, tu sei Checchina"....quando poi arrivò a casa mia era  
Sindona. Però ~~io~~ quando io lo conobbi, lo conobbi sotto il nome di Peter,  
non come Sindona.

PRESIDENTE. Quindi lei si impegnò ad ospitarlo prima ~~di~~ averlo visto, senza sa-  
pere che chi ospitava ~~lo~~ sarebbe stato Sindona.

LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Professor Miceli?

LONGO. Un minuto, signora. Quando~~xx~~ arrivò~~xx~~ a Caltanissetta, era Peter; appena  
arrivato a Caltanissetta, si manifestò Sindona. Quindi, quando arrivò  
a casa mia, io sapevo che era Sindona, logicamente.

MICELI CRIMI. Poi si parlò di casa sua; a Caltanissetta si parlò di casa sua.

LONGO. Ho detto questo stamattina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ~~il~~ professor Miceli Crimi ha detto che quando è partito  
per il viaggio in Grecia ed aveva contattato lei, le aveva già ~~chiesto~~  
chiesto di andare in Grecia per portare via Sindona.

LONGO. ~~Ma~~ Aveva portato Peter, non Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, il professor Miceli Crimi ha detto Sindona. Queste sono  
state le testuali parole~~xx~~ dette questa mattina.

LONGO. Posso anche ricordare male, però...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io mi riferisco al professor Miceli Crimi.

LONGO. ...poteva anche dirmi Sindona come poteva anche dirmi...non so, perché  
io non conoscevo chi fosse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha detto che non si sarebbe mai permesso di portare uno scon-  
osciuto nella casa della sua amica. E quindi, quando è andato in Grecia  
per contattare Sindona, ....



MICELI CRIMI. Non sapevo che andasse a casa sua.

LONGO. Non si sapeva che venisse a casa mia, io non sapevo che si chiamava Sindona...

MICELI CRIMI. Non sapevo che andasse a casa sua.

LONGO. ...perché sapevo che si chiamava Peter.

MICELI CRIMI. Non lo potevo sapere, perché quello doveva andare in un altro posto...

LONGO. A Catania.

MICELI CRIMI. ...tant'è vero che arrivato a Caltanissetta doveva andare in un'altra casa. Poi, finalmente, non avendo trovato niente, allora abbiamo detto: "Che fai, lo tieni a casa tua?".

LONGO. "Me lo ospiti per alcuni giorni?"; e io ho detto di sì.

PRESIDENTE. Per essere precisi: quando ~~fu~~ <sup>le fu</sup> chiesto di ospitare questa persona, quando le fu chiesto di ospitarla, le fu detto in quel momento che l'ospite ~~era~~ <sup>era</sup> Sindona?

LONGO. Era davanti a me, signora!

PRESIDENTE. Va bene, questo ci interessava sapere: quando...

LONGO. Era davanti a me, Sindona!

PRESIDENTE. ... le fu chiesto di ospitare <sup>quella</sup> ~~una~~ persona, lei seppe in quel momento... Guardi che stamane lei ha detto ~~una cosa diversa~~ alla Commissione/ una cosa diversa.

LONGO. Può essere. Però io ho detto che a casa mia venne la persona che io ho incontrato a Caltanissetta; a Caltanissetta si manifestò...

PRESIDENTE. Guardi, le voglio ricordare esattamente...

LONGO. Potrebbe anche essere che <sup>abbia</sup> ~~ho~~ fatto un pasticcio, signora.

PRESIDENTE. ...le cose che lei ha detto: "Non sapevo che era Sindona, lo scoprii dopo".

LONGO. Lo scoprii dopo, ma a casa di Caltanissetta, non a casa mia, signora. Forse non ho detto,...

MICELI CRIMI. Prima ancora di decidere di portarla a casa sua.

LONGO. ...non ho specificato -scusami - in quale casa; l'ho scoperto dopo che era Sindona, a Caltanissetta. Non sapevo che arrivasse Sindona.

PRESIDENTE. Guardi, signorina Longo, noi abbiamo tutto registrato: bobine e stenografico. La versione che lei ha dato stamane alla Commissione è questa: quando lei lo ha ospitato non sapeva che era Sindona. Diede il suo consenso ad ospitarlo senza sapere che fosse Sindona. Su questo punto le sono state rivolte ~~ma~~ delle domande parecchie volte, lei ha sempre dato questa risposta; allora, torno a dirle di dare una versione veritiera alla Commissione: è vero quello che ha detto stamane, o qual è la verità?

LONGO. La verità è... Può essere che mi sia confusa, signora: casa... e io consideravo Caltanissetta pure. Io a Caltanissetta non sapevo che arrivasse Sindona.

Doveva arrivare Peter. Appena arrivato, si è manifestato. Quando poi mi si chiese di portarlo a Palermo, sapevo che era Sindona; però, guardi, che Sindona, Peter o X per me era la stessa persona.

PRESIDENTE. Stamane quando glielo abbiamo chiesto - ed era chiaro che lo chiedevamo per sapere quale fosse la sua personale responsabilità - lei ha sottolineato sempre la distinzione fra i due momenti: il momento in cui l'ha ospitato e non conosceva...

LONGO. Ho stagiato il momento di casa, delle due case, scusi il pasticcio delle due case.

PRESIDENTE. Va bene. Avremo modo di verificare quanto ha detto dalla registrazione e dallo stenografico. Signora Longo, lei ha detto stamane che non apriva la porta perché...

LONGO. L'apriva il professore.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una deposizione del professor Barresi al giudice in cui lui dice che ha bussato alla porta...

LONGO. Tre volte.

PRESIDENTE. Per tre volte, come era convenuto...

LONGO. E quindi era Barresi che suonava alla porta, aprivo io perché sapevo che era un massone.

PRESIDENTE. Allora, mi scusi, siccome questo lei non l'ha detto stamane...

LONGO. Mi è sfuggito, onestamente mi è sfuggito.

PRESIDENTE. Quindi tutti i massoni bussavano tre volte e quando bussavano tre volte era lei che apriva?

LONGO. Non sempre. Se ero in casa io, non sempre, poteva andarci anche il professore.

PRESIDENTE. Oltre/a Barresi, a chi ha aperto la porta in quel periodo in cui...?

LONGO. Caruso, i due Macaluso e Gambino.

PRESIDENTE. Allora con chi aveva convenuto che i massoni venivano e picchiavano tre volte e chi non era massone non picchiava tre volte?

LONGO. A casa mia alcune volte mi facevano delle riunioni massoniche, quindi i massoni suonavano tre volte.

PRESIDENTE. Ma chi escluse che quando non suonavano tre volte non dovesse essere lei ad aprire? Con chi convenne questo? Lei è la padrona di casa e poteva aprire a chiunque. Lei stamane ha detto che non apriva a nessun

LONGO. Ci andava lui, tranquillamente.

PRESIDENTE. Ma perché così avevate convenuto?

LONGO. In un certo senso.

PRESIDENTE. No, in un certo senso, signora Longo. Devo dirle che lei sta dando deposizioni contraddittorie alla Commissione. Lei stamane ha escluso senza eccezione di aprire la porta di casa quando c'era Sindona, tanto che le abbiamo detto: "Ma come, lei era la padrona di casa" e lei ha detto: "E' finito che ero un'ospite", ha usato proprio questa espressione.

LONGO. Ero un'ospite. Io ho detto che aprivo la porta - perché lei mi lo ha chie



questo contatto, ma io lo misi in relazione al solito discorso relativo al comunismo. A seguito di questa iniziativa del professore, venne a casa mia un rappresentante, almeno così mi disse il professore, del Fronte nazionale separatista. Non so però in che modo il professore ottenne il contatto, né so che sviluppi lo stesso contatto abbia avuto". Lei, a mia domanda, ha detto: "Confermo".

LONGO. Confermo.

PRESIDENTE. Professore?

MICELI-CRIMI. Chi era questo rappresentante? Scusi se lo domando a lei perché...

lo  
LONGO. Non so io.

lei  
PRESIDENTE. No, lei lo dica/alla Commissione, perché è stato lei che ha detto alla signorina Longo del rappresentante del movimento separatista; quindi non lo chieda alla signorina Longo, lo dica alla Commissione.

MICELI-CRIMI. E' una cosa che non ricordo, non l'ho detta nemmeno al giudice istruttore perché non la ricordo.

PRESIDENTE. Lo credo bene! Non la pensiamo così poco intelligente, anche se dovrebbe dire al magistrato la verità.

lei  
MICELI-CRIMI. Io non ricordo questo rappresentante. Se/me lo può fare ricordare può darsi che mi ricordi, ma adesso come adesso...

LONGO. Se non lo conosco, se non so chi...

MICELI-CRIMI. In che periodo è avvenuto questo qua, dopo che Sindona era partito?

ALBERTO CECCHI. Lei dice di volerne uscire, ma così non ne esce!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Eh no! Perché poi dice: si mise in contatto col Fronte, primo, e poi venne il rappresentante. Su questi due punti lei dice di no; perché anche sul primo punto, quando lei dice: "Si mise in contatto col Fronte" - lei lo dice -, lei ha detto: no. "Poi venne un rappresentante", o una rappresentante...

LONGO. Un rappresentante, io ho detto.

PRESIDENTE. Professore?

~~XXXX~~MICELI-CRIMI. Io sto cercando di...

LONGO. Non ricordo se è venuto dopo che Sindona era partito.

MICELI-CRIMI. Dopo, questa è una cosa susseguente, indubbiamente può essere susseguente. Però il contatto non l'ho preso io, un altro professore avrebbe dovuto prenderlo, perché io non ho preso contatti...

PRESIDENTE. Quale altro professore? Perché lei pensa ad un altro professore?

MICELI-CRIMI. Perché ho l'impressione di aver sentito questi discorsi di comitati separatisti, partito separatista eccetera, Fronte separatista col quale era stato preso contatto attraverso il professor Barresi che aveva delle amicizie e delle conoscenze. Questo ricordo di avere sentito.

PRESIDENTE. Quindi il contatto, secondo quanto lei si ricorda, col Fronte separatista è stato preso dal professor Barresi. Però questo è avvenuto a casa della signorina Longo.

MICELI-CRIMI. Ecco, questo non lo ricordo, la circostanza precisa se sia venuto

questo rappresentante, come ricorda lei; io non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Non le pare una dimenticanza non accettabile dalla Commissione? Le pare che sia una cosa così, una visita di convenevoli? quella di un rappresentante del Fronte separatista?

MICELI-CRIMI. Era un momento così, particolare, dopo che era successo che era andato via eccetera.

PRESIDENTE. Ma proprio perché era un momento particolare, questi fatti avevano un valore politico.

MICELI CRIMI. Che io abbia... Ripeto, ... un rappresentante che viene, io che prendo contatti... e non ho mai preso contatti con questa gente; invece penso che sia stato preso contatto da altri, tant'è vero che si dovevano fare dei volantini per sensibilizzare la popolazione siciliana.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Quando venne il rappresentante discuteste di questo?

MICELI CRIMI. No, questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lo esclude o non lo ricorda?

MICELI CRIMI. Non lo ricordo, lasciamo stare l'esclusione, perché non posso dire: lo escludo o non lo escludo.

PRESIDENTE. Da chi ha saputo dei volantini?

MICELI CRIMI. Dei volantini l'ho saputo perché dovevo portare ...quanto venivano a costare doveva farlo sapere a Sindona.

PRESIDENTE. Ma da chi lo aveva saputo dei volantini?

MICELI CRIMI. Da Barresi.

PRESIDENTE. Dunque da Barresi lei ha saputo dei volantini; e ne ha parlato con Sindona del contenuto?

MICELI CRIMI. Sì, sì; era una cosa perfettamente normale.

Avuto questo preventivo del costo di questo materiale di propaganda, io l'ho portato proprio a Sindona per dirgli: questo è il materiale di propaganda, ci vuole tanto. "Ne parleremo (risposta di Sindona) dopo il mio processo". Si chiuse lì.

PRESIDENTE. Su questo volantino ricorda qualche cosa, signorina Longo?

LONGO. Sì, parlò di un giornale.

MICELI CRIMI. Giornale di propaganda.

LONGO. Giornale di propaganda o volantino di propaganda; però ricordo giornale, non potrei essere più precisa, che faceva capo al Fronte separatista. Questa persona che io non conosco, che non so chi sia, non potrei neanche dirlo.

MICELI CRIMI. Assolutamente escludo di aver preso contatti diretti, formali..

HERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha detto adesso che venne a casa sua e si incontrò

con il professore.

LONGO. Ritornando sul discorso: questo signore venne a casa mia e si incontro con il professore a discutere.

PRESIDENTE. Lei sentì questo dialogo in cui si parlò del volantino o del giornale?

LONGO. No, perchè non ero in casa. Ne sono uscita per fare altre cose.

PRESIDENTE. Quindi del colloquio sul volantino gliene è stato parlato dal professor Miceli Crimi?

LONGO. Dal professore Miceli Crimi e da Barresi, perchè Barresi è tornato dopo che Sindona era partito. Questo stamattina me lo sono scordato di dirlo, mi era venuto in mente mentre mi parlavate del movimento separatista e poi mi è sfuggito.

PRESIDENTE. Cosa ricorda, professor Miceli Crimi?

MICELI CRIMI. Ricordo questo affare dei volantini e l'ho detto tranquillamente che ha preso contatti il professore Barresi con questi separatisti; che poi mi hanno riferito e mi hanno anche dato il preventivo da portare.

PRESIDENTE. C'è però un passaggio che lei non vuole ricordare, cioè quello relativo al rappresentante venuto a casa della signorina Longo.

MICELI CRIMI. Vorrei ricordare chi sia questo rappresentante.

PRESIDENTE. Intanto ricordi l'episodio, se è avvenuto o meno questo incontro in casa della signorina Longo quando questa era assente.

LONGO. Mi ricordo un particolare: mi sono ritirata a casa alle sette e mezza perchè avevo una riunione degli handicappati a scuola ed era avvenuta una riunione a casa; mi dice: "E' venuto un rappresentante del fronte separatista a discutere del giornale, o del volantino."

MICELI CRIMI. Allora doveva essere Barresi, per forza: ne avevo parlato con Barresi, non poteva essere diversamente. Non ricordo nessun rappresentante.

LONGO. Io non c'ero perchè ero a quella riunione.

MICELI CRIMI. Era questa la questione.

PRESIDENTE. Provi a ricordare.

MICELI CRIMI. Loro mi hanno portato questo preventivo; lui e Vitali mi hanno portato questo preventivo da portare in America perchè io ero già pronto per partire; si trattava di pochi giorni dopo, sarei partito per l'America.

PRESIDENTE. Adesso lei ha detto qualche cosa in più. Mai, però, che ci risponda in modo preciso.

Ha detto che questo volantino, oltre che da Barresi (che ha ricordato solo dopo le precisazioni) le fu portato anche da Vitali.

MICELI CRIMI. Mi fu portato da Barresi insieme a Vitali.

PRESIDENTE. E' la stessa cosa, abbia pazienza!

MICELI CRIMI. Spesso erano assieme, perciò.

PRESIDENTE. Dunque lei ricorda tutti questi passaggi e non ricorda l'incontro a casa della signorina Longo?

MICELI CRIMI. Mi sembra strano che ci sia un rappresentante proprio di una cosa. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Perchè mai questi volantini dovevano essere stampati in America?

MICELI CRIMI. No, no; dovevano essere stampati in Sicilia.

PRESIDENTE. Allora che cosa doveva portare lei <sup>dall'</sup> America?

MICELI CRIMI. Soldi, soldi per stampare queste cose.

PRESIDENTE. E chi doveva mandarli dall'America?

MICELI CRIMI. Sindona si doveva interessare di questo; avrebbe fatto delle riunioni per raccogliere soldi.

PRESIDENTE. Non le pare logico, a questo punto, ammettere che <sup>in</sup> questo incontro avvenuto a casa della signorina Longo, presente anche Sindona, ~~mi~~ si è parlato del giornale volante, dei volantini, si è parlato del preventivo e poi lei dice: "Sindona avrebbe pensato ai soldi".

MICELI CRIMI. L'ho già ammesso questo.

PRESIDENTE. No, guardi; non ha ammesso il passaggio.

MICELI CRIMI. I giudici lo sanno, ho ammesso questo discorso: che i discorsi dei volantini sono stati fatti con Barresi; me l'hanno ~~confessato~~ contestato loro che erano venuti, si erano messi d'accordo: allora si fa un programma a lunga scadenza, con volantini, giornali, eccetera, per sensibilizzare.

Allora Sindona mi ha detto ... Mi è stato dato il preventivo di quanto sarebbero costate queste cose, preventivo che ho portato con me in America e ho consegnato a Sindona. Sindona mi ha detto: "Ne parleremo quando sarà finito il processo".

PRESIDENTE. Quindi lei ricorda tutti questi particolari, compreso il contenuto del volantino...

MICELI CRIMI. No, il contenuto del volantino no; ho avuto un volantino stampato, di cui non ricordo il contenuto, che ho portato in visione in America.

PRESIDENTE. Di cosa parlava?

MICELI CRIMI. Era qualcosa di propaganda per la Sicilia.

PRESIDENTE.

Lei dimentica il nominativo di quello che è venuto a casa della signorina, il rappresentante del Fronte nazionalista separatista, ma nominativi di quelli che facevano i volantini, nominativi di rappresentanti di questo Fronte separatista nazionalista lei ne avrà conosciuti!

LONGO. Io no.

MICELI CRIMI. Di volantini se ne occupava il professor Barresi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di questo fronte, siccome esiste questo fronte, così come è stato dichiarato....

MICELI CRIMI. E' uno che stava in un paese, a Milazzo, a suo tempo ho sentito dire... mai conosciuto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Però, sa che stava a Milazzo!

MICELI CRIMI. Io non l'ho mai conosciuto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La signorina dice che lei ha preso i contatti col Fronte nazionalista separatista...

MICELI CRIMI. Non sono stato io, è stato Barresi a prenderli!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' ben assurdo che lei parli con Sindona di questa operazione di separatismo, ma che non conosca i rappresentanti del fronte nazionalista separatista, almeno i nomi!

MICELI CRIMI. No, no, non li ho mai conosciuti. Ho avuto questi discorsi, le parlo di preventivi, le ~~parlo~~ parlo di cose... Se sapessi il nome, direi pure il nome, quale importanza può avere?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi faceva i volantini?

MICELI CRIMI. Loro se ne sono occupati: Barresi mi ha passato questi preventivi, da portare in America e io li ho portati in America. Poi, basta, chiuso l'argomento, perché è finito tutto...

PRESIDENTE. Possiamo chiudere questo confronto. Vorrei dire, professor Miceli Crimi, che la Commissione non ritiene credibile la sua testimonianza, che attende comunque l'elenco dei nomi che le potessero venire a memoria. In ogni caso, le diciamo che ci riserviamo di convocarla ancora una volta, per eventuali chiarimenti e approfondimenti.

MICELI CRIMI. Quando, all'incirca?

PRESIDENTE. Non sono in grado di dirglielo, professor Miceli Crimi. Lei intanto veda di memorizzare i nomi che può, dei centocinquanta o dei quattrocento con i quali aveva programmato i contatti. Possiamo congedare ambedue.

(La signorina Longo ex il professor Miceli Crimi si allontanano dall'aula).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i membri della Commissione di rimanere un attimo, sempre con la registrazione, perché dobbiamo essere anche noi molto attenti a non incorrere in incidenti. L'onorevole Teodori mi ha fatto vedere il testo integrale dell'audizione presso la Commissione Sindona, che è diverso dal sunto che la stessa Commissione ha fatto, per quanto attiene all'incontro sul panfilo. Il testo effettivo dell'audizione è con quelle sfumature e quei dubbi che sono stati confermati dalle audizioni, non ha la precisione che aveva il riassunto, per cui...

MASSIMO TEODORI. La questione è molto più precisa, Presidente, vale a dire che il nome di Connolly è desunto dall'articolo e/da <sup>non</sup> audizioni. Viene citato come letto esclusivamente sull'articolo, la fonte è l'articolo. Non solo, possiamo anche aggiungere, vedendo il testo integrale, che anche in quella sede, secondo le testimonianze della Longo e di Miceli Crimi, originariamente è stato negato che l'incontro ci fosse stato.

PRESIDENTE. Ha avuto delle alternanze per gli altri punti. Rimane acquisita la non veridicità della testimonianza.

ALBERTO CECCHI. Non è una sola delle relazioni della Commissione Sindona che fa questa affermazione: nel materiale che noi abbiamo qui...

PRESIDENTE. Adesso abbiamo messo agli atti questa precisazione ed è chiaro che quando andremo a riportare la testimonianza saremo obbligati a fare una verifica su tutti i testi che abbiamo, per essere precisi nella



veridicità o meno di questo punto, mentre per il resto mi pare che tutto confermi la non veridicità della testimonianza.

La prossima riunione si terrà giovedì alle ore 10, con l'audizione di Pisanu, di Luongo e di Barresi. Del resto avremo con quest'ultimo anche il modo di precisare alcune cose. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 19,25.



101.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna prevede l'audizione dell'onorevole Pisanu e credo che potremo sentirlo in audizione libera e seduta pubblica.

MASSIMO TEODORI. Inspigabilmente noi non abbiamo i fascicoli che riguardano Pisanu. Ora io non capisco perché per la prima volta ci troviamo di fronte a questa situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha chiesto di sua iniziativa di completare ~~l'inter-~~ le dichiarazioni già <sup>rese</sup> davanti a questa commissione e di chiarire la sua posizione personale; conseguentemente in non ho preparato capitoli di domande perché l'onorevole Pisanu non è stato convocato da noi ma è semplicemente, stata accolta la sua richiesta di essere sentito. Io dunque lo inviterò a dire alla Commissione quanto ritiene opportuno dire, restando naturalmente ~~in~~ libera la facoltà dei ~~E~~ commissari di rivolgergli tutte le domande che credono.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io ritengo che l'audizione dell'onorevole Pisanu sia esattamente come le altre e che non ci sia assolutamente alcuna ragione perché i membri della Commissione non possano disporre del materiale.

PRESIDENTE. Infatti la dottoressa Amendola lo sta portando in aula.

MASSIMO TEODORI. Non giochiamo sugli equivoci, Presidente. Noi abbiamo sempre disposto di un dossier per ogni commissario, e questo sempre prima delle audizioni. Questa volta non c'è il dossier ed è impossibile fare una seria audizione.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, torno a dirle che stante che questa audizione avviene su richiesta dell'onorevole Pisanu, la Presidente non ha preparato un ~~in~~ capitolato di domande dal momento che è sua intenzione lasciare che l'onorevole Pisanu dica ciò che intende dire. Naturalmente i commissari, sulla base degli elementi raccolti, potranno rivolgere le loro domande indipendentemente da quanto detto dall'onorevole ~~XX~~ Pisanu. Il materiale è sempre a disposizione e proprio ora lo stanno portando in aula.

MASSIMO TEODORI. Mi scuso, Presidente, ma io debbo insistere e sollevare eccezione formale. La Presidente può comportarsi come meglio vuole e preparare o meno le domande, ma ai commissari non può essere sottratto il diritto di avere la documentazione.

PRESIDENTE. Ma nessuno glielo ha sottratto, onorevole Teodori!

MASSIMO TEODORI. Non giochiamo sugli equivoci. I dossier avrebbero dovuto essere pronti ieri e invece non ci sono.

PRESIDENTE. Il materiale è sempre a disposizione. Adesso ~~è~~ viene portato su come ogni mattina per ogni audizione il materiale ~~che in qualche modo~~ ad essa attiene, cioè in questo caso le audizioni di Carboni e Pelligani.

MASSIMO TEODORI. Presidente, E' la prima volta che <sup>in</sup> questa Commissione non è stato fatto un dossier per ogni commissario relativamente alla persona che si interroga.

ANTONINO CALARCO. Per i politici non lo abbiamo mai avuto.

PRESIDENTE. Sto dicendo che l'audizione avviene su richiesta dell'interessato.

MASSIMO TEODORI. Nel regolamento di questa Commissione non esiste una figura di audizione ~~xx~~ su richiesta dell'interessato.

PRESIDENTE. Certo onorevole Teodori, tanto è vero che nella riunione presieduta dall'onorevole Andò fu lo stesso Pisanu che chiese di essere sentito.

MASSIMO TEODORI. Io sollevo formale eccezione.....

<sup>PRE</sup> PRESIDENTE. Va bene, va bene. Da la parola all'onorevole Andò che l'ha chiesta.

MASSIMO TEODORI. Prima mi consenta di terminare il mio intervento, ho almeno questo diritto. Io chiedo che l'audizione sia rinviata a quando saranno pronti i dossier ad essa relativi come per tutti gli altri interrogatori.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Teodori, torno a dirle che non è che la Commissione abbia convocato l'onorevole Pisanu, la Commissione ha soltanto accolto la sua richiesta.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io faccio questa richiesta, la Commissione la può rigettare, ma io formalmente avanzo questa richiesta perché non esiste alcuna figura eccezionale di politico di sorta.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei non deve faziosamente deformare le cose!

MASSIMO TEODORI. Io non deformato niente, Presidente, perché è stato detto adesso che in quanto politico viene interrogato in maniera diversa.

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, lei non deve dire delle falsità!

MASSIMO TEODORI. Io non dico falsità! E' stato detto in questa aula che in quanto politico.....Non l'ho detto io!

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, io ho detto che l'onorevole Pisanu viene oggi su sua richiesta e non su delibera della Commissione.

MASSIMO TEODORI. E siccome non esiste una figura regolamentare che può fare eccezione per quanto riguarda il materiale documentale, non c'è assolutamente alcuna giustificazione ed io chiedo formalmente che l'audizione sia aggiornata al momento in cui il materiale sarà disponibile. Altrimenti bisogna rendere pubblico ancora una volta che c'è un trattamento diverso, eccezionale.

PRESIDENTE. Ma non è un trattamento eccezionale! ~~è~~ Onorevole Andò ~~ci ha parlato~~.

SALVO ANDO'. Io valuto le osservazioni fatte dal collega Teodori per ciò che esse letteralmente significano, quindi nessuna intenzione di processare una eventuale tesi che implicitamente risulti dal suo discorso. Credo che le osservazioni fatte da Teodori siano formalmente fondate, ma solo formalmente in quanto se è vero che c'è il principio per cui tutte le nostre audizioni hanno bisogno di un supporto documentale di informazione che renda valida l'attività di questa Commissione con riferimento agli elementi di giudizio che vuole acquisire, dico anche, proprio per un elementare senso di giustizia, che dobbiamo considerare che per questa materia e con riferimento all'audizione dell'onorevole Pisanu non può esistere alcun trattamento di deroga perché ~~è~~ <sup>all'onorevole Pisanu</sup> mai si è fatto ~~il~~ riferimento al discorso analogo a quello che è stato fatto con riferimento a politici la cui rilevanza ai fini della nostra <sup>h</sup>

inchiesta non era in alcun modo provata e venivano qui semplicemente per un confronto di opinioni ~~xx~~ con la nostra Commissione in relazione alla posizione da essa occupata. Per l'onorevole Pisanu ~~ii~~ un problema siffatto non si è mai posto, però ritengo che si debba anche valutare ~~i~~ un fatto: con riferimento a quel confronto che ho avuto modo allora di presiedere ed a quanto è emerso a caldo nell'esplosione di una vicenda confusa e tormentata che certamente ha messo a dura ~~xxx~~ prova i nervi dei membri di questa Commissione, la richiesta fatta allora da Pisanu, e successivamente reiterata, di poter - chiusi il caso per quanto riguarda la sua vicenda personale - venire in questa Commissione per fornire ulteriori elementi di giudizio quando già però - questo lo dobbiamo rilevare - tutti gli <sup>effetti</sup> di danno nei confronti dell'interessato si erano prodotti, tale richiesta, ripeto, deve mettere la Commissione in condizione, anche per un fatto di onestà intellettuale, di procedere liberamente ma anche senza perdere di vista alcuni elementi sostanziali di questo caso. In un certo senso Pisanu oggi viene per un secondo round, ma dopo che nell'intervallo fra il primo ed il secondo ha deliberatamente, unilateralmente accettato il giudizio negativo che implicitamente veniva da questa Commissione rassegnando il mandato di sottosegretario al tesoro; io credo che questo debba non liberare il campo da sospetti o difficoltà ma dare a questa audizione il significato che essa principalmente ha. Dico questo perché a mio giudizio è inutile che facciamo professione di garantismo sul piano dei principi e poi non vogliamo alcuni elementi di fondamentale giustizia quando questi risultano da una oggettiva valutazione dei fatti. E' vero quindi che mancano o meglio non sono state distribuite ~~ix~~ le carte secondo le modalità, Teodori, ma secondo me....

MASSIMO TEODORI. Non sono state date disposizioni di fare i fascicoli, e questo per la prima volta!

MSALVO ANDO'. Non mi risultano queste disposizioni, ne prendo atto. Voglio dire però che con riferimento a questa audizione, se vogliamo essere formalisti fino in fondo, l'unico dato rilevante dovrebbe essere costituito dalla prima deposizione in quanto c'è una richiesta dell'interessato di tornare sull'argomento e, a mio giudizio, da questo punto di vista, l'unico ~~ii~~ carteggio che interessa la Commissione è quello dato in prima battuta. Questo carattere dell'audizione, cioè quello di essere su richiesta di parte, se così è consentito esprimersi, non può essere negato.

PIERANTONIO MIRKO TREMACGLIA.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, vorrei ricondurre ai suoi termini

reali questa vicenda senza alcun accanimento. Tenendo conto anche di quanto ha testé detto il collega Anò, è indubbio che quel fatto di allora, quel confronto, perché di questo soltanto si trattava, ha portato a certe conseguenze/sul piano personale; conseguenze di cui si deve tener conto da un punto di vista sostanziale.

Ho voluto fare questa premessa anche per dimostrare una estrema serenità di giudizio e adesso mi preme sottolineare che, se è vero che l'onorevole Pisanu ha fatto richiesta, è altrettanto vero che in modo autonomo questa Commissione ha deliberato - poteva dire di no ed ha detto, invece, di sì - di ascoltare l'onorevole Pisanu anche se ci sono state delle opposizioni. Devo rilevare, da un punto di vista formale, che non vi è stata questa disponibilità nella giornata di ieri perché, per l'appunto ieri, chi è stato nella sala di lettura non ha potuto avere le fotocopie che normalmente si usano. Devo dire anche qualcosa a proposito dell'annuncio dato all'inizio dalla Presidente: non sono d'accordo che la Presidente non faccia, così come ha sempre fatto, le sue domande. Come dicevo poc'anzi, non è da tenere in questo momento in considerazione il fatto che uno venga chiamato o meno perché vi è stata una decisione autonoma. Noi avevamo esaurito il discorso del confronto, Presidente, e lei sa che dopo tale confronto ci sono stati anche dei fatti nuovi: ad esempio dichiarazioni interessanti di Carboni che riguardavano certi fatti in rapporto all'onorevole Pisanu.

Ritengo che anche oggi ci si debba comportare nello stesso modo in cui ci si è comportati con gli altri politici. Quando è venuto Andreotti, quando è venuto Forlani, quando sono venuti altri, anche non politici, sono sempre state fatte domande da parte della Presidente. Non comportarsi allo stesso modo oggi mi sembra un errore.

Fur essendomi limitato a dire questo, l'ho fatto per evitare che non restasse traccia di questo mio dissenso: noi dobbiamo avere il contributo del materiale e l'introduzione del Presidente che io ho ritenuto sempre opportuna e la ritengo tale anche in questo caso.

Non credo, quindi, utile fare eccezioni visto che non possiamo spostare le audizioni, però devo rilevare anch'io che le cose non sono andate in maniera regolare, segnando la strada che sempre si è seguita in tutte le altre occasioni.



ANTONINO CALARCO Intervengo soltanto per ricordare a questa Commissione - e voi sapete quanto io sia scrupoloso garante della metodologia - che/tutti coloro i quali si sono presentati qui su loro richiesta non sono mai stati preparati dei dossier. Mi riferisco a Tassan Din e Rizzoli che abbiamo interrogato per loro richiesta: sono stati introdotti in aula e noi non avevamo a disposizione dossier.

In merito alla completezza dei dossier, devo dire che relativamente a quello di Miceli Crimi mi sarei aspettato che vi fossero stati aggiunti alcuni fogli dei servizi segreti inerenti a fatti molto importanti sui quali questa Commissione dovrà indagare, cioè inerenti ad un intervento di piduisti su un partito affinché svolgesse nel nostro paese una certa campagna per ottenere una certa liberalizzazione. Questo punto rappresentava una chiave di volta nei confronti di Miceli Crimi ed anche di Sindona.

PAMIANO CRUCIANELLI. Senza drammatizzare dico che non sono d'accordo con le cose dette dal Presidente e dal collega Andò. E' vero che noi abbiamo accettato la richiesta di Pisanu, però io francamente avrei autonomamente chiesto di ascoltarlo. (Interruzione del deputato Andò). L'avrei chiesto nel senso che l'audizione di Pisanu non è un'audizione paragonabile a quella dei segretari dei partiti. (Nuova interruzione del deputato Andò). ~~XXXXXX~~ Siccome ritengo che questa è un'audizione sul merito di fatti specifici, su questioni che noi dobbiamo chiarire, non credo la si possa limitare al fatto che l'onorevole Pisanu fa una relazione dalla quale ~~XXX~~ trarre delle deduzioni. Un conto è, quindi, avere a disposizione del materiale dal quale attingere elementi di informazione, altro è fare una audizione solo sulla scorta della sua relazione.

Ho soltanto un dubbio relativamente a quanto detto dal collega Teodori: rinviare quest'audizione può significare non farla. Ci troviamo ormai alle porte della campagna elettorale, per cui, da questo punto di vista - ed i colleghi socialisti venerdì ci diranno... (Interruzione del deputato Andò) ... il rischio è che in realtà dalla prossima settimana in poi ci troveremo in una situazione completamente diversa e tale da non consentirci di riprendere questo discorso.

ALBERTO CECCHI. Francamente devo dire che questo incidente procedurale presenta aspetti abbastanza seri e preoccupanti. Il fatto che, di fronte ad una vicenda quale quella che conosciamo - in parte per aver già ascoltato precedentemente l'onorevole Pisanu - possiamo riprendere soltanto casualmente alcuni degli argomenti per la memoria che ognuno di noi può averne, determina una condizione, diciamo, di non piena serenità del lavoro della Commissione.

Ritengo che la questione del dossier, per lo meno nei termini in cui l'ha posta l'onorevole Teodori, possa presentare qualche punta non dico di pretestuosità, ma di polemica politica esagerata. Malgrado questo, la questione della possibilità di disporre di dossier durante le audizioni non è mai stata messa in dubbio, ~~xx~~ per cui si è instaurata in questo senso una sorta di prassi. Se non ricordo male, i primi tempi andavamo alle audizioni senza vere sotto mano dei dossier, successivamente averli è diventata una prassi corrente ( Interruzione del senatore Calarco). Sì, senatore Calarco. Nel momento in cui ci accingiamo ad ascoltare l'onorevole Pisanu, tutti ci rendiamo conto della portata di quest'audizione anche per il precedente che c'è stato in questa Commissione, l'unico precedente delicato che si è verificato tra di noi. Per questo credo che sia bene sbarazzare il campo da ogni possibile sospetto o preoccupazione anche infondata. Pertanto, si potrebbe prevedere l'audizione dell'onorevole Pisanu per la prossima settimana, disponendo del dossier così come è accaduto per tutti coloro che abbiamo ascoltato.

PIETRO PADULA. Mi pare <sup>che</sup> giustamente il collega Cecchi abbia intravisto qualcosa in più della semplice richiesta di documentazione nell'intervento dell'onorevole Teodori. Questi ha addirittura affermato che sarebbe stata <sup>data</sup> disposizione da parte della Presidente di non fare questo dossier. Io non so se questo sia vero o falso.

PRESIDENTE. No, assolutamente!

PIETRO PADULA. Credo che Teodori sia abituato a fare allusioni più o meno insinuanti per poi darle come verità acquisite. Val la pena che agli atti della Commissione resti che anche le allusioni vengono ~~contestate~~ contestate perché delle due l'una: o la presidenza o gli organi tecnici della presidenza avrebbero congiurato per mettere la Commissione in condizione di sentire il collega Pisanu in uno stato di non si sa bene quale mortificazione. Inoltre, i punti di riferimento, cioè il materiale da utilizzare, mi pare siano gli stessi di quelli assunti per le audizioni di Carboni e di Pellicani.

Qui l'abbiamo avuto per le mani per un sacco di tempo e perciò se i colleghi ~~hanno~~ un riferimento specifico ai documenti che non si ritiene di avere ancora a disposizione lo capirei; in caso contrario la richiesta è del tutto pretestuosa perché, avendo programmato l'audizione da quindici giorni, tutti i colleghi erano in grado di prendere visione degli atti per formulare le domande. Pertanto, o c'è una non espressa ragione politica, o va rispettato il calendario; ovviamente si tratta di un disagio tecnico e, poiché ci sono due metri cubi di carta, chiunque abbia voglia di consultarla può farlo andando in sala lettura. Credo infatti che ieri, ad esempio, gli atti fossero tutti a disposizione; o forse c'era qualcosa di occultato? Chi è andato ieri a prendere visione della documentazione, ha potuto correttamente ricavare gli elementi per porre le domande. Forse vi hanno impedito di leggere qualche atto?

ALDO BOZZI. Non drammatizzerei la vicenda. A me pare che, avendo l'onorevole Pisanu - testimone centrale nella vicenda - chiesto di essere ascoltato, non si tratta di un atto che la Commissione compie nell'interesse di costui, bensì nell'interesse dell'accertamento della verità, ascoltando cioè quali nuovi elementi l'onorevole Pisanu ha a sua disposizione. Sono quindi dell'idea di ascoltarlo subito.

Ovviamente, se nel corso dell'audizione dell'onorevole Pisanu dovessero sorgere esigenze di consultazione degli atti, potremmo sospendere e rinviare tale audizione; rinviarla ora, senza sapere quali nuovi elementi fornirà alla Commissione, mi sembra eccessivo.

SERGIO FONTANARI. L'onorevole Bozzi ha anticipato alcune delle mie considerazioni. Voglio solo aggiungere che, poiché mi sembra che gli uffici abbiano apprestato dei fascicoli, dopo l'esposizione dell'onorevole Pisanu potremmo procedere con un momento di riflessione e di attesa per allargare il campo delle domande.

MASSIMO TEODORI. Desidero ribadire, con riferimento all'intervento dell'onorevole Padula e di altri, che senza nessuna pretestuosità ho constatato che per la prima volta non è stato approntato un dossier. Non ho detto che non è stato fatto per disposizione del R Presidente; è stato il P Presidente a dire che, trattandosi di una audizione particolare, non aveva dato disposizioni per la predisposizione di un dossier.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non ho detto questo.

MASSIMO TEODORI. Sarà stato allora per un puro disagio tecnico. Delle due l'una: o c'è stata la disposizione o c'è stato un disagio. Nell'un caso e nell'altro dobbiamo essere messi in condizione di ascoltare l'onorevole Pisanu nella maniera migliore e credo quindi che un rinvio, al limite al pomeriggio, sia opportuno.

LUCIANO BAUSI. Abbiamo già degli impegni.

MASSIMO TEODORI. Tutti abbiamo degli impegni, comunque non siamo in condizione di svolgere appieno il nostro compito; quindi nessuna pretestuosità e nessuna allusione ma solo una semplice constatazione.

Mi auguro che si tratti di un disguido ed in questo senso il Presidente può trovare il modo di provvedere.

ALDO RIZZO. Credo che ci siano due esigenze da soddisfare. La prima riguarda il fatto che l'onorevole Pisanu è stato interrogato dalla Commissione su alcuni punti specifici e quando ha detto di volersi soffermare su altri aspetti gli abbiamo risposto che alla Commissione interessavano solo alcune vicende e che ci riservavamo di ascoltarlo su altre cose; in questo senso credo che sia doveroso da parte nostra ascoltare l'onorevole Pisanu: la posizione del parlamentare non è uguale a quella di tanti altri che sono stati ascoltati da noi, perché desiderava potersi soffermare su altre vicende.

La seconda esigenza da soddisfare riguarda la Commissione, che deve poter formulare all'onorevole Pisanu tutte le domande che si ritengono opportune.

Oggi l'onorevole Pisanu è qui, ed è pronto ad essere ascoltato: l'unica via da percorrere mi sembra quella di iniziare l'audizione dandogli la possibilità di dire quanto ritiene opportuno e ponendo le domande che riteniamo di poter fare, riservandoci di rinviare al momento in cui avremo il materiale a disposizione l'audizione dell'onorevole Pisanu, eventualmente a martedì prossimo. Questo rinvio mi sembra necessario perché non abbiamo a disposizione il materiale necessario ed abbiamo altresì il diritto-dovere di poter formulare tutte le domande che riteniamo opportune.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che con questa audizione, né nelle intenzioni, né nelle decisioni ~~del~~ <sup>della</sup> Presidente, si è voluto determinare uno status di privilegio per l'onorevole Pisanu.

Partendo dalla valutazione che questa audizione avveniva su richiesta dell'onorevole Pisanu stesso, la Presidente ha ritenuto essenziale raccogliere le dichiarazioni che l'onorevole Pisanu ha da fare alla Commissione. Pertanto la non predisposizione di un tabulato di domande - come del resto è avvenuto anche in altri casi - presuppone che venga chiesto al teste cosa abbia da dire e successivamente, sulla base dei fatti che conosciamo, possono essere poste tutte le domande.

Ma non <sup>è</sup> predisposizione dei fascicoli (non del materiale che è sempre a disposizione) attiene al fatto, non unico, che ogni volta in cui le audizioni iniziano con le dichiarazioni del teste, non si rende necessario il tabulato di domande; è avvenuto anche per altri personaggi politici e non politici e non limita i poteri della Commissione, che può ugualmente (pensiamo ad Andreotti, a Forlani, a uomini politici di altri partiti) ascoltare i testi e le comunicazioni che questi hanno da fare, senza procedere sulla base del tabulato e col supporto dei fascicoli, che di solito sono sempre predisposti. Questo modo di procedere non ha mai limitato il campo delle domande, né l'accesso ai documenti da parte dei commissari.

Ritengo pertanto che si debba procedere all'audizione del-

l'onorevole Pisanu chiedendogli cosa abbia da dire. Se immediatamente dopo i commissari vogliono porre le proprie domande lo potranno fare sulla base della conoscenza del materiale, che è sempre a disposizione. Se la Commissione desidera che ci sono elementi da approfondire, verrà posto in discussione se procedere ad una terza audizione dell'onorevole Pisanu.

LUCIANO BAUSI. Poiché è in sospeso la discussione sul ricorso dell'onorevole Teodori in merito alla composizione del gruppo chiamato ad esaminare le schede del Grande Orientex<sup>e</sup> poiché attualmente è presente il numero legale, sarebbe forse opportuno affrontare l'argomento e procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Su questa proposta che attiene all'ordine dei lavori la Commissione è d'accordo che si proceda subito alla votazione? Infatti, onorevole Bozzi, ci sono delle verifiche che sono necessarie ai fini dei nostri lavori. Per tre sedute non abbiamo potuto dare risposta alla lettera dell'onorevole Teodori, perché la Commissione non era in numero legale. Adesso, il senatore Bausi ha appurato che la Commissione è in numero legale e quindi desidero chiedere alla Commissione se c'è l'intenzione di affrontare immediatamente questo problema per poi procedere alle audizioni in programma. Qualcuno è contrario a che si proceda in tale modo?

MASSIMO TEODORI. Vorrei precisare, seppure ce ne fosse stato bisogno, che io non ho effettuato alcun ricorso e quindi è impropria la dizione che la Presidente ha inserito nei precedenti ordini del giorno, perché sarebbe folle un ricorso gerarchico ai Presidenti delle Camere. Io ho solo segnalato che, a mio avviso (cosa che del resto ho fatto seduta stante) mentre veniva effettuata la votazione, ~~ma~~ ci potevano essere delle violazioni regolamentari. Io prendo adesso atto che con questa proposta di indizione di votazione o messa all'ordine del giorno della votazione, la Presidenza e la Commissione riconoscano che le obiezioni sollevate da me, seduta stante, erano fondate; ma io non ho effettuato alcun ricorso perché non esiste ricorso da parte della Commissione o di membri della Commissione ai Presidenti delle Camere. La mia era soltanto la segnalazione di una possibile non "proprietà" regolamentare, cosa del resto fatta in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei : ricordare alla Commissione l'articolo 56 del

Regolamento della Camera, precisando che, sentito anche l'Ufficio di Presidenza, <sup>è stato ritenuto</sup> è applicabile il primo comma di detto articolo. Esso così recita: "Ogni volta che la Camera debba procedere ad elezioni di membri di collegi, ciascun deputato scrive su apposita scheda i nomi di due terzi dei membri che devono comporre il collegio, quante volte sia chiamato a votare per un numero superiore a due.". Siccome la decisione della Commissione era di comporre questo gruppo di lavoro ~~XXXX~~, ~~XXXX~~ che deve procedere alla verifica sugli elenchi massonici, avendo, ripeto, la Commissione deciso che il numero di questo gruppo di lavoro, di questo collegio (chiamiamolo con il termine regolamentare) era di cinque persone, allora i nomi da votare sono tre. (Interruzione dell'onorevole Padula)

PRESIDENTE. Abbiamo discusso in seno all'Ufficio di presidenza della questione ed è stato ritenuto che sia applicabile il primo comma dell'articolo 56. Se volete vi ricordo i nomi che erano stati proposti. I...

PIETRO PADULA. Io vorrei capire, una volta per tutte se questo regolamento...

PRESIDENTE. Va bene, non ricorderò questi nomi...

PIETRO PADULA..... Si vota tutta la lista...

PRESIDENTE. Infatti, questo era il criterio che si era seguito anche quando abbiamo costituito i gruppi di lavoro precedenti, analoghi a questo che dovremmo ora costituire. Siccome è stata denunciata al Presidente della Camera come non regolare questa votazione, consultando anche gli uffici delle Camere si è valutato che in questo caso fosse applicabile, ripeto, il primo comma dell'articolo 56, che ho poc'anzi letto.

Dovremmo, quindi, ora passare alla votazione di cui sopra; essa dovrà avvenire a scrutinio segreto votando ciascun membro della Commissione al massimo per tre nomi. (Interruzioni dell'onorevole Rizzo e del senatore Bausi; proteste dell'onorevole Padula).

PIETRO PADULA. Presidente, vorrei fare una dichiarazione politica. O si assume che la votazione avviene ai sensi del terzo comma dell'articolo 56, in base al quale, cioè, la Presidente è chiamata a proporre una lista, preoccupandosi che vengano rappresentati i gruppi, altrimenti io dico che revoco le intese politiche fatte.

PRESIDENTE. Onorevole Padula, debbo dirle che, sentito anche gli uffici della Presidenza della Camera, si è ritenuto che questa votazione debba avvenire sulla base del primo comma dell'articolo 56. La votazione precedente, infatti, era avvenuta sulla base di una proposta della President

ALDO RIZZO.

ALDO RIZZO. Nel momento in cui dobbiamo nominare questa sottocommissione dobbiamo fare da tutto, nei limiti del possibile, perché si possa rispettare la composizione della Commissione, quindi a me pare che sul piano\* giuridico e politico dovrebbe qui trovare applicazione/ <sup>più che</sup> il primo comma dell'articolo 56 del Regolamento, il quale si riferisce a nomine di membri di collegi senza ulteriore specificazione, il terzo comma, il quale fa riferimento a nomine di componenti di commissioni per le quali si pone il problema di garantire una rappresentanza dei gruppi politici. Sono dunque d'accordo con l'onorevole Padula nel dire che dovrebbe trovare applicazione il terzo comma dell'articolo 56.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, l'accordo non ci fu perché non fu accolta la proposta della Presidente, a prescindere dal metodo della votazione perché questo non è un collegio o un gruppo permanente ma un gruppo di lavoro provvisorio, per il quale, come per tutti gli altri gruppi di lavoro da noi composti, c'era stato un accordo di fatto non votato. Vi ricordo che la proposta che vi ho fatto oggi è stata ben valutata con l'Ufficio di Presidenza della Camera tenendo presenti i precedenti di questa e di altre Commissioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Se ben ricordo la proposta della Presidente, ecco perché è un po' difficile inquadrarla nella realtà normativa, era quella di ~~oss-~~ <sup>sospese</sup> la rappresentatività di tutti i gruppi cercando un accordo tra i gruppi minori affinché questi scegliessero qualcuno che in certo modo li rappresentasse tutti; in questo modo si era <sup>divenuti</sup> ad un accordo per poter ottenere la rappresentatività di tutti i gruppi e nello stesso tempo contenere il numero dei componenti entro un limite che fosse funzionale. Perciò a me sembra che  <sup>tornare</sup> oggi alla votazione dei cinque membri col sistema del voto limitato oppure richiamarsi al terzo comma dell'articolo 56 non rispetti quello spirito perché allora ogni rappresentante di gruppo di questa Commissione potrebbe dire di voler partecipare a quegli atti a cui deve procedere il Comitato. Quindi o torniamo sull'antica decisione, che a me sembra conciliare opportunamente e il criterio della funzionalità e quello della rappresentatività di tutti i gruppi, oppure non mi sembra che la votazione come oggi proposta possa rispecchiare queste esigenze. Vogliamo quindi, noi rappresentanti dei gruppi minori, metterci d'accordo per poter in qualche modo, nel limite di cinque-sei al massimo, surrogare questa rappresentatività generale, magari con qualche sacrificio dei gruppi maggiori?

ANTONINO CALARCO. Noi ritorniamo sempre sulle nostre decisioni! Oggi si deve votare sul ricorso dell'onorevole Teodori, è all'ordine del giorno la votazione su questo ricorso: o lo si accetta o lo si respinge.

La discussione sulla necessità di modificare o meno un nostro comportamento è successiva e dipende dall'esito della votazione. Perciò la prego, Presidente, di attenersi all'ordine del giorno e di far votare sul ricorso dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, è chiaro che siccome <sup>la procedura</sup> che era stata usata per un accordo che c'era sempre stato era formalmente viziata, oggi bisogna salvare l'accordo con cui abbiamo sempre lavorato nei gruppi - cercando di far sì che questi fossero sempre rappresentati al di là della loro forza - ma anche ~~si~~ formalizzare la votazione perché non

cioè sia più materia di protesta o di ricorso che dir si è voglia.

Quindi le strade sono due: quella richiamata da alcuni per cui la Presidente deve ~~riproporre~~ <sup>riproporre</sup> i cinque nomi che erano stati concordati ma sui quali si deve ~~x~~ votare a scrutinio segreto oppure quella di procedere applicando il primo comma dell'articolo 56, anziché il terzo.

ANTONINO CALARCO. Noi siamo per la prima posizione, cioè che la Presidente proponga una lista di ~~x~~ cinque nomi.

MASSIMO TEODORI. Vorrei precisare, come ribadito nella lettera che non è stata letta alla Commissione.....

PRESIDENTE. Comunque la Commissione la conosce perché è sempre stata agli atti. Non l'ho letta perché la Commissione ha ritenuto che non fosse necessario.

MASSIMO TEODORI. Presidente, non capisco questa suscettibilità!

PRESIDENTE. Voglio che tutto sia agli atti, onorevole Teodori. \*

MASSIMO TEODORI. Io ho detto che non è stata letta alla Commissione. Tutto qui. E visto che non è stata letta desidero ricordare che il punto che io ho sollevato già allora, signora Presidente, è ~~x~~ che questa Commissione ha legittimità di demandare qualsiasi operazione che la riguardi a dei gruppi più ristretti quando c'è il consenso, cioè questo può essere fatto soltanto attraverso delle operazioni consensuali, altrimenti qualsiasi delega è una delega che non funziona perché comporta soltanto la possibilità di spossessarci dei nostri diritti, dei nostri doveri e delle nostre responsabilità. Questo è il primo punto e quindi io sarei d'accordo per qualsiasi <sup>solu</sup>zione che fosse una soluzione consensuale, perché questa è l'unica cosa che può dare legittimità ad un gruppo più ristretto.

Quando invece si vuole ~~...~~ agire come si è tentato di fare l'altra volta, con un atto che non trova il consenso di tutti, e non trovava il mio consenso, allora si entra nel regime regolamentare. Questo è il punto ma è evidente che il problema in fondo non è quello del voto o del voto secondo l'articolo del regolamento ma è quello del consenso o meno ad una delega che in linea di principio non può essere data da nessun membro della Commissione a nessuna persona o a cinque o a dieci, non esiste problema di rappresentatività. Quindi o si fa una operazione consensualmente oppure si fa un'operazione che ha una forzatura, contro il consenso di alcuni, ed ~~...~~ allora si devono rispettare le norme regolamentari. Questo per molta precisione.

PRESIDENTE. Allora si applica il terzo comma.

ALDO

BOZZI. Io sono d'accordo, sempre che perf consenso non si intenda unanimità perché non è detto che questo sia sempre possibile ed allora sarebbe la paralisi. Il consenso viene dalla maggioranza; la stessa cosa avviene mutatis mutandis quando la Camera si spoglia di un potere proprio e dà una delega legislativa al Governo: rinuncia ad un suo potere eppure basta che sia la maggioranza a deciderlo perché questo avvenga.



SALVO ANDO'. Con riferimento ai richiami al regolamento e soprattutto all'applicabilità, in questo caso, del primo o del terzo comma dell'articolo 56, credo che gli estremi per applicare il terzo non ricorrano, considerato che non siamo riusciti ad individuare quale sarebbe la legge o la previsione regolamentare che ci impongono in questa materia di rispecchiare questo tipo di composizione. L'osservazione che da taluno è stata fatta, del resto di carattere sostanziale e non regolamentare, che la procedura indicata nel terzo comma fa riferimento anche alla natura di certi atti, che sono molto diversi da quelli che ci accingiamo a compiere, è condivisibile. Infatti, è vero che bisogna garantire questo tipo di proporzionalità in presenza di atti che hanno la capacità di impegnare all'esterno l'attività della Commissione attraverso l'attività del Comitato che si va ad eleggere. In questa materia non vedo in che misura il "Comitato" di lavoro possa impegnare all'esterno la Commissione nella sua interezza; non produce, cioè, quegli effetti definitivi in relazione ai quali si prevede, per l'appunto, una procedura garantista tale da consentire ad ogni parte voce e possibilità di rappresentare all'esterno le posizioni sostanziali che intende patrocinare.

Quindi, non c'è questa condizione, non riusciamo a rinvenire norma di legge o regolamentare che faccia scattare, in relazione alla materia trattata, il meccanismo della rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi: a mio giudizio, automaticamente veniamo rinviati, se mi consente l'espressione, al primo comma che considera tutte le altre ipotesi residuali. La norma dice che, quando non è diversamente disposto dalla legge e dal regolamento, vige il principio generale. Credo che, per di più, questo principio venga avvalorato dalla natura degli atti che questo "Comitato" di lavoro è chiamato a compiere.

PIETRO PADULA. Vorrei ricordare al collega Andò che, quando noi abbiamo deciso di dar vita ad un Comitato di cinque persone, abbiamo fatto una norma subregolamentare di questa Commissione. Per questa ragione ritengo che ci si debba rifare al terzo comma. Sono d'accordo con il collega Andò che le decisioni del Comitato non impegnano all'esterno nessuno, per cui esso non è rappresentativo della Commissione, però, avendo stabilito la sua composizione quantitativa e cercando di realizzare la rappresentanza delle varie realtà della Commissione ...

SALVO ANDO'. E' diversa dal tipo di rappresentanza di cui al terzo comma che segue criteri di proporzionalità.

PIETRO PADULA. Certo, ma la proporzionalità è sempre collegata al numero. ~~Xi~~ Presso la Commissione per i procedimenti d'accusa, essendo composta da venti membri, ~~invece~~ la proporzionalità è diversa da quella della Commissione P2 che è composta da quaranta membri. La premessa, quindi, deve essere quella che noi abbiamo deliberato di istituire un gruppo di lavoro fatto da cinque persone: questa, per me, è una norma subregolamentare che integra la premessa del terzo comma.

SALVO ANDO'. Qui non la seguo, perché le norme che facciamo noi non hanno un grado di vincolatività perenne tale da diventare norme regolamentari di fatto

PIETRO PADULA. In riferimento al primo comma sconvolge la rappresentanza politica. Io non posso accettare, utilizzando un sistema maggioritario, di far votare assieme ai deputati della democrazia cristiana il collega Tremaglia, con tutta la simpatia e la colleganza territoriale che può esserci.

PRESIDENTE. Vorrei che/ricordassimo che questo è un gruppo di lavoro interno che non limita nessuno degli atti che può compiere la Commissione nel suo insieme. Vorrei ancora che tutti ricordassimo che abbiamo deciso di dar vita a questo gruppo di lavoro nel numero di cinque persone e, proprio affinché la rappresentanza fosse la più ampia al di là dei rapporti di forza, si erano raccolti dei nomi. Nel far questo abbiamo proceduto sulla base di un accordo politico così come si era sempre fatto per tutti gli altri gruppi di lavoro. Non c'è mai stata una votazione formale, ma c'è sempre stato un accordo politico che la Presidente ha espresso nei termini in cui tale accordo era avvenuto.

Avendo ascoltato le diverse valutazioni, rippongo alla Commissione i nomi che erano saturati dall'accordo perché vengano accettati o respinti, tramite votazione a scrutinio segreto <sup>dato</sup> /che questo è un passaggio formale che non possiamo saltare. I nomi che la Presidente aveva raccolto, indicativi di un accordo politico, per questo gruppo di lavoro sono: Bondi, Bausi, Tremaglia, Rizzo e Noci. I commissari sono invitati a votare scrivendo sulla scheda un sì o un no.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In questa fase può solo parlare per dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sul metodo della votazione. Ci mancherebbe altro che non potessi!

Lei adesso sta proponendo esattamente lo stesso tipo di votazione che ha proposto l'altra volta. Ovviamente la presidenza può fare quello che vuole: proporre sì, no, cinque nomi, eccetera, però io devo ribadire che il metodo utilizzato è lo stesso della volta precedente, poco importa che la votazione sia a scrutinio segreto o palese perché non è questo il punto. Sollevo, quindi, obiezioni su questo metodo di votazione e richiamo la Presidente che, per la seconda volta, dovrà riconoscere la violazione regolamentare operata, così come ha dovuto fare questa volta.

PRESIDENTE. Questa sua dichiarazione resterà agli atti.

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di chiamare a far parte del Comitato di lavoro per l'esame degli elenchi massonici i seguenti commissari: Bondi, Bausi, Tremaglia, Rizzo e Noci.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione;

Presenti e votanti .....	28
Maggioranza .....	15
Voti favorevoli .....	25
Voti contrari .....	3

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Si riprende la discussione.

MASSIMO TEODORI. Non ho votato perché sulla natura della votazione esprimo delle riserve analoghe a quelle espresse nella votazione precedente, riservandomi di tutelare i diritti regolamentari, anche questa volta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecchi, che ha presieduto la commissione di indagine sul documento trafugato, ritiene necessario fare una breve relazione per concludere la vicenda.

LIBERO CECCHI. Il gruppo di lavoro che era stato incaricato dalla Commissione di compiere una verifica a proposito della pagina che non si era riusciti a trovare nel documento n. 00431 ha eseguito il mandato affidatogli. Ritengo di poter esporre alla Commissione le risultanze di questa indagine.

Il documento in questione è uno ~~dei~~ dei fascicoli uruguaiani che portano appunti riferibili a Licio Gelli o documenti che sono stati sequestrati in Uruguay nella villa di Licio Gelli. Questo specifico documento contiene appunti di finanziamenti che sarebbero stati dati tramite la Rizzoli a personalità diverse ed è iscritto in uno dei fascicoli, con la copertina giallo paglierino, che sono a disposizione in sala di documentazione; è entrato nell'archivio della Commissione il 12 gennaio di quest'anno ed è stato regolarmente annotato nei registri, rimanendo in consultazione per vario tempo. Esiste la nota precisa di quante volte, e da chi, sia stato consultato; è possibile vedere in quali ore, in quali giorni sia stato consultato e quando sia stato restituito.

La vicenda ha preso corso dal fatto che il giorno 15 febbraio, alle 15,30, su segnalazione della signora Amendola, si rilevò che questo fascicolo mancava di una pagina. Di conseguenza, a seguito dell'indagine compiuta anche con l'ausilio del consigliere della Camera dei deputati, capo del Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali, avvocato Ciaurro, abbiamo avuto una annotazione scritta da parte dei segretari della nostra Commissione, che penso di dover leggeremi integralmente, perché questo costituisce la parte centrale della relazione che può essere fatta alla Commissione.

"Il giorno 15 febbraio 1983, alle ore 15,30, apprendemmo che l'impiegata, signora Piera Amendola, incaricata dalla Presidente, onorevole Anselmi, di portarle in visione la carta contenuta nei fascicoli uruguaiani di Gelli e concernente i finanziamenti erogati con fondi della Rizzoli, nell'eseguire l'incarico constatava che la carta in questione non risultava più inserita nel fascicolo di appartenenza, documento n. 000431, mandata da D, allegato 2, fascicolo n. 19, intestato Giovanni Leone. Il fascicolo n. 19 medesimo si componeva di numero 28 fogli, che erano stati dai nostri addetti numerati progressivamente da 96 a 124 all'atto dell'acquisizione all'archivio da documentazione. All'atto della suddetta ricerca, la signora Amendola constatava il salto nella numerazione fra il numero 101 e il numero 103, risultando pertanto mancante il foglio n. 102, che era quello richiesto dalla Presidente.

Precisiamo che il fascicolo costituente il documento n. 000431 era custodito in rilegatura mediante spago e piombo utilizzando appositi fori praticati in ciascun foglio. Al posto del foglio mancante non veniva rinvenuto alcun frammento di carta né altro segno caratteristico.

In seguito all'immediata segnalazione da parte della signora Amendola, disponemmo seduta stante un accertamento sulle modalità di consultazione del documento n. 000431 nei giorni precedenti il fatto. Dall'accertamento risultava che il documento era stato richiesto in visione nella mattinata dello stesso giorno 15 febbraio, durante la seduta della Commissione, dall'onorevole Zurlo, al quale veniva consegnato in aula dall'addetto tecnico della Commissione, signor Carmine Caracciolo, alle ore 10,45, come risulta dal registro della consultazione di documenti segreti. Nella stessa occasione venivano richiesti e consegnati in aula a diversi commissari anche diversi altri documenti prelevati dall'archivio.

Si precisa che la consultazione di documenti anche segreti fuori dall'archivio di documentazione è praticata per prassi con le precise cautele, consistenti nell'annotazione del nome del consegnatario e dell'ora di consegna e riconsegna,

esclusivamente nella detta ipotesi di richiesta di un commissario nel corso di una seduta. La consultazione ha allora luogo nell'aula di seduta. Il personale della Commissione ha l'obbligo di vigilare che il documento segreto non sia passato in consultazione ad altri commissari senza annotazione del nuovo consegnatario sul registro, né venga portato fuori dall'aula, salvo dall'addetto incaricato al momento di riportarlo all'archivio. Nella fattispecie il documento rimaneva in visione all'onorevole Zurlo fino al termine della seduta, avvenuto alle ore 11,25. A questo punto l'addetto signor Caracciolo si accingeva al ritiro di tutti i documenti portati in aula in consultazione, per riportarli all'archivio. L'onorevole Zurlo, avvicinato a tal fine dal signor Caracciolo, pregava di poter continuare per qualche minuto ancora la consultazione in aula. Allora il signor Caracciolo, provveduto al ritiro degli altri documenti riconsegnati dai commissari in aula, si recava all'archivio per depositarli. Dal registro dei piantoni risulta che l'ingresso del signor Caracciolo nell'archivio avveniva alle ore 11,26. Qualche minuto dopo il dottor Di Ciommo, entrando nell'aula della Commissione, notava sul banco dove aveva seduto l'onorevole Zurlo, il fascicolo numero 000431, che il commissario aveva terminato da poco di consultare allontanandosi dall'aula. Il dottor Di Ciommo constatava che l'aula era in quel momento vuota. Avvisava allora immediatamente il signor Caracciolo di prelevare e riportare il fascicolo in archivio, cosa che l'addetto prontamente eseguiva entrando in archivio (confronta il registro dei piantoni) alle ore 11,44. Precedentemente a questa consultazione in aula da parte dell'onorevole Zurlo, il documento numero 000431 non era mai stato consultato fuori dell'archivio. Dal registro delle consultazioni dei documenti segreti risultava che la consultazione immediatamente precedente a quella dell'onorevole Zurlo era stata effettuata in archivio dall'onorevole Battaglia il giorno 8 febbraio 1983. Di tutte le risultanze di cui sopra, i sottoscritti riferivano nella stessa giornata del 15 febbraio all'onorevole Presidente Anselmi. Su disposizione del Presidente, nei giorni successivi, provvedevano ad una ricerca sommaria del documento in questione, per accertare se fosse stato inserito erroneamente in un altro fascicolo. Tale ricerca dava esito negativo e non veniva estesa alla totalità del materiale documentale in possesso della Commissione, data l'ingente mole di questo, tale da rendere una ricerca sistematica praticamente quasi impossibile, o comunque difficoltosa. A tal fine si segnala inoltre che il foglio in questione non reca alcun contrasegno o stampigliatura, né della Commissione, né di altri organismi, tali da agevolare nella ricerca rendendolo ictu oculi riconoscibile. Questo è il rapporto presentato dai segretari della Commissione.

Vi è stato, negli stessi giorni in cui abbiamo eseguito questa indagine, un episodio che naturalmente non è sfuggito ai colleghi che con me hanno partecipato a questa indagine. E' apparso

cioè su un settimanale un riquadrato nel quale venivano forniti elementi che apparivano tratti dal foglio di cui stiamo parlando. Tuttavia, avendo fatto anche su questo dei riscontri e prendendo in considerazione le annotazioni e quanto altro i colleghi e il sottoscritto hanno potuto apprendere consultando le persone che qui sono già state ricordate nel rapporto dei segretari, è apparso un fatto essenziale che è quello su cui si è fondata la conclusione che la sottocommissione propone adesso alla Commissione. Cioè si considera il fatto che si tratta di un foglio contenente una pura riproduzione fotostatica di un appunto senza che <sup>vi</sup> siano riferimenti riconoscibili e tali da poter in qualche modo consentire che ne venga fatto un uso improprio, anche ai fini di una eventuale speculazione come quella che potrebbe essere pensata dall'apparizione di questo riquadrato su un settimanale. Infatti chi avesse voluto riprodurre le cose sul settimanale avrebbe potuto tranquillamente copiarle e portarle al settimanale.

Conseguentemente non si ritiene che il foglio possa avere un valore probatorio, non si ritiene che possa avere valore agli effetti di un'azione esterna ed impropria e quindi la sottocommissione è giunta alla conclusione che si tratti di uno smarrimento e che questo foglio nel corso delle consultazioni sia andato appunto smarrito.

Questa è la conclusione a cui si è giunti e di conseguenza la sottocommissione propone alla Commissione di archiviare il caso, diciamo, con un non luogo a procedere.

PRESIDENTE. Dovrei quindi ora porre in votazione la proposta fatta dall'onorevole Cecchi di archiviazione del caso con il conseguente inserimento della relazione negli atti della Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, siccome l'abbiamo fatta noi, diciamo chiaro che mi asterremo.

SERGIO FONTANARI. Anch'io mi asterro.

ADOLFO BATTAGLIA. Desideravo, Presidente, prima della votazione, confermare che effettivamente quando io consultai il documento, esso certamente era inserito negli atti del fascicolo. Infatti ricordo di aver parlato del documento con il funzionario addetto, che era presente, insieme con qualche altro collega, nella stanza. Se ricordo bene, feci anche una domanda di carattere personale domandando chi fosse questo signore... Quindi certamente posso confermare che questo documento esisteva quando io consultai il fascicolo.

PRESIDENTE. Mi pare che tutti gli elementi raccolti dalla Commissione chiariscano il caso.

Passiamo ora alla votazione della proposta fatta dall'onorevole Cecchi.

(E' Approvata).

Dobbiamo ora passare all'audizione dell'onorevole Pisanu. Prima sentiamo le sue dichiarazioni, poi eventualmente i commissari che lo vorranno potranno liberamente porgli delle domande. La Commissione potrà, se del caso, decidere se riconvocarlo o meno dopo l'audizione di questa mattina. L'audizione dell'onorevole Pisanu avverrà in forma libera e in seduta pubblica.

(L'onorevole Pisanu entra in aula)

Oncrevole Pisanu, la Commissione ha accolto la richiesta da lei fatta nella seduta del 19 gennaio, poi ripetuta con suo telegramma, di essere sentito per le dichiarazioni che lei intende fare in rapporto alla sua conoscenza del signor Carboni.

La Commissione la invita, quindi, a riferire su quanto lei ha dichiarato di volere riferire, e la avverte che ~~xxxx~~ questa audizione è libera e pubblica, come del resto lei stesso aveva chiesto che fosse.

La prego di riferire quanto intende riferire.

PISANU. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per l'opportunità che mi dà di chiarire meglio la mia posizione.

Vorrei, se mi è consentito, limitarmi a ricordare che dopo la audizione del 21 gennaio scorso io ho rispettato, credo scrupolosamente, l'obbligo della riservatezza da voi stabilito e mi sono dimesso in maniera irrevocabile da sottosegretario al tesoro. Mi sono dimesso sia perché volevo essere più libero nel fugare le ombre che mi sono state gettate addosso, sia perché volevo evitare che il Governo fosse in qualche modo coinvolto per causa mia in queste vicende; ma mi sono ~~xxxxx~~ dimesso - desidero dirlo in maniera chiara - anche per rispetto a talune prese di posizione, formulate per la verità in maniera politicamente corretta sul mio conto da parte di membri autorevoli di questa Commissione: prese di posizioni, giudizi e valutazioni che, in taluni casi, mi sembrava e mi sembra ancor oggi di non potere in larga misura condividere, ma che dovevo nei fatti rispettare. Penso, insomma, di essermi comportato correttamente.

Ora, a tre mesi di distanza - mi pare che siano tre mesi esatti, perché era il 21 gennaio - da quella prima audizione, immagino che la Commissione abbia acquisito ulteriori elementi anche per quanto può riguardarmi, e ritengo dunque che sia nella condizione di consentirmi di procedere, come del resto - ne prendo atto - si ~~xxx~~ sta facendo fin dall'inizio, al chiarimento che desidero.

E' inutile che io sottolinei che ho bisogno di dare in pubblico questo chiarimento, perché debbo chiarire alla gente oltre che a voi la mia posizione essendo un uomo politico.

Io sono entrato nelle vostre indagini perché ho conosciuto il mio conterraneo signor Flavio Carboni ed ho con lui intrattenuto dei rapporti per circa due anni. Più precisamente, sono entrato nelle vostre indagini perché chiamato in causa dal signor Fellicani, ex collaboratore del Carboni, che a sua volta era - nell'ultimo anno di vita, se ho ben capito - collaboratore del dottor Calvi, membro - a quanto pare - tra i più autorevoli del ramo affaristico-bancario della loggia massonica P2, la quale costituisce l'oggetto principale delle vostre indagini.

Io vorrei dire, in via preliminare, che non ho mai nulla avuto a che fare con la loggia massonica P2; e, ancora, che non ho mai avuto

nulla a che fare neppure con la massoneria ordinaria, per la quale beninteso nutro il rispetto che debbo a tutto ciò che non conosco o che mi è estraneo per mentalità, per cultura.

Vorrei dunque parlare - se me lo consente, Presidente -, seguendo un ordine cronologico, innanzitutto dei miei rapporti col signor Carboni.

Il Carboni mi fu presentato - non ricordo bene, ma certo in ~~una~~ maniera casuale - nella primavera o del '74 o del '75. Non lo rividi più fino all'autunno - anche questo, però, è un ricordo non preciso - immagino dell'80, quando il signor Carboni si accingeva ad acquistare una quota de La Nuova Sardegna, quotidiano della mia città. In quella occasione io fui avvicinato tanto dal Carboni quanto dal dottor Caracciolo, anche lui aspirante al medesimo acquisto. Entrambi volevano sapere da me, sostanzialmente, la mia opinione su questo passaggio di proprietà e sull'impatto e sulle ripercussioni che il cambiamento di proprietà avrebbe avuto sull'ambiente locale. In particolare, però, Carboni mi ~~assicurò~~ assicurò fin da allora la sua disponibilità a sostenere, per la parte che poteva, le posizioni politiche dell'area cattolico-democratica.

In quella occasione appresi che Carboni aveva vasti interessi economici in Sardegna, che godeva di entrate importanti nel mondo dell'editoria nazionale, che si riprometteva di rafforzare i suoi interessi editoriali soprattutto nell'isola, estendendoli anche al campo delle televisioni private ed avvalendosi per questo di rapporti che aveva già avviato con importanti operatori economici.

Non ho difficoltà a confessare che, mosso da un evidente interesse politico per queste attività, programmi editoriali, io avviai col Carboni un rapporto di conoscenza che è venuto mano a mano intensificandosi e segnatamente nel periodo che va, grosso modo, dall'estate del 1981 alla tarda primavera dell'anno successivo. In questo periodo, naturalmente, ho avuto modo di incontrare il Carboni diverse volte, di parlare con lui delle cose più svariate, ma anche di alcune questioni e problemi che hanno riguardato di recente i lavori della Commissione. Vorrei dire per inciso, anche se non è indispensabile, che comunque questa conoscenza non ha mai in alcun modo influenzato la mia condotta di cittadino, di membro del Parlamento e di membro del Governo.

Dopo ~~la~~ la fuga del dottor Calvi e, quindi, l'esplosione dello scandalo Ambrosiano, naturalmente questa ~~conoscenza~~ conoscenza ha assunto un rilievo ben diverso da quello che mi sembrava avere quando i fatti erano nel loro naturale svolgimento. Perciò, dopo che questo caso è scoppiato, io mi sono premurato di riflettervi nella maniera più approfondita possibile, di ricostruirli ~~in~~ in ~~una~~ maniera più scrupolosa e di riferirne - come ho fatto - con una spontanea deposizione innanzitutto al magistrato dottor Dell'Oso, che mi ha ascoltato, a Milano, mi pare l'11 settembre 1982.



Tramite il Carboni io ho conosciuto il dottor Calvi e allora, Presidente, vorrei parlare di questi fatti. Il dottor Calvi mi fu presentato in Sardegna nell'agosto 1981 nel corso di un incontro che mi parve allora causale. Si trattò di una semplice presentazione e basta. Rividi il dottor Calvi a Roma nella sua abitazione privata su invito del Carboni nel tardo autunno 1981, non riesco ad essere più preciso perché non ho trovato nelle mie agende dati più circostanziati. Nel corso di quell'incontro il dottor Calvi mi informò delle crescenti difficoltà che egli incontrava presso il Tesoro e le autorità monetarie in ordine al problema della liquidazione delle partecipazioni Ambrosiano nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Io in quell'incontro mi limitai ad ascoltare le cose che egli mi disse. Così avevo del resto chiarito al Carboni nel momento in cui avevo accettato l'invito all'incontro e quanto gli avevo detto prima ribadii anche dopo tale incontro, cioè che io non conoscevo i problemi dell'Ambrosiano, non avevo nessun titolo per occuparmene e non me ne sarei occupato se non dietro espresso incarico del ministro Andreotta. Questa circostanza mi pare che fu ricordata dallo stesso Carboni in un memoriale pubblicato da Panorama nell'estate scorsa, non so se risulti anche da altri atti.

Rividi successivamente il dottor Calvi, ancora una volta su invito di Carboni, nell'abitazione privata del Carboni stesso a Roma, in via Guidi; collocherei la data tra il gennaio e il febbraio del 1982. Carboni mi aveva detto, e poi così in realtà accadde, che il dottor Calvi voleva conoscere la mia opinione su un piano, un programma di sistemazione del gruppo Rizzoli-Ambrosiano che egli aveva elaborato e che, se avevo ben inteso, stava, diciamo così, verificando in sedi, in ambienti diversi. In effetti il dottor Calvi mi illustrò questo programma che essenzialmente consisteva nel raccogliere tutte le partecipazioni Rizzoli-Corriere della Sera in un'unica società e nell'affidare poi a questa unica società il compito di provvedere alla loro definitiva sistemazione sul mercato, tenendo conto naturalmente da un lato degli interessi aziendali dell'Ambrosiano e dallo altro del ruolo politico e culturale del Corriere della Sera e dei connessi equilibri politici. Ricordo anche che io suggerii, come mia personale opinione, di affidare questa ipotizzata società a personalità altamente rappresentative ed ovviamente di sicura moralità e professionalità. Mi pare anche che a titolo esemplificativo feci...

PIERANTONIO MIRKO BREMACLIA. Era il progetto chiamato NH questo?

SANU. Non lo so questo. Ricordo bene che feci anche qualche suggerimento, così a titoli semplificativo.

Rividi per l'ultima volta il dottor Calvi il 22 maggio 1982 a Drezzo. Ricordo bene la data perché era un sabato ed io ero dovuto rimanere a Roma perché l'indomani, domenica, ero di turno alla Camera per il Governo. Questo incontro nacque in maniera del tutto improvvisata: ebbi un invito a pranzo da Carboni che mi sapeva solo a Roma e mi propose di fare un salto dal dottor Calvi dicendogli che stavano maturando delle novità sul Corriere della Sera e che desiderava che io ne fossi informato. Preciso che fin dal primo momento

in cui Carboni mi propose di incontrare il dottor Calvi io, mentre chiarii che non intendevo occuparmi dell'Ambrosiano, non nascosi invece un certo interesse a conoscere gli sviluppi della vicenda Corriere della Sera, che era ormai venuta al centro dell'attenzione politica generale. Andai a Drezzo e qui il dottor Calvi mi disse che ormai la cessione del Corriere della Sera era cosa praticamente definita; avrebbe acquisito il Corriere della Sera il dottor Cabassi, che avrebbe pagato La Centrale con la cessione di immobili, restavano particolari da definire. Evitai con cura di parlare di qualsiasi altro problema ed anche in questa occasione mi limitai ad ascoltare. Ricordo anche che ad un certo punto il dottor Calvi ed il signor Carboni si appartarono, immagino per parlare dell'Ambrosiano, ed io rimasi a chiacchierare con la signora.

Vorrei precisare che su questi incontri intorno ai quali vi ho riferito ho dato informazioni dettagliate al dottor Dell'Osso nel corso della deposizione che ovviamente confermo nella sua interezza.

Vorrei ora accennare, perché questo fatto è stato ~~più~~ più volte richiamato, alla risposta che io fui incaricato di dare in Parlamento a due distinte interrogazioni dei deputati Minervini e Spaventa riguardanti specificamente una la funzionalità degli organi dell'Ambrosiano e l'altra la situazione delle consociate estere. A questo proposito vorrei almeno per ora limitarmi a precisare che l'incarico di rispondere a queste interrogazioni non fu da me in alcun modo sollecitato e che mi fu affidato in sostituzione di un collega risultato non disponibile. La seconda precisazione, ovvio, è che nel suo contenuto la risposta riflette fedelmente la documentazione ministeriale allora disponibile. Potrei aggiungere che larga parte del testo di questa risposta fu poi ripresa dal ministro Andreotta quando egli dovette rispondere a numerose interrogazioni in Parlamento in seguito alla fuga del dottor Calvi. Naturalmente altre puntualizzazioni, se loro riterranno, potrò farle meglio in seguito.

Vorrei da ultimo accennare (anche questo argomento è stato sollevato nel corso della mi a precedente audizione) ad una colazione alla quale partecipai il 9 giugno 1982, invitato da Carboni, insieme ai magistrati Consoli e Carcasio e ad altre persone.

Dico subito che l'invito di partecipare a questa colazione mi fu rivolto nella tarda mattinata. Io avrei dovuto vedere Carboni per altre cose; questi mi telefonò dividendomi che non mi avrebbe potuto raggiungere, scusandosi di non avermi raggiunto in orario, perché aveva degli ospiti che si erano trattenuti oltre il previsto e che, quindi, doveva rimanere con loro a colazione. Mi pregò di raggiungerlo, dicendomi tra l'altro che aveva notizie importanti da darmi e che a colazione lo avrebbe raggiunto anche l'onorevole Roich con il quale io mi dovevo incontrare; era segretario regionale del partito in Sardegna; si era da poco aperta la crisi regionale ed i due dovevano parlare. Insieme io ed il Carboni, bene inteso.

PIETRO PADULA. Roich?

PISANU. Roich, certo. Accettai l'invito, mi recai al ristorante e qui il Carboni mi diede, chiamandomi da parte, le notizie importanti che mi aveva preannunciato; riguardavano il Banco Ambrosiano e precisamente mi disse che, contrariamente a quel che gli era stato detto, gli era fino a poco tempo prima assicurato, la situazione dell'Ambrosiano stava precipitando. Temeva, perciò, che Calvi gli avesse mentito ed aggiungeva che, come gli aveva mentito per l'Ambrosiano, allora probabilmente gli aveva anche mentito per le questioni del Corriere della sera, alle quali, suo tramite, io mi ero interessato. E di tanto diceva di volermi doverosamente informare.

MIRKO TREMAGLIA. In che data?

PISANU. Questo si riferisce alla colazione del 9 di giugno. Il dottor Consoli mi fu presentato a tavola come il più autorevole dei candidati all'incarico di procuratore generale di Milano. Io non raccolsi la battuta ed evitai comunque con cura di entrare nell'argomento. Non avevo nulla da dire sull'argomento e la tavolata era fin troppo affollata. C'erano persone che da anni non avevo più visto, altre che non conoscevo e poi so che a tavola, qualche volta almeno e la storia lo insegna, si distribuiscono veleni in politica. Comunque, mi alzai a metà del pranzo per parlare con l'onorevole Roich della crisi regionale, passeggiando su e giù nel giardino del ristorante. Mi riaccostai alla tavolata per salutare e chiesi di essere accompagnato in ufficio perché avevo degli impegni.

Nel pomeriggio, incuriosito dalle cose che Carboni mi aveva detto sull'Ambrosiano e, comunque, volendone sapere di più, lo richiamai al telefono - la chiamata dovrebbe risultare - e lo pregai di raggiungermi in ufficio. Non poté perché - mi disse - era occupato. Lo raggiunsi io intorno alle venti, se mal non ricordo, qui mi ripeté sostanzialmente le cose un po' generiche che mi aveva detto prima. Mi disse anche che nelle stanze accanto c'erano gli ospiti della colazione con altre persone; non chiesi neppure di poterli salutare e me ne andai.

Questi sono i fatti, signor Presidente, che a me sono parsi rilevanti. Naturalmente, anche di questa colazione ho riferito in maniera più dettagliata l'11 di settembre al dottor Dell'Osso. Su questi fatti, come su qualsiasi altra circostanza che voi riterrete opportuno esplorare e che io possa avere in qualche modo conosciuta sono a totale e completa disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Pisanu, per questa prima esposizione che ci ha fatto. C'è l'onorevole Tremaglia che desidera porle delle domande.

MIRKO TREMAGLIA. Ho ascoltato con attenzione le sue precisazioni. Mi riferirò innanzitutto alla vicenda dell'Ambrosiano ~~xxxxx~~ perché mi pare uno dei punti più importanti e nello stesso tempo più delicati. Lei, questa mattina, ci ha detto più volte che, attraverso gli incontri avuti con Carboni e con Calvi, è stato notiziato - non dico che lei era interessato ma solo che era stato informato sicuramente - della vicenda dello Ambrosiano e della situazione che, via via, diventava più pesante. Noi, per la verità, abbiamo registrato questo dato anche l'altra volta; all'osservazione fatta da qualcuno di noi circa la sua risposta alla Camera, l'8 di giugno, lei ha risposto pressappoco quello che ha detto anche oggi e cioè che ~~lei~~ la risposta non doveva darla lei e che, comunque, si è attenuto a quelle che erano le ~~risposte~~ <sup>notizie</sup> che fedelmente risultavano al Ministero. Questa posizione, secondo me, ~~contiene una~~ <sup>contiene una</sup> contraddizione - e questa è la prima considerazione che faccio ed anche la prima domanda - e cioè, quando lei ha risposto alla Camera, ha fatto osservazioni precise relativamente alla conoscenza di circolari sulla ~~situazione~~ <sup>sulla</sup> /situazione particolare del Banco Andino. Lei dice: "Risulta, inoltre, che il Banco Andino ~~xxxxx~~ dispone di un regolare servizio di auditing, assicurato da una società locale perfettamente rispondente alla legislazione peruviana in materia." ~~xxxxx~~ Le interrogazioni, e lei lo sa, erano molto partitolarizzate; si diceva, per esempio, riguardo al Banco Andino, che era una finzione, che si trattava soltanto di una finanziaria, che si trattava di una semplice finanziaria, di un numero di telefono; c'era tutta la vicenda del controllo fatto dalla Banca d'Italia nel 1978 al quale lei si riferisce. In tutte queste conclusioni si dice che - senza che ci sia bisogno che io rilegga tutta la sua risposta - tutto quanto aveva il sapore della regolarità ed anche qualcosa di più; "Sulla base dei dati fin qui acquisiti è stato possibile delineare un quadro della struttura delle partecipazioni estere del gruppo, della consistenza delle attività, delle passività finanziarie dell'intero gruppo. E' stato impossibile individuare le principali società operative e quantificare, eccetera, eccetera". Quello ~~che mi~~ <sup>che mi</sup> lascia perplesso, ~~è~~ <sup>è</sup> /indipendentemente dalla risposta che le hanno preparato gli uffici, è che lei era a conoscenza della situazione gravissima in cui si trovava l'Ambrosiano, prima dell'8 di giugno.

Non è che lei è venuto a conoscenza di questa situazione attraverso i colloqui con Carboni, o attraverso i colloqui con Calvi.

La cosa stridente è questa: le difficoltà dell'Ambrosiano a lei le conosceva benissimo, e nonostante ciò ha dato questa risposta ed era sottosegretario al Tesoro.

Vorrei quindi un chiarimento su questo quadro e in proposito le do un riferimento temporale. Nel suo interrogatorio (che ricordo a memoria ed invito il Presidente eventualmente a correggermi) <sup>Carboni,</sup> alla domanda specifica, fa una certa data; dice cioè che ha telefonato ai suoi amici esattamente il 25 di maggio e, quando gli ho domandato a quali amici, ha detto: "Binetti, Pisanu, eccetera". Quindi lei era informato direttamente di questa situazione ed allora perché comunque si è prestato a dare una risposta di questo genere?

PISANU. Per fare il massimo di chiarezza possibile, vorrei dare prima una risposta di carattere generale e poi fare delle precisazioni.

La prima risposta che le do, onorevole Tremaglia, è che qualunque notizia per via privata io avessi appresa non vi è dubbio che l'avrei ignorata o trascurata di fronte alla documentazione risultante al Ministero. Non potevo dare, per conto del ministro del tesoro, una risposta seria affidandomi a notizie, ancorché degne di credito o credibili, date da un privato.

Precisato questo in linea ..

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Però questo lo doveva raccontare prima al ministro.

PISANU. Non voglio correre il rischio della volta scorsa, cioè che si formulavano le domande ed io non avevo il tempo di rispondere esaurientemente, per cui ho finito per dare l'impressione di essere imbarazzato, reticente e non so che cosa altro. Se lei vuole avere l'amabilità di porre una ad una, rimango quanto voi volete.

La prima precisazione è questa, onorevole Tremaglia: io avrei comunque risposto sulla base della documentazione disponibile al Ministero.

La documentazione per redigere questa risposta mi fu consegnata non prima delle 14,15, 14,30 (posso dimostrarlo), del giorno 8. Sarei andato un'ora e mezza dopo alla Camera, alla Commissione VI, a rispondere. Ricordo che ebbi soltanto il tempo di leggere la bozza di risposta e i documenti allegati, come sempre; ritengo che una risposta più esauriente sul contenuto dell'interrogazione la Commissione possa averla acquisendo agli atti i documenti, che sono riservati perché immagino che siano coperti dall'articolo 10 della legge bancaria <sup>ma</sup> /la Commissione ha la facoltà di chiederli al Tesoro, ...Lì c'erano, ricordo, nel fascicolo (di questo ho copia) gli articoli dai quali avevano preso origine le due interrogazioni, una da una dichiarazione del dottor De Benedetti sulla funzionalità degli organi dell'Ambrosiano ed un'altra da un articolo di Panorama apparso in marzo ed avente per oggetto una lunga intervista a De Benedetti sulla sua esperienza nell'Ambrosiano; da ciò gli onorevoli Minervini e Spaventa avevano tratto elementi per formulare le due interrogazioni. Siamo nel marzo.

La documentazione relativa per rispondere a queste interrogazioni è sicuramente stata acquisita da marzo in poi, immagino,

considerando i tempi ministeriali ma su questo non ci giuro, fino a maggio, a metà maggio: i documenti risalgono a quel periodo.

Allora la mia risposta, la risposta che ho letto in Parlamento e alla quale ho contribuito solo nella stesura formale, riflette una documentazione accumulata, ritengo, nel periodo che va grosso modo da marzo fino ai primi di maggio; in ogni caso su questo è bene che la Commissione controlli meglio i dati della Banca d'Italia.

Onorevole Tremaglia, non ero affatto informato della situazione dell'Ambrosiano. Le ho detto, e desidero ripetere, che Carboni sapeva bene che non volevo neppure parlare delle cose dell'Ambrosiano: le cose che mi dicevano le lasciavo cadere. Avevo mie opinioni e me le tenevo per me sulla situazione, nella misura in cui riuscivo a formarmele nel dialogo con il mio ministro; mi è accaduto, con il ministro, di parlare dell'Ambrosiano, mai su mia iniziativa, e il ministro Andreatta penso possa attestarlo senza difficoltà. In quelle occasioni ho espresso le mie opinioni; mi sono guardato bene dal trasferire queste opinioni all'esterno.

Quindi, concludendo, onorevole Tremaglia, ho dato la risposta sulla base della documentazione ministeriale disponibile; la documentazione risaliva al periodo che mi sono sforzato di indicare (non lo indico con assoluta sicurezza); non ho risentito in alcun modo dell'influenza che su di me avrebbero potuto esercitare voci esterne. Se avessi avuto la sensazione di voci particolarmente puntuali e significative, particolarmente degne di credito, avrei certamente trovato il modo di informarne il ministro. Devo dire che le voci che sentii, ripeto, il 9 di giugno non mi parvero così importanti ed attendibili.

So poi, perché successivamente mi sono ovviamente documentato per capire le ragioni di certi fatti, come si sono sviluppate le vicende dell'Ambrosiano, anche per quanto riguarda il loro calendario. Ma le assicuro che la mia posizione è stata quella che ho illustrato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Devo prendere atto delle sue dichiarazioni, non trattenendo del tutto una valutazione, perché poi sappiamo quali siano stati i fatti. Anche il riferimento alla domanda specifica circa la richiesta di scioglimento del consiglio di amministrazione è all'8 giugno; il 17 giugno poi abbiamo lo scioglimento e sappiamo bene tutto quello che è avvenuto dopo. Perché lei era sottosegretario al tesoro, vorrei chiederle, con riferimento alla fase successiva della vicenda dell'Ambrosiano, se lei se ne sia mai occupato. Vorrei cioè sapere quali siano stati, dopo che la Banca d'Italia aveva autorizzato nel maggio la quotazione dei titoli in borsa, gli eventi dopo la morte di Calvi, cioè i successivi atti della Banca d'Italia che ha dato l'autorizzazione ai propri commissari ad esprimere parere favorevole alla vicenda dello stato di insolvenza. La mia domanda è questa: successivamente a questa interrogazione, lei ha continuato a seguire la vicenda ed è in grado di poterci dire, sullo specifico fatto dell'autorizzazione della Banca d'Italia per il parere favorevole, se ha seguito anche questa fase?

PISANU. No, non ho in alcun modo seguito, dopo la lettura della risposta alla VI Commissione, la vicenda Ambrosiano, per cui devo anche dirle che non l'ho neppure seguita prima, a monte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senta, onorevole, lei ci ha ~~mai~~ parlato dell'amicizia, della confidenza...

PISANU. ... della conoscenza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... della conoscenza con il Carboni, di quegli anni, degli interessi di cui le parlava il Carboni, degli incontri avuti sia con il Carboni sia con il Calvi; inoltre lei sa che noi abbiamo una certa documentazione (anche di bobine)... Quello che le volevo domandare riguarda i suoi rapporti in questo giro di conoscenze per quanto <sup>concerno</sup> la persona del Binetti. Cioè, è vero che Binetti faceva il consulente del Calvi e del Carboni (diciamo così, se si può dire), ma nello stesso tempo quale rapporto aveva con il Ministero del tesoro e con lei? In quali operazioni lei ha seguito o è a conoscenza, riguardo ad esportazioni di capitali fatte attraverso la consulenza del Binetti?

PISANU. Io ho conosciuto il professor Binetti come collaboratore esterno del ministro Andreatta. Sono stato io a presentare il professor Binetti al Carboni, su richiesta del primo, cioè di Binetti, sul finire della loro vacanza, della vacanza del professor Binetti in Sardegna, quando io mi recai appositamente lì per salutarlo.

Seppi, poi, che la conoscenza tra Binetti e Carboni si era, come dire, accentuata dopo il loro rientro a Roma ed era andata anche evolvendosi come un vero e proprio rapporto di collaborazione di carattere professionale. Non saprei indicare le date ma credo di poter dire che a misura che il Binetti accentuava, diciamo, questo impegno professionale, prendeva le distanze, allentava i suoi rapporti di collaboratore estero con il ministro del tesoro. Io non ho informazioni precise su che cosa abbia costituito oggetto preciso di questa collaborazione. Sapevo soltanto, conoscendo l'uno e l'altro (il Carboni e il Binetti) che il Binetti era un esperto di problemi della cooperazione internazionale e soprattutto con i paesi del terzo mondo e che il Carboni lo aveva consultato sulla possibilità di investimenti nel Sud America e segnatamente nel Venezuela. Seppi, a viaggio fatto, che erano stati anche in Venezuela ma non saprei dare notizie precise, circostanziate su che cosa avevano fatto. So che avevano esplorato la possibilità di investire in determinati settori e di alimentare, per questo, apposite linee di credito. Ma niente di più perché mi son sempre (questo vorrei precisarlo) guardato bene dall'entrare in quelli che potevano essere i rapporti professionali, privati tra il Carboni e il Binetti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Durante gli interrogatori, sia per quanto riguarda il Calvi e poi soprattutto il Carboni, si parla ad un certo momento (cioè lo colloco come data verso il mese di maggio) di una grande liquidità non spesa ~~in~~ (così a detta del Calvi al Carboni), una grossa liquidità non spesa dell'Ambrosiano, che doveva essere collocata all'estero. Qui c'è tutto il discorso che lei sa, di estero su estero. La mia domanda, però, non è questa, cioè non riguarda il fatto di sapere poi come è stata collocata ... Sappiamo che era stato iniziato un certo rapporto, attraverso il Binetti, in base ai nostri atti, ... La mia domanda è questa: lei è a conoscenza... Perché Calvi dice, ad un certo punto (così dice il Carboni): "Queste operazioni (parla addirittura

tura di quattro-cinque miliardi e comunque inizialmente sono centinaia di miliardi)...". Lei è a conoscenza che ci fosse l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia per queste operazioni?

PISANU. No, non sono al corrente di niente di tutto questo. Quel che sapevo è che c'era... Son cose sentite dire. Mi consenta un chiarimento perché non vorrei sembrare qui contraddittorio. Dopo "l'esplosione" di questa vicenda, io ho sentito una infinità di cose/sui giornali e di notizie. Ho cercato in qualche modo di raccordarle a cose, invece, sentite dire da me direttamente, prima che il caso esplodesse. Può darsi che io in certi momenti faccia confusione e perciò mi sforzo di essere...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Carboni, nel suo memoriale a Sica dice: "Calvi mi diede incarico di operare per l'apertura di ingenti crediti a favore di banche estere". Questo è il problema.

PISANU. Volevo dirle che io avevo sì colto che uno dei vantaggi che il Carboni si riproponeva di realizzare è questo di poter partecipare ad operazioni, diciamo, di intermediazione finanziaria; ma erano discorsi molto generici. Le ripeto, fra l'altro, che sono io che do questo senso al discorso. Perché certi discorsi erano molto imprecisi anche sul piano tecnico. Non era facile coglierne il significato. Di preciso so soltanto questo che una volta il Carboni si recò con il Binetti in Venezuela ed esaminarono la possibilità di finanziare determinati progetti. Trovarono che questa possibilità non esisteva perché - se ricordo bene - il sistema bancario venezuelano sovrabbondava di liquidità e quindi non c'era bisogno di apporti esterni. Ma di più francamente non so dirvi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Onorevole Pisanu, lei sa che noi abbiamo registrato delle bobine riguardanti il Carboni. Lei conosceva l'onorevole Corona, Gran Maestro. La mia domanda è questa: lei ha saputo del finanziamento da parte di Calvi, della campagna massonica di Corona per far eleggere Gran Maestro?

PISANU. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che il Carboni, ad un certo punto, dice che sono state spese ingenti cifre per far eleggere 'Armandino'. A parte il fatto dell'ingente cifra, la mia domanda ha una ragione in questo senso, perché lei si incontrava con il Carboni, con Calvi, per cui la possibilità di questi discorsi era una cosa abbastanza normale e a noi interessa sapere l'altro fatto, cioè se il Corona è stato finanziato per la sua elezione a Gran Maestro.



PISANU. Senta, onorevole. Io conosco Armandino Corona come leader prestigioso e stimato del partito repubblicano in Sardegna. Si dà il caso - ma è soltanto un puro caso - che nel periodo sul quale è accentrata la vostra e la mia attenzione, per quel che mi riguarda (i rapporti con Carboni), io credo di aver incontrato Armandino Corona una volta sola, per puro caso; e non ho mai avuto modo di parlare con lui di queste cose se non scambiare opinioni, giudizi sulla persona di Carboni, che Corona conosceva come me. Non l'ho mai visto insieme al Carboni... cioè l'ho incontrato solo quella volta, casualmente, al ristorante e non ho mai, ~~è~~ assolutamente mai sentito parlare, né dal Carboni, né da persone che potevano riflettere le opinioni di Carboni, di una cosa del genere. So che Carboni stimava Corona, faceva il tifo per lui; ma assolutamente mai nessun neppure remoto accenno a finanziamenti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Onorevole Pisanu, non parlo di quegli incontri con Consoli e Carcasio cui lei ha fatto riferimento, quella colazione.

PISANU. Era stata sollevata qui la questione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, certo, perché noi quando siamo a conoscenza di qualche cosa pare doveroso sollevarla.

Era in un quadro un po' più lato, la mia domanda; e si riferisce sempre alla conoscenza di Carboni che noi abbiamo, e delle dichiarazioni fatte da Carboni.

Lei è venuto a conoscenza, attraverso Carboni od altri, di quel tentativo di corruzione - così almeno è stato definito, e addirittura vi è un'ordinanza di rinvio a giudizio, da parte di magistrati di Perugia, di Vitalone - ... Ecco, lei è venuto a conoscenza dei discorsi riferentisi a Vitalone, cioè sui soldi che Vitalone avrebbe preso ~~per~~ per fare questo tentativo di corruzione di magistrati?

PISANU. No, assolutamente no; mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ne ha mai sentito parlare, salvo che dai giornali?

PISANU. Mai, salvo dopo, ovviamente, sui giornali; ma mai dalle persone che ho avuto modo di incontrare in quel periodo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vi è stata una riunione, alla quale lei avrebbe partecipato (mi pare di collocarla verso la fine di maggio), ed alla quale avrebbero partecipato anche Carboni, Pellicani ed altri (Roich), a Roma. Carboni veniva con Kunz (c'era anche Kunz). E si dice, negli atti che noi abbiamo, che in quella riunione si sarebbe parlato di un piano di partecipazione per acquisire una quota del Banco di Sardegna in relazione a quella privatizzazione che era stata fatta: piano - si dice in questo memoriale - che poi doveva essere sottoposto all'onorevole De Mita dopo il 6 giugno.

Le domando notizie su questa circostanza.

PISANU. Scusi; le chiedo se è indicato il mio nome - se ho capito bene - tra i partecipanti ad una riunione...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho detto "avrebbe" perché, purtroppo, questa mattina questo atto non ce l'ho. Ma Roich, Carboni (ho fatto riferimento anche a Kunz), Pellicani... sempre quel giro...

PISANU. Comunque posso rispondere nella sostanza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi possiamo andare a vedere, Presidente.

PISANU. Sì, se la Presidente vuole controllare meglio... In ogni caso posso assicurarle che io ho sentito il nome del signor Kunz dopo lo scoppio della vicenda, e che non ho mai in alcun modo partecipato a riunioni siffatte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma lei ha sentito parlare di questo progetto?

PISANU. Mai sentito parlare di un progetto di questo genere, assolutamente. Discorsi generici, ma al di fuori di queste ~~persone~~ persone.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No; io le parlo del Banco di Sardegna.

PISANU. No, no, no, assolutamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Una quota parte (lì si precisa anche del 40 per cento), eccetera.

PISANU. Assolutamente no. Tra l'altro sto cercando di fare memoria; ma mi pare che, a quel momento... anzi senz'altro, a quel momento, la modifica dello statuto del Banco di Sardegna non era avvenuta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo lo potremmo riscontrare, perché proprio vi era un riferimento di questo tipo, e può darsi benissimo che...

PISANU. Non mi aspettavo questa domanda, altrimenti mi sarei documentato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si è parlato più volte, sempre nel quadro sardo, di quella vicenda - che interessò anche la regione - della cosiddetta "superporcilaia", cioè di quella vicenda molto strana, in cui il CIPE aveva fatto quella delibera di 140 miliardi nel piano carne, e poi di questa progettazione cui era interessato anche Gian Piero Del Gamba ed erano interessati altri: era interessata l'Italstat con Bernabei, era interessato Carboni, era interessato Giorgio Panfani.

Di questo discorso, che noi abbiamo accertato indubbiamente perché questi sono atti, lei cosa ha saputo? Lì è stata fatta una progettazione, e poi non si è più effettuata.

Il discorso più preciso ancora è questo: per questa progettazione vi è stata una retribuzione; e c'era anche un commercialista che mi pare si chiamasse Rinaldini. Lei cosa ha saputo di questa vicenda?

PISANU. Non vorrei che lei confondesse me con qualchedun altro, onorevole, perché...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no; io domando, perché lei è un uomo politico di Sardegna. Non ho mica detto che lei... Badi che le ho fatto la ~~domanda~~ domanda...

PISANU. Le chiedo scusa. Non c'era nessuna intenzione polemica...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non che lei fosse partecipe...

PISANU. ... nella risposta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non voglio essere equivocato. Non ho detto che lei era partecipe. Domando a lei, uomo politico sardo e molto addentro alle vicende, perché questa arrivo alla regione...

PISANU. Di questa vicenda so solo questo: che quando se ne parlò vi fu, nella

provincia di Sassari (che in parte sarebbe stata interessata a questo progetto), una veemente e diffusa reazione ~~politica~~ politica nella quale furono in prima linea i miei amici.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma la mia domanda è questa: vennero versati i tre miliardi, che lei sappia, per quanto riguardava questo progetto?

PISANU. Non so assolutamente nulla. Credo che in quel periodo io non conoscessi Carboni; non so se ancora mi era stato presentato o meno. Io vi ho ricordato che forse mi fu presentato o nel '74 o nel '75, che non l'ho sicuramente più visto né sentito fino all'autunno dell'80, e non sapevo - finché non se ne ~~fu~~ è parlato da ultimo - che il Carboni fosse interessato a questo progetto. So soltanto che vi fu un'opposizione diffusa a questo progetto ed io fui tra coloro che lo condannarono. Risulterà qualche presa di posizione in pubblico.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ultima domanda, sul Corriere della sera. Lei ci ha confermato, anche questa mattina, che si è occupato dal Corriere della sera.

PISANU. Sissignore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si sono scritte molte cose e se ne sono dette, anche nei memoriali; e - la mia domanda è molto precisa - si è detto e si è scritto nei memoriali che noi abbiamo che lei si interessava del Corriere della sera per conto dell'onorevole Piccoli. La mia domanda è, in primo luogo, se questo risponde al vero e, in secondo luogo, ~~in quali~~ in quali termini lei se ne è occupato, per quali motivi e con quali proposte.

PISANU. Al primo quesito rispondo ~~si~~ no. Non ho avuto alcuna delega del genere dall'onorevole Piccoli. Se mi è consentita un'aggiunta, direi che immagino che se l'onorevole Piccoli avesse voluto parlare col dottor Calvi avrebbe potuto farlo direttamente.

Il secondo quesito era: in quali termini mi sono occupato del Corriere della sera. Me ne sono occupato per un interesse politico, che come uomo politico avevo, a conoscere gli sviluppi di questa vicenda. Credo di essere stato - come, probabilmente, quasi tutti loro qua dentro, colleghi deputati e senatori - (...) della sorte di un giornale che ha contribuito a fare la storia del nostro paese.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma lei in quel momento era già sottosegretario di Stato per il tesoro?

PISANU. Sissignore, lo ero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che Calvi aveva dei problemi.

PISANU. Ho preso atto dei rilievi che voi mi avete fatto, in questa sede, a questo proposito ed ho cercato - mi consenta questa piccola vanità - di comportarmi in conseguenza e di riconoscere di avere camminato in una zona delicata, dove forse il passo avrebbe dovuto essere più prudente.

Io ~~xxx~~ ero sicuro di riuscire a non coinvolgere la mia posizione di sottosegretario al Tesoro nelle vicende dell'Ambrosiano però ~~z~~ ho sottovalutato il rischio e l'ho riconosciuto anche con atti non clamorosi, ben inteso, perché non è il seggiolino di sottosegretario al Tesoro che può restituire l'onore ad una persona, ma comunque facendo quello che ragionevolmente e civilmente ritenevo di poter fare. Però, \* onorevole Tremaglia, mi lasci dire ancora: io non ho mai accettato di parlare del Corriere della Sera in termini di trattativa, ossia io mi sono sempre limitato ad ascoltare il dottor Calvi che mi diceva i suoi propositi, e sempre, vuol dire, in due occasioni; e quando mi è stato chiesto un parere io l'ho dato. Il parere mi fu chiesto su quel progetto di sistemazione al quale ho accennato; ricordo che gli dissi che l'unico modo di uscirne per me era che affidasse questa società ad uomini di sicura probità e di grande prestigio intellettuale ~~me~~, a titolo esemplificativo, gli feci il nome di Norberto Bobbio, che fu il primo che mi venne in mente. Però mi guardai sempre bene dall'accettare discorsi che potessero configurare in qualche modo, per essere il più possibile espliciti, la promessa di qualche favore da parte mia o del mio partito in cambio di contropartite o sull'aspetto proprietario o comunque sulla sistemazione definitiva della proprietà Rizzoli-Corriere della Sera. Questo tenevo a precisare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ebbe l'ultimo incontro con Calvi a Drezzo e Calvi in quella occasione le parlò di questa iniziativa Cabassi e le disse di questa pressione che lui aveva. Domando: Calvi le parlò anche <sup>di una soluzione</sup> su questo punto Cabassi; cioè, per una soluzione in questi termini e in questo senso, vi erano state delle precise pressioni da parte di Gelli ed Ortolani?

FISANU. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Glielo domando perché noi abbiamo agli atti delle dichiarazioni recentissime rese davanti al magistrato e nelle quali si precisa questo intervento di Gelli ed Ortolani. Allora, indipendentemente dalla soluzione Cabassi, così come io le ho posto la domanda, vi sono stati, a detta di Calvi, nei rapporti con lei o per sua conoscenza, degli interventi che lei ha conosciuto e saputo sul Corriere della Sera da parte di Gelli, di Ortolani o da parte della consorzeria massonica?

FISANU. Ritengo che sia utile rispondere un po' diffusamente. Tenga conto che, almeno quando l'ho incontrato io, il dottor Calvi era una persona piuttosto diffidente ed abbottonata nei suoi atteggiamenti. Dava l'impressione di uno che avendo verificato sue ipotesi volesse controverificare con altre, e mi spiegavo tra l'altro ~~xxx~~ così il fatto che avesse interesse a sentire me. Quando mi parlò di questa ipotesi di soluzione disse anche un'altra cosa, che poco fa ho dimenticato di dire e che forse può essere utile, disse che Cabassi avrebbe preso il Corriere della Sera, che avrebbe pagato la Centrale con la cessione di immobili ma che avrebbe lasciato o alla Centrale o all'Ambrosiano, questo non lo ricordo, la facoltà di collocare definitivamente una quota non ancora definita e che si doveva definire, cioè che era oggetto di trattative, del pacchetto Rizzoli-Corriere della Sera. Ecco questo elemento supplementare mi suggerisce la sua domanda.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Vede, onorevole Pisanu, vuole dire però con questo... è una cosa elementare...

PISANU. No, aspetti un momento. Siccome lei mi ha posto esplicitamente...: non ho mai francamente sentito alcun accenno né a Gelli né ad Ortolani né a nessun'altra delle persone che potevano essere interessate direttamente a questa trattativa, tipo Tassan Din o Rizzoli, mai. Il dottor Calvi, le ripeto, era molto circospetto nel parlare.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Siccome - ce lo ha detto lei adesso - Calvi è entrato in questo dettaglio per una situazione che certamente era una situazione complessa, di fatto tutte queste fasi, queste partecipazioni determinavano colloqui, interventi, preposizioni, lei, al di là ~~del~~ del discorso degli uomini probi, non si è sentito di fare o ha fatto delle controproposte di sistemazione? Perché evidentemente Calvi aveva una certa considerazione di lei dal momento che le ha parlato di tutti questi dettagli in una situazione così difficile. Lei, dunque, ha svolto delle controproposte organiche per quanto riguardava la situazione del Corriere della Sera?

PISANU. Le ho già risposto, le ho detto di no. Le ho detto che non ho accettato ~~xximai~~ che il discorso potesse in qualche modo configurare una qualsiasi trattativa. Vorrei precisare che questo impedimento da ultimo del quale abbiamo parlato fa capo al secondo incontro, non al primo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre per quanto riguarda il Corriere della Sera: Rizzoli dice di aver appreso dall'avvocato Gregori che negli ultimi mesi Calvi "aveva dato delega al Carboni" e questa è per me una notizia un po' sconcertante, cioè addirittura Angelo Rizzoli ~~è~~ viene a sapere dall'avvocato Gregori che Calvi negli ultimi mesi aveva dato delega al Carboni ~~per~~ per il Corriere della Sera. Questo lo dice Angelo Rizzoli nel suo interrogatorio davanti al giudice ed ~~è~~ è una domanda che io faccio perché francamente mi lascia molto sconcertato; addirittura ~~che~~ che l'avvocato Gregori ha comunicato ad Angelo Rizzoli - lo dice questi nel suo interrogatorio - che negli ultimi mesi Calvi aveva dato delega a Carboni per il Corriere della Sera. Voglio domandare a lei se sapeva di questo.

PISANU. Non sapevo assolutamente nulla. E alla luce di quei due incontri che io ho avuto mi sembrerebbe molto improbabile e immaginario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Pisanu, io vorrei partire dalla sua conoscenza con Calvi nell'estate 1981, a proposito della quale abbiamo alcune testimonianze che non fu una conoscenza casuale bensì preparata per molti giorni, perché - per essere molto esplicito - in questa maniera Carboni poteva vantare rispetto a Calvi le sue conoscenze importanti. Lei invece ci ha detto che è stata una conoscenza casuale.

PISANU. A me parve. Io ho usato questa espressione: a me parve casuale.

MASSIMO TEODORI. Ma con il senno del poi che cosa ci può dire ancora su questa organizzazione della sua conoscenza? Perché mi pare che molte cose partano di lì.

PISANU. Vede onorevole, dopo che questa vicenda è esplosa io mi sono imposto di concentrare la mia attenzione sui fatti che conoscevo, e mi sono in qualche modo proibito di fare congetture di alcun genere perché ~~non~~ non

volevo essere a mia volta motivo di complicazione.

Le dico francamente che di questa preparazione non sapevo assolutamente nulla e che - come dire? - lo svolgimento reale dei fatti mi sembrerebbe giustificare la casualità. Le spiego: il professor Binetti era lì e stava per concludere la sua vacanza, eravamo a metà agosto; io ero appena rientrato da qualche giorno, alla Camera avevano chiuso i lavori; mi ero recato lì perché desideravo salutarlo. Il Carboni aveva, diciamo, promosso, aiutato il professor Binetti a trovare casa; già da quando era a Roma Binetti insisteva con me perché gli presentassi questa persona che voleva ringraziare. L'incontro fu in qualche modo, direi, promosso da me, nel senso che io, dovendomi recare lì a salutare il dottor Binetti prima che partisse (partì, infatti, uno o due giorni dopo) dissi a Carboni, su richiesta di Binetti, che se per caso si fosse trovato nella zona gli avrei volentieri presentato queste persone che desideravano ringraziarlo. Poi, se c'è chi ha ritenuto di poter cogliere queste opportunità, non lo so; però, dato questo precedente - ecco il senso - a me parve casuale anche quell'incontro a mare su una imbarcazione da diporto che è tra l'altro io non avevo mai visto.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Pisanu, mi scusi, ma da alcune testimonianze a noi risulta che fu lungamente preparato questo incontro. Sarebbe fare un torto alla sua intelligenza di parlamentare e di cittadino pensare che lei non avvertisse ...

PISANU. Certamente, onorevole Teodori, ma io non dispongo delle testimonianze e degli elementi, di cui voi invece disponete, per poter fare queste valutazioni.

MASSIMO TEODORI. Ma ha una sensibilità di uomo pubblico di primo piano.

PISANU. No, io faccio uno sforzo onesto per dirvi come stanno i fatti e cerco anche di sforzarmi di limitare al massimo o di non far per nulla osservazioni che non sono in condizione di fare, mentre voi potete farle molto meglio di me, avendo a disposizione elementi di giudizio che io non ho.

MASSIMO TEODORI. C'è una registrazione, in una di queste bobine <sup>di</sup> /conversazioni tra Carboni ~~ma~~ e Calvi, grosso modo del febbraio 1982 - ce ne sono anche altre - che è un po' la spia di questa continuità del modo in cui Carboni può aver usato - adopero questa parola perchè so che lei mi comprende - la sua amicizia anche nei confronti di Calvi. In questa registrazione ~~si~~ dice Carboni rivolgendosi a Calvi: "Ma lei mi toglie l'unico vero collegamento che io ho. Intanto gli voglio bene ed è una brava persona; lasciamo stare i limiti, che sia un genio o no, è l'unica persona di cui Andreatta si fida, cui Andreatta consente tutto, Beppe Pisanu, il sottosegretario di Andreatta, ha il 50 per cento dei poteri che ha questo perchè Pisanu si presenta come politico, si presenta come l'uomo di Andreatta, tant'è vero che se l'è portato al Ministero. Del resto lei chiede chi è ~~ex~~ Carlo Binetti ed è la persona più sentita". C'è n'è altre di espressioni di questo tipo; l'uso che Carboni faceva di lei ed il rapporto che ha fatto stabilire tra lei e Calvi mi sembrano che siano chiare.

PISANU. Queste valutazioni, onorevole Teodori, spettano a voi e non a ~~mi~~ me.

SEVERINO FALLUCCI. Le valutazioni si riferivano a Binetti non a Pisanu.

PRESIDENTE. Stavamo parlando della casualità dell'incontro, tutto ciò che viene dopo non attiene...

PISANU. Presidente, comunque io sono a piena disposizione, non voglio assolutamente... Voglio dire che veramente non sta a me fare queste valutazioni; loro conoscono le cose come stanno. Per la verità, io ho letto da qualche ~~mi~~ parte che in una registrazione il Carboni dice che io contavo poco al Tesoro. E diceva anche la verità perchè io gli avevo detto che, per quanto riguardava l'Ambrosiano, non contavo niente.

MASSIMO TEODORI. Lei che deleghe aveva come sottosegretario?

PISANU. Io avevo la delega agli Istituti di previdenza del Tesoro; il personale; le pensioni di guerra.

MASSIMO TEODORI. Nell'incontro avvenuto con Calvi tra gennaio e febbraio - mi pare che lei abbia detto che si può collocare tra la fine di gennaio ed il febbraio, non ci ha dato una data precisa...

PISANU. Quello a casa del Carboni, mi scusi?

MASSIMO TEODORI. Sì, non ci ha dato una data precisa. A proposito di questo incontro lei ci dice che parla con Calvi del Corriere della sera, o almeno Calvi le espone i problemi relativi al Corriere della sera e le sue intenzioni.

PISANU. Esattamente.

MASSIMO TEODORI. Calvi le parla anche delle difficoltà che aveva rispetto alla quotazione delle azioni, alla possibilità di far votare le <sup>azioni</sup> della Centrale sulla Rizzoli?

PISANU. No, onorevole, di questo me ne aveva parlato prima ed io vi ho richiamato, prima di questo, un'altro incontro nell'abitazione privata del dottor Calvi in Roma che io collocherei, grosso modo...

MASSIMO TEODORI. Nel tardo autunno 1981, lei ha detto prima.

PISANU. Esatto: nel tardo autunno del 1981. Controllavo perchè non voglio essere...

MASSIMO TEODORI. Io le chiedevo se invece, nell'altro incontro tra la fine di

gennaio e gli inizi di febbraio <sup>Calvi</sup>/riprende questo tema.

PISANU. Mi pare di no. Io ho memorizzato questo schema.

MASSIMO TEODORI. Veda, onorevole Pisanu, il 20 gennaio ~~Y~~ Calvi viene in Commissione P2 ed esplicitamente dice: "Il mio problema - non ho qui gli atti perchè non ho potuto consultarli questa mattina, ma si possono rintracciare, in ogni caso la sostanza è questa: semmai la presidenza mi corregga - è quello dei rapporti con il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia per quanto riguarda la sterilizzazione o la possibilità di non contare delle azioni del Corriere della Sera". Lo dice testualmente Calvi. Rifletta: lei ~~è~~ incontra nello stesso periodo, probabilmente nella stessa settimana o a distanza di pochi giorni Calvi, parla ~~de~~ l Corriere della sera, Calvi viene in Commissione a dire che il suo problema è con il Tesoro, lei è ~~il~~ sottosegretario al Tesoro, ci consenta di ritenere che ci deve essere un rapporto tra le preoccupazioni sul suo problema principale - perchè così è in questo momento, lo dice lui in Commissione, è pubblico, è noto - ed il suo incontro con un esponente della DC sì, ma anche sottosegretario al Tesoro.

PISANU. Sì, ma mi scusi tanto: se lei volesse chiarirmi meglio. Io le ho detto...

MASSIMO TEODORI. La mia domanda è...

PISANU. Sì, se può riformulare la domanda esattamente.

MASSIMO TEODORI. ... se in quell'incontro con Calvi nel quale lei ci ha detto che parlava ~~del~~ Corriere della Sera, Calvi di nuovo le ha parlato delle questioni relative alle autorizzazioni del Tesoro per la sua situazione azionaria.

PISANU. Mi sembrerebbe di no. Questo argomento lo colloco con una certa sicurezza - tenga conto che sono fatti ricostruiti dopo che è scoppiato questo caso - in quell'incontro, il primo incontro del quale le ho parlato risalente al tardo autunno del...

MASSIMO TEODORI. Sì, questo ce l'ha già detto.

PISANU. Perchè fu allora che...

MASSIMO TEODORI. Ma io le richiamavo questa cosa, mi consenta...

PISANU. Forse può essere utile. Mi sto sforzando di aiutarla.

MASSIMO TEODORI. Le richiamavo questa cosa perchè c'è una testimonianza davanti alla Commissione in cui dice: "Il mio problema è con il tesoro" ed il problema relativo alle azioni.

PISANU. Francamente io non posso risponderle con sicurezza, mentre sono certo che in quel primo incontro disse che lui era d'accordo per assecondare la direttiva che gli veniva impartita di liquidare il possesso, il pacchetto Rizzoli-Corriere della sera, però dice che erano direttive contraddittorie: da un lato lo si stimolava a vendere, dall'altro lato, però, avendo privato le azioni del diritto di voto non lo si metteva nella condizione migliore per negoziarle in maniera economicamente acconcia per gli interessi aziendali della Centrale. Questo discorso lo ricordo e lo situo in quel momento. Non ci giurerei, per essere chiari, che non ne avesse parlato la seconda volta.

MASSIMO TEODORI. Certo, d'accordo. Comunque, le sembra, onorevole Pisanu, una cosa normale, diciamo così, o corretta che un sottosegretario al Tesoro parli in via privata con un banchiere che espone i problemi che sono relativi al suo Ministero? E' una cosa normale?



PISANU. Mi scusi, quello era un banchiere reduce da una vicenda giudiziaria, che manteneva il suo posto di massimo responsabile della Banca, con tutti i crismi in ordine.

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto se le sembrava una cosa normale o meno. Ci possono essere valutazioni diverse.

A lei sembrava una cosa normale che privatamente il sottosegretario al Tesoro discutesse con un banchiere che aveva problemi con il Tesoro?

PISANU. So che accettai di parlare, avendo valutato questo aspetto, ~~di parlare~~ ma in privato, non nel mio ufficio perché non ne avevo titoli di questo problema; e poi devo ancora prebiare che non ne parlai: mi limitai ad ascoltare. Vi ho detto poc'anzi che mi sono sempre ben guardato dal passare, sia pure involontariamente, come una specie di tramire tra il ~~già~~ ministro Andratra e il dottor Calvi. Sono stato sempre bene attento alla circostanza, a non confondere le mie posizioni istituzionali; poi, uno non si può spogliare dell'incarico quando lo ha, come se fosse un vestito che si indossa quando si entra in ufficio e che si leva quando si esce, per rimettere gli abiti di borghese.

MASSIMO TEODORI. Qui abbiamo delle opinioni diverse.

Onorevole Pisanu, vorrei chiedere se ci sono stati degli atti del Ministero del tesoro, atti amministrativi, riguardanti la posizione delle suddette azioni Rizzoli-Ambrosiano-Centrale.

PISANU. Non so quali siano questi atti, non li conosco; non posso rispondere a questa domanda. Non ero preposto in alcun modo alla promozione e tanto meno al controllo e all'adozione di questi atti.

MASSIMO TEODORI. Non le risulta, anche se non per via relativa alla sua delega, ma poiché faceva parte di un Ministero, interessandosi alle questioni relative al Corriere della Sera ?

PISANU. Gradirei rispondere su fatti che mi risultano con precisione o che posso dichiarare con serena coscienza. Su altri preferisco tacere.

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto se ci siano stati atti del Ministero del Tesoro che abbiano avuto per oggetto tale questione.

PISANU. Non ho conoscenze precise in materia.

MASSIMO TEODORI. Lei risponde alla Camera due volte su questioni relative a Calvi, diciamo così per semplificare; oltre l'8 giugno, lei ha risposto un'altra volta: quando?

PISANU. Non ricordo la data, perché non l'ho annotato; comunque tempo ~~xx~~ prima. Ricordo che fu una risposta congiunta, data in Aula insieme al compianto onorevole Compagna, <sup>del Tesoro</sup> che allora rappresentava il Presidente del Consiglio. La risposta era, diciamo così, collaterale. Francamente la data non la ricordo ma, se il Presidente ~~xx~~ me ne dà modo....

PRESIDENTE. La Commissione stessa potrà ricavarlo.

MASSIMO TEODORI. Credo che sia il 9 aprile, relativamente alle questioni finanziarie della Rizzoli.

Quante volte ha risposto, in qualità di sottosegretario alla Camera, in questa legislatura?

PISANU. Alcune centinaia, soprattutto in materia di pensioni di guerra. Tutti voi colleghi siete particolarmente solerti nel chiedere ~~xxx~~ informazioni..

MASSIMO TEODORI. Non ho mai fatto interrogazioni relative a pensioni di guerra.

PISANU. Le sto rispondendo per dirle il numero: credo centinaia, dovrei contarle.

Per esempio, il giorno 8 di giugno, quando ho risposto all'interrogazione di cui tanto abbiamo discusso con il collega Tremaglia, ero andato in Commissione a rispondere ad due distinte interrogazioni, rispettivamente dell'onorevole Sarti e dell'onorevole Ciannamea, che riguardavano ancora una volta le pensioni dei dipendenti degli enti locali in seguito ad una certa delibera della Corte Costituzionale; mi pare che era la delibera....

MASSIMO TEODORI. Mi sembra che questo sia poco pertinente.

PISANU. Per la verità volevo arrivare a dare una puntualizzazione alla quale lei mi ha porto il destro.

Vorrei dire che una delle ragioni per cui sono stato mandato nella Commissione Finanze e tesoro a sostituire un collega è perché, me lo ha ricordato l'onorevole Teodori, io comunque a quella stessa ora, alle 16 del giorno 8, in Commissione sarei dovuto andare per rispondere a due interrogazioni che erano di mia specifica competenza, interrogazioni, ripeto, degli onorevoli Sarti e Ciannamea come primi interroganti.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Pisanu, stavo parlando di un altro momento, in cui lei viene in Aula a parlare della Rizzoli e <sup>delle</sup> ~~del~~ questioni relative ai rapporti ~~tra~~ finanziari Calvi-Rizzoli; ed è appunto l'11 aprile e anche in questo caso, mi consenta di dirlo, è ben strano che un deputato che da una parte discute con Calvi delle questioni relative al Corriere della Sera ed alla Rizzoli (perché lei questo ha fatto), dall'altra ~~e~~ risponda in Aula su una questione relativa all'assetto finanziario della Rizzoli. Anche in questo caso ognuno può dare un suo giudizio: la mia valutazione è che ci sia una confusione di ruoli non sempre corretta dal mio punto di vista.

PISANU. Vorrei esprimere il mio, se il Presidente lo consente.

Sia l'una che l'altra volta sono andato a rispondere alle interrogazioni ...

MASSIMO TEODORI. In sostituzione; lo ha già detto.

PISANU. No, lasci stare, non voglio dire questo. Sono andato perché mi ci hanno mandato e non ho sollecitato nessuno, mai, in alcun modo, ~~per~~ avere questi incarichi; questi incarichi mi sono stati assegnati in funzione delle disposizioni che il Ministro dava volta a volta agli uffici. Se lei ha qualche dubbio... Mi scusi, non mi permetto di personalizzare nulla: se la Commissione ha qualche dubbio su questo, non può fare altro che chiamare il senatore/ <sup>Andreatta,</sup> ~~Andreatta,~~ <sup>colui</sup> ~~colui~~ che era responsabile dell'ufficio ministeriale competente e chiedere in quale modo venivano assegnati gli incarichi di rispondere in Aula e, in ogni caso, se mai in qualche modo io mi sono sognato di sollecitare in qualsiasi modo incarichi di questo genere.

MASSIMO TEODORI. Lei è stato molto chiaro e voglio essere altrettanto chiaro. Non metto assolutamente in dubbio il fatto che ci sia stata una designazione da parte del ministro Andreatta a rispondere su questo tema, né tantomeno sul contenuto della risposta. Dico soltanto che, nel

momento in cui lei . . . accettava, ci poteva essere una strumentalizzazione dei suoi rapporti collaterali con Flavio Carboni; abbiamo adesso saputo che aveva la delega per trattare il Corriere della Sera da parte di Calvi. Lei capisce che anche di millanterie o di strumentalizzazioni possono essere fatti i rapporti. Mi comprende?

PISANU. Mi preoccupa sempre della sostanza delle cose e di fare il mio dovere, meno delle speculazioni, sapendo anche che chi di speculazione colpisce, un giorno o l'altro di speculazione può perire, soprattutto chi fa politica, da qualunque parte la faccia, in qualunque partito la faccia: il rischio di perire per speculazione è sempre incombente.

PRESIDENTE. Faccia<sup>mo</sup> le domande sui fatti; evitiamo le valutazioni che sono proprie di altra sede.

Colgo l'occasione per chiedere alla Commissione se non sia il caso di completare l'audizione dell'onorevole Pisanu questa mattina e rinviare le altre audizioni ad oggi pomeriggio alle 15,30x e

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo più testimonianze, più elementi (adesso non so riferirglieli) ma comunque credo di non dire cosa inesatta . . . Anzi, si tratta di una testimonianza indiretta di Carboni, neppure di Pellicani, che, diciamo, può essere sospettato di "forzare" le cose. Si tratta, quindi, di una testimonianza che dice che sulla situazione di Calvi lei è stato avvertito il 25 maggio, intorno alla fine di maggio; che Calvi non era attendibile, che aveva un buco drammatico . . . Questo lo dice la testimonianza di Carboni e mi pare che risulti da più elementi che non sono smentibili. Anche qui, mi consenta, onorevole Pisanu, lei ci ha detto prima che lei l'8 giugno quando risponde sull'Ambrosiano non sapeva nulla o meglio - poi ha precisato - che: se anche avessi saputo, in via privata, non avrei utilizzato le conoscenze mischiandole con le conoscenze ministeriali.

Anche qui, se è vero quello che dice Carboni che l'ha avvertita . . . Anzi, mi pare, che il Carboni usasse questa espressione: "mi sono precipitato a telefonare ai miei (intendendo per i miei . . .

<sup>PISANU</sup>  
PISANU. Io non sono un suo . . .

MASSIMO TEODORI. Le sto riferendo l'espressione usata dal Carboni; non sono queste le mie espressioni . . . Ai miei: cioè/Caracciolo, Corona e Ilary . . . Mi pare che lui intendesse così; più in un'altra occasione l'ha definita questa come la sua organizzazione . . . Per avvertirli che c'era stato un tradimento di Calvi e che non era più attendibile.

Ci vuol riflettere e dire se queste notizie lei le ha avute dal Carboni prima dell'8 giugno? Oggi lei è stato molto preciso

nel dire che le ha apprese durante il pranzo del 9 giugno...

PISANU. Certo, certo! Oggi sono stato molto preciso perché ho avuto modo di prepararmi prima dell'udienza. Per la verità debbo dirle che esattamente questa risposta l'ho data anche il giorno 11 di settembre dello scorso anno al dottor Dell'Osso, a Milano, la cui deposizione, è <sup>il</sup> pregio/Presidente...

PRESIDENTE. Ce l'abbiamo/

PISANU. Allora certamente l'onorevole Teodori avrà modo di constatare che anche il giorno 11 di settembre dell'anno scorso, quando questo quesito non mi era stato formulato da nessuno, io ho fatto questa affermazione; perché mi è rimasta, onorevole Teodori, nella ricostruzione della vicenda di questo proanzo. Lei mi dice che risulta dai vostri atti che il Carboni avrebbe il 25 avvertito quella variopinta organizzazione, ma mi sembra che io nella organizzazione non ero elencato...

MASSIMO TEODORI. Sì, lei viene citata, onorevole Pisanu.

PISANU. Perché io avevo letto sui giornali che si limitava ad un signore che non conosco e che sarebbe monsignor Ilari, poi al dottor Caracciolo che <sup>due</sup> ho incontrato ~~una~~ volta casualmente...

MASSIMO TEODORI. ...al dottor Corona e a lei. Queste sono...

PRESIDENTE. Parla di persone di cui lui ha procurato la conoscenza a Calvi.

PISANU. Comunque, io escludo o non ricordo nella maniera più assoluta che Carboni si sia precipitato da me a darmi queste informazioni. Ricordo, invece, lucidamente il momento in cui me lo disse ed è in occasione del pranzo con i magistrati; quindi il 9 di giugno.

MASSIMO TEODORI. Io credo che lei ci abbia detto qui una cosa che ritratta quanto ci ha detto in precedenza; ma comunque non ho avuto modo di consultare con attenzione gli atti e quindi se erro, prego il Presidente e i colleghi di correggermi. Mi pare che non solo le testimonianze di Carboni e di Pellicani (in questo non contraddittorie) ma che la sua stessa affermazione in questa Commissione sia stata che lei trattava le questioni relative al Corriere della Sera con Calvi, per conto della DC e per conto di Piccoli. . . . . Ciò con beneficio d'inventario; io ho appuntato questo, può darsi che sia un appunto infedele. Siccome mi pare che lei abbia detto ora che non aveva mandato di Piccoli, mi pare che ci sia una ritrattazione, un cambiamento ...

PISANU. Da parte di chi?

MASSIMO TEODORI. Da parte sua.

PISANU. No, no, no assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Io questo ce l'ho appuntato; gliel'ho dato come beneficio d'inventario...

PISANU. Controlli!

MASSIMO TEODORI. Per conto della DC e per conto di Piccoli.

PRESIDENTE. Ha lei i documenti, onorevole Teodori!

MASSIMO TEODORI. Non ho avuto la maniera di poterli esaminare attentamente.

PISANU. Possono controllare nel frattempo mentre procediamo. Le posso assicurare che io non ho affatto memoria d'aver detto mai una cosa del genere, e semplicemente perché non è.

MASSIMO TEODORI. Io credo, onorevole Pisanu, che lei lo abbia detto...

PISANU. No, non l'ho detto.

MASSIMO TEODORI. Comunque, lo controlleremo.

PISANU. Lo controlli!

MASSIMO TEODORI. Comunque, lei, in questo momento, ci dice...

PISANU. Confermo di non aver mai avuto dall'onorevole Piccoli ...

MASSIMO TEODORI. Lei conferma o <sup>ammette</sup> (adesso questo lo vedremo)...

PISANU. Sentax, adesso dichiaro di non aver mai avuto dall'onorevole Piccoli alcun<sup>e</sup> incarico a trattare cose del Corriere della Sera e di non aver mai trattato il Corriere della Sera.

MASSIMO TEODORI. E per conto della DC?

PISANU. Io sono un democratico cristiano, nella misura...

MASSIMO TEODORI. Lei sa molto bene, essendo stato persona di primissimo piano, che una cosa è il signor Tal dei tali, deputato, a titolo personale... una cosa è per conto di...

PISANU. Quando ho avuto incarichi specifici nel mio partito, ho fatto le cose in forza dell'incarico che avevo. In questo caso ho trattato come un uomo politico che lei considera di un qualche rilievo; ma la mia parola pesava in quanto peso io personalmente e non per incarichi di partito che non ho, salvo quello di consigliere nazionale che condivido con altre centoquaranta persone.

MASSIMO TEODORI. Quindi non per conto...

PISANU. ... non per conto della democrazia cristiana.

MASSIMO TEODORI. Una volta fatta /la verifica su questo punto, nel caso in cui i miei ricordi fossero esatti, su tale questione mi riservo di prendere la parola.

ALDO RIZZO. Onorevole Pisanu, lei ha precisato che non ha svolto alcun ruolo con riferimento al Corriere della Sera e ha detto anche che non avrebbe mai accettato di essere coinvolto in una trattativa. Ma la domanda che io le voglio fare è questa. Al di là di quello che era il suo atteggiamento personale, Calvi, comunque, lo ha cercato di coinvolgere in una trattativa anche se da lei non accettata?

PISANU. No; direi francamente di no, onorevole; sto rispondendo un po' a caldo. In questo senso, Calvi - come vi ho detto poc'anzi - a me ha dato sempre l'impressione di una persona che su questo argomento sondasse gli ambienti più disparati e che quindi considerasse me come una delle sue possibili "sonde".

ALDO RIZZO. Intellocutore, in quale veste?

PISANU. Certamente come uno che poteva esprimere...

ALDO RIZZO. Certo, non come singolo deputato! Intellocutore della qualità di sottosegretario, di esponente della democrazia cristiana, di una corrente della democrazia cristiana?

PISANU. Guardi, di sottosegretari ce n'è un esercito!

ALDO RIZZO. Ecco, la sensazione che ha tratto lei... Perché, ripeto, qui non chiamo in causa la sua posizione. E' Calvi che mi interessa.

PISANU. Come politico, come uomo politico, la cosa che io ho intuito, lo dico perché immagino che possa servire alla Commissione (però ne parlo come di una intuizione), è che il dottor Calvi fosse persuaso che il Corriere della Sera fosse una delle ragioni fondamentali delle sue difficoltà e che quindi avesse interesse a liberarsene in maniera naturalmente non ingiuriosa per gli interessi aziendali, ma non di meno senza crearsi nemici, problemi politici.

Mi sembrava ossessionato dall'idea di dare al Corriere una sistemazione che non gli creasse nessuna autorevole reazione politica da alcuna parte dello schieramento politico nazionale. Questa - ma è solo un'impressione - è l'impressione che io avevo.

ALDO RIZZO. Ma questa è un'impressione, una valutazione che lei ha tratto dal modo come Calvi si comportava. Ma attraverso il dialogo, il discorso che lei aveva con Calvi certamente lei avrà tratto chiaramente - come dire? - dei segnali; cioè a lei si rivolgeva in quale veste? Cioè quel contatto che cercava di realizzare con lei con chi tentava di realizzarlo? /

PISANU. Con un uomo politico...

ALDO RIZZO. Lei ha detto: con un politico. Ma la dizione è molto generica. Lei comprende bene che significa tutto e non significa nulla.

PISANU. Allora gliela preciso, sapendo che non correrò il rischio di fare un atto di presunzione.

ALDO RIZZO. Stiamo cercando di capire il personaggio Calvi, in questo momento.

PISANU. Io immaginerei con un uomo politico della democrazia cristiana rappresentativo, non degli ultimissimi se non altro per l'esperienza che alla dirigenza del partito aveva, in passato, avuto.

ALDO RIZZO. E non le ha formulato proposte concrete chiedendole un suo assenso, o chiedendole di riferire ad altri?

PISANU. No; mi ha chiesto opinioni. E, le ripeto, l'opinione me l'ha chiesta una sola volta, quando mi ha illustrato quel progetto più volte richiamato...

ALDO RIZZO. Cabassi?

PISANU. Non Cabassi. Il progetto della raccolta di tutte le partecipazioni dell'Ambrosiano e della Rizzoli (chiamiamo progetto pluralista questo progetto n. 1).

ALDO RIZZO. Con riferimento alla vicenda Rizzoli-Corriere della Sera, parlando con Calvi, le risulta che Calvi le abbia accennato a tentativi di finanziamento chiesti anche ad uomini politici di altri stati?

PISANU. No; assolutamente no.

ALDO RIZZO. Non le risulta, ad esempio, che è stato interessato Strauss?

PISANU. No.

ALDO RIZZO. Non c'è stato nessun riferimento a...

PISANU. Non solo non mi risulta, ma non ho mai colto accenni di questo genere..

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Ortolani, lei ha detto che Calvi in buona sostanza non le ha mai pronunciato questo nome con riferimento alle vicende del Corriere della sera? O, se le ha pronunciato questo nome, in che termini glielo ha pronunciato?

PISANU. No, no. Io credo che Calvi non abbia mai fatto, alla mia presenza, né il nome del dottor Ortolani. Non ne ho comunque memoria, onorevole.

ALDO RIZZO. Sarebbe interessante per i nostri lavori se lei potesse fare mente su questo punto che riteniamo importante, anche perché sappiamo che Ortolani ha svolto un ruolo estremamente rilevante con riferimento alla situazione finanziaria Rizzoli e Corriere della sera.

PISANU. Presidente, io prendo nota di questo; e naturalmente mi riservo, anche se mi venissero in mente cose che nella discussione possono essermi sfuggite, di riferirle per iscritto alla Commissione.

ALDO RIZZO. Comunque, al momento non ha indicazioni da potere dare alla Commissione?

PISANU. No; su questo assolutamente no. Le ripeto che ho cercato di memorizzare il più possibile, ma questo proprio non mi è per niente affiorato alla memoria.

ALDO RIZZO. Siccome risulta a noi che Ortolani ha svolto un ruolo rilevantissimo realizzando anche ingenti guadagni (si parla di qualcosa come 7 miliardi) e quindi era un personaggio che aveva un ruolo abbastanza significativo con riferimento a queste vicende, sembra strano che questo nome non sia comparso nelle discussioni avute con Calvi.

PISANU. Scusi, ma in queste...

ALDO RIZZO. Non parlo certo del dopo; parlo del prima, è ovvio.

PISANU. Onorevole Rizzo, i problemi dei quali il dottor Calvi mi ha parlato erano tutti problemi del momento e, direi, rivolti al futuro. I problemi erano, sostanzialmente, la ricerca di una soluzione. Ed infatti

il dottor Calvi non faceva mai - dinanzi a me non ne ha fatti - accenni ad alcun altro interlocutore. Le sue preoccupazioni, per quanto riguardava il dialogo con me, mi sembravano esclusivamente di carattere politico. Mi dava l'impressione di essere un uomo che volesse conoscere la mia opinione ritenendola, presumo, un'opinione condivisa o condivisibile da altri, espressiva insomma di ambienti non del tutto marginali della democrazia cristiana. Questo immagino che fosse il suo atteggiamento ed il suo interesse. Non che me lo abbia dichiarato; lo desumo dal tono, dal modo col quale questi incontri si svolgevano. Posso aggiungere che non ho mai avuto l'impressione che il dottor Calvi smanesse dal desiderio di vedermi, questo sì.

ALDO RIZZO. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di porre domande al teste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero porre quattro domande, secche e marginali.

Lei nel corso della sua esposizione ha detto: non ho mai avuto a che fare con la P2 e con la massoneria.

PISANU. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché ha inteso fare questa precisazione?

PISANU. Io sto rispondendo in seduta pubblica, onorevole Bellocchio. Da quando sono venuto qui c'è gente, fuori, in giro, che pensa che io sono stato sentito qui come uno dei tanti massoni, e di quelli di passo e di quelli della P2. Mi interessava proclamare in maniera inequivocabile - non per loro, che credo non possano avere riscontri di alcun genere, ma per l'opinione pubblica esterna - questa affermazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. O ha fatto questa affermazione per differenziarsi da qualche suo collega sardo?

PISANU. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risulta che qualche suo collega sardo sia iscritto alla massoneria?

PISANU. Ma certo. So che ci sono - ho visto un elenco lunghissimo - tante altre persone, sarde e non, negli elenchi che io ho letto. Ma della massoneria, intendo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quella buona, diciamo.

PISANU. No, quelli non li ho letti. Ho letto quelli della massoneria "cattiva"; ho letto quelli della P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora le faccio una domanda precisa.

PISANU. Non ho inteso differenziarmi da alcuno. Ho inteso affermare nella maniera più netta e fare capire all'esterno la mia totale estraneità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che l'onorevole Reich sia iscritto alla massoneria?

PISANU. No; non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Seconda domanda: in base alle deleghe impartite dal ministro, a chi sarebbe spettata la risposta sull'Ambrosiano?



PISANU. Sarebbe spettata all'onorevole Venanzetti.

Mi consente di fare una puntualizzazione? Ricordo che lei mi aveva fatto questa domanda anche la volta scorsa. Mi aveva chiesto se l'incarico veniva dato in base alla delega; poi, però, avevate rinviato. Io stavo per risponderle, allora, come le rispondo adesso, che credo che questo fosse il criterio generale; però poi gli incarichi venivano dati, volta a volta, a seconda delle disponibilità e delle esigenze. In quel caso specifico ritengo - ma loro possono chiederlo al ministro - che l'incarico mi fu dato anche perché, comunque, in Commissione quel giorno io sarei andato, nella stessa Commissione ed alla stessa ora, a rispondere a due altre interrogazioni, già ricordate, degli onorevoli Ciannonea e Sarti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Pisanu, lei ha detto che avrebbe collaborato dal punto di vista formale alla stesura della risposta.

PISANU. Onorevole Bellocchio, il testo della risposta - come ho ricordato poc'anzi - sempre in bozza, ovviamente, mi fu consegnato intorno ~~14,30~~ alle 14-14,30. Io andai in Commissione alle 16. Naturalmente l'ho esaminato e poi vi ho apportato, come sempre si fa, delle correzioni per riportare il testo un po' al mio linguaggio ed al linguaggio parlamentare. In quella occasione vi posi particolare attenzione (questo lo ricordo bene), diciamo, un po' per l'argomento ed ancora di più, forse, per l'autorevolezza dei due interroganti, che erano gli onorevoli Minervini e Spaventa.

Quindi, direi di sì, cioè che, seppure in termini di rifinitura (ma anche con un'aggiunta precisa), io ho collaborato alla stesura.

La giunta riguarda addirittura la risposta ad una delle due interrogazioni. Il testo che mi era stato offerto rispondeva soltanto all'interrogazione concernente la situazione delle consociate estere, mentre non dava alcuna risposta all'altra interrogazione che riguardava la funzionalità degli organi dell'Ambrosiano. Il testo, la risposta - mi pare che fu per distrazione degli uffici - l'aggiunsi io, prendendo da uno di quei documenti che ho richiamato una frase testuale del consiglio di amministrazione che dichiarava che nella seduta tal dei tali, non ricordo quale, il consiglio aveva all'unanimità dichiarato il perfetto funzionamento degli organi anche per quanto riguardava le consociate estere. Quindi, diciamo che ho collaborato anche alla stesura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, era la prima volta che il Governo rispondeva a questa interrogazione?

PISANU. Questo non glielo so dire, perché su questo problema forse c'era stata anche qualche altra interrogazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, a questa interrogazione.

PISANU. A questa interrogazione sul...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Minervini-Spaventa. Era la prima volta che il Governo rispondeva?

PISANU. Non glielo so dire. Io ho, le ricordo, queste due. Non le so rispondere se il Governo... successivamente poi il Governo ha certamente (interruzione del deputato Padula)...

ANTONIO BELLOCCHIO. Accetto l'interruzione, Padula, se vuoi suggerire.

PIETRO PADULA. Non ho capito la domanda, non si risponde mai due volte ad un'interrogazione.

PISANU. Nemanch'io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dico io come stanno le cose: si dà il caso, onorevole Pisanu, che nella mia qualità di vicepresidente della Commissione finanze e tesoro, ho visto dieci giorni prima questa interrogazione all'ordine del giorno. Avrei dovuto presiedere io; giunse una telefonata da parte di un sottosegretario che pregava di rinviarla perché era stato colpito da un improvviso malore. Allora, vorrei sapere da lei che ha collaborato alla stesura delle del testo, che differenza c'era tra la prima risposta che il Governo era costretto a venire a dare in Commissione, presieduta da lei in quel momento, e che non venne per questo improvviso malore e la seconda, cioè quali sono state le correzioni che lei ha apportato.

PISANU. Non lo so perché io non so quale era il testo al quale... non conosco questa circostanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo volevo sapere da lei: se conoscesse questa circostanza non secondaria, a mio avviso.

PISANU. Nossignore. Onorevole Bellocchio, non conoscevo questa circostanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come vedi, Padula, ho appagato la tua curiosità.

PISANU. Onorevole Bellocchio, mi consenta di appagare la sua adesso. Non conoscevo questa circostanza, però ho avuto in mano un testo dattiloscritto, sul quale

ho ~~apportato~~ delle correzioni di carattere formale ed un'aggiunta, invece, di carattere sostanziale. Quel testo, onorevole Bellocchio - forse lì <sup>consegnato mano-</sup> può trovare risposta definitiva al suo quesito - io l'ho scritto, cioè con le mie correzioni manoscritte, alla funzionaria della Commissione....

ANTONIO BELLOCCHIO. La dottoressa Salvaco.

PISANU. ... perché, ricordo, non ebbi il tempo materiale di farlo ribattere a macchina. Quindi, è facile rintracciare sia il testo originario, sia le correzioni che io ho apportato perché fu consegnato manoscritto.

ANTONIO BELLOCCHIO. La mia domanda tendeva a sapere se tra la prima risposta che il Governo stava per venire a dare e che, cammin facendo, non potette dare a causa ~~di~~ di questo improvviso ~~madre~~ del sottosegretario e la seconda c'erano delle differenze; cioè se era a sua conoscenza che c'erano differenze tra la prima risposta ufficiale e la seconda risposta.

PISANU. Ho capito. No, io conoscevo e conosco solo il testo che a me fu dato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'altra domanda, onorevole Pisanu, sempre procedendo per flash. Lei ha collocato la sua presentazione e la sua conoscenza con Carboni nel 1974-1975 e poi la sua frequentazione nel 1980.

PISANU. Pressappoco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice: "Mi fu presentato nel 1974-1975; non ~~l'ho~~ lo rividi più sino all'autunno del 1980".

PISANU. Esatto, sì. ~~Ma~~ Ma "presentato" vuol dire: "piacere" "piacere" e basta, per intenderci. Poi, questo signore, quando l'ho rincontrato, ho saputo che era quel signore che mi era stato quel giorno presentato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato capo della segreteria dell'onorevole Zaccagnini da quando?

PISANU. Dal 1975, nel mese di luglio, 25 luglio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, quando lei è stato presentato, era già capo della segreteria dell'onorevole Zaccagnini?

PISANU. No, infatti il punto, il termine di riferimento che ho per ricordare la data della presentazione è proprio che io, per certo, quando fui presentato, ero all'Hotel Mediterraneo a Cagliari, era di primavera e non ero sicuramente capo della segreteria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, durante l'esplicazione di questo suo mandato, di capo della segreteria lei non ha mai avuto rapporti con il signor Carboni?

PISANU. Nossignore. Aspetti un momentino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto domandando...

PISANU. Non mi ricordo quando ci hanno cacciato via dal partito. Quando abbiamo perso il congresso?

ANTONINO CALARCO. Nel 1980.

UNA VOCE FUORI CAMPO. Gennaio '80.

PISANU. Allora no, direi di no. Onorevole Bellocchio, questi riferimenti son un po' incerti, ma direi di no perché - diciamo così - io ho avuto contatti con Carboni nel periodo in cui questi ~~era~~ stava trattando l'acquisizione de La Nuova Sardegna ed allora io non ero più alla segreteria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non svelo certamente un segreto se le dico che vi sono dei documenti in forza dei quali si dice che Carboni avrebbe fatto la scalata con l'appoggio del compaesano onorevole DC, Giuseppe Pisanu, ma datare da quando questi dall'anonimato improvvisamente passò a far parte della

segreteria Zaccagnini.

PISANU. Mi scusi, io non so quali siano questi documenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non li cito.

ANTONINO CALARCO. Sarebbe giusto per la dignità del discorso.

PISANU. Chiunque...

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Calarco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Calarco, noi ci dobbiamo mettere d'accordo sull'interpretazione e sul valore dei documenti: quando ci va bene, i documenti bisogna ritenere attendibili, quando non ci va bene, no. Su questo non ci sto! O abbiamo correttezza di interpretazione per tutti, altrimenti no. Prendo atto della risposta, onorevole Pisanu.

PISANU. Mi scusi, io non ho alcun interesse a sapere da dove venga l'informazione, ma le posso ~~xxxxxx~~ assicurare con ferma e tranquilla coscienza, che è falsa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto. A proposito della...

PISANU. Mentre sono assolutamente veri, salvo variazioni di mesi, i riferimenti temporali che le ho dato poc'anzi.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito della famosa porcilaia, onorevole Pisanu, sa se, oltre all'evento di Giorgio Panfani, sia stato implicato anche l'onorevole Mario Segni?

PISANU. No, assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo sa o lo esclude?

PISANU. Non lo so come non sapevo di implicazioni di Giorgio Panfani o di altri. So soltanto di questa storia che aveva provocato - le ripeto - reazioni veementi nella pubblica opinione. Io ero tra quelli che ritenevano che le reazioni fossero giuste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Sini Mario?

PISANU. E' un nome molto diffuso in Sardegna; se mi dà qualche indicazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto autisti di Carboni?

PISANU. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo era uno degli autisti di Carboni.

PISANU. Uno era un piccoletto giovane.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa vuole che io ne sappia. Io posso farle il nome e cognome; ~~perché~~ non conosco perché non sono sardo né ho frequentato Carboni. La statura non gliela posso dare certamente.

PISANU. Senta, io non posso... che vuole che le dica? Se non me lo descrive io non so come...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non posso descriverglielo (Interruzione del senatore Calarco). Calarco, se vuoi, prendi la parola e chiedi.

PISANU. Scusi, non lo so francamente. Non lo so, non sono fatti ai quali...

ANTONIO BELLOCCHIO. Graziano Moro che ruolo svolgeva unitamente a Carboni? Le risulta che svolgesse un ruolo? Conosceva Kunz, svizzero, o altri personaggi?

PISANU. Io ho visto, cioè ho saputo delle'esistenza di rapporti tra Graziano Moro e Carboni esattamente il giorno che me li sono trovati insieme a tavola a quell'ormai famigerato pranzo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per i magistrati.

PISANU. Ecco. Ma prima di allora, almeno non ricordo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché Graziano Moro doveva essere intermediario per la vicenda dei magistrati, secondo lei?

PISANU. Non ne ho idea.

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno si trova a pranzare con la stessa persona ad un pranzo in cui si parla dei magistrati ed è Graziano Moro che introduce i magistrati e lei...?

PISANU. Onorevole Bellocchio, vengo invitato a pranzo e mi ci trovo per caso lì; le ho detto che appena il dottor Consoli mi è stato presentato come il più autorevole candidato alla Procura generale di Milano, mi sono guardato bene dal raccogliere la battuta, non avendo nulla da dire sull'argomento, avendo constatato che la tavola era piuttosto affollata e che non era il caso di farmi coinvolgere in discorsi di questo genere ai quali ero assolutamente impreparato, ~~mi~~ nel senso che nessuno mi aveva detto che ero invitato ad un pranzo al quale avrei trovato tutte queste persone. Mi fu detto solo che c'erano degli ospiti ~~ospiti~~ che si erano dovuti trattenere oltre il previsto e che lì sarebbe arrivato anche l'onorevole Rdch, con cui dovevo incontrarmi per parlare di questioni riguardanti la crisi da poco apertasi alla regione sarda.

ANTONIO BELLOCCHIO. I Ha conosciuto il signor Bolacchi?

PISANU. Sì, certo; il sociologo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fu invischiato nelle vicende della Nuova Sardegna; poi fu candidato nelle liste DC.

PISANU. Ho conosciuto il professor Bolacchi come sociologo all'università di Cagliari; poi l'ho ritrovato, come consigliere di amministrazione, alla RAI e poi ancora come collaboratore del dottor Savona alla Confindustria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa che era iscritto alla P2?

PISANU.No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha appreso dopo?

PISANU. Certo; non sapevo neppure che era massone ordinario.

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole Pisanu, lei ci ha detto che ha conosciuto Carboni nel 1974-75; in realtà però un rapporto effettivo lo ha avuto solo dall'80. Ha citato il caso de La Nuova Sardegna e poi, in un'altra circostanza ha detto che doveva vederlo per tutte altre ragioni rispetto a quelle di cui si sarebbe trattato in quel pranzo organizzato con Consoli e Carcasio.

Carboni in genere con lei come si è comportato? Si è sempre comportato in modo corretto e leale?

PISANU. Nello svolgersi dei fatti ho avuto sempre l'impressione di una sostanziale correttezza e lealtà. Posso aggiungere che se avessi avuto sentore di comportamenti non seri, di connessioni ambigue, non avrei esitato un momento non solo a prenderne le distanze, ma anche a dirglielo in faccia. Lei non mi conosce, ma qui ci sono persone che mi conoscono e sanno che una delle mie caratteristiche è quella di dire in faccia soprattutto le cose sgradevoli, il che non mi ha mai procurato molti amici.

LIBERATO RICCARDELLI. Le ho posto questa domanda <sup>per</sup> controllare alcune notizie che <sup>se</sup> abbiamo, anche in base al ricordo degli atti; come avrà sentito più volte, oggi non abbiamo a disposizione, sotto'occhio, gli atti su cui si poggiano alcune domande.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, gli atti sono sempre disponibili.

LIBERATO RICCARDELLI. Dico che praticamente non abbiamo sotto mano la documentazione; non voglio tuttavia riaprire una polemica, alla quale del resto non ho partecipato.

Dagli atti sequestrati presso il notaio Lollo ci risulta che era in possesso di Carboni una specie di pro-memoria, che abbiamo trovato in più copie, che si potrebbe sommariamente indicare come la rappresentazione del punto di vista di Calvi o di Carboni della situazione dell'Ambrosiano, rispetto ai rapporti con lo IOR. In questa rappresentazione appare chiaro che, pur non essendo valutata drammatica la situazione dell'Ambrosiano, tuttavia l'atteggiamento del Vaticano o per lo meno la sorte delle tre società che facevano capo all'Ambrosiano avrebbero potuto avere una influenza decisiva sulla sorte di tutto l'Ambrosiano.

La domanda che vorrei porle è questa: Carboni la informò della situazione dell'Ambrosiano, della difficoltà di rapporti e delle difficoltà di tutto il gruppo dipendenti da queste tre società che, a dire di Calvi, facevano capo o erano effettivamente del Vaticano?

PISANU. Vorrei rispondere con ordine. Quando il Carboni mi rivolge il primo invito a vedere il dottor Calvi, motivò questo invito dicendo che sostanzialmente l'uomo era reduce da una vicenda drammatica ma che, ritenendo in larga misura di averla superata, voleva rimettere ordine nelle sue cose. Carboni aveva avuto l'invarico di provvedere alla

promozione della sua immagine pubblica e quindi era stato invitato a procurargli incontri con persone che, in questa operazione di rilancio complessivo del personaggio, <sup>avrebbe</sup> potuto essere interlocutori appropriati.

Il particolare, nel descrivermi la situazione di Calvi e dell'Ambrosiano, il Carboni alluse a problemi, che peraltro erano di conoscenza comune, a difficoltà di rapporti con lo IOR, che però si sarebbero potuti comporre in maniera appropriata, e ad altre difficoltà che meglio conoscevo, non avevo bisogno di sentirle, con le autorità ~~ma~~ monetarie e con il Tesoro. Riteneva però il Carboni che fossero tutte difficoltà superabili e che il dottor Calvi le avrebbe superate tutte, perché c'erano le condizioni.

Quando io, in un secondo tempo, completati questi discorsi e dopo il primo appuntamento, ~~parlavo~~ dico al Carboni che non volevo e non potevo in alcun modo occuparmi dell'Ambrosiano e dei suoi problemi, anche i suoi discorsi si fecero molto più evasivi e si trattò di accenni occasionali che adesso non riuscirei, pur ~~facendo~~ facendo uno sforzo pacato di memoria, a sistematizzare ed a riassumere in un contesto logico.

Tenga conto che questo signore l'ho incontrato più volte, sono stato più volte a cena con lui, si è parlato del più e del meno; era facile che tra un discorso e l'altro si facessero allusioni o riferimenti anche a queste cose. Però non ho mai avuto l'immagine di rapporti in questo campo che si sviluppavano e si evolvevano prendendo, mano a mano, un segno piuttosto che un altro.

Il Carboni mi riparlò invece con una certa precisione di questi problemi quel giorno che, non avendomi potuto raggiungere come si era proposto al Ministero, il 9 giugno mi invitò al noto pranzo con i magistrati. Lì, chiamandomi da parte mi disse: "La situazione dell'Ambrosiano sta precipitando; questo signore mi ha mentito e lo dico perché temo che, come mi ha mentito per l'Ambrosiano, mi abbia mentito probabilmente per le cose del Corriere della Sera, alle quali tramite me ti sei interessato".

Carboni sapeva bene che io ero non riluttante ma ostile, e dichiaratamente, a ~~parlare~~ parlare dei problemi dell'Ambrosiano e credo che lo facesse per un evidente riguardo.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa informativa gliela ha data il giorno dopo che lei ha risposto?

PISANU. La colloco il 9 di giugno, perché ho il riferimento preciso del pranzo.

Già l'onorevole Tremaglia mi ha fatto notare che a voi risulterebbe che invece il 25 di maggio <sup>...</sup> (Interruzione fuori microfono dell'onorevole Tremaglia). Non lo so, ma l'ho sentito dire da lei e ritengo che ~~non~~ <sup>non</sup> abbia inventato storie.

Però non mi risulta francamente... Se una cosa del genere mi fosse risultata, non avrei avuto alcuna difficoltà a dirvela, tanto più che ho precisato all'onorevole Tremaglia che la risposta certamente... un imput di questo genere, di carattere privato, non avrebbe modificato le mie convinzioni circa la risposta da dare in Parlamento a quella interrogazione. Avrei risposto secondo il testo predisposto dagli uffici. Ravvisando attendibilità alla cosa, <sup>avrei</sup> trovato certamente il modo di informarne il ministro. Ma, le ripeto, questo non è accaduto.

LIBERATO RICCARDELLI. M. Ovviamente la parola di Carboni non ~~fa~~ testo, però a questo punto bisogna un po' rivedere il suo giudizio sulla lealtà di Carboni. Perché Carboni il 10 accompagna e si presta alla fuga di Calvi. Ripetutamente, dice, che già per tempo ha avvertito tutti gli amici sul fatto che in realtà Calvi si trovava in una situazione irrecuperabile. Cioè ci si avvicina al buco non più di 200-300 miliardi, ma di 1.400 miliardi. Quindi, non è tanto la questione di dare credibilità a Carboni quando sono i fatti stessi che parlano. Cioè il 10 Carboni fa fuggire Calvi; inizia il viaggio verso Trieste, poi Austria, un viaggio senza ritorno.

PISANU. Sa, senatore, io con il senno di poi tanti giudizi debbo rivederli. Mi sforzo, mentre loro <sup>mi</sup> chiedono chiarimenti, di rispondere sulla base delle mie esperienze per come si sono compiute, cercando di non farmi influenzare dalle molte cose che ho appreso dopo e che certamente ...

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei da lei un chiarimento. Quando gli uffici hanno preparato la risposta (mi riferisco agli uffici del Ministero del tesoro), è disponibile per questo Ministero, il rapporto relativo all'ispezione eseguita sull'Ambrosiano e la conseguente corrispondenza fra Banca d'Italia e Ambrosiano?

PISANU. Io non ho un ricordo rigoroso della documentazione allegata; però penso di poter essere vicino al vero se le dico che le informative che la Banca d'Italia faceva per il ministro comprendevano spesso riferimenti ~~XXXXXX~~ ad informazioni ancor più riservate date al ministro. Tanto che ricordo che i due documenti che io ebbi modo di leggere, sia in occasione della predisposizione di quella risposta..., terminavano con una espressione che mi sembrava rituale, la quale diceva: tanto si trasmette al ministro nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale per il credito, riservando a lui la facoltà di utilizzare nella maniera più appropriata gli elementi che sono coperti dal segreto di cui all'articolo 10 della legge bancaria (almeno mi pare). Quindi...

LIBERATO RICCARDELLI. Diciamo: Ministero come Ministero...

PISANU. No, senatore, qui penso che bisogna distinguere il ministro dal Ministero. Io <sup>penso</sup> che l'informazione di maggior dettaglio e di maggiore ~~si~~ riservatezza non andasse oltre la persona del ministro.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei capire meglio. Quando, ad esempio, un sottosegretario deve rispondere ad una interrogazione, come nel caso suo, non credo ovviamente che ogni sottosegretario possa andare a studiare per



ogni interrogazione tutta la documentazione. C'è un ufficio, un funzionario o più funzionari che preparano...

PISANU. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Non mi interessa la sua risposta. Quello che vorrei sapere è se questo funzionario che ha preparato la risposta alla interrogazione presentata dagli onorevoli Minervini e Spaventa, aveva (o ~~informalmente~~ formalmente o per riassunto) delle risultante della ispezione alla Banca d'Italia e soprattutto di quello che ne è seguito (cioè la corrispondenza sollecitazioni, rilievi, ammonimenti, risposte fra la Banca d'Italia e l'Ambrosiano).

PISANU. Senatore, su questo punto io non posso essere molto preciso. Ritengo che i documenti più riservati comunque non siano neppure stati messi a disposizione dell'ufficio che materialmente provvedeva alla stesura del testo della risposta. I documenti che io ricordo sono certamente i documenti che, facendo parte del fascicolo passato dagli uffici, ha sicuramente consultato l'estensore della risposta. Però le risultanze dell'indagine di cui lei parla sono espressamente citate nella risposta ed è detto espressamente che sono coperte dal segreto e non vi è più nessuna allusione ad esse. Nella risposta, però, vi è una linea argomentativa, diciamo abbastanza chiara. Tale risposta dice: "Mentre le capacità di controllo che la Banca d'Italia ha sulle banche nazionali sono efficaci e penetranti, le possibilità di controllo sulle consociate estere, e anche a motivo di intrecci sempre più fitti in questo genere di relazioni all'interno della banca, queste capacità di controllo sono molto meno penetranti e condizionate anche dalla situazione legislativa (ovviamente dei singoli paesi che ospitano" queste istituzioni). Peraltro - dice sempre la relazione - i dati che abbiamo in questo modo potuto acquisire ci inducono da un lato a richiedere una revisione di tutta la struttura partecipativa dell'Ambrosiano e dall'altro a prendere sul piano legislativo iniziative appropriate che mettono la Banca d'Italia in condizione di poter svolgere più efficacemente questi controlli".

Le dico questo perché poi io sono andato per curiosità, anche per verificare l'opinione che avevo avuto, a vedere i ritagli di stampa successivi alla mia risposta a questa interrogazione. Nessuno dei giornali che io almeno ho potuto controllare trova la risposta camorosamente inadeguata; sono stati i fatti successivi che gli hanno dato un rilievo. Ma sul momento la risposta, diciamo, parve una risposta ragionevole. Tanto è vero che i giornali sottolinearono tutti il duplice indirizzo dell'autorità monetaria e del Governo, da un lato, ad invitare l'Ambrosiano a riassetare la struttura delle sue partecipazioni, e dall'altra, il Governo, a prendere provvedimenti che consentissero alla Banca d'Italia di <sup>disporre</sup> di una legislazione più appropriata e di poter quindi svolgere un ruolo ispettivo ugualmente penetrante anche sull'estero.

LIBERATO RICCARDELLI. Io, lo confesso, non ricordo la sua risposta. Ricordo, però, l'essenza del rapporto ~~xxx~~ della Banca d'Italia. Quest'ultimo, era un giudizio agnostico che diceva: abbiamo fatto tutta questa serie

di rilievi, però tenete presente

proprio perché l'Ambrosiano attraverso questa serie di partecipazioni estere si sottrae ad ogni controllo effettivo nostro, noi non siamo in grado di dare un giudizio definitivo su tutto quello che è il gruppo. Le domando, onorevole, la sua risposta, in sostanza, ribadiva questo concetto?

PISANUX. Direi di sì. Però - le ripeto, senatore - io credo che la Commissione possa farsi una idea precisa, non vorrei dare valutazioni sbagliate. La Commissione si può fare una idea precisa acquisendo, oltre al testo della risposta, soprattutto il testo della documentazione dalla quale essa ha preso le mosse.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri commissari che intendono fare ulteriori domande, vorrei avvisare la Commissione che il riscontro documentale fatto degli atti, dà questa precisazione: è Pellicani e non l'onorevole Pisanu a sostenere che Pisanu trattava per conto di Piccoli sul Corriere della Sera.

Dal canto suo, l'onorevole Pisanu dice - ed è agli atti - soltanto che aveva un interesse politico a trattare la vicenda. Questo ~~xx~~ viene confermato, essendo stata richiesta una verifica.

Possiamo dunque congedare l'onorevole Pisanu, che ringrazio per la sua collaborazione.

(L'onorevole Pisanu viene accompagnato fuori dall'aula). h. 13,55.

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. La mia prima richiesta riguarda l'acquisizione delle schede relative alla contabilità della Rizzoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dice che sono presso il giudice Cudillo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No. Presso il giudice Cudillo vi era la documentazione sulla contabilità per 7 miliardi, che già abbiamo sequestrato a Castiglione Fibocchi. E' un'altra cosa.

La seconda richiesta è la seguente. Signora Presidente, credo che ella abbia riflettuto come me sul fatto che quando abbiamo interrogato il signor Carboni lo abbiamo fatto senza avere a disposizione i testi o gli appunti dei cosiddetti servizi segreti. Lei ricorderà che io ho fatto delle precise domande a Carboni. Gli ho chiesto se conosceva Peter Noia. Carboni mi ha risposto di no. Gli ho chiesto anche se era stato mai nella villa ~~xxxx~~ La-Cucque. Carboni mi ha risposto: mai conosciuta.

Si dà il caso che i servizi segreti nei loro appunti confermino queste mie domande. E si dà il caso che i servizi segreti hanno a noi inviato materiale del mese di settembre-ottobre '82; e questo relativo, invece, al mese di luglio ci è stato inviato il 9 aprile '83.

Vorrei che lei esprimesse le doglianze mie e, credo, della Commissione a chi di dovere per questo modo di agire da parte dei servizi segreti, i quali non ci hanno messo nelle condizioni di potere condurre un interrogatorio più stringato nei confronti di Carboni così come sarebbe stato nostro dovere.

In più, in quell'appunto - nella memoria - si dice: materiale relativo a Gelli, Carboni ed altri; e invece si manda sceleratamente il materiale relativo a Carboni e non a Gelli e ad Ortolani.

La prego, quindi, di chiedere di acquisire anche questo materiale. La ringrazio.

PRESIDENTE. Presiserò per vedere se, per caso, è stata una cattiva interpretazione o se il materiale mandato sia solo quello che si è stato inviato.

Per quanto attiene alle verifiche su Carboni, non a caso avevamo detto che ci riservavamo di sentire Carboni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi abbiamo sollecitato, nel mese di gennaio e nel mese di febbraio. Quindi, i servizi segreti rispondono a questi nostri solleciti, dimenticando che noi, invece, avevamo attivato i servizi medesimi da tempo.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bellocchio.

La seduta è sospesa fino alle 15,30.

La seduta sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,55.

(Viene introdotto in aula il dottor Luongo).

PRESIDENTE. Dottor Luongo, noi la sentiamo in audizione libera ed in seduta pubblica. Le farò alcune domande, alle quali seguiranno eventuali domande di colleghi, tra cui la prima che voglio farle è questa: sappiamo che lei è vice questore ad Arezzo dal 1969 e vorremmo che innanzitutto lei ci dicesse quanto sa di Licio Gelli, della sua attività massonica, dei suoi rapporti con la pubblica amministrazione - specie quella locale perché non possiamo chiedere di altri rapporti, a meno che lei non ne conosca - ed anche dei rapporti che sono a sua conoscenza tra Gelli ed il mondo dell'eversione; ed ogni altra cosa che nell'ambito di questa domanda lei può capire possa interessare la Commissione.

LUONGO. Sì, signor Presidente, io sono dalla fine del 1969 ad Arezzo, però, appena giunto ad Arezzo sono stato assegnato alla divisione di polizia amministrativa per un certo periodo e poi sono passato all'ufficio politico di allora, oggi l'attuale UFFICIO. I primi tempi non ho avuto... cioè quando ho iniziato questa attività ho cominciato a sentire il nome di Licio Gelli e non me ne sono per niente interessato perché ha iniziato la sua attività come attività industriale, collaterale in un'azienda di materassi e poi è passato alla famosa Gicle, quindi, come attività prettamente industriale. Quindi, non ho avuto modo di interessarmi per altri problemi anche perché, pur avendo il domicilio ad Arezzo, Gelli non si faceva notare, cioè addirittura alla popolazione era sconosciuto come figura. Veniva saltuariamente, era sempre in giro per motivi di affari ed era... veniva una volta la settimana, veniva saltuariamente ad Arezzo. Io, andando avanti, nel 1973 quando si cominciava a parlare di Gelli come uomo che aveva rapporti con alte personalità politiche, con il mondo sia politico che militare, allora feci un'informativa, cioè approfondii gli accertamenti sulla sua origine, quindi alcune note in contatto con il collega di Pistoia dove vidi che aveva alcuni precedenti, era stato nella Repubblica Sociale, tutto ciò che già si sa della sua personalità. Così, non ho avuto occasione di interessarmi a fondo per due motivi fondamentali, quando già la stampa, specialmente negli anni successivi, nel 1975-1976, faceva collegamenti, specialmente, io ricordo, quando posi attenzione al personaggio, quando la stampa fece riferimenti al fatto Bergamelli, riciclaggio di denaro, eccetera, quando, molti organi di stampa cominciarono a dire: "Un personaggio di Arezzo", che era facilmente individuabile nella persona di Gelli. Quindi, io fino ad allora - ripeto - non ho avuto modo di interessarmi per due ordini di motivi: primo, perché <sup>con</sup> i mezzi a mia disposizione, con sette-otto uomini in una squadra, poteva far ben poco come indagini effettive; sia perché tutto l'apparato a mia disposizione era ben... sia gli uomini che gli strumenti erano ben conosciuti, (quindi un'azione approfondita di appostamento <sup>era difficile,</sup> come poi dirò, <sup>come era difficile</sup> anche a fare ~~ex~~ alcuni determinati servizi quando determinate voci cominciavano a diffondersi), sia perché io lavoravo alla dirette dipendenze della polizia giudiziaria dove stava, come si sa, il genero di Gelli. Quindi, tutto ciò che era approfondimento, eventuali richieste di intercettazioni, eventuali...

cosax che, come dirò, in un secondo momento feci, non potevano da parte mia avere un'iniziativa per una logica comprensibile valutazione perché in enormi difficoltà. mi sarei trovato

Comunque, quando si cominciarono a diffondere le voci che Gelli aveva ricevuto il generale (non documentate) Peron, che era meta la sua villa di visite di personaggi, di autorità militari, furono fatti alcuni servizi, però questi servizi non dettero buoni frutti per un semplice motivo: la collocazione della villa, a cui si accede attraverso la strettoia, era ben individuabile a tutti i servizi... difficili anche per servizi di prevenzione e di accertamento; non si potevano fare. Quando successivamente quindi sono state sempre, insomma, queste indagini da parte mia sono state sempre... per questi motivi, per queste difficoltà sono indagini che non ho potuto approfondire. Io solo ho cercato, nel 1979 e precisamente nel novembre, fui convocato a Firenze dove si tenne la riunione di colleghi e di magistrati. In quell'occasione, siccome il collega di Pisa durante la riunione riferì che, a mi pare, nei giorni precedenti era stato identificato un certo Gelrola, che aveva avuto... che cercò di scappare, di sottrarsi all'identificazione da parte delle forze di polizia, identificato, lui disse: "Siccome sono un collaboratore - non so - di servizi speciali, eccetera e som anche... posso dire sono in...".

Lasciatemi perdere perché io sono grande amico di Gelli, so che Gelli fa parte di una loggia massonica che è capace di qualsiasi azione", allora, in quell'occasione si commentò e c'erano dei magistrati presenti, io ricordo che io dissi: "Ma a questo punto io sono nell'impossibilità... mi avete convocato, ma voi sapete la mia disponibilità di mezzi, la mia impossibilità per i motivi.. che ci'ho un magistrato alla procura della Repubblica, eccetera; quindi, se volete iniziare un'azione - e mi pare che agli atti ci dovrebbe essere di questa nota che io poi riferii ai miei superiori - tornando in sede - se volete sottoporre dei controlli, perché lì ci sono dei numeri (avevo saputo che aveva dei numeri presso la Giole, lo stabilimento, dei numeri autonomi, dei numeri telefonici) possiamo fare un'indagine. Poi non ho saputo più niente. Quindi, questo è il primo episodio forse un po' importante che io... quando le cose andavano avanti e pigliavano corpo tante notizie che c'erano e si diffondevano. E poi una recente; un'altra volta che ho avuto modo di un po' promuovere, incentivare una certa iniziativa anche da parte dell'autorità giudiziaria è stato quando, dopo l'esplosione alla stazione di Bologna, fui chiamato dalla magistratura... dal ministero per collaborare. Siccome io nel 1975 - bisogna che faccia una parentesi - mi ero interessato dell'indagine Tuti, avevo portato alla scoperta della cellula nazionale rivoluzionaria e di tutti quelli che facevano gli attentati ad Arezzo, il ministero mi chiamò per verificare gli alibi di tutti i vari componenti dell'organizzazione e partii subito per Bologna, (mi ricordo che era in vacanza). In quell'occasione io tornai nella mia giurisdizione, verificai le posizioni, per acquisire eventuali elementi, di tutti i componenti di quella che fu la banda, il gruppo che faceva capo a Tuti, quindi la cellula nazionale rivoluzionaria, il Franci, eccetera. Nell'approfondimento di queste indagini, un testimone mi disse che all'epoca, cioè ritornando un po' indietro, nel 1975, il gruppo riceveva dei finanziamenti, riceveva dei soldi - non disse dei finanziamenti - dal Gelli. Ritornato, cioè finite ed espletate le indagini, compilai un

rapporto di quello che avevo fatto, degli alibi riscontrati, degli accertamenti che avevo espletato e mi recai a Bologna, alla Procura di Bologna dicendo: vedete che io rilevo come fatto abbastanza di rilievo, come fatto importante questa circostanza che mi dicono, i fatti e gli episodi collegati agli attentati del '75, mi hanno detto che questi ricevevano - questo gruppo e in particolare il Cauchi che poi, non ancora latitante, fuggì e non è stato più ritrovato - dei soldi da questo gruppo Gelli.

Io consegnai questo rapporto al dottor Persico; dice: adesso tutto questo Gelli, ne parla la stampa, tutto questo Gelli... chiese anche allora le intercettazioni per poter approfondire, dicendo sempre che io non ero nelle possibilità di approfondire le indagini su Gelli perché mi trovavo in quelle condizioni di carenza di mezzi e di carenza anche di particolari situazioni, eccetera. Quindi, questi furono i due momenti, io penso, i due episodi, in cui io ebbi ad interessarmi: delle altre cose, signor Presidente, non ho avuto modo né ho avuto...

PRESIDENTE. Dottor Luongo, lei è da lungo tempo ad Arezzo e quindi, per il ruolo che ha avuto, ha necessariamente collaborato con i diversi titolari della questura di Arezzo.

LUONGO. Sissignore.

PRESIDENTE. Uno di questi, e precisamente il dottor ANTONIO Amato,...

LUONGO. Sissignore, è stato mio questore.

PRESIDENTE. ...è risultato poi iscritto alla loggia P2, per quanto attiene alla conoscenza che noi abbiamo degli elenchi di Gelli. Ecco, io vorrei chiederle se lei sia in grado di darci una valutazione per quello che è stato l'atteggiamento di questi funzionari in genere, ma in particolare del dottor Amato, iscritto alla P2, nei confronti di Licio Gelli. Lei, come funzionario...

LUONGO. Signor Presidente, per quanto riguarda... perché non solo il dottor Amato, altri due colleghi sono risultati iscritti a logge... io di questo so, durante... cioè, la figura di Gelli... Gelli non ha mai bazzicato gli uffici, i rappresentanti del Governo alla questura. Cioè, gli ultimi tempi, penso proprio gli ultimi due o tre anni, prima che si verificas-

se l'episodio della P2, è venuto a dare gli auguri...Non alla questura, alla questura nell'1980, mi pare, io l'ho visto per la prima volta; è venuto...veniva a salutare, in occasione delle feste, il questore. per quanto riguarda Mentre/i due colleghi, so che avevano avuto più rapporti, perché so che erano stati al matrimonio del figlio ma forse si limitavano, perché questi rapporti, da come erano originati...perché siccome la moglie di un collega è di Arezzo, io penso/anche per rapporti di amicizia con il collega sono entrati in questo rapporto di....E col dottor Amato io non so come sia entrato in rapporto, eccetera; comunque, posso dire che l'ho visto una volta sola in questura, una o due volte, in questura, questo Gelli.

PRESIDENTE. Sì, ma quello che interessa è se lei abbia notato che vi fosse un rapporto più frequente o particolare tra funzionari della questura, della prefettura, iscritti alla P2 e Licio Gelli.

LUONGO. Con questi due colleghi sì, ripeto, perché erano originati da questi rapporti di famiglia, della moglie del dottor Marsili con uno dei colleghi (se non erano proprio compagne di scuola, non so, erano state compagne di università), per cui erano andati al matrimonio: loro mi dissero, quelli che c'erano, xerto, commentando il fatto, l'episodio, ma il questore no, perché è stato pochissimo, il dottor Amato. Cioè, per quanto riguarda il dottor Amato, non ho visto questi rapporti di scambio di visite...cioè, dalla mia conoscenza, signor Presidente, non li ho registrati.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza che siano state disposte, dai carabinieri o dalla Guardia di finanza, controlli sull'attività di Gelli e della P2?

LUONGO. Questi ultimi...in quale periodo?

PRESIDENTE. Parliamo di tutto il periodo in cui lei è ad Arezzo. Poi, caso mai, lei ci specifichi in quali periodi, grosso modo, ...

LUONGO. Io so dell'ultimo periodo, quando sono verificate le perquisizioni... cioè l'ultimo periodo... Di controlli no, non sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Prima...

LUONGO. No, no.

PRESIDENTE. ...non ci sono stati controlli?

LUONGO. No, non lo so perché noi...con i carabinieri i rapporti sono più stretti per tutti gli episodi di polizia giudiziaria, con la finanza, no; solo quando noi chiediamo determinati interventi, specialmente in questi ultimi tempi, per particolari sviluppi di indagini connesse a reati comuni, interessiamo la Guardia di finanza, altrimenti io non so...non sono a conoscenza se autonomamente la Guardia di finanza...

PRESIDENTE. Adesso lei dice di non essere a conoscenza di ciò che ha fatto la Guardia di finanza; allora, lei è a conoscenza che i carabinieri abbiano svolto, no mai, negli anni in cui è ad Arezzo, controlli su Gelli, sul mondo della P2?

LUONGO. Se è stata svolta un'azione riservata, non lo posso sapere.

PRESIDENTE. Non ne è a conoscenza.

LUONGO. No, no, perché ogni organismo riferisce direttamente ai propri organismi, quindi non passano...Noi facciamo ancora attualmente, come nel passato, riunioni, ma sempre per indagini di polizia giudiziaria su reati comuni; per quanto riguarda attività di ordine politico riservato, ogni organismo riferisce al proprio centro.

PRESIDENTE. Dottor Luongo, la Commissione è a conoscenza del fatto che il 25 marzo 1975 la questura di Arezzo ha risposto ad una richiesta di notizie che le è pervenuta dalla questura di Torino, concernente un documento anonimo pervenuto al giudice istruttore Violante sul conto di Gelli.

LUONGO. Sì.

PRESIDENTE. La questura di Arezzo evadeva questa richiesta: lei che cosa conosce di questo episodio?

LUONGO. Ricordo... forse perché ero proprio io a quell'ufficio, forse, può darsi perché i questori vanno, vengono, signor Presidente... perché il momento ancora di non manifestazione di tutta la personalità del Gelli: quindi, lui effettivamente ad Arezzo non era conosciuto, non veniva, aveva contatti extra, e quindi non aveva una particolare... cioè non faceva parte, non si recava in sede di partito, non aveva amicizie particolari con rappresentanti del mondo... da quello che noi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Sì, ma come mai - le specifico - di fronte a questa richiesta del giudice istruttore Violante, che le viene trasmessa attraverso la questura di Torino, nella risposta che la questura di Arezzo dà, della quale lei è a conoscenza, non è stato risposto a questi espliciti posti, fra l'altro relativi ai rapporti familiari fra Gelli e il dottor Marsili, a supposti rapporti fra Gelli e il gruppo Sogno, a rapporti di Gelli con il Procuratore generale, Spagnuolo? Come mai?

LUONGO. Questo non era di nostra conoscenza, signor Presidente, questi episodi qui...

PRESIDENTE. Cioè la questura di Arezzo, nel 1975,...

LUONGO. Sapevamo solo - che è che non lo sapeva? - che era il genero di Gelli era il dottor Marsili, questa non era...

PRESIDENTE. E perché non è stato risposto nemmeno a questo quesito?

LUONGO. Non era una notizia riservata, la sapevano tutti, signor Presidente; adesso non mi ricordo perché...

PRESIDENTE. Ma siccome la notizia le era stata chiesta da Torino, chi le chiedeva da Torino notizie...

LUONGO. Signor Presidente, non era una cosa... Quegli altri due episodi cui lei accenna erano assolutamente... cioè i rapporti con Sogno, eccetera... Adirittura ho letto, rivedendo le mie carte, qualche articolo: ancora nel 1976, quando si parlava dell'azione, del riferimento Bergamelli, noi l'apprendemmo dalla stampa e quando si è cominciato a parlare, cominciavano a chiedere notizie che il Gelli riceveva all'Hilton, dice: ma si rivolgono proprio alla questura di Arezzo quando... Erano episodi, questi qui, su cui non si poteva rispondere, signor Presidente, perché non erano approfonditi, non erano a conoscenza... Adesso la risposta in quel momento, se elaborata dall'ufficio, dal mio collega o direttamente dal mio superiore, ~~adesso~~ non ricordo con precisione; però erano notizie che alla questura...

PRESIDENTE. Senta, dottor Luongo, qui c'è un episodio che, almeno a mio giudizio, ~~è~~ una certa gravità. La minuta di questo appunto anonimo che il giudice Violante inviò alla questura di Arezzo è stata rinvenuta nei documenti sequestrati a Gelli, che erano nella sua villa: come può spiegare che un documento mandato alla questura da un giudice venga poi trovato in mano all'interessato, ~~di~~ Licio Gelli, in questo caso?



LUONGO. Niente di più facile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Perché?

LUONGO. Perché c'erano anche colleghi miei che sono stati trovati nella P2 e quindi all'accesso... non è che noi abbiamo archivi blindati: se ~~una~~ ~~si verificava~~ che un membro qualsiasi della Commissione <sup>da</sup> in una questura, ... cioè, i tipi della nostra questura, dove non abbiamo documentazione particolarmente riservata, nell'archivio ci sono fascicoli, appunti, o qualche cosa riservata si tiene nell'armadio del questore, oppure è nei fascicoli delle varie...

PRESIDENTE. Scusi, allora lei spiega che questo appunto sia stato dato da un suo collega della questura...

LUONGO. No...

PRESIDENTE. ...a Licio Gelli.

LUONGO. Signor Presidente, come faccio a sapere a chi sia stato dato? Io posso dire dove sono le carte, dove sono custodite...

PRESIDENTE. No, abbia pazienza, allora tornerà ripeterle perché non voglio che rimangano equivoci:

il giudice istruttore Violante manda questo anonimo alla questura di Arezzo chiedendo riscontri. La questura di Arezzo risponde, non dando tra l'altro risposte precise, cioè su tutti i punti di cui alla richiesta; e questa è una prima osservazione che devo fare perché, per esempio, non ~~sixtimes~~ dice, benché ~~xxxx~~ la richiesta <sup>sia</sup> ~~xxxx~~/anche finalizzata a conoscere questo, che Licio Gelli ha un genero nella magistratura. Ma la cosa più grave è che questo anonimo che viene mandato per giustificare, per motivare le ragioni della richiesta che un giudice istruttore fa, questo anonimo poi viene trovato nelle carte di Gelli, nella villa di Gelli. Allora le domando come dalla questura è uscito un documento che doveva rimanere in possesso della scia questura.

LUONGO. Io ho risposto in questo modo, signor Presidente; come posso rispondere io, assumermi la responsabilità?

PRESIDENTE. Che spiegazione può dare?

LUONGO. Qualcuno, cioè una longganus di Gelli è andato lì, come ha saputo questo e ha fatto fare la copia evidentemente di questo ... gli ha fornito la copia di questo documento.

PRESIDENTE. C'è una cosa, dottor Luongo, questa pratica spedita dalla questura di Arezzo ~~xxxx~~/ha scritto a mano: "dottor Luongo", cioè l'ha avuta lei.

LUONGO. Sì, passavano perché io ero il dirigente dell'ufficio politico.

PRESIDENTE. Quindi lei rispondeva di questi documenti.

LUONGO. Ma non c'è una custodia né una ... io non ho un armadio per me, personale, dove mettere questi documenti; cioè la pratica passa ~~ad~~, viene protocollata e resta negli archivi della questura dove c'è l'archivista, l'aiutante archivista, ci va il personale militare ...

PRESIDENTE. Quindi lei ricorda di avere avuto questa pratica ...

LUONGO. Per forza, ero il dirigente allora ... le pratiche per quanto riguarda l'informazione ...

PRESIDENTE. Almeno del contenuto della risposta il responsabile è lei dal momento che questa pratica è stata affidata a lei.

LUONGO. Mah, io l'avrò vista senz'altro ...

PRESIDENTE. Se la pratica viene data a lei, e qui c'è segnata a penna "Luongo" ...

LUONGO. Sì, signor Presidente, ma bisogna riferirsi al momento in cui questa pratica veniva passata. Io la potevo passare al mio collaboratore, al mio collega d'ufficio, al mio primo sottufficiale che fanno le informazioni... Ce ne sono a decine; nel momento in cui uno non approfondisce, non affronta ... che si trovava determinata ~~una~~ cosa che il questore ci passa in modo particolare, vengono fatte solo <sup>di</sup> routine, viene fatta un'informazione, viene fatto il fascicolo e viene passato all'archivio. Quindi lì qualcuno senz'altro ... è facile per i nostri archivi dove, eccetto alcune corrispondenze con il Ministero che il questore riserva a sé nel suo ufficio... il resto ... Questa è una pratica che sicuramente ha subito la via normale d'ufficio, perché tutte le pratiche dell'autorità giudiziaria vengono fatte così, ce ne sono a decine. Nel 1975, ripeto, ancora tutta la cosa era in embrione e non si parlava di questo personaggio. Sì, è stato trattato, è stato risposto delle nozioni che noi sapevamo, perché non potevamo dire ... rapporto Sogno con Gelli, chiederlo ad Arezzo, ma per carità, signor Presidente. Come si faceva a dare una notizia del genere  
re  
???

PRESIDENTE. Ma quella del genero si poteva dare.

LUONGO. Del genero si era conosciuto perché nel 1975 ha avuto pubblicità di stampa, ecco che /è stata ritenuta una cosa ovvia. Quando io ho fatto l'operazione Tutti che ho portato all'arresto di tutti ... tutta la stampa ne ha parlato; quando scappò il Cauchi si disse che, siccome il Cauchi ... si cominciò a vociferare che, siccome il Cauchi era in rapporto con Gelli, il genero del Gelli lo ha fatto scappare. Infatti non si trovò questo Cauchi, appena emesso l'ordine di cattura. Ne parlò la stampa, tutti sapevano che aveva sposato la figlia di Gelli; quando fecero il matrimonio ci furono le pubblicazioni ...

PRESIDENTE. Quindi la sua risposta è che, essendo notorio, lei non sentì il dovere di darle notizia al questore di Torino.

LUONGO. Io l'avrò fatto, ma l'ha potuto pure <sup>passare</sup> /quando c'era il mio collega <sup>adesso</sup> o il mio collaboratore direttamente al questore, quindi/non posso ricordare preciso questo ...

PRESIDENTE. ~~XXI~~ Lei sa degli accertamenti che svolse nel 1974 sul conto di Gelli  
il tenente colonnello Luciano Rossi?

LUONGO. No.

PRESIDENTE. Non ricorda se il tenente colonnello, come è presumibile, abbia ...

LUONGO. Il tenente colonnello Rossi che ha svolto delle indagini su Gelli?

PRESIDENTE. Sì, nel 1974, tenente colonnello della Guardia di finanza. E' venuto  
ad Arezzo e ha svolto delle indagini su Gelli.

LUONGO. No. Ma, signor Presidente, lo ho accennato prima, la finanza ~~XXX~~ a noi ...  
non ... che indagini doveva rispondere? Questo addirittura mi pare che  
era un parente di Gelli, il colonnello Rossi; che indagini doveva esple-  
tare? Questo mi sembra che ha sposato ... sono imparentati, ha sposato  
una parente della figlia di Gelli, questo colonnello Rossi, quindi ...

PRESIDENTE. Lei non ha conosciuto, non ha visto il tenente colonnello Rossi?

LUONGO. Sì, sì. Un giorno è venuto nel mio ufficio perché aveva smarrito dei docu-  
menti personali e fui proprio io a consegnargli questi documenti, ec-  
co perché mi sono ricordato di questo fatto del colonnello Rossi.

PRESIDENTE. Ma nemmeno in via informale il tenente colonnello Rossi tenne rapporti  
con la questura in merito a questa indagine?

LUONGO. No, niente, nessuno. Io ho avuto modo di portare nell'ufficio ... Mi pare  
che c'era una tessera che lui doveva essere in un servizio speciale. Al-  
lora, quando vide così, il questore me l'affidò; dice: "Faccia la cor-  
tesia, siccome sono documenti di una certa delicatezza, chiami lei que-  
sto colonnello"; ma allora chi lo conosceva? Stava in un ufficio a Roma,  
un ufficio di indagini speciali ... Venne nel mio ufficio, fece ... Ci  
dovrebbe essere proprio la firma mia della consegna di questi documenti,  
c'erano pure venti-trenta mila lire.

PRESIDENTE. Quello che mi interessa sapere è se nemmeno in via informale, stante  
che il tenente colonnello Rossi venne per queste indagini su Gelli, eb-  
be contatti informali, parlò con lei o con altri della questura, che lei  
sappia, di questo personaggio Gelli.

LUONGO. No.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto il maggiore De Salvo?

LUONGO. No, no.

PRESIDENTE. Anche il maggiore De Salvo venne ad Arezzo.

LUONGO. No, De Salvo non mi dice niente. Se è di qualche servizio, può darsi ...

PRESIDENTE. Sempre della Guardia di finanza.

LUONGO. No, no, non mi ricordo. Può darsi che sia venuto con qualche notizia, con  
qualche informazione, se mi dovessi poi ricordare di tutti questi, poi  
i nomi di sfuggita che danno ... Adirittura io sono andato quattro volte,  
sono stato citato quattro volte come teste al tribunale di Bologna per  
tutto il ... Mi hanno inserito addirittura ... dalla parte civile ...  
Ho qui un documento ...

PRESIDENTE. Veda di rispondere senza divagare.

LUONGO. Questo De Salvo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Eppure noi abbiamo, nel periodo /in cui voi ignorate tutto - ed è grave che sia la questura ad ignorare queste cose - abbiamo due accertamenti, due inchieste fatte dalla Guardia di finanza attraverso uffici speciali, quindi che sottolineano l'interesse della Guardia di finanza ad individuare la personalità di Gelli, tanto che anche il maggiore De Salvo nel suo rapporto dice di Gelli: "Ha sempre curato i rapporti con le autorità locali"; quindi si intende qualcosa di più degli auguri natalizi; (prefetto, questore, carabinieri, Guardia di finanza); continua il rapporto: "Viene considerato praticamente come uno degli intoccabili della sede di Arezzo, in quanto tali e tanti sarebbero i suoi rapporti in loco che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti". Ora io le chiedo: lei è un funzionario di questura, come è possibile che due ufficiali che vengono ad Arezzo, non conoscono l'ambiente, nel 1974-1975 a fare delle indagini, mettere in rilievo questo personaggio diciamo pure con aspetti anche particolari, arrivano a scrivere un rapporto ufficiale che "tanti e tali sarebbero i rapporti di Gelli in loco che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti". Mi tocca credere che questo rapporto e questo giudizio fosse perfetto: depistava persino voi che eravate in loco se nello stesso periodo in cui vennero fatti questi due accertamenti dall'esterno si va a dare queste valutazioni, mentre per voi tutto è normale. Non le pare?

LUONGO. Io le dico le cose che sono a mia conoscenza. Arezzo non è Roma, non è Milano. Se questo frequentava ... Si può chiedere tutto, si può chiedere in prefettura, in questura ...

PRESIDENTE. Scusi, dottor Luongo, proprio perché Arezzo non è Roma, questi due ufficiali che vengono...

LUONGO. Ma se sono dei Servizi!

PRESIDENTE. K... e mettono in rilievo questi dati, lei che operava da lungo tempo ad Arezzo questi dati avrebbe dovuto averli già rilevati. Quello che lei mi dice è un'aggravante e non un'attenutante.

LUONGO. Signor Presidente, ma ho detto che non ci stava... noi con quelle strutture e con quei mezzi... io mi sono trovato a fare delle battaglie per chiedere alcune cose e nessuno mi ha creduto... io l'ho visto una volta sola, signor Presidente; non posso dire delle bugie, non l'ho visto confabulare. Io non frequento nessuno, faccio casa ed ufficio, non l'ho...

PRESIDENTE. Ma fa un mestiere partitiano, dottor Luongo.

LUONGO. Ma che ne so dei rapporti reconditi di questa gente!

PRESIDENTE. Lei non fa il mestiere per cui può essere giustificato benissimo il fatto che lei non l'avesse mai visto e che non sapesse neanche che esisteva; fa un certo mestiere per il quale le informazioni arrivano.

LUONGO. Di questo bisogna dar conto e chiamare questi che hanno elaborato questi rapporti. Sentire, controllare, eccetera, signor Presidente. Io le dico le cose: io ho sei uomini, ho avuto sei uomini, conosciutissimi nell'ambiente.

PRESIDENTE. Sì, ce l'ha già detto.

LUONGO. Non mi hanno dato le intercettazioni, non mi hanno aiutato in nulla: che cosa io potevo fare di più? Adesso che si sa, quello è. Poi, come ci chiedevano a noi ultimamente dai nostri superiori chi era iscritto, quando questo stava all'Hilton, lì riceveva tutti ed un servizio qualsiasi...

PRESIDENTE. Ma lasci stare! Adesso ci dica come, facendo per mestiere il funzionario di questura, non ha acquisito nessun elemento di valutazione.

LUONGO. Non ho potuto acquisire più di quello che le ho detto. Non ci stava mai.

PRESIDENTE. Eppure, questi due funzionari, vengono per qualche giorno e queste notizie le raccolgono; notizie che, guarda caso, coincidono con il personaggio che abbiamo conosciuto dopo. Quello che devo mettere in rilievo è che lei, che doveva essere uno dei radar che entrava in funzione prima di ogni altro proprio perché era in loco, è proprio un radar che non funzionava. Come mai non funzionava?

Torno a dirle, perché ci dobbiamo capire su questo depistamento cui fanno riferimento i rapporti, visto che ~~intorno~~ intorno a lei c'erano funzionari iscritti alla P2, come Franco Angeli, Francesco Saverio Farina e Giovanni La Rocca, lei oggi può pensare che si sia messo una specie di cordone sanitario intorno al Gelli per tutelarlo e che questo cordone sia stato magari messo da questi suoi collaboratori che erano iscritti alla P2?

LUONGO. Signor Presidente, io non ho elementi per fare determinate affermazioni. Io so solo che nel 1975, proprio lì, fu la prima, e fu il ministro dell'Interno dell'epoca a venire a dare atto pubblicamente - e qui abbiamo anche un rappresentante della provincia di Arezzo - fu la prima città dove fu iniziata e condotta a termine un'azione contro un gruppo di estremisti, i nazionalrivoluzionari, che poi si è detto erano in collegamento con il Gelli. Quindi, il mio dovere io l'ho fatto con le mie possibilità. Quando - ripeto - sono venuto a contatto, a conoscenza, di elementi di riferimento, di

elementi importanti, mi sono precipitato alla magistratura ordinaria, mi sono recato di persona a Bologna, mi sono recato di persona a Firenze; cioè ho fatto quello.... Gli altri elementi... Questo era uno che sfuggiva, era il personaggio che veniva ad Arezzo, stava in questa bicocca, in una villa bunker, non si poteva fare un accertamento, la guardia, appena andava, non aveva uno strumento per poter insistere. Quando loro mi parlano di cordone sanitario, io non ho elementi per dire se il cordone era stato fatto o se questi colleghi agivano in loro funzione e quindi sono stati capaci di sottrarre l'appunto oppure di nascondere. Signor Presidente, questa è la realtà aretina.

PRESIDENTE. Lei si rende conto che, per quel che riguarda questo personaggio, di cui oggi sappiamo tante cose, dobbiamo cercare di capire come mai gli organi dello Stato non abbiano rilevato le particolari caratteristiche di presenza e di penetrazione.

LUONGO. Si immagini, signor Presidente, io vorrei... Io l'ho detto. Sì, senz'altro

PRESIDENTE. Abbia pazienza, ma è difficile per la Commissione immaginare, pensare e giudicare che gli organi dello Stato fossero talmente inefficienti in loco da non cogliere queste particolarità, per altro in un ambiente piccolo

LUONGO. Ma, signor Presidente, non ci stava. Quando nel 1975, io ne parlai proprio con il mio questore, la stampa portò alla ribalta questo personaggio, facemmo proprio queste considerazioni. Noi lì sul posto... Allora, che ci stanno a fare i Servizi, gli altri organi? Ecco, questo capitano che è venuto, hanno molti altri più mezzi, più possibilità. Noi...

PRESIDENTE. Ma che mezzi! Abbia pazienza! Un tenente colonnello, un maggiore che viene da Roma da solo, fa lì delle indagini...

LUONGO. Non viene da solo.

PRESIDENTE. ... sente queste cose e fa queste cose - abbia pazienza! - non mi dica che aveva più elementi e più strumenti rispetto a chi viveva lì tutti i giorni.

Comunque, le voglio chiedere un chiarimento su un altro episodio. Lei ha saputo allora che il dottor La Rocca, rivolgendosi a Gelli, ha ottenuto il trasferimento di un figlio che prestava servizio militare, dopo che gli organi competenti avevano....

LUONGO. Questo l'ho saputo dopo, sì.

PRESIDENTE. L'ha saputo dopo?

LUONGO. Quando è successo il fatto, diceva... il collega si è trovato iscritto alla P2 perché - mi diceva il dottor Farina - si è rivolto al Gelli dato che aveva bisogno del trasferimento del figlio. Perché poi è stato dopo, signor Presidente, lì...

PRESIDENTE. Quando avvenne l'episodio, non parlò, e non disse che era stato Gelli a fargli ottenere questo.

LUONGO. Mica era sciocco! Veniva a dire a me queste cose! Non mi ha mai detto.

PRESIDENTE. Ma perché? Uno ottiene un piacere e ne parla; dice: quel tale mi ha fatto ottenere questo.

LUONGO. x Ma ne parla... Io ero l'unico... non potevano parlare con me perché sapevano che io ero l'unico che aveva fatto... ero l'unico che diceva che questa era... quando ci si trovava, io non sapevo che questi colleghi erano iscritti, quindi io avevo nelle mie dichiarazioni, nelle

mie riflessioni, avevo delle parole non favorevoli. Quindi, non venivano, i colleghi non sarebbero mai venuti a dire a me, perché io non ero iscritto, io non ho fatto combutta e quindi sapevano che io ero in un altro... ero in una situazione che non stavo con loro.

Non mi sarebbero venuti a dire che avevano avuto... l'ho saputo dopo.

PRESIDENTE. Scusi, ma allora lei aveva subodorato che c'era una combutta nella questura?

LUONGO. Ma nel '74... io nel 1969-70, nel '74 c'erano gli articoli che ne parlano già di questo personaggio di Arezzo, quindi è tutto il mondo politico, è tutto il mondo... nel '75 cioè.

PRESIDENTE. Mi scusi: lei sa che c'è questa specie di combutta; non pensa che questa combutta, proprio perché lei la chiama così e tale era o qual cosa di più...

LUONGO. Signor Presidente, l'ho detto perché avevo delle difficoltà.

PRESIDENTE. ...non ostacolasse questo organo dello Stato nell'esercizio della sua funzione?

LUONGO. Noi?

PRESIDENTE. Sì, la questura.

LUONGO. E no, tant'è vero che...

PRESIDENTE. ~~xxx~~ Lei parla di una combutta all'interno della questura.

LUONGO. Tant'è vero che noi le nostre operazioni le abbiamo portate a termine con tutto che c'erano quei collegamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma le vostre operazioni erano tali che, per esempio, voi non segnalate e non avvertite il ruolo che questo personaggio svolge. Allora, torno a dirle...

LUONGO. Ad Arezzo, signor Presidente, non svolgeva... Torno a ribadire questo, ad Arezzo, chiunque è di Arezzo lo vede, non lo conoscevano, non svolgeva niente ad Arezzo. Questo arrivava, non so, il venerdì sera alla Gicle, dopo un po' andava via. I rapporti li aveva tutti fuori.

PRESIDENTE. Questo ce l'ha detto, però le ho prima ricordato come un maggiore della finanza, che viene lì per indagare, dà un giudizio che, oggi dato che sappiamo tutto, è perfetto; ma lui lo aveva fatto/allora nel 1974.

Voglio chiederle un altro particolare e cioè se lei, nello svolgimento dei suoi compiti, ha abbia mai avuto sentore ~~xx~~ che la presenza di questi funzionari piduisti, ed in particolare del dottor Farina che era molto amico del dottor Marsili, potesse in qualche modo essere di pregiudizio per l'imparzialità del servizio, per l'autonomia del servizio.

LUONGO. Non l'ho avuto, signor Presidente, perché - ripeto - l'attività di una questura di quelle dimensioni, cioè che non tratta argomenti... cioè il furtarello, la piccola rapina (abbiamo sedici rapine all'anno, abbiamo, non so, 120 furti, abbiamo...) cioè non vengono trattati problemi di una enormità, di una delicatezza di indagine di natura politica. Io solo... le indagini politiche sono i fatti del '75 che ho trattato esclusivamente io. Quindi, non ci ho pensato. Quando ho visto che erano stati pubblicati gli elenchi, mi sono meravigliato. Ma non potevano, non avevano un potere, questi colleghi, di ostacolare un'attività giudiziaria, un'attività di indagine.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Luongo, lei non si occupava di furtarelli, ma dell'ufficio politico.

LUONGO. No, questi colleghi ho detto.

PRESIDENTE. Ma io sto parlando di lei, del suo ruolo.

LUONGO. Sì, non ho avuto perché per la dimensione loro, come erano inseriti nella nostra struttura, non ritengo che avessero un potere oppure una capacità di azione di nuocere o di frapporre degli ostacoli a delle indagini di un certo rilievo, di una certa importanza. Questo lo dico adesso, ecco, perché quando ho saputo il fatto...

PRESIDENTE. Il dottor Farina faceva parte anche lui dell'ufficio politico?

LUONGO. No, lui è stato sempre alla squadra mobile.

PRESIDENTE. Il dottor Farina, vantandosi dei suoi rapporti con il dottor Marsili, ha detto che questi suoi rapporti erano caldeggiati dai suoi superiori. Che significa?

LUONGO. Presidente, ma come faccio io a sapere, a rispondere ad una domanda di queste: sono rapporti diretti del collega con il superiore. A me non è risultato, le ho detto. Poi, ripeto, questi questori stanno due anni, due anni e mezzo; ho avuto una serie di cambiamenti; l'ultimo è stato addirittura... Io che ne so se c'è un rapporto personale; sono cose queste, penso, se uno le fa, rapporti strettamente personali. A me non è apparso questo.

PRESIDENTE. Non le è apparso?

LUONGO. A me non è apparso nella cosa quotidiana.

Sapevo che era amico del Marsili, che la moglie del Farina... sono colleghe di scuola, che andavano, si frequentavano, che sono andate al matrimonio del Gelli... Tutte queste cose si capisce che le sapevo, perché si sanno, nell'ambiente.

PRESIDENTE. Sì, va bene. Ci interessa capire se lei sapeva le cose importanti.

LUONGO. Se mi illumina, sulle cose importanti...

PRESIDENTE. La questura di Arezzo indagò, a suo tempo, sul fronte nazionale rivoluzionario...

LUONGO. Sì, fui proprio...

PRESIDENTE. Può chiarire alla Commissione se l'allontanamento del dottor De Francesco, collaboratore del dottor Santillo, può essere posto in correlazione con l'opportunità di non turbare i rapporti che appunto c'erano fra il dottor Farina, il dottor Marsili?

LUONGO. Signor Presidente, questo è un altro... Sono stato richiesto anche da altre magistrature, ho risposto ben volentieri, ritorno su questo argomento. L'episodio De Francesco è stato un episodio che è stato ingigantito per un'incomprensione durante la fase istruttoria delle indagini sui fatti del 1975. Io iniziai l'operazione che portò all'arresto di tutta la banda Tuti; nello sviluppo... siccome, appena arrivato, la notte, al recupero delle armi, ritenni che l'operazione poteva avere dei grossi sviluppi perché c'erano mitra, eccetera (era un'operazione che si profilava importante), subito capii che non era più... cioè che non ce la facevo, appunto, da solo, con questi pochi uomini a portare avanti quest'operazione. Informai subito, espressi subito questa mia esigenza al mio superiore, che informò il Ministero; e



il Ministero fece venire numerose personale dell'antiterrorismo <sup>(c'erano</sup> ~~tra~~ ~~tra~~ diversi funzionari, il dottor Carlucci), fra cui il dottor De Francesco. Il dottor De Francesco appena arrivò, la sera, disse: ~~arrivò~~ Luongo, mi dai tutti gli atti, perché noi coordiniamo anche operazioni... Io, di persona, con le mie mani, ~~gli~~ diedi tutti gli atti già fatti, ~~tra~~ gli arresti verificatisi, in mano al collega De Francesco, in modo che si potesse leggere tutti gli atti di indagine compiuti fino a quel momento. Se nonché, durante lo sviluppo dell'indagine, (ognuno si prese una branca d'indagine), io so che il De Francesco, la sera (avevamo passato delle notti in bianco, perché s'era lavorato), andò a fare o aveva richiesto di fare, aveva fatto un'indagine, o per un documento su una richiesta di un'altra procura... il fatto specifico fece scattare la reazione del dottor Marsili; disse: no, caro ~~De~~ ... E mi chiamò telefonicamente a casa, il dottor Marsili; io, attraverso un mio collaboratore, feci intracciare il dottor De Francesco <sup>che</sup> ~~era~~ ~~era~~ ~~era~~ un contrasto notevole col dottor Marsili: io dirigo le indagini, tutti gli sviluppi, tutte le cose me le dovete dire a me. E questo fu l'episodio che poi è stato... perché le indagini, debbo dire ad onore del vero, sono state portate avanti senza interferenze di nessun genere, signor Presidente, tant'è vero che sono stati condannati tutti alle massime condanne. Quindi, questo punto di De Francesco che è emerso, che poi s'è ingigantito, se dobbiamo dire - questa è la verità che io conosco, che so, che ho vissuto, eccetera -, non è stato un episodio... le indagini poi si sono concluse, si sono verificate: chi si doveva nascondere? Gli elementi della banda sono stati tutti ritrovati: io non so che cosa, in quel momento... quando se n'è parlato tanto...

PRESIDENTE. E il ruolo del dottor Marsili?

LUONGO. Il dottor Marsili... ~~tra~~ tutto ciò che ho chiesto, in quel momento, e me lo ha dato; non ho perplessità... ho solo un...

PRESIDENTE. Ma, scusi, <sup>era</sup> era il dottor Marsili, al di là di quello che concedeva, che però in realtà voleva gestire proprio lui quest'indagine?

LUONGO. Signor Presidente, in quel momento io ~~era~~ a questo...

PRESIDENTE. Che cosa può dire?

LUONGO. Signor Presidente, io cose negative...

PRESIDENTE. Scusi, lei ha detto prima che c'è stato un contrasto...

LUONGO. Sì, per un atto di polizia... cioè, o per un atto o per una richiesta che lui ha riferito...

PRESIDENTE. Mi scusi, è opportuno che sia molto chiaro con noi, dottor Luongo: qui, non è suo interesse nascondere la verità.

LUONGO. Ma, signor Presidente, perché dovrei nascondere la verità?

PRESIDENTE. Appunto, ha solo da rimmetterci, da tutti i punti di vista, tanto ormai questa è una vicenda che, pezzo dopo pezzo, verrà alla luce, auguriamoci, tutta.

LUONGO. Auguriamoci.

PRESIDENTE. Ecco, allora lei un momento fa ha detto che vi è stato un contrasto fra De Francesco e Marsili.

LUONGO. Sì.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte l'episodio che può averlo originato. Oggi, per quello che sappiamo, può essere lecito un nostro dubbio che questo elemento di contrasto, che non sembra grave all'apparenza, in realtà, coprisse un contrasto di sostanza, cioè la volontà di Marsili di gesti-

re lui indagini che potevano essere, diciamo, pericolose, inopportune.

LUONGO. Ma tutto quel...

PRESIDENTE. E Provi a spiegare, per quello che oggi sappiamo di tutta questa vicenda.

LUONGO. Sì, signor Presidente. Se qualcosa è stato tentato... ma in quell'indagine io non ho visto altro, cioè da questo nucleo, come si è sviluppato, come... e come è terminato, io non l'ho visto; se ci sono altre cose, io come faccio, signor Presidente, a dire che...? Non l'ho visto, in quel momento. So dell'episodio, ho vissuto l'episodio, ho portato con lui... io non l'ho portata avanti, l'indagine, con altri magistrati, signor Presidente, ho portato avanti l'indagine con lui, s'è conclusa bene... Il resto non sono in grado di dirglielo.

PRESIDENTE. Senta, dottor Luongo, lei fu informato dal dottor Farina (siamo nel 1° agosto 1976) dei contatti dello stesso Farina con il Gelli in occasione dei collegamenti fatti sulla stampa tra gli autori dell'attentato dinamitardo al viadotto Pesciola e determinati ambienti politici collegati con il Gelli? Che cosa può chiarire in merito a questi rapporti dottor Farina-Gelli?

LUONGO. Questo episodio, signor Presidente, non mi... Io ero in ferie, non mi sono proprio interessato, si è interessato il dottor... In quel periodo, siccome non c'è ci sono molti funzionari in queste questure... So di quest'episodio, furono trovate le armi: io ero in ferie, tornai e s'era interessato il dottor Farina.

PRESIDENTE. Sì, ma mi scusi, dottor Luongo, viviamo tutti: una cosa del genere..

A parte che nel momento particolare a cui si collega la mia domanda lei ~~era~~ <sup>fosse</sup> in ferie <sup>nell'</sup> agosto 1976, lei è in ferie, va benissimo -, ma lei torna....

LUONGO. Sì, tornai e mi informai.

PRESIDENTE. E' possibile che lei ~~era~~ torni ~~era~~ e non ne parlate, ...x..

LUONGO. Sì, sì, sì.

PRESIDENTE. ... e non facciate valutazioni...

LUONGO. Sì, dice: stiamo attenti, perché qua si riprende... perché avevamo avuto sette o otto attentati...

PRESIDENTE. Appunto.

LUONGO. Stiamo attenti, ripigliano, questi sono dei brutti sintomi, eccetera: ne parliamo così, come si iniziano le indagini... si parla del recupero, si fanno tutti gli atti che si debbono fare, ma non si parla come... Cioè, signor Presidente, non si è mai parlato - questo vorrei mettere forse in chiaro - a mia conoscenza, come... Dopo, ~~era~~ adesso/abbiamo gli elementi per dire qualcosa, ma allora, quando sono state fatte queste indagini, sono successi altri episodi, non s'è parlato di un riferimento, di un'azione, di un Gelli che poteva coordinare, eccetera... Come fa....? Non.... Si parlava così come...

PRESIDENTE. Scusi, ma di questi collegamenti parlò la stampa.

LUONGO. Ma quando? Dopo, non quando s'è verificato perché il fronte rivoluzionario nel 1975... nel 1976.... Ecco, nel 1976...

PRESIDENTE. No, no, nel 1976/ la stampa collegò, in merito a quell'attentato, i due ambienti, diciamo: di questo non parlaste?

LUONGO. Eccome se ne parlò! Si disse che poteva essere rimasto fuori uno del gruppo di Tuti, si pensò che era senz'altro un'azione addebitata agli estremisti di destra, si continuò ad indagare...

PRESIDENTE. Sì, ma il problema è - e la mia domanda tende a capire -/questo: siccome allora la stampa parlò di collegamenti di questi ambienti terroristici con ~~xxx~~ ambienti politici vicini a Gelli, voglio chiederle quale fu la valutazione all'interno dell'ambiente della questura dove, dico, di queste cose dovevate necessariamente occuparvi.

LUONGO. Non si fece riferimento a questo qui; ripeto, signor Presidente, no... Si fecero indagini... Ripeto, è una dimensione nostra, signor Presidente...

PRESIDENTE. Nella memoria difensiva del dottor Farina, quest'ultimo /parla proprio...

LUONGO. Di cosa, signor Presidente?

PRESIDENTE. ...di questi collegamenti. Parla di Gelli, "il quale assai risentito mi telefonò, chiedendo spiegazioni su quanto avevo dichiarato alla stampa" - dice Farina - "esternando il desiderio di incontrarmi perché temeva per la sua incolumità personale".

LUONGO. A me non lo ha mai detto: è chiamiamolo, Farina, vediamo se mi dice... mi ha detto queste cose... Che ne so, che cosa è combinavano questi?

PRESIDENTE. Guardi, "quando avvenne questo episodio, alcuni giornali di sinistra" - dice il Farina - "facendo leva su alcuni miei commenti gravi e contrari a certi ambienti politici collegati alla P2, sferrarono un pesante attacco al signor Licio Gelli, il quale assai risentito mi telefonò" eccetera eccetera.

LUONGO. Perché di questo episodio di interessò lui, ecco perché...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, dottor Luogo, c'è un rapporto di collaborazione, di lavoro in comune: è permetta che è difficile immaginare che di questo non abbiate parlato, che non abbiate fatto delle valutazioni, non vi siate preoccupati di come muovervi.



ni e faranno fare il servizio". Non so se l'ha mandata, non/se per quel  
l'ora e quel giorno l'ha ~~mandata~~ mandata. Ma di altro di questo episodio  
che lei dice, no, non sono stato mai a conoscenza.

PRESIDENTE. Quando la Guardia di finanza perquisì il 17 marzo 1981 ~~in~~<sup>a</sup> Villa Wanda  
gli uffici di Gelli, risulta che la questura di Arezzo ebbe sentore di  
contatti telefonici tra il colonnello che dirigeva le operazioni e i  
giudici di Milano che le avevano ordinate. Lei può dirci come la noti-  
zia fu ottenuta e a chi interessava questa notizia?

LUONGO. No, io non so se è stato il giorno dopo, che come andarono a fare la  
perquisizione si seppe subito perché riferirono quegli addetti... Della  
villa no...

PRESIDENTE. La mia domanda è più precisa e attiene ad una notizia che arrivò in  
questura della telefonata, dei contatti telefonici tra il colonnello che  
dirigeva le operazioni e i giudici di Milano.

LUONGO. A questo non so rispondere.

PRESIDENTE. Lei non sa come fu ottenuta questa notizia?

LUONGO. Non lo so.

PRESIDENTE. Dato che furono usate particolari precauzioni in/questa <sup>tutta</sup> operazione,  
devo dirle esplicitamente, proprio per escludere l'ambiente di Arezzo,  
tanto che ~~con~~ l'ordine dei giudici era di evitare qualunque con-  
tatto con le autorità locali. Di qui la ragione di questa domanda preci-  
sa che le faccio.

LUONGO. No, questo non lo so.

PRESIDENTE. Sempre in riferimento a questa operazione, fu posto in evidenza in  
una lettera della questura per il Ministero dell'interno il sequestro  
~~di~~ di una busta indirizzata al dottor La Rocca, vicequestore vicario.  
In che conto fu tenuta questa circostanza?

LUONGO. Questo iniziò subito, il questore subito informò il Ministero, infatti  
furono chiesti i provvedimenti, fu chiesto l'allontanamento, c'è tutta  
l'azione e che espletò il questore appena si seppe di queste notizie.  
Ha trattato, ha gestito direttamente il questore, mi pare sia proprio  
il questore attuale. Si seppe subito, non so chi ce lo disse: "Ho tro-  
vato quella, la lettera indirizzata al questore"; fu fatto un appunto  
da chi... Era una notizia che poi ~~non~~ non aveva molto rilievo ai fini...

PRESIDENTE. L'11 giugno 1981 la questura di Arezzo, con una sua lettera e rispon-  
dendo ad ~~una~~ richiesta di chiarimenti del Ministero dell'interno circa  
una <sup>anonimo</sup> che riguardava il generale Missori, la questura confermò che  
alti ufficiali e funzionari erano soliti recarsi alla Gioiella per acquista-  
re pacchi di vestiario.

LUONGO. Sì.

PRESIDENTE. Anche qui alla Commissione tre generali hanno voluto spiegare il loro  
contemporaneo viaggio da varie città italiane per comprare con sconto  
un vestito. Lei può immaginare che questo non è credibile.

LUONGO. Questo accertamento mi sembra proprio che l'ho fatto fare io, l'ho fatto  
io. Non so chi mi disse...

PRESIDENTE. Non le è mai sorto il sospetto che in realtà queste visite ~~non~~ fossero  
altre finalità, avessero altre finalità che non quella... Lei capirà: un  
generale che parte da Torino in macchina, fra l'altro dello Stato, per  
andare a comprare un vestito con sconto ad Arezzo pare sproporzionato.  
Non le pare?

LUONGO. <sup>più sempre,</sup> Era consuetudine, di tutte le armi; qualche volta telefonavano anche a noi, ecco perché non si dava peso. Io non... Ma ci andavano tutti da Roma, generali dei carabinieri, generali dell'esercito...

ALDO RIZZO. Era normalissimo questo?

LUONGO. Andavano a comprare alla Gicle, ci vengono anche attualmente, non generali, ma alte personalità, vengono lì a prendersi i vestiti. C'è lo spaccio, vanno a fare questo acquisto. L'autorità di polizia come può pensare...? Non è uno solo, ci va uno, ci va ripetutamente; <sup>ci vanno...</sup> ci andavano alla luce del giorno. Al matrimonio erano tutti in divisa, c'era Birindelli, c'era no i generali delle ... C'erano gli ammiragli, questi lo potranno dire che <sup>sono</sup> ~~sono~~ andati, questi non lo so chi sono.

PRESIDENTE. Quello che le sto chiedendo è se voi avete mai immaginato che, al di là di questo acquisto con sconto di un vestito, ci potessero essere altre ragioni, perché queste persone erano selezionate da certi ambienti.

LUONGO. Ma no, signor Presidente, perché quando si era cominciato a conoscere... Perché poi l'ambiente Gelli era l'ambiente Lebole; quando si pensava che nella battuta di caccia ci andavano tutti questi personaggi, come un povero funzionario di periferia andava a pensare che, si nascondesse altro? Quando alla battuta di caccia si disse, quando ancora era in servizio, era andato anche l'ex Presidente della Repubblica... Ma il funzionario che dice? Ci va il generale, sono rapporti di amicizia, vanno lì, fanno la battuta di caccia; tutti sapevano che era andato l'ex Presidente Saragat, lo sapevano tutti quanti (i miei uomini erano andati per i servizi di viabilità), era andato a caccia insieme al Gelli. A questo punto il funzionario che non ha in mano dal centro una situazione... Io agisco ad Arezzo, cioè mi occupo fin quando mi fanno sapere. Non ho la visuale... Poi più in là, quando sono andato più avanti... Ecco perché mi sono curato di informare l'autorità giudiziaria, quando ho saputo i collegamenti che il gruppo... Mi sono recato personalmente. Anche lì, a Bologna, mi hanno preso a risate quando ho chiesto, quando ho portato quel rapporto.

ALDO RIZZO. Nel 1981, non era il 1970.

LUONGO. Quando mi sono interessato dell'indagine nel 1981, e nel 1981 non era scoppiato il caso Gelli. Io mi sono recato molto tempo prima, quando non ancora...

PRESIDENTE. No, scusi, il caso Gelli scoppia esattamente il 17 marzo 1981.

LUONGO. Non lo so se il rapporto è del '81. Non saprei, <sup>figur</sup> Presidente.

Anzi il mio rapporto è dell'11 settembre 1980 alla Procura della Repubblica di Bologna, non nel 1981. Io faccio questo rapporto l'11 settembre del 1980, non se ne parla ancora; io faccio le cummuni indagini e vengo a sapere di questi...

PRESIDENTE. La richiesta che le viene dal Ministero degli interni, in modo particolare sul generale Missori, è datata 30 maggio '81.

LUONGO. Sì, è stato dopo. Sì, signor Presidente, quando mi hanno chiesto, ho detto: ho domandato: viene il generale Missori? Sì, è venuto a comprare i vestiti.

PRESIDENTE. Neanche dopo che è nato tutto quel fracasso, il 17 marzo 1981 e visto che il Ministero degli interni in data 30 maggio le chiede notizie su questi acquisti che anche il generale Missori andava facendo alla Gioiolo, essendo venuti alla ribalta nomi importanti con rapporti che non erano solo quelli di <sup>acquisti</sup> dall'interno di elenchi di appartenenti ad una loggia coperta...

LUONGO. Io pensavo questo come funzionario: se questi volevano... per i rapporti... nascondevano... quando si sapeva che venivano tutti questi signori... ma mica i rapporti questi li gestivano ad Arezzo. Ma un organismo che si interessa che ormai il personaggio, dal 1976, acquista una notorietà, va seguito, va visto da determinati organismi. Io che cosa... se pure per spostarmi con una macchina ho bisogno di tutta una complicazione, come potevo, signor Presidente, da fronte a tutto questo...

PRESIDENTE. Mi scusi dottor Luongo, ma da quando è entrato, lei non fa che parlare delle poche macchine...

LUONGO. No, per carità! Io dico anche della mia competenza, anche della mia...

PRESIDENTE. Mi scusi, il Ministero degli interni le scrive per ~~chiederle~~ avere valutazioni sugli acquisti che faceva il generale Missori. Questo avviene dopo la pubblicazione degli elenchi della loggia ~~segreta~~ P2 all'interno dei quali risultano generali ed ancora in lei non sorge il dubbio che questi via vai avessero una ragione diversa dagli acquisti di vestiti?

LUONGO. Sì, ma lo sono posto, cosa potevo fare più? Ormai era tutto... cosa potevo acquisire di più? Era già tutto scoperto, tutto...

PRESIDENTE. Con riferimento ancora al giugno del 1981, vuole spiegare perché fu presa l'iniziativa di una relazione da parte della Procura della Repubblica di Arezzo su un dibattito che avvenne, nel giugno del 1981, all'interno del festival dell'Unità, sulla loggia massonica P2? Fu tenuto conto da parte dei suoi uffici, da parte della <sup>questura</sup> ~~procuratura~~ delle indicazioni suggerite in quella sede e, in particolare, rispetto alle persone che - così fu definito - facevano parte di una specie di cordone sanitario a protezione di Gelli e della P2? Nemmeno allora?

LUONGO. Non ho capito bene.

PRESIDENTE. Siamo nel giugno 1981; all'interno del festival dell'Unità c'è un dibattito su Gelli e sulla loggia P2; si fa cenno esplicito a persone anche della questura che...

LUONGO. Sì, fu rapportato ai superiori, al questore; sì, in modo che si mise in moto tutto il meccanismo. Sì, sì, si mise in moto il meccanismo, poi furono trasferiti, furono tolti. Fu interessato...

PRESIDENTE. Che valutazioni o che provvedimenti furono presi o non presi ? La mia domanda vuole accertare perchè non furono...

LUONGO. Furono presi dopo poco, io so, perchè uno è stato mandato, il vicequestore fu messo in trasferimento per Ravenna dopo ~~xxxx~~ reiterate... so che il questore si interessò a fondo di questo problema e l'altro collega è stato mandato ad un commissariato della stessa provincia. Queste furono iniziative prese proprio su insistenza dell'ufficio, signor Presidente.

<sup>PRE</sup> PRESIDENTE. Lei prima <sup>ha</sup> accennato <sup>ad</sup> una sua conoscenza dei personaggi che andarono al matrimonio della figlia di Gelli. Vuol dire alla Commissione quali personaggi lei ha saputo fossero presenti, ~~mi~~ o ha visto se anche lei era presente? Lei non era presente al matrimonio?

LUONGO. Mai andato.

PRESIDENTE. Avrà saputo, però...

LUONGO. Sì che c'erano... Farina proprio me lo disse che c'erano molti generali; c'erano alcuni in divisa.

<sup>PRE</sup> PRESIDENTE. Ecco vuol dirci...  
Non mi

LUONGO. ~~xxxx~~/disse. C'era... mi ricordo che mi disse quello - come si chiama? - c'era Birindelli pure; c'era Birindelli, c'era - non so - un capo di Stato maggiore; c'era uno dell'aeronautica, non so chi dell'aeronautica. Mi dissero dei generali.

PRESIDENTE. Di politici le fece nomi?

LUONGO. No, no. No, di politici non...

PRESIDENTE. Lei ricorda solo Birindelli?

LUONGO. Mi ricordo Birindelli, sì.

PRESIDENTE. Il capo di stato maggiore...

LUONGO. Un capo, disse "un capo di stato maggiore"; non mi disse... si può chiedere a lui.

PRESIDENTE. Mi scusi: tutti questi personaggi vengono al matrimonio e vengono in divisa e voi non disponete un servizio, niente? E, quindi, non avete notizie più precise? Mi sembra strano.

LUONGO. E come si faceva?

<sup>PRE</sup> PRESIDENTE. Quando in una piccola provincia, com'è la mia, arriva un generale, la questura lo sa. Eccome lo sa! Predispose anche un servizio. Figuriamoci se arrivano generali e generali, personaggi in divisa.

LUONGO. Signor Presidente, quelli se l'erano predisposto lì a base del cancello, con tutti i camerieri privati; entravano con le macchine nella...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, qui noi parlamentari siamo tutti esperti anche di queste cose perchè le viviamo ~~xxxx~~ nelle nostre province. Guardi, non solo il questore ma anche il maresciallo dei carabinieri del mio paese sa se viene un generale. Quindi, lei non è in grado di dire alla Commissione chi erano questi personaggi presenti?

LUONGO. No che non sono in grado perchè non lo <sup>so,</sup> signor Presidente.

PRESIDENTE. Non lo sa.

LUONGO. Arrivavano con 'ste macchine lì dentro. Chiamiamo... c'è stato uno della mia squadra lì presente, il sottufficiale, non sono andato io a fare il servizio in persona, signor Presidente. Non lo so chi c'era.

PRESIDENTE. Dottor Luongo, mi dispiace dirle che veramente questo non è credibile. Credo che ogni parlamentare sia in grado di <sup>sapere</sup> ~~xxxx~~ che non funziona così - per fortuna! - la questura della propria provincia. Il senatore Bondi voleva rivolgerle delle domande.



LUONGO. Il senatore Bondi lo può dire com'è collocata la villa. Senatore Bondi,  
se lei sa tutto...

PRESDENTE. Non è questione di collocazione.

GIORGIO BONDI. Proprio perchè è facile controllarla.

LUONGO. Da dove?

GIORGIO BONDI. Da tutte le parti: è isolata.

LUONGO. Da X Santa Maria, quando si sale...

GIORGIO BONDI. E' isolata, ci si va da un posto solo. Scusi se mi permetto di  
fare...

LUONGO. Ma da tutto... <sup>con</sup> ~~XXI~~/le macchine ... come va... chi vede chi ci sta den-  
tro quando sono passati per la prima fase? Sono due cancelli. Sena-  
tore, lei lo sa meglio di me.

GIORGIO BONDI. Mi sembra che la Presidente abbia ampiamente dimostrato ciò che  
purtroppo da tempo era da dimostrare e cioè che c'era effettivamente,  
come scrisse La Repubblica il 10 giugno del 1981 intervistando i ma-  
gistrati Colombo e Turone, ad Arezzo una certa situazione. Questi  
magistrati dicono: "I massoni di Arezzo erano molto numerosi e for-  
mavano come un cordone sanitario attorno a Gelli. C'erano uomini suoi  
nel palazzo di # giustizia, nei carabinieri, in questura, ~~nei~~ pubbli-  
ci uffici. Se non avessimo preso la precauzione, insolita nelle vican-  
de giudiziarie italiane, di tenere tutti all'oscuro forse il ~~XXI~~  
cordone sanitario avrebbe funzionato". Questo dicono questi due giudi-  
ci. La Presidente le ha ricordato che ci furono addirittura dei diri-  
genti, dei funzionari, degli ~~f~~ ufficiali della Guardia di finanza  
~~XXI~~ ma anche di altre armi i quali, dai loro rispettivi comandi, eb-  
bero molti anni prima che scoppiasse il caso Gelli, incarico di inda-  
gare su Gelli e che accertarono molte cose. La Presidente, addirittu-  
ra, le ha ricordato come in una di queste note si dice che Gelli è  
così potente che è in grado di depistare ogni e qualsiasi indagine,  
avendo uomini suoi nella questura, nella magistratura, nella Guardia ~~a~~  
di finanza, eccetera. Come spiega il fatto che tutti si erano accorti  
di questa cosa e che - mi permetta - l'organismo che è stato, tra lo  
altro, creato ed è pagato per questo, cioè la questura non se n'era  
accorta?

Le ricordo - e la Presidente vi ha accennato - che ad Arez-  
zo risultava<sup>no</sup> iscritti alla P2 (si tratta dalle cose dette alla fe-  
sta dell'Unità nella quale io ero uno degli oratori) un que-  
store,

tre vice questori - La Rocca, Farina, Angeli -, un ex comandante - Novo - della guardia di pubblica sicurezza, ben quattro magistrati, il maresciallo Durignon della Guardia di finanza, il capitano della polizia tributaria della Guardia di finanza, il colonnello della Guardia di finanza, il direttore dell'ufficio IVA, addirittura un parlamentare, tutti i comandanti (o quasi tutti) i

che si sono succeduti alla direzione dei carabinieri di Arezzo ( il tenente colonnello Fuminelli, il tenente colonnello Terranova): e voi non vi eravate accorti di niente? Vede, mi dispiace tanto dover fare questo perché non era nelle mie intenzioni; lei ha detto: nessuno ci aveva segnalato queste cose. Allora, quando successe il caso di Pesciola (lei dice che era in ferie e può darsi non ricordo il particolare), io ricordo, così come precedentemente, di essermi recato - ero allora segretario della federazione comunista - dall'allora questore e questi mi disse, personalmente (e non solo a me, perché eravamo in diversi), che il caso di Pesciola era da attribuirsi a dei tossicomani, addirittura che era una cosa riguardante certe persone squallide di Arezzo che avevano fatto, più che un tentativo di attentato, una specie, diciamo, di piccolo ricatto tra di loro. Anch'io, con grande stupore e con grande meraviglia, invece, ho scoperto, leggendo le carte, come ha ricordato la Presidentex, che non solo anche quell'atto rientrava nella strategia della tensione, della trama nera, ma che addirittura della cosa si parlò con Gelli e Gelli, di fronte a certe nostre illazioni, ... Illazioni, vede, dottor Luongo, proprio perché non avevamo grande rispondenza da voi, qualche mese dopo facemmo presenti anche al ministro dell'interno ed al ministro della giustizia. Io, allora da poco eletto senatore, la senatrice Giglia Tedeschi, l'onorevole Tani, ci recammo personalmente il 12 agosto 1976 alla Camera (si svolgeva il dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti) dal ministro della giustizia, che era il senatore Bonifacio (anzi, mi pare che allora non fosse ancora parlamentare) e dal ministro Cossiga, e prospettammo loro questa cosa dicendo che di Arezzo non ci fidavamo.

Allora, dottor Luongo, le chiedo: è possibile, è credibile questo fatto, cioè che voi non vi eravate accorti di niente?

LUONGO. Senatore, lei lo sa... Lei quando fu ...

GIORGIO BONDI. Io capisco: avete pochi mezzi... Noi ci venimmo a congratulare...

LUONGO. Questo volevo ricordare!

GIORGIO BONDI. ... quando voi scopriste la cellula che aveva tentato di far saltare la camera di commercio.

LUONGO. Quindi... Senatore, maggiormente lei mi conosce, è di Arezzo...

GIORGIO BONDI. Venimmo a congratularci.

LUONGO. Lei è di Arezzo, mi conosce: perché adesso volete fare di me un capro espiatorio di inadempienze, di cose che non sono state fatte? Lei mi conosce, venne proprio lei, con gli altri, a congratularsi per l'operazione ( lo ricordo, questo), quindi, almeno il mio dovere... ~~mi~~ tutto il massimo, con la mia potenzialità, io l'ho fatto.

Ora, di queste altre carenze perché si vuol far carico a me? Ché poi io ho fatto sempre due o tre uffici, faccio il capo di gabinetto, il dirigente del... perché non ho funzionari: quindi, ad un certo momento, anche questo, signor Presidente, è da tener presente. Perciò tutto il tempo, tutta la possibilità di rapporti esterni (in questi piccoli istituti si fa tutta una cosa di tutto)... Poi questo che non ci stava, la figura che è emersa dopo, gli allarmi che sono venuti tardivi, un servizio che non ci ha mai detto niente, ci ha aperto la mente a chi dall'alto aveva la possibilità di guardare, ~~mi~~ di vedere, di fare dei collegamenti, senatore... Perché lei lo sa: appena avuto notizie, noi ci siamo buttati a capofitto, quello che era ~~il~~ il massimo potenziale nostro io penso che lo abbiamo sfruttato. Di tutte queste altre cose, che il collega aveva il rapporto, che il signor questore aveva il rapporto, non ~~mi~~ lo venivano a dire al funzionario che sapevano non condividere o che, comunque, era rimasto fuori da un certo ambiente, da certi rapporti. Il Farina mai sarebbe venuto a dirmi che erano iscritti alla P2 perché loro, logicamente, nel loro ambito, nelle loro intenzioni, io non lo so, cercavano di utilizzare queste loro conoscenze non a mio favore, ma a loro esclusivo favore. Quindi a me che ero fuori, che non conoscevo, non lo venivano a dire, senatore; perciò, avere tutto questo... quando poi lei inquadra una figura, vede questa figura: rapporti con alte gerarchie, rapporti con... non si mette al momento a dire: questo qui, perché viene a comperare il vestitio? Signor Presidente, per un funzionario così, È una cosa... Non c'è da meravigliarsi, io vorrei che qualcuno si ponesse da quest'altro lato; non si può, quando si vede che c'è un via\_vai... Anche il rapporto... lei lo sa, senatore...

GIORGIO BONDI. Dottor Luongo, scusi, lei non è qui in veste di accusato, glielo ha detto il Presidente e glielo ripeto io: almeno abbia l'accortezza, mi scusi, ...

LUONGO. No, senatore...

GIORGIO BONDI. ...e anche il buon senso di dire: va bene, noi abbiamo visto tanta gente, forse abbiamo sottovalutato. Almeno ci dica questo.

LUONGO. Sì, è questo... no, no, ma io questo...

GIORGIO BONDI. Ci dica questo, almeno! Non ci dica che non avevate i mezzi, che non avevate...

LUONGO. NO, senatore...

GIORGIO BONDI. Ci dica: signori, noi avevamo sottovalutato questo fenomeno, non ce n'eravamo resi conto; ci hanno fatto fessi. Dica almeno così, mi scusi tanto!

LUONGO. Perché debbo dire che ci hanno fatto fessi ~~perché~~ quando io il mio dovere l'ho fatto? Perché attribuire questa qualità a me, mentre altri organismi responsabili...? A quello va fatto, senatore; per due mesi... due notti lei sa che cosa abbiamo fatto ad Arezzo, con quello che si poteva fare: perché io mi debbo pigliare di queste caratteristiche? Non è giusto!

PRESIDENTE. Continui, senatore Bondi, faccia delle domande.

LUONGO. Lei sa tutto, 'di Arezzo' ~~senatore~~.

PRESIDENTE. Evitiamo di eccedere nelle valutazioni, senatore Bondi, faccia delle domande: sa che questo permette un rapporto più proprio.

GIORGIO BONDI. Farò il possibile. Torno all'ormai famosa lettera della pretura di Torino, con cui venne trasmesso a voi di Arezzo questo scritto anonimo giunto al giudice Violange, per rilevare il fatto grave, appunto, che questa minuta è finita nelle carte di Gelli.

LUONGO. Gravissimo.

GIORGIO BONDI. E questo fatto dovrà comportare anchè, forse, l'apertura di un'indagine, io immagino, Presidente, ma questo lo decideremo da noi in un secondo tempo.

Il punto di cui voglio parlare con lei - perché sicuramente l'estensore materiale della risposta è stato lei, o comunque lei ha avuto dal questore il compito di rispondere - è che lei risponde a questa lettera come segue (leggo questo testo, dottore, perché è bene che sia chiaro): "In relazione alla nota a margine si comunica che Gelli Licio è amministratore unico della società SOCAM e dirigente della ditta di confezioni GIQLE, entrambe ubicate in Castiglion Fibocchi (Arezzo) ~~x~~/console onorario d'Argentina. E' in possesso di un'auto con targa diplomatica, risiede in Arezzo, in una villa posta in località Santa Maria delle Grazie; non esplica, in questa provincia, attività politica. Ha denunciato il possesso delle seguenti armi: due carabine, due fucili da caccia, due rivoltelle, n. 1 pistole calibro 6,75". Ma lo sa cosa <sup>le</sup> ~~ix~~ aveva/chiesto...? Perché lei ha risposto alla Presidente dicendo: non era di nostra competenza. Le avevano chiesto: se sapeva <sup>te</sup> che era stato repubblicano e volontario di Spagna, e voi lo sapevate perché avevate già avuto le note informative da Pistoia, e non lo avete detto; non avete detto che aveva rapporti massonici, e già lo sapevate, voi, questo fatto; non ~~xi~~ avete detto che era suovero di Marsill; ~~x~~ che era collegato al giudice Trisolini; può darsi non lo aveste saputo, essendo il giudice Trisolini ufficiale della Guardia di finanza, però giudice è venuto molte volte ad Arezzo...

LUONGO. Chi?

GIORGIO BONDI. Il generale Giudice, per sua ammissione personale, sia pure - dice lui - a comprare i vestiti: era il capo generale della Guardia di finanza. Vi dice che era collegato ad ambienti di destra e golpisti, e voi sapevate (per le note che avevate avuto) che Gelli già era legato al fascismo ed era anche collegato alla destra già nel periodo in cui era a Pistoia. Voi avete risposto che era amministratore della SOCAM, eccetera, <sup>e che</sup> /era console onorario d'Argentina.

LUONGO. Ho risposto io...

GIORGIO BONDI. Anche per ciò che riguarda le armi, non vi peritaste nemmeno di andare a vedere se era vero ciò che vi avevano detto, tanto che, a seguito di altre denunce, voi avete

fatto una nuova perquisizione e avete denunciato Gelli per detenzione abusiva di armi, denuncia che ha portato, qualche tempo fa, ad una condanna a quattro mesi. E' vero o no, questo?

LUONGO. Sì.

GIORGIO BONDI. Questo è un fatto, dottore!

LUONGO. Senatore, ma perché...

GIORGIO BONDI. Visto come sono andate le cose, non può dire: ma allora...

LUONGO. No, senatore, ma perché tutto questo...?

GIORGIO BONDI. Io credo che fare l'indovino non sia facile, ma fare degli errori di previsione così grossi...

LUONGO. Io non lo so...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bondi, vorrei pregarla ancora di fare delle domande perché altrimenti viene fuori una requisitoria.

GIORGIO BONDI. Allora, rivolgerò al dottor Luongo una domanda specifica: il dottor Luongo riteneva di dirci se quella risposta inviata a Torino fu mandata perché si voleva coprire qualcosa o no?

LUONGO. No, no, assolutamente no. Senatore Bondi, questa... perché poi - io debbo precisare - dovrete chiamare chi ha firmato questa lettera perché io, superiore, che ~~è~~ <sup>do</sup> un ordine e vedo che... perché se non qui chiamiamo il funzionario a rispondere di tutti i malanni. Chiamate chi l'ha firmato, chi aveva il dovere ... o non ha notato se c'erano carenze nella risposta. Io non ricordo. Può darsi che, chiamato, la solita informazione in un momento in cui le notizie sono confuse, il primo collega, il collaboratore <sup>avuto</sup> ha ~~firmato~~ la lettera, ha fatto l'informazione, ha visto quegli altri precedenti, l'ha portata ~~si~~ <sup>e il</sup> questore ha firmato. Questa purtroppo è la cosa che si verifica, queste sono le cose che, quando in un momento non si sa ... io l'ho detto prima, senatore, lei la sa tutta la vicenda d'Arezzo, ci conosce, chi\* meglio di lei può essere testimone dell'operato ...

PRESIDENTE. Voi non sapevate che il Gelli aveva avuto in passato un processo per omicidio?

LUONGO. No, che era repubblicano io sapevo.

PRESIDENTE. No, lui aveva avuto un processo proprio per l'uccisione di un vicequestore a Pistoia, se non sbaglio. Voi nemmeno questo sapevate?

LUONGO. No, non mi ricordo ... questo ...

PRESIDENTE. Che un personaggio abbia subito un processo per l'uccisione di un vicequestore non può essere una cosa che lei dimentica.

LUONGO. No, signor Presidente, non è ... che io sapevo dell'informativa che ho fatto di un omicidio, non lo sapevo, lo apprendo in questo momento. Di un vicequestore? No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che ~~era~~ <sup>era indicato</sup> nel casellario centrale come soggetto estremamente pericoloso? Le risultava questo?

LUONGO. No, ma furono aboliti, noi non ce l'abbiamo più. Una volta ... come faccio a sapere se quando noi battiamo i precedenti non ce lo dicono se è stato depennato, che sono stati tutti tolti!

GIORGIO BONDI. A proposito - e qui vengo ad un altro filone di domande o comunque di concetti - del collegamento tra i terroristi neri e la massoneria, pubblicamente e ufficialmente se ne è parlato per la prima volta quando venne la testimonianza ~~Vianchini~~ che aveva avuto, dice lui, da Franci in carcere questa confidenza. Lei passa tutto quello che è successo. Ma io le dico: perché voi anche allora sottovalutaste o comunque non metteste in evidenza questo fatto? Tanto più che della cosa ~~ne~~ ne aveva già parlato Batani ...

LUONGO. No.

GIORGIO BONDI. Nel 1976 Batani in un confronto con Franci dice al giudice che Franci gli aveva detto che loro erano protetti da una loggia importante della massoneria, in modo preciso dalla P2. Ne aveva parlato Alessandra De Bellis e poi dopo è venuto fuori questo strano episodio, che se ce lo rispiega è alquanto gradito, dei collegamenti tra Cauchi e il Gelli...

LUONGO. Questo è avvenuto tardi, nel 1981.

GIORGIO BONDI. Collegamenti che, secondo ~~Gall~~ Gallistroni, avevano anche portato a un finanziamento da parte di Gelli dello stesso Cauchi. Neanche queste segnalazioni vi hanno portato ad indagare, a porvi qualche problema? Neanche queste?

LUONGO. Ma io l'ho fatto subito, appena ho saputo di questi collegamenti io ho fatto quel rapportino e sono andato allora, nel settembre 1980. Quindi appena io ho saputo e ho ritenuto ... ecco perché ritenevo e cercavo, cercavo ... non è facile costruire un rapporto tra massoneria e Gelli, non è stato facile, anche se avevo delle idee. Come faccio io se non ho gli elementi per poi riferire, ampliare una indagine? Lo so adesso. Si dice: perché non l'ha fatto? Ma penetrare ... la chiamavano una setta segreta, appunto aveva tutti questi caratteri di segretezza, eccetera. ~~Per~~ Uno che fa indagini di polizia giudiziaria non ha, non ho avuto... Appena io ho avuto tutti gli elementi, e sono agli atti, subito ho cercato, per quel poco che è stata la mia intelligenza e preparazione ... la mia sensazione mi ha fatto percepire qualcosa; quando non le ho avute, che cosa dicevo, che cosa scrivevo al magistrato? Chiacchiere?

GIORGIO BONDI. In una lettera, sia pure posteriore alla scoperta dei documenti di Gelli, <sup>si dice</sup> del 2 giugno 1981, /che" sono ripresi i riferimenti e le polemiche risalenti agli anni 1975 e 1977 attinenti a presunti coinvolgimenti di persone aretine nella cellula di estrema destra di Tuti e negli attentati terroristici alla linea ferroviaria Firenze-Roma e all'Italicus! Questa è una nota della questura."Dopo la scoperta della cellula Tuti scorse sospetti che gli appartenenti alla stessa fossero anche colpevoli dell'attentato all'Italicus e le indagini in tal senso furono iniziate e sviluppate dai magistrati di Bologna. In tale periodo la stampa di sinistra iniziò a presentare collegamenti tra gli attentatori della cellula nera di Arezzo e quelli dell'Italicus, collegamenti, a dire di detta stampa, restati non provati per mancanza di incisiva azione da parte

del magistrato inquirente di Arezzo ritenuti collegato a gruppi di destra. Questa tesi fu ripresa dalla stessa stampa in occasione della fuga dal carcere di Franci, D'Alessandro e Bianchini che dissero che il Franci gli aveva confidato di avere avuto in Arezzo appoggi da parte di ambienti massonici che lo avrebbero aiutato anche nella fuga". La lettera conclude: "Tale tesi è stata contraddetta dal fatto che il Franci si costituì. Nello stesso tempo appare ...

PRESIDENTE. Faccia domande specifiche, senatore Bondi.

GIORGIO BONDI. Io debbo provare al dottor Luongo la contraddittorietà delle sue affermazioni. Lui dice in questa lettera che ...

LUONGO. Io non mi ricordo di ...

GIORGIO BONDI. ... che la tesi della compromissione delle brigate nere, dei neri, della massoneria nei fatti aretini e di Gelli è un'invenzione dei comunisti. Lei in questa lettera /dice questo.

LUONGO. No, assolutamente!

GIORGIO BONDI. Il presidente le ha ricordato il verbale della manifestazione di Arezzo, della festa dell'Unità. Viene fuori la stessa identica <sup>tesi.</sup> Ma lo sa, dottore, che questa tesi è anche nella lettera che l'allora giudice Borri inviò ~~in~~ all'altro giudice Buono e in questa lettera si dice che la cellula nera è un'invenzione dei rossi ...

LUONGO. Noi abbiamo detto questo?

BONDI. Che Gelli è una brava persona ...

LUONGO. ~~Kxx~~ Ma ...

BONDI. Che Bianchini è stato impigliato. Sono le stesse identiche cose che dice poi della questura. Allora le domando: la tesi che ...

PRESIDENTE. Faccia domande sui fatti, senatore Bondi. Contesti su cose precise, chiedi spiegazioni senza dar lettura di tutti i documenti.

GIORGIO BONDI. Da quali ~~fatti~~ <sup>fatti</sup> avete potuto affermare che la tesi del collegamento tra la massoneria e i terroristi neri <sup>ad Arezzo</sup> era un'invenzione dei comunisti o comunque della sinistra?

LUONGO. Io non ho mai fatto un'indagine né mai <sup>elaborai</sup> /atti o documenti in tal senso. Per quanto riguarda il collegamento dell'Italicus, è stato oggetto anche di un'indagine, di un'inchiesta riferita a Bologna, al tribunale di Bologna, alla Corte di assise di Bologna. Io mi interessai, subito dopo aver scoperto il Fronte nazionale ... ebbi la sensazione che erano gli stessi responsabili dell'Italicus. Prendemmo la teste, la <sup>Lud</sup> ~~Lud~~ feci venire il dottor Santillo, addirittura le offrimmo a parte, l'andammo a <sup>parte</sup> a sentire in carcere, le offrimmo la libertà, le offrimmo una certa somma, se ci fornisse degli elementi perché c'erano delle sensazioni eccetera. Quindi questo già è oggetto di atti giudiziari. Anche in questo siamo stati solerti e io mandai a chiamare il dottor Santillo per approfondire questo argomento; argomento che fu trattato, è stato oggetto di riferimento all'autorità giudiziaria a Bologna e ho risposto in questi elementi qui. Questo qui è stato fatto, senatore Bondi; non è emerso ... quella non ha detto niente, <sup>eh</sup> /elementi non avevamo, come si fa

sulle dichiarazioni...

GIORGIO  
BONDI. Noi siamo una Commissione che ...

LUONGO. Sì, lo so, ma io rispondo ... Come fa su tante impressioni ~~xxx~~/bisogna  
elaborare ... per una responsabilità.

GIORGIO BONDI. Lei sa che di tutti gli aretini implicati uno ~~xxxx~~, certamente  
quello non meno responsabile, è latitante, Augusto Cauchi.

Lei sa che la De Bellis, moglie separata attualmente del Cauchi, ha  
detto in una testimonianza resa davanti al giudice che "per quanto  
concerne altri agganci e rapporti, mi consta che un maresciallo di  
Pubblica sicurezza della questura di Arezzo si prestava ad avverti-  
re a Augusto e gli altri di eventuali perquisizioni ordinate nei lo  
ro confronti; per tale ragione - continua la De Bellis - per molto  
tempo le stesse hanno avuto esito negativo". So che lei ha fatto una  
inchiesta...

LUONGO. Ho fatto tutte le indagini, ho fatto tante...

GIORGIO BONDI. ... che, però, si è conclusa con un'archiviazione per mancanza del  
reo e si è detto che la De Bellis era matta. Si dice, appunto, che  
la mamma della De Bellis era venuta a dirvi che sua figlia era un po'  
matta.

LUONGO. I periti lo stanno dicendo che è matta non la madre.

GIORGIO BONDI. Io le domando: chi poteva essere quel maresciallo? Faceste un'in-  
chiesta? Ci fu un accertamento?

LUONGO. Un'inchiesta? Sono stati fatti i riferimenti dettagliati; da me proprio  
furono fatti fotografare tutti i sottufficiali; mandai le copie alla  
procura di Arezzo ai fini della ricognizione. Poi, ad un certo punto,  
la De Bellis l'hanno messa in una casa di cura e non so che cosa ha  
fatto l'autorità giudiziaria.

GIORGIO BONDI. E' vero che non è stato fatto mai un confronto tra i marescialli  
e la De Bellis?



LUONGO. Io ho elaborato tutta la documentazione; poi l'autorità giudiziaria ...  
non lo so.

GIORGIO BONDI. E' vero che alla De Bellis sono state fatte vedere soltanto le fotografie?

PRESIDENTE. Senatore Bondi, questi sono atti dell'autorità giudiziaria e, quindi, non possiamo chiamare il dottor Luongo a dar conto di atti che non sono stati fatti nell'ambito del suo ufficio.

LUONGO. Quando arrivò questa nota... li ho fatti, ricordo di averlo fatto, signor Presidente, non so l'autorità giudiziaria. Imputare queste cose a me, santo DioK.

GIORGIO BONDI. Veda Presidente, questo problema di Cauchi ritorna fuori più volte non solo come...

LUONGO. Senatore, le dico per precisazione...

GIORGIO BONDI. .... persona avvisata da un maresciallo di pubblica sicurezza, ma anche come confidente ed in qualche modo come amico di vari personaggi della questura di Arezzo. Ci sono tre testimonianze...

LUONGO. Senatore, quando fu emesso l'ordine di cattura...

GIORGIO BONDI. ... Batan, Del Dottore e la stessa De Bellis che dicono che questi avevano un rapporto con il maresciallo Cherubini...

LUONGO. Non è nostro.

GIORGIO BONDI. Lo so che non è vostro, ma il maresciallo Cherubini ha un'altra testimonianza che, mi spiace Presidente, vorrei leggere.

LUONGO. Di questi episodi sono al corrente, li conosco bene.

GIORGIO BONDI. Dice il maresciallo Cherubini: "Ricordo, ad esempio, ....

PRESIDENTE. Senatore Bondi, chieda quello di cui deve rispondere il dottor Luongo!

GIORGIO BONDI. ... che proposi alla Procura di Arezzo di sottoporre ad intercettazione il telefono dell'avvocato Ghinelli ed invece la Procura, nella persona del dottor Marsili...

LUONGO. L'ho chiesto pure io.

GIORGIO BONDI. ... non concesse...

PRESIDENTE. Questo non attiene ad atti di ufficio del dottor Luongo.

GIORGIO BONDI. Presidente, la vicenda che portò all'allontanamento di De Francesco ha avuto in qualche modo il suo epilogo per il fatto che De Francesco aveva, con Carlucci, suggerito la perquisizione di alcune case di noti esponenti della destra aretina...

LUONGO. Sono state fatte.

GIORGIO BONDI. ... e di sottoporre i telefoni a controllo. Lei, in una testimonianza resa al giudice Anania, ha detto: "Non potevamo mettere i telefoni sotto controllo e fare perquisizioni solo sulla base di semplici indizi".

LUONGO. Io?

GIORGIO BONDI. Lei l'ha detto al giudice Anania.

LUONGO. Senatore, lei può trovare tutti ...

GIORGIO BONDI. Questa è la prima cosa. La seconda è che lei ha detto che, secondo lei, quelli dell'Antiterrorismo, "visto che avevamo avuto dei risultati, volevano indagare ulteriormente per farsi belli, per acquisire maggiori diritti". Quindi, la domanda che io faccio, Presidente, è attinente e lo è pure molto.

LUONGO. Senatore, sul primo episodio ho risposto. Quando venivano...

GIORGIO BONDI. Le indagini...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, lasci rispondere alle sue domande che lei stesso ha fatto.

LUONGO. Per la richiesta delle intercettazioni, queste decisioni... la sera, quando si riunì, si facevano indagini, sempre riferendomi all'operazione, ci riunivamo tutti quanti, i funzionari dell'antiterrorismo, il magistrato e c'ero pure io; fu chiesto una sera - non so da chi fu proposto - di fare a tappeto le intercettazioni. Allora sentii: sentii il dottor Santilli, sentii il dottor Carlucci, c'era pure De Francesco; il magistrato, sentiti tutti, dice: "No, dobbiamo fare... (Interruzione fuori campo) Marsili; e chiaro. Marsili ha condotto questa indagine, è chiaro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, è chiaro, è tutto chiaro quello che sta dicendo.

Non

LUONGO. Ritenne di fare a tutti quanti le intercettazioni e dispose solo, in base a quegli elementi di indizi che avevamo fornito... perchè non si poteva intercettare tutta una città, non potevamo fare... perchè pigliare dalla A alla B quelli che noi ritenevamo iscritti; ce furono parecchi, compresi i miei colleghi, a dire: no. (Seguono parole incomprensibili)... anche quelli del ministero che potete sentire, non è possibile mettere sotto intercettazione l'intera città. E si arrivò alle intercettazioni che sono stabilite. Per quanto riguarda l'episodio di De Francesco, senatore Bondi, gliel'ho detto: questo è stato ampliato, è stato detto... Quello che ho registrato io e che è capitato a me è stato questo episodio di De Francesco. A De Francesco io gli ho consegnato tutto e se viene qui il collega non mi può smentire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovrebbe ammettere che, essendo Marsili genero di Gelli, lei aveva un certo timore riverenziale nel portare avanti le indagini su Gelli.

LUONGO. Perchè mi vuole fare ammettere cose che io non ho fatto e non avevo gli elementi per fare?

ANTONIO BELLOCCHIO. Perchè questo viene fuori.

LUONGO. No! Mica vero! Non è così! Io ho fatto quelle indagini; dove ho acquisito gli elementi ho portato avanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche da un punto di vista umano...

LUONGO. Ma no!

ANTONIO BELLOCCHIO. Un funzionario di polizia che si trova a dover indagare sul suocero di un magistrato è chiaro che si trova in un certo imbarazzo. Lei deve ammettere questo imbarazzo.

LUONGO. Ma no! Me lo vuole fare ammettere per forza? (Commenti).

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar finire il senatore Bondi.

GIORGIO BONDI. L'indagine sull'individuazione dell'eventuale maresciallo fu conclusa con questa formula: "Non doversi procedere per essere ignoti coloro che ammisero il reato". Questo il 31 dicembre 1976. Lei ricorda chi era il magistrato che condusse questa indagine?

LUONGO. Io il rapporto che ho fatto... perchè lì il rapporto si fanno a chi è - come penso sia anche adesso - il magistrato di turno. Quando successe il fatto della moglie del Cauchi, era il dottor Randone; a lui ho

mandato il rapporto.

GIORGIO BONDI. Sapeva che anche lui era negli elenchi?

LUONGO. E che ne sapevo che era negli elenchi della P2?

GIORGIO BONDI. Ora lo sa.

ALDO RIZZO. Quella formula di proscioglimento ~~xx~~ non significa che ~~xx~~ la donna era pazza, ma significa soltanto che non è stato individuato il colpevole.

LUONGO. E che volete da me?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, quello che lei dice non può restare a verbale, perchè è fuori microfono. La prego, quindi, di far finire il senatore Bondi. Subito dopo, nell'ordine delle iscrizioni a parlare, toccherà a lei, per cui potrà riprendere questi argomenti.

LUONGO. Quindi, queste indagini furono portate a termine, senatore, e consegnate tutte all'autorità giudiziaria; elenco dei marescialli, siccome c'era questo dubbio, fotografie, e mi misi a disposizione per gli eventuali sviluppi delle indagini. Io non ero in grado perchè, se la De Bellis aveva indicato il maresciallo delatore, ad un certo momento alla questura di Arezzo, fornite le... Erano presenti tutti quanti, il magistrato li poteva chiamare, fare il confronto e dire... Non so il magistrato perchè non ha ritenuto, eccetera. Questo lo dovete... (Interruzione del deputato Rizzo).

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, la prego di far finire il senatore Bondi. (Interruzioni fuori campo).

LUONGO. Ma lo so che è (Segue parola incomprensibile). Ma che volete da me! Lo so che... il dottor Randone e non l'ha voluto fare!

ALBERTO CECCHI. Vogliamo la verità da lei!

LUONGO. Ma quale verità?

ALBERTO CECCHI. Quella che lei non sta dicendo!

LUONGO. Ma ditemi su che non sto dicendo la verità? Che non ero amico di Gelli, che non conoscevo Gelli: questa è la verità; che non ho fatto combutta con Gelli, che ho fatto il mio dovere: questa è la verità.

ALBERTO CECCHI. Vedremo se questa è la verità! Vogliamo sapere se la P2 è ancora in piedi!

LUONGO. Dovete chiederlo...

ALBERTO CECCHI. Sì, anche a lei lo chiediamo. Lei è il capo della Digos di Arezzo?

ALDO RIZZO. Queste risposte non giustificano, caro dottore...

LUONGO. Ma no! Perchè...

ALDO RIZZO. Lei dovrebbe dire che ha la prova che il magistrato che faceva quelle indagini era Randone.

LUONGO. E l'ho detto!

ALDO RIZZO. Doveva dire questo e non che la donna era pazza.

LUONGO. E l'ho detto, l'ho detto subito. Ho detto che è Randone, non è che non l'ho detto. Ho detto: Randone faceva le indagini.

ALDO RIZZO. L'ha detto soltanto dopo la domanda specifica che le è stata fatta dal senatore Bondi.

LUONGO. Ma l'ho detto. Se si vedono i verbali di Bologna... A Bologna ho detto tutto.

ALDO RIZZO. Avrebbe dovuto dire questo: che poi si scopre che il magistrato fa parte della P2!

PRESIDENTE. Senatore Bondi, vuole concludere? Perché vedo che i suoi colleghi sono molto impazienti di prendere la parola.

GIORGIO BONDI. Il Batani, altro noto ~~esponente~~ estremista di destra implicato e condannato per l'attentato alla Casa del popolo di Moiano, il 15 maggio 1975 al giudice Zincani disse queste cose: "Il Cauchi mi aveva presentato una volta ad Arezzo un agente del SID, credo capitano o presunto tale con accento aretino, senza segni particolari e di circa 40-45 anni, che vive ancora in Arezzo. Costui chiedeva a noi informazioni sugli elementi della sinistra extraparlamentare, promettendo in cambio notizie su Ordine nero al fine di discolparmi". Le fu segnalata questa cosa? Faceste delle ricerche?

LUONGO. No, senatore Bondi.

GIORGIO BONDI. Lei non ha avuto notizia, non è venuto a conoscenza della presenza ad Arezzo di un capitano, di 40-45 anni, del SID?

LUONGO. Allora sarebbe finita. Non ce le dicono a noi; non ce le dicono, se ~~ti~~ è servizio, i servizi operano con una certa autonomia.

GIORGIO BONDI. Poi le racconta una barzelletta sui servizi segreti di Fidel Castro.

LUONGO. Io penso che operano in una certa autonomia i servizi, perché se no...

GIORGIO BONDI. Voi avevate allora con Batani, con Cauchi, con ~~X~~ Del Dottore dei rapporti confidenziali al punto che gli davate addirittura dei compiti di vigilanza per ciò che riguarda il movimento extraparlamentare. ~~Esattamente~~ L'ha detto Del Dottore più volte che era solito frequentare la questura; chiamava - dice lui - la radio trasmittente e veniva lì a farsi le ~~su~~ sue esercitazioni.

Lo ha detto lui, dottore. Quindi, è strano che...

LUONGO. Batani l'ho messo dentro, quindi questa è la verità. ....che sia ~~Del~~ ~~Dottore~~, un confidente, questa è un'altra verità che risulta dagli atti: che cosa debbo ~~a~~ fare? Mi sono avvalso di un confidente per portare avanti l'operazione; se questi poi faceva il doppio, il terzo gioco, non lo so: io ho sfruttato una confidenza, quando abbiamo preso Batani con gli elementi...le mani nel sacco, è stato messo dentro; posso contare più di dieci perquisizioni a Batani e al Franci... Queste sono le cose che ho fatto; non mi dovete chiedere....

GIORGIO BONDI. La Presidente le ha rivolto una domanda, prima, circa la presenza ad Arezzo del generale Missori e mi sembra che lei abbia detto, appunto, che in quella circostanza...

LUONGO. Sì, è andato...io non so chi ha mandato...

GIORGIO BONDI. A noi risulta che ad Arezzo, qualche tempo prima, ma non molto prima, ci fu una riunione tra il generale Bittoni, il generale Palumbo, il procuratore generale Spagnuolo e Gelli, dove si discusse, secondo i documenti che abbiamo in mano, di cose non tanto allegre e non tanto superficiali. Neanche in quella circostanza - fra l'altro, era accompagnato dall'aiutante di stato maggiore, mi sembra Musumeci (non vorrei sbagliare, ora sbaglio, forse, il Presidente mi corregga) - voi vi accorgete di questo movimento di generali?

LUONGO. Questo <sup>no</sup> mica la facevano così... Ma lei pensi, senatore Bondi, che per fare un semplice ~~per~~ <sup>no</sup> ~~sedici~~ <sup>no</sup> ~~dispo~~

nevo  
~~xxx~~ della squadra di nove, dieci uomini, ...non perché...perché non s'è avuto il sentore, ma poi proprio per...E' infatti, quando è successo il fatto del 1975 mi sono reso conto delle mie impossibilità ed immediatamente ho detto al questore...che ha fatto venire sessanta uomini, dal Ministero: e s'è potuto portare ~~xxx~~ a termine, con il loro aiuto, l'operazione. Lei ritiene che, per fare uno spostamento di Gelli, che stava sempre a Roma, veniva quella volta ad Arezzo, si potesse fare tutto questo, tirare le fila...Io potevo essere in grado di fare, di vedere questo Gelli, eccetera, quando nel 1974 lo annunciano come uno dei...Mi chiedete delle cose, io penso, impossibili, signor Presidente; io ho fatto quello che ho potuto, ho\* avuto delle sensazioni, ho avuto sentore....

GIORGIO BONDI. Questa lettera che lei scrisse il 12 agosto 1979 al giudice Marsili...

LUONGO. Lettera? Che lettera, scusi?

GIORGIO BONDI. Dice: "Nel quadro delle note indagini, si informa la Signoria vostra che da parecchio tempo fonti confidenziali hanno segnalato a quest'ufficio, nella persona di un ufficiale superiore, colonnello o generale, abitante a Massa Carrara o La Spezia, il capo della cellula eversiva toscana ed in specifico come la persona con cui il Cauchi Augusto aveva i contatti".

LUONGO. Poi mi pare che sia stato identificato, ci deve essere negli atti del processo, questo, nel seguito...Era un colonnello che fu identificato: gli feci la perquisizione e risultò estraneo. Sono acquisiti, sono acquisiti sia negli atti....

GIORGIO BONDI. Quindi, qualcosa sapeva?

LUONGO. Chi?

GIORGIO BONDI. Lei.

LUONGO. Ecco, questo ~~xxx~~ elemento emerse nello sviluppo dell'indagine: adesso bisogna andare a prendere gli atti per vedere come è emerso questo particolare; mi sembra che trovammo un numero di telefono in ~~xxxxxxx~~ un'agenda sequestrata al Franci.

GIORGIO BONDI. Fu individuato nel generale Mario Giordano.

LUONGO. Non mi ricordo, ~~x~~ senatore...Mi ricordo che allora era un colonnello, che si è fatta anche la perquisizione. Questo mi ricordo: agli atti c'è, si può vedere.

GIORGIO BONDI. Ma lei non ha mai saputo che Cauchi, si è detto, avesse rapporti anche ~~x~~ con i servizi segreti? ~~X~~ Voi non le avete mai saputo? Né in questa circostanza, da questa fonte confidenziale, né prima, dalla segnalazione del Batani, dei suoi rapporti con...

LUONGO. Non lo potevo sapere, senatore... Lei lo sa, Cauchi era un pò inquisito, da noi.

PRESIDENTE. Ha finito, senatore Bondi?

GIORGIO BONDI.  Ho tre domande soltanto da rivolgere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Che siano ~~xxxx~~ sintetiche, per favore.

GIORGIO BONDI. Il ~~x~~ questore Amato, in una sua memoria difensiva, ha detto che entrò nella P2 addirittura su consiglio di Santillo (guarda caso, si citano sempre i morti, ma facciamo perdere); però, dice anche che aveva un fascicolo su Gelli, che lasciò al capo di gabinet

to, dottor Luongo: lei non ha avuto nessuna nota, nessun documento, dal questore Amato?

LUONGO. No, quei fascicoli.....tutti quelli <sup>di cui la</sup> ~~Commissione~~ Commissione ha avuto nota, quelli sono i fascicoli, quelli... "Gelli dice", tutta quella roba che è stata mandata.

GIORGIO BONDI. Quindi, tutto lì sarebbe...? Tutto lì sarebbe...?

LUONGO. Non credo che... A me non ha lasciato niente di riservato e di particolare, eccetto le carte che uno riceve...vengono tutte protocollate; e poche carte, ripeto: se si fa adesso, seduta stante, una perquisizione negli uffici nostri, del questore, si vede subito che sono le carte...vengono con una classifica, mettiamo una classifica, in modo che l'archivista la metta...sennò se le trattiene il questore, le carte prettamente riservate, che riguardano la sicurezza. Ecco, abbiamo la segreteria di sicurezza: allora quella sì, c'è una cassaforte, dove ci sono le carte che riguardano tutti i problemi della sicurezza...

GIORGIO BONDI. E c'è anche una cosa di Gelli?

LUONGO. No, no, no. No.

GIORGIO BONDI. E allora Amato ha detto...

LUONGO. Esatto.

GIORGIO BONDI. ...menzogne.

LUONGO. Si riferiva ai fascicoli.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Bondi, non creiamo equivoci. Il dottor Luongo ha detto che quelli sono i fascicoli che sono anche in nostro possesso.

ALDO RIZZO. Quando le sono stati dati?

LUONGO. Quando è andato via, non ricordo se me li ha dati, me li ha passati, perché erano in trattazione; siccome c'era la P2, evidentemente li ha trattiene e poi me li ha dati. Sono quei fascicoli lì.

GIORGIO BONDI. Nel materiale che ci avete mandato (e io ho riconosciuto personalmente, al questore, che siete stati i primi ad inviarcelo: questo è un segno di solerzia e di precisione) risultano delle note sulla massoneria aretina; ad un certo momento, però, queste note finiscono, non ci sono più. Nel 1970 tutto tace; queste note riprendono addirittura dopo la perquisizione e dopo la scoperta...

LUONGO. Sì, per far vedere come era la situazione.

GIORGIO BONDI. Come mai? Perché?

LUONGO. Per far vedere..

GIORGIO BONDI. Ci sono stati degli ordini dall'alto? Come è successo?

LUONGO. No, no, per vedere, per aggiornarci un pò; dice: è esplosa, vediamo un pò quali sono i gruppi di massoni ad Arezzo, perché ad Arezzo dice che c'è...Il motivo era questo: per aggiornarci, per vedere chi erano ancora...se c'erano delle logge; adesso, per esempio, ne hanno aperta un'altra, lo fanno più alla luce del giorno, prima non si sapevano, quindi anche questi poveri nostri servizi si dovevano un pò arrapicare sugli specchi. Dice: vediamo ancora se ci sono, quante logge ci sono...(Interruzione dell'onorevole Aldo Rizzo).

Quando non c'è riferimento...Molti fascicoli restano morti quando non

c'è l'interesse a sviluppare...o perché emerge qualche cosa, o in riferimento a qualche cosa,xx perché sennò noi,se volessimo pigliare tutti i nostri fascicoli, staremmo freschi.

GIORGIO BONDI. Ma non trova strano che,...

LUONGO. No...

GIORGIO BONDI. ...almeno da quello che avete trasmesso a noi, ...

LUONGO. No, l'ho detto...

GIORGIO BONDI. ...le indagini sulla massoneria cessino con l'arrivo di Gelli ad Arezzo? Non lo trova strano?

LUONGO. Ma no, io ad Arezzo...No, senatore, fascicoli sulla massoneria io, proprio ad Arezzo, non ne ho visti specifici, cioè di approfondimento di indagini; non ci sono...ci sono degli elenchi dell'avvocato, lì, dei professori...

GIORGIO BONDI. Ecco.

LUONGO. Esatto. Dice: vediamo...

GIORGIO BONDI. Dopo non ci sono più queste note.

LUONGO. Sì, è stato un periodo...poi, dopo l'esplosione della P2 vediamo un po' com'è la situazione ad Arezzo, a questo fine: io ricordo a questo fine. Mi è stato detto dal questore: vediamo quali sono le legge di Arezzo, eccetera; perché, ripeto, un'azione, un fascicolo, un'indagine, si ~~aprono~~ riferimento ad un'qualche cosa, sennò...mica partiamo da zero, da una denuncia, da una fonte diretta, da una fonte indiretta...Insomma, si apre così, un'indagine..

GIORGIO BONDI. Prima aveva iniziato, quando la Presidente la stava interrogando, a riferire su una domanda ~~che~~ fatta a Bologna dalla parte civile, lei ha detto: vuole continuare quel discorso?

LUONGO. Sì. Dopo aver fatto tutto questo, mi trovo segnalato in una memoria della parte civile di Bologna come...

GIORGIO BONDI. Parte civile o....? A chi si riferisce?

LUONGO. No, l'avvocato di...Adesso dico pure l'avvocato, in modo che si possa vedere...perché sono andato quattro o cinque volte, a Bologna, quindi...a chiarire... Dottor Roberto Montorsi: e nel chiedere alcune precisazioni al presidente della Corte, dice (sempre per i fatti di Arezzo, che sono stati ampliati: la Corte che sta giudicando adesso il Tuti per l'attentato alla linea ferroviaria ha voluto sapere ~~in~~ in relazione" tutti i dettagli) "Il maresciallo, ~~xx~~ in data 15 aprile) ~~il~~ dirigente dell'ufficio politico della questura di Arezzo, dottor Luongo Sebastiano (un commissario di P.S. a nome Luongo viene indicato dal SID come aderente al fronte nazionale Junio Valerio Borghese)": quindi, addirittura, dopo che io ho scoperto la cellula rivoluzionaria, ho messo dentro i neri, eccetera, vengo indicato dai servizi come appartenente al fronte di Junio Valerio Borghese. ~~QUINDI~~ A questo punto, signor Presidente, mi sono riservato di tutelare i miei diritti; ecco, questa è...è in questo groviglio di cose...Quindi, chi ha fatto questo...Ora, bisogna vedere: sul ruolo ci sono due Luongo, perché o lui o io siamo questo del fronte Junio Valerio Borghese.

GIORGIO BONDI. Vorrei mettere in evidenza e far presente al dottor Luongo che dal verbale del suo interrogatorio del 16 dicembre 1982, quello a cui si riferisce lei...

LUONGO. Una delle volte, sì.

GIORGIO BONDI. Sì, la questione fu sollevata allora. Da questo interrogatorio risulterebbe che è l'avvocato Ghinelli che solleva questo problema...

PRESIDENTE. Comunque, estraneo all'indagine che stiamo svolgendo. Senatore Bondi, la prego...

LUONGO. E' un atto pubblico; è un atto pubblico, senatore, che io ho sentito lì. Mi domandavo...dice: lei è stato...gruppo; dico: ma come, se io sono stato...prima di tutto non conosco, eccetera, chiamate chi mi ha fatto questa indicazione, fornitemi gli elementi, eccetera; comunque l'ho presa come una pretesa....

GIORGIO BONDI. Sempre da quelle indagini, viene fuori...Presidente, perché non è che io voglia fare il pignolo, ma qui c'è....

PRESIDENTE. Sì, ma rimaniamo nel nostro ambito.

GIORGIO BONDI. Dobbiamo capire se ci sono stati dei collegamenti tra il terrorismo nero e la massoneria e la P2, nel caso specifico, e se qualcuno o li ha coperti o non li ha, diciamo, completamente scoperti.

Il fine delle mie domande è questo. Allora la domanda è questa: dagli interrogatori risulta che in una precedente circostanza, prima ancora che si parlasse dell'attentato alla Camera di commercio di Arezzo, dell'Italicus, eccetera, le fu chiesto di fare una perquisizione nella casa di Franci e lei dice che non la fece sulla base dell'articolo 41. Ci vuol chiarire perché non la fece?

LUONGO. Questa è stata proprio un'occasione di grosso dibattito alla Corte di Bologna, perché appena ricevuta la relazione del sottufficiale che mi diceva - poi hanno chiarito di che si trattava, hanno sentito la moglie, che non si trattava di bombe, ma si trattava di bombe carta - immediatamente, cosa un po' ... per chi conosce l'andamento degli uffici, immediatamente mi recai con una richiesta di autorizzazione di perquisizione domiciliare al procuratore dell'epoca. Il procuratore di suo pugno ha fatto l'annotazione che all'ufficiale di polizia giudiziaria non autorizzava la cosa. Che cosa dover fare più? Cioè per essere cautelato, ... ecco, tornando al concetto... diceva perché ad un certo momento una certa parte politica ~~aveva~~ che noi si perseguiva un certo obiettivo ... Io ho una mattina una relazione: nella casa del Franci ... Ne aveva fatti in precedenza altri, non aveva trovato niente, senatore, come lei sa forse ... Mi arriva questa relazione, è acquisita agli atti, di suo pugno e meno male esiste, non hanno trafugato anche quella cosa se no mi denunciavano per omissione degli atti, perché è rimasta agli atti dell'ufficio. Sapendo adesso tutte queste cose, che è stato trafugato un appunto, potevano anche trafugare un



documento tanto importante. Io immediatamente vado, faccio la richiesta e, caso strano - perché in genere l'autorità giudiziaria li fa a parte i provvedimenti - annota, e c'è la firma autografa del procuratore del tempo, che gli indizi non erano ... Il vecchio procuratore ...

GIORGIO BONDI. Barone.

LUONGO. Barone. Dice che non c'erano gli elementi per poter fare. Che deve fare l'ufficiale?

GIORGIO BONDI. Lei ha detto prima che quando ci fu quella riunione a Firenze nel settembre 1979, in occasione della riunione svoltasi a Firenze ...

LUONGO. 20 novembre.

GIORGIO BONDI. <sup>Con</sup> Un funzionario di quella questura ... Ai magistrati della procura di Firenze lei prospettò l'opportunità di mettere sotto controllo gli apparecchi telefonici intestati al Gelli. La richiesta pare non sia stata accolta. Chi doveva accogliere questa richiesta? Lei la formalizzò?

LUONGO. No, non l'ho formalizzata. La procura di Firenze stava indagando per rapporti tra Gelli e un certo Geirola, da quella riunione io seppi questo, su Geirola che, identificato, scappò e disse: "Io sono amico di Gelli" eccetera, eccetera. Dico: "Guardate, voi mi avete chiamato per che cosa? Per questo fatto? Io non sono a conoscenza. Mi avete chiamato per sapere ... Questi sono gli elementi". Prospettai anche in quella occasione le particolari condizioni ...

PRESIDENTE. Che anno era, dottor Luongo?

LUONGO. La riunione fu fatta il 20 novembre 1979. Dissi: "Mettete sotto controllo i "così" di Gelli, vedete un po', io non lo posso fare perché se vado ad Arezzo e c'è il genere che ... La richiesta ...

GIORGIO BONDI. Questo genere, insomma ...

LUONGO. <sup>l'ho</sup> Mica ~~è~~ messo io, si trovava lì.

GIORGIO BONDI. Faccia un piccolo sforzo. Nella circostanza del matrimonio o nelle circostanze numerose delle battute di caccia alla ferosa riserva ...

LUONGO. Una volta l'anno, due volte l'anno.

GIORGIO BONDI. Chi sono, a sua memoria, i personaggi, generali, eccetera, che sono venuti?

LUONGO. Me li ha potuti pure dire i nomi in quella occasione, ma adesso non li ricordo. Mi ricordo bene perché ... diceva c'è andato in divisa, mi pare, Birindelli; mi ricordo questo fatto anche perché ...

GIORGIO BONDI. Ma Birindelli l'ha detto lui!

LUONGO. No, ma ~~it~~ lo assimilo perché è un nome, un oratore che è venuto diverse volte ad Arezzo a fare i comizi; ci sono delle assimilazioni che ...

GIORGIO BONDI. Lei sapeva anche che Birindelli poi ha detto che aveva dato i nomi a Bittoni per gli attentatori ...

LUONGO. No, quello non l'ho seguito, ho seguito *dalle stampe* -

GIORGIO BONDI. Ha seguito la vicenda dell'Italicus?

LUONGO. Sì, dalla stampa.

GIORGIO BONDI. Quindi di Birindelli lo sanno tutti.

LUONGO. C'erano ufficiali in divisa, io non sono andato, c'erano i colleghi ...

ALDO RIZZO. In quindici anni lei non ha visto nessuno?

LUONGO. Come non ho visto nessuno?

ALDO RIZZO. Dica chi ha visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice che non si ricorda i nomi.

LUONGO. Ma io non ci sono andato lì alla cosa ... Non ho visto nessuno.

ALDO RIZZO. Se lei dovesse parlare di incontri con Gelli e altre persone importanti, rilevanti del mondo politico e finanziario, lei non saprebbe chi indicare?

LUONGO. Dovete chiedere ai servizi, che li faceva all'Hilton, mi diceva ...

ALDO RIZZO. Ma lei che mestiere faceva, scusi in loco?

LUONGO. Più organizzati di me sono questi del centro, dovevano sapere tutto.

ALDO RIZZO. Ma lei quale ruolo svolgeva?

LUONGO. Io l'ho fatto, ripeto, nel miglior modo possibile; l'ho dimostrato alle Corti di assise di Bologna e di Arezzo ...

ALDO RIZZO. Lei sa bene qual è la funzione della sezione politica della questura, lo sa benissimo.

LUONGO. Ho fatto quello che era nelle mie possibilità.

ALDO RIZZO. No, lei non ha fatto nulla.

LUONGO. No, non è vero.

ALDO RIZZO. Se lei dice alla Commissione che non è in grado di indicare nomi di persone di un certo rilievo che avevano contatti con Gelli, lei non sa svolgere il suo mestiere e io mi chiedo per quale motivo lei può stare ancora presso la questura di Arezzo.

Dottor Luongo, noi - le è stato ricordato dalla Presidente - abbiamo una realtà, che il 19 marzo 1974 la Guardia di finanza riesce a dare elementi già significativi sulla persona di Licio Gelli. Non le ricordo quello che già le ha indicato la Presidente, ma si fa riferimento ad amicizie di Gelli con Andreotti, con Saragat, col quale si darebbe del "tu", con Panfani, Bucciarelli Ducci, onorevoli vari; invita personalità <sup>nelle</sup> in tenute dei Lebole e lei non sa nulla; in sede internazionale ha un posto di rilievo nel quadro della massoneria e tanti altri elementi, fino al punto che si sospetta che possa essere inserito nel traffico delle armi. Questo la Guardia di finanza. Io vorrei sapere da lei: quando è arrivato ad Arezzo?

LUONGO. Fine 1969.

ALDO RIZZO. Con quale funzione?

LUONGO. Adetto prima alla III divisione, poi successivamente, adesso il periodo  
mi  
non lo ricordo, dopo quanto tempo, all'allora ufficio politico.

ALDO RIZZO. Quando ci è andato all'ufficio politico?

LUONGO. Sarà stato nel 1970. L'ho mantenuto non so quanto tempo e sono passato  
al Gabinetto, quindi ho fatto l'uno e l'altro.

ALDO RIZZO. Presso l'ufficio politico fino a quando c'è stato?

LUONGO. Ci sono stato fino a poco tempo fa. Adesso non ci sono più.

ALDO RIZZO. Adesso è al Gabinetto, mi pare ...

LUONGO. Sono vice\_questore .

ALDO RIZZO. Capo di Gabinetto.

LUONGO. Sì, vicequestore e capo di Gabinetto.

ALDO RIZZO. Quindi, diciamo, fino agli anni 1978-1979.

LUONGO. Sì, forse ...

ALDO RIZZO. Quindi una decina di anni c'è stato.

LUONGO. Otto-nove anni.

ALDO RIZZO. Vuole dire alla Commissione quali sono le funzioni più specifiche  
dell'ufficio politico della questura?

LUONGO. Le funzioni specifiche ... Funzioni di indagini relative a episodi, reati,  
fatti ...

ALDO RIZZO. Sia che si tratti di reati, sia che non si tratti di reati, fatti che  
hanno una rilevanza politica, o per i fatti in sé ...

LUONGO. Di tutti i fatti che hanno rilevanza in sé, perché avevo la qualifica di  
ufficiale di polizia giudiziaria.

ALDO RIZZO. ... o per i personaggi. Questo è il compito precipuo dell'ufficio  
politico.

LUONGO. No, non c'è un compito preciso. Io sono un ufficiale di polizia giudiziaria,  
mi dà questo mandato la legge, il 219 del codice di procedura penale e  
a quello debbo attenermi: prendere notizie di reati, fare indagini ...

ALDO RIZZO. Lei non fa parte della squadra di polizia giudiziaria, lei fa parte  
dell'ufficio politico.

LUONGO. No, io sono ufficiale di polizia giudiziaria.

ALDO RIZZO. Lei è anche ufficiale di polizia giudiziaria.

LUONGO. Sono preminentemente ufficiale di polizia giudiziaria.

ALDO RIZZO. Certo, come lo è qualunque maresciallo, come lo è qualunque commis-  
sario. Lei è adetto all'ufficio politico.

LUONGO. Perché mi vuol mettere alla pari di un maresciallo? Sono uno degli organi  
dirigenti e direttivi.

ALDO RIZZO. Come qualunque ufficiale dei carabinieri - chiunque evidentemente ha un  
certo ruolo - dei carabinieri, o Guardia di finanza o pubblica sicurez-  
za. Però lei si trova presso l'ufficio politico che ha queste specifi-  
che competenze.

LUONGO. Non solo queste, ha tante competenze, ordine pubblico ...

ALDO RIZZO. Ma anche queste competenze. Io le chiedo: se la Guardia di finanza nel 1974 dà questi elementi su Gelli, come mai da parte sua, dopo quella nota che viene trasmessa da Torino nella quale nota si fa chiara indicazione, ad esempio, alla massoneria ... e in quel documento della Guardia di finanza si parla di Licio Gelli come esponente della massoneria; lei ha detto che presso ~~gli~~ l'ufficio c'erano atti che riguardavano la massoneria, solo che ad un certo punto, nel 1970, si sono fermati per riprendere dopo il marzo del 1981. Però noi abbiamo un documento che le è arrivato dove si parla di Licio Gelli come esponente della massoneria, si fa riferimento a trame eversive: vuole spiegare lei alla Commissione come mai lei risponde soltanto con quel foglietto nel quale si limita soltanto ad indicare gli aspetti positivi di Gelli? Perché lei di Gelli dice che è console onorario di Argentina, che risiede ad Arezzo in una villa posta in località Santa Maria ... Per quale motivo lei qui non accenna alla massoneria?

LUONGO. Non so chi ha firmato questa risposta.

ALDO RIZZO. C'è tanto di Luongo.

LUONGO. No, chi ha firmato la risposta.

PRESIDENTE. No, Luongo è segnato *come* ...

ALDO RIZZO. Il questore è Sangiorgio, però la pratica era stata data a lei.

LUONGO. Bisogna chiamare chi ha fatto la risposta, può rispondere solo lui.

ALDO RIZZO. E lei non l'ha controllato?

LUONGO. Io dovevo controllarlo? E' diretto al questore e io controllo quello che firma il questore?

ALDO RIZZO. Nella copertina della lettera di trasmissione al questore di Torino abbiamo: dottor Luongo ...

LUONGO. Sì, perché me l'ha passò ...

ALDO RIZZO. Quindi è chiaro che è stata mandata a lei. Tra l'altro lei è a capo dell'ufficio politico e quindi ovviamente è la persona più direttamente qualificata a queste indagini. Vuole spiegare alla Commissione per quale motivo nella sua lettera di risposta non si parla della massoneria e del ruolo che Gelli aveva nella massoneria?

LUONGO. L'ho detto prima perchè non si avevano elementi. Questo è un altro lato pure da sviluppare. La finanza, non so in che anno...

ALDO RIZZO. 1974, l'anno prima.

LUONGO. Ma perchè non si coordina la finanza? La finanza che aveva avuto questi elementi...

ALDO RIZZO. Quindi, lei che si trova nell'ufficio politico...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, evitiamo di ripetere le domande. Sta facendo esattamente le stesse domande che ho fatto io.

ALDO RIZZO. Ma io desidero avere le risposte, Presidente.

LUONGO. Le rispondo subito. Le rispondo: ma quante volte notizie che arrivano...

ALDO RIZZO. Ma lei lo sapeva che Gelli era massone?

LUONGO. Ma quante volte le notizie che per canali arrivano a noi...

ALDO RIZZO. Risponda alla mia domanda. Non mi interessano le cose retrostanti.

LUONGO. Ma lo ~~sapeva~~ quelli.... (Seguono parole incomprensibili per sovrapposizione di voci).

ALDO RIZZO. Lei sapeva che Gelli era massone?

LUONGO. Da quello che apprendevo....

ALDO RIZZO. Lei sapeva che Gelli era massone? Risponda con un sì o con un no.

LUONGO. In che epoca?

ALDO RIZZO. Siamo nel 1975.

LUONGO. Nel 1975 lo dicevano.... nel 1975-'76 non so se lo diceva la stampa, adesso non mi ricordo, onorevole. Io so... certe volte, dicevo, le notizie alcuni organismi hanno una fonte....

ALDO RIZZO. Non mi interessa quello; risponda alla mia domanda, dottor Luongo.

LUONGO. Non mi ricordo, non lo so.

ALDO RIZZO. Non si ricorda?

LUONGO. Non mi ricordo.

ALDO RIZZO. Quindi, quando lei ha fatto questa lettera di risposta, non sapeva che Gelli era massone.

LUONGO. Ho dato tutto quello che... io, ripeto, non l'ho fatto, io  
avrò...

ALDO RIZZO. La pratica è sua.

LUONGO. L'ufficio.

ALDO RIZZO. Ce l'ha lei.

LUONGO. No, no.

ALDO RIZZO. Nominativamente ce l'ha lei, dottor Luongo.

LUONGO. Sì, ma ho potuto pure passarla al collega (Seguono parole incomprensibili per sovrapposizione di voci).

ALDO RIZZO. Un'altra domanda sempre su questa lettera: si dice nell'anonimo che viene trasmesso che Gelli ha nella propria abitazione armi da guerra. Vuole spiegare alla Commissione perchè lei si limita a dire che ha denunciato solo determinate armi?

LUONGO. Perchè queste pratiche le fa...

ALDO RIZZO. A chi interessava quali fossero le armi denunciate? Era interessante sapere se effettivamente aveva armi da guerra; perchè non ha chiesto lei una perquisizione?

LUONGO. Ma quello il controllo.... no la perquisizione, il controllo, quando ci sono queste ricerche...

ALDO RIZZO. Lei lo può fare senza bisogno di chiedere l'autorizzazione alla magistratura.

LUONGO. No, ma queste... per chiunque ha la raccolta, l'ufficio, il questore l'ha mandata ad un altro collega che si interessa di queste pratiche e va a controllare i tipi di armi, eccetera, prima di dare la licenza. Ora bisogna chiamare quel collega se l'ha fatto questo accertamento. Penso di sì. Quando c'è una raccolta di armi...

ALDO RIZZO. Io le faccio una domanda ed ogni volta lei mi risponde...

LUONGO. Ah, no! Per sapere se c'erano armi da guerra?

ALDO RIZZO. In quella lettera si dice che nell'abitazione di Gelli ci sono armi da guerra. Desidero sapere da lei perchè non ha fatto una perquisizione e si è limitato ad elencare quelle che aveva regolarmente denunciate.

LUONGO. Non mi ricordo perchè fu fatta questa valutazione. Non mi ricordo adesso...

ALDO RIZZO. Perchè era Gelli.

LUONGO. No, perchè...

ALDO RIZZO. Perchè era Licio Gelli.

LUONGO. Volete sapere...

ALDO RIZZO. Un'altra domanda con riferimento a quell'anonimo che è stato trasmesso dalla questura di Firenze. In relazione a tale anonimo, stranamente si parla di "lettera minatoria inviata al console onorario ~~di~~ dell'Argentina", e si dice: "di seguito all'intesa telefonica con un funzionario di codesto ufficio politico - e lei ci dirà chi era questo funzionario - si trasmette in allegato copia fotostatica della lettera anonima pervenuta al nominato in oggetto". Ci vuol dire chi era questo funzionario dell'ufficio politico con il quale c'era stata l'intesa? Siamo nel 1976 e precisamente il 5 agosto 1976.

LUONGO. Da chi è firmata questa? Questa non la ricordo.

ALDO RIZZO. E' il questore Rocco della questura di Firenze che scrive alla questura di Arezzo dicendo: "Di seguito all'intesa telefonica con funzionario di codesto ufficio politico", quindi un funzionario dell'ufficio politico di Arezzo.

LUONGO. Con me non ha parlato. Non so.

ALDO RIZZO. Con lei non ha parlato. E con chi poteva parlare se non era lei?

LUONGO. Poteva parlare direttamente con il questore che poi ha dato...

ALDO RIZZO. No, dice "funzionario dell'ufficio politico"....

LUONGO. Va bene, chiamiamo lui e vediamo con chi ha parlato.

ALDO RIZZO. .... ed il questore non è un funzionario dell'ufficio politico.

LUONGO. Non mi ricordo, dobbiamo chiamare...

ALDO RIZZO. Non ricorda; ed allora vuole spiegare alla Commissione che fine ha fatto poi, in concreto, l'indagine su questo anonimo, tenendo conto che in questo anonimo si fa riferimento a caratteristiche proprie di Licio Gelli: responsabile della loggia P2, della massoneria, repubblicano, delegato a mantenere rapporti con i servizi segreti argentini, la CIA, eccetera?

LUONGO. Non mi ricordo, onorevole. Questo qui non lo ricordo. Bisogna vedere gli atti e vedere un po'. Questo particolare non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Quindi, lei non sa che fine abbia fatto questo anonimo.

LUONGO. Non mi ricordo. No.

ALDO RIZZO. E lei era responsabile dell'ufficio politico!

LUONGO. Sì, ma la cosa la gestisce tutta il questore. Non è che...

ALDO RIZZO. No, non la gestisce il questore: la gestisce lei.

LUONGO. Le passa... certe volte, se non ci sono io, le dà al collega. Io sono in ordine pubblico per due giorni e le dà ad un altro collega. Non posso dire adesso dopo tanti anni questa qui. Bisogna vedere dagli atti le varie posizioni. Io sono capo di gabinetto, ufficio politico, vado alla partita in ordine pubblico, che ne so il questore a chi l'ha passata per farla elaborare e fare questa informativa. E' la verità. Il senatore lo sa qual è la questione.

ALDO RIZZO. Concludo, signor Presidente, anche perchè mi rendo conto che, purtroppo, non potremo avere elementi maggiori.

Sempre con riferimento a quella nota informativa riguardante quel generale Missori che era solito recarsi a Castiglion Fibotti, abbiamo la risposta dove si dice che effettivamente c'erano alti ufficiali e funzionari che andavano presso la ditta Gicle. Lei ha già risposto a questa domanda dicendo che, in buona sostanza, ~~xxxx~~ trovava normale che alti ufficiali e funzionari andassero ad Arezzo presso la ditta Gicle per acquistare vestiti.

Sì,

LUONGO. Fino a poco tempo fa anche alla Lebole.

ALDO RIZZO. Aspetti un momento. Questa lettera è dell'11 giugno 1981, cioè dopo che si è verificato lo scandalo della P2, dopo che da anni si parla del personaggio Gelli, si dice chi è, le trame che cercava di portare avanti. Vuole spiegare alla Commissione come mai, neppure in questa circostanza, avverte l'esigenza, perchè era suo ~~xxxxxx~~, <sup>dovere</sup> dovere d'ufficio...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, ho fatto questa domanda negli stessi termini.

LUONGO. Perchè non era più alla nostra portata.

ALDO RIZZO. Come non era alla sua portata?

LUONGO. Perchè chi c'aveva in mano tutto...

~~ALDO~~ RIZZO. In quel momento lei che funzione aveva presso la questura di Arezzo?

LUONGO. Ma io non so i collegamenti che aveva. Quando ho detto che ho visto che è andato il generale a pigliare i vestiti e non posso acquisire altri elementi, che cosa ho fatto?

ALDO RIZZO. Allora, non risponde e passa la pratica ad un altro ufficio. Non si limita a dire: "Risulta che anche il generale Missori era solito recarsi per tale scopo, per acquistare vestiti". Parla lei di acquisto di vestiti nel giugno del 1981!

LUONGO

~~ALDO~~ RIZZO. E perchè, quello...

ALDO RIZZO. Dopo che si sa chi è il personaggio Gelli!

LUONGO. Per rispondere a quella richiesta.

ALDO RIZZO. E tutti coloro che sono iscritti alla loggia P2.

LUONGO. Per rispondere a quella richiesta.

ALDO RIZZO. Lei non ha risposto. Ha portato avanti una risposta falsa!

LUONGO. E no, ho accertato...

ALDO RIZZO. Perchè altrimenti avrebbe detto: occorre fare delle puntuali indagini.

Si riservava, mandava ad altri uffici, alla Digos, a chi voleva, ma non dava questa risposta. Lei tradisce così la sua funzione! Cosa ha

da dire a questo proposito?

LUONGO. Ho già risposto prima. Ho detto che andavano tutti, quindi ho fatto fare questo accertamento; ormai il centro lo sapeva, gli organismi di collegamento lo sapevano, quindi ecco...

ALDO RIZZO. Senta, vuole spiegare alla Commissione per quale motivo lei/<sup>in</sup>quell'informativa di servizio riguardante il dibattito che c'era stato al festival dell'Unità stranamente ~~lei~~ mette a fuoco l'intervento del senatore Bondi? Vuole spiegare perchè lo manda alla ~~procura della~~ Repubblica di Arezzo?

LUONGO. L'onorevole... Ah, io non ci sono...

ALDO RIZZO. Lei manda alla procura della Repubblica di Arezzo un'informativa: "Nel quadro del festival dell'Unità hanno parlato..."

LUONGO. No, no; non sono andato io onorevole a questo festival.

ALDO RIZZO. Il vicequestore, dottor Vito S. Luongo.

LUONGO. Sì, ma questa è la firma del rapporto. Evidentemente il sottufficiale che è andato lì mi ha fatto la relazione...

ALDO RIZZO. Lei, al solito, non risponde alle mie domande.

LUONGO. No, questo: non sono andato io...

ALDO RIZZO. Desidero sapere da lei perchè ha mandato questa nota alla procura della Repubblica.

LUONGO. E se mi fa leggere che cosa è stato riferito dal sottufficiale!

ALDO RIZZO. Lei sa meglio di me che su questi fatti la procura della Repubblica non ha nessuna ~~nessuna~~ competenza. Vuole spiegare perchè l'ha mandata alla procura della Repubblica?

LUONGO. Ma nel momento in cui c'era tutto questo sviluppo di tesi, elaborazione, evidentemente ci sarà stata qualche argomentazione che è stata mandata...

ALDO RIZZO. E lo dica alla Commissione qual è questa argomentazione.

LUONGO. Me lo faccia vedere e posso fare una valutazione.

ALDO RIZZO. C'erano fatti nuovi denunciati?

LUONGO. No.

ALDO RIZZO. Era un suo sacro furore?

LUONGO. Io non ci sono andato al festival. Era sicuramente il sottufficiale di servizio.

ALDO RIZZO. Lei non risponde alla mia domanda. Non mi interessa se è andato al festival; lei ha qui una nota ~~di~~ di servizio, questa nota di servizio lei la manda alla procura ~~di~~ della Repubblica.

LUONGO. Ma sarà stato pure il questore che ha detto: "Mandiamo alla procura" ed io ho fatto...

ALDO RIZZO. E perchè?

LUONGO. E perciò dico: bisogna vedere. Adesso io non ricordo che cosa è stato detto. Io non ci sono andato a sentire il senatore Bondi. Questo è sicuro e la relazione deve essere firmata da qualche sottufficiale; alla procura si può vedere.

GIORGIO BONDI. Baldini.

LUONGO. Ah, ecco! Ha visto?

ALDO RIZZO. Però la lettera è sua. Non è firmata dal questore e lei si assume delle responsabilità quando firma una lettera.

LUONGO. No, perchè il questore non è ufficiale di polizia giudiziaria, quindi tutti gli atti al magistrato dobbiamo firmarli noi.



ALDO RIZZO. Ma lei sa meglio di me che queste informative non vanno mandate alla procura della Repubblica.

LUONGO. Ma no! Non l'ho firmato io!

ALDO RIZZO. Queste rimangono agli atti dell'ufficio politico.

LUONGO. No, io farei una...

ALDO RIZZO. Si manda alla procura della Repubblica solo se si ritiene che c'è qualche reato.

LUONGO. No, onorevole, qua io farei delle omissioni...

ALDO RIZZO. Quali reati vedeva lei?

LUONGO. Io farei delle omissioni di atti d'ufficio. Quando il sottufficiale, che è un ufficiale di polizia giudiziaria come me, mi ha detto che: ~~io~~ "Io qui integrerei..."

ALDO RIZZO. Qui?

LUONGO. E non lo so che cosa... ecco perchè...

ALDO RIZZO. E no! Lei lo deve sapere perchè lei firma la lettera, lei è il responsabile.

LUONGO. Ma non mi posso sottrarre a mandare...

ALDO RIZZO. Quale denuncia di reato fa qui?

LUONGO. Ma nessuna denuncia!

ALDO RIZZO. E allora?

LUONGO. Se ne mandano tanti atti.

ALDO RIZZO. Non se ne mandano, guardi! Io ho fatto per dieci anni il procuratore della Repubblica. Lo so bene! Non si manda ~~ne~~ nulla di questa roba!

LUONGO. Noi ne mandiamo tutti i giorni.

ALDO RIZZO. No, non si mandano; si mandano soltanto quando si ritiene che c'è un reato e si fa un rapporto di denuncia a meno che non ci sia una richiesta della procura della Repubblica.

LUONGO. Ma no, certe volte noi in comportamenti possiamo vedere... non riscontriamo i reati e poi il magistrato ci chiama; qualche volta noi facciamo..

ALDO RIZZO. Lei non ha mai mandato e non manderà mai al procuratore della Repubblica relazioni di servizio su comizi.

LUONGO. Ma come! Tante! Ma come no! Come no, onorevole? Tante. Quando si va per esempio nelle manifestazioni pubbliche...

ALDO RIZZO. A meno che non ci siano estremi di reato. Deve dire alla Commissione quali reati ci sono.

LUONGO. Ma li deve vedere l'autorità giudiziaria non noi.

ALDO RIZZO. Almeno un fumus di reato lei lo deve vedere.

LUONGO. Perchè, se no, farei il giudice io.

ALDO RIZZO. Lei ha l'obbligo della denuncia quando c'è un reato.

LUONGO. Ma certe volte, per non andare nell'indeterminatezza, nell'indecisione si manda.

ALDO RIZZO. Voleva forse che si prendessero provvedimenti dalla procura magari nei confronti del ~~senatore~~ Bondi? Perché lei parla di foga oratoria, ad un certo punto: cioè quasi che vi fossero delle anticipazioni, da parte del dottor Luongo.

LUONGO. Ma non l'ho fatta io, la relazione; non ci sono nemmeno andato, al festival.

LEONARDO MELANDRI. Dottor Luongo, ormai mi sono fatto anch'io una mia convinzione sulla sua posizione in questa vicenda. Qui sicuramente noi abbiamo dovuto constatare che lei è passato un po' sopra la testa tutto quanto; cioè, qui giravano ufficiali, generali, presidenti della Repubblica, per i collegamenti che avevano con Gelli, per la personalità - forse - che Gelli già rappresentava. Lei ha pensato, in qualche modo, di tirarsi da parte.

LUONGO. No...

LEONARDO MELANDRI. Ha pensato in qualche modo di tirarsi da parte - io do questa interpretazione - in un qualche modo per timore allora e, forse, per timore anche oggi. Nella sua deposizione in qualche modo risulta un po' anche questo succo; allora, la situazione la sovrastava e oggi forse lei ha ancora questa sensazione che il giro sia troppo grosso per un vicequestore di una provincia come Arezzo. Allora, ~~senza~~ fatta questa premessa e senza avere alcun carattere aggressivo che lei non merita per i meriti che invece ha, vorrei chiederle alcune cose particolari. Parliamo un momento di questa indagine sulle trame nere: vi è un testimone - Giannotti - che parla di ~~un~~ muro di gomma che si era determinato all'interno della questura a proposito dell'attuazione, in profondità di queste trame. E' una precisa testimonianza che non ha motivo di essere messa in discussione perché non coinvolge il personaggio che l'ha resa. Quindi, le voglio chiedere su questo discorso del muro di gomma: lei davanti a questa Commissione è in grado di negare che il muro di gomma vi fosse o ha avuto la sensazione che veramente qualche cosa sovrastasse la stessa questura di Arezzo, la sua personale responsabilità, di modo che in realtà non si potè o non è potuto adeguatamente andare avanti su questa strada? Aggiun

LUONGO. Senatore, io per...

LEONARDO MELANDRI. Aspetti a rispondere, perché io aggiungo un secondo episodio che risulta sempre dalle testimonianze che abbiamo qui, come documenti della Commissione. Il procuratore Marsili si trasferisce fisicamente in questura durante tutta la vicenda dell'Italicus...

LUONGO. Non dell'Italicus, del Fronte nazionale rivoluzionario; dell'Italicus non abbiamo trattato, noi.

LEONARDO MELANDRI. Ah, sì; si trasferisce fisicamente in questura. Noi lo troviamo in questura alle 11 di notte, lo troviamo alle 3 di notte, quando si tratta di fare il confronto ~~su~~ con De Francesco: tutto questo non le ha mai determinato alcun sospetto in ordine ad un funzionario della magistratura, un procuratore, che prende così a cuore una vicenda come questa, che si coinvolge fino al punto da gestirla direttamente, sovrapprendendosi direttamente, personalmente, a tutti gli organi competenti, compresi quelli dell'ufficio politico che lei dirigeva? Nessuno protesta di fronte a ~~questo~~ questo modo - singolare, bisogna ritenere ~~di~~ di comportarsi della magistratura? Singolare,

perché io credo che sia una delle poche volte in cui vi è un trasfe-  
rimento di peso della massima autorità giudiziaria presso l'autorità  
di questura per gestire di rettamente queste cose qui.

LUONGO. Frequente.

LEONARDO MELANDRI. Non in questi...Non nei termini....

LUONGO. In queste ultime operazioni mi sono....hanno aperto addirittura un  
ufficio...

LEONARDO MELANDRI. Quindi, lei ritiene, in conclusione...Perché lei dice che  
anche l'episodio De Francesco è stato ampliato.

LUONGO. No, io l'ho vissuto così.

LEONARDO MELANDRI. Lei ha detto che è stato ampliato. Lei ha detto: è stato amplia-  
to...

PRESIDENTE. Senatore Melandri, scusi, ponga le domande.

LEONARDO MELANDRI. Faccio la domanda. Lei, di questa questione: muro di gomma,  
trasferimento e gestione diretta, non ha avuto alcun sospetto, non  
ha pensato...? Lei ha ritenuto totalmente normale che la questura  
facesse quello che doveva fare, che l'ufficio politico di si compor-  
tasse come si doveva comportare, <sup>o Me. n. l. t. m. t. i.</sup> /che l'episodio De Francesco fosse un  
episodio tra i più normali? Perché anche la motivazione - le ripeto.  
la domanda - in base alla quale lei, nella sua deposizione alla magi-  
stratura, giustifica il trasferimento di De Francesco è una motivazio-  
ne abbastanza vaga, non chiara, di tur**ba**tiva dei rapporti tra magi-  
stratura...

LUONGO. Sì, fu lo stesso...

LEONARDO MELANDRI. ...e questura. Quindi, lei non ha avuto né questa sensazione  
di situazione eccezionale, né di singolarità del comportamento, né  
di muro di gomma da parte degli uffici di questura; i suoi col-  
leggi non l'hanno mai insospettita di nulla, lei ha considerato la  
situazione pienamente normale.

LUONGO. No, perché, onorevole, io sono andato avanti per la mia strada e non  
ho trovato ostacoli. Quindi, ho sviluppato, ho fatto le indagini,  
senza avere ostacoli da nessuno, senza avere interferenze. Per quan-  
to riguarda poi il fatto della presenza di Marsili...

LEONARDO MELANDRI. No, dottor Luongo, questo non è vero. Perché lei, durante  
questa deposizione, ad un certo momento si è lasciato scappare que-  
sta frase: "Non mi hanno dato le intercettazioni, non mi davano nul-  
la, che cos'altro potevo fare io come funzionario dell'ufficio poli-  
tico?".

LUONGO. Sì, per gli episodi documentati; ho detto questo in relazione agli  
episodi documentati.

LEONARDO MELANDRI. Questo non è mica poco: ~~esse~~ lei afferma...

LUONGO. Se non me le hanno date...Se io faccio l'istanza e quel procuratore  
non mi autorizza, che debbo fare? Non posso fare degli atti arbi-  
trari.

LEONARDO MELANDRI. Allora non è tutto normale. Altra non è tutto normale.

LUONGO. No, senatore, c'era addirittura un altro procuratore. Per quanto ri-  
guarda la presenza del dottor Marsili, vorrei precisare che sono sta-  
to io, la mattina, con i miei collaboratori, a chiamarlo la notte

in ufficio, perché si trattava di mitra Thompson, si trattava di analizzare la situazione di un confidente; dico: Deve venire a vedere di che si tratta; tant'è vero che la situazione è stata spinta da noi perché c'erano delle responsabilità grosse da affrontare, da decidere. Si doveva continuare a far giostrare il confidente perché tutti cadessero nella rete, come poi s'è verificato? Si doveva decidere di arrestare il ~~ex~~ confidente? Era una decisione sua, perché il confidente era partecipe, in quel momento, di fatti ~~crimini~~osi; quindi, dissi: lei deve venire. Io ricordo bene questo fatto, che di notte ~~io~~ <sup>mi</sup> andavo a chiamarlo per farlo venire in questura; e il magistrato è venuto, sono state prese delle decisioni: decisioni che poi non s'è sentito, lui, di assumere totalmente. Il giorno dopo, o due giorni dopo, ha fatto intervenire il giudice procuratore generale e s'è tenuta una riunione presso il tribunale d'Arezzo, nell'aula della Corte d'assise: ~~il~~ procuratore generale, magistrato inquirente, io, ufficiali dei carabinieri, eccetera, per studiare ancora e dare... coordinare... E quindi, in quella seconda fase, ho cominciato a rimanere un fatto... Ecco perché... Io non ho visto... le cose forse, ~~ex~~ senatore, le ha registrate oggi, ex post; io in quel momento non ho avuto questa impressione: ho visto che si andava avanti, ho visto che la notte sono stati arrestati i responsabili, abbiamo trovato le prove inconfutabili. Vedevo che la questione andava avanti, quindi non ho avuto la sensazione di questo muro di gomma; ripeto, nelle piccole questure i rapporti... è difficile notare, ecco queste cose.. io che non sapevo... è una cosa penso normale... che il collega, il vicequestore, si fosse iscritto alla P2... non è come l'iscrizione al circolo, che ci incontriamo la sera, è ~~è~~ una cosa <sup>molto</sup> riservata, non si fanno - io penso - determinate confidenze, non me le hanno fatte. Quindi ecco perché io non ho visto... sono andato avanti piano, piano, non ho notato questo; in tutto questo via vai, in ~~in~~ tutto questo ballamme, in tutto questo ho ritenuto, ad un certo momento... questa è la pura verità, senza voler nascondere... anche se qui mi si è voluto addebitare... darmi dell'incapace, eccetera... quando ho visto questo personaggio, era ~~è~~ in un ingranaggio... Dico: ci sono dei servizi, questa è la riflessione di una persona che... ci sono degli ~~org~~ani che hanno strumenti più capaci di me, che hanno la possibilità di controllare attività in Italia e all'estero, che hanno... Questi organismi stanno lavorando, quindi la mia indagine più o meno di ~~esaminare~~... se io non ho ~~saputo~~ saputo... perché se si andava al matrimonio era un piduista, se andavo lì... se non ci sono andato, non so il nome dei generali e sono un imbecille, insomma come si va a fare, signor Presidente, è difficile... io non andavo perché non condividevo, non ho mai avuto niente a che fare con questi, ecco perché... Ho mandato il servizio riservato perché il servizio carabinieri era adetto alla scorta, alla vigilanza di questi ufficiali, perché in genere - è un'altra cosa che non si precisa, qui - ~~xxx~~ il servizio dei militari...

PRESIDENTE. Dotto Luongo, mi scusi, non ripeta le stesse cose perché personalmente rimango nella convinzione che un vicequestore certi fatti li debba sapere. Prego, senatore Melandri, continui.

LEONARDO MELANDRI. Un'ultima domanda. Sul clima, chiamiamolo modo di vivere, dentro il carcere di Arezzo, che era fittamente popolato da personaggi della destra, ~~non~~ diciamo così,...

LUONGO. Vi è questo gruppo qui.

LEONARDO MELANDRI. ...noi abbiamo numerose testimonianze ~~che~~ che dicono come all'interno del carcere vigesse un andamento di tutto favore nei riguardi di ~~per~~ queste persone: lei di queste cose non ha mai...? Se ne parlava in tutta Arezzo, tenga presente questo; tutta Arezzo parlava di questa questione, non è una questione che fosse riservata a pochi personaggi.

PRESIDENTE. Senatore Melandri, posso dirle che la questione è estranea alla nostra indagine?

LUONGO. No, non sono soggetti al nostro...

LEONARDO MELANDRI. ~~Signor~~ Presidente, è importante perché se il clima del carcere di Arezzo a proposito degli elementi di destra, poiché l'autorità giudiziaria è l'unica che deve sorvegliare l'andamento ~~dei~~ carceri, ~~non~~ e poiché chi doveva sorvegliare era il giudice Marsili, vi è tutto un collegamento anche per questo aspetto.

PRESIDENTE. Purtroppo è piuttosto generalizzato.

LUONGO. No, perché la competenza è del procuratore capo, signor Presidente, noi non c'entriamo ~~mai~~ niente con le carceri, non abbiamo mandati...

ALBERTO CECCHI. Non ero intenzionato a porre domande al dottor Luongo, ma ritengo che dobbiamo prendere atto che ci troviamo di fronte ad una situazione, come in altre circostanze si è presentata, in cui funzionari o persone che vengono in audizione in questa Commissione rivelano un atteggiamento di reticenza che la Commissione non può accettare. Vede, dottor Luongo, se noi fossimo di fronte ad una persona incapace non potremmo che stringerci nelle spalle, ma lei ha dato prova di avere solerzia incomiabile e capacità. Se io fossi stato un parlamentare di Arezzo, nelle circostanze in cui altri parlamentari di Arezzo sono venuti a congratularsi con lei sarei venuto anch'io e ben volentieri. Quindi lei è capace, ed è capace di muoversi con solerzia. E' proprio per questa ragione, proprio perché lei è capace di solerzia che non possiamo accettare certe risposte. E' lei che ci offre la chiave per non poter accettare alcune sue risposte. D'altra parte io non sono di Arezzo, come il senatore Bondi, ma sono toscano anch'io e sappiamo tutti che ad Arezzo non si mettono degli incapaci per una serie di ragioni. Quindi è bene che parliamo fuori dai denti ed è bene che lei cerchi di ricordare e di dire alla Commissione alcune cose precise. Arezzo non è solo un centro sede della operatività di Licio Gelli, è uno dei tre centri della Toscana in cui l'espansione dell'attività della P2 è particolarmente visibile, si tocca con mano. Lei, capo dell'ufficio politico e poi capo della Digos non ci può dire di non aver avvertito alcune cose, non possiamo prendere per buona una risposta del genere. E' un centro di reclutamento per la P2 di alti ufficiali dei carabinieri. Le sono stati

ricordati dei nomi dal senatore Bondi e non ci ritorno sopra. Vorrei chiederle: chi sono le personalità di Arezzo influenti nella magistratura, nel mondo politico, con cui Licio Gelli era in familiarità; è una cosa che il capo dell'ufficio politico/della Digos non può ignorare. Quali sono le persone con le quali Gelli era in familiarità e in rapporti?

LUONGO. In familiarità ... Ho risposto prima; cioè di questi che si recavano a casa loro, non so chi è che si potesse recare ... Io non ho ... Una volta io stesso, agli inizi, cercai di fare ... Questi arrivavano con queste macchine, c'è il primo cancello, arrivavano al secondo, chi c'era dentro come si fa a saperlo? Ripeto, con le possibilità ... In familiarità ... Ci potevano andare i colleghi, se questi erano iscritti alla P2, perché lì ci voleva un servizio non di nozioni generiche. Quando arrivavano questi che venivano da Roma a fare degli acquisti, si incontravano con Gelli nel suo ufficio, nella Gicle ...

ALBERTO CECCHI. Scusi, dottor Luongo, lei potrebbe aver ragione a dirci: "Con Licio Gelli sono stati in rapporto alti gallonati, ammiragli, generali, alti ufficiali, politici di grande spicco, e poi venite a cercare me?"

LUONGO. L'ho detto prima.

ALBERTO CECCHI. Ecco, io potrei capire questa sua risposta; però lei era il capo della Digos, lei ha dei doveri per rispondere, dottor Luongo, non può risponderci ...

LUONGO. Rispondo per quello che so ...

ALBERTO CECCHI. Non può risponderci così.

LUONGO. Non posso rispondere per cose che non so, l'ho detto prima. Io ho dimostrato in tutte le fasi in cui ho avuto ~~un~~ un benché minimo elemento di essere stato, non zelante, ma ... e meno male, rispetto a quello che ho dovuto rispondere alla magistratura ordinaria eccetera. Non lo so, onorevole, chi frequentavano questi qui, lui era di una mobilità eccezionale. Arrivava lì il venerdì sera ...

PRESIDENTE. Non vogliamo che sia ripetitivo in risposte evasive. La domanda dell'onorevole Cecchi è precisa.

LUONGO. Non l'ho visti, non lo so.

PRESIDENTE. Risponda in modo preciso a questa domanda, altrimenti ne trarremo noi le conclusioni.

ALBERTO CECCHI. Abbiamo delle testimonianze e dei documenti da cui risulta che Licio Gelli teneva contatti con personalità ad Arezzo. Vorremmo sapere da lei se possiamo considerare valide queste testimonianze oppure se vengono sminuite di importanza.

LUONGO. Ma possono essere anche valide ...

ALBERTO CECCHI. Quindi vorremmo sapere anche quello che era a sua conoscenza come capo della Digos.

LUONGO. L'ho detto, possono essere anche valide. Bisogna chiedere a questi che andavano la sera prima ...

ALBERTO CECCHI. E allora dica quello che sa lei, poi i raffronti li faremo noi.

LUONGO. Ma io non lo so con chi si incontrava. Ma scusi, perché io in questo momento dovrei essere reticente, in un momento in cui ho dimostrato di non far parte di ... di aver fatto tutto ... Perché una motivazione vorrei chiederla, perché in questo momento dovrei essere reticente? Adesso questo sta dentro, non ho timore reverenziale ...

ALBERTO CECCHI. La ragione potrebbe essere una, dottor Luongo, che quel muro di gomma di cui si è parlato nel passato potrebbe esistere tutt'ora ad Arezzo.

LUONGO. No, no.

LEONARDO MELANDRI. O il timore, o la paura ...

LUONGO. No.

LEONARDO MELANDRI. Questo potrebbe essere un motivo valido: l'uomo intimorito allora e adesso, che non parla perché intimorito.

LUONGO. Ma se ero intimorito, io allora non facevo alcune richieste, vorrei che mi capiste.

LEONARDO MELANDRI. Ma quello è un episodio che si colloca in un certo periodo.

LUONGO. Ho messo dentro il suo attaché, quello che i servizi hanno indicato come il confidente, oggi, il Cauchi, l'ho messo dentro io ...

LEONARDO MELANDRI. Ma c'è tutto il resto.

LUONGO. Insieme agli altri episodi, non è solo questo episodio qui. Ho parlato del rapporto a Bologna ...

ALBERTO CECCHI. Le ho già detto che <sup>su</sup> delle cose che riguardano Cauchi, eversione nera eccetera, lei si è mosso bene, dando prova di capacità; quindi non è in causa questa parte; è impossibile che una persona che ha capacità, intelligenza e memoria per una parte della sua attività la perda improvvisamente per l'altra parte della sua attività.

LUONGO. Perché di questo non <sup>chiamate</sup> /a rispondere i questori? Quando sono arrivati tutti questi generali chi doveva dire: "Fate questo servizio al Gelli in quel luogo, fate questo mentre sta lì"? Non lo dovevo stabilire io, io sono uno dei funzionari che ho degli incarichi...

ALBERTO CECCHI. No, non è uno dei funzionari, lei è il responsabile dell'ufficio politico della Digos.

LUONGO. No, faccio pure il Gabinetto perché, in carenza di funzionari il questore diceva: "Fai la cortesia, fai pure il capo Gabinetto" e faccio anche quello.

ALBERTO CECCHI. La questione del capo Gabinetto in questo momento non mi interessa ...

LUONGO. No, onorevole, perché mi assorbe ...

ALBERTO CECCHI. Mi interessa la Digos.

LUONGO. Mi assorbe quella e quindi io debbo delegare al collega che è mio aiutante e al maresciallo di fare alcune cose.

PRESIDENTE. E' un problema di conoscenza e non solo di delega di incarichi.

ALBERTO CECCHI. Le cito un passaggio da un'intercettazione telefonica che è stata fatta sull'apparecchio di Gelli dopo che era avvenuta l'irruzione nella villa. Gelli parla con la sua segretaria e le dice: "Quindi lei deve fare questo", seguono parole incomprensibili, "ci sono ufficiali o marescialli, mi dica" domanda alla segretaria mentre è in corso ~~la~~ perquisizione a Castiglio Fibocchi. La segretaria risponde: "I secondi", evidentemente i secondi vuol dire i marescialli. Gelli dice: "Ho capito, non sono di Arezzo?" "No", dice la segretaria; Gelli dice: "Ho capito, senta allora bisogna vedere cosa c'è scritto sul mandato e bisognerebbe che lei in questo momento" c'è un vuoto "Io la farò chiamare dal giudice, hanno ancora molto tempo loro?". Quindi è evidente che il Gelli sapeva che se c'erano determinati marescialli o qualche giudice di sua conoscenza, avrebbe potuto interferire sulla perquisizione e domanda se sono o non sono di Arezzo, perché evidentemente il fatto che non siano di Arezzo lo mette in ~~in~~ maggiori difficoltà. Io domando a lei, capo della Digos: è possibile sapere chi potessero essere i marescialli con i quali Gelli riteneva di poter interferire sulla perquisizione?

LUONGO. No, non sono in grado.

ALBERTO CECCHI. I giudici?

ANTONIO BELLOCCHIO. E quanti marescialli ci sono ad Arezzo?

LUONGO. Uno. Dovrebbe essere quello. Un maresciallo che comanda la squadra.

ALBERTO CECCHI. Si parla di Guardia di finanza, quindi può darsi che ci sia ...

LUONGO. Come lo so io?

ALBERTO CECCHI. Lei non ne sa niente? Non sa chi sono i funzionari ...

LUONGO. Ripeto, se la cosa si faceva bene, adesso, alla luce di questa notizia della finanza, se ci fosse stato coordinamento, allora sì, tra tutti si poteva ... Ognuno ha fatto ... E poi dice: quello sapeva la notizia, il carabiniere è venuto, ma mica me l'è venuto a dire a me, io sono andato per la mia strada, ho chiesto ...



ALBERTO CECCHI. Mi lasci dire: meno male che non c'è stato coordinamento.

LUONGO. Ed anche questo... ho chiesto la collaborazione di tutti quando... mi <sup>so</sup> no sentito che non ero nella forza di poter fare più di quello di cui io disponevo. Queste cose non le, quindi posso dire...

ANTONIO BELLOCCHIO. <sup>Se</sup> ~~ma~~/ci fosse stato il coordinamento, non avremmo trovato ~~ma~~ niente.

ALBERTO CECCHI. Quindi, lei non è in grado di darci nessuna indicazione...

LUONGO. Mene hanno fatto a fare così, allora.

ALBERTO CECCHI. ... nessuna risposta...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se fosse stato affidato ad ~~ad~~ ~~A~~rezzo non avrebbero trovato niente.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. ... circa queste puntuali indicazioni che Gelli dà alla sua segretaria.

LUONGO. No.

ALBERTO CECCHI. Un'altra questione. Le è stato chiesto nel corso di questa seduta della vicenda del <sup>dottor</sup> Carlucci e del dottor De Francesco. Lei ha risposto che questa vicenda è stata ampliata, quindi è in grado di dare un giudizio.

LUONGO. Sì, per quello che è di conoscenza diretta. Ho detto...

ALBERTO CECCHI. No, abbia pazienza! Lei adesso introduce "per quello che è a conoscenza ~~ma~~ mia". Quando le è stata fatta domanda a proposito dell'operato del dottor Carlucci e del dottor De Francesco ha detto: "Questa faccenda è stata ampliata", non ha detto: "Per quello che è a conoscenza mia", non ha introdotto limitazioni.

LUONGO. E' <sup>una</sup> ~~per~~/conseguenza della..

ALBERTO CECCHI. Ha dato un giudizio subito. Vorrei sapere come può dare lei questo giudizio. Perché è stata ampliata?

LUONGO. Perché è la conseguenza della constatazione dell'episodio che ho fatto io. L'episodio ho constatato, quindi ho detto "è stata amplificata", perché ~~è~~ se è rimasto nei limiti in cui com'è stata da me rilevata, da me accertata, l'episodio è quello. Perché poi intervenne pure il dottor Santilli, intervennero tutti quanti. Dice: "Lei sa, c'è una indagine in corso, invece di guastarsi con i magistrati, ~~ma~~ caro De Francesco, tu continua le indagini", non so, doveva andare a Firenze per l'Italicus, eccetera. Quindi, questo conflitto, l'episodio specifico è relativo ad un'iniziativa di De Francesco, una perquisizione oppure un riferimento ad altra autorità - questo è l'episodio che io ricordo - senza il consenso dell'autorità giudiziaria che ~~aveva~~ ~~era~~ dirigeva l'inchiesta, nel caso il dottor Marsili, che la sera, ~~me~~ verso le 21, manda da un mio collaboratore a chiamare... telefona a me, io mando un mio collaboratore, ~~un~~ maresciallo, a chiamare il De Francesco che si trovava in albergo e c'è un conflitto con il dottor Marsili. Questo è l'episodio che io conosco.

LEONARDO MELANDRI. Scusi, ma le motivazioni che lei ha portato...

LUONGO. Io?

LEONARDO MELANDRI. ~~Sen~~ non sbaglio lei, nella deposizione che ha fatto al giudice a proposito del trasferimento di De Francesco, è l'avere, il De Francesco, trasferito a Bologna il Rossi.

LUONGO. No, non ho parlato.

LEONARDO MELANDRI. Sì, sì. Quella, comunque, è una motivazione..

LUONGO. Possiamo vedere.

LEONARDO MELANDRI. Allora, in sostanza, il De Francesco avrebbe sbagliato in questo, cioè nell'interessare, nel coinvolgere l'autorità giudiziaria ad un livello anche più ampio di quello semplice del procuratore di Arezzo.

LUONGO. Onorevole, ma questo... dovete chiedere al magistrato perchè se l'è presa con il collega De Francesco. Perchè me lo chiedete? Io che ne so perchè c'è stato...

LEONARDO MELANDRI. Ma no, lei era presente.

LUONGO. Io ho ricevuto questa telefonata; ho mandato a chiamare il De Francesco; il De Francesco, si sono riuniti con il dottor Marsili: "Tu - io sono il dirigente delle indagini - devi dar conto a me di tutte le iniziative prima, perchè l'indagine è sorta ad Arezzo e si sta sviluppando ad Arezzo". Di qui sono intervenuta - perchè non della questura di Arezzo De Francesco, era del Ministero - è intervenuto il dottor Carlucci con il dottor Santilli che comandava il centro allora ed hanno deciso: "Tu continua le indagini in un altro posto". Questo non so più come si è sviluppato, questi colloqui. Non era competenza mia.

PRESIDENTE. Continui onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Sì, Presidente, mi interessava sapere su che cosa poteva costruire il suo giudizio il dottor Luongo per dire che questa vicenda era stata ~~mi~~ amplificata.

LUONGO. E' per questo episodio qui, che poi se n'è parlato come di inquinamento delle indagini. Io non ho rilevato, onorevole, che ci sia stato un inquinamento dell'indagine per questo episodio, perchè questo è stato..

ALBERTO CECCHI. Scusi, dottor Luongo, lei non è un qualsiasi cittadino, lei è vice questore di Arezzo adesso; quando c'è un'inchiesta in corso, per dire che è stata amplificata bisogna che lei abbia presente quali siano gli elementi che sono stati raggiunti, cioè quali siano gli elementi di inchiesta che sono emersi, su quale punto viene ~~in~~ provocata l'interruzione dell'inchiesta, per quali ragioni...

LUONGO. E questo l'ho detto.

ALBERTO CECCHI. No, nel merito, non sulla metodologia o sulla procedura. Nel merito! Perchè lei non mi può dire...

LUONGO. Lei sta facendo di una mia...

ALBERTO CECCHI. Eh no!

LUONGO. ... affermazione... un termine può essere anche improprio.

ALBERTO CECCHI. Allora, veda, dottor Luongo, siamo di nuovo al muro di gomma! perchè se lei...

LUONGO. Voi volete per forza dire...

ALBERTO CECCHI. ... dicke che la vicenda è stata amplificata...

LUONGO. Ma per quello che mi ~~esakt~~ consta, onorevole, perchè ho detto l'episodio e quindi è una valutazione mia personale. Perchè mi volete ~~x~~ fare assumere un giudizio? Io ho rilevato questo, ho seguito... in base a questo mi hanno interrogato i giudici a Bologna e ad Arezzo, ho risposto sempre la stessa cosa...

ALBERTO CECCHI. Io ho domandato una cosa precisa.

LUONGO. ~~È~~ Sì, io dico: non so se poi di nascosto/da quello che l'autorità o gli altri giudici hanno potuto rilevare c'era qualche cosa di... a me quella sera non mi è apparso. Dice: "Questo ha fatto una cosa del genere,

mandalo a chiamare"; c'è stato l'alterco tra di loro. L'opportunità, la valutazione...

ALBERTO CECCHI. Dottor Luongo, questo l'abbiamo capito!

LUONGO. Ecco, quindi, questo è.

ALBERTO CECCHI. Abbiamo capito che il dottor ~~xxx~~ Marsili interviene dicendo che sulla procedura c'è stata un'irregolarità.

LUONGO. Sulla procedura, su un atto.

ALBERTO CECCHI. Io le sto domandando una cosa non di procedura ma di merito.

LUONGO. Il mio giudizio ho dato.

ALBERTO CECCHI. Che cosa era stato oggetto dell'inchiesta del dottor Carlucci e del dottor De Francesco? A che punto era arrivata l'inchiesta? Cosa avevano scoperto?

LUONGO. ~~Era~~ all'inizio. No, niente, era all'inizio. Quando è arrivato... e poi è stato due giorni ed è andato via.

ALBERTO CECCHI. Quali elementi avevano in mano?

LUONGO. E niente, già erano stati arrestati i tre maggiori esponenti del gruppo quando sono arrivati loro, la notte, quindi è stato dopo. Loro dovevano vedere gli atti, parificarli, se quel gruppo era responsabile attraverso gli iscritti, il proclama, se erano responsabili di altri attentati, se con l'Italicus avevano... quindi hanno voluto vedere il proclama, la macchina da scrivere; tutto lo sviluppo dei collegamenti che non era il nostro, non era competenza nostra perchè il centro assumeva, veniva sul posto ed assumeva il coordinamento per... relativi al altri episodi. Io non sapevo come si era sviluppato, com'era avvenuto, con il timer, con la bomba, l'Italicus. Quindi, loro presero tutti questi elementi, De Francesco cominciò a studiare gli atti ed io gli fornii tutti questi... Ecco perchè loro entrarono. E poi uno andò a Bologna, uno andò per l'inchiesta che stava a Bologna, un altro andò a Firenze per l'Italicus.

ALBERTO CECCHI. Se il dottor Marsili ha rilevato che c'era stata un'irregolarità di procedura vuol dire che non stavano facendo il lavoro di cui lei sta parlando, perchè queste cose le facevano dentro la questura evidentemente con il consenso e addirittura con la collaborazione degli altri.

LUONGO. Sì, una parte.

ALBERTO CECCHI. Allora perchè il dottor <sup>Marsili</sup> ~~xxx~~ si risente e chiede che vengano chiamati lì e venga interrotta ~~la~~ loro azione?

LUONGO. E perciò questo bisogna chiederlo al dottor Carlucci ed al dottor Marsili. Io poi non ho seguito più; io so l'episodio che è a ~~xxx~~ mia conoscenza. Perchè mi chiedete cose che io non so, come se io possa essere reticente e non dirle? ~~xxxx~~ Che importava a me a dire la situazione, se mi constava diversamente su questo episodio; questo è quello che io so, che sono stato a conoscenza, perchè poi io continuavo gli atti, andavo a fare le perquisizioni in provincia. Non... oggi se, come ho detto a Bologna, mi si dovesse chiedere conto di tutti gli atti specifici, io non sono in grado. Perchè poi intervennero... una parte delle intercettazioni la fece un gruppo, le perquisizioni un altro. Quindi, in un'indagine un po' complessa, ecco, ognuno assume. Quindi, mi chiedete delle cose che io non so perchè il dottor ~~xxxx~~ Marsili abbia poi fatto questa azione rispetto a De Francesco. De Francesco, se viene qui, lui lo può dire specificatamente quali

sono gli atti, le cose. Era un collega, si lavorava insieme, quindi.

ALBERTO CECCHI. Quello che la Commissione intende fare, lo deciderà la Commissione.

LUONGO. No, no. Perciò non so altro. Ecco, per dire che non so altro io. Ricordo bene l'episodio, ripeto, l'ho riferito anche al tribunale di Bologna; questo è l'episodio che consta a me. Il resto, le finalità recondite né l'ho percepite né sono venute a saperle in un secondo momento.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cecchi se mi inserisco.

ALBERTO CECCHI. La ringrazio, io ho finito. Devo constatare, io come altri colleghi, che questa deposizione risulta reticente.

PRESIDENTE. Dottor Luongo, Marsili telefonò a lei di notte, se non sbaglio.

LUONGO. No, io. Io, sì.

PRESIDENTE. Lei telefonò a Marsili di notte.

LUONGO. Io, c'era il questore presente, gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Qual era l'iniziativa di cui Marsili rimproverava De Francesco?

LEONARDO MELANDRI. No, è Marsili che telefonò dicendo di far venire De Francesco in questura e lei mandò il suo agente a chiamare De Francesco in albergo.

LUONGO. Sì.

PRESIDENTE. Per quale ragione? Come lo specificò Marsili?

LUONGO. Signor Presidente: due fasi. Il fatto dell'intervento di notte è la prima sera in cui si cercava per far l'indagine; quindi, furono trovate le bombe ed i mitra. Poi si sviluppa...

PRESIDENTE. Questo l'ha detto. Mi interessa che cosa Marsili rimproverava a De Francesco.

LUONGO. Dice che aveva fatto un atto che non doveva fare.

PRESIDENTE. Qual era que st'atto?

LUONGO. Non lo so qual era l'atto.

LEONARDO MELANDRI. Il trasporto a Bologna...

LUONGO. Che aveva riferito un atto... o una perquisizione... perchè si chiusero in una stanza tra loro due; si sentiva gridare. Non alla mia presenza.

PRESIDENTE. Quindi, lei non è a conoscenza?

LUONGO. No, no. Non alla mia presenza, no, no.

MAURO SEPPIA. Vorrei fare una prima domanda: essendo Gelli ministro plenipotenziario del governo argentino, la questura di Arezzo aveva avuto particolari disposizioni, aveva dato disposizioni per una forma di guardia o di controllo nei confronti dell'attività del Gelli, oppure no?

LUONGO. Quando risulta a me già... mi pare che è stata fatta prima. No, assolutamente, io proprio su questo, assolutamente. Non ho avuto notizia né nei momenti di servizio, perchè io ho la radio che segue... cioè non né del servizio... Non so se sia stata data da altri, dal questore, un ordine specifico. Questo a mia conoscenza; io non lo so; assolutamente non ho mai visto che sia stato fatto un servizio particolare per Gelli. Ripeto, in occasione del matrimonio, so - per regolare il traffico - una macchina dei carabinieri, che dovevano/queste autorità ed avevano chiesto una macchina ed io mandai la macchina dei servizi investigativi e poi questi i entrarono tutti nella villa, eccetera. Questo so, solo quell'episodio lì.

MAURO SEPPIA. In occasione del matrimonio fu fatto un servizio da parte anche della questura - credo che sarà stato fatto anche una specie di rapporto per l'interno per quanto riguarda le personalità che parteciparono

al matrimonio della figlia del Gelli - lei dei nomi di personalità politiche...

PRESIDENTE. E' già stata fatta questa domanda, chiesto

LUONGO. Mi è stato /proprio questo, onorevole. Non per essere... anche qui un momento che io... perchè non dovrei se fossero a mia conoscenza? Io mandai /povero maresciallo<sup>un</sup> lucano, e mo' dirà qualcuno... E poi c'era un'altra magghina di servizio... un sottufficiale, comunque, non un servizio...

PRESIDENTE. E Va bene, risponda in modo preciso.

LUONGO. No, no, no, non lo so, signor ~~P~~residente, perché non ci sono andato, non c'ero io.

MAURO SEPPIA. Vorrei fare un'altra domanda. Il dottor ~~A~~Amato, ex-questore di Arezzo, tra il 1979 e il 1980, in occasione di un rastrellamento fatto ad Arezzo con la presenza del dottor Santillo, fu incaricato di fare indagini sulla figura di Gelli come uomo di destra ed in relazione ai suoi rapporti. Ecco, io vorrei chiederle solo questo: lei sapeva di questo incarico che fu dato... non ne parlaste mai, non predisponeste...? Siccome lei era capo di gabinetto~~x~~ del dottor Amato, in quel momento...

LUONGO. ~~È~~ Sono stato proprio io, con Santillo... con l'elicottero facevo i servizi di... Ha detto un rastrellamento in occasione del...?

MAURO SEPPIA. Del rapimento Moro.

LUONGO. Esatto. Proprio con Santillo ho fatto servizio di prevenzione, eccetera. /~~Ai~~ questo episodio...

MAURO SEPPIA. E non parlaste mai di Gelli~~x~~? Neanche con il dottor Santillo~~x~~: Nessun accenno~~x~~....?

LUONGO. No, a me ~~S~~Santillo, presenti anche gli altri colleghi, non ha fatto... perché non è mai stato solo con me. Predispose, si organizzò, siccome conosceva la zona organizzammo i servizi di rastrellamento, mi dette alcuni compiti di coordinamento, eccetera. Non mi disse altro.

MAURO SEPPIA. E il dottor Amato non rivelò mai, al suo capo di gabinetto, questo incarico che aveva avuto dal dottor Santillo? Anche per predisporre...

LUONGO. Ma io non sapevo nemmeno che La Rocca e Farina fossero iscritti. L'ho saputo dopo: come facevo... chi me lo diceva...? La loggia segreta...

MAURO SEPPIA. Lei mi scuserà, dottor Luongo, io sono francamente...

LUONGO. Lo so, ma sa, alcune cose...

MAURO SEPPIA. Devo dirle che in una città come Arezzo, dove si fanno tante cose...  
Veramente sono un po' sorpreso.

LUONGO. E lo sapeva qualcuno, io domando, che erano iscritti?

MAURO SEPPIA. Vede, dell'iscrizione evidentemente no; ma che ad Arezzo vi fosse un personaggio che si chiamava Gelli, legato ad ambienti di destra, che era un personaggio potente, eccetera, era una voce che circolava almeno dal 1973.

LUONGO. Sì, dal 1974, sì. Non sapevano gli elementi... io questo ho risposto prima, ci doveva essere...

Ad

MAURO SEPPIA. Arezzo, sotto il profilo dei rapporti con la destra (la presenza missina), la situazione non si è sviluppata soltanto nel 1975, ma erano già gli episodi vi erano stati/alla facoltà di magistero/ del Caucci, con la denuncia, eccetera; e già dal 1973/1974 si erano avuti momenti di grande tensione...

LUONGO. Non di grande, onorevole...

MAURO SEPPIA. Di grande tensione, perché già in quel periodo <sup>io. Come</sup> segretario della federazione del PSI, che aveva la sede vicina a quella del MSI, sollecitò la stessa questura ad un'azione molto attenta, perché ogni giorno vi erano tentativi di pressione, di pestaggio nei confronti di giovani socialisti. E già allora si sapeva e si mormorava di legami di alcuni personaggi aretini con il Gelli, eccetera. Ecco, intorno a queste cose, non ci fu mai attenzione da parte della questura?

fu

LUONGO. Ma noi... non vi/attenzione... se non si hanno gli elementi, onorevole...  
Quelli furono tutti arrestati, gli episodi che cita lei (mi fa piacere citarli) si sono tutti risolti con denunce e condanne. Per quanto riguarda il resto, così come nel caso (parole incomprensibili)...  
quando si hanno le riunioni del comitato di sicurezza, signor Presidente, si dice: quello lì è un grande evasore; ma se non conosce gli elementi, gli accertamenti per poter dare in mano...

MAURO SEPPIA. Io voglio sapere se furono fatti accertamenti.

LUONGO. No, perché si vociferava, allora, si pensava che un organismo più attrezzato del nostro... abbiamo parlato, ma si parlava, con i questori che si sono succeduti, di questo Gelli che stava in giro, che aveva ricchezze in mezzo mondo; si parlava, si diceva: ma se un organismo...  
Noi che facciamo qui ad Arezzo? Sappiamo che ha la villa, che viene alla fine della settimana, con la macchina con targa diplomatica e chi incontra... Chi lo sa chi entrava e chi non entrava in quelle macchine viste da me; che cosa poteva, senza elementi...? Cioè,

non sai in che alveo e in quale contesto si muova un funzionario di polizia: non sono grandi circoli, le grandi cene, i grandi rapporti politici; addirittura, fino a poco tempo fa ci mandavano fuori pure quando... i dibattiti politici, per fortuna adesso no, si vuol pretendere di avere questi rapporti ad alto livello per sapere queste notizie...?

PRESIDENTE. Dottor Luongo, la nostra audizione con lei termina: devo dirle, interpretando le valutazioni di tutti i commissari intervenuti che, per il ruolo che lei ha svolto, non possiamo ritenere attendibile la sua deposizione, mi dispiace.

LUONGO. Signor Presidente, sono proprio amareggiato perché ritengo di aver fatto (parole incomprensibili)... proprio per questo, perché vengono colpiti sempre quelli che cercano di fare il proprio dovere. Sono mortificato...

PRESIDENTE. Noi riconosciamo le circostanze in cui lei ha compiuto il suo dovere, ma mi permetta di dirle che non possiamo considerare attendibile la sua ignoranza di fatti che per la sua funzione lei doveva conoscere. La congediamo, dottor Luongo.

(Il dottor Luongo esce dall'aula).

PRESIDENTE. Io chiedo alla Commissione uno sforzo ulteriore per sentire il dottor Barresi che, avendo ricevuto comunicazioni giudiziarie, dobbiamo ascoltare in seduta segreta.

(seduta segreta).  
dottor Barresi entra in aula).

PRESIDENTE. Dottor Barresi, mi scuso con lei per averla fatta attendere, ma la precedente audizione si è prolungata. Volevo dirle - sapendo che lei ha dei rapporti aperti con la magistratura, che ha delle istruttorie in corso - noi la ascoltiamo in audizione libera.

BARRESI. Non so cosa significhi.

PRESIDENTE. Significa che lei è tenuto a dire la verità ma, fin quando è ascoltata in audizione libera, noi non siamo tenuti a trasmettere all'autorità giudiziaria quanto lei ci dirà. Nel caso però in cui lei non dicesse la verità, noi possiamo passare in sede di testimonianza: ma allora lei non sarebbe tenuto a rispondere laddove la materia attenesse a reati di cui è imputato e potesse nuocerle.

BARRESI. Ho capito. Sono ignorante in questo campo, ma credo di aver capito.

PRESIDENTE. Ha diritto di non rispondere per le materie per le quali è accusato presso la magistratura, tuttavia la Commissione la invita a dire la verità...

BARRESI. Certo.

PRESIDENTE. ... e a collaborare ai fini delle indagini.

BARRESI. Io vorrei far presente una cosa, prima di cominciare. Come lei ha detto chiaramente, in atto io sono in una fase istruttoria per una vicenda abbastanza spiacevole, diciamo.

PRESIDENTE. Solo per questa materia lei può rifiutarsi di rispondere: per tutto il resto lei è tenuto.

BARRESI. Certo, certo. Vorrei dire che sono stato interrogato ampiamente dalla magistratura, da quattro magistrati.

PRESIDENTE. Abbiamo tutto.

BARRESI. Ma volevo sottolineare una cosa che ha un'importanza. Io faccio il medico, come lei sa, quindi vedo la figura umana nel suo complesso (psiche-soma); il mio primo interrogatorio...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Barresi, a quale fine vuole fare questa introduzione? Andiamo direttamente alle domande. Vi è qualcosa che lei ritiene necessario la Commissione sappia prima che le vengano rivolte le domande?

BARRESI. No, era una precisazione. Volevo dire che il mio primo interrogatorio (questo a proposito della verità che lei mi chiede) è avvenuto ventiquattro ore dopo la morte del mio figliolo, cioè in un momento in cui io ero certamente indifeso; è avvenuto da parte del giudice istruttore Falcone, persona di cui si conosce la capacità inquirente, che avrebbe potuto rivoltarmi come un guanto, da dentro in fuori, in quel momento. Preciso questo per dire che la mia linea, poi, in tutti gli altri interrogatori, si è mantenuta identica.

PRESIDENTE. Va bene, dottor Barresi. Io le porrò delle domande precise alle quali la prego di dare delle risposte precise. Lei è massone da quando?

BARRESI. Dal 1974.

PRESIDENTE. Appartiene alla loggia ~~XXXXXX~~ <sup>CAMEA?</sup>

BARRESI. Appartengo alla loggia ~~XXXXXX~~ <sup>CAMEA</sup> dal 1978.

PRESIDENTE. La prima loggia qual era?

BARRESI. La prima Obbedienza, bisogna fare una distinzione: discendenza di piazza del Gesù, Gran Maestro Chinazzi.

PRESIDENTE. Lei è stato anche segretario regionale della ~~XXXXXX~~ <sup>CAMEA</sup>?

BARRESI. Non segretario regionale della ~~XXXXXX~~ <sup>CAMEA</sup>, responsabile regionale della ~~XXXXXX~~ <sup>CAMEA</sup>. Devo chiarire alcuni punti: devo premettere che quando sono stato iniziato in massoneria non ero stato informato precedentemente, come avrei ritenuto che fosse doveroso da parte di chi mi iniziava, della situazione della massoneria in Italia; cioè io sono stato iniziato in una Obbedienza spuria senza saperlo.

PRESIDENTE. Lei parla di quale Obbedienza?

BARRESI. 1974.

PRESIDENTE. Era spuria perché?

BARRESI. Perché le Obbedienze si dividono in regolari ed irregolari. Sono regolari quelle che hanno il riconoscimento; per esempio, per il Rito Scozzese Antico ed Accettato, hanno il riconoscimento della Loggia ~~XXXXXX~~ <sup>Loggia</sup> Gran Madre del mondo di Washington; tutte le altre sono considerate irregolari. Fra le due Obbedienze nel 1907-1908 avvenne una divisione in Italia, nella massoneria italiana, divisione dalla quale nacquero due grandi rami, due



grandi Obbedienze che furono l'una l'Obbedienza di palazzo Giustiniani, attualmente la più grossa Obbedienza esistente in Italia, l'altra l'Obbedienza di piazza del Gesù. Da questa Obbedienza di piazza del Gesù ne uscirono diverse altre che pigliarono il nome di "discendenza di piazza del Gesù", massoniche indubbiamente, perché ad un certo momento ...

PRESIDENTE. Abbiamo una certa conoscenza della storia. Dunque, lei entra nella massoneria nel 1974 nella loggia spuria di piazza del Gesù...

BARRESI. Nella loggia <sup>"discendenza"</sup> ~~discendenza~~ di piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Sì, e passa nel 1978 alla <sup>CAMEA</sup> ~~discendenza~~...

BARRESI. Sì.

PRESIDENTE. ...di cui poi lei diviene responsabile regionale.

BARRESI. Della Sicilia, è esatto.

PRESIDENTE. Le logge <sup>CAMEA</sup> ~~discendenza~~ erano miste?

BARRESI. Cioè, c'erano pure donne?

PRESIDENTE. Sì.

BARRESI. In Sicilia no.

PRESIDENTE. A Santa Margherita?

BARRESI. A Santa Margherita sì.

PRESIDENTE. Lei che rapporti ha avuto con Enzo Valenza?

BARRESI. Enzo Valenza è venuto da me una volta. Prima di tutto lo conoscevo precedentemente perché questo signor Valenza si interessava di medicinali, di medicinali, di prodotti sanitari e, quindi, in precedenza mi aveva intervistato come medico. Dopo, una volta, mi ha telefonato dicendo: "Ti devo parlare". Frenetto che già avevo la <sup>CAMEA</sup> ~~discendenza~~ ed avevamo una sede, si sapeva che avevamo una sede, a Palermo. Il signor Valenza venne a trovarmi; dopo una serie di discorsi più o meno introduttivi, parlando della situazione in Italia e via dicendo, mi comunicò spontaneamente - ed è <sup>l'</sup> ~~la~~ unica persona che io conosca che mi abbia detto di essere della P2 - di essere della P2 e mi chiese se io ero disposto a consentire in determinati giorni a mio favore, anche - mi disse - eventualmente partecipando alle spese di affitto eccetera, di consentirgli di adoperare la nostra sede.

PRESIDENTE. Per la P2?

BARRESI. Questo non lo precisò, che fosse per la P2, ma devo immaginare che fosse per la P2.

PRESIDENTE. Dato che lei dice che Valenza fu l'unico che le disse direttamente di appartenere alla P2, pare anche a me che si possa dedurre che, se le chiedeva di consentirgli di <sup>era</sup> ~~adoperare~~ la sede, fosse per la P2.

BARRESI. Io pure credo che si possa dedurre questo, difatti le devo dire, lui non me lo disse, ma questo fu il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ma che ruolo aveva nella P2, per quello che lei poi venne a conoscere?

BARRESI. Io non venni a conoscenza di niente poi, perché lo abbandonai completamente.

PRESIDENTE. Non lo vide più e non seppe più nulla?

BARRESI. Non gli diedi più nessuna risposta perché lui mi chiese questa cosa e io gli dissi che non dipendeva da me decidere, ma dovevo chiedere il parere degli altri. Non gli detti più nessuna risposta e non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Non ha più saputo niente?

BARRESI. Nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Lei sa quali sono i ministri e i sottosegretari che Valenza ha posto in contatto con Licio Gelli?

BARRESI. No, assolutamente no. Non mi ha fatto nessun nome e di questo colloquio con Valenza devo dire, siccome Valenza era un massone di cui non si parlava benissimo, diciamo, io ho registrato il colloquio che ho avuto ed il nastro è nelle mani - credo - del dottor Falcone.

PRESIDENTE. Perché non era un massone di cui si parlava benissimo? Non mi interessano le ragioni private, evidentemente, ma quelle massoniche.

BARRESI. Ad un certo momento il Valenza inventò un'obbedienza massonica a Palermo che credo si chiami, non sono sicuro e non vorrei sbagliare, Obbedienza mediterranea o qualcosa del genere e si diceva che facesse delle iniziazioni a pagamento (si diceva, io non ho mai avuto la certezza di questo: era una voce).

PRESIDENTE. Quale ruolo ha avuto Gianfranco Alliata di Montereale nella massoneria?

BARRESI. Non conosco Gianfranco Alliata di Montereale. Credo che sia stato in un Gran Maestro qualche modo, da qualche parte in qualche obbedienza di piazza del Gesù, ma quale non lo so.

PRESIDENTE. Comunque, lei sa che è stato massone?

BARRESI. S.

PRESIDENTE. Sa se è stato nella P2 e che ruolo ha avuto?

BARRESI. Posso garantire che non so di nessuno che sia stato nella P2, tranne quegli elenchi che ho potuto leggere e non ho visto se ci fosse il nome di Alliata.

PRESIDENTE. Noi abbiamo elementi testimoniali e documentali da cui poter dedurre che Gelli cercò e sostenne attraverso la P2 un progetto di fusione delle varie obbedienze e logge massoniche. Lei è stato interessato?

BARRESI. No, non ho mai conosciuto Gelli e non sono mai stato a conoscenza di un progetto di unificazione massonica al di fuori di quello avvenuto nel 1972, di cui mi pare si fosse interessato Bellantonio, credo si chiamasse così.

PRESIDENTE. Bellantonio.

BARRESI. Bellantonio, ricordo soltanto questo: che si parlò di unificazione fra palazzo Giustiniani e piazza del Gesù; ma altro più di questo... Se questa unificazione sia avvenuta realmente o no, credo che sia una unificazione che sia abortita dopo, perché altrimenti sarebbe stato inutile continuare a parlare di unificazione.

PRESIDENTE. Ma lei non sa del ruolo che hanno avuto Gelli e la P2 in questo progetto di unificazione?

BARRESI. Le assicuro di non sapere niente di Gelli e della P2, di non avere saputo niente sino al momento in cui tutto non è diventato così pubblico. Sapevo dell'esistenza di una P2, e sapevo di più dell'esistenza di una P2; sapevo che era una loggia coperta e avevo saputo che l'allora Gran Maestro Battelli - mi pare che fosse - aveva avuto una violenta riprenda da Clausen perché in massoneria non sono ammesse logge coperte. E disse: "Voi non avrete più il riconoscimento". Questo si disse; chiacchiere di corridoio, nessuno me lo ha detto con certezza; ma penso che un fondo di verità ci sia in questo. E mi dissero: "La P2 deve essere sciolta come loggia coperta" (perché non è una loggia segreta; il termine "segreta" nasce ora, la P2 era una loggia coperta).

PRESIDENTE. Lei prima ha detto che solo in Sicilia <sup>le CAMEA</sup> non aveva donne nelle proprie logge.

BARRESI. Sì.

PRESIDENTE. Perché? In Sicilia gli statuti massonici non valgono?

BARRESI. Vorrei chiarire proprio questo punto. Questo fu un momento di disaccordo tra me e gli altri. Prima di tutto devo dire che <sup>le CAMEA</sup> era di Rito Scozzese Antico ed Accettato e in tale rito non sono ammesse le donne.

PRESIDENTE. Ma a Santa Margherita Ligure erano accettate.

BARRESI. In tutte le obbedienze...

PRESIDENTE. ... c'erano le donne.

BARRESI. Non soltanto nella loggia <sup>le CAMEA</sup> di Santa Margherita Ligure, in tutte le logge che si definiscono di discendenza di piazza del Gesù ci sono donne, il che è sbagliato. Allora, io, per quello che era il mio piccolo, non ammettevo donne nella mia loggia e non perché avessi niente contro le donne, per carità!

PRESIDENTE. Lei in che qualità poteva vietare ciò che in altre logge era permesso?

BARRESI. Non lo vietavo, solo che non se ne iniziavano.

PRESIDENTE. Non le ammetteva?

BARRESI. Non se ne iniziavano, non furono mai tegolate donne.

PRESIDENTE. Ho capito, ma lei aveva un tal potere?

BARRESI. Non era un potere, era condiviso da tutti questo concetto. Noi abbiamo pubblicato un libretto, mi dispiace di non averlo in questo momento.

PRESIDENTE. Me lo mandi.

BARRESI. Glielo manderò sottolineandole questo fatto. A Palermo, dopo un anno di studi, fu pubblicato un <sup>grazioso</sup> libretto dove erano tutti i lavori che si erano svolti in loggia nella storia della massoneria. In questo momento non ricordo bene dove fosse stato e quando, ma a Losanna (mi sembra che sia stato) si disse che una delle condizioni del Rito Scozzese Antico ed Accettato era la non presenza di donne nella loggia massonica. Questo era fatto presente alla nostra loggia.

PRESIDENTE. Era una curiosità culturale. Quali sono stati i suoi rapporti con il dottor Miceli Crimi?

BARRESI. Le spiego subito. Il dottor Miceli Crimi lo conoscevo di nome perché viveva a Palermo prima ed era un interno in clinica chirurgica; più grande di me di una decina di anni. <sup>I</sup> Miceli Crimi possedevano pure una piccola casa di cura, in via Dante...

PRESIDENTE. Lei può capire che questo non interessa la Commissione.

RESI. Credo che alla Commissione interessi sapere come sono stati in contatto... Nel 1978 il dottor Miceli Crimi mi telefonò in studio dicendomi che avrebbe gradito parlarmi ma che non poteva venire lui perché era affetto da una sciatica (ed era vero, perché lo trovai immobilizzato su una sedia); mi chiese se io potevo andare a casa sua. Ci sono stato e lui mi espose un suo progetto di unificazione massonica delle logge in Sicilia, progetto che mi disse essere appoggiato dalla Gran Loggia Madre del mondo di Washington. Siccome questo progetto si sviluppava a livello di trentatreesimo grado, in quella occasione gli feci presente che io non avevo il trentatreesimo grado e <sup>e</sup> invitai a rivolgersi a quelli della mia Obbedienza che avevano il trentatreesimo grado. Difatti lo inviai a Santa Margherita Ligure, dove so che è andato. Però mi disse qual era il programma di questa unificazione. Quello che lui mi espose era di raccogliere le adesioni di quanti più fratelli massoni del trentatreesimo grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato (si parlava solo del Rito Scozzese Antico ed Accettato) fosse possibile, in modo da poter dire "noi costituiamo un Supremo Consiglio" (così si chiama l'organo di governo della massoneria) "noi costituiamo un <sup>Sup</sup>remo Consiglio di trentatreesimo grado di Rito Scozzese Antico ed Accettato che ha il riconoscimento della Gran Loggia Madre del mondo di Washington". Questa è la massoneria in Italia.

PRESIDENTE. Quanti erano a quell'epoca i massoni del trentatreesimo <sup>tre</sup> grado?

BARRESI. Io non lo so, <sup>m</sup> Miceli Crimi mi disse che erano circa 400.

PRESIDENTE. Lei conosceva qualcuno di fama, o personalmente?

BARRESI. Conoscevo quelli dell'Obbedienza <sup>di</sup> cui facevo parte, alcuni per lo meno.

PRESIDENTE. Quali?

BARRESI. Per esempio Ghinazzi, <sup>Bagonese</sup> (che era di Palermo), un certo <sup>Rizzo</sup> (che era di Palermo, di trentatreesimo grado). Poi, chi c'era ancora? Natale... non mi ricordo come... perché molto spesso ci chiamavamo col nome, il cognome lo sapevo, ora non lo ricordo più, è morto. Sapevo, per esempio, che Salvini non aveva il trentatreesimo grado; io ritenevo che lo avesse, mi meravigliai (allora ero <sup>agli</sup> inizi della mia militanza massone) e dissi: "Come? Un Gran Maestro non ha il trentatreesimo grado?". Mi risposero che per essere Gran Maestro bastava il terzo grado, perché il Gran Maestro ha una giurisdizione dal primo al terzo grado.

PRESIDENTE. Lei vide quel modulo di adesione al progetto di unificazione...?

BARRESI. Certo che l'ho visto.

PRESIDENTE. Come era formulato?

BARRESI. Era formulato in questi termini: "Il sottoscritto, eccetera, giura di attenersi..."; praticamente, una delega al Miceli Crimi a svolgere tutte le azioni che fossero necessarie per ottenere un risultato, assicurando la propria adesione.

PRESIDENTE. Senta, come erano queste medaglie?

BARRESI. Guardi, ne avevo preparata una per portarla; bellissime, devo dire la verità.

PRESIDENTE. Può mandarla assieme al libro?

BARRESI. Senz'altro, glielo prometto. Bellissime, per la verità.

PRESIDENTE. E queste servivano ad un riconoscimento internazionale? Cioè, chi aveva questa medaglia...

BARRESI. Secondo quello che mi disse il Miceli Crimi, queste medaglie dovevano rappresentare un lasciapassare per la Gran Loggia Madre del mondo di Washington. Praticamente un fratello massone che possedeva una medaglia di queste e si fosse presentato negli Stati Uniti, per un motivo di visita, o qualunque cosa, ... Devo premettere una cosa: che alla Gran Loggia Madre del mondo di Washington, mentre ricevevano con gli onori massonici i fratelli massoni delle obbedienze riconosciute, ricevevano educatamente ma non con gli onori massonici i fratelli appartenenti ad obbedienze non riconosciute. Questa medaglia sarebbe stato voler dire: "tu hai aderito alle nostre iniziative".

PRESIDENTE. Era qualcosa in più presso la Gran Loggia Madre...

BARRESI. Questo è quello che lui mi disse. "Ti dà la parità massonica", altrimenti non sarebbe stata riconosciuta.

PRESIDENTE. I massoni di palazzo Giustiniani potevano avere questa medaglia di riconoscimento?

BARRESI. Non so quali tipi di rapporti abbia avuto Miceli Crimi con i massoni di palazzo Giustiniani; probabilmente chi ha aderito di palazzo Giustiniani l'avrà avuta pure; ma ad ogni modo per loro era superflua, perché loro erano riconosciuti, credo, nell'Ordine; non so, con esattezza, nel Rito, ma credo sino al terzo grado avessero il riconoscimento. Siccome tutti i massoni praticamente, anche del trentatreesimo grado, quello che conta è il terzo grado a livello di loggia... A livello di loggia il trentatré non entra come trentatré, entra come terzo grado...

PRESIDENTE. In qualunque loggia di qualunque obbedienza?

BARRESI. Della sua obbedienza; a meno che non abbia mansioni da trentatré; cioè, se entra senza particolari incarichi da trentatré, entra come terzo grado. Naturalmente la vanità dell'uomo porta sempre il trentatré a entrare in loggia con i paramenti del suo grado, ma questo non toglie che in quel momento lui è pari.

PRESIDENTE. Lei che rapporti ha avuto con Sindona?

BARRESI. Sindona io l'ho incontrato due volte e l'ho riconosciuto e ammesso di averlo incontrato. Mi è stato contestato di averlo visto tre volte; io mi sono sforzato di cercare di ricordare questa terza volta.

in realtà sono andato tre volte in casa della Longo, ma due volte ho incontrato Sindona.

PRESIDENTE. E l'ha visto su richiesta di Miceli Crimi?

BARRESI. Non su richiesta di Miceli Crimi, il quale mi comunicò che Sindona era a Palermo; sono stato io a chiedere di vederlo, questo è il punto della mia disperazione, perché avrei potuto benissimo fare a meno di vederlo. Sono stato spinto dalla curiosità di conoscere questo uomo.

PRESIDENTE. Che tipo di curiosità, dottor Barresi?

BARRESI. Mah, la possiamo chiamare culturale, la possiamo chiamare umana, la possiamo chiamare ... per il personaggio, certamente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Singolare?

BARRESI. Più che singolare, particolare.

PRESIDENTE. <sup>Per</sup> quelle due volte che ha visto Sindona e comunque per i contatti con Miceli-Crimi, e comunque per altre ragioni, che idea si è fatta di questo soggiorno di Sindona a Palermo?

BARRESI. L'idea mia personale?

PRESIDENTE. Sì.

BARRESI. Devo dire anche quello che lui mi ha detto?

PRESIDENTE. Certo.

BARRESI. Lui mi ha detto che era venuto a Palermo perché aveva bisogno di procurarsi, non ricordo la parola, del materiale, dei documenti, qualche cosa, che gli servivano per dimostrare la sua innocenza, della quale era certo, negli Stati Uniti d'America dove aveva un processo.

PRESIDENTE. Questo le ha detto Sindona?

BARRESI. Sì.

PRESIDENTE. <sup>Si</sup> Ha avuto altre notizie che motivassero questo soggiorno?

BARRESI. No, assolutamente. Devo dire che non ero molto interessato della cosa.

PRESIDENTE. Ma come le è stato spiegato questo viaggio e il fatto che il soggiorno si svolgesse in modo anonimo e clandestino?

BARRESI. Clandestino certamente, nascosto quanto meno direi io, non è il termine clandestino quello che ho adoperato, nascosto questo sì. Del viaggio, devo dire la verità, non ho fatto alcuna domanda, né mi sono state date spiegazioni, perché io sono un uomo discreto; se qualcuno me le vuole dire le cose, me le dice, se non me le vuole dire non me le dice, anche del fatto che fosse nascosto. Però la mia idea me l'ero fatta: in fondo pensavo, ~~non~~ non sapendo che fosse ricercato (perché garantisco che non sapevo che in Italia era ricercato)....

PRESIDENTE. Ma i giornali avevano parlato di questa strana sparizione.

BARRESI. Della sparizione sì, certo, della sparizione.

PRESIDENTE. E lei se lo vede lì a Palermo, che idea se ne fa?

BARRESI. Che aveva bisogno di venire a Palermo senza che si sapesse. Però mi faccio un'idea che lo faccia per la sua immunità personale.

PRESIDENTE. Lei non sapeva che era ricercato?

BARRESI. Che era ricercato in Italia no, assolutamente, e neanche in America; questo mi è stato già contestato dai giudici. In Italia Sindona era stato portato a livelli stratosferici, a livelli superiori a quelli di qualunque altra persona; il genio della finanza, il salvatore della lira, tutte queste cose ...

PRESIDENTE. Lei legge i giornali, quindi ...

BARRESI. No, signora.

PRESIDENTE. Lei non legge nemmeno un quotidiano?

BARRESI. Sì, il Giornale di Sicilia.

PRESIDENTE. Un giornale almeno lo legge, <sup>qual</sup> che volta sentirà la televisione. Il personaggio Sindona e le sue vicende non è che erano ignorate.

BARRESI. Sapevo che aveva avuto difficoltà finanziarie ed economiche in Italia, ma non sapevo che nei suoi confronti ci fossero provvedimenti come mandato di cattura o cose del genere.

PRESIDENTE. Quali persone ha trovato quando andava a trovare Sindona? Quando è andato in casa della signorina Longo, chi ha incontrato?

BARRESI. Una volta Miceli-Crimi e la Longo, una volta solo la Longo.

PRESIDENTE. Non sapeva che questa prima fase del soggiorno era gestita da massoni?

BARRESI. No, non lo sapevo. Era gestita da Miceli-Crimi, Miceli-Crimi era un massone.

PRESIDENTE. Lei non ha incontrato altri massoni presso Sindona?

BARRESI. No, non ho incontrato altri massoni.

PRESIDENTE. Non ha saputo, quando poi Sindona è andato via da Palermo, che era sotto tutela di altri personaggi di un altro mondo?

BARRESI. No, le assicuro di no.

PRESIDENTE. Non ne sapeva niente?

BARRESI. Le assicuro di no.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è andato tre volte in casa della signorina Longo, ma due volte ha incontrato Sindona. Qual è stato l'oggetto del vostro

converse<sup>te</sup>?

BARRESI. Il primo argomento che lui ha trattato è stato questo cui ho accennato, del motivo della sua visita; l'altro argomento che ha trattato è stato di un rilancio, lui diceva... La verità era che voleva fare, per la mia impressione personale e anche il tipo di discorso come andava, è che lui volesse una rivalutazione della propria persona specialmente nell'ambiente siciliano e riteneva che questo potesse essere fatto stimeventualmente molando alcuni giornali a scrivere qualcosa su argomenti di Sicilia, argomenti di sicilianità, fu il termine adoperato che naturalmente ci mettessero dentro qualcosa che riguardava lui per rivalutare il personaggio siciliano che si era distinto nella vita ...

PRESIDENTE. Quando ha parlato con Sindona, Sindona non le ha detto delle finalità politiche che si prefiggeva? Lei adesso ha detto che Sindona si prefiggeva una sua rivalutazione. Questa rivalutazione avveniva anche all'interno di un progetto politico che Sindona intendeva realizzare in Sicilia?

BARRESI. <sup>Ammon</sup> ha parlato di questo progetto politico. Questo argomento che lei mi accenna, che presumo sia il fatto del golpe di cui si è parlato, mi è stato contestato per la prima volta dal giudice Colombo a Bergamo che venne apposta per questo, ricordo, un pomeriggio, inaspettatamente piombò in carcere a Bergamo, piombò inaspettatamente dicendomi, leggendomi... che voi avrete probabilmente, che terminava dicendo: "Il capo..."; in quel momento rimasi talmente non meravigliato, sbigottito, rimasi talmente sbigottito che non ebbi la forza di dire altro che: "Assolutamente falso questo". Dopo ho ripensato a questo episodio, a questo tipo di accusa, potrei chiamare, fatta da Sindona nei miei confronti, accusa fatta male perché ha anche sbagliato uomo, anche scelto male l'uomo cui attribuire la possibilità di essere il capo di un golpe; cercherò di spiegare perché, perché questo fatto mi è stato chiesto poi di nuovo dal giudice Falcone e queste risposte che sto dando a lei le ho già date al giudice Falcone...

PRESIDENTE. Abbiamo gli atti, ma abbiamo interesse a sentirle da lei.

BARRESI. Punto primo; io non mi sono mai interessato di politica, e questa è una cosa che si sa. Punto secondo; per essere capo di un golpe bisogna avere per lo meno un seguito politico, per lo meno quello bisogna averlo...

PRESIDENTE. In genere il consenso o il seguito politico lo cerca chi non fa il golpe; il golpe è qualcosa proprio opposto al consenso.

BARRESI. Ma io sono una persona da consenso e le spiegherò anche perché.

Secondo, avrei dovuto avere una mentalità da stratega, ma non ho neanche fatto il servizio militare; come si può fare lo stratega, ideare un golpe senza avere la minima idea da dove si comincia?

PRESIDENTE. Posso assicurarle che tutte queste considerazioni sono nulle, mi scusi. Può benissimo essere un esecutore di un golpe anche senza aver mai fatto l'addestramento militare; il golpe politico è un'altra cosa,



diversa da una battaglia a carattere militare.

BARRESI. Ma c'è un'altra cosa che vorrei dire ancora a proposito di questo fatto del golpe di Sindona: che lo stesso Sindona, che un primo tempo dice "un golpe", in una intervista con Enzo Biagi che ho sentito alla televisione - io non sono un buon ascoltatore di televisione, ma sapevo che c'era questa intervista di Enzo Biagi - non parla più di golpe, parla di "sicilianità", quindi ha cambiato idea.

PRESIDENTE. Può essere che il golpe avesse questa caratteristica, di un recupero di un ruolo della Sicilia che esalta la sicilianità. Sa che molti osservatori politici hanno spesso guardato alla Sicilia come una specie di laboratorio che ha preceduto fasi politiche che poi si sono realizzate sul piano nazionale.

BARRESI. Questo me lo dice lei. Io sono...

PRESIDENTE. Per esempio l'operazione Milazzo ed altre operazioni furono anche viste come una prima fase di qualcosa che andava esportato dalla Sicilia.

BARRESI. Sono fatti politici <sup>lei</sup> quali le assicuro la mia assoluta incompetenza ed ignoranza.

PRESIDENTE. Lei dice: "Non so perché Sindona mi abbia indicato come capo di un golpe".

BARRESI. Appunto, non so perché mi abbia indicato come capo di un golpe.

PRESIDENTE. Però Sindona è un uomo che sa quel che dice. Non crede?

BARRESI. Sì, sono convinto, quindi ci deve essere una...

PRESIDENTE. Allora, come se lo spiega lei?

BARRESI. Non me lo spiego affatto. Vorrei che me lo spiegasse lui.

PRESIDENTE. C'è un nastro che lei ha registrato dove si parla di Michele. Si intende Michele Sindona?

BARRESI. No. Vorrei sentirlo, non...

PRESIDENTE. E' una registrazione, un nastro; quello cui lei ha accennato prima.

BARRESI. Sì. No, no, non si parla di Michele Sindona assolutamente. Io non sapevo niente di Sindona in quel momento.

PRESIDENTE. C'è questo colloquio: "Ti posso dire Mario Buona donna... io non è che ho problemi, se ci fosse stato un segreto allora ti direi 'no, guarda, scusa ma ti debbo rivelare un segreto' come se però il tuo non è che... Esatto, no? Inomma, sono stato da Mario, Mario mi ha detto 'senti, io non ti so dire..."

BARRESI. Ma chi è Mario, scusi?

PRESIDENTE. Questo è il suo nastro.

BARRESI. Ma le dico io queste cose?

PRESIDENTE. Questa è una conversazione, che ha registrato lei, con Valenza.

BARRESI. Mario?

PRESIDENTE. Sì, qui parla di Mario, poi parla di Piazza, poi parla di Palazzo

Giustiniani

BARRESI. "Piazza" è piazza del Gesù, verosimilmente.

PRESIDENTE. Poi più avanti: "Questo qui è passato a Palazzo Giustiniani con il gruppo Barresi. Punto e basta".

BARRESI. Con il gruppo Barresi? Palazzo Giustiniani?

PRESIDENTE. Sì.

BARRESI. No, il gruppo Barresi, palazzo Giustiniani...

PRESIDENTE. "Allora mi telefona e dice: 'senti una cosa, questo ti è ancora con noi, oppure non c'è non più? s'è messo in sonno? Loro gli dissero: no, questo qui è passato a palazzo Giustiniani con il gruppo Barresi. Punto e basta. Così come l'ha ricevuta me l'ha trasmessa, ma un bel giorno non è che ci sono problemi? Per questo te l'ho detto. Bah. Io dissi: allora io Michele Barresi ti ricordavo". Ancora: "Io ero l'ufficiale - dovrebbe essere lei questo che parla - di quello appena l'incontrai". Poi Valenza: "Esatto, qui dico a Mario Barresi, io tanto non è ...

BARRESI. A Mario Barresi?

PRESIDENTE. Sì.

BARRESI. Non esiste un Mario Barresi.

PRESIDENTE "... tanto non è che c'è stato niente tra di noi; lo cercherò e ti ho cercato, prima alla clinica Totonno, poi qui perché lì mi hanno dato un numero, poi...". Lei dice: "Fai di <sup>mi</sup> con la prudenza che distingue noi massoni, non ti può essere mai...". Poi, ad un certo momento, si parla di un Michele: a chi allude?

BARRESI. No, non me lo ricordo affatto. Posso leggerlo io? Le dispiace?

PRESIDENTE. Sì, questa è la trascrizione del suo nastro.

BARRESI. Devo riuscire... questo è un nastro di tanto tempo fa che non... (Legge il documento) Ah! "Scrittore massonico"; si riferiva, secondo me si riferiva a Michele Pantaleone.

PRESIDENTE. Michele è Michele Pantaleone?

BARRESI. Credo di sì; certamente non Michele Sindona.

PRESIDENTE. Lei identifica il Michele in Michele Pantaleone?

BARRESI. Non con certezza. Sto cercando di vedere nella mia mente quale Michele ricordo, ma non... certamente non Michele Sindona, lo posso assolutamente garantire, assolutamente.

PRESIDENTE. Quali rapporti ha avuto lei con Giacomo Vitale, per il cui arresto è stato sospeso dalla sua carica massonica?

BARRESI. Qui dobbiamo fare delle distinzioni (Chiede di avere un bicchiere d'acqua)

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che martedì pomeriggio c'è l'ufficio di presidenza allargato, alle 15,30.

BARRESI. Lei, onorevole presidente, mi ha chiesto quali rapporti ho avuto con Giacomo Vitale.

PRESIDENTE. Sì.

BARRESI. Con Giacomo Vitale siamo stati iniziati nella stessa loggia lo stesso giorno, nel 1974. Tra noi si crearono dei rapporti di simpatia spontanea e reciproca: accade, tra gli uomini. Quando io, dopo qualche

tempo, fui incaricato di dare, nell'obbedienza della quale facevo parte, forza e vigore ad una loggia che non lavorava bene, alcuni fratelli mi seguirono in questa loggia; tra questi Giacomo Vitale, con cui i rapporti di simpatia - ma non soltanto con lui, anche con altri; lui era uno tra i tanti con cui avevo rapporti di simpatia - si rafforzarono sempre di più. Rapporti di simpatia che diventarono rapporti di amicizia dopo che, (sposato, coppia sterile senza figli) vennero da me per problemi di sterilità. Quindi, io presi in cura la moglie da questo punto di vista. Devo dire che - questo non dovrei dirlo io, dovremmo sentire le mie pazienti per questo...

PRESIDENTE. Questo può anche non dirlo alla Commissione.

BARRESI. No, no, è molto importante invece, perché i miei rapporti con le mie pazienti sono sempre improntati ad un tale modo di rapporto umano che ben presto, con molte mie pazienti, praticamente siamo diventati amici poi. Il rapporto di amicizia si andò rafforzando sempre di più; diventò un rapporto veramente di amicizia notevole. Per quello che riguarda il Vitale uomo, il fatto che avessimo rapporti di amicizia indica che io lo stimavo come uomo; come massone, era un massone perfetto, perché credo che nessuno come lui sentisse il principio della solidarietà, per esempio.

PRESIDENTE. Senta, lei è stato sospeso dalla sua carica massonica?

BARRESI. No, io non ... Premetto: sì, sì, sono stato sospeso dalla mia carica massonica, ma mi sono messo in congedo spontaneamente dopo, perché ho ritenuto che la sospensione di Vitale e mia fossero contrarie agli istituti massonici.

PRESIDENTE. Ho capito. Ha fatto ricorso secondo...

BARRESI. Non ho fatto nessun ricorso. Me ne sono andato e basta.

PRESIDENTE. Senta, dottor Barresi, il giudice istruttore di Milano, nell'interrogatorio del 2 novembre 1981, le ha appunto contestato questo ruolo di capo-golpe...

BARRESI. Sì, ed io l'ho negato.

PRESIDENTE. ... imputandole di aver intrattenuto rapporti, nell'ambito massonico, non solo con Sindona e Vitale, ma anche con Miceli Crimi per questa finalità. Lei cosa può dire?

BARRESI. Io con Miceli Crimi ho avuto rapporti soltanto per quello che riguarda l'unificazione della massoneria in Italia.

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver avuto rapporti di amicizia con Giacomo Vitale.

BARRESI. Sissignora.

PRESIDENTE. E non sapeva che era cognato dei fratelli Bontade?

BARRESI. Sapevo che era cognato dei fratelli Bontade, ma ci dobbiamo calare in un'epoca diversa da quella di oggi; ci dobbiamo calare in un'epoca 1974-1975, 1976-1977, in cui certamente questo nome Bontade non era demonizzato come lo è oggi.

PRESIDENTE. Guardi, devo dirle una cosa: io ho avuto un'esperienza politica facendo dei comizi in campagna elettorale intorno agli anni sessanta, per cui le dico che io già allora scoprii, attraverso la mia esperienza personale, che cosa era il clan Bontade.

BARRESI.

BARRESI. Sì, <sup>mi girava o diceva;</sup> ma ~~■~~ "presunti mafiosi". ■

PRESIDENTE. Guardi, io mi trovai di fronte ad una piazza vuota per ordine dei Bontade e cap<sup>ii</sup> subito che non erano "presunti", se un paese <sup>al loro come</sup> si svuotava e chiudeva le porte e le finestre.

BARRESI. A questa domanda che lei mi ~~■~~ ha fatto ho risposto positivamente; lo sapevo; ma si diceva un tempo che i figli non debbono <sup>mangiare</sup> ~~■~~ le colpe dei padri e ora, ad un certo momento, che i cognati debbano piangere le colpe dei cognati....

PRESIDENTE. No, ma infatti le ho domandato - senza con questo voler criminalizzare la sua conoscenza - se lei fosse appunto a conoscenza del rapporto <sup>na</sup> parentale: le dirò che non posso immaginare che lei non sapesse cosa significava. Con questo non le <sup>di</sup> imputo un'accusa.

BARRESI. L'ho saputo con certezza soltanto quando la <sup>m</sup> moglie è venuta da me, in quanto nelle cartelle che faccio scrivere il nome da signorina, e non da sposata, delle clienti.

PRESIDENTE. Al giudice istruttore di Palermo lei ha riferito di un pranzo al quale si sarebbe recato <sup>Sind</sup> ~~■~~ Sindona durante questo soggiorno.

BARRESI. <sup>Me</sup> ~~■~~ l'ha detto lui.

PRESIDENTE. Perfetto.

BARRESI. Me l'ha detto lui.

PRESIDENTE. Voglio chiederle: quali altre notizie le diede Sindona intorno a questo pranzo?

BARRESI. Nessuna. Mi disse: "Sono pure stato a pranzo al ristorante".

PRESIDENTE. Non le ha detto nessun nome di persona che era stata a pranzo con lui?

BARRESI. Assolutamente no, <sup>il</sup> /Sindona non mi ha fatto nessun nome.

PRESIDENTE. Io ho terminato le mie domande, dottor Barresi. Poiché <sup>un</sup> nessun commissario intende intervenire, possiamo congedarla.

(Il dottor Barresi esce dall'aula).

La seduta termina alle 19,30.

**102.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 APRILE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Innanzitutto comunico alla Commissione che il dottor Caracciolo, il quale si trova a Parigi, con una telefonata prima e con un telegramma poi ha fatto sapere che gli è impossibile presentarsi oggi, ma che sarà disponibile a partire da domani. Poiché l'Ufficio di Presidenza aveva già fissato di procedere martedì all'ultima delle tre audizioni, per quello che era programmabile di normale nella nostra attività, ritengo che potremo ascoltare, nella stessa giornata, anche il dottor Caracciolo.

Abbiamo poi ricevuto un telegramma da parte del dottor Zicari, cui hanno fatto seguito una lettera ed un certificato medico, abbastanza inconsistente, da parte di un medico di Bagnoregio, nel quale si dice che per ragioni di stress nervoso il dottor Zicari stesso ha bisogno di un periodo di riposo di trenta giorni. Siccome il fascicolo Zicari è piuttosto significativo, se la Commissione è d'accordo io farei eseguire una visita fiscale; inoltre, sarei anche dell'avviso di telefonargli dicendogli di presentarsi alla Commissione, in modo che questo capitolo relativo all'editoria e alla stampa possa essere considerato, almeno al momento, completato.

E' pervenuta poi una richiesta, da parte della Corte d'Assise di Bologna, di invio del verbale dell'audizione del dottor Buono, il quale, se i colleghi ricordano, mandò a Gelli una lettera del dottor Borri, che è il magistrato che indagava allora sul caso Italicus.

Se quindi non vi sono obiezioni, si procederà all'invio di questi atti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se si tratta del comportamento di un magistrato, il fatto interessa il Consiglio superiore della magistratura, non il magistrato di Bologna.

PRESIDENTE. Se i colleghi ricordano, quando ci pervenne la lettera senza alcuna specificazione del motivo della richiesta, noi rispondemmo negativamente ritenendo che ci si dovesse mettere a conoscenza, appunto, di tale motivo. Il segretario della Commissione, dottor Beretta, ha fatto ieri una telefonata dalla quale abbiamo appreso che si tratta di una richiesta della difesa della parte civile al processo ~~xxxx~~ Italicus, che si è richiamata a quanto la stampa aveva pubblicato dopo la nostra audizione del dottor Buono circa il fatto che si era parlato di una lettera dell'allora presidente del tribunale di Arezzo, dottor Borri, diretta al dottor Buono e trovata nelle carte di Gelli. In questa lettera erano contenuti anche commenti sulle indagini relative alla vicenda Italicus, sul comportamento di magistrati o di organi pubblici.

GIORGIO BONDI. Io propongo, signor Presidente, che si mandi il verbale dell'audizione del dottor Buono. Debbo però riferire, per obiettività, che il dottor Borri allora non era presidente del tribunale, lo è adesso; allora era giudice ad Arezzo. La cosa non cambia nella sostanza ma solo nella forma.

In secondo luogo, dal momento che si parla della lettera del dottor Borri al dottor Buono, io propongo che si invii anche la lettera stessa, perché diversamente il quadro non sarebbe completo.

PRESIDENTE. Giusto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei un chiarimento: mi è parso di capire che si tratta di una richiesta della parte civile...

PRESIDENTE. Vi è un'ordinanza della Corte d'Assise che indirizza a noi quella richiesta.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il verbale dell'audizione del dottor Buono sarà inviato.

Il Tribunale civile e penale di Torino, Ufficio istruzione, rispondendo ad una nostra richiesta, ci ha mandato una specie di relazione su indagini relative a Diotallevi-Vitalone ~~Wilfredo~~ Wilfredo-ignoto, che io vi pregherei di leggere perché è estremamente interessante. Il documento che troverete in sala di consultazione è una specie di sintesi di tali indagini e vi è una richiesta di massima riservatezza da parte del giudice (quando avrete letto questa relazione vi renderete conto del motivo della richiesta). Ieri ho parlato con il giudice il quale mi ha detto che mi manderà adesso tutti i documenti, in modo che non avremo solo la sintesi che leggerete ma anche la documentazione relativa. Questo stesso giudice, cioè il dottor Poggi, proprio in rapporto a queste indagini che sta svolgendo, ci chiede di trasmettere il verbale del confronto Pellicani-Vitalone Wilfredo-Carboni. Vista la materia di indagine che il giudice ha, credo sia necessario inviare tale verbale: come vedrete, attiene a tutta la vicenda dei BOT, alla loro <sup>falsi</sup> ~~classificazione~~ falsificazione, eccetera.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A sostegno di questa sua richiesta, desidero <sup>è venuto davanti a</sup> sottolineare che l'avvocato Vitalone/~~Vitalone~~ noi dopo essere stato interrogato dal magistrato e davanti a noi ha ripetuto esattamente - e su di esse ha insistito - certe circostanze che sono veramente in netta contraddizione con quello che il giudice precedentemente aveva già accertato. Quindi, ritengo che sia estremamente interessante, per il magistrato, poter avere questa documentazione ed il verbale del confronto, delle dichiarazioni rese dall'avvocato Vitalone davanti alla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Debbo ora rivolgere una richiesta alla Commissione,

richiesta alla quale prego di fare attenzione. La mia comunicazione parte da una premessa. Sulla base di documenti inviati alla Commissione, nonché di documenti e di informazioni rassegnati personalmente a me, come presidente ma in via personale, chiedo l'autorizzazione ad effettuare un'operazione di polizia giudiziaria consistente in due perquisizioni in sedi diverse, finalizzate all'acquisizione di atti e documenti di interesse per i lavori della Commissione. Tutte le fonti di informazione che ho prima citato sono attendibili e tali da consentirmi di richiedere alla Commissione questa autorizzazione, dopo un attento vaglio della situazione, che io ho fatto. La riuscita dell'operazione è per altro legata anche - se non soprattutto - alla tempestività ed alla sorpresa con la quale si muoveranno gli organi di esecuzione della stessa e per tale motivo la Commissione mi consenta di non fornir



re ulteriori ragguagli sull'operazione (in questo momento, naturalmente), riservandomi una dettagliata esposizione prima della fine di questa seduta.

ANTONINO CALARCO. D'accordo.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se si sentano di darmi questa autorizzazione, se nessuno eccipisca rilievi formali per il fatto che non siamo in maggioranza assoluta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, anche perché lei ci ha detto che ci fornirà maggiori dettagli alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Certo, mettendo a disposizione della Commissione tutta la documentazione e le notizie che ho raccolto oralmente in merito.

Se non vi sono obiezioni, si delibera allora che le due operazioni vengano compiute. *(Con animo stabilito)*

- perché rimanga agli atti -

Debbo anche dar lettura/di un'istanza pervenuta alla Commissione parlamentare d'inchiesta da parte di Umberto Ortolani, rappresentata dal professor Mario Savoldi, delegato difensore.

◀ Onore Sig. Presidente

nel nome ed interesse  
dell'avv. <sup>U</sup>Umberto Ortolani, cittadino straniero e  
residente all'estero, noto finanziere internaziona-  
le, circondato di stima e generale apprezzamento,  
io sottoscritto Avv. <sup>M</sup>Mario Savoldi, del Foro di Roma,  
difensore di fiducia e rappresentante legale per  
mandato pubblico, che in allegato si produce,  
premessi che in violazione dell'art. 6, L. <sup>527</sup>527/'81  
la stampa nazionale ha diffuso la notizia che il mio  
assistito, secondo quanto risulta agli atti di codesta  
on.le Commissione, avrebbe pre-senziato ad in-  
contri segreti svoltisi nel luglio 1982 in Svizzera  
tra i sigg. Flavio Carboni e Francesco Pazienza, in  
connessione con le vicende Calvi-Banco Ambrosiano e  
con intrighi internazionali più o meno criminosi;  
che, al contrario, il fatto attribuito al sig. Orto-  
lani è parto di pura fantasia se non di mala fede;

PRELIMINARMENTE MI APPELLO

alla sensibilità umana e giuridica, che so profon-  
de, della S.V. Ill.ma, chiedendoLe di fare mente lo-  
cale e riflettere, qualche istante, su quale potreb

de essere e su come potrebbe manifestarsi la propria reazione, qualora il fatto lamentato fosse stato attribuito alla Sua persona e supposto, ovviamente, che -come si puo' affermare con certezza dell'avv. Ortolani- anche V.S. non abbia mai conosciuto in vita sua il c.d. tandem Carboni-Pazienza e sia completamente estranea, come il mio Cliente, ai loro summit ed ai loro intrighi delittuosi.

L'invito che mi sono, come sopra, risolto a rivolgere a V.S. non va giudicato impertinente: esso, infatti, e' circondato di grande deferenza e mira soltanto ad adempiere al primo dovere mio di difensore, che e' -nella specie- quello di efficacemente richiamare la Sua sensibile attenzione sull'aspetto paradossale e tragico assieme dell'accadimento qui portato all'esame di V.S., la quale -nell'esercizio di alta funzione giurisdizionale, demandata dal dettato normativo di cui all'art. 3 della avanti menzionata Legge n. 527- deve responsabilmente meditare, avanti di adempiere a sua volta al potere-dovere di fornire risposta alla presente istanza.

Cio' premesso

FORMALMENTE CHIEDO

in principalita' che V.S. autorizzi espressa rettificazione della falsa notizia secondo la quale esisterebbe negli atti e documenti pervenuti alla On.le

Commissione la prova del fatto specifico attribuito all'avv. Umberto Ortolani;

subordinatamente, in via alternativa che V.S. conceda nulla-osta 'ad personam' all'esame del documento generatore del sospetto in argomento, anche mediante semplice descrizione per estratto del testo pertinente, e cio' al dichiarato unico fine di essere messo in grado di esercitare l'inviolabile diritto di difesa.

Per puro tuziorismo mi permetto di sottolineare che una non creduta omissione di provvedimento, in ordine alla richiesta alternativa, ut supra avanzata, oltre che illegittima per il diritto interno statuale e per l'etica cristiana e civile, costituirebbe altresì autonoma violazione degli obblighi internazionali assunti dall'Italia e recepiti nel nostro ordinamento giuridico, in forza della ratifica legislativa della Convenzione europea 4 novembre 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la quale all'art. 6, n. 3, garantisce a chiunque, e quindi anche all'avv. Ortolani 'dettagliata informazione' sull'accusa mossagli, n o n c h e distintamente del Patto di New York 16 dicembre 1966, il quale, oltre a vio', ex art. 14, n.3, lettera a, garantisce

pure, al successivo art. 17, n.2, il diritto del mio assistito ad essere 'tutelato nelle offese alla sua reputazione'.

Conseguentemente V.S. non vorrà dolersi, qualora (sempre nella ipotesi sopra denegata) l'avv. Ortolani sarà costretto a denunciare la omissione sia dinanzi alla Corte Europea, sia avanti il Comitato dei Diritti dell'Uomo presso l'O.N.U., per ogni pronuncia prevista dai Trattati, sempre che il fatto non costituisca anche delitto, secondo il codice sostantivo penale italiano.

Da ultimo, per l'evenienza che V.S. si determinasse a respingere entrambe le superiori istanze, a motivo della esistenza -sopra i documenti di cui è ricorso- di vincolo per segreto istruttorio

#### C H I E D O

a) che V.S. ne dia contezza, esplicitando la natura dei documenti, per il controllo sulla legittimità del rifiuto;

b) in pari tempo inoltrando doveroso rapporto alla <sup>autorità giudiziaria ordinaria</sup> sulla violazione (a ritenersi di conseguenza intervenuta ad opera di ignoti in seno alla Commissione, nonché degli organi di informazione) dello

obbligo di conservare il segreto imposto a tutti dal già citato art. 6 della Legge 527 ed ivi penalmente sanzionato.

GINEVRA, 22 aprile 1983 *Con Ortolani* *avv. Manfredi*

Propongo che questa lettera venga inserita negli atti della Commissione. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Devo dare, inoltre lettura di una lettera inviata a me come presidente di questa Commissione, perché rimanga agli atti, del senatore Calarco; lettera che quest'ultimo mi ha esplicitamente richiesto di leggere alla Commissione. Tale lettera recita testualmente: "

Come Ella sicuramente ricorderà, nella seduta segreta della Commissione P2 del 24.3.83, il sen. Libero Riccardelli, rifacendosi ad un mio incidentale, e giustificato riferimento ad un vecchio caso che lo aveva riguardato, ebbe ad affermare cose di estrema sorprendente gravità.

Non saranno senza dubbio sfuggite, alla Sua sempre vigile attenzione, le dichiarazioni del sen. Riccardelli che, dopo aver comunicato di aver investito della questione, ritenendosi parte offesa, il magistrato, aggiungeva testualmente: "perché non avvengano delle interpretazioni e perturbanti ai lavori di questa commissione ho pregato di rinviare la trattazione della questione finché non si chiuderanno i lavori della Commissione." -aggiungeva, ancora, il sen. Riccardelli che "mi avrebbe dato la soddisfazione di dire prima o dopo quello che avrei avuto da dire" in Commissione al magistrato, davanti al quale ha chiesto la mia esplicita convocazione.

Nella accezione letterale delle dichiarazioni

del sen. Riccardelli si evincono in modo certo ed univoco due fatti: la denuncia della questione al magistrato, e l'intervento-preghiera, nei confronti dello stesso, di rinviare la trattazione della questione.

Non può non rilevarsi che l'intervento del sen. Riccardelli nei confronti del magistrato, al quale denunciò i fatti, mirante al rinvio nell'esame della vicenda, costituisce gravissima interferenza nell'opera dei magistrati e temerario tentativo di intralciare il corso della giustizia con ovvio pregiudizio dell'Ordinamento giudiziario.

Quanto da me esposto nella presente mi legittima a chiederle, on. Presidente, acché voglia, nella prossima seduta della Commissione, invitare il sen. Riccardelli a volere, in modo chiaro ed esplicito, comunicare nei confronti di chi, nella sua presunta qualità di parte offesa, egli ha presentato denuncia (o querela); il nome del magistrato al quale, dopo aver denunciato il fatto, ha rivolto preghiera di rinviare la trattazione del procedimento penale; i criteri per i quali egli ha ritenuto di chiedere la mia convocazione.

Quanto sopra a salvaguardia della dignità, del decoro e delle prerogative parlamentari.

Con ossequio.

sen. Antonino Calarco

*Nino Calarco*

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, io ritengo che la lettera del senatore Calarco sia una libera ed arbitraria deduzione di alcune affermazioni da quello che io ho detto in Commissione. Comunque io mi sono riferito ad una denuncia-querela presentata in materia connessa a quella trattata da questa Commissione, ma per la quale questa Commissione, malgrado la mia esplicita richiesta, si dichiarò incompetente ad entrare nel merito. Per ciò, io pongo in via preliminare questa questione. Il senatore Calarco ha avanzato una serie di richieste che la Commissione dovrebbe rivolgermi perché io ~~mi~~ fornisca dei chiarimenti.

Ora, sia ben chiaro, se i chiarimenti mi vengono richiesti dal senatore Calarco io non ho intenzione di darli, neppure a titolo di cortesia e soprattutto in questa sede; se invece la Commissione ritiene che essa è competente in questa materia e mi vorrà chiedere dei chiarimenti, allora ~~io~~ decida pure la sua competenza e io fornirò tutti i chiarimenti che essa riterrà di richiedermi. Se lei intende discutere la questione, io mi allontano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. I fatti ... ?

PRESIDENTE. I fatti sono quelli che sono stati illustrati nella lettera.

LIBERATO RICCARDELLI. Illustrati ... Sono deduzioni del senatore Calarco, non fatti.

ANTONINO CALARCO. Non sono deduzioni, mi sono riferito al resoconto stenografico della seduta citata.

LIBERATO RICCARDELLI. "Mi sono riferito": lei si riferisce e poi fa delle libere costruzioni.

ANTONINO CALARCO. Libere?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. Debbo ricordare che il 24 marzo si è riaperto, diciamo marginalmente rispetto a quanto si stava discutendo, un problema cui già altre volte si era accennato in Commissione: si è fatto riferimento cioè al "Corriere della Sera" ed al ruolo avuto dal senatore Riccardelli nella vicenda del quotidiano. Altre volte in Commissione erano stati fatti degli accenni, ma mai ...

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità, solo il senatore Calarco ha fatto degli accenni.

PRESIDENTE. Sì, ma, come dicevo, formalmente il problema non era stato mai aperto: dico questo tanto per ricordare altri passaggi su questo tema.

Il giorno 24 marzo le battute in Commissione sono state piuttosto vivaci; adesso non vorrei riferirmi anch'io soltanto a quelle citate nella lettera dal senatore Calarco, quindi vorrei porre una pregiudiziale: se si intende investire del problema la Commissione, chiaramente non possiamo procedere in questo senso ora, perché in tal caso dovrei dire ai commissari di leggere tutto il resoconto stenografico in quanto non possiamo valutare il fatto soltanto sulla base delle frasi riportate nella lettera dal senatore Calarco. <sup>Perfatto,</sup> se si vuole aprire formalmente questo problema, io debbo evidentemente porlo all'ordine del giorno per la prossima seduta di martedì; quindi, senatore Riccardelli, vogliamo entrare oggi nel merito?

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, siccome è l'onorevole Bozzi a chiederlo, non ho nessuna difficoltà.

Io vorrei dire questo: la frase da cui parte il senatore Calarco per costruire deduzioni sue è una frase che io gli ho rivolto personalmente. Non ho parlato alla Commissione, non ho parlato dell'oggetto di cui la Commissione stessa si stava interessando. Comunque, io ho presentato una denuncia-querela per quanto riguarda alcune affermazioni che poi sono risultate testualmente false ed inoltre ho intenzione di presentarne un'altra, tant'è vero che ho rivolto all'Ufficio di presidenza la richiesta di copia di alcuni documenti. Quindi, si tratta di una querela per diffamazione che riguarda me personalmente. Non so che cosa si voglia sapere. Il primo episodio è quello che parlava del centro di potere creato a Milgano: si sarebbe messo Calvi dentro, non so per quale ragione, pover'uomo, eccetera, e tutta questa magistratura sarebbe stata organizzata da me per ragioni ...

Il secondo episodio è quello che tirava in ballo ...

PRESIDENTE. Mi scusi, quindi lei ha presentato questa denuncia contro un membro della Commissione?

LIBERATO RICCARDELLI. No, io non ho presentato né denunce né querele contro membri di questa Commissione.

ANTONINO CALARCO. Credo che siamo nel diritto e nel dovere di informare la Commissione visto che l'annuncio è stato dato in Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho risposto a una sua frase, senatore Calarco, non ho dato annunci in Commissione.

PRESIDENTE. Sì, ma è rimasta agli atti della Commissione, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, si discute se la Commissione sia competente su questa materia, e allora mi si rivolgano le domande; però, la Commissione si dichiara competente, prima, perché quando ho chiesto ai colleghi di essere competenti e di accertare il merito, i colleghi hanno ~~risposto~~ risposto di essere incompetenti.

ANTONINO CALARCO. Lo ha detto il Presidente del Senato.

LIBERATO RICCARDELLI. No, lo ha detto la Commissione. Lo ha detto la Commissione.

PRESIDENTE. No ...

LIBERATO RICCARDELLI. Come, no? La Commissione ha ritenuto di non doversi occupare

...

ANTONINO CALARCO. Ma non per incompetenza. Non se n'è voluta occupare, ma non per incompetenza.

LIBERATO RICCARDELLI. "Non se n'è voluta occupare": che significa, se non se n'è voluta occupare?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco: lei limita la sua iniziativa al fatto che la lettera rimanga agli atti?

ANTONINO CALARCO. Sì; se poi vuole dare le risposte, le dia.

Quindi,  
PRESIDENTE. /Per lei è sufficiente che la lettera rimanga agli atti; del resto, me l'ha inviata, perciò non può che rimanere agli atti.

ANTONINO CALARCO. Sì, che la lettera rimanga agli atti: vi è una denuncia-querela che un magistrato italiano si permette di accanmare questa denuncia-querela.

LIBERATO RICCARDELLI. Queste sono false deduzioni sue!

ANTONINO CALARCO. Lei lo ha detto!

LIBERATO RICCARDELLI. L'ha detto io? Se lei lo afferma, mi provi che l'ho detto io!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli ...

ANTONINO CALARCO. E' sullo stenografico!

LIBERATO RICCARDELLI. Me lo legga!

ANTONINO CALARCO. Allora, sono pazzo?

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, mi scusi ...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma il senatore Calarco non ha diritto di fare delle affermazioni non ...

ANTONINO CALARCO. Ma non le ho fatte io, le ha fatte anche un altro collega, il collega Mora! Si legga il resoconto stenografico! Il collega Mora mi ha invitato ad accertare quello che lei aveva detto, perché mi era sfuggito!

LIBERATO RICCARDELLI. Dove sta questo collega Mora?

ANTONINO CALARCO. Nel resoconto stenografico! Lo rilegga, scusi!

LIBERATO RICCARDELLI. Nel momento in cui lei ...

PRESIDENTE. No, senatore Riccardelli, non <sup>si debbono</sup> /aprire delle questioni qui. Ciò che è stato detto in Commissione è agli atti, e io poco fa ho dato lettura della lettera del senatore Calarco. Siccome tutto ciò che avviene in Commissione rimane agli atti, se il problema potrà essere formalmente aperto, avremo a disposizione la prossima seduta: ciascuno andrà a leggersi gli atti e se riterrà di dover aprire il problema, lo aprirà nella prossima seduta. Per ora io ho dato comunicazione - come sempre devo fare - alla Commissione di ciò che è stato inviato alla <sup>Presidente</sup> che, naturalmente, non è depositaria, lei soltanto, di quanto ~~le~~ perviene alla Commissione. La lettera è stata inviata a me, io l'ho letta alla Commissione: se nessuno apre formalmente il problema, la lettera rimane agli atti; se qualcuno lo vuole aprire, nella prossima seduta <sup>può</sup> farlo, altrimenti le cose <sup>rimangono</sup> /così. D'accordo?

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, <sup>Presidente</sup>, io mi allontano, così ...

PRESIDENTE. Non deve allontanarsi, per me, senatore Riccardelli! L'ho già detto! Se qualcuno, in base alla lettera del senatore Calarco, alla verifica dello stenografico, vorrà aprire il problema formalmente, nella prossima seduta, lo aprirà; altrimenti rimarrà agli atti quello che c'è.

LIBERATO RICCARDELLI. Rimane anche agli atti, signor Presidente, la mia affermazione secondo cui la lettera del senatore Calarco, nelle deduzioni che contiene, è completamente infondata e si tratta di deduzioni sue ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, ci sono gli atti. Questo è un suo giudizio.

ANTONINO CALARCO. Nel comunicare la lettera alla Commissione la Presidente ha trascurato (forse non ci ha pensato) di dire: aperte le virgolette. Io ho citato frasi testuali ...

PRESIDENTE. Credo che dall'intonazione della mia voce si sia capito.

ANTONINO CALARCO. Sono frasi testuali, virgolettate, tratte dal resoconto stenografico, non sono deduzioni: sono affermazioni testuali. Basta.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, tutto questo può essere verificato dai singoli commissari.

ALDO BOZZI. Tutto quello che sta avvenendo (si vede che nella seduta del 24 marzo io non ero presente) è estremamente spiacevole, così come altrettanto spiacevole che vengano aggiornati i nostri lavori con questo fatto.

Mi sorge il dubbio (e come tale lo prospetto) che se qualora si voglia portare avanti questa ipotesi non sia da applicare anche a questa Commissione quell'articolo del regolamento e della Camera e del Senato sul giurì d'onore. Qui, infatti, vi sono delle accuse che un parlamentare, coperto oltretutto da immunità, rivolge ad un suo collega. Io prospetto soltanto questa ipotesi ritenendo che la questione debba rimanere nell'ambito della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi rivolgo all'onorevole Bozzi per sapere se a suo parere sia applicabile in una Commissione bicamerale ~~giurì~~ l'istituto del giurì d'onore così come è previsto nel regolamento dei due rami del Parlamento. Questo perché a me farebbe piacere su vari interventi tuoi chiedere ...

ANTONINO CALARCO. Io credo che non versiamo nella fattispecie del giurì d'onore.

PRESIDENTE. Ha presentato una ipotesi, dicendo che egli stesso deve approfondirla.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, io desideravo dire che i fatti sui quali io mi sono intrattenuto in questa Commissione, attengono a materia di accertamento della Commissione stessa. Quindi non si tratta di un fatto mio personale così come il senatore Riccardelli vuole adombrare. Assolutamente. Era un accertamento che io ritenevo doveroso che la Commissione dovesse fare e che indubbiamente dovrà fare al momento della relazione, nella ricostruzione dei fatti del "Corriere della Sera". Io non ho un fatto personale con il senatore Riccardelli. Io ho qui ...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito del problema!

ANTONINO CALARCO. Io ho sottolineato dei fatti che appartenevano intimamente alla dinamica ...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, abbiamo già detto che non entriamo oggi nel merito della questione ...

ANTONINO CALARCO. Io non ho inteso offendere il senatore Riccardelli ...

PRESIDENTE. Ripeto: abbiamo detto che non entriamo nel merito della questione.

Se qualcuno formalmente vorrà porre il problema nell'ultima seduta ordinaria di questa Commissione che si terrà martedì prossimo, allora in quella sede discuteremo anche il merito della questione. /

... si sarà trattato di una esposizione pura e semplice, senza entrare nel merito.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, io non ho capito a quali affermazioni si sia riferito il senatore Calarco. Però sia essa la prima, la seconda, la terza o la quarta, se ci sarà possibilità di applicare a questa fattispecie il ricorso all'istituto del giurì d'onore ...

PRESIDENTE. Immaginiamoci, adesso in campagna elettorale ci mettiamo a fare un giurì d'onore in merito ai rapporti fra due commissari!

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, lei ritiene che soltanto certe cose siano importanti, il resto sarebbe tutto "immondizia", anche se io da sei mesi sto a sentire il senatore Calarco ... senza che io debba avere la possibilità che questi fatti siano comunque accertati. Poi se ricorre al magistrato penale, ricorrerà pure al magistrato penale! Il giurì d'onore, no! La Commissione non è competente ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, ho già detto che se qualcuno vorrà formalizzare la questione nella prossima seduta, allora potremo entrare nel merito del problema.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che formalizzare o non formalizzare! Io fin da adesso faccio richiesta che si costituisca il giurì d'onore. Poi studierò la questione per vedere se chiedere detta costituzione al Presidente del Senato o al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. D'accordo,

LIBERATO RICCARDELLI. E solo a questa condizione sono disposto a rinunciare ad iniziative giudiziarie già prese e a quelle che intendo prendere!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riccardelli, qui ci troviamo di fronte a delle sue affermazioni che risultano dal testo stenografico. Lei l'ha fatta o no questa denuncia contro un membro della Commissione all'autorità giudiziaria?

LIBERATO RICCARDELLI. Se lei ha letto nel resoconto stenografico che io ho detto di aver fatto ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, io ho letto lo stenografico!

LIBERATO RICCARDELLI. E risulta che io ho fatto una denuncia contro un componente di questa Commissione?

ANTONINO CALARCO. Tu hai chiesto la mia convocazione ad /un magistrato.



LIBERATO RICCARDELLI. Perché quando uno è convocato è sempre denunciato?

281

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, se lei può chiarire adesso, va bene, altrimenti

...

ANTONINO CALARCO. Io posso ritirare anche la lettera se tu mi dici che cosa hai fatto!

~~LIBERATO~~ LIBERATO RICCARDELLI. Io non voglio che tu ritiri la tua lettera perché poi dovrei ritirare la mia richiesta sulla costituzione del giuri d'onore! No, la lettera deve stare lì.

ANTONINO CALARCO. Se tu dai dei chiarimenti esplicativi riguardo a quelle affermazioni che hai fatto, io mi posso rendere conto ...

LIBERATO RICCARDELLI. O la Commissione mi dice che è competente a valutare tutto il merito altrimenti la denuncia-querela resta un mio fatto personale e non sono tenuto a dare spiegazioni.

ANTONINO CALARCO. Io ritengo chiusa la questione con la registrazione agli atti di questa mia lettera.

PRESIDENTE. Va bene.

Comunico adesso alla Commissione che vi è una richiesta del tribunale civile e penale di Roma (VII sezione penale) ... Si tratta di un procedimento penale contro Bonsanti Sandra (più un'altra persona) per diffamazione, in contemperanza ad una ordinanza emessa nell'udienza del 14 aprile 1983. Si richiede l'invio con la massima urgenza del resoconto dell'audizione di Siniscalchi e di Sambuco Angelo.

per processi di questa natura, Normalmente/la nostra Commissione invia solo quelle parti del resoconto dell'audizione che è avvenuta in seduta pubblica e non quelle avvenute in seduta segreta ...

Ripeto, si tratta di un procedimento penale contro Sandra Bonsanti ed un altro, che è in atto presso la VII sezione penale del tribunale di Roma. Questo tribunale ci invia il testo di un'ordinanza che vi leggo senz'altro: "In parziale accoglimento delle richieste istruttorie formulate dalla parti, dispone richiedersi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 copia del resoconto stenografico della seduta tenuta dalla Commissione il 12 gennaio 1982, copia dell'interrogatorio reso dal Siniscalchi (individuabile con la sigla Sernicola/I), copia integrale della deposizione resa dal Sambuco Angelo ove/suddetti atti non siano coperti dal segreto istruttorio".

Ora, queste due sedute sono avvenute in parte in forma pubblica e in parte in forma segreta. Noi - ripeto - per procedimento di questo genere, cioè per procedimenti riguardanti querela per diffamazione, non abbiamo mai mandato quelle parti riguardanti le sedute segrete. Mentre per quelle parti riguardanti sedute pubbliche ci siamo riservati di volta in volta ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma una cosa è la seduta segreta e una cosa è il segreto istruttorio!

PRESIDENTE. L'accusa è per diffamazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora possiamo mandare tutto! Anche se la seduta era segreta ma non c'erano elementi per il segreto istruttorio, noi possiamo mandare tutto.

PRESIDENTE. Scusate, siccome noi dovremo fare un centro di smistamento per tutte le querele che ci sono per gli articoli sui giornali, noi in genere siamo stati piuttosto parsimoniosi (Interruzione del senatore Riccardelli). La Commissione ha tenuto una linea per quanto riguarda tutte queste richieste e io l'ho ricordata; poi si deciderà. Per tutti questi processi di diffamazione, che sono quotidiani, al fine di non far diventare la Commissione un centro di moltiplicazione di documenti per atti di cui, fra l'altro, non rispondiamo, noi abbiamo sempre rifiutato documenti, atti che attengano a sedute segrete; in ordine alle sedute ~~pubbliche~~ pubbliche, abbiamo valutato l'opportunità o meno di inviarli. Ricordo i precedenti, dopo di che la Commissione mi dica cosa dobbiamo fare in riferimento a queste richieste specifiche.

di di cui sarà costellato l'avvenire della "post-Commissione P2". Preliminarmente debbo ricordare a questa Commissione che esiste un punto nodale che essa dovrà risolvere nel momento stesso in cui procederà non solo alla stesura della relazione, ma all'abbinamento alla relazione e dei resoconti stenografici delle audizioni pubbliche e dei verbali delle sedute segrete, oltre che all'abbinamento della documentazione in nostro possesso. . . . L'onorevole Bozzi - al quale riconfermo la mia stima, e non per un fatto di opportunità, come qualche collega alla mia destra intendeva, dicendo: quando si comincia così, non si sa dove poi si fa va a finire (la stima che porto all'onorevole Bozzi è sincera) - molto acutamente, molto saggiamente, e, direi, con ~~una~~ espressione di molta preparazione giuridica, ha già posto alla Commissione questo problema gravissimo, sul quale ci confronteremo. Perché dico che l'avvenire della "post-Commissione P2" è costellato di episodi, a parte le iniziative del senatore Riccardelli? Perché molte persone si sono sentite diffamate da articoli di giornali, i quali riferivano (Interruzione del senatore Fallucchi)... Appunto, volevo ribadire questo. Per la difesa dei terzi, esposti in questa Commissione - perché i terzi sono esposti, soprattutto quando vengono create Commissioni analoghe a quelle d'inchiesta sulla loggia massonica P2 o sul fenomeno della mafia, laddove, nelle audizioni libere, anche se riservate, vengono fatte affermazioni a carico dei ~~terzi~~ terzi -, non vi è altra possibilità se non quella di ricorrere successivamente al magistrato. Questo può avvenire in due modi: o sulla lettura di articoli di giornale (come nella fattispecie a nostra conoscenza), o poi sulla lettura degli atti (e allora si dovrà vedere quale sarà l'autorità che dovrà stabilire se il testimone che è venuto a rendere certe cose in questa Commissione, spinto a ciò dall'invito che la presidente rivolge, a nostro nome, di dire tutto quello che sa, di collaborare, <sup>possa</sup> diventare parte passiva di un processo per diffamazione, per avere collaborato, anche dicendo cose non esatte, con questa Commissione).

Vi è poi l'altro aspetto, di sentirsi diffamati da cose scritte da giornalisti i quali non <sup>abbiano</sup> appreso queste cose direttamente, a parte le audizioni libere e pubbliche (per cui <sup>è</sup> cognizione dei giornalisti i fatti giungono attraverso il nostro circuito televisivo; <sup>ma</sup> nella fattispecie in cui il giornalista abbia riferito fatti che gli sono stati confidenzialmente riportati da commissari, i quali vengono a rispondere non più di diffamazione, ma di violazione, credo, dell'articolo 6 della legge istitutiva.

Quindi, vi sono diversi aspetti connessi a questo episodio che, ripeto, non sarà l'unico perché io ritengo - ed ho fatto la collezione di tutte le rassegne stampa che i nostri uffici ci hanno dato - che molti commissari potrebbero essere chiamati ex post a rispondere di violazione dell'articolo 6 per aver riferito....

GIORGIO BONDI. Questo è pazzesco!

ANTONINO CALARCO, Senatore Bondi, non ho detto: eccetto me. Ho detto che molti commissari potrebbero essere chiamati a rispondere di violazione dell'articolo 6. Quindi, io mi dichiaro contrario a trasmettere al tribunale che ne ha fatto richiesta i resoconti stenografici relativi a questa parte: in linea di principio.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, se ho ben capito, il tribunale ha fatto richiesta di avere copia di un atto formato dalla Commissione (relativo ad un'audizione davanti alla Commissione) nella parte segreta, perché altrimenti il problema non sussisterebbe. Quindi, è chiaro che il segreto che copre questo atto è il segreto d'ufficio della Commissione, non è il segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riccardelli, per essere preciso l'ordinanza dice: "ove i suddetti atti non siano coperti dal segreto istruttorio".

LIBERATO RICCARDELLI. Ma il segreto istruttorio è quello che riguarda le inchieste penali: qui siamo al di fuori del segreto istruttorio, siamo nell'ambito del segreto d'ufficio della Commissione.

Ora, innanzitutto consentitemi di chiarire un concetto.

I reati non sono cosette che si raccolgono per terra; la violazione del segreto esiste come reato in quanto è ingiustificata, quindi mai si potrebbe parlare di reato se la Commissione decidesse di aderire alla richiesta dell'autorità giudiziaria che ha bisogno di un atto nel corso di un procedimento. Tutt'al più, possiamo parlare di un potere discrezionale della Commissione di disporre di questo suo segreto in relazione a due interessi, quali: l'interesse all'accertamento della verità che si celebra nel processo penale in corso, l'interesse a completare l'istruttoria, alla possibilità di inquinamento. Da questo punto di vista, l'interesse all'accertamento della verità che si celebra nel processo penale esiste; l'interesse a che possa pregiudicare l'inchiesta della Commissione, o un filone di questa inchiesta, non esiste (oltretutto quello che Siniscalchi ha detto è pubblicato su diversi manuali).

E, comunque, non mi pare che sia un punto, una deposizione suscettibile di ulteriori approfondimenti in quegli aspetti. Pertanto, io riterrei - e non parlo di reato, né in termini di legalità, parlo in termini di opportunità - del tutto arbitrario,

per la Commissione, negare la copia di questo atto al tribunale, perché si tratta di negare il soddisfacimento di un'esigenza sicuramente esistente, l'accertamento della verità, in nome di un'altra esigenza che in realtà non esiste.

ALBERTO CECCHI. Non ho molte cose da dire; vorrei solo ricordare che noi ci siamo sempre attenuti/ad una norma alla quale credo che dobbiamo continuare ad attenerci senza discostarcene, tanto meno in questa circostanza in cui un magistrato ci manda a chiedere dei documenti con un'informazione così succinta e così contenuta della materia per cui non siamo in grado di poter entrare minimamente nel merito, non abbiamo nessuna cognizione per una valutazione di merito. E, di conseguenza, non possiamo e che attenerci alla regola cui ci siamo sempre attenuti; ogni altro orientamento sarebbe davvero arbitrario, perché vorrebbe dire entrare nel merito con strumenti che non vi sono proprio o che non possediamo.

MAURIZIO NOCI. Condivido in buona parte ciò che ha detto l'onorevole Cecchi, anche perché queste richieste ci portano su un campo molto minato. Vi sono in giro denunce per diffamazione (ma ce ne sono moltissime); è inutile nascondersi che molte testate di giornali hanno criminalizzato anche non iscritti alla P2 o non possibili iscritti alla P2.

hanno sradicato anche delle realtà familiari, e quindi <sup>SE/C</sup> ~~M/X~~ fanno delle richieste circoscritte di volta in volta queste possono essere prese in considerazione e si possono anche fornire gli atti, diversamente non avrebbero dovuto pubblicare quanto hanno pubblicato perché non erano a conoscenza; e se qualcuno li ha portati a conoscenza venga citato come teste. Vedremo se i dichiaratori di professione sanno portare avanti con coraggio alcune loro denunce che hanno fatto. Questo è un campo pericolosissimo, la Commissione non si deve prestare assolutamente, perché alcune denunce per diffamazione sono sicuramente legittime.

PRESIDENTE. Quindi il suo parere è che si risponda positivamente?

MAURIZIO NOCI. No, che non si dia nulla se non siamo di fronte a delle richieste circostanziate.

PRESIDENTE. Voglio ricordarvi che queste due richieste poggiano su audizioni pubbliche.

ANTONINO CALARCO. Ma c'è una parte segreta.

PRESIDENTE. C'è una piccolissima parte segreta.

MAURIZIO NOCI. Per la parte pubblica non c'è problema, quello che abbiamo detto riguarda la parte segreta.

PRESIDENTE. Quindi per la parte pubblica non ci sono obiezioni, mentre per la parte segreta dobbiamo richiedere maggiori precisazioni, questa è anche la posizione del senatore Noci.

ALDO BOZZI. Dato che la maggior parte dei documenti richiesti riguarda deposizioni in seduta pubblica, io ~~xxx~~ credo che non ci sia alcuna difficoltà perché i giornalisti stenografavano ed hanno legittimamente notizie di queste cose. Piuttosto sarebbe forse il caso di domandare al giudice istruttore, o procuratore della Repubblica, non so chi sia, ~~xx~~ visto che la firma è illeggibile, di essere un po' più chiaro; gli si potrebbe rispondere in maniera interlocutoria, chiedendogli di dirci per quale reato è imputato, dal momento che per dare una risposta chiara noi dobbiamo avere una domanda chiara ed adeguata, altrimenti come facciamo a decidere se inviare o meno dei documenti? Bisogna vedere se è imputato di omicidio, di diffamazione, di rivelazione di segreti di ufficio... Intanto, quindi, rispondiamo in questa maniera, poi si vedrà.

GIORGIO BONDI. Sono d'accordo perché ho già chiesto prima di cosa fosse accusata Sandra Bonisanti, cosa che in effetti non si capisce. Vorrei fare un'affermazione che ha, per quanto mi riguarda, valore di principio: secondo me il giornalista che riferisce cose che sono accadute, indipendentemente da come le ha sapute, ha il diritto e il dovere di pubblicarle; se poi può dimostrare che quelle cose in qualche modo sono state dette noi dobbiamo aiutarlo a dimostrarlo. Il fatto che qualcuno gliel'abbia dette è un'altra cosa, il giornalista esercita un dovere di in-

formazione che è sacrosanto ed io ritengo che per quanto riguarda la nostra Commissione ciò debba essere consentito. Nel caso specifico risolviamo come è stato detto, ma in linea di principio io mi permetto di fare questa affermazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi pare che in linea pratica i chiarimenti della Presidente, cioè che si è trattato di audizione pubblica, possa risolvere il problema, però rimane un discorso che è giusto affrontare in via di principio.

A me pare, Presidente, che non sempre noi abbiamo tenuto una linea univoca. Quando diciamo che possono esserci centinaia di querele per diffamazione e che quindi noi dovremmo spedire documenti in tutta Italia dobbiamo tenere presente che in questo caso la richiesta viene dal magistrato e che le valutazioni come atto di giustizia e per ragioni di giustizia competono al magistrato, cioè il magistrato è già entrato nel merito per valutare ragioni di giustizia. Facciamo dunque attenzione perché noi non possiamo ogni volta sovrapporci al magistrato per valutare queste ragioni di giustizia altrimenti dovremmo entrare nel merito di tutti i processi. E vorrei anche dire: attenzione, perché non è che noi andiamo incontro con favore ad un giornalista o ad una situazione di questo genere negando l'invio della documentazione, in quanto quella documentazione che si è formata nella Commissione può essere contro ma anche a vantaggio del giornalista perché documenta la veridicità di quanto ha scritto; quindi andiamoci piano perché potremmo inconsapevolmente pregiudicare interessi di giustizia e interessi di difesa.

Sono dunque d'accordo, Presidente, a che si venga ad una maggiore precisazione, mentre sono contrario a che si dica semplicisticamente - non voglio offendere nessuno - che non dobbiamo dare nulla perché la domanda non è stata chiara: sono ragioni di giustizia che sono valutate dal magistrato. Quando ad un certo punto il tribunale di Bologna ci ha chiesto una documentazione, ad esempio, io ho domandato se la richiesta veniva dalla parte civile perché in quel caso mi sarei opposto; ma quando la richiesta viene dal magistrato il tribunale ha già valutato queste ragioni di giustizia, addirittura con una precisa richiesta formale, nella specie un'ordinanza, e quindi ritengo che sia molto difficile disattendere per entrare nel merito, per sapere di quale processo si tratta. Ripeto che se non aderissimo alla richiesta del magistrato anche in questo caso noi potremmo pregiudicare le ragioni di giustizia e anche gli interessi delle parti.

PRESIDENTE. Mi pare, quindi, che la soluzione che possiamo adottare stamani sia quella suggerita dall'onorevole Bozzi: scriviamo al tribunale una lettera con la quale chiediamo di rendere più esplicite le motivazioni di cui all'ordinanza ed in particolare la materia alla quale dovremmo dare risposta, perché voglio ricordare che anche tutto ciò che è avvenuto in seduta pubblica non è stato ancora pubblicato per cui noi ci siamo mossi avendo attenzione ai problemi della giustizia - e quindi siamo molto attenti quando le richieste vengono con ordinanza del tribunale - ma anche sapendo che non possiamo inseguire mille processi rendendo pubblico ciò che non abbiamo ancora pubblicato, anche se avve-

nuto in seduta pubblica.

Inviando dunque questa lettera con la richiesta di precisazione e poi decideremo nel merito.

GIORGIO BONDI, Presidente, io chiedo che vengano trasmessi i verbali della audizione di Luongo al Ministero dell'interno e ciò perché prenda atto della situazione preesistente alla questura di Arezzo e in parte tuttora presente e quindi valuti eventuali iniziative da prendere per garantire il corretto funzionamento di tale organismo. ~~in~~

Secondo. Chiedo che siano trasmesse alla magistratura di competenza le risultanze emerse dall'esame dei documenti sequestrati a Gelli che dimostrano la esistenza del reato di sottrazione di documenti di ufficio dalla questura di Arezzo. Mi riferisco alla lettera inviata dalla questura di Torino su richiesta del giudice istruttore e poi trovata tra le carte di Gelli. ~~in~~ Questa sottrazione, per ammissione dello stesso dottor Luongo, potrebbe essere avvenuta per merito di una longa manus del Gelli medesimo nella questura di Arezzo e quindi siamo di fronte ad un reato che credo sia nostro dovere segnalare alla magistratura.

Terza richiesta. In analogia a quanto deciso circa la richiesta del tribunale di Bologna rispetto al verbale Buono, propongo di inviare anche il verbale dell'audizione di ~~Luongo~~ per il fatto che in esso vengono ampiamente riferiti i fatti che hanno attinenza con il processo dell'Italicus.

Quarta richiesta. In relazione al fatto che nella audizione Buono vennero in luce fatti che direttamente o indirettamente interessano un ex magistrato e un magistrato in carica, propongo di inviare il verbale al Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta, quindi, di quattro richieste che si riferiscono grossomodo alla stessa cosa ma che mi permetto di presentare distintamente.

PRESIDENTE. Rispondo alla seconda richiesta del senatore Bondi, che è la più semplice. La magistratura stessa ci ha inviato gli atti di Castiglione Fibocchi, quindi è inutile che noi facciamo ...

GIORGIO BONDI. No, no. La magistratura non è a conoscenza degli atti della questura di Arezzo. Quest'ultima ci ha mandato gli atti in suo possesso, dove risulta la lettera inviata a Violante; la risposta della questura di Arezzo non poteva sapere se quel dossier, presente negli ~~in~~ incartamenti di Gelli, dove insieme a quella lettera vi sono tanti altri dossier, fosse di provenienza della magistratura di Torino.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, su queste quattro richieste, se vi è l'accordo, io farei preparare (verificando anche gli atti) un appunto dai nostri



GIORGIO BONDI. Benissimo.

PRESIDENTE. Comunque, senatore Bondi, riguardo alla sua prima richiesta, lei chiede che sia la Commissione a trasmettere al Ministero degli interni ... Ma ciò non è mai avvenuto se non quando la Commissione si è trovata di fronte a questioni riguardanti reati. La nostra è una Commissione che dà un imput a procedimenti di fatto di carattere disciplinare.

GIORGIO BONDI. Ciò che non è avvenuto, può avvenire, dipende dai fatti che emergono!

PRESIDENTE. In ogni caso, sulle quattro richieste del senatore Bondi, poiché sollevano anche problemi delicati che attengono a dei precedenti che verremmo a creare, farei preparare - come ho poc'anzi detto - per ciascuna di queste richieste un appuntino e nella seduta di martedì prossimo decideremo su ciascuna di esse.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, avrei da avanzare alcune richieste.

Vorrei innanzitutto ricordare che il giudice Cudillo nella sentenza ( a pagina 29, con precisione) dà atto di aver depositato gli atti ai sensi dell'articolo 372. Questo, secondo <sup>nostra</sup> una/norma regolamentare interna, dà la possibilità ~~e~~ ai commissari di ricevere copia degli atti depositati. Quindi vorrei che fosse pacifico che per tutti gli atti facenti parte del processo di Roma (tanto per intenderci) noi possiamo avere copia degli atti anche in questo periodo in cui ognuno si comporterà come vorrà.

Desidero precisare questo perché io ho fatto la richiesta in relazione al fascicolo Del Gamba, che è composto appunto di atti facenti parte di questo procedimento e mi è stato negato dicendo che era segreto, mentre esso non può essere sottoposto al regime di segretezza, secondo il nostro stesso regolamento interno.

AVEvo poi delle informazioni da dare alla Commissione per rispondere alla lettera di Gallucci sulla acquisizione degli atti del SID parallelo. Le notizie, molto sinteticamente, sono queste. Il procedimento sorge da quello principale relativo al golpe Borghese. E' stato trattato da Vitalone, Dell'Orco e Di Nicola, magistrati questi tutti reperibili. Dell'Orco, in particolare, attualmente si trova presso il tribunale di Roma e Di Nicola presso la procura generale. Di questo procedimento il Gallucci dice di non riuscire a capire di cosa si tratta. Ebbene, si tratta dell'unico procedimento in cui fu esaminato come teste anche Moro, quale Presidente del Consiglio, In questo procedimento si trova un appunto-memoria informale (non so qualificarlo meglio) a firma del procuratore capo Siotto, datato 5 marzo 1975 e contenente un elenco di tutti gli elementi indiziari relativi all'esistenza del SID parallelo.

Quindi, io credo di aver dato sufficienti elementi. Comunque i magistrati Vitalone, Dell'Orco e Di Nicola se ne sono occupati, tutti quali sostituti procuratori della Repubblica, all'epoca.

SViluppendo quella che è stata la decisione dell'ultimo Ufficio di presidenza e cioè di soprassedere a quelle che possono essere udienze istruttorie vere e proprie, <sup>e per</sup> completare adempimenti e richiedi di atti, io chiederei finalmente che si potesse approfittare di questo periodo per avere la fotocopia (anche se è faticoso ma è essenziale ai fini della nostra indagine) sia dell'Agenzia sia della rivista O.P. in possesso della biblioteca della Camera.

Avevo poi fatto un'altra serie di richieste di atti (dodici per iscritto); probabilmente a qualcuna si sarà provveduto e ad altre no; però vorrei che l'Ufficio mi desse una risposta. A ciò dovrei aggiungere altre due richieste che sono puramente documentali e non implicano un'attività istruttoria. Una è quella di sapere quale sia attualmente la posizione ricoperta dai funzionari dello Stato o di Enti pubblici che compaiono nelle liste di Gelli (funzione e posizione di carriera); la seconda concerne quale siano gli incarichi ricoperti (e questa è un'altra vecchia richiesta che ho fatto) dai militari che appaiono nella lista di Gelli e segnatamente quelli per i quali non sono indicati gli incarichi ricoperti nei servizi di sicurezza o negli organismi collegati, cioè i centri CS o gli uffici I di armata.

Vorrei infine avanzare un'altra richiesta ed è una richiesta che già più volte è stata deliberata ma a cui non si è mai proceduto e riguarda quell'incontro con i vari magistrati allo scopo di ricostruire.

PRESIDENTE. Non è stata mai deliberata, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. ... al fine di ricostruire gli atti, si disse che si sarebbe andati alla procura di Roma ...

PRESIDENTE. Lei si riferisce all'episodio dei Baldoni?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. E' stata già fatta e sono stati trovati...

LIBERATO RICCARDELLI. Siccome questo comporta un problema di tutti gli atti ...

Fin da sei-sette mesi, per esempio, ho avanzato la richiesta di sapere se esistono dei processi verbali relativi al sequestro del M<sup>o</sup> FO.BIALI (che ai nostri atti non esistono) ... In ogni caso, la mia richiesta è questa (e mi sembra che sia un adempimento puramente formale): individuare gli atti che sono partiti da Milano e vedere quali sono arrivati alla Commissione e quali, invece, non si trovano presso la Commissione ma ancora a Roma; individuare poi gli atti che sono partiti da Roma e vedere quali sono arrivati a Milano.

PRESIDENTE. Senatore, mi è stato ora detto che è stato fatto tutto e che i vari atti sono già depositati presso la nostra Commissione <sup>sono</sup> e disponibili presso la sala lettura.

LIBERATO RICCARDELLI. ... Il processo Rossi è una cosa e la completezza degli atti è un'altra. Qui fu discusso se tutti gli atti che erano partiti da Brescia e da Milano erano arrivati a Roma ...

BATTISTACCI, Magistrato consulente presso la Commissione P2. Mi risulta che è stato fatto tutto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che cosa?

BATTISTACCI, Magistrato consulente presso la Commissione P2. Tutti gli atti li abbiamo già fotocopiati.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, avete accertato, per esempio, che non esistono dei verbali riguardanti il M. FO. BIALI?

BATTISTACCI, Consulente. Specificamente questo non lo so.

PRESIDENTE. Faccia la sua richiesta per iscritto, senatore Riccardelli; si sta lavorando, alcune cose ci sono. Vedremo adesso che cosa manca di quanto lei ha richiesto.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, io ho fatto già per iscritto questa richiesta. Comunque, avevo preparato un piano di incontro, deliberato all'unanimità col gruppo di lavoro composto da me e dai colleghi ~~mi~~ Bellocchio, Noci, Tramaglia e Zurlo: si trattava di quella richiesta agli uffici giudiziari romani di un incontro con i magistrati, tra i quali anche Vaudano, per quanto riguarda Torino. Questa richiesta era stata deliberata all'unanimità dal gruppo di lavoro e nella precedente composizione (quando era cioè presente l'onorevole Speranza), e nella composizione successiva. Abbiamo avanzato questa richiesta: volete revocare la richiesta?

PRESIDENTE. La Commissione non ha mai deliberato nel merito ....

LIBERATO RICCARDELLI. Può deliberare oggi questa Commissione?

PRESIDENTE. Mi pare proprio che questo sia al di fuori di quanto già deciso dall'Ufficio di Presidenza; ci siamo dati un piano di lavoro quindi, senatore Riccardelli, ci atteniamo a quanto è stato deliberato dall'Ufficio di Presidenza, deliberazione che sarà sottoposta alla Commissione, per una valutazione, nella seduta di martedì, insieme con l'ordine del giorno.

LIBERATO RICCARDELLI. L'Ufficio di Presidenza ha assunto una linea: quella cioè di non procedere ad adempimenti istruttori, ma a quegli adempimenti che si potevano fare. Io sto elencando tali adempimenti.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, il resto lo vedremo martedì, quando faremo il discorso conclusivo dei nostri lavori (a parte la richiesta di documenti cui i nostri magistrati provvederanno).

LIBERATO RICCARDELLI. Questo argomento va posto all'ordine del giorno di martedì?

PRESIDENTE. Sì, se intende sollevarlo: dopo quanto è stato discusso in Ufficio di Presidenza, lo sollevi martedì.

LIBERATO RICCARDELLI. Io intendo fare questa richiesta.

PRESIDENTE. Va bene, ne parleremo martedì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda i nostri lavori, volevo ~~pregarla,~~ <sup>pregarla,</sup> signor Presidente, di prendere in considerazione questa richiesta. Cioè, noi abbiamo costituito - dopo travagliatissime sedute prolungatesi all'infinito - il Comitato che dovrà andare a vedere le schede del Grande Oriente. Siccome qui non si tratta più di entrare nel merito di valutazioni, la prego di prendere in considerazione tale richiesta: cioè, io chiedo che martedì e mercoledì....

PRESIDENTE. La Presidente vi esorta a farlo subito: se possibile, sarebbe bene fare qualcosa già fin da oggi. La Presidente vi prega di accelerare i tempi perché il lavoro sarà molto lungo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io chiedo di fare questo lavoro martedì, continuandolo eventualmente nella giornata di mercoledì (oggi abbiamo già degli impegni): questa è una mia prima richiesta.

Per quanto riguarda le altre richieste, le formulerò nella giornata di martedì anche perché forse è bene che talune di esse, riguardanti i lavori (compresa quella del senatore Riccardelli), che a mio avviso si inquadra in una logica assai giusta, siano dibattute nella seduta di martedì.

PRESIDENTE. Allora, martedì procederemo all'audizione del dottor Caraccio, che sarà disponibile (oggi era a Parigi); eventualmente, ascolteremo anche il dottor Salomone e, se è possibile, il dottor M Zicari previa visita fiscale perché il certificato medico inviatoci, che gli prescrive trenta giorni di riposo, sembra abbastanza strano. Ci occuperemo poi del comunicato che/ <sup>riteniamo</sup> opportuno preparare e sottoporre alla Commissione anche come atto esterno circa i nostri lavori, la nostra volontà e le procedure con cui ci muoveremo in questo periodo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Rifacendomi alla richiesta dell'onorevole Tremaglia circa quel comitato di indagini, io chiedo se sia possibile convocare la prossima seduta per martedì pomeriggio anziché per martedì mattina.

PRESIDENTE. Faccio presente che la seduta di martedì sarà lunga, perché dovremo procedere a due o tre audizioni e ad una serie di atti, tra cui uno degli atti più importanti ma tanti fini.

Vorrei ora darvi notizia delle due operazioni di polizia giudiziaria che avete autorizzato all'inizio della seduta. Preciso che

queste due operazioni sono consistite in due perquisizioni effettuate, rispettivamente, presso la sede del Rito Scozzese Antico ed Accertato - Obbedienza di Palazzo Giustiniani e presso la massoneria del connesso Rito Scozzese di Piazza del Gesù.

La prima operazione trova il suo fondamento in documenti trasmessi alla Commissione - che da questo momento sono a vostra disposizione - e in documenti inviati a me personalmente - anche questi a vostra disposizione -, dai quali si evince la stretta connessione esistente tra il Grande Oriente e il Rito Scozzese di sua emanazione nel coprire e nel proteggere la loggia P2 e le attività del Gelli, anche in tempi non troppo remoti. Questi documenti vengono, come ho già detto, messi adesso a disposizione della Commissione.

La seconda operazione trae origine dall'informazione pervenuta in due occasioni, e suffragata dalla buona attendibilità delle fonti, che presso la massoneria di Piazza del Gesù era reperibile materiale di nostro interesse, colà pervenuto da Palazzo Giustiniani al tempo delle nostre operazioni di sequestro degli elenchi massonici. Debbo aggiungere che, oltre alla valutazione di tali fonti, ho preso in considerazione tutti gli elementi <sup>indiziari</sup> /e documentali che a mio avviso dimostrano come l'arcipelago massonico sia più intricato di quanto non possa apparire al profano e come gli elementi di connessione e divisione sembrino spesso non corrispondere esattamente a quanto viene mostrato in superficie.

Per ogni vostra valutazione - e ringraziandovi dell'atto di fiducia iniziale con il quale avete permesso queste operazioni - vi metto a disposizione il testo dei due provvedimenti, la documentazione pervenuta ufficialmente alla Commissione e speditami da Savona ( è tutta firmata, naturalmente ) in data 12 aprile 1983, la documentazione che mi è stata portata in via riservata, personale, ma che io metto logicamente a disposizione della Commissione, non potendo per questa sola rivelare la fonte, perché in questa forma mi è stata fatta pervenire.

Come ripeto, tutti questi atti sono a vostra disposizione da questo momento. Per offrire la possibilità di una lettura più attenta, ne farò fare alcune fotocopie. Naturalmente, martedì vi darò anche tutte le notizie inerenti <sup>alle operazioni</sup> che sono avvenute.

La seduta termina alle 11,40.



**103.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato).

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno l'audizione del dottor Caracciolo.

Prego di introdurlo.

(Il dottor Caracciolo viene introdotto in aula).

Dottor Caracciolo, devo dirle che la sentiremo in audizione libera e in seduta segreta, domendoci rffare ad una serie di documenti che in parte sono coperti dal segreto istruttorio. Naturalmente, la sua collaborazione viene richiesta/ <sup>allo scopo</sup> di aiutare la Commissione, per i fini che ha avuto fissati dal Parlamento, e ovviamente lei è tenuto a dire alla Commissione la verità.

Le farò prima io una serie di domande, poi i commissari che lo credono, le porranno, a loro volta, altre domande.

Tra le carte sequestrate a Licio Gelli è contenuto il testo di un accordo gruppo Rizzoli-Caracciolo-Scalfari. Vorremmo che lei ci dicesse quale finalità e significato avesse questo accordo, e se lei può spiegare alla Commissione come fosse in possesso di Gelli. Ancora, quali erano i suoi rapporti, e i rapporti di Scalfari con Gelli.

CARACCIOLO. Non ricordo esattamente la data in cui questo accordo fu raggiunto, e dire di un accordo forse era eccessivo. In un certo periodo Angelo Rizzoli ci chiese di sistemare in qualche modo i rapporti tra i due gruppi, che erano diventati un po' tesi, ed avammo una serie di conversazioni. Una delle ragioni che ci spingeva, in quell'epoca, ad avere contatti con Rizzoli era il fatto che o la legge sull'editoria era già uscita o si prevedeva che uscisse - non mi ricordo la data -, e si sapeva che il gruppo Rizzoli aveva un numero eccessivo di testate e di quotidiani. In quest'ottiva, avammo alcune conversazioni con loro, e non mi ricordo se fu Rizzoli o Tassan Din che ci chiese di sottoscrivere un documento. Noi lo esaminammo abbastanza a lungo, e ci sembrò che fosse un documento che poi era più una dichiarazione di buone intenzioni che non altro, e lo sottoscrivemmo. Noi - Scalfari ed io - abbiamo ~~xxxx~~ una copia firmata da Rizzoli e da Tassan Din, e Rizzoli e Tassan Din avevano una copia firmata da me e da Scalfari.

Questo documento è quello firmato da noi, che era in possesso di Rizzoli e Tassan Din. ~~xxxx~~ Iggorò completamente come sia finito tra le carte di Gelli.

Per quanto mi riguarda, non ho mai conosciuto Gelli, e ritengo che anche Scalfari non lo abbia mai conosciuto.

PRESIDENTE. Nella sua deposizione al giudice Cudillo il dottor Zcari sostenne che, nello stesso periodo in cui fu contattato da Gelli per rilevare le quote di Monti nel Resto del Carlino e nella Nazione, si erano fatti avanti, per l'acquisto delle due testate, anche il suo gruppo - nella sua persona e nella persona di Eggenio Scalfari - e il gruppo Rizzoli, attraverso Tassan Din. Tutto questo è avvenuto negli ultimi mesi del 1979, e quindi dopo la sottoscrizione di questo accordo di cui abbiamo parlato un momento fa, che è appunto datato al luglio 1979.

Vorremo chiederle se la sua iniziativa e quella del gruppo Rizzoli erano concordate; se nel caso questi contatti furono presi in occasione della firma di quel documento; e se può dirci se il gruppo di finanziatori (perché così viene definito), per i quali agiva Gelli, si può identificare nel suo gruppo e in quello di Rizzoli.

CARACCIOLO. Noi vedemmo una volta, insieme con Scalfari, il dottor Monti; lei mi precisa che era nell'estate del 1979. Lo vedemmo perché era corsa voce che loro desideravano vedere il gruppo Resto del Carlino - La Nazione. ~~xxxx~~ Noi non avremmo avuto né avavamo i mezzi per acquistare queste due testate; però, se fossero state messe in vendita, avremmo cercato eventualmente di creare - come si dice in termini di oggi - la delle vicende "cordate", per studiare ~~una~~ possibilità di una cda del genere.

Quello che ci preoccupava molto, era, invece, che questi giornali finissero anche loro nel gruppo Rizzoli. Non c'era nessun

contatto tra noi e il gruppo Rizzoli, e questo proposito né ritengo che il nostro gruppo poteva essere il gruppo su cui Gelli si appoggiava, per fare questa operazione.

PRESIDENTE. Ha elementi per poter dire alla Commissione se, eventualmente, questo gruppo può essere identificato nel gruppo Rizzoli?

CARACCIOLOX. No, non ho elementi, se non l'unico elemento che quel documento, poi, era in manò a Gelli.

PRESIDENTE. Lei, dottor Caracciolo, sa del programma di Gelli, che ci è stato con fermato anche in audizione, qui in Commissione: di questo programma di Gelli di dar vita ad un trust di giornali che si muovevano in modo unitario, anche secondo certe finalità politiche? Lei ne era in qualche modo a conoscenza, o è stato interessato a questa iniziativa?

CARACCIOLO. No, non ne era a conoscenza e non sono stato interessato.

PRESIDENTE. Lei, dottor Caracciolo, è stato già interrogato dal giudice Priore (abbiamo il testo della sua deposizione), sul documento sequestrato a Maria Grazia Gelli è inserita una busta indirizzata a Mario Tedeschi, intitolata: resoconto di una riunione tenuta a Sommacampagna.

CARACCIOLO. Sì.

PRESIDENTE. Lei può spiegarci il contenuto di questo documento: quali erano le finalità, come mai era in possesso di Gelli, e come mai Gelli cercava di farlo pervenire al senatore Tedeschi?

CARACCIOLO. La cosiddetta riunione di Sommacampagna è stata una riunione tra noi - diciamo noi gruppo Espresso - e il gruppo Mondadori, per decidere sulla nascita di La Repubblica. A questa riunione parteciparono, da parte nostra, Scalfari ed io, e da parte del gruppo Mondadori, Giorgio Mondadori, Mario Formanton, il dottor Polillo, che era direttore generale allora ed oggi consigliere delegato della Mondadori, il dottor Seghi, che era allora direttore di Panorama, e un altro signore di cui adesso non ricordo il nome, che doveva essere il direttore amministrativo del nuovo giornale La Repubblica. Questa fu una riunione di lavoro, se decidere o meno di andare avanti nel creare questa nuova testata; e in quella occasione decidemmo di andare avanti.

Furono stabilite alcune regole di condotta, i finanziamenti, e insomma una serie di fatti operativi, direi, e fu speso un documento da parte di questo signore, di cui adesso mi sfugge il nome ....

PRESIDENTE. Bottino ...

CARACCIOLO. Bottino, giusto. Successivamente, questo dottor Bottino lasciò La Repubblica e andò a lavorare presso Altri. Immagino che questo documento sia stato consegnato da ... ossia stato sottratto, così via. D'altra parte, non era un documento che noi conservavamo segreto, perché non c'era assolutamente niente di confidenziale. Ignoro perché un documento di questo genere venisse poi ...

PRESIDENTE. A posteriori, la Commissione non può non sottolineare che il dottor Bottino - che all'epoca era il direttore amministrativo della società La Repubblica - fu poi licenziato da voi per inefficienza, ed è stato assunto dal gruppo Rizzoli, ed è stato poi sempre ~~xxx~~ settimanale del gruppo Rizzoli a pubblicare questo verbale ...

CARACCIOLO. Sì.

PRESIDENTE. ... che è stato trovato appunto da Gelli.

CARACCIOLO. Da Gelli, sì.

PRESIDENTE. Ecco: lei, a posteriori ...

CARACCIOLO. A posteriori, sembra una serie di cause bizzarre, ecco.

PRESIDENTE. Parlò con Rizzoli e Tassan Din, in quell'incontro o comunque nel 1979, di questa vicenda, cioè di questa pubblicazione di questo verbale ...?

CARACCIOLO. No, non ne parlammo mai, anche perché ...

PRESIDENTE. Non gli dette importanza allora ...

CARACCIOLO. Non detti molta importanza, né dette alcun fastidio.

PRESIDENTE. C'è un capitolo che riguarda i suoi rapporti, dottor Caracciolo, con Flavio Carboni. Quando ebbero inizio, cosa sapeva della persona di Carboni: se era solo socio nella Nuova Sardegna, o se vi erano anche altri rapporti? Cosa di può dire?

CARACCIOLO. Non mi ricordo esattamente quando conobbi Flavio Carboni. Mi pare che fosse alla fine del 1979: lo conobbi in Federazione editori, dove credo che lui fosse presente, perché aveva lavorato, in qualche modo era connesso con un giornale sardo "Tutto Quotidiano". Vebbi modo di conoscerlo insieme con il presidente della Federazione dottor Giovannini. Lo vidi successivamente un'altra volta, un altro paio di volte in compagnia con il dottor Giovannini; non so, pranzammo insieme una sera, facemmo qualcosa di questo genere. Successivamente, io iniziai le trattative per l'acquisto di un giornale di Sassari "La Nuova Sardegna" e, dopo una lunga serie di contatti sia con SIR, sia con la Regione sarda, raggiungemmo un accordo per cui noi avremmo acquistato il 48 per cento del giornale, il 4 per cento sarebbe rimasto in mano alla SIR ed un altro 48 per cento sarebbe andato in mano ad un gruppo di operatori sardi. Fra i vari operatori, fra i pochissimi, anzi voglio dire, operatori sardi che si presentarono a fare questa operazione ci fu Flavio Carboni attraverso una società chiamata SOFINT. Noi non avemmo niente in contrario, debbo dire la verità, consideravo Carboni una persona simpatica, normale, aveva degli amici che conoscevo, per cui non ho mai avuto nessuna remora nei suoi confronti. E devo dire che per quanto riguarda il suo atteggiamento in seno a "La Nuova Sardegna" lui si è comportato sempre in maniera estremamente corretta.

PRESIDENTE. Senta, il ruolo del professor Corona...

CARACCILOLO. Volevo anche aggiungere che non ho nessun altro rapporto di nessun genere con Carboni, che non sia "La Nuova Sardegna".

PRESIDENTE. Sempre con riferimento a "La Nuova Sardegna", il ruolo del professor Corona emergeva, si esprimeva perché Corona aveva anche una funzione all'interno della Regione sarda dal punto di vista politico o perché Corona rappresentava il mondo massonico?

CARACCILOLO. All'epoca io ignoravo completamente che il dottor Corona fosse massone ed i contatti che ho avuto con il professor Corona erano unicamente dovuti al fatto che era all'epoca presidente del consiglio regionale. Era poi una persona che avevo, mi pare, conosciuto vagamente prima tramite Ugo La Malfa, per cui era vagamente una persona con cui già avevo avuto qualche rapporto.

PRESIDENTE. Senta, dottor Caracciolo, c'è un aspetto particolare che attiene alla vicenda de "La Nuova Sardegna" che si riferisce ai BOT, ai 690 milioni di buoni del tesoro che dovevano essere dati da Carboni come garanzia per questa sua partecipazione a "La Nuova Sardegna". Lei non ne sa niente?

CARACCILOLO. Mai sentito. Credo, da quello che ho letto sui giornali, che non si riferisce a "La Nuova Sardegna" questo, ma all'"Unione Sarda". L'ho letto sui giornali, ho letto sui giornali che ci si riferiva alla partecipazione a "La Nuova Sardegna", ma credo che ....

PRESIDENTE. Lei non ha avuto conoscenza...

CARACCILOLO. No, ad un certo momento Carboni mi dice che lui pensava di acquistare l'"Unione Sarda" e chiese anche se il nostro gruppo poteva essere interessato a partecipare con lui a questa operazione. Noi lo escludemmo, dicendo che la legge sull'editoria vietava di avere nella stessa regione una partecipazione su due giornali. Abbiamo detto che per noi la cosa era impossibile ed è finito lì.

PRESIDENTE. Senta, dottor Caracciolo, lei fu interessato da Calvi direttamente o da Calvi attraverso Carboni ai problemi del "Corriere della Sera"?

CARACCILOLO. No, con Calvi noi non parlammo mai dei problemi del "Corriere della Sera" in generale, la ragione degli incontri che abbiamo avuto con Calvi erano dovute soprattutto ad un fatto: che lui sosteneva e direttamente, ma soprattutto tramite Carboni, che il nostro gruppo lo aveva trattato in maniera eccessivamente severa e che eravamo soprattutto male informati su molte circostanze che lo riguardavano. Di fronte ad una affermazione di questo genere, io considerai che era nostro dovere sentirlo, al massimo, e farlo incontrare con i due direttori, con Scalfari e con Zanetti, i due principali direttori delle nostre testate. Infatti, avvenne un incontro a casa mia, il cui contenuto era soprattutto quello di discutere l'operazione ENI-Banco Ambrosiano-TRADINVEST. Fu un colloquio abbastanza lungo, mi pare che durò due ore, due ore e mezza e non sortì molto. <sup>da questo punto di vista</sup> Parlammo qualche volta... Io accennai al dottor Calvi del fatto che il gruppo

"Corriere della Sera" era costretto, in base alla legge sull'editoria, a cedere qualche testata giornalistica e feci presente che il nostro gruppo poteva essere interessato ad acquistarle, naturalmente a condizioni ragionevoli, a prezzi ragionevoli. Questo è l'unico tipo di rapporto che abbiamo avuto per quanto riguarda il "Corriere della Sera".

PRESIDENTE. Dottor Caracciolo, vuol dire qualcosa di più alla Commissione su questo colloquio piuttosto lungo sull'operazione TRADINVEST?

CARACCIOLO. L'operazione era un prestito effettuato dalla società TRADINVEST, una società di proprietà dell'ENI, adesso non mi ricordo di quanti milioni di dollari, al Banco Ambrosiano. I nostri giornali, mi pare soprattutto "L'Espresso" ed anche "La Repubblica" commentarono su questa operazione, dicendo che era un'operazione molto strana, eccetera. La tesi che il dottor Calvi sostenne in quella occasione era questa: la TRADINVEST non era una società normale dell'ENI, ma era una specie di banca, che doveva, perciò, nella logica della sua vera essenza operare come una banca. Per questa ragione non era curioso che una società dell'ENI prestasse ad una banca all'estero, estero su estero, <sup>di</sup> le somme di questo genere, perché le condizioni che il Banco Ambrosiano faceva alla TRADINVEST erano superiori a quelle che il mercato offriva in quel momento di mezzo punto, di un quarto di punto, c'era uno scarto. La lunga dimostrazione che il dottor Calvi cercava di dare era proprio questa, cioè che c'era un minimo vantaggio economico nel prestito che la TRADINVEST faceva al Banco Ambrosiano e che perciò era corretto che i dirigenti della TRADINVEST prestassero questi soldi al Banco Ambrosiano. Siccome la cosa, poi... la vera dimostrazione era perché mai l'ENI dovesse prestare dei soldi al Banco Ambrosiano e su questo non è mai arrivato niente, così, il colloquio è andato avanti per molto tempo sempre su questi punti: Calvi, che ribatteva "ma vede, qui conviene, questa era una banca" e Scalfari che gli dice "ma, perché mai da una parte l'ENI si deve indebitare all'estero e dall'altra parte deve prestare all'estero". Ecco, questo, in sostanza, è stato l'argomento del colloquio. Alla fine di questo le parti sono rimaste tutte e due sulla stessa posizione e mi è parso anche inutile ripetere questo colloquio con il dottor Zanetti.

PRESIDENTE. Senta, dottor Caracciolo, lei ha detto un momento fa che i suoi rapporti con Carboni erano limitati al problema ~~scrittura~~ de "La Nuova Sardegna"...

CARACCIOLO. Rapporti di affari, sì.

PRESIDENTE. Ecco, però noi abbiamo deposizioni e anche bobine sia in relazione come ... sia intorno alla vicenda Calvi, ~~xxx~~/intorno a queste vicende che si collegano, da cui possiamo desumere che ~~xxxxx~~ il suo rapporto con Carboni non si è limitato alle trattative per "La Nuova Sardegna".

CARACCIOLO. Rapporti di affari con Carboni, a parte "La Nuova Sardegna", non esistono. Non abbiamo nessuna società con lui, eccetera, eccetera. In quel periodo lì lui può averci detto: io mi adopererò perché voi possiate prendere una partecipazione o nel Piccolo o nel l'Alto Adige o nel Mattino di Napoli, che erano, poi, le tre testate... Questo non lo escludo affatto, ma non si è mai arrivati a niente di sostanziale, anche perché non si è arrivati a nessuna trattativa, non c'è né un'offerta nostra di nessun genere, non c'è un documento... Le uniche cose: noi sappiamo che il gruppo Rizzoli deve vendere e speriamo che lo faccia e che ci sia... Noi siamo tra i possibili acquirenti di...

PRESIDENTE. Senta, dottor Caracciolo, in rapporto a Vitalone, all'avvocato Wilfredo Vitalone, lei che cosa può dirci?

CARACCIOLO. Temo niente, perché non lo conosco.

PRESIDENTE. Perché noi abbiamo una deposizione da cui si deduce che c'era un accordo tra lei e Carboni circa una ricevuta di cui lei dovrebbe essere a conoscenza e che è in possesso dell'avvocato Vitalone.

CARACCIOLO. Non so a quale ricevuta si riferisce. Non ho mai visto l'avvocato Vitalone, non ho mai prestato soldi a Carboni.

PRESIDENTE. Infatti, non le ho domandato se lo ha visto.

CARACCIOLO. Né visto né conosciuto, non ho mai prestato soldi a Carboni, quindi non avrei una ricevuta.

PRESIDENTE. Allora le leggo alcuni passi della deposizione di Carboni davanti alla Commissione: "Vitalone lo cercavo, è vero, per esempio, il fatto dei buoni del tesoro, ma li ho dati io a Vitalone, quelli sì. Ed è vero anche che li ho pagati pure con qualche lira di interesse al Diotallevi e che ho saputo solo a settembre che questi soldi erano falsi, perché Vitalone me lo ha detto nel settembre e quindi nel settembre lo ho saputo. Ma è vero che glieli avevo dati per cose mie, non per cose di altri. Infatti ne devo rispondere; c'è anche una ricevuta che ha Vitalone ed era un accordo che avevo preso con il dottor Caracciolo. Mi occupavo dell'acquisizione dell'Unione Sarda in quel momento". Ecco, questa ricevuta, in relazione ad un accordo ~~tra~~ Carboni avrebbe preso con lei, può spiegarcela in qualche modo? D'altra parte, lo ha appena sentito, l'espressione non è chiara.

CARACCIOLO. Ripeto quello che ho detto prima. Ad un certo momento Carboni mi disse che aveva un interesse nell'Unione Sarda e mi disse: "Il tuo gruppo può essere interessato". Io gli spiegai molto chiaramente che per noi era impossibile entrare in una cosa del genere perché la legge lo impediva. Forse Carboni avrà immaginato, pensato di poter trovare una formula per superare queste cose qui, ma sull'Unione Sarda ...

PRESIDENTE. Ma lui parla qui di un accordo.

CARACCIOLO. Che non esiste.

PRESIDENTE. Dal momento che abbiamo agli atti questa deposizione, vorremmo una risposta precisa. Lei dice alla Commissione che non esiste un accordo scritto fra lei e Carboni.

CARACCIOLO. Nemmeno un accordo verbale. Quando lui mi ha detto che stava cercando di acquistare l'Unione Sarda, gli dissi: "Pai una buona cosa". E poi aggiunsi: "Se tu vuoi da me una consulenza per dire qual è il prezzo giusto, come un professionista del mestiere che può dare una valutazione, te la faccio molto volentieri; noi però non possiamo entrarci".

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito parlare da Calvi che al Corriere della sera fossero interessati Gelli ed Ortolani?

CARACCIOLO. No, da Calvi no.

PRESIDENTE. E Calvi con lei ha mai affermato che il Corriere era di proprietà del Vaticano?

CARACCIOLO. No.

PRESIDENTE. O comunque le disse mai chi erano i proprietari?

CARACCIOLO. No; mi fece capire che La Centrale aveva la maggioranza.

PRESIDENTE. In che termini Calvi le espose che La Centrale era interessata al Corriere?

CARACCIOLO. Era già avvenuta l'operazione. Ad un certo momento mi fece capire, ma non esplicitamente, ora ricordo, mi disse su un problema che aveva, ma noi abbiamo la maggioranza.

PRESIDENTE. In termini generici le disse che La Centrale aveva la maggioranza?

CARACCIOLO. Sì. Successivamente pensai che questo dipendesse dal quel 10 per cento in mano a Tassan Din.

PRESIDENTE. Questo lo ha dedotto poi dagli elementi che ha conosciuto o direttamente dalle affermazioni di Calvi?

CARACCIOLO. Dagli elementi che avevo conosciuto: con il 40 per cento in mano alla Centrale e il 10 per cento e rotti in mano a Tassan Din ...

PRESIDENTE. Dottor Caracciolo, siccome questa è una delle vicende più grosse che sono entrate ...

CARACCIOLO. Le assicuro che l'unica cosa che posso dire è questa, fu una deduzione guardando le cifre, non ho nessuna prova.

PRESIDENTE. Dopo che ne parlò alla stampa o lei ebbe elementi di valutazione anche prima che la cosa apparisse sui giornali?

CARACCIOLO. No, dopo che apparì sui giornali, ricollegai questa affermazione di



Calvi al fatto che non era più in mano a Rizzoli tutto il 50 e rotti.

PRESIDENTE. In una delle bobine che è in nostro possesso, dove sono registrati i vari colloqui di Carboni, c'è un colloquio tra lei e Carboni nel quale Carboni dice che è opportuno, per un atto di deferenza verso l'onorevole Anselmi, inviarle copia della lettera dell'avvocato Genaro Zanfagna del 22 gennaio 1982, relativa all'aumento del capitale del gruppo Rizzoli prima di pubblicarla sul settimanale "L'Espresso".

CARACCIOLO. Sì.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione il contenuto di questo colloquio così come lei lo ricorda?

CARACCIOLO. Sì, ricordo che ad un certo momento, non ricordo però se fu Carboni direttamente o Carboni che mi diceva che Calvi era disposto a dare un documento che interessava il gruppo Corriere della Sera-L'Espresso. Evidentemente un documento di questo genere io l'avrei passato al direttore, che sarebbe stata la persona che doveva decidere la pubblicazione di un documento di questo genere. Successivamente - mi ricordo di questa telefonata - mi disse che questo documento doveva essere prima fatto vedere per deferenza a lei, lo ricordo. Siccome non era una cosa che mi riguardava ... Successivamente avemmo questo documento e non lo pubblicammo perché erano notizie vecchie, già risapute.

PRESIDENTE. C'è però questa coincidenza, diciamo così, che in effetti la copia di quella lettera dell'avvocato Zanfagna è stata inviata alla Commissione sia da Tassan Din sia dall'avvocato Gregori sia da Angelo Rizzoli. Lei ci deve spiegare come mai Carboni parla con lei dell'invio della lettera alla Commissione, della pubblicazione della stessa lettera su "L'Espresso" e del problema dell'aumento del capitale del gruppo Rizzoli, perché questo è contestuale.

CARACCIOLO. Credo che o lui o Calvi avessero qualche interesse che questa lettera venisse resa pubblica. Questa è l'interpretazione che abbiamo dato noi. Ignoro completamente perché volessero mandarla contemporaneamente alla Commissione e a noi e ignoro anche le ragioni di questa contestualità di cui non ero al corrente in questo momento.

PRESIDENTE. Lo metto in rilievo perché questo può significare che lei era a conoscenza di tutti i problemi del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

CARACCIOLO. Di molti problemi ero a conoscenza, evidentemente, è uopo' il mio mestiere. Ne ero a conoscenza come? Cercavo di essere a conoscenza, cioè quando avevo qualche possibilità di incontrare persona, parlavo con Rizzoli, parlavo con Tassan Din, parlavo con la Mondadori, parlavo con Calvi e così via cercavo di essere il più possibile al corrente di quello che succedeva in questo gruppo per ragioni di lavoro. Però, non ho - assicuro - avuto nessuna parte determinante; cioè non eravamo attori in questa cosa, anche perché non ne avremmo avuta la possibilità. Il nostro unico interesse, come gruppo, era quello di alcune province marginali dell'impero.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se Carboni, o meglio Calvi o Calvi attraverso Carboni lo ha mai interessato agli altri problemi connessi al Banco Ambrosiano e allo IOR.

CARACCIOLO. No; quello che continuamente Carboni mi diceva era appunto la tesi sostenuta da Calvi, che Calvi era vittima di un complotto di cui i giornali erano portavoce, eccetera, eccetera, eccetera.

PRESIDENTE. E nemmeno Calvi l'ha mai direttamente interessata alle vicende dell'Ambrosiano e dello IOR?

CARACCIOLO. No.

PRESIDENTE. Lei è stato, comunque, a casa di Carboni per incontri con varie persone? Lei ha partecipato a casa di Carboni ad incontri?

CARACCIOLO. Credo che l'unico incontro di una certa rilevanza fu quel famoso incontro in cui /presentò l'onorevole De Mita, l'onorevole Roich, il professor Corona e monsignor Hilary che avvenne, mi pare nel maggio del 1982,

che poi non fu un incontro di nessuna rilevanza, perché fu un po' una commedia degli errori da parte di tutti, perché credo che tutti furono invitati, sotto falso motivo...: "Questo ti vuole incontrare; quest'altro ti vuole incontrare..."; fu una riunione fra le più sciocche a cui ebbi mai modo di partecipare. Uno si salutò, disse qualche banalità e ce ne andammo via poi.

PRESIDENTE. Altri incontri, lei...

CARACCIOLO. In questo momento non mi ricordo; direi proprio di no.

PRESIDENTE. Altri incontri in cui fossero presenti l'avvocato Vitalone, il senatore Vitalone?

CARACCIOLO. Non li ho mai conosciuti.

PRESIDENTE. Il professor Binetti, Pazienza?

CARACCIOLO. Il professor Binetti l'ho conosciuto, ma ho l'impressione che l'ho conosciuto successivamente, se non vado errato, alla fuga di Carboni all'estero. Una volta mi venne a trovare dicendo cosa ne sapevo, cosa che non ne sapevo, e così via. Ho l'impressione di non averlo conosciuto prima e se l'ho conosciuto prima, l'ho conosciuto in maniera molto fuggevole.

Pazienza anche l'ho conosciuto, ma mi pare che non l'ho mai visto insieme con Carboni.

PRESIDENTE. Senta, abbiamo un documento, un originale, di provenienza Carboni (per dove è stato trovato), possiamo dedurlo, che così inizia: "Caro Caracciolo, ...-e termina... finanziamenti di qualsiasi genere all'Ambrosiano".

CARACCILO. Sì; è scritto da me.

PRESIDENTE. Allora, può dirci...

CARACCILO. Certo. Venne fuori (adesso non mi ricordo in che data era questo), mi pare, sull'Europeo una notizia che il nostro gruppo avrebbe richiesto dei finanziamenti al Banco Ambrosiano. Io vidi questa notizia, la feci vedere a Carboni e dissi: "Ma come, Calvi che vuole avere un certo genere di rapporti con noi, chiede così, incontri... e poi <sup>scire</sup> delle notizie che sono completamente false". Lui disse: "Non è possibile, certamente non è Calvi; ~~non~~. Io dissi: "Se ~~non~~ è così, la cosa più semplice è che il dottor Calvi mi mandi una lettera, dicendo: ho letto questa notizia e la cosa non è vera". Carboni mi chiese: "E come dovrebbe essere fatta ~~la~~ la lettera?". Io la scrissi lì per lì: "Caro Caracciolo, mi pare, in riferimento a notizie apparse...". Dopo di questo niente avvenne e io pensai che la mia primitiva ipotesi era la vera.

PRESIDENTE. Lei o le aziende del suo gruppo, hanno ricevuto finanziamenti dal Banco Ambrosiano?

CARACCILO. No. Per caso, non per deliberato proposito. Perché prima avremmo potuto benissimo... Può darsi, invece, che un giornale di Padova lavorasse in qualche modo, ma molto marginalmente, con la Banca Cattolica del Veneto. Nel Veneto è quasi impossibile non lavorare con la Banca Cattolica del Veneto.

PRESIDENTE. Senta, Carboni dice che ~~lei~~ Calvi si incontrò con lei per ottenere l'attenuazione degli attacchi dei suoi giornali (lo sappiamo da vari elementi)... Vorremmo sapere, esplicitamente: dopo questo incontro che lei ebbe, gli attacchi diminuirono. Perché?

CARACCILO. Io non credo che gli attacchi diminuirono. Cioè, io quello che feci fu il fare presente ai direttori le tesi sostenute da Calvi. Combinai questo incontro Calvi- Scalfari. Dopo di che l'opinione dei nostri direttori era che quello che noi pensavamo fosse corretto; che tutto quello che Calvi ci aveva detto non era sostanzialmente migliorativo della sua posizione, per cui quello che ci dicemmo successivamente a questo incontro, era che le cose erano rimaste tali e quali. Può darsi che il fatto di averlo visto, di aver visto una persona così ridotta... potesse aver lasciato una traccia...Ma escluderei, anche perché successivamente, dopo che era venuto fuori quella notizia che il nostro gruppo aveva preso un miliardo, io feci una indagine molto, molto attenta, che poi consegnai anche al magistrato, prendendo come punto di riferimento L'Espresso, Panorama e L'Europeo, da una parte, e poi La Repubblica, La Stampa, dall'altro, , diviso per settimane. Perché, se lei si ricorda, si parlava di una settimana di "tregua". In tutte queste settimane non è mai venuto fuori su La Repubblica, differenze sostanziali, in meno, anzi, mai in meno rispetto alla Stampa. Può esserci stata qualche settimana dove nessuno ha parlato, ma perché non c'erano notizie; non è che noi avevamo l'obbligo di parlare ogni settimana del povero dottor Calvi.

PRESIDENTE. Lei sa, perché è comparso sui giornali, di questa dichiarazione della signora Calvi...

CARACCIOLO. ~~Si~~ So di più perché sono stato indiziato di reato.

PRESIDENTE. Poi sa anche che oltre il miliardo e mezzo a Scalfari...

CARACCIOLO. Il miliardo a Scalfari!

PRESIDENTE. ... per una settimana di pace, la Calvi afferma anche che lei e Scalfari pretendevate tre miliardi?

CARACCIOLO. No, questo non lo sapevo, questo non mi era stato detto. Questo sembrerebbe eccessivo!

PRESIDENTE. E che questa richiesta risalirebbe a quando Calvi uscì di prigione?

CARACCIOLO. Allora non conoscevamo Calvi; né nessuno di noi l'aveva mai visto.

PRESIDENTE. Quindi, lei oltre a smentire il fatto specifico, smentisce anche le circostanze che potrebbero essere state di supporto a questo fatto?

CARACCIOLO. Certo.

PRESIDENTE. Senta, la mattina che Calvi sparì, Carboni le ha telefonato?

CARACCIOLO. Sì; adesso non mi ricordo se la mattina o la mattina successiva. Carboni mi telefonò, mi pare, due o tre volte dopo che lui era all'estero. Io avevo l'impressione che mi telefonasse da Londra, ma non sono sicuro, dove lui, in sostanza, mi chiedeva quale era il mio consiglio. Il mio consiglio a quell'epoca, ancora non c'era stato il suicidio o l'uccisione del dottor Calvi, fu quello di rientrare subito in Italia, dicendogli: l'unica accusa che ti si può fare è quella di aver aiutato l'espatrio clandestino. Mi pare una cosa di nessunissima rilevanza. Se esistono le registrazioni di queste telefonate, credo che furono questi i colloqui.

PRESIDENTE. Senta, lei ha detto un momento fa che aveva l'impressione che le telefonate venissero da Londra. Come poteva avere lei questa impressione?

RA

CARACCIOLO. Ebbi questa impressione perché lui mi parlò di un albergo... che era sceso all'albergo Hilton di Londra, (la volta precedente). La seconda volta, pensai automaticamente che lui fosse ancora lì. Ma non ho alcun altro termine di paragone.

PRESIDENTE. Senta, in quelle telefonate, Carboni non le ha detto che Calvi aveva tradito tutti, che c'era questo grosso buco dell'Ambrosiano? Le ha parlato specificatamente anche di questo?

RA

CARACCIOLO. Non mi ricordo se in quella circostanza. Me ne parlò ad un certo momento dicendo che esisteva un grosso buco dell'Ambrosiano... Non mi ricordo se qualche giorno prima della partenza o qualche giorno dopo.

PRESIDENTE. A noi interesserebbe sapere se di questo tradimento di Calvi, Carboni gliene parlò prima della fuga di Calvi o quando Calvi era sparito...

CARACCIOLO. Direi che fosse prima.

PRESIDENTE. Senta in quell'incontro che lei ha detto bizzarro, dove tutti eravate stati convocati...

CARACCIOLO.... non convocati, invitati.

PRESIDENTE. .... invitati, falsando il motivo? le fu chiesto di appoggiare l'onorevole De Mita?

CARACCIOLO. No; anche perché l'onorevole De Mita era già eletto, praticamente; era il giorno prima...

PRESIDENTE. Precedentemente Carboni non le aveva detto di appoggiare De Mita?

CARACCIOLO. No.

PRESIDENTE. Non fu mai parlato da parte di Carboni o di <sup>Corona</sup> lei di questo...

CARACCIOLO. Mai. Corona, poi, credo che non sapesse nemmeno che ci doveva essere De Mita.

**PRE** PRESIDENTE. Quando Calvi era sparito, diciamo, lei sapeva che c'era questo specie di tutela di Carboni, cioè che Carboni lo proteggeva, lo tutelava in questa fuga?

CARACCIOLO. Adesso non mi ricordo se lo sapevo o lo supponevo perché non mi ricordo se nella prima telefonata che Carboni mi fece dall'estero mi disse ... Certamente mi disse: sono andato in Austria, sono andato a Trieste, sono andato così... Forse lo supponevo per il fatto che nell'ultimo periodo di tempo Carboni viveva insieme con Calvi, erano sempre\* insieme per cui quando è sparito ho pensato... Ecco non le saprei dire se lui me lo ha detto telefonandomi dall'estero: "Sono stato io a portarlo" oppure se lo supponevo.

PRESIDENTE. Quindi da questo poteva dedurre che...

CARACCIOLO. Sì.

PRESIDENTE. Ritorno, dottor Caracciolo, su un punto al quale ~~le~~ ho accennato anche prima, cioè a questo acquisto da parte di Carboni dell'Unione Sarda, che Carboni sostiene di aver progettato insieme a lei. Anzi proprio in seguito ad un accordo intercorso con lei.

CARACCIOLO. Non posso che confermare quanto le ho detto.

PRESIDENTE. Questo richiamo, fra l'altro, alla legge sull'<sup>d/</sup>editoria.

CARACCILO. A noi sarebbe stato impossibile farlo. Che a me facesse piacere eventualmente che un socio di minoranza fosse stato anche socio di maggioranza in un'altro giornale, per cui era più facile eventualmente stabilire delle zone, di raggiungere degli accordi che la guerra su Nuoro e su Oristano non fosse così sanguinolenta o cose di questo genere ma ~~xxx~~ ecco...

PRESIDENTE. Sempre a proposito dell'Unione Sarda, di questo affare, lei può dirci quale è stato il ruolo dell'avvocato Vitalone?

CARACCILO. No. Io non ~~xxx~~ so niente di queste trattative, né sapevo che erano stati versati 690 milioni né con chi si trattava. Non sapevo assolutamente niente di questa trattativa. Immaginavo che la persona che poi risulta essere il proprietario dell'Unione Sarda... pensavo che le trattative avvenissero tramite lui.

PRESIDENTE. Nella deposizione che ha reso al giudice Dell'Osso lei sostiene di essere stato una sola volta a casa di Carboni in via della Farnesina.

CARACCILO. Sono stato mi pare una o due volte in via della Farnesina.

PRESIDENTE. Al giudice Dell'Osso ha detto una sola volta.

CARACCILO. Può darsi che mi sia sbagliato, adesso non ricorderei quante volte.

Ma non sono mai stato per riunioni importanti, ecco.

PRESIDENTE. Esce più di due volte?

CARACCILO. Direi di sì, direi senz'altro di sì. Ex D'altra parte in queste cose ha memoria ogni tanto si sbaglia. Mi ricordo che anche lì ci fu una lunghissima contestazione se avevo visto Calvi fuori da casa mia e alla fine mi tornò in mente.

PRESIDENTE. Lei dice che quella sera oltre a Carboni c'erano anche un amico di Carboni, che lei non conosceva, e due ragazze.

CARACCILO. Sì.

PRESIDENTE. Stando alla trascrizione della telefonata che noi abbiamo rimediata invece che quella sera avreste dovuto parlare anziché della Nuova Sardegna di Calvi e di Enzo Biagi.

CARACCILO. No. Mai capitato di parlare di Calvi e di Enzo Biagi.

PRESIDENTE. Questa trascrizione viene attribuita a lei, almeno per come le voci sono state identificate. C'è una espressione "Biagi le è sfuggito".

CARACCILO. Io avrei detto "Biagi le è sfuggito"?

PRESIDENTE. Sì, si parla di Biagi che le è sfuggito.

CARACCILO. Mi pare che Biagi sia sempre felicemente in Italia.

Una voce. Sfuggito l'articolo.

CARACCILO. Allora è impossibile che sia io. Perché per certi collaboratori del giornale il direttore può in qualche caso chiedere al collaboratore di rivedere certi testi, certe frasi, certe affermazioni; certamente con collaboratori del tipo di Biagi, Ronchi, Bocca, eccetera è pensabile che il direttore telefoni dicendo: "Corregga, veda, modifichi\* certe cose".

PRESIDENTE. Le leggo il testo: "Mi ha detto che questo di Biagi gli è ~~xxx~~ sfuggito ma che me ne parla stasera di persona. - è una conversazione fra Carboni e Calvi - Abbiamo una riunione molto importante che riguarda solo noi (solo lei). Caracciolo sicuramente in buona fede dice che gli è ~~xxx~~ sfuggito (parlando di Biagi). Dice che Biagi di solito fa l'ironico, in genere fa l'ironico con tutti. Certo d'ora in poi non lo tratti più - questa esortazione pare rivolta a Calvi, naturalmente - ma sa,

con questa gente... Ora gli editori non stanno facendo il doppio gioco, su questo lei ci conti; qualche cosa sfugge perché è il clima".

CARACCIOLO. Direi che l'interpretazione che posso dare di queste cose è che Carboni si vantava. Non so, un giorno veniva fuori qualche cosa e diceva "Sono io che l'ho fatto". Sarebbe impossibile tecnicamente, per me sarebbe assolutamente impossibile ma anche per il direttore di un giornale, modificare articoli di un Biagi, di un Ronney, di giornalisti di questo tipo. Sarebbe una rivoluzione nel giornale.

PRESIDENTE. C'è un fatto, che risulta a noi agli atti, che contraddice questa sua affermazione: un articolo che riguardava Calvi è stato preventivamente letto di notte a Carboni.

CARACCIOLO. Da chi?

PRESIDENTE. Dice Carboni: "L'articolo di Marcinkus lo abbiamo avuto prima che uscisse. Quello va benissimo. Ieri sera tardissimo, poi non l'ho voluta disturbare - è sempre la conversazione fra Carboni e Calvi -. Mi hanno letto quelle quattro righe per dichiarare quanto sia in antitesi con quanto dichiarato prima. Sì, potrebbe essere stato sollecitato anche dal B. B. (quando parlano di B. B. si riferiscono a Bagnasco). Passami Caracciolo", quindi Carboni parla con lei.

CARACCIOLO. Quindi io sarei stato con Calvi.

PRESIDENTE. E dice: "Carlo stai bene? Io sono stato a Zurigo e sono arrivato da poco tempo. ~~Ma~~ <sup>Più</sup> tardi vedrò il mio amico ... . Mi parlava... Ho avuto modo di... Mentre da un lato siamo abbastanza contenti dall'altro che Biagi che... Tu hai avuto modo di seguirlo?" e poi ~~ma~~ c'è il pezzo che le ho letto. Da questa ringraziare appunto ne verrebbe che...

CARACCIOLO. E' impossibile. In un quotidiano lei sa che non esistono le bozze, o pure dovrei stare dentro il quotidiano perché questa è una cosa che potrei fare stando là dentro. E' assolutamente impossibile. Quello che potrebbe essere è forse qualche cosa sull'Espresso, ma L'Espresso viene stampato il sabato. L'Espresso esce il lunedì e il sabato ci sono le prime copie: se Carboni mi ha chiesto o è andato a prendersi la copia alla tipografia o al giornale stesso può averla sabato invece che lunedì. Ma questo chiunque lo vuole lo può ottenere. Escludo che io abbia trasmesso degli articoli.

PRESIDENTE. Da parte mia ho completato le domande che volevo porle.

GIORGIO PISANO'. Vorrei solo che si puntualizzasse un aspetto relativo alle telefonate di Carboni da Londra o da fuori Italia, perché a me risulta che Carboni arrivò a Londra il 16 pomeriggio e Calvi morì la sera del 17. Vi è una serie di telefonate fatte dall'Hilton tutte registrate non nel senso di dialogo, registrate come..., ma non c'è nessuna telefonata che possa essere riferita ad un suo numero o a... lei può fare uno sforzo per cercare di ricordarsi?

CARACCIOLO. La data non me la ricordo; mi ricordo che ci furono delle telefonate, perché avvennero due o tre, che avvennero o la mattina o la sera/a casa e non in ufficio.

GIORGIO PISANO'. Il 16?

CARACCIOLO. Il giorno non lo so, non mi ricordo, mi ricordo dopo che Calvi era uscito dall'Italia.

GIORGIO PISANO'. Non le ultime 48 ore di vita di Calvi?

CARACCIOLO. ~~Richiesta~~ No, di questo non sono affatto... direi anzi prima.

GIORGIO PISANO'. Come ha fatto a collegare le telefonate con il soggiorno di Carboni all'Hilton?

CARACCIOLO. Perché mi pare che in una di queste telefonate lui mi disse che andava all'Hilton di Londra, o era andato, o stava all'Hilton di Londra. Non è che io prestassi, poi, moltissima attenzione, pensavo a quell'epoca lì che fosse una "bischerata", come si dice, cioè che lui avesse fatto aiutare questo qui a scappare e sarebbe tornato a costituirsi.

GIORGIO PISANO'. Nel corso di queste telefonate gli accenni di Carboni a Calvi di che tipo erano, se le può ricordare?

CARACCIOLO. Mi pare che disse "è dovuto andare via", perché la situazione precipitava o cose di questo genere; "ho dovuto aiutarlo perché era ridotto in uno stato terribile di nervi", e così via "non potevo non aiutarlo", fra sé di questo genere.

GIORGIO PISANO'. Non ho altro da chiedere.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei che fosse mostrato al teste l'appunto che abbiamo al fascicolo 0483, foglio n. 78, per chiedere al teste se riconosce la grafia e se è in grado di ricostruire il contenuto.

PRESIDENTE. Me lo aveva già spiegato, senatore Riccardelli, sa di questo appunto.

(Viene mostrato il documento al teste).

CARACCIOLO. Sì, mi pare che questo sia il testo di quel biglietto di cui il presidente mi aveva chiesto pochi istanti fa, se io riconoscevo; direi che è la mia pessima calligrafia.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, evidentemente ero distratto, ma vorrei sapere allora con più precisione qual era la ragione per cui lei ha avuto l'esigenza di disporre di una dichiarazione liberatoria.

PRESIDENTE. No, senatore Riccardelli, mi dispiace che non sia stato attento perché ha dato risposta su questa materia.

LIBERATO RICCARDELLI. Veramente ero distratto.

CARACCIOLO. La ripeto; venne fuori, non mi ricordo su quale giornale, una notizia



che il nostro gruppo aveva ottenuto un finanziamento dal Banco Ambrosiano. Erano i giorni in cui Calvi cercava appunto di incontrarsi ogni tanto con noi per dare questa spiegazione. Io dissi a Carboni: "è un bel modo, questo, di cercare di creare dei buoni rapporti con noi e poi di far pubblicare delle notizie false sui giornali"; lui mi disse: "ma certamente non è Calvi che ha fatto pubblicare, questi sono chissà chi, è una scemenza", dico "ma se è così chiedi a Calvi che mi mandi una lettera, dove lui dice...". Perché lei sa benissimo, se noi avessimo fatto una pratica presso una banca, esisterebbero delle tracce.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa è la minuta della lettera che Calvi doveva fare a lei?

CARACCIOLO. Esattamente.

PRESIDENTE. Sì, questa è stata la spiegazione che ha dato anche a me.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, spiegazioni su tanti altri particolari anche nel corso della sua deposizione, tutti convincenti, però io vorrei esprimerle una impressione, o una interpretazione, relativa al complesso della sua deposizione resa al pubblico ministero Dell'Osso. Lei dice di avere incontrato tre o quattro volte Calvi; ammette in sostanza di aver capito che Calvi non cercava la possibilità di dare dei chiarimenti sui due organi di stampa del gruppo, diciamo così, Caracciolo ma in realtà, sono parole sue, cercava un atteggiamento di benevolenza.

CARACCIOLO. Captazio.

LIBERATO RICCARDELLI. Che ha avuto rapporti frequentissimi con Carboni, che Carboni frequentemente gli telefonava "moltissime telefonate", questa è l'espressione da lei usata mentre era con Calvi, che in realtà in queste occasioni in cui si è incontrato con Calvi, si è parlato della eventuale cessione di quote de Il Mattino di Napoli, de L'Alto Adige, de Il Piccolo al gruppo Caracciolo e ...

CARACCIOLO. Non frequentemente parlato, si è parlato una volta come ipotesi e non di tutte e tre insieme, ma di una di queste testate che avrebbe servito...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma, ha parlato di tutte e tre, queste testate.

CARACCIOLO. Sì, ma alternativamente, non avremmo mai avuto i mezzi per prenderle tutte e tre.

LIBERATO RICCARDELLI. In altra occasione ha parlato degli interessi della Mondadori per "Sorrisi e canzoni", ha costantemente tenuto informato di questi rapporti sia Scalfari che Zanetti, ha parlato con Calvi del Corriere della sera, tant'è vero che Calvi si è anche informato che eravate interessati a entrare nel Corriere.

CARACCIOLO. Del Corriere non abbiamo mai parlato in termini di acquisizione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma avete parlato del Corriere.

CARACCIOLO. Possiamo parlare del Corriere, si ma non in termini...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice testualmente "Calvi mi disse se fossi interessato...".

CARACCIOLO. Sì, la cosa era assurda però.

LIBERATO RICCARDELLI. "E io gli risposi che non era ipotizzabile nello stesso gruppo...", a parte il fatto che l'interesse di un gruppo verso un quo-

tidiano non è esclusivamente in astratto solo quello di armonizzare gli interessi a due quotidiani. Forse è anche diverso.

CARACCIOLO. Sì, è difficile che tu vada a prendere due quotidiani concorrenti nello stesso gruppo, non avrebbe molto senso.

LIBERATO RICCARDELLI. E' un modo di prospettare il suo interesse, non solo, ogni specie di interesse che può avere un gruppo per un quotidiano come il Corriere. Poi si è recato in Vaticano per una visita a monsignor Hilary. Carboni le ha parlato diffusamente delle difficoltà che Calvi aveva con lo IOR, lo ha informato molto per tempo, prima di qualsiasi altro personaggio che noi conosciamo, del fatto che Calvi intendeva riparare all'estero.

CARACCIOLO. Non molto tempo prima, ho risposto poco fa.

PRESIDENTE. Paccia le domande, senatore Riccardelli, non i riassunti.

LIBERATO RICCARDELLI. La domanda deriva da queste... Quando lei dice <sup>che</sup> due, tre giorni prima che Calvi si allontanasse, Carboni la avverte del buco dei duemila miliardi e Calvi è costretto a riparare all'estero, lei dice esplicitamente che le ha ripetuto una notizia che con maggiore precisione le aveva dato precedentemente in termini probabilistici.

CARACCIOLO. In termini probabilistici era già noto che la situazione del Banco Ambrosiano non era chiara, che c'era l'ispezione della Banca d'Italia, che c'erano ...

LIBERATO RICCARDELLI. Non era noto il buco di duemila miliardi.

CARACCIOLO. Dei duemila miliardi no ...

LIBERATO RICCARDELLI. Né che Calvi si accingesse a scappare all'estero.

CARACCIOLO. Questo no.

LIBERATO RICCARDELLI. Bisogna intendersi su ciò che era noto e a chi era noto.

Ancora Carboni le telefona ripetutamente durante il periodo della cosiddetta fuga; ancora dalle bobine risulta in una conversazione che Carboni chiede a Calvi il permesso di saggiare la possibilità di risolvere i problemi di Calvi medesimo per quanto riguarda il Corriere contattando appunto lei e il suo gruppo.

Ora, da tutta questa massa di elementi che io le ho messo in evidenza, di altri che ho trascurato per non essere troppo lungo, e anche di elementi che vengono sostanzialmente dalla sua stessa deposizione, mi sembra sinceramente che non è possibile ridurre tutto il rapporto con Carboni-Calvi al semplice fatto della lamentela di Carboni per uno o più articoli pubblicati da l'Espresso o da la Repubblica. Mi sembra <sup>zio</sup> una interpretazione molto riduttiva di questo rapporto, una interpretazione

che non regge neppure secondo le sue stesse dichiarazioni. Questa è la domanda.

CARACCIOLO. Evidentemente io ho cercato di rispondere quali fossero gli interessi concreti che il nostro gruppo poteva avere in una trattativa con Calvi e con Carboni, ma è altrettanto evidente che di fronte ad un dramma come questo, ad una situazione come quella che si stava svolgendo sotto i miei occhi, io avessi due motivi di interesse: il primo era un motivo professionale, vale a dire quello di poter dare ai nostri giornali il massimo di informazione e di conoscenza del settore; il secondo era proprio un dramma di curiosità.

LIBERATO RICCARDELLI. Curiosità?

CARACCIOLO. Sì, curiosità.

LIBERATO RICCARDELLI. Si parla di aspirazioni verso Sorrisi e canzoni, che è una testata economicamente non indifferente e per conto della Mondadori.

CARACCIOLO. Le aspirazioni verso Sorrisi e canzoni o verso Il Mattino, Il Piccolo e l'Alto Adige fino a prova contraria sono aspirazioni legittime. Non c'è niente di male che un gruppo editoriale che lavora in questo settore studi le possibilità che esistono di acquisire altre cose. D'altra parte le dico anche che con la Mondadori non abbiamo nessun rapporto d'affari se non che siamo soci dentro <sup>La</sup> Repubblica, per cui quell'informazione che ho dato non ricordo se a Carboni, che alla Mondadori poteva interessare Sorrisi e canzoni è una informazione che potrei dare a chiunque me lo chiedesse.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Caracciolo, non le sto dicendo che non è legittimo, anche se ...

CARACCIOLO. L'illegittimità ci sarebbe se io utilizzassi i rapporti.

LIBERATO RICCARDELLI. Si potrebbe pensare che la cessione di quote di questi quotidiani o periodici da Calvi al gruppo Caracciolo o Mondadori, nel momento in cui Calvi viene a chiedere la benevolenza del gruppo, può essere un mescolare cose diverse. Io però non voglio fermarmi su questo, voglio fermarmi su un altro aspetto. E' chiaro che il suo interesse personale, come gruppo, è legittimo, però è chiaro che questo interesse ha avuto una esplicazione così ampia e così minuziosa su tutti gli aspetti degli interessi di Calvi, della situazione dell'Ambrosiano, dei rapporti con il Vaticano, che poi ridurre ad un incontro così occasionale o quasi occasionale, per un articolino di giornale, questo non mi sembra credibile.

CARACCIOLO. Mi permetta di fare due osservazioni. La prima riguarda i rapporti che abbiamo avuto con Calvi, che sono esattamente quelli che ho descritto. Non c'è stato nessun altro tipo di rapporti. Che poi Carboni mi raccontasse delle cose, cioè che il 50 per cento delle volte pensassi che fossero fantasie, invenzioni, costruzioni di un mitomane e che io però fossi interessato ad ascoltare, questo è vero. Nelle conversazioni che ho avuto con Carboni, quest'ultimo mi ha raccontato centomila ~~mi~~ storiette, storie, incontri in Vaticano, cose di questo genere, che nella maggior parte dei casi io prendevo con beneficio di inventario.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono storie. Lei ci è stato in Vaticano!

CARACCIOLO. Cosa vuol dire?

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono storie: è qualcosa di più reale.

CARACCIOLO. Ci sono stato una volta ad incontrare un monsignore che conta pochissimo in Vaticano. Carboni mi ha chiesto: "Vieni a visitare questo nuovo importantissimo personaggio del Vaticano". Sono andato, l'ho visto e buonanotte: cosa si può dedurre da questo?

LIBERATO RICCARDELLI. Si può dedurre che probabilmente il rapporto era molto più ampio, più interessato e che i suoi interessi erano molto più comprensivi che un incontro occasionale. Questo soltanto si può vedere, niente altro che questo.

CARACCIOLO. Pare improbabile che un incontro con monsignor Hilary faccia dedurre una cosa di questo genere, ma io non posso impedirle di fare le deduzioni che vuole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Caracciolo, prima lei ci ha parlato (questa è una domanda che le aveva rivolto il senatore Pisanò) di una telefonata o di più telefonate avute da Carboni, quando Calvi era fuggito all'estero. La stessa cosa conferma il Carboni durante l'interrogatorio avvenuto in Svizzera. Difatti è Carboni che dice: "Debbo inoltre dire circa il Caracciolo che dopo la nota scomparsa di Calvi dall'Italia, ebbi qualche volta modo di chiamarlo al telefono, in quanto era mio amico da vecchia data". La domanda è la seguente: lei conferma questa circostanza che noi riteniamo importante?

CARACCIOLO. Sì, l'ho già confermata.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora la mia domanda è la seguente: lei viene a conoscenza da Carboni che Calvi è all'estero, è scappato; lei è il direttore di un gruppo editoriale che proprio in quei giorni era scatenato alla ricerca di Calvi; lei non ha detto nulla a <sup>La</sup> Repubblica?

CARACCIOLO. No, non ho detto nulla a <sup>La</sup> Repubblica, perché questo giornale già sapeva che Calvi era ripartito all'estero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, dottor Caracciolo, mi riferivo a dove fosse.

CARACCIOLO. Dove fosse non lo sapevo. Io supponevo, come ho detto prima, che Carboni mi chiamasse da Londra, ma non avevo nessuna prova, né pensavo che girasse l'Europa portandosi dietro di sé Calvi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto che aveva individuato il Carboni all'Hilton di Londra e il Carboni le aveva riferito che il Calvi lì si trovava, in Inghilterra.

CARACCIOLO. .Nox, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non l'ha detto questa mattina, ma lo dice il Carboni che le riferì del fatto della fuga. Allora mi limito a dire questo: lei ha detto a <sup>La</sup> Repubblica della fuga di Calvi all'estero?

CARACCIOLO. Volevo dirle questo: se avessi avuto delle notizie certe da dare al mio giornale, le avrei date certamente; non avendole, come in quel caso, non ho potuto darle. Come ho detto a qualcuno, Carboni mi aveva te-

telefonato, ma non mi aveva dato nessuna notizia degna di pubblicazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma lei sapeva che ...

CARACCIOLO. Non sapevo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Caracciolo, non voglio andare oltre e far dire le cose che uno non sa e non dice. Quei giorni non si sapeva nulla di Calvi; questi era scomparso, non si sapeva se fosse morto, se fosse vivo.

C'è un dato certo, con quella telefonata: che lui comunicava a lei della fuga...

CARACCIOLO. No, nella prima telefonata...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che era all'estero...

CARACCIOLO. Che era all'estero: ma nella prima telefonata che mi ha fatto Carboni, Carboni quando io gli dissi e così via, lui disse che non sapeva dove era finito Calvi, che lui l'aveva aiutato indirettamente...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per andare all'estero: mi permetta, dottor Caracciolo.

CARACCIOLO. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anche questo non si sapeva. L'altra mia domanda allora è questa: lei non comunicò questo dato, almeno, che è molto importante, all'autorità giudiziaria?

CARACCIOLO. No, non lo comunicai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E perché?

CARACCIOLO. Perché non ci pensai, per dire la verità. Parlai per telefono con Carboni dicendogli di rientrare in Italia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che è stato al centro di tanti riferimenti, se non altro, anche giornalistici, in tutta questa vicenda Carboni, e lei stamattina ha confermato; Carboni dice che era molto amico suo. E dopo aver riferito che lei aveva avuto rapporti soltanto di affari per quanto riguardava la Nuova Sardegna, abbiamo poi notato invece

con

che/una serie di colloqui - la Presidente ha fatto riferimento alle bobine, eccetera \* , e lei ha fatto riferimento ad altri incontri - i contatti con Carboni certamente sono stati intensi. Anche lei adesso ha detto: mi ha parlato cento volte, mille volte, eccetera.

Ora, lei è un uomo di grande evidenza pubblica, e a parte le valutazioni che ciascuno di noi può fare, indubbiamente lei è al centro dell'attenzione pubblica, se non altro per queste sue iniziative di carattere editoriale. Perché? Lei non si è mai accorto di chi fosse in realtà il signor Carboni? Il signor Carboni aveva più di cento e tante società, aveva le attività più strane, perché passavano - lei poi ha visto, ha letto, ha ascoltato - dall'interesse nell'editoria fino ad arrivare ai riciclaggi, ad affari, alle operazioni più strane di carattere valutario. Lei non si è mai reso conto in questa amicizia di queste vicende, e come poteva non rendersene conto?

CARACCIOLO. Ebbene, le devo dire, a mio disdoro, che non me ne sono reso conto; e devo dire però che altre persone onorevoli non se ne sono rese conto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo ...

CARACCIOLO. Lei mi può certamente tacciare di ingenuità, in questo caso ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA? No, io non faccio nessuna valutazione, perché non tocca a me, almeno in questo momento, fare delle valutazioni. In questo, lei ha già fatto un riferimento; ha detto: c'erano tante altre persone, e può darsi che il Carboni in parte ~~tra~~ millantasse, ma nella realtà ... Chiamo, senza essere <sup>affettivo</sup>, questo "giro" Carboni: chi era, in questo giro Carboni, tale da poter accreditare, anche presso di <sup>lei</sup>, maggiormente, questo personaggio?

CARACCIOLO. Le dico la verità, in quel momento non avevo bisogno di nessun accredito particolare. Questo era un signore che mi era stato... chi lo conosceva? Giovannini lo conosceva ... Poi, sui giornali sono apparsi i nomi delle persone che lo conoscono: Roich, Pisanti, Corona, Berlusconi, e tanti altri. Quando sono andato in Sardegna, delle volte, per seguire gli affari dal giornale, lì, vedevo che ogni sindaco di questo o di quest'altro <sup>lo</sup> era un personaggio rispettato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che qui ci sono stati molti memoriali, molti interrogatori. Vorrei chiarire un punto; nel memoriale Pellicani, che lei avrà conosciuto, ad un certo punto, quando si parla di quella colazione o cena, a cui lei ha fatto riferimento, dove vi era Corona, vi era ...

CARACCIOLO. Per l'esattezza, non era né una colazione né una cena, ma era un caffè.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ad un certo <sup>punto</sup> Pellicani dice: "si noti che il De Mita aveva un debito ~~in~~ riconoscenza verso Carboni e Caracciolo, in quanto l'anno prima, grazie proprio all'intervento di Carboni fatto a Caracciolo, aveva impedito che venisse pubblicata una storia di 20 milioni, eccetera" (che sembra fossero stati dati a De Mita). Questa è una <sup>importante</sup> domanda, perché credo che sia giusto chiarire, in termini corretti, ~~anche~~ questo.

CARACCIOLO. Una cosa del genere non mi è mai capitata. Io escludo nella maniera più assoluta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La vicenda di cui si è molto parlato, anche questa mattina, riguarda il caso Calvi, e cioè riguarda la questione del miliardo, e poi dei 3 miliardi. Le faccio presente - la domanda è stata già fatta, presidente, ma voglio partire da fonti diverse - una

circostanza. La signora Calvi, come lei sa, è scesa in particolari quando, di fronte al magistrato, dice di quella che era la pena e la sofferenza del marito, e racconta in particolare, che, di fronte agli attacchi continui, fu costretto a dare una certa somma. Dice: "ad un certo punto, verso la fine di maggio, per essere precisi, prima della partenza per Washington, un giorno mio marito disse: "penso, ho dovuto dare un miliardo a Scalfari per una settimana di pace". Aveva un tono/ veramente rabbioso, me lo ripeté più volte, e talvolta, facendo una faccia cupa, diceva tra sé la parola: "un miliardo", che io percepivo distintamente, e poi mi mostrava il dito pollice rivolto all'in su, ad indicare il numero <sup>uno</sup> 1/e a rimarcarlo irosamente. Per qualche giorno fu una specie di ritornello. Devo dire che mi era già capitato in passato di sentir parlare di richieste di denaro da parte di Scalfari e Caracciolo. Ciò era accaduto " - voglio essere preciso " una volta dopo l'uscita dal carcere di mio marito, allorché ero stata presente a un discorso tra Pazienza, il Mazzotta e mio marito, al quale i due avevano detto che Scalfari e Caracciolo volevano 3 miliardi estero su estero per lasciarlo in pace".

E' una descrizione, come lei vede...

CARACCILO. Drammatica ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... assai circostanziata. Lei ha già detto che questo non risponde al vero. Però io dico che davanti al giudice Dell'Osso ci sono tre interrogatori: il suo, quello di Scalfari e quello di Zanetti, e tutti e tre questi interrogatori si dà per nota e conosciuta questa continua lamentela da parte di Calvi. C'è di più, c'è la richiesta di questo ammorbidente - si dice così - di questa azione da parte dei giornali. Direbbero gli avvocati che c'è un po' il fumus in queste tre circostanze ben precise, queste tre dichiarazioni. Cioè è vero che lui si lamentava, e dall'altra /parte c'è una dichiarazione della signora Calvi.

Voglio però aggiungere un'altra cosa, sempre per la citazione di testi su questo argomento. Chi parla di questo argomento, e cioè del tentativo di ammorbidente, è Pazienza. Allora, io le faccio presente che Pazienza, in quel <sup>memorandum</sup> /che è stato mandato al tribunale di Perugia, dice esattamente: "Calvi mi disse che Carboni aveva iniziato un lavoro molto importante con il Ministero del tesoro, e che gli aveva assicurato un ammorbidente importante della linea del gruppo Espresso <sup>La</sup> Repubblica". Ho voluto fare queste citazioni perché non sembrassero delle mie affermazioni. Lei che cosa ha da dire, oltre quello che ha già detto, dopo che le ho fatto queste citazioni?

CARACCILO. Niente. Ho detto che questo miliardo non <sup>ci</sup> è stato mai dato, che non l'abbiamo mai preso. Posso fare delle ipotesi, come immagino possa fare chiunque.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè, quali ipotesi?

CARACCILO. Non so ... o che Carboni ~~ebbe~~ /preso lui i soldi, oppure che Calvi si sia vantato ... non lo so, ipotesi/si possono fare ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questi riferimenti vengono da più parti; io le ho voluto dare una ricostruzione un po' più completa ...

CARACCILO. La ringrazio, ma sono al corrente di tutti questi fatti: come lei sa, c'è un procedimento presso il giudice Sica, anche, su questo argomento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Caracciolo, vi è una lettera di Pazienza indirizzata a Scalfari, del 7 febbraio del 1983, dove si parla di Gelli e che, a proposito, dice: "Mentre io Gelli non l'ho mai visto e conosciuto, lei - rivolto a Scalfari - l'ha conosciuto talmente bene da accettare e richiedere una sua mediazione per un accordo editoriale con la Rizzoli". E dice: "Smentisca, strilli, eccetera, ma i documenti sono là oppure vuole confermare quello che va dicendo in giro e cioè che Caracciolo ha fatto tutto senza dire niente?".

CARACCIOLO. Mi pare di aver già risposto prima a questa domanda: il documento cui si riferisce il dottor Pazienza in questa lettera è il documento, il patto di non aggressione, chiamiamolo così, tra il gruppo Rizzoli e il nostro gruppo. Questo documento era firmato da me e da Scalfari ed è stato trovato fra le carte di Gelli. Che questa sia una prova che noi conosciamo Gelli...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, no dottor Caracciolo, io le ho chiesto, praticamente, un'altra cosa. Pazienza, cioè, dice che Scalfari conosceva Gelli.

CARACCIOLO. Mi risulta che Scalfari non conosca Gelli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Altro riferimento sempre che giunge da questa fonte Pazienza, perché qui abbiamo tante fonti, che non giudichiamo e che molte volte si contraddicono, ... Dice sempre Pazienza in quella lettera che ho citato: "E' vero o è falso che il suo gruppo ha cercato disperatamente un finanziamento di tre miliardi dal Banco Ambrosiano e che tre persone si sono incaricate del negoziato? E' vero o è falso che per superare lo stallo fu da lei suggerito ad uno dei tre negoziatori di proporre un finanziamento dall'estero sulla società Manzoni, onde camuffare il destinatario finale, l'editoriale? Oppure è sempre quel monello di Caracciolo che fa queste cose cattive?".

CARACCIOLO. E' un assurdo. Vede, noi abbiamo un gruppo editoriale abbastanza importante e, generalmente, abbiamo rapporti con moltissime banche. Quando si inizia un rapporto con una banca, si fa una domanda di fido ad una banca, che non è un'operazione ignobile, è una cosa normalissima.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Difatti voi avete chiesto...

CARACCIOLO. Perché mai... no, noi non abbiamo chiesto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, non all'Ambrosiano ma al Banco di Roma, sulla legge dell'editoria.

CARACCIOLO. Perché mai ci dovremmo avvalere per fare un'operazione di questo genere di persone come Pazienza, non solo, ma di altre persone. E poi quale camuffamento sarebbe di fare l'operazione sulla Manzoni, che era una società interamente posseduta, al cento per cento, dal nostro gruppo!



PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Caracciolo, noi non è che siamo qui per fare delle considerazioni sulla gestione di un'azienda o dell'altra.

CARACCIOLO. No, ma le rispondeva...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, lei vuol dare una logicità alla sua risposta ed io ne prendo atto.

Volevo sapere: lei ha parlato, per quanto riguarda "La Nuova Sardegna", di un interessamento, sappiamo tutti come sono andate queste cose, di Carboni e la mia domanda è: ma chi aveva... Cioè, Flavio Carboni era azionista, aveva azioni del gruppo o era il fratello?

CARACCIOLO. Azionista del gruppo è stato in una prima fase la società <sup>SOFINT,</sup> che credo fosse di Flavio, e, successivamente, con il passaggio della legge sull'editoria, le azioni della SOFINT furono trasferite al fratello Andrea.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha conosciuto il dottor Federico D'Amato? Quali rapporti ha avuto? E quali rapporti ha? Perché è collaboratore, mi pare, in arte culinaria, in questo momento...

CARACCIOLO. Ho conosciuto il dottor Federico D'Amato da moltissimi anni, non mi ricordo da quanto. Lo conobbi meglio quando noi raggiungemmo un accordo con una guida gastronomica francese, chiamata "Gault et Millot", di cui chiedemmo i diritti per farne la copia in Italia. I signori Gault e Millot dissero che il loro rappresentante in Italia era il signor Federico D'Amato, di modo che il direttore, diciamo, di questa guida è il signor D'Amato, ne facciamo un collaboratore in questo senso del nostro gruppo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma questo che attualmente svolga questa attività presso "L'Espresso" lo sapevamo...

CARACCIOLO. Da tanti anni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, da tanti anni, ma quali erano i rapporti prima, adesso sono quelli...

CARACCIOLO. Prima erano... l'avrò visto una o due volte. Nessuno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma lui svolge questa attività da molti anni all'"Espresso"?

CARACCIOLO. Sì, da quando... mi pare, adesso non vorrei dire una sciocchezza, mi pare che la prima guida gastronomica sia dell'anno 1979, per cui il 1979, il 1980, il 1981... sono cinque anni. Su questo le posso essere più preciso, non mi ricordo se fosse prima del 1979 o del 1980.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda la vicenda, di cui si è parlato prima, e cioè la vicenda del "Corriere della Sera": sulla questione "Corriere della Sera" noi abbiamo le bobine dove dice, ad un certo punto mi pare che sia stato anche citato, cioè ne parla Carboni e ne parla anche durante il suo interrogatorio dei suoi rapporti con Calvi e dove parla dell'interesse di Caracciolo ad entrare nel "Corriere della Sera". Ora, ecco, io volevo sapere qualcosa di più di questa situazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia, se lei ha seguito le mie domande, mi pare che sia stata data una risposta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora domando: ed i rapporti con De Benedetti? De Benedetti-"Espresso", quali sono stati durante... De Benedetti ad un certo punto entra nel "Corriere della Sera", ne esce...

CARACCIOLO. No, non entra nel "Corriere della Sera", scusi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nella Rizzoli...

CARACCIOLO. De Benedetti entra nella Centrale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, va bene, entra nella Centrale. <sup>E</sup> ~~Et~~/quando esce dalla Centrale, quali sono i suoi rapporti con il gruppo Caracciolo?

CARACCIOLO. Io De Benedetti lo conosco da moltissimi anni...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, quali rapporti... io parlo sempre di partecipazione.

CARACCIOLO. Ah, nessun rapporto di partecipazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nella bobina dice però... ecco presidente... "Nell'intesa deve entrare anche Caracciolo nel "Corriere della Sera". Lei, questa circostanza, invece dice che non è vera.

CARACCIOLO. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre per quanto riguarda i rapporti con Carboni, vi è nel memoriale Pellicani... questo per stabilire sempre questi rapporti di grande amicizia... ecco, nel memoriale Pellicani si parla di una situazione che era sorta tra il marzo del 1980 ed il luglio del 1981, si dice "Ci fu un grande flusso di denaro in Sardegna, derivante ~~dei~~ da finanziamenti fatti da Berlusconi per l'acquisizione dei terreni in Sardegna, che avevano raggiunto la cifra di 21 miliardi. Grandi spese". E, ad un certo punto, dice il Pellicani: "Un miliardo per l'imbarcazione, vacanze di Corona, Caracciolo, Giovanni, Roich, Pisanu, Berlusconi".

CARACCIOLO. Io non ho mai fatto vacanze con nessuno di questi...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, la mia domanda non è che lei non dovesse fare delle vacanze. Il rapporto con Berlusconi in questa vicenda che poi tramontò, la vicenda Olbia 2.

CARACCIOLO. I miei rapporti con Berlusconi datano da prima di questa vicenda, perché l'ho conosciuto, non so, quattro-cinque anni fa. Come lei sa, Berlusconi è in parte proprietario di un quotidiano milanese, "Il Giornale", per cui abbiamo dei rapporti anche di affari. Una persona che lavorava da noi, il dottor Massari, è passato a lavorare con Berlusconi, per cui abbiamo... ci siamo incontrati quattro-cinque volte. Ignoro completamente l'operazione Olbia 2, se non per quello che ho letto sui giornali, non abbiamo né direttamente, né indirettamente nessun rapporto di affari con il dottor Berlusconi.

LUCIANO BAUSI. Vorrei domandare poche cose al dottor Caracciolo. Lei Ortolani l'ha conosciuto?

CARACCIOLO. No, mai.

LUCIANO BAUSI. Non ha mai avuto occasione di conoscerlo.

Risulterebbe che lei, trattando direttamente con Carboni o meno, avesse dimostrato un notevole interesse per avere copia delle bobine registrate dallo stesso Carboni. Esclude di aver avuto...

CARACCIOLO. Lo escludo, anche perché la storia delle bobine l'ho saputa poco tempo fa, cioè dopo che Carboni....

LUCIANO BAUSI. Magari l'ha saputa in modo incompleto.

CARACCIOLO. Lo escludo, anche perché non saprei cosa farmene.

LUCIANO BAUSI. Che a lei risulti, la Manzoni ha ricevuto qualche volta finanziamenti da consociatè estere del Banco Ambrosiano?

CARACCIOLO. Mai.

LUCIANO BAUSI. Come mai lo può escludere?

CARACCIOLO. Perché ho l'elenco dei finanziamenti e so che la Manzoni non ha avuto\* finanziamenti dall'estero.

LUCIANO BAUSI. Perché nella Manzoni il gruppo Caracciolo è presente; in che misura?

CARACCIOLO. Noi acquistammo il 100 per cento della Manzoni nell'anno, mi pare, 1980; cedemmo successivamente il 50 per cento della Manzoni ad una società composta per il 50 per cento, società che mi pare si chiamasse SATI, per il 50 per cento dalla Mondadori e per il 50 per cento dalla Olivetti. Avendo il 50 per cento della Manzoni, saprei se ci fossero stati finanziamenti. E finanziamenti dall'estero non ne abbiamo mai avuti, anche perché tecnicamente non c'è motivo di averne.

LUCIANO BAUSI. Su queste azioni che sono intestate al gruppo Caracciolo esistono dei vincoli di impegno, di indisponibilità?

CARACCIOLO. No, nessuno.

LUCIANO BAUSI. Né come capacità di voto né come disponibilità?

CARACCIOLO. Né come capacità di voto né come disponibilità.

LUCIANO BAUSI. Lei che ha conosciuto Carboni e che ha avuto rapporti con lui

per cui ha avuto modo di crearsi un'immagine della persona, il Carboni più volte si riferisce all'evenienza che le azioni di Scalfari, specialmente nei confronti di Calvi e del gruppo di Calvi non sono direttamente gestite da lui...

CARACCIOLO. Da Scalfari?

LUCIANO BAUSI. Da Scalfari; ma Scalfari è solo uno strumento e dietro tale strumento esiste un'organizzazione che è 10 volte più grande e più forte del gruppo della democrazia cristiana. Queste sono parole testuali. Secondo lei, anche per collegamento, a che cosa intendeva riferirsi?

CARACCIOLO. Lo ignoro; credo sia un fenomeno di mitomania.

LUCIANO BAUSI. Lei non trova nessuna giustificazione per queste parole che più volte Carboni ha ripetuto?

CARACCIOLO. Forse le diceva per impressionare Calvi perché la mia impressione è che lui cercava sempre di legare Calvi impressionandolo, terrorizzandolo, divertendolo, faceva parte di questo.

LUCIANO BAUSI. La ringrazio.

MASSIMO TEODORI. Vorrei rivolgere alcune domande abbastanza generali perché mi pare che sulle questioni specifiche abbia già risposto. La prima questione: dell'accordo gruppo Caracciolo-Rizzoli del giugno-luglio 1979 ci sono due versioni. Ce ne può dire il perché?

CARACCIOLO. Non mi risultava che ce ne fossero; forse ci sono state successive elaborazioni.

MASSIMO TEODORI. Ecco, ci sono due successive elaborazioni.

CARACCIOLO. Quello che vale dovrebbe essere il documento firmato.

MASSIMO TEODORI. Sono entrambi firmati e li abbiamo agli atti; forse si possono esibire. Fra di essi ci sono alcune differenze, diciamo alcuni punti in meno.

CARACCIOLO. Non me ne ricordavo.

MASSIMO TEODORI. Al di là di questo particolare, quello che volevo conoscere è perché a lungo, mi pare di ricordare, è stata negata l'esistenza di questo accordo sostanzialmente di cartello o di divisione del mercato fra i due maggiori gruppi italiani.

CARACCIOLO. Mi pare che lo spirito dell'accordo volesse essere questo: cerchiamo, dove possibile, di non urtarci, per cui quando sorgono delle questioni consultiamoci e anche in questioni di acquisizioni di testate cerchiamo di ragionarci sopra prima.

MASSIMO TEODORI. Io le avevo chiesto perché era stato negato questo accordo.

CARACCIOLO. Non mi pare che sia stato negato.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che La Repubblica abbia ripetutamente, allorché uscì fuori dalle carte di Gelli che c'era questo accordo, smentita l'autenticità di questo accordo.

CARACCIOLO. Non me lo ricordo.

MASSIMO TEODORI. Questo accordo ha avuto poi un seguito, vale a dire, è stato operativo o no?

CARACCIOLO. Direi di no, perché subito dopo ricominciarono questioni. Questo tentativo era di fare in ~~max~~ modo che sui giornali non ci fossero attacchi violenti fra l'uno e l'altro, ma come lei sa bene i giornali non sono controllabili molto facilmente, per cui, non so, su L'Europeo c'era una cosa su un altro un'altra cosa e così via; sostanzialmente non ci sono mai state nuove iniziative in cui uno si è consultato con l'altro. Era un accordo non operativo e forse quel negare, cui lei si riferiva su La Repubblica, era dovuto al fatto che tutti ce ne eravamo dimenticati. Le sembrerà bizzarro questo, ma è così.

MASSIMO TEODORI. E' abbastanza singolare. Avviene un accordo molto confidenziale, perché espressamente è una delle clausole dell'accordo, al massimo livello, che comporta una serie di previsioni di iniziative comuni o di gestione del mercato, dopo di che o c'è o non c'è seguito, però non se ne ha nessuna traccia. Vorrei sapere, se ce lo può dire, se ci sono stati altri atti formali, perché quello è un vero accordo firmato, con una formalizzazione valida fino a prova contraria, anche se fatta in termini privati fra due gruppi.

CARACCIOLO. Non ci fu nessun altro atto e non ci fu nessuna formalizzazione di nessun genere. Lei si ricorda, è stilato in termini abbastanza vaghi - "si consulteranno ..." - non c'è nessun ~~xxx~~ obbligo, era una cosa che loro avevano richiesto molto e che noi alla fine facemmo probabilmente per sciocchezza, pensando: "Ma che male c'è se uno vuole prendere un giornale e consultarsi?" Probabilmente servirà a non far salire i prezzi. Questo fu il ragionamento.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dirle che quello che appare singolare x è che a fronte di una ~~x~~ facciata di scontro fra due gruppi, scontro politico, scontro di linee editoriali, a questo corrispondeva poi in realtà, dietro la facciata, una situazione diversa.

CARACCIOLO. In realtà, il documento ....

MASSIMO TEODORI. Nel lettore o operatore politico....

CARACCIOLO. Il documento voleva ovviare, voleva cercare di togliere le radici di questo scontro, ma poi non riuscì a farlo.

MASSIMO TEODORI. Un'altra questione: al momento dell'accordo era a sua conoscenza il ruolo di Gelli e di Ortolani e di <sup>Tassan.Din</sup> e di Calvi e di Rizzoli?

CARACCIOLO. No, all'epoca dell'accordo no; sapevo che <sup>Tassan.Din</sup> era persona molto importante nel gruppo, ma tutti gli incontri avveniva in presenza di Rizzoli e di <sup>Din</sup> ~~Tassan.Din~~. Ogni tanto posso aver avuto l'impressione, ma è solo un'impressione, di un eccessivo peso di <sup>Din</sup> ~~Tassan.Din~~, ma questo tante volte....

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda Gelli ed Ortolani?

CARACCIOLO. Non sapevo niente e di Calvi nemmeno.

MASSIMO TEODORI. Dottor Caracciolo, mi consenta di dirle che questa è una risposta poco credibile, anche perché sono stati proprio i giornali

del suo gruppo ...

CARACCILO. Sì, ma non allora.

MASSIMO TEODORI. Già nel 1979, già prima del 1979 indicavano in Gelli e in Ortolani, in Gelli soprattutto il soggetto di una rete massonica di un certo tipo.

CARACCILO. Ma che ci fosse un coinvolgimento diretto, come si è provato successivamente, dentro la Rizzolà, allora non era chiaro.

MASSIMO TEODORI. Comunque, conosceva il personaggio Gelli?

CARACCILO. Non l'ho mai conosciuto.

MASSIMO TEODORI. Non in termini personali, non è questo il problema.

CARACCILO. Certo. Sì, ne avevo sentito parlare.

MASSIMO TEODORI. E al momento dell'accordo, non supponeva che....

CARACCILO. Non, non ci ho pensato.

MASSIMO TEODORI. Anche perché mi pare, a memoria non ricordo bene, che già nel consiglio di amministrazione della Rizzoli c'era Ortolani e c'erano personaggi notoriamente legati....

CARACCILO. A quell'epoca il collegamento così stretto di una rete, non era risultato evidente o almeno non era parso... Perché mi ricordo che quando io ne parlai di Ortolani con Rizzoli, Rizzoli mi disse: "Un po' come tu hai nel consiglio Ripa di Meana, il nostro avvocato di fiducia che fa parte del Consiglio".

MASSIMO TEODORI. Immagino che cosa gli abbia risposto lei!

Prima, rispondendo a delle domande, circa la minuta della lettera che Calvi avrebbe dovuto scrivere ~~me~~ per smentire i finanziamenti dell'Ambrosiano, ha detto: probabilmente, la primitiva ipotesi era vera. Non ho capito a che cosa si riferisse quando ha citato la primitiva ipotesi.

CARACCILO. Che le voci che noi avevamo chiesto un finanziamento al Banco Ambrosiano fossero fatte trapelare da Calvi o dai suoi amici per screditare il nostro gruppo.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto prima che ha fatto fare uno studio comparato, a proposito della settimana di "tregua" sull'atteggiamento della Repubblica e...

CARACCILO. ... e della La Stampa.

MASSIMO TEODORI. Immagino dei vari giornali. Io credo, Presidente, che questo sia uno studio che dovrebbe essere portato a conoscenza della Commissione. Siccome è stato anche detto che è stato portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria, forse è appunto il caso che la Commissione acquisisca tutti i termini

...

PRESIDENTE. Va bene.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ha affermato che non conosceva Calvi nell'agosto 1981, cioè all'uscita dal carcere - ha detto prima-...

327

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

CARACCIOLO. Non lo conoscevo.

MASSIMO TEODORI. E quindi siamo alla fine del luglio del 1981 (quando mi pare che sia uscito dal carcere). Quando ha conosciuto Calvi?

CARACCIOLO. L'ho conosciuto una volta a Roma, nel 1982, mi pare febbraio, marzo, aprile 1982.

MASSIMO TEODORI. Via Carboni?

CARACCIOLO. Via Carboni.

MASSIMO TEODORI. Allora, la domanda che credo molti di noi si sono posti è:

Certamente, avendo lei dei contatti strettissimi, continui con Carboni, nel periodo che è il periodo caldo, dalla fine del 1981 alla scomparsa nel giugno 1982, avendo conosciuto Calvi, tramite Carboni, e avendolo rivisto tramite il Carboni, è possibile che non si sia reso conto che era in atto (e ormai noi abbiamo fin troppe prove) un processo brigantesco (chiamiamolo così per non usare un'altra parola) di Carboni nei confronti di Calvi, al fine di plagiare, di spaventarlo, di spillargli dei soldi, di usarlo? Lei stesso prima ha detto che in realtà queste cose Carboni le diceva perché voleva impressionare o spaventare Calvi. Essendo i suoi rapporti proprio ristretti a questo periodo, primavera 1981 giugno 1981, è possibile che non si sia reso conto di quello che stava accadendo e che è stata una cosa molto grossa?

Questa è una cosa assai importante!

CARACCIOLO. La mia impressione (successivamente si è modificata) in quell'epoca era questa: che Carboni stesse giocando tutte le sue carte nel tentativo di essere vicinissimo a Calvi e di dare a Calvi l'impressione che tutto quello che accadeva di positivo lo si doveva a lui, in maniera che se Calvi non veniva travolto (e quell'epoca moltissima gente, anche seria, non riteneva che la situazione del Banco Ambrosiano fosse così grave come si è rivelata dopo)... che tutto quello che si era verificato in quel periodo lo si doveva a Carboni stesso. Io ho avuto l'impressione che ad un certo momento Calvi avesse alcune manie, che erano i servizi segreti, la Magistratura, la stampa e la Massoneria. Ad un certo momento, nella persona di Carboni, lui ha trovato uno che conosceva abbastanza bene e la stampa (nel caso mio, mi conosceva benissimo) e Corona (che in qualche modo lo conosceva) e i servizi segreti (Pazienza, Santovito e così via) e la Magistratura (qualche magistrato che diceva di conoscere), per cui per Calvi lui, ad un certo momento, si è rivelato come una specie di toccasana. Io non pensavo che il povero Calvi fosse nella condizione che "mollava" quattrini come li stava "mollando". La mia impressione è che lui cercava di apparire il deus ex machina di una soluzione di salvezza futura per Calvi. Un'operazione da piccolo avventuriero!

MASSIMO TEODORI. Non c'è dubbio che la situazione fosse quella, ma proprio in base a quella situazione, che è ormai chiarissima in tutti i suoi termini e che tutto poi gioca sulla paura di Calvi, dopo l'imprigionamento, del processo di Calvi.... Poi tutto gioca su di un punto di fondo: Calvi aveva il terrore

della condanna definitiva e quindi pensava che i grandi poteri, Massoneria, stampa, politica, Vaticano avrebbero potuto ribaltare la sua situazione. Questo è il quadro in cui si collocano queste cose! Ma appunto in questo quadro, dottor Caracciolo, sorge un po' il dubbio che proprio lei, avendo capito questa situazione, già al tempo, si sia fatto usare ~~per~~ magari ~~per~~ usare a sua volta Carboni in termini di quanto c'era di interessante per il suo gruppo da parte di Calvi e del Corriere della Sera. Non so se mi sono espresso chiaramente.

CARACCIOLO. Si è spiegato molto chiaramente.

MASSIMO TEODORI. ...proprio perché sapeva che millantava, attraverso la sua persona, l'importanza della stampa!

CARACCIOLO. Vede, la contropartita di quello che avremmo potuto avere noi era quella di acquistare delle testate giornalistiche. Ma in Italia non ci sono tanti gruppi disponibili. Come si vede già adesso che queste tre testate non si riescono a vendere. Inoltre in una situazione fallimentare come era quella della Rizzoli, pensare che noi avessimo potuto avere delle condizioni di particolare vantaggio... se io offrivo dieci, e la Mondadori offriva dodici, pensare che le testate venivano a me per dieci, era un ragionamento che non aveva molto senso... Io so benissimo oggi che qualsiasi di questi affari si fanno alla luce del sole; non c'è modo di fare cose di questo genere... Pensare che io facessi un ragionamento così sottile e che cioè ~~mi~~ non permettessi a Carboni oppure non ostacolassi Carboni perché poi successivamente avrei avuto così... le assicuro che non ha molto senso. Quello ~~in~~ che forse lei ha ragione di dire è che io ho assistito troppo da spettatore ad una cosa di questo genere.

MASSIMO TEODORI. E' questa la franca impressione che qualcuno di noi può avere, essendo poi questo un periodo in cui Carboni si comportava come si comportava? ... Ormai i termini li conosciamo bene.

CARACCIOLO. Era difficile intervenire in una cosa di questo genere. Cosa potevo fare? Dire: attenzione Calvi, che Carboni poi ti spilla dei soldi? Anche perché poi la storia dei soldi venne fuori solo successivamente.

MASSIMO TEODORI. Ma la questione dei soldi è il risvolto di un plagio o di una situazione molto più grave di quella dello spillaggio dei soldi.

Senta, lei sapeva se nella vicenda del Corriere della Sera e "d'intorni" operassero elementi della Massoneria?

CARACCIOLO. No.

MASSIMO TEODORI. Lei è massone?

CARACCIOLO. No, non sono massone. Non ci troverei niente di male, ma non lo sono, non ci ho mai nemmeno pensato!

MASSIMO TEODORI. E che ci fosse in atto una lotta fra ali della Massoneria, cose scritte poi su tutti i giornali (a cominciare dai suoi), fra l'ala laica cosiddetta e l'ala piduista della Massoneria? Queste cose le conosceva?

CARACCIOLO.



CARACCIOLO. Devo dirle la verità, mi sembravano un po' fantasiose.

MASSIMO TEODORI. Cosa ne pensa di queste interpretazioni, che poi sono state anche qui riproposte: testimonianze di Carboni in cui si dice Israele che De Benedetti va in/ per agire sulla massoneria internazionale.

CARACCIOLO. Io non ci ho mai dato molto credito ma forse è una mia deficienza che non vedo mai molto grandi complotti ma soltanto accadimenti più innocenti, o più casuali. Ecco non credo che sia l'interpretazione del Corriere della Sera quella della lotta fra due logge massoniche.

MASSIMO TEODORI. Lei conosce bene il dottor Corona?

CARACCIOLO. Lo conosco abbastanza bene, sì. L'ho conosciuto in Sardegna. L'avevo conosciuto casualmente tempo addietro mi pare proprio nell'ufficio di Ugo La Malfa, una volta, e poi lo vidi quattro, cinque o sei volte per queste trattative, o anche di più, sulla Nuova Sardegna.

MASSIMO TEODORI. Lei conosce l'onorevole Labriola?

CARACCIOLO. L'ho visto una volta perché è deputato di Livorno e noi abbiamo un giornale: il Tirreno.

MASSIMO TEODORI. Il dottor Corona ha deposto davanti a questa Commissione dicendo, come massone, che l'onorevole Labriola/si sarebbe rivolto a lui, dottor Corona, come Gran Maestro della massoneria, per intervenire su di lei al fine di un atteggiamento favorevole del Tirreno appunto nei suoi confronti. Sa nulla di queste cose?

CARACCIOLO. Mi pare che una volta non so se direttamente Corona o tramite qualcuno mi disse che l'onorevole Labriola... Sempre le stesse cose: che le cose che si dicevano non erano vere, non erano esatte. Cose che mi capitano mille volte al giorno, cose di cui uno deve informare il direttore, informare i redattori. Cioè ogni volta che viene una segnalazione di questo genere se viene fatta a te devi essere parte diligente per accertare se abbiamo commesso un errore, un'inesattezza. Io vidi una volta l'onorevole Labriola, parlammo del più e del meno, mi disse che non era iscritto alla P2, delle giustificazioni di questo genere e la cosa finì lì. Ho visto però proprio l'altro giorno che c'è stata una lettera furibonda dall'onorevole Labriola su un articolo del Tirreno riguardante la sua nomina a professore a Pisa, per cui immagino che i rapporti con il giornale siano...

MASSIMO TEODORI. Conferma che il dottor Corona le ha parlato...

CARACCIOLO. Non so se il dottor Corona direttamente o tramite un amico suo. Mi ricordo che ci fu un intervento di qualcuno, non potrei essere sicuro che sia stato del professor Corona.

MASSIMO TEODORI. Per me basta, signor Presidente. Ribadisco la mia richiesta di poter acquisire la documentazione sullo studio...

PRESIDENTE. Sì, certo. Mi pare che il dottor Caracciolo abbia detto che ce la invierà.

ALDO RIZZO. Lei, con riferimento ~~non~~ ad alcune iniziative assunte da Carboni ed anche a dichiarazione di Carboni, non ha saputo dare una giustificazione precisa, dando a dimostrare che in definitiva il personaggio Carboni lei non l'ha compreso in pieno. Allora io vorrei farle una domanda: noi abbiamo qui una deposizione di Binetti il quale ad un certo punto precisa: "Ciò che posso ribadire è che il rapporto tra Carboni e il dottor Caracciolo, per quel che mi raccontava direttamente Carboni e per quello che ho visto io in un paio di occasioni, quando

li ho visti assieme, era un rapporto improntato a grande amicizia, grande collaborazione. Due persone che vanno assieme, che si intendono, che si capiscono. Non saprei che altro aggiungere". Come spiega queste dichiarazioni di Binetti?

CARACCIOLO. Io ero amico di Carboni.

ALDO RIZZO. Mi riferisco al "che si intendono, che si capiscono".

CARACCIOLO. Non so che dirle! Devo con disappunto dirle che l'interpretazione di Binetti era troppo ottimistica nei miei confronti.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda dottor Caracciolo. Voglio tornare un momento alle telefonate effettuate da Carboni da Londra: lei ha detto un momento fa che le avrà telefonato due o tre volte e sembra anche che lei abbia chiesto qualche consiglio, tant'è che lei ha precisato di aver detto a Carboni: "Forse la cosa più opportuna è che rientri in Italia". Siccome da un insieme di elementi noi abbiamo una chiara visione, nel senso che Carboni certamente era molto impegnato durante la sua permanenza a Londra, lei come spiega...

CARACCIOLO. Io non sono sicuro che queste due o tre telefonate fossero da Londra.

ALDO RIZZO. Diciamo fuori d'Italia, durante la cosiddetta fuga di Calvi. Come spiega lei queste due o tre telefonate: perché a lei? Quale ne era il contenuto? Che sensazione ne ha tratto? Per quale motivo Carboni gliele ha fatte?

CARACCIOLO. Io ho avuto l'impressione che mi chiedesse un consiglio ma adesso con il senno di poi...

ALDO RIZZO. Perché chiedere un consiglio <sup>significa</sup> avere consapevolezza totale di tutti gli elementi e probabilmente lei tutti gli elementi non li conosceva.

CARACCIOLO. Io non ne conoscevo nessuno.

ALDO RIZZO. Allora come spiega queste strane telefonate?

CARACCIOLO. Forse per avere dal mio consiglio un'idea di quello che sarebbe stato l'atteggiamento dei nostri giornali.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda. Con riferimento alla conoscenza di Calvi lei adesso rispondendo a una domanda del collega Teodori ha precisato di aver conosciuto Calvi nel marzo del 1982.

CARACCIOLO. All'inizio del 1982, febbraio-marzo.

ALDO RIZZO. Qui però c'è una sua deposizione resa al magistrato in cui lei precisa: "Fu proprio Carboni che nell'autunno del 1981 combinò un incontro a casa mia con il signor...".

CARACCIOLO. Allora mi sono sbagliato.

ALDO RIZZO. ... con il signor Roberto Calvi. A questo punto devo per altro premettere che già avevo avuto modo di conoscere il Calvi nella primavera del 1981, era stato infatti contattato da tal Francesco Pazienza che avevo avuto modo di conoscere quattro-cinque mesi prima come uomo d'affari". Questi le dice che Calvi le vuole parlare e lei si reca in casa di Calvi, qui a Roma, qui vicino al cinema Capranica.

CARACCIOLO. Avevo l'impressione che non fosse la primavera del 1981 ma posso sbagliare, per quanto riguarda le date sono un po' debole, mi scusi.

ALDO RIZZO. Ecco, dottor Caracciolo, mi interessava sapere come mai lei ha conosciuto Francesco Pazienza.

CARACCIOLO. Io ho conosciuto Francesco Pazienza una volta con un gruppo di amici,

mi pare Borghese, ma non ricordo bene chi me lo presentò. Lui poi successivamente disse che poteva fornire a L'Espresso interessanti documenti e una volta venne a pranzo o a cena a casa mia. Posso ricordare benissimo questa data perché fu il giorno in cui spararono al presidente Reagan, lui allora si precipitò al telefono, telefonò negli Stati Uniti, diede l'impressione di essere a contatto con la CIA, insomma quelle solite cose alle quali poi ci siamo abituati. Dopo di questo una volta, ma tramite Carboni, mi disse che Calvi avrebbe avuto piacere...

ALDO RIZZO. Ma restando sul personaggio Pazienza, dottor Caracciolo, lei che sensazione aveva? ~~xxxx~~ Chi era Pazienza per lei?

CARACCIOLO. Era un avventuriero, ~~xx~~ forse legato ai servizi segreti, forse un imbroglione che faceva degli affari.

ALDO RIZZO. Vuole precisare alla Commissione tramite chi ebbe a conoscerlo?

CARACCIOLO. Non me ne ricordo. Me l'ha chiesto anche il magistrato. Ricordo benissimo la circostanza, all'Alberto Excelsior a Roma: c'era un gruppo di persone e qualcuno me lo presentò ma non ricordo chi fosse.

ALDO RIZZO. Ed è stato Pazienza a chiederle di avere un ~~xx~~ incontro con Calvi?

CARACCIOLO. Mi pare che però questo avvenne tramite Carboni.

ALDO RIZZO. E lei va a trovare Calvi a casa. Come mai non lo riceve nel suo studio?

CARACCIOLO. Perché quella prima volta ancora non esisteva nessun... Io decisi successivamente di non vedere Calvi che a casa mia perché erano venute fuori quelle ~~x~~ voci di finanziamenti; allora cercai di dire: "Se viene a casa mia evidentemente non sono io che vado a chiedere soldi", ma quella volta mi sembrava... Se una persona più anziana di me, più importante di me, dice che vuole vedermi vado io a trovarla, è una questione di buona educazione.

ALDO RIZZO. Con riferimento a monsignor Hilary lei ha dichiarato al magistrato che si recò a trovare monsignor Hilary, che tra l'altro le era stato indicato come persona vicina a Reagan e alla Casa Bianca...

CARACCIOLO. Da Carboni.

ALDO RIZZO. Sì da Carboni. <sup>che ci andò</sup> E lei dice ~~anche~~ perché aveva una quota azionaria nel Progresso italo-americano.

CARACCIOLO. Non mi pare che dissi di essere andato perché ~~xx~~ avevo la partecipazione, in ogni modo sono andato perché avevo la curiosità.

ALDO RIZZO. Io vorrei che ci chiarisse questo riferimento alla partecipazione azionaria. Questo è il punto al quale mi riferisco: "A proposito di tale personaggio lo stesso Carboni ebbe a dirmi che era opportuno che io lo conoscessi potendo essere molto utile

ed io acconsentii a questa proposta del Carboni, dato che il mio gruppo ha una piccola partecipazione nel giornale Progresso italo-americano che si stampa a New York". Come mai lei mette insieme questi due elementi?

CARACCIOLO. Potevo averli messi insieme se il rappresentante della colonia italiana in America <sup>...</sup> ~~Cose~~ di questo genere; non mi ricordo come è avvenuto; temo che la trascrizione fosse un po' sommaria. Quello che mi può venire in mente adesso era che aveva dei contatti con la colonia italiana della costa atlantica.

ALDO RIZZO. Lei andò a questo incontro per fare un favore a Carboni oppure ...?

CARACCIOLO. Per curiosità e per fare un favore a Carboni.

ALDO RIZZO. Curiosità in che senso?

CARACCIOLO. Vedere una persona, un monsignore in Vaticano di cui non avevo mai sentito parlare che dice che è così importante che rappresenta in qualche modo presso il Vaticano il governo degli Stati Uniti, vive insieme con monsignor Markincusy nella stessa villa, insomma...

ALDO RIZZO. <sup>Vede</sup> Di che personaggio si trattava! Senta con riferimento all'incontro...

MASSIMO TEODORI. EY l'impressione dopo?

CARACCIOLO. Pessima.

ALDO RIZZO. Con riferimento all'incontro che poi ci'è stato sembra in un bar con De Mita e monsignor Hilary, lei ha detto anche qui oggi che di questo incontro lei non è riuscito a capire il perché.

CARACCIOLO. Credo tutti non sono riusciti a capire.

ALDO RIZZO. Ma secondo lei perché Carboni l'ha organizzato?

CARACCIOLO. Per dare l'impressione a ognuno di noi di quanto era importante.

ALDO RIZZO. Ma perché voi in particolare? Perché non altri? Perché lei, perché Corona perché monsignor Hilary. Certamente Carboni conosceva tante persone, perché ha messo insieme queste persone? Secondo lei, perché lei bene o male conosce Carboni, aveva rapporti di amicizia, di affari; conoscendo anche il personaggio Carboni che interpretazione dà? Certamente se la sarà posta questa domanda.

CARACCIOLO. Lui avrà detto ...come sono importante che appena viene eletto il segretario della dc io riesco a farlo venire qui e metto insieme il segretario della dc con il capo della massoneria, insomma...lei deve pensare che anche Carboni è in qualche modo un pazzo, questo senza dubbio.

ALDO RIZZO. Senta, ~~per~~ con riferimento a questo incontro con De Mita, lei ha detto al magistrato che Carboni le aveva detto che De Mita voleva incontrarlo, così come sembra che a De Mita ha detto che invece era lei che voleva incontrare lui. Comunque lei sa che è De Mita che lo vuole incontrare; le ebbe a chiarire a Carboni per quale motivo De Mita lo voleva incontrare?

CARACCIOLO. Sì, disse che siccome i nostri giornali si erano comportati nei confronti di De Mita in maniera non ostile, anzi <sup>la</sup> ~~Repubblica~~ ne aveva parlato abbastanza bene, anche l'Espresso così, De Mita era contento, voleva fare un gesto di cortesia, era una cosa molto normale nella

spiegazione.

ALDO RIZZO. Vorrei aggiungere un particolare, questo incontro c'è stato. Sembra che De Mita si lamentava di questo atteggiamento dei suoi giornali e de La Repubblica in particolare, e per la verità...

CARACCILOLO. No, non si lamentava.

ALDO RIZZO. Non si lamentava durante questo incontro?

C. ACCIOLO. No, per carità. Ci siamo seduti intorno ad un tavolo, è stato servito del caffè, Carboni ha detto "Adesso, forse, l'onorevole De Mita ci vorrà dire due parole", ha detto tre banalità, dopo di queste ci siamo tutti guardati, poi Arrivederci, Arrivederci".

ALDO RIZZO. Quindi noi dobbiamo ritenere che non c'è nessun collegamento, nessun riferimento fra questo incontro o altri che ci sono stati successivamente e il mutamento di linea che noi riscontriamo ne La Repubblica in questi ultimi tempi?

CARACCILOLO. Nessuno; sarebbe anche due anni dopo.

ALDO RIZZO. La ringrazio.

ANDREA CECCHI. Debbo dire, francamente, che di queste risposte rimango sconcertato. Comprendo perfettamente che possa accadere, ma i protagonisti di questo incontro sono tutte persone che non hanno né tempo da perdere né, francamente, una così scarsa opinione di se stessi da prestarsi al primo venuto a farsi radunare in una stanza con il caffè! Di questo, dottor Caracciolo, non riesco a convincermi. Vorrei capire un po' meglio le circostanze in cui è un fatto di questo genere....

CARACCILOLO. Le circostanze furono queste: ad un certo momento mi telefona Carboni e dice "L'onorevole De Mita ha molto piacere di incontrarti".

ANDREA CECCHI. Non era ancora eletto segretario della dc?

CARACCILOLO. Non era ancora eletto, ma stava per essere eletto il giorno dopo.

ANDREA CECCHI. Era un momento rilevantissimo, voglio dire. In quel momento, quando si sta per eleggere il segretario del partito di maggioranza relativa in questo paese, un incontro così, che non ha nessuna attinenza con le vicende politiche che sono in corso con la elezione a segretario....

CARACCILOLO. Questo è stato.

ANDREA CECCHI. Ci sa dire con più precisione, per cortesia, come si comportarono i protagonisti. Il dottor Corona che cosa diceva?

CARACCILOLO. L'unica cosa che disse il dottor Corona uscendo da ....perché siamo partiti insieme in macchina, disse "E' un incontro incomprensibile".

ANDREA CECCHI. Lei ammetterà che è incomprensibile anche per me.

CARACCILOLO. Non ha senso.

ANDREA CECCHI. Era già divenuto il capo della massoneria il dottor Corona?

CARACCILOLO. Non ricordo.

ANDREA CECCHI. Era in pectore? Era il presidente del tribunale massone?

CARACCILOLO. Forse era già diventato....

PRESIDENTE. Lo era già.

ANDREA CECCHI. Era già il Gran Maestro della massoneria. Quindi, il Gran Maestro della massoneria, il probabile segretario della dc, monsignor Hilary....

CARACCIOLO. L'onorevole Roich ed io. Bizzarro, ma così X è stato.

ANDREA CECCHI. Quanto tempo è durato questo incontro?

CARACCIOLO. Mezz'ora, trentacinque minuti come massimo.

ANDREA CECCHI. Lei non ricorda in trentacinque minuti quali cose possono essere state dette? Sia pure banali.

CARACCIOLO. Quale sarebbe stato il contenuto del suo discorso all'indomani, ma erano cose che si erano già lette sui giornali. Insomma, niente.

ANDREA CECCHI. Che cosa poteva essere il contenuto del suo discorso domani è già un fatto politico.

CARACCIOLO. Disse vagamente quello che intendeva fare.

ANDREA CECCHI. Che non suscitò a lei né consenso, né dissenso, che lei possa ricordare.

CARACCIOLO. Mi ricordo la vaga sensazione <sup>di</sup> imbarazzo di questo incontro perché tutti si chiedevano perché era stato combinato.

ANDREA CECCHI. Presidente, io mi rendo conto dell'imbarazzo e dell'incredulità dei partecipanti ma vorrei che rimanesse a verbale anche l'imbarazzo e l'incredulità almeno del sottoscritto.

CARACCIOLO Mi dispiace.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande da porre ringraziamo il dottor Caracciolo e lo congediamo. Buon giorno dottor Caracciolo.

(Il dottor Caracciolo esce dall'aula).

A questo punto dobbiamo organizzare i nostri lavori. Proponerei di tenere alle 15,30 l'audizione di Salomone che è bene fare avvenire in modo continuo - le mie domande e poi le vostre - perché come potete vedere dal fascicolo è materia abbastanza importante. Adesso vorrei che procedessimo ad alcuni atti che sono richiesti alla Commissione.

Vi do lettura di una lettera del ministro della giustizia, riguardante Gelli: "Onorevole Presidente, per opportuna e doverosa informazione le comunico che con telex in data 21 corrente mese, che allego, l'ufficiale federale di polizia elvetica ha chiesto di ottenere ~~ix~~ assicurazioni che nel caso in cui venga accordata dal Governo elvetico l'estrazione <sup>di</sup> dalla Svizzera di Licio Gelli, questo sarebbe giudicato in Italia esclusivamente per i reati oggetto della concessa estradizione. In data 26 aprile 1983 con telex che trasmetto in allegato ho invitato l'Ambasciata a l'Italia a Berna a fornire alla competente autorità elvetica la situazione che lo Stato italiano non mancherà di rispettare anche nel caso di specie, il generale principio di specialità in materia estradizionale contenuto nell'articolo 14 della convenzione europea di estradizione del 13 settembre 1957; in proposito ho altresì ritenuto di far presente che la suprema Corte di Cassazione italiana ha costantemente escluso che la persona estradata possa essere sottoposta a qualsiasi limitazione della libertà personale ai fini

della istruttoria del giudizio della esecuzione di sentenza di condanna per fatti anteriori alla consegna di versi da quelli che hanno\* dato luogo alla estradizione salvo i casi previsti espressamente dalle lettere a e b del menzionato articolo 14 ".

Tutto questo, con gli allegati, sarà a disposizione, in lettura dei commissari.

Abbiamo avuto conferma da parte del medico che avevamo pregato\* di fare ~~il~~ visita fiscale a Zicari che le condizioni dello stesso non rendono possibile oggi l'audizione perché affetto da cardiopatia ischemica con crisi di angina pectoris, per cui anche la visita fiscale esclude la possibilità di vederlo prima di venti giorni. Vorrei ancora darvi lettura di una lettera che il tribunale di Spoleto ci scrive: "Nel procedimento penale contro il dottor Romolo Pietroni e in riferimento alla nota suindicata, mi prego comunicare che gli atti del procedimento penale contro il dottor Romolo Pietroni non possono essere inviati in quanto sono stati già trasmessi al Consiglio superiore della magistratura in data 25 marzo 1981 e non sono ancora stati restituiti". quindi, se volete, possiamo chiedere al Consiglio superiore della magistratura.

Abbiamo invece una lettera del Consiglio superiore della magistratura, a firma del vicepresidente De Carolis, che scrive al Presidente del Consiglio dei Ministri e quindi solo per conoscenza a noi. In tale lettera vengono chiesti documenti che attengono al procedimento disciplinare Paolo Zucchini. Io pongo la lettera in lettura. Noi non dobbiamo compiere nessun atto, in quanto la lettera è rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Vi voglio anche dare informativa circa l'operazione di sequestro che è stata autorizzata nell'ultima riunione della Commissione. Debbo dire che il materiale è molto abbondante e che i due segretari, con i collaboratori della guardia di finanza, dei carabinieri, lo stanno esaminando. Debbo dirvi però che l'ipotesi da cui siamo partiti, in base alle lettere che ci erano state inviate, è un'ipotesi che viene confermata. In altri termini appare - questo è molto importante perché è un fatto nuovo ai fini della ricostruzione della genesi della loggia P2 - ed emerge dalla documentazione che è all'esame e che verrà messa a disposizione, Obbedienza per obbedienza, cioè appena completato lo stralcio e la fotocopiatura (il materiale viene sistemato e verrà completamente messo a disposizione di tutti i commissari), una genesi della loggia P2 significativa, che appunto non avevamo previsto se non in parte come ipotesi. In altri termini all'interno di altre Obbedienze vi erano altre logge coperte e segrete ed esiste documentazione alla

corrispondenza (di qui vi chiederò un ulteriore atto di sequestro), esiste agli atti della corrispondenza nel senso che fin dal 1969 risulta un incarico dato a Gelli, di cui sono a conoscenza non solo l'obbedienza di Palazzo Giustiniani ma anche altre obbedienze, perché Gelli medesimo coordinasse ed unificasse le logge coperte anche di altre obbedienze.

Da questo punto di vista, quindi, <sup>della</sup> ricerca non solo negli elenchi, ma anche nella documentazione fornita dalla corrispondenza di questo filone, risulta che l'ipotesi che avevamo intuito dalle lettere che ci sono state inviate, dopo il primo esame che è avvenuto in questi due giorni è un'ipotesi che appare documentata e confermata.

Per questa ragione e in base anche agli elementi che stanno emergendo dall'esame di questo materiale documentale, vi sottopongo l'opportunità di un sequestro della corrispondenza, di estendere cioè la stessa operazione a Palazzo Giustiniani nel senso di andare ad esaminare la corrispondenza, visti i riscontri che abbiamo nel materiale già visto; di estenderla a tre logge minori, che appaiono chiaramente collegate, perché nel loro interno erano state costituite ed esistevano logge coperte, da cui Gelli ha ricavato elementi costitutivi di quella che noi conosciamo come loggia P2, ma che appare come qualcosa di diverso. Tale loggia appare chiaramente non solo come estrazione di Palazzo Giustiniani, ma come loggia che coordina, sovrintende e ricava la sua forza da logge segrete coperte di altre obbedienze.

Chiedo quindi l'autorizzazione ad ampliare la stessa operazione che abbiamo compiuto, nei confronti di Palazzo Giustiniani, dove invece avevamo effettuato soltanto il sequestro degli elenchi, ma dove occorre andare a valutare anche la corrispondenza, stanti gli elementi che, come ho detto, sono stati trovati presso altre obbedienze.

Se non sorgono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

A questo punto ritengo di dover sospendere ~~la~~ la seduta e di riprenderla alle 15,30, per sentire il dottor Salomone. Vi prego di esaminare il fascicolo perché, come vedete, è di un certo interesse.



PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di introdurre il dottor Salomone, devo dirvi che siamo obbligati a sentirlo in seduta segreta, perchè molta parte delle domande attengono non solo a un documento coperto da segreto istruttorio, ma per un testimone molto importante, Aleardi, di cui la Commissione che verrà eletta dopo le nuove elezioni certamente dovrà decidere l'audizione, ma che sappiamo che dobbiamo tenere il più possibile coperto; voglio dire esplicitamente che mi affido alla responsabilità di tutti i commissari nel non mettere in rilievo assolutamente questa figura, stante che i magistrati mi hanno fatto sapere che corre pericolo di vita, al punto che è sotto una sorveglianza particolarissima. Quindi, la mia preghiera è che questa persona venga, anche da parte nostra, il più possibile mantenuta coperta. Non è nemmeno in prigione, ma è sottoposto veramente ad una sorveglianza particolare, stante il valore delle cose che pare ancora vada deponendo alla magistratura, e di cui la magistratura, appena ha elementi, ce li manderà.

Prego ora di introdurre il dottor Salomone.

(Il dottor Salomone viene introdotto in aula)

PRESIDENTE. La sentiamo, dottor Salomone, in seduta segreta e in audizione libera, perchè alcune delle domande che le faremo si riferiscono a documenti sui quali c'è il segreto istruttorio. Le rivolgerò io prima una serie di domande, a nome della Commissione, e poi i commissari, se lo ritengono, le faranno ulteriori domande.

Inizio allora dalla domanda più ovvia, che attiene ai documenti in possesso della Commissione, dai quali risulterebbe che lei è stato iscritto alla P2. Vorrei chiederle se lo può confermare, a quanto risale la sua iscrizione, chi furono i suoi presentatori, dove e da chi è stato iniziato, e se, prima della sua adesione alla P2, apparteneva già alla massoneria.

SALOMONE. Io sono iscritto alla P2, come ho confermato al magistrato ordinario nel corso dell'interrogatorio immediatamente, e risulta la data di iscrizione dalle schede che sono in possesso della Commissione: ora non ricordo precisamente la data; però il controllo è facile, perchè ci sono tutte le schede che mi riguardano, e risulta anche il versamento di una somma per le quote associative. Non sono stato iscritto alla massoneria in precedenza, anche se nella mia famiglia c'è una tradizione massonica alla quale io mi sono rifatto al momento delle mie scelte. Sono stato presentato dal...praticamente non ho avuto presentatori, perchè sono stato presentato da Gelli, perchè ho conosciuto Gelli all'ambasciata argentina durante un ricevimento, come ho dichiarato anche al magistrato - se hanno occasione di vedere i verbali, sono molto precisi, molto circo

stanziati . Dopo questa conoscenza, dopo un problema personale - per  
chè io sono cattolico, professo la religione cattolica ~~vera~~ seria-  
mente -, dopo aver sentito per questioni personali anche un padre  
gesuita, per consigliarmi con lui, non essendoci nulla di ostativo  
da parte delle religione cattolica, aderii alla P2, credendo di ad-  
rire alla massoneria. Poi mi è stato detto che la P2 non è più massone-  
ria.

PRESIDENTE. Si ricorda il <sup>cui</sup> periodo in/aderi?

SALOMONE. Il 1978, però precisamente non...la scheda, poi, controllata, è pre-  
cisa.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di "schede". E' una scheda o sono più schede?

SALOMONE. No, la scheda, è una, che io sappia è una. Tenga conto che io faccio  
il giornalista, quindi sono al corrente di queste cose anche ex post.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha incontrato Gelli all'ambasciata argentina e che  
quindi, praticamente, non è stato presentato da altri.

SALOMONE. No, risulta anche dalla presentazione. Io trovai due persone, lì, che  
mi presentò Gelli, all'albergo Excelsior, e fui iniziato con questi  
due testimoni.

PRESIDENTE. Chi erano?

SALOMONE. Uno era il generale...il vice di Gelli, quel generale dei carabinieri,  
non mi ricordo il nome....

PRESIDENTE. Picchiotti...?

SALOMONE. Picchiotti; ed un altro era il maestro ~~Sam~~berini, che era stato Gran  
Maestro in precedenza.

PRESIDENTE. Lei ebbe poi altre occasioni, logicamente, di ~~m~~ incontrare Gelli?

SALOMONE. Sì, dopo l'ambasciata argentina lui simpatizzò con me, mi disse...  
della preparazione  
perchè io ero stato in Argentina in occasione/dei campionati del  
mondo, (perchè m'interesse anche di sport , faccio la domenica il  
redattore sportivo, anche; avevo fatto dei servizi sui campi da gioco  
in Argentina. Andando in Argentina, avevo anche fatto delle interviste,  
tra l'altro anche con il Ministero degli interni dell'epoca in Argen-  
tina, avevo trattato i problemi del terrorismo, che erano più congeni-  
li alla mia specializzazione, che è una specializzazione giudiziatia,  
perchè io faccio il redattore giudiziario, e tale sono rimasto anche  
dopo la vicenda della P2, non è che abbia fatto rapide carriere: sono  
redattore e redattore sono rimasto: questo tanto per chiarire. Andai  
lì, e lui...parlammo anche di questa situazione in Argentina, il  
problema degli scomparsi, il problema del terrorismo, della guerra  
civile che c'era stata in Argentina, insomma i discorsi erano piutto-  
sto vari; parlammo anche di altre cose, e m'invitava spesso a prende-  
re il caffè da lui. Ho avuto un buon rapporto con Licio Gelli, non ho  
motivo di negarlo; un buon rapporto. Faceva sempre un'analisi delle  
situazioni internazionali, era molto al corrente delle questioni inter-  
nazionali, specialmente riguardanti l'America latina, anche dei retro-  
scena, di quello che sarebbe avvenuto di quello che poteva avvenire, e

trattava anche di problemi di politica interna italiana, di politica giudiziaria, di politica dell'informazione. C'era uno scambio continuo: per quelle quattro-cinque-sei volte che l'ho visto, c'è stato un colloquio abbastanza interessante, per un giornalista che è sempre alla ricerca di analisi.

PRESIDENTE. Oltre a Gelli, erano presenti altre persone?

LOMONE. No, sempre soli.

PRESIDENTE. Lei, nella deposizione che ha fatto alla magistratura, dice: "Si parlò anche della massoneria ufficiale, ed il Gelli mi spiegò che non dovevo considerarmi massone perchè l'iscrizione alla P2 ...."

SALOMONE. No....

PRESIDENTE. ...costituiva solo una fase di apprendistato per la vera iniziazione alla massoneria."

LOMONE. No: è durante l'intervista che lui mi disse questo. La pregherei di leggere...

PRESIDENTE. No, guardi, qui proprio risulta dalla sua deposizione....

SALOMONE. Quando io gli contestai, dicendo: "Ma che cosa succede? Che cos'è questa P2?", dopo che erano successi, così, un po' di guai, allora lui, per giustificarsi nei miei confronti, trovò questa spiegazione, ma questo fu successivo. Io gli dissi: "Ma insomma, che hai combinato, che hai fatto?", proprio molto brutalmente, perchè mi sono sentito anche truffato, in un certo senso, dicendo: "Ma come? Mi hai detto delle cose, ed ora sono delle cose diverse?", mi rispose: "No, ma guarda, che questa non è una cosa, noi eravamo tutti quanti insieme." ed era propedeutica all'iscrizione alla massoneria ufficiale.

Nella tessera, invece, c'era scritto che era proprio la massoneria ufficiale.

PRESIDENTE. Senta, ma lei sapeva che era entrato in una loggia coperta?

SALOMONE. Per forza sapevo, anzi era una cosa che avevo preteso io. Ho preteso di essere coperto, perchè, se si entra in una loggia scoperta, i questuanti sono centinaia. Per uno che fa il giornalista sarebbe costretto soltanto a passare comunicati dei vigili o dei medici della mutua. Quindi, proprio il segreto era essenziale per me. Se non il segreto, la riservatezza, comunque.

PRESIDENTE. Ma lei aveva anche preteso di non apparire a piè di lista?

SALOMONE. No, io non ho parlato, io ho parlato genericamente, ho detto una certa riservatezza in questa storia, data la professione che mi espone a dei questuanti.

PRESIDENTE. Ecco, ma qual era allora la sua posizione? Dunque, lei ha chiesto e preteso di essere in una loggia coperta...

SALOMONE. No, lui ha detto che la P2...

PRESIDENTE. Che la P2 era una loggia coperta.

SALOMONE. Sì, ero al corrente che era una loggia coperta.

PRESIDENTE. No, adesso le dico esplicitamente: noi sappiamo da altri elementi che lei ha aderito alla P2 e del resto lei non lo ha nascosto, perchè in tutte le sedi lo ha ammesso.

SALOMONE. L'ho ammesso immediatamente, perchè mi prendo carico di tutto quello che faccio.

PRESIDENTE. Vede, il problema è che lei è uno dei casi che non risultano negli elenchi del Grande Oriente.

SALOMONE. Questo chiedetelo a Gelli, scusate.

PRESIDENTE. Se potessimo, saremmo molto lieti di chiederglielo. Siccome noi siamo interessati...

SALOMONE. No, io non ho fatto richieste esplicite, io ho esclusivamente chiesto che il mio nome non fosse comunicato ad altri per evitare i disagi che vengono da richieste continue e pressanti di questuanti. Essendo in un giornale, in un grosso giornale di Roma, con richieste continue... pubblicami il nome, pubblicami il comunicato...

PRESIDENTE. No, questo si capisce, dottor Salomone. Se può aiutarci, dottor Salomone; siccome c'è questa realtà, noi, per un certo numero di iniziati alla P2, abbiamo trovato un riscontro nello schedario del Grande Oriente, per altri, compreso lei, non c'è questo riscontro. Le chiedo, allora, essendo noi meno dotti delle forme di iniziazione massonica, che tipo di iniziazione ha avuto lei, di cui non c'è riscontro negli schedari del Grande Oriente.

SALOMONE. Io ho avuto un tipo di iniziazione con il giuramento. La cerimonia si è svolta senza calzoni alzati o altre fesserie di questo genere. Si è svolta in una maniera molto semplice: sono stato con questi due testimoni, ho letto la formula del giuramento e sono stato iniziato sulla "punta della spada".

PRESIDENTE. Sì, sulla "punta della spada", ma, senta, siccome ci sono varie forme di iniziazione, per esempio da bocca a orecchio, per cui solo il Gran Maestro viene a sapere chi è... lei ha chiesto di essere in una loggia coperta.

SALOMONE. Io ho chiesto la riservatezza sulla mia partecipazione alla massoneria.

PRESIDENTE. Ma lei che cosa era: da bocca a orecchio? Era a pie' di lista?

Con che formula era? Non lo sa?

SALOMONE. Io non so neanche che significa....

PRESIDENTE. Perché vorremmo capire come mai lei non c'è nello schedario del Grande Oriente, mentre/altri, compresi nell'elenco, abbiamo riscontro. Perciò prima le ho fatto anche la domanda: scheda o schede.

SALOMONE. Diciamo, quello che mi riguarda io l'ho appreso da quei volumoni che avete pubblicato voi. Quando sono arrivate ai giornali, sono andato a vedere subito come era la mia situazione.

PRESIDENTE. Lei sa, dottor Salomone, che una delle finalità nostre è di accertare la veridicità di quell'elenco e quindi di trovare tutti i riscontri che possano darci certezza sul numero....

SALOMONE. Comunque io sulla mia adesione alla P2 non ho mai...

PRESIDENTE. Sì, siccome lei l'ha sempre ammesso, cercavamo proprio da lei, perché non è stato reticente su questo punto particolare, di capire un po' come nasce all'interno di questo mondo... Senta, dottor Salomone, lei dice che l'incontro è con Gelli avvenne casualmente all'ambasciata argentina. Chi glielo presentò?

SALOMONE. L'ambasciatore di Argentina.

PRESIDENTE. E c'era anche Mario Lanti con lei?

SALOMONE. No, comunque è Claudio.

PRESIDENTE. Claudio.

SALOMONE. Claudio Lanti, Presidente, io vorrei prima di tutto accennare una cosa: io non ho mai presentato nessuna persona a Licio Gelli, come risulta dai documenti, cioè il mio rapporto con Licio Gelli che può interessare alla Commissione era un rapporto amichevole, veramente amichevole, ed io non ho mai inteso negare, perché non ho mai visto nulla di male ad avere con una persona un rapporto, uno scambio di idee continuo, sempre relativamente a problemi generali. Non gli ho mai chiesto niente, non ho mai avuto niente, perché, intendiamoci, le ho detto che io sono redattore giudiziario al <sup>le</sup> Tempo da 25 anni e redattore giudiziario del Tempo sono stato durante la P2 e dopo la P2. Anzi, con qualche noia in più, se mi è consentito. Allora, dicevo, non ho mai presentato....Io Claudio Lanti l'ho saputo dopo che era della P2 e le posso dire anche che c'è un collega del giornale con il quale ero in lite, furiosa, per motivi così di lite, perché ha un carattere, abbiamo dei caratteri che non si prendono, e la sera in cui uscirono le liste lessi il nome di questo collega ed andai lì: guarda, stiamo nella stessa confraternita, abbracciamoci. Una scena abbastanza...e ci abbracciammo e facemmo una specie di pacificazione in questo senso. Il fatto era, cioè, che nessuno sapeva dell'altro. Questa era una delle caratteristiche della cosa.

PRESIDENTE. Senta, dottor Salomone, lei è stato ~~xx~~ direttore e comunque collaboratore della rivista "Politica e Strategia".

SALOMONE. Sì, ho collaborato ad un numero.

PRESIDENTE. Senta, risulta che Franco Celletti, collaboratore della stessa

rivista, grazie alla mediazione di Gelli, ha ottenuto in Germania una intervista da Strauss; può illustrarci il contenuto dell'intervista, su quale numero fu pubblicata e qualche cosa sui rapporti tra Gelli e Strauss, per quello che lei conosce?

SALOMONE. Io a questo punto devo chiarire immediatamente una cosa: la mia direzione per un solo numero della rivista "Politica e Strategia" avvenne su richiesta dell'onorevole De Iorio. Filippo De Iorio, che io conoscevo come avvocato già da parecchi anni, improvvisamente si trovò in difficoltà con la direzione, aveva bisogno di un direttore professionista. Nessuno glielo voleva fare, al che, siccome io ritengo che ogni voce ha diritto di essere espressa in un regime democratico, ritenni opportuno di firmare il giornale, con il solo obbligo da parte di Filippo De Iorio di farmi vedere le bozze prima del numero di cui mi sono interessato, il solo obbligo di farmi vedere le bozze per evitare eventuali conseguenze giudiziarie legate alla direzione del giornale perché c'è la responsabilità oggettiva. A questo punto, lui mi fece vedere le bozze: si trattava di un numero molto importante relativo alle forze armate ed io notai che non c'era nessun pericolo di diffamazione, di vilipendio, di altri reati di carattere professionale e firmai e controfirmai le bozze e, dopo quel numero, siccome lui risolse il problema in altra maniera, non mi sono mai più interessato di "Politica e Strategia". E non so nemmeno in che numero fosse questa intervista di Celletti.

PRESIDENTE. Ecco, ma di questi rapporti... ecco, siamo interessati a conoscere questi rapporti fra Gelli e Strauss. Lei che cosa può dire alla Commissione?

SALOMONE. Presidente, io posso dirle che Gelli, quando parlava con me, parlava di Strauss, di Giscard d'Estaing, di Reagan, della regina Elisabetta, insomma chi più ne ha più ne metta... Ora vedendola a posteriori la cosa può sembrare in parte vera, in parte potrebbe anche non essere vera. Però, queste sono mie impressioni e non so <sup>però</sup> che punto possano interessare la Commissione. Era una mia impressione che potesse conoscere anche Strauss. Mi diceva che era amico di Sadat, addirittura. Di un presidente della Liberia che <sup>poi</sup> fu assassinato: sembrava intristito per questa morte di un presidente liberiano.

Lui vantava questo tipo di rapporti, li vantava perché servivano per accreditare il personaggio che indubbiamente era di primissimo piano, a mio parere; era un incantatore, possiamo definirlo, con una conversazione piacevole, pieno di notizie, di informazioni, di retroscena; sapeva tutto di tutti, a me come giornalista interessava. Difatti quando l'intervistai credetti di aver raggiunto un traguardo professionale; poi le cose si misero in un'altra maniera perché era l'uomo che era stato intervistato da Costanzo, era uno degli ~~più~~ uomini più importanti d'Italia, secondo il mio punto di vista, almeno secondo quanto diceva lui.

PRESIDENTE. Lei è giornalista ed ha esperienza di uomini e di situazioni; siccome questo è un aspetto della personalità di Gelli che può spiegare o far rimanere forti interrogativi, molti ci hanno dato chiavi di lettura diverse di questo personaggio. Ecco, sappiamo anche da altre fonti che lui vantava una enorme conoscenza. Ma sua valutazione è che fosse una millanteria e che c'era realmente?

SALOMONE. Quando un signore va alla investitura di Reagan o all'investitura di Carter e ci vanno due italiani, di cui uno è Gianni Agnelli e l'altro è Licio Gelli, ci può essere una vanteria, ma è un fatto.

Quando io ero, durante l'intervista con lui, all'albergo Intercontinental di Ginevra telefonò la segreteria di Giscard D'Estaing, mi sembra; poi con il suo francese stentato, non si capiva bene, parlò con Giscard d'Estaing. Ora, si può dire tutto, ma che fosse un uomo di profonde relazioni, di relazioni ad un certo livello, non si può assolutamente negare; se poi queste relazioni fossero di altro genere, fossero determinate da rapporti di affari, di intrallazzi, queste sono cose che non ~~è~~ sapevo.

PRESIDENTE. Lei conosce l'avvocato Vitalone?

SALOMONE. Sì, sì, siamo molto amici.

PRESIDENTE. Lei, parlando con una persona interessata agli sviluppi sul piano giudiziario del cosiddetto golpe Borghese, ha riferito - così risulta a noi - di avere fondate speranze di ottenere dal dottor Vitalone un atteggiamento più favorevole per i partecipanti al golpe. Su cosa fondava le sue aspettative?

SALOMONE. No, io ....il dottor Vitalone o l'avvocato?

PRESIDENTE. Il dottor Vitalone.

SALOMONE. Attenzione, perché sono due. Allora, il senatore Vitalone, è anche lui mio amico. Durante il processo del golpe ho avuto un litigio mortale con il senatore Vitalone perché non condividevo assolutamente la sua posizione accusatoria nei confronti dei presunti golpisti; tanto è vero che feci tutta la polemica sul colonnello Berti, quello della forestale, la questione delle manette, se ricordate; feci tutta la polemica dicendo che il golpe in Italia, dove esiste un partito comunista di questa forza non si può fare, da questa posizione. Il golpe in Italia, intendendo per golpe una presa di potere se non incruenta, ~~la~~ meno ~~incruenta~~ incruenta possibile, non è possibile in Italia, secondo il mio punto di vista.

Con Vitalone ho avuto parecchi scontri a livello personale; e parlando con Vitalone gli dicevo: "Guarda che tu stai sbagliando, stai sostenendo un'accusa completamente sbagliata", anche perché pensavo che l'accusa nei confronti dei golpisti fosse un'accusa di carattere politico ~~xxxx~~ e non di carattere esclusivamente giudiziario e che il portatore di questa accusa non valutasse, proprio sul piano delle prove giuridiche, tanto è vero che poi il 90 per cento dei presunti golpisti sono stati prosciolti e in tribunale i fatti mi hanno dato ragione. Si è trattato di una polemica giornalistica molto dura, molto pesante. Se andate a vedere le collezioni di quel periodo dei miei articoli sulle tavolette di crusca per le mucche fatte passare per tavole di dinamite, ci fu tutto un discorso. E' roba di tredici anni fa, non dimentichiamolo. Io litigai, poi siccome è una persona civile, lui ha sempre mantenuto il suo punto, io mi sono riappacificato, mi sono riavvicinato a lui e siamo buoni amici. E' una buona fonte di notizie perché purtroppo molte notizie giudiziarie, per i suoi casi personali, passano attraverso di lui. Del resto non so che altro dire.

PRESIDENTE. Dagli elementi che noi abbiamo risultava un po' rovesciata la situazione, cioè pareva che lei potesse assicurare che era interessato ad un atteggiamento benevolo.

SALOMONE. Questo mai, Presidente, con i giudici non si può mai assicurare un atteggiamento benevolo, perché fanno ognuno di testa propria, non è che...

Si dice che lei abbia

PRESIDENTE. detto di avere "fondato" speranze.

SALOMONE. Che cambiasse idea? Non mi ricordo di averlo detto. Comunque, se con questo si intendeva dire che io potevo interferire sulla valutazione di prove o di cose, questo è uno che posso denunciare per calunnia immediatamente.

PRESIDENTE. Negli incontri che ha avuto con Gelli lei ha avuto modo di parlare o di sentire da Gelli l'interesse che Gelli aveva ad acquistare alcuni testate giornalistiche, fra cui in modo particolare il Corriere della Sera e Il Messaggero?

SALOMONE. Del Messaggero non se ne era mai parlato; lui mi disse che stava acquistando il Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Può ricordare quando?

SALOMONE. Durante, diciamo così, il 1979, fine 1979. Mi disse che stava acquistando e che non ~~xxxx~~ era lui che acquistava, era un mediatore di altre persone, di gruppi, che non mi volle dire chi erano perché evidentemente non mi diceva quello che faceva.

PRESIDENTE. Le parlò di gruppi? perché

SALOMONE. Di gruppi molto forti, e parlavamo della crisi del Corriere della Sera, una crisi di carattere economico di questa azienda che andava male e lui diceva: "No, no, c'è possibilità di fare un affare con il Corriere della Sera". Lui era convinto di poter fare un affare con il Corriere della Sera, oltre che un affare di carattere politico, era anche un affare economico perché lui aveva questa mentalità - non dimenticatelo - che vedeva le cose sotto il punto di vista sempre del vantaggio che ne poteva trarre dal punto di vista economico. Lui diceva: "Il



Corriere della Sera è un affare! Se io tiro fuori - credo che volesse tirare ~~gi~~ fuori, mi disse una volta - mille miliardi per il Corriere della Sera, nel giro di cinque anni dal Corriere della Sera io prendo soldi", soldi nel senso di profitti.

PRESIDENTE. Mille miliardi?

SALOMONE. Mille miliardi.

PRESIDENTE. E a lei che è giornalista non le sembrò una cifra...?

SALOMONE. Qua i miliardi non è che ci sono dei problemi, almeno a parlarne.

PRESIDENTE. Mille miliardi nel 1979 per un giornale...

SALOMONE. Parliamo dell'intero gruppo Corriere della Sera, non del Corriere della Sera soltanto. Il gruppo Rizzoli era di cinque giornali grossi o medi e mille miliardi, vedendo i ~~deficit~~ <sup>deficit</sup> dei giornali adesso, non mi sembra eccessivi.

PRESIDENTE. Quindi, il Messaggero lo esclude?

SALOMONE. Non mi ricordo che si parlasse del Messaggero.

PRESIDENTE. Lei ha fatto avere a Gelli negli anni 1977-1978 una sua proposta per la costituzione di una specie di trust di cervelli giornalistici?

SALOMONE. Trust di cervelli? Giornalistici?

PRESIDENTE. Un trust di giornalisti, lasciamo da parte i cervelli che presumibilmente ci sono.

SALOMONE. Io no, non ho mai parlato. Ho parlato di giornalisti dicendo che c'era no dei giornalisti intelligenti, bravi, ma mai ho parlato di organizzare trust.

PRESIDENTE. Perché abbiamo avuto altri elementi, esposizioni dove è stato confermato che c'era questa azione di raggruppamento intorno a Gelli e alla P2 di giornali e di giornalisti che dovevano, secondo una direttiva politica di tendenza diciamo conservatrice, influenzare il mondo giornalistico.

SALOMONE. Presidente, mi consenta, io sono Franco Salomone, sono redattore del

Il Tempo (ho quasi cinquant'anni) da trent'anni. Nella P2 c'erano (o dicono che c'erano) Bi Bella, Gervaso, Selva, Costanzo, Ciuni. In mezzo a tutti questi cervelli il mio cervello organizzativo è un po' ridicolo! Io organizzatore di questa gente o di altra gente! Ci vuole anche il senso un po' delle proporzioni! Non è che io mi voglia far piccolo, anzi sarei ben contento di essere a quei livelli lì!

ALBERTO CECCHI. Non sempre chi sa scrivere sa anche organizzare!

PRESIDENTE. Quello che vorremmo sapere (e le domandiamo questo perché abbiamo elementi per poterlo chiedere) è se lei ha proposto a Gelli questa ipotesi di lavoro nel mondo giornalistico.

SALOMONE. No. Non ho mai proposto di mettere insieme dei giornalisti. Lui aveva le testate. Nel momento in cui si compra dieci testate in Italia, fra cui il Corriere della Sera, i giornalisti li ha già organizzati con le testate. Questi non sono dei fatti, sono delle osservazioni che faccio io a me stesso. Mi sembra così semplice!

PRESIDENTE. Lei quindi esclude di aver fatto questo progetto?

SALOMONE. No, non l'ho fatto.

PRESIDENTE. Di averne discusso con Gelli?

SALOMONE. Non l'ho fatto; non ho discusso di questo progetto con Gelli.

PRESIDENTE. Senta, ha conosciuto Signorelli?

SALOMONE. Sì, una volta. L'ho conobbi ad un capodanno a casa di De Felice.

PRESIDENTE. A casa dei fratelli De Felice?

SALOMONE. Dei fratelli De Felice, a Poggio Catino. Ero con mia moglie, c'era una festa; c'era anche mio figlio, mi sembra.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Semerari?

SALOMONE. Sì, Semerari l'ho conosciuto per la mia attività giudiziaria. Era uno dei più grossi periti del tribunale di Roma e spesso mi dava delle informazioni e delle notizie su processi che costituivano la base del mio lavoro.

PRESIDENTE. La sua conoscenza non è andata oltre?

SALOMONE. Vedevo Semerari spesso al tribunale. Sono stato dispiaciuto ...

PRESIDENTE. Facchini?

SALOMONE. Facchini non l'ho individuato; ci ho pensato dopo. Probabilmente lo ha presentato una volta Aleandri che era un ragazzo che mi aveva chiesto di cercare di entrare nell'ambiente giornalistico per fare il giornalista. Poi è stato arrestato, ha avuto dei guai con la giustizia e credo che sia ancora in galera. Ho tentato di inserirlo, di portarlo a Palazzo di giustizia per fargli vedere come si organizzava una notizia, come si faceva un servizio, quali erano le cose che potevano interessare. Poi, improvvisamente scomparve, dopo un mese o due mesi di questa conoscenza. L'avevo conosciuto in quella occasione con De Felice.

PRESIDENTE. Di Aleandri lei può dirci altre cose?

SALOMONE. E' un ragazzino molto intelligente, così mi sembrava. Molto svelto e intelligente, che poteva fare anche bene, soltanto aveva una preparazione di carattere scientifico. Si doveva laureare f... Anzi io gli consigliai: laureati, prima in fisica, poi vediamo ~~chi~~ qui in sala stampa se <sup>non</sup> fare qualcosa.

PRESIDENTE. Calore, l'ha conosciuto?

LOMONE. No.

PRESIDENTE. Sa se Gelli aveva rapporti con qualcuna di queste persone che le ho citato?

SALOMONE. No; che io sappia di persona, no.

PRESIDENTE. Senta, ad una persona che <sup>poi</sup> risulterà implicata in fatti eversivi di destra, lei parlò dell'allora ministro del tesoro Stammati, a proposito di un disegno di legge in materia finanziaria. Vuol dire alla Commissione che cosa ricorda di questa conversazione?

LOMONE. Se mi contesta la conversazione in maniera integrale, lo posso fare, altrimenti non ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha detto: "ero andato da Gelli per sottoporre alla sua visione ed approvazione i disegni di una legge finanziaria che doveva essere portata in Parlamento dallo stesso Stammati".

SALOMONE. Non mi ricordo; non mi ricordo di aver detto questa frase.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver detto questa frase?

SALOMONE. Non mi ricordo; so che Stammati faceva anticamera quando io chiacchiavo con Gelli, magari di affari molto <sup>di</sup> futili. Lui si faceva bello di questo, ma ~~di~~ altro non so.

PRESIDENTE. Senta, non può cercare di ricordare?

SALOMONE. Presidente, questa sarà una telefonata, non so di che; non ho idea.

PRESIDENTE. Lei ha detto un momento fa...

SALOMONE. A chi l'ho detto?

PRESIDENTE. Ad una persona implicata in fatti eversivi.

SALOMONE. Ma ce ne sono quasi diecimila, Presidente!

PRESIDENTE. In questo momento in non le faccio il nome, ma l'abbiamo fra <sup>i nostri</sup> elementi documentali.

SALOMONE. Sì, io sono perfettamente d'accordò; voi avrete una intercettazione telefonica, ma se non date degli elementi precisi per ricordare ...

PRESIDENTE. Io le domando se lei ricorda di aver detto questo del ministro Stammati. Se mi permette, il contenuto di questa sua dichiarazione è abbastanza importante perché, se lei l'ha detto, possa ricordarla. A noi risulta che lei l'abbia detto.

SALOMONE. Io sono costretto a dire che non ricordo; non posso proprio ricordare.

PRESIDENTE. Questa frase è sua, <sup>gliel'ho</sup> detta com'è ...

SALOMONE. ... Mi si stava dicendo da parte di un membro di questa Commissione che Stammati faceva anticamera. Questo Gelli mi diceva: "Aspetta qui, altri cinque minuti, che ho Stammati fuori". Questo una volta me lo disse!

PRESIDENTE. Che cosa sa ancora dei rapporti di Stammati con Gelli?

SALOMONE. Niente; io non ho mai visto Stammati da Gelli. Era quello che mi diceva Gelli mentre parlavo con lui.

LEONARDO MELANDRI. Era ministro Stammati?

SALOMONE. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Sì, siamo nel periodo in cui era ministro.

Senta, lei conosce Filippo Pepe?

SALOMONE. Filippo Pepe è un collega del giornale di Montanelli. Sì, lo conosco.

PRESIDENTE. Lei ricorda una conversazione telefonica a proposito di un processo di Bologna?

SALOMONE. Con chi? Con Filippo?

PRESIDENTE. Sì e dello spostamento di questo processo da Bologna a Roma o a Perugia?

SALOMONE. Può darsi che parlassi del processo di Bologna. Con il collega Pepe mi sono sempre interessato di questi problemi per il mio lavoro.

PRESIDENTE. Allora le specifico. C'è stata una conversazione telefonica fra lei e Filippo Pepe dove lei parla di un processo di Bologna e del suo spostamento a Roma o a Perugia, dell'esigenza di fare una azione legale contro i giudici "denunziandoli" ... Cosa può dirci di questa conversazione?

SALOMONE. Certi processi che si facevano a Bologna, secondo il mio parere ... Erano i processi di terrorismo, della strage di Bologna. Soprattutto non i processi di terrorismo ... Siccome ad un certo periodo a Bologna furono mandati tutti i processi del terrorismo di destra; io ritenevo che alcuni casi relativi a Roma, per questioni di competenza, dovessero rimanere a Roma.

PRESIDENTE. Lei parla proprio di denunciare questi giudici!

SALOMONE. Sì, denunciare, perché per me si trattava di un'appropriazione indebita di processi.

PRESIDENTE. Senta, risulta una conversazione che lei ha avuto con l'avvocato Wilfredo Vitalone, dove lei parla di un affare andato bene. <sup>A tale</sup> affare  
\* secondo Wilfredo, il fratello Claudio aveva dato più importanza a quella che meritasse. A che tipo di affare si riferiva questa conversazione telefonica?

SALOMONE. Se mi legge tutta l'intercettazione?

PRESIDENTE. Provi a cercare, poi eventualmente gliela leggo.

SALOMONE. Affari di che cosa? Non so! In che periodo?

PRESIDENTE. E' quello che vorremmo sapere.

SALOMONE. Ma è così generico...

PRESIDENTE. Il 10 novembre 1980, in una conversazione telefonica alle ore 22,57.

SALOMONE. Mi sembra strano telefonare a quell'ora, comunque...

P. RANGELINIO MIRKO TREMAGLIA. No alle 11,24 del mattino.

SALOMONE. Va bene. A quell'ora generalmente non disturbo a casa perché ha i bambini piccoli. Don Wilfredo? Io di questo affare non so proprio di cosa si tratti. Novembre?

PRESIDENTE. Sì: 10 novembre 1980.

SALOMONE. Niente. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda.

SALOMONE. Mi dispiace.

PRESIDENTE. Dunque: chiede se c'è l'avvocato "Sono - dice lei - Salomone, "Un attimo che vedo." "Buongiorno signor avvocato, "Buongiorno come stai?" "Bene, benissimo, "Senti, oggi alle 17 sei nello studio o anche alle 16,30? "Sto in mattinata fino a mezzogiorno. Sì ma io vorrei, dormire stamattina, "Eh! Hai fatto bagordi brutto porco! Senti un po', facciamo così: ci sentiamo verso le 17. Anch'io sono un po' impelagato, un po' di bronchite eccetera, non/so se riesco a starmene a letto. Questa mattina ho dovuto fare un sacco di cose".

SALOMONE. Sono io o/lui ad avere la bronchite?

PRESIDENTE. E' lui. "Ho capito. E' che ho la casa piena di pittori, non pittori, surrealisti, pittori.(Ridono) Beh a che ora ci vediamo? Ci sono delle novità? Mi pare di no". Ecco: "Mi sembra che ci sia andato bene quell'affare da... Ma secondo me Claudio gli ha dato più importanza di quella che meritava". E lei dice: "A cosa, a chi?". "Claudio, a quella cosa là. Ah sì ho capito; va bene, come vuoi. Gliela dà? Sì, sì, già fatto. E perché non la pubblichiamo? Adesso la pubblichiamo!"

SALOMONE. Io stavo appresso a Claudio Vitalone per la questione ~~dei~~ dei giudici terroristi che è un argomento che mi interessava molto. Non so se si riferisce a quella cosa lì. Potrebbero essere i giudici terroristi ma non ricordo.

PRESIDENTE. E' quello che vorremmo sapere da lei.

SALOMONE. Presidente non posso ricordare, è così generico, sembrano le parole\* incrociate.

PRESIDENTE. Voi parlate così, a ~~parole~~ parole incrociate.

SALOMONE. Certo, perché i telefoni sono tutti controllati. Io non ho niente da nascondere...

PRESIDENTE. Se nella conversazione fosse stato tutto chiaro non le avrei chiesto che la confermi. Siccome la conversazione è volutamente cifrata devo chiederle che cosa significasse.

SALOMONE. Ci sono anche dei fatti personali, si parla anche di questioni di femmine.

PRESIDENTE. Infatti non le ho chiesto niente su quello, le ho chiesto che cosa significasse il riferimento a quell'affare a cui Claudio aveva dato

troppa importanza e che era andato bene. Vede che sintetizzo ciò che interessa alla Commissione, non faccio pettegolezzi.

SALOMONE. Appunto, lì siamo nei x pettegolezzi.

PRESIDENTE. No, no dottor Salomone, il pettegolezzo e le altre cose le ho dovute leggere ma le ho detto subito che non ci interessano. A noi interessa x capire qual è questo affare che è andato bene e a cui Claudio aveva dato troppa importanza.

SALOMONE. Non ricordo se si trattasse di una femmina o di qualcosa del genere. Non x ricordo bene.

PRESIDENTE. No, no, no. Si ~~xxxx~~ parla di pubblicarlo e quindi, <sup>chiaramente...</sup>

SALOMONE. Pubblicarlo, allora sarà una notizia che sarà uscita sul giornale. Vedendo le collezioni del giornale si può vedere quali sono le notizie che sono venute da lì. Non c'è niente di segreto perché dopo è stato pubblicato se c'era da pubblicare. Io ho sempre pubblicato tutto con la firma, addirittura anche l'intervista di Gelli.

PRESIDENTE. MIRKO TREMAGLIA. In relazione ai giudici terroristi lei ricorda ~~xxxx~~ questa telefonata?

SALOMONE. Io non ricordo che cos'è quest'affare qui. Collegando, vedendo il periodo potrebbe essere riferito a questo argomento.

PRESIDENTE. Ammetterò che questo argomento non è di poco interesse per la Commissione. Si parla di processi ai terroristi, di denuncia che si vuol fare di giudici...

SALOMONE. Giudici terroristi, intendiamoci.

PRESIDENTE. Sì, sì, ricordo bene le dichiarazioni che ha fatto un momento fa.

SALOMONE. In relazione a quella interpellanza che fece il senatore Vitalone e che provocò un grosso dibattito!

PRESIDENTE. Allora vuol cercare di ricordare meglio, dottor Salomone?

SALOMONE. Mi sono sforzato abbondantemente, mi sembra.

PRESIDENTE. Va bene, poi torneremo sull'argomento. C'è poi un'altra registrazione con un certo Arrighinaia, chi è?

SALOMONE. E chi lo conosce?!

PRESIDENTE. Questo Arrighinaia parla con accento spagnolo.

SALOMONE. Allora potrebbe essere un mio amico argentino, non è Arrighinaia, ma Arrivillaga. Un mio amico argentino di Buenos Aires conosciuto durante il mio servizio.

PRESIDENTE. In questa telefonata si parla di Bonatti, Vitrel, di un libro arrivato dall'ambasciata del Cile, di contatti che lei dovrebbe avere a Parigi.

SALOMONE. No. Praticamente io ho scritto un libro sul terrorismo argentino "L'Argentina nel piano mondiale del terrorismo". Parlavamo di questo libro per vedere se si poteva fare una traduzione in spagnolo per tirarlo anche nei paesi di lingua spagnola e lui mi aveva promesso che mi avrebbe dato una mano; poi non se ne fece più niente. E quindi mi telefonava, forse erano i contatti per questo libro.

PRESIDENTE. Ho capito. Il giorno 13 novembre 1980 lei ha una lunga telefonata con un senatore, in cui si parla di scandalo dei petroli, di ufficiali della guardia di finanza, di servizi segreti...

SALOMONE. Ah! Ho capito qual era.

PRESIDENTE. Con chi era?

SALOMONE. Non mi ricordo con quale senatore era, comunque ne conosco tre o quattro.

PRESIDENTE. Provi a ricordare.

SALOMONE. Potrebbero essere o Tedeschi o Vitalone o Marchio oppure altri, sono dei senatori con cui avevo rapporti di lavoro essendo tutti e tre... Tedeschi è il direttore de Il Borghese, Vitalone è e Marchio sono gente che bazzica palazzoni di giustizia e quindi ho rapporti di lavoro perché si interessano di processi, o comunque se ne interessavano. Quella telefonata è illegalmente uscita non so da dove, io ho presentato denuncia alla Procura della Repubblica perché è stata pubblicata su L'Espresso.

PRESIDENTE. Adesso noi qui discutiamo del contenuto.

SALOMONE. Ho fatto una denuncia alla Procura della Repubblica per cui è in corso procedimento penale.

PRESIDENTE. Dunque si parla: di petrolio, di ufficiali della Guardia di finanza, di servizi segreti, di uomini politici. Ad un certo punto il senatore afferma testualmente: "Comunque una cosa è certa, che <sup>ormai</sup> ~~xxxx~~ tutti quanti sono convinti che ~~xxx~~ Pecorelli è stato ammazzato da due canarini, cioè da due guardie di finanza".

SALOMONE. Il senatore?

PRESIDENTE. Sì, questo il senatore.

SALOMONE. Invece lì me lo attribuisce a me.

PRESIDENTE. Lei replica con alcune considerazioni che fanno scivolare il discorso su alcuni appartenenti ai servizi segreti. Vuol dirci con precisione quanto lei ricorda oltre a queste espressioni?

SALOMONE.

SALOMONE. Che si parlava dell'omicidio Pecorelli... si commentava l'omicidio Pecorelli e avendo io letto i numeri di OP, facevamo delle considerazioni sulle possibili persone, o personaggi, che potevano avercela con Pecorelli al punto da ucciderlo; a questo punto lui diceva che potevano essere, per l'~~xxxx~~ MPO, BIALI, i canarini; io dicevo "ma ci sono anche stati attacchi ai servizi segreti" perché nei pezzi in codice dell'OP, c'erano anche degli attacchi abbastanza violenti contro i servizi segreti, ~~era~~ Era un normale scambio di idee.

PRESIDENTE. Provi a ricordare chi era questo senatore.

SALOMONE. Non ricordo, signora... sono tre.

PRESIDENTE. Può risultare... il senatore Tedeschi?

SALOMONE. Sì, potrebbe essere Tedeschi.

PRESIDENTE. In quel periodo erano pochi che pensavano di ricavare una serie di notizie, di elementi di deduzioni così precise, siamo al 13/11/1980.

SALOMONE. Eh, Presidente mi deve far credito di una certa capacità di analisi! Anche perché se no Gelli non mi prendeva nella P2.

PRESIDENTE. Oltre che all'analisi aveva anche elementi...

SALOMONE. Mi sono trovato insieme a delle persone di un certo livello quando ho letto le liste.

PRESIDENTE. Quindi non sprovveduti, quindi chi era entrato non era sprovveduto per una doppia ragione. Lei fa cenno a elementi precisi. Questi elementi precisi lei non poteva dedurli, non erano solo deducibili.

SALOMONE. L'orientamento di tutti quanti nella sala stampa era che i nemici, coloro che erano stati attaccati da Pecorelli potessero avere delle ragioni di uccidere. Non è nemmeno una considerazione molto acuta questa, perché evidentemente la prima cosa che si è fatta si è andati a vedere i numeri di OE: "vediamo con chi se la piglia Pecorelli e vediamo chi poteva avere ragione di farlo fuori". Questa è stata la considerazione. Il senatore Tedeschi diceva "i canarini" perché aveva presente il rapporto MFC-BIALI; io ho detto "ma anche ma i servizi segreti potevano essere interessati a farlo fuori perché trafficavano con Gelli" ed era chiaro dai pezzi di OE, perché che l'agenzia di Gelli fosse una emanazione dei servizi segreti negli ambienti giornalistici era più che noto prima che uccidessero Pecorelli.

MASSIMO TEODORI. Vorrei un chiarimento...

SALOMONE. E' un lapsus; io non sapevo che Gelli avesse mano nella OP.

PRESIDENTE. Lei con Gelli non ha mai parlato degli articoli pubblicati da Pecorelli, e della agenzia OE?

SALOMONE. No, io ho dato querela a Pecorelli e l'ho fatto condannare per diffamazione nei miei confronti.

PRESIDENTE. Torno a farle la domanda: lei con Gelli ha mai parlato di Pecorelli e dell'agenzia OP?

SALOMONE. No, perché non sapevo che Pecorelli fosse della P2.

PRESIDENTE. Né Gelli gliene ha mai parlato?

SALOMONE. Gelli non me ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Ma lei può averne parlato, mica parlava solo di piduisti.

SALOMONE. No, non si è mai parlato di Pecorelli.

PRESIDENTE. Nemmeno delle rivista OE? Nemmeno del progetto che Gelli aveva di fare di OP l'agenzia stampa della P2?

SALOMONE. Non ne ha mai parlato con me Pecorelli. Né Pecorelli né Gelli. Con Pecorelli non ho mai parlato, perché ho parlato con lui solo in tribunale, quando l'ho trascinato per diffamazione. In pretura.

PRESIDENTE. Su quegli articoli "Il professore e la balaustra" e "Due volte il partigiano"... furono pubblicati prima della morte di Pecorelli, proprio su OP. Ha mai parlato con Gelli di questi due articoli in modo specifico?

SALOMONE. No.

PRESIDENTE. Né Gelli ha parlato a lei?

SALOMONE. No.

PRESIDENTE. Vorrei rifare con lei una telefonata, una verifica. Questa telefonata tra lei e il senatore Tedeschi: senatore "si", "come stai? Ti ricordi che hai un amico ammalato"....

SALOMONE. Ero io.

PRESIDENTE. "Sì, mi stavo ricordando proprio di te", "bene in questo momento anch'io mi sono ricordato di te, mi hanno offerto una cosa che io offro a te", "magari, ma bonafide/che si tratta?" Dice lei "tu sai del processo



Lo Prete-Floriani e dentro questo processo ci saranno una ottantina di pagine di un esposto anonimo che è arrivato e che io ho sbirciato, perché tu capisci è arrivato al mio giornale in copia, con l'elenco anonimo sempre, con una specie di dizionario dei nomi dello scandalo del ~~xxx~~ petrolio con ognuno la sua ~~xxxx~~ storia". Vuol spiegare questa...?

SALOMONE. Probabilmente mi è arrivata una documentazione anonima al mio giornale, a nome mio e siccome non era roba che poteva essere pubblicata sul mio giornale perché non si pubblicano queste cose anonime la offrivo al mio amico Tedeschi - amico non politico, intendiamoci perché non condivido le posizioni politiche di Tedeschi, ma solo giornalmisticamente, per il quale ho una grande stima - e ho dato a Tedeschi questa roba; non so se glielo ho dato; glielo ho offerta.

PRESIDENTE. Con una specie di dizionario dei nomi dello scandalo del petrolio. Con ognuno la sua ~~xxx~~ storia. Può ricordare?

SALOMONE. No, ora è passato tanto tempo; queste cose qui me ~~me~~ arrivano parecchie. Faccio questo lavoro da tempo, da anni, molte cose riservate mi pervengono; documenti anonimi, relazioni e quindi... perché sono un giornalista di battaglia che pubblica quasi tutto quello che gli arriva, capisce? Non ricordo.

PRESIDENTE. Non può dire alla Commissione qualche cosa di più rispetto a questo materiale?

SALOMONE. Non ricordo proprio.

PRESIDENTE. Le dice Tedeschi: "Questa è una cosa fatta da gente della finanza contro questo gruppo, l'attuale gruppo". Quindi già...

SALOMONE. C'erano due gruppi nella guardia di finanza.

PRESIDENTE. Sì, torno proprio a questa vicenda.

SALOMONE. Alla vicenda Lo Prete indubbiamente questo era notorio nel nostro ambiente; che si scontrassero due fazioni nella Guardia di finanza, come poi è risultato da tutti i processi dei petroli.

PRESIDENTE. Poi dice "sono venute anche fuori altre cose lì dentro"; praticamente in questa conversazione, che io potrei leggerle, molto lunga, molto precisa...

SALOMONE. Si vede che stavo male, non avevo niente da fare e allora telefonavo.

PRESIDENTE. ... con nomi molto chiari, con cifre, da questa conversazione viene fuori tutto il tracciato dello scandalo dei petroli, come sappiamo oggi, come ma/esattamente viene descritto allora.

SALOMONE. Io sono... Presidente....

PRESIDENTE. ~~xxx~~ Si parla di capo zona, di assegni, del ruolo di Trisolini, del ruolo di Lo Prete, di Musse~~ca~~... tutto.

SALOMONE. Presidente, tenga conto che io faccio questo lavoro in maniera continuativa, a tempo pieno e che questi argomenti, per me, sono pane quotidiano. Io mi debbo mettere certe volte alla macchina da scrivere con una notizia di quattro righe <sup>e</sup> /devo fare un articolo lungo in base all'importanza della notizia di quattro righe

e, quindi, tutta questa informazione... Quando ho subito la perquisizione hanno trovato nei miei archivi tutto di tutti, perchè sono archivi molto ma molto precisi, relativi ai fatti giudiziari, ai fatti di scandali di regime, ai fatti di ..., di tutte queste cose che io ho seguito direttamente, personalmente, seguendo avvocati, seguendo magistrati, seguendo istruttori, stando davanti alle porte dei giudici per vedere chi interrogavano, interrogando dei testimoni subito dopo il magistrato.

PRESIDENTE. Sì, ma, vede, quello che oggi, dottor Salomone, sconcerta è che noi lo leggiamo oggi ed oggi, con una serie di processi già fatti, con altri ancora aperti, qui c'è tutto. Ora, va bene, uno fa il mestiere del giornalista e va bene, però...

SALOMONE. In che anno era? Era già scoppiato lo scandalo dei petroli?

PRESIDENTE. 1980.

SALOMONE. Lo scandalo dei petroli era già scoppiato a Civitavecchia! Per esempio, io sono andato a Civitavecchia a guardarmi lo scandalo dei petroli quando nessuno ci è andato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma riguardava una sola persona lo scandalo di Civitavecchia, riguardava solo Mosasca .

PRESIDENTE. Mentre qua c'è tutta la trama, tutta.

SALOMONE. Però, la strada era quella.

PRESIDENTE. Voglio dirle questo, dottor Salomone: a leggere oggi, oggi, queste pagine, su queste pagine stanno oggi indagando; per una parte sono già...

SALOMONE. ... al di là.

PRESIDENTE. Ecco, hanno già avuto un loro giudizio in sede di magistratura; per altre, invece, ancora... Dico, lei è un giornalista, ma è anche un cittadino: ha una serie di elementi così precisi...

SALOMONE. Quali sono questi elementi così precisi?

PRESIDENTE. Guardi, se io glieli leggo, tutto c'è, tutto, tutto, il ruolo di tutte le persone che oggi sono implicate, gli assegni, il ruolo della Libia...

SALOMONE. Il ruolo della Libia stava nel...

PRESIDENTE. Il ruolo del SID, il ruolo dei servizi segreti.

SALOMONE. E' tutto OP questo, questo è OP.

PRESIDENTE. Tutto, c'è tutto, tutto.

SALOMONE. Se voi prendete in considerazione la collezione di OP letta attentamente da un addetto ai lavori, quale sono io, vi rendete conto che quella è una cosa seria. La traccia era già segnata dal M. Fe. SIALI, mi dispiace di insistere su questo argomento: se i giudici sono arrivati tardi, i giudici non hanno seguito la traccia di M. Fe. SIALI perchè, leggendo M. Fe. SIALI c'è scritto tutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando l'ha letto lei M. Fe. SIALI?

SALOMONE. Quando è uscito su OP prima di questa intercettazione telefonica.

PRESIDENTE. Lei, nel luglio del 1981, ha acquistato ~~xxx~~ azioni dalla Banca Centrosud?

SALOMONE. 1981... ho delle azioni, avevo delle azioni della Banca Centro-sud.

PRESIDENTE. Si ricorda per che cifra approssimativa?

SALOMONE. Sui 90 milioni.

PRESIDENTE. Sì, un po' di più.

SALOMONE. 95.

PRESIDENTE. Sì, 95 milioni. Era un'operazione che le era stata commissionata, oppure la faceva...

SALOMONE. No, questo è un fatto personale: tutta la mia famiglia, che è una vecchia famiglia siciliana, fa capo a me; quindi, mia madre, le mie sorelle, i miei miei cognati, mi affidano, essendo una persona che vive di notizie e, quindi, sa delle notizie, siccome si parlava in borsa di un aumento di capitale della Centro-sud, io ho rastrellato, presso tutti i miei familiari, questi soldi e li ho destinati a questo investimento che poi, tra l'altro, non è andato molto bene perchè c'è stato il crollo in borsa.

PRESIDENTE. Senta, tra la documentazione che è stata sequestrata nella sua abitazione c'è una minuta dattiloscritta contenente dichiarazioni di Gelli ed un elenco di domande da rivolgere a Gelli.

SALOMONE. Sì.

PRESIDENTE. Può dirci come ha avuto la minuta e a chi debba essere attribuita la formulazione delle domande?

SALOMONE. Le domande le dovevo fare io per un'intervista e dovevo far avere quel documento a Gelli appena fosse stato possibile, attraverso il suo avvocato.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al giudice Sica di aver intervistato Gelli due volte; noi, invece, abbiamo solo l'intervista apparsa su Il Tempo il 20 maggio 1981.

SALOMONE. Cioè, la prima o la seconda?

PRESIDENTE. Non lo so; volevo chiedere, appunto, in quale data uscì l'altra intervista, se è sempre su Il Tempo...

SALOMONE. Bene, ve la faccio avere, non c'è problema.

PRESIDENTE. A quale delle due ha assistito il giornalista Trionfera?

SALOMONE. Alla seconda.

PRESIDENTE. E perché?

SALOMONE. Perché Gelli voleva fare un'intervista anche con un altro giornalista e lui scelse Trionfera.

PRESIDENTE. Lo scelse lui?

SALOMONE. Veramente scelse il giornale, poi...

ANDRÒ RIZZO. Si è fermato a metà: poi?

SALOMONE. Poi il giornale indicò Trionfera, Trionfera prese contatto, non so come andarono le cose.

PRESIDENTE. Sulla sua agenda del 1981, alla data 15 gennaio, si legge l'annotazione: "Argentini amici ore 21, taverna Flavia"; ricorda che erano questi argentini amici?

SALOMONE. Credo che fosse quel signore del caso; siamo andati a mangiare insieme per vedere questo libro.

PRESIDENTE. A rivillaga?

SALOMONE. Siamo andati alla taverna Flavia.

PRESIDENTE. Ancora nell'agenda del 1981, alla data 23 marzo, si legge la frase:

"Si discute per l'orsacchiotto": a che cosa alludeva con l'espressione orsacchiotto?

SALOMONE. Alla taverna dell'Orso, perché dovevamo andare alla taverna dell'Orso con alcuni amici.

PRESIDENTE. Mi scusi, l'annotazione è: "Si discute per l'orsacchiotto"; che significa "Si discute per l'orsacchiotto"? Se si vuole andare alla taverna dell'Orso, si scrive taverna dell'Orso, non "Si discute per l'orsacchiotto". Che significa?

SALOMONE. Io non mi ricordo.

PRESIDENTE. Allora dica che non ricorda.

SALOMONE. L'orsacchiotto: io abito a via dell'Orso, è ah!

ALDO RIZZO. Presidente, contesti che nella sua agenda c'è anche l'indicazione "Orsacchiotto" nella pagina del 25 marzo.

SALOMONE. Sì, Orsacchiotto: stavo trattando probabilmente l'acquisto della mia casa a via dell'Orso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei stava trattando per acquistare un pupazzo, un orso!?

SALOMONE. Beh, se la impostate così...

ALDO RIZZO. Gliela facciamo vedere, è la sua scrittura.

SALOMONE. Ma l'orsacchiotto è la mia casa di via dell'Orso.

PRESIDENTE. Che lei ha comprato nel 1981?

SALOMONE. No l'ho comprata adesso, nel 1983, ma trattavo già.

ALDO RIZZO. E perché la chiama orsacchiotto?

SALOMONE. E perché la chiamo orsacchiotto.

PRESIDENTE. Sempre nella sua agenda del 1981, alla data 29 giugno, si legge questa annotazione: "Licio - dal 29": che vuol dire?

SALOMONE. Licio sarà stato a Roma dal 29.

PRESIDENTE. In data 5 luglio c'è un'annotazione con i seguenti nomi: Michele, Pazienza, Balducci, Memmo, Ravello: perché annotò questi nomi?

SALOMONE. Erano Michele Pazienza...

PRESIDENTE. No, si chiama Francesco Pazienza; c'è un altro Michele nelle nostre storie: vorrei sapere qual è il suo Michele.

SALOMONE. Eh, non mi ricordo, veramente.

ALDO RIZZO. C'è l'indicazione del numero telefonico accanto.

SALOMONE. Mi legga il numero che lo controlliamo.

PRESIDENTE. Intanto vediamo se ricorda i nomi. Allora, Michele lei non ricorda?

SALOMONE. No.

PRESIDENTE. Pazienza?

SALOMONE. Sarà stato Pazienza quello notissimo.

PRESIDENTE. E lei lo conosceva?

SALOMONE. Sì, l'ho ~~conosciuto~~ conosciuto.

PRESIDENTE. Che rapporti aveva con Pazienza?

SALOMONE. L'ho conosciuto attraverso un mio amico avvocato, sotto il giornale, me l'aveva presentato, una sola volta, l'avevo visto una sola volta.

PRESIDENTE. Come mai lo annota nella sua agenda?

SALOMONE. Perché probabilmente mi aveva detto che si interessava a questa vendita di via dell'Orso.

PRESIDENTE. Com'è che Pazienza si interessava di questo?

SALOMONE. E che ne so?

PRESIDENTE. Guardi, noi non abbiamo nessun elemento per pensare che Paziienza si occupasse di vendite di case.

SALOMONE. Balducci era uno che è stato ammazzato.

PRESIDENTE. Sì, ma noi stiamo parlando di Paziienza.

SALOMONE. Non mi ricordo per quale ragione lo dovevo sentire.

PRESIDENTE. C'è anche questo numero di telefono: 5816007.

SALOMONE. Sarà il numero di Paziienza, forse... Non lo so. Fate un accertamento e chiedete di chi è questo numero; forse esce fuori.

PRESIDENTE. Per annotare, però, nell'agenda un nome ed anche con numero di telefono accanto significa...

SALOMONE. Facciamo questo numero e vediamo chi è.

PRESIDENTE. ... significa che lei ha dei rapporti. Quali erano i suoi rapporti con Paziienza?

SALOMONE. Glieli ho già spiegati. L'ho visto una volta sotto il giornale, ed una altra volta, sotto il giornale, con la guardia del corpo; e basta.

PRESIDENTE. Ma se lei se lo annota nell'agenda significa che lo ha chiamato.

SALOMONE. L'ho chiamato, evidentemente, perché di Paziienza se ne parlava; non è che non se ne parlasse.

PRESIDENTE. Ma lei lo ha chiamato per che cosa, allora?

SALOMONE. L'ho chiamato per avere notizie.

PRESIDENTE. Di che cosa?

SALOMONE. Di tutto, di tutto, perché Paziienza è una persona informata, è uno che faceva capo ai servizi segreti - si sapeva - per cui è uno che può dare delle notizie.

PRESIDENTE. Allora lo ha trovato; ed ha avuto quali notizie da Paziienza?

SALOMONE. No, no. Non ho avuto nessuna notizia da Paziienza.

PRESIDENTE. E poi non lo ha più cercato?

SALOMONE. Non l'ho più cercato. Nel momento in cui mi rendo conto che uno è inquisito non lo cerco più.

ALDO RIZZO. Su quale punto doveva ricevere notizie?

SALOMONE. Paziienza è uno che sa delle notizie.

ALDO RIZZO. D'accordo; ma deve avere...

SALOMONE. ~~Ma~~ Non ricordo, in quel periodo, che notizie ci sono.

ALDO RIZZO. Lei lo deve sapere questo; non è che lo può sapere la Commissione.

SALOMONE. Commissario, mi deve scusare ma io non ricordo che notizie c'erano in quel periodo. Io ogni giorno tratto notizie.

PRESIDENTE. Sì; ma veda, dottor Salomone, in quella stessa pagina lei - che è una persona intelligente e si occupa di giornalismo - ... lei nella stessa pagina (5 luglio) scrive: "Michele Paziienza, Balducci Memmo Ravello". Beh, questa Commissione sa la storia di ciascuno di questi personaggi...

SALOMONE. Sì.

PRESIDENTE. ... ed anche quali sono i loro legami. Lei scrive, nello stesso ~~giorno~~ giorno, questa rosa di nomi.

SALOMONE. Può darsi che sia un appunto, questo, indicativo...

PRESIDENTE. Certo che è un appunto suo! E' scritto da lei. Voglio chiederle perché lei, in quel giorno, annota cinque personaggi come questi; qual è la ragione per cui lei li annota tutti nello stesso giorno.

SALOMONE. Presidente, può darsi che abbia fatto, col mio cervello, un collegamento fra questi nomi...

PRESIDENTE. Quale collegamento?

SALOMONE. ... su vicende che potevano riguardarli direttamente.

PRESIDENTE. Quale collegamento, dottor Salomone?

SALOMONE. Per esempio, Memmo, Ravello, Balducci... è roba dei petroli. Paziienza non so che rapporti avesse con Ravello (conosceva Ravello? Non conosceva Ravello? Può darsi che io pensassi che conoscesse Ravello). Quell'altro chi è?

PRESIDENTE. "Michele".

SALOMONE. Michele non mi ricordo chi sia proprio.

PRESIDENTE. Non è Michele Sindona, per caso?

SALOMONE. No.

PRESIDENTE. E chi può essere, allora, questo "Michele" messo vicino a Paziienza, a Balducci, a Memmo?

SALOMONE. Signori miei! Di che anno è quella lì? Sono passati due anni!

PRESIDENTE. Dell'81.

ALDO RIZZO. Non stiamo parlando di cose di scarso rilievo.

SALOMONE. Per me sono <sup>cose</sup> di scarso rilievo perché le vivo ogni giorno. Dovete valutare la persona, e dovete valutare il lavoro che faccio. Se io vivo ogni giorno queste vicende, per me trovarmi con Sindona ogni giorno non è un fatto eccezionale. Nella vita di... un medico la questione di Sindona

na può anche essere un fatto eccezionalissimo. Questo dovete pure valutarelo.

PRESIDENTE. Ma come ha fatto, lei, a mettere insieme questi cinque personaggi? Che elementi aveva per metterli insieme?

SALOMONE. Sarà il petrolio... Non lo so; non riesco a capirlo... Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Guardi, per mettere assieme, due anni fa, queste persone lei doveva conoscere quanto oggi noi conosciamo ma che non avremmo certo conosciuto due anni fa. E non può essere il fatto del petrolio - glielo dico subito - perché non tutti questi personaggi, nemmeno...

SALOMONE. Vorrei sapere se io sono sotto processo perché ho fatto un appunto di questo genere. Me lo dovete dire chiaramente.

PRESIDENTE. No. Scusi, dottor Salomone...

SALOMONE. A questo punto, che volete da me?

PRESIDENTE. Avere un aiuto per capire una vicenda...

SALOMONE. Io sono qui per collaborare. Non mi ricordo cos'è. Questi cinque nomi può darsi che li abbia messi per averli collegati insieme in qualche vicenda di carattere giudiziario, o di carattere politico, o di carattere scandalistico... Signori, io lavoro con queste persone. Lavoro proprio con questi nomi.

PRESIDENTE. Perciò, dottor Salomone, proprio perché allora - per quello che era a conoscenza di tutti - questi cinque nomi non erano collegabili, noi vorremmo che lei ci aiutasse a capire - dato il mestiere che faceva - qual era l'episodio, qual era il fatto che li collegava, allora, che era a sua conoscenza.

SALO  
SALOMONE. Ma quel numero di telefono, per esempio, che cosa è? Di chi è? Lo sapete voi di chi è questo numero di telefono?

PRESIDENTE. Guardi, dottore (La Presidente porge al teste il documento).

SALOMONE. Dovrei leggere tutta l'agenda. Poi l'agenda è stata sequestrata e ne ho una nuova...

PRESIDENTE. Va bene, ma questo poi...

SALOMONE. (Legge il documento portogli dalla Presidente). Ma questo deve essere il numero di Paziienza... Allora, guardi... Ecco qui. E' molto più semplice di quanto... "Michele Paziienza" è il nome che io ho dato a Paziienza: è molto più chiaro perché sta sulla stessa riga. Rendetevi conto. "Balducci Memmo", invece sono due persone. "Michele Paziienza"... perché io prima di conoscere Paziienza conoscevo Michele Paziienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il senatore?

SALOMONE. Il senatore Michele Paziienza, che, fra l'altro, sta al mare vicino a me, a Tor San Lorenzo. E quindi per me Michele Paziienza è Francesco Paziienza. Ecco, è tutto chiaro.

PRESIDENTE. Ma allora facciamo un passo avanti. Torno a dirle se lei può aiutarci

a capire qual è il fatto, l'episodio che l'ha portato, allora, a mettere insieme questi quattro personaggi (visto che ne abbiamo scartato uno).

ALDO RIZZO. Nella sua agenda...

PRESIDENTE. Beh, certo.

ALDO RIZZO. ... non in un appunto riguardante il suo lavoro giudiziario.

SALOMONE. Commissario, la mia agenda è il mio concentrato di appunti. Se lei guarda la mia agenda...

PRESIDENTE. Va bene. Dottor Salomone, torno a chiederle qual è il fatto, l'episodio, il motivo per cui lei in due giorni collega questi quattro personaggi.

SALOMONE. Non riesco a ricordare. L'unica cosa che potrebbe essere è collegata a via dell'Orso, collegata all'acquisto dell'appartamento di via dell'Orso perché la società era di Ravello.

PRESIDENTE. Vabbè, vabbè.

SALOMONE. Mi dispiace...

PRESIDENTE. Senta. A Maria Grazia Gelli è stata sequestrata una busta intestata a Licio Gelli, alla quale era unito un dattiloscritto con il suo indirizzo. Lei...

SALOMONE. No. Intendiamoci. È stata sequestrata una lettera con un foglio con una attache con il mio indirizzo.

PRESIDENTE. Sì, sì.

SALOMONE. E' una cosa un po' diversa.

PRESIDENTE. Può spiegarci perché Gelli intendeva farle avere quel manoscritto?

SALOMONE. A questo punto ià devo soltanto osservare che non ho mai conosciuto Maria Grazia Gelli, che non sono stato mai a S. Maria delle Grazie ad Arezzo. Devo osservare che intendo che quella sia una vera e propria provocazione. E' l'unica cosa che devo rimproverare personalmente a Licio Gelli, che non mi aveva mai avvertito di questa cosa che sarebbe arrivata, altrimenti sarei andato a prenderla, per curiosità, per vedere di che cosa si trattava. Non ho difficoltà ad ammetterlo.

Dal tenore di quella lettera, dati i miei rapporti con Gelli, ho ragione di credere che sia una vera e propria provocazione organizzata per far avere quella cosa ai giudici, perché se...

PRESIDENTE. Lei ha parlato di provocazione. Perché Gelli - che, da quello che ci ha detto, aveva rapporti cordiali e di rispetto reciproco con lei -...

SALOMONE. Perché Gelli, in quel momento lì, era un uomo disperato.

PRESIDENTE. E perché voleva inguaiare anche lei?

SALOMONE. Che ne so, io? Se lo sapessi...

PRESIDENTE. A che gli serviva inguaiare lei? Lei ha detto che era una provocazione. E perché doveva farla? Che vantaggio veniva a Gelli?

SALOMONE. Per accreditare ancora di più quelle notizie che lui mandava, quella roba lì che mandava.



PRESIDENTE. Le accreditava attraverso lei?

~~PER~~  
SALOMONE. Attraverso la mia persona, perché sono un giornalista abbastanza noto sul piano giudiziario.

PRESIDENTE. Quindi, questa è - diciamo - la spiegazione...

SALOMONE. E' la spiegazione che sono tentato di darvi, perché io, quando arrivò questa roba, ero fuori dalla grazia di Pio (lei capisce, Presidente?)

PRESIDENTE. Capisco benissimo.

SALOMONE. Ad un certo punto mi sono sentito vittima, tradito da una persona alla quale non avevo chiesto niente e dalla quale non avevo avuto niente, avevo avuto solo dei guai abbastanza pesanti, professionalmente. Sono stato inquisito professionalmente, anche se poi hanno stabilito che - bontà loro - non avevo fatto niente. Giudiziarmente ho subito una perquisizione che ancora mi brucia sulla pelle... perquisizione con gli indumenti intimi di mia moglie, che... Questa la devo far pagare a Gelli, in qualche maniera. Stia tranquilla che gliela farò pagare in qualche maniera, perché mi ha strumentalizzato utilizzandomi in questa maniera. E sono fuori dalla grazia di Pio ancora oggi, nonostante la sentenza di proscioglimento, di non promovibilità della azione penale, ~~che~~ dopo due anni, per la quale io ho avuto, praticamente, dei <sup>guai</sup> guai/professionali perché sono stato un anno senza firmare; ho avuto delle cose molto, ~~ma~~ ma molto pesanti, da questa storia.

PRESIDENTE. Dottor Salomone, per capire qualcosa di più di questo episodio: lei, antecedentemente, aveva mai spedito lettere per incarico di Gelli?

SALOMONE. No. Non ho mai fatto il postino di Gelli.

PRESIDENTE. Quindi, a maggior ragione, non è assolutamente spiegabile questo episodio.

SALOMONE. Non è assolutamente spiegabile, anche dal tono di quella lettera di accompagnamento per la quale si rivolge a me e in una maniera stranissima: "Caro amico"; io sono, in ogni caso, "Caro Franco".

PRESIDENTE. Quel numero telefonico risponde alla società di Pazienza ASCOFIN.

SALOMONE. Allora era il numero di Pazienza.

PRESIDENTE. ASCOFIN, sì. Lei lo ha mai usato?

SALOMONE. Lo avrò usato per telefonargli.

PRESIDENTE. Come mai aveva questo numero di una società di Pazienza?

SALOMONE. Perché lui aveva l'ufficio lì.

PRESIDENTE. Quindi, Pazienza le aveva dato ...?

SALOMONE. Me lo ha dato Pazienza sotto il giornale, quando l'ho incontrato.

PRESIDENTE. E per quale ragione glielo ha dato?

SALOMONE. Mi ha detto: "Chiamami" perché io lo avevo conosciuto già attraverso l'avvocato.

PRESIDENTE. Ma "Chiamami"...

SALOMONE. Perché io faccio il redattore giudiziario, lui aveva dei guai giudiziari in preparazione o già...

PRESIDENTE. Quindi era in relazione a questi possibili....

SALOMONE. ...sviluppi che doveva avere, situazioni....Non è che fosse uno tranquillo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto le conversazioni telefoniche con Gelli dopo che sono usciti i famosi nomi della lista della P2?

SALOMONE. Non mi ricordo se mi telefonò; qualche volta mi ha telefonato.

PRESIDENTE. Primi a pensare.

SALOMONE. Qualche volta mi ha telefonato, sì.

PRESIDENTE. Infatti, dottor Salomone, lei ha detto /al giudice Sica ...

SALOMONE. Qualche volta mi ha telefonato....

PRESIDENTE. ... di una lunga conversazione...

SALOMONE. ...a casa di mia madre.

PRESIDENTE. Come mai a casa di sua madre?

SALOMONE. Perché io ero in ferie e andavo a mangiare a casa di mia madre. <sup>Cioè,</sup> ~~finì,~~ quando venivo a Roma - ho una casetta a Tor San Lorenzo - , e invece di andare in trattoria o andarmene a casa andavo a mangiare da mamma: e gli avevo dato recapito lì, durante l'intervista.

PRESIDENTE. Ho capito. Allora, in questa lunga conversazione (così lei l'ha definita al giudice Sica) avuta con Gelli, Gelli le fece alcune considerazioni sulle liste di iscritti alla P2 che erano state sequestrate? Lei ricorda il contenuto di questa telefonata?

SALOMONE. Se lei mi legge il testo dell'intercettazione, io posso confermare...

PRESIDENTE. No, no, guardi, vorrei che lei dicesse alla Commissione il contenuto di questa lunga telefonata fra Gelli e lei, di cui lei ha già parlato con il giudice Sica. Ecco, se vuol dire alla Commissione...

SALOMONE. Signor Presidente, le assicuro che non ricordo il contenuto di questa telefonata; se voi me la leggete, io sono qui disponibile ad accennare.... Sennò, non mi ricordo....

PRESIDENTE. Ma lei ha già parlato con il giudice Sica, quindi non deve che ripetere alla Commissione, se possibile con maggiori dettagli, quello che ha già detto al giudice Sica.

SALOMONE. Signor Presidente, le chiedo di tener presente che c'è un processo di rimozione, per quanto mi riguarda, di tutta questa vicenda, perché è una vicenda che mi ha colpito personalmente.

PRESIDENTE. Allora, guardi, le chiedo...

SALOMONE. Io la pregherei di tener presente questo: c'è un processo di rimozione, io rifiuto... perché questa vicenda mi ha portato dei guai familiari, dei guai personali che non sto a raccontarvi perché non sto a fare qui del vittimismo, che non ho mai fatto in vita mia, tant'è vero che ho ammesso immediatamente di essere della P2. Quindi, tenete conto

nell'interrogatorio anche della collaborazione che io vi sto dando e tenete conto che c'è un processo proprio psicologico di rimozione di tutta questa vicenda. Io non ne posso proprio più!

PRESIDENTE. Allora guardi, dottor Salomone, e vediamo punto per punto che cosa lei .... Io seguo ....

SALOMONE. Mi deve scusare, se ho fatto questo sfogo.

PRESIDENTE. No, per carità. Allora, seguendo il tracciato di quanto lei ha deposto a Sica, la prego di allargare, di precisare quanto ha già detto. Dunque, lei riferisce intanto al giudice Sica che c'è stata questa lunga conversazione tra lei e Gelli.

SALOMONE. Questo me lo ricordo.

PRESIDENTE. Questo lo ricorda: benissimo. Il contenuto di questa conversazione, secondo la sua deposizione, attiene alle liste degli iscritti alla P2 sequestrati: che cosa può ricordare di quello che Gelli le ha detto?

SALOMONE. Ah, no, io gli feci tutto un ....ero molto arrabbiato con Gelli per questa storia ~~mi~~ e siccome non ho avuto mai niente da Gelli, se non guai, gli contestai...perché era invalsa l'abitudine di pensare che lui avesse fatto apposta a farsi trovare le liste, tra l'altro. E io gli contestai...dissi: guarda che qui c'è gente che si è suicidata, c'è gente che ha messo in pericolo la propria famiglia, gente che è in manicomio, gente che sta in difficoltà, che è distrutta nella professione, nella carriera, soltanto per averci dato fiducia. E gli feci delle contestazioni molto ma molto brutali, tant'è vero che lui rimase molto colpito da questo, per quanto poi i risultati di questo fatto....

PRESIDENTE. E come reagiva? Cioè, come spiegava questo...?

SALOMONE. Spiegava di essere, lui, una vittima di questo sequestro, che non si poteva fare il sequestro perché aveva l'immunità diplomatica, che la P2 non era una vera ...li mi disse che non era una vera cosa massonica, che era una specie di club privato; poi mi disse: no, ma no, invece sei massone...perché io gli dissi: ma come, io ho la tessera! Insomma, io gli feci delle contestazioni molto precise; dissi: vieni a Roma, vieni a chiarire la situazione a Roma, perché se rimani fuori, chi sta fuori ha sempre torto; dissi: vieni a difendere le persone che tu hai messo ingiustamente nei guai. E a quel punto...non mi ricordo come mi rispose, cambiava discorso, tergiversava; disse: è a Roma, poi disse: "Se vengo a Roma, c'è qualcuno che mi può garantire che non mi arrestano?"; dissi: "No, questo non te lo può garantire nessuno: io te lo dico come persona che ti conosce, come vittima di questa situazione, però come legale non ti potrei consigliare di venire a Roma". Evidentemente, perché ...

PRESIDENTE. Ma quando lei, per esempio, gli ha contestato i guai che molte persone (tra le quali anche lei) avevano avuto dall'essere apparsi in questo elenco, Gelli che cosa ha detto di questo elenco?

SALOMONE. Non mi ricordo cosa disse precisamente: se lei me la legge, io le dico ....

PRESIDENTE. No, guardi, io vorrei proprio che lei ce lo dicesse. Lei ha detto

giustamente, un momento fa, di aver contestato giuramento /a Gelli il fatto che molte persone erano finite nei guai (anche lei aveva avuto dei guai). Allora, a proposito di questo elenco, Gelli che cosa le ha detto?

SALOMONE. Dell'elenco della P2?

PRESIDENTE. Degli'elenco degli affiliati alla P2: che cosa le ha detto?

SALOMONE. Può darsi che mi abbia detto - ora non mi ricordo bene - che non era completo.

PRESIDENTE. Anche a lei ha detto che non era completo: e poi?

SALOMONE. Allora mi arrabbiai probabilmente ancora di più, perché dissi: perché figli e figliastri? Con quale criterio tu alcuni li freggi e alcuni li tuteli?

PRESIDENTE. E lui come ha reagito?

SALOMONE. Disse: no...Non riesco a ricostruire lo scambio dialettico della cosa; so soltanto che fu una telefonata, questo lo posso confermare tranquillamente, una telefonata tempestosa, di contestazioni da parte mia nei suoi confronti non soltanto per la mia posizione (in fin dei conti, ho avuto dei guai ma non ci ho rimesso la pelle)...dissi: guarda, che c'è gente che si è suicidata per questa cosa.

PRESIDENTE. Vede, dottor Salomone, lei sa benissimo che una delle cose che proprio per una ragione di giustizia anche la Commissione deve cercare di capire è...

SALOMONE. Signor Presidente, io non so come...Voi conoscete le persone: io vi posso assicurare che non sto mentendo, questa è una cosa personale, è una cosa personale....Io sono pronto a collaborare, anche perché mi ritengo ingiustamente - e quanto ingiustamente lo so soltanto io - una vittima del signor Livio Gelli, al quale io ho dato amicizia, ho dato affettuosità, che io ho cercato di aiutare intervistandolo in un periodo in cui era difficile, mettendo la firma sotto, assumendomi la mia responsabilità. Quindi, mi sento tradito da Gelli per cui, se sapessi qualcosa di concreto nei suoi confronti, non avrei scrupolo a dirlo.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di questo elenco. E Gelli le ha detto che non era completo e lei, giustamente, gli ha contestato: allora, ha usato un trattamento verso figli e verso figliastri. Mi pare molto giusta, questa sua rimostranza.

Ma qualcosa che ci faccia capire, per definire l'area di questo fenomeno, di questi figli e di questi figliastri.... non le ha detto niente di più Gelli?

SALOMONE. Non mi disse perché aveva escluso degli uomini e ne avesse messi degli altri, non me lo poteva dire evidentemente, perché non è che mi confessava: "Questo non ce l'ho messo perché mi fa ...".

PRESIDENTE. Seguo sempre la sua deposizione. Fra Gelli e lei si è anche parlato della maggiore serenità dei giudici romani rispetto....

SALOMONE. Nei confronti di quelli milanesi.

PRESIDENTE. ... rispetto ai giudici milanesi. Vuol dire un po' più diffusamente, se può, cosa ha detto Gelli?

SALOMONE. Gelli evidentemente temeva - siccome il blitz dei giudici di Milano non era condiviso da Gelli - temeva che a Milano si scatenassero determinate storie che lo coinvolgessero più di quanto non fosse coinvolto e a questo punto aveva più fiducia di un giudice di Roma dove praticamente poteva muoversi diversamente, poteva avere una maggiore udienza in un certo senso.

PRESIDENTE. Perché?

SALOMONE. Perché i giudici di Milano, già nel caso Sindona, avevano dimostrato, a parere di Gelli, una certa predisposizione ad attaccare Gelli. Aveva già dimostrato con le inchieste sul favoreggiamento e con altre inchieste che non avevano simpatia per Gelli.

ALDO RIZZO. E i romani?

SALOMONE. I romani non è che avessero simpatia, potevano essere più obiettivi. Se avessero simpatia lo stabilirete voi.

PRESIDENTE. Ma più che queste espressioni generiche, non le è stato detto altro da Gelli, non solo in quella telefonata?

SALOMONE. No,

PRESIDENTE. Per le conversazioni che avete avuto, perché vedo... lei si riferisce ai precedenti di Sindona, quindi è chiaro che ne avete parlato, che c'è stata una conversazione, non dico in quel giorno in cui eravate piuttosto... sto...

SALOMONE. No, durante l'intervista si parlò anche del caso Sindona e si disse che proprio per il caso Sindona i giudici di Milano avevano dimostrato, nella protezione data a Cuccia, nella valutazione di alcune prove presentate da Sindona - che poi Sindona fosse un mascalzone, <sup>per conto suo</sup> questo è un altro paio di maniche -, era convinto che non ci fosse quella serenità che invece poteva esserci a Roma, come a Firenze, come a Catanzaro o in altra sede.

PRESIDENTE. Elementi più specifici non ci sono.

SALOMONE. Più specifici non posso dire, non so quello che pensasse.

PRESIDENTE. Proseguendo, ancora oggetto di questa conversazione è - stiamo sempre alla sua deposizione - attiene a favori che Gelli ha fatto a politici da lui, Gelli, definiti meno indicati ad assumersi ruolo di presunti realizzatori. Questo è nella sua deposizione. Vuole dire alla Commissione...?

SALOMONE. Queste erano le solite minacce che faceva Gelli che erano uno dei suoi cliché preferiti. Lui diceva che quelli che poi si assumono le posizioni

di più grossi moralizzatori sono quelli che hanno più rogne, per cui diceva: "Non mi diano fastidio, non mi infastidiscano perché io sono al corrente di episodi, di fatti di corruzione tale che posso far valere, arrivati ad un certo punto, nei loro confronti".

PRESIDENTE. Più di questo in quella conversazione né in altri momenti non le ha mai fatto cenno, a persone o a fatti particolari che confermassero questo giudizio?

SALOMONE. Nella conversazione in casa di mia madre no.

PRESIDENTE. E in altre occasioni?

SALOMONE. Durante l'intervista mi mostrò lontano, nell'altra stanza con la porta aperta, una valigia piena di documenti dicendomi: "Vedi? Lì c'è per far saltare tutta l'Italia".

PRESIDENTE. C'è questo giudizio generico durante la telefonata, c'è questo episodio durante l'intervista, ma lei ha frequentato Gelli anche in altre occasioni; non c'è stato nessun episodio o nessuna indicazione più precisa su questa collusione...

SALOMONE. Politico...?

PRESIDENTE. Sì.

SALOMONE. No, io ne ho parlato con Sica di questo, molto chiaramente. Lui mi mostrò alcuni assegni del Banco Ambrosiano, così, senza farmeli vedere chiaramente e mi disse: "Qui potrei mandare in galera Martelli od altri". Però non è che mi fece vedere scritto Martelli o Pincopallino o qualche altro; me li mostrò così, da lontano, proprio nel mostrarmi quella valigia che stava lì, quasi a dare più peso a questa famosa valigia nera. Avendo poi visto come andavano le cose con il mio amico Licio Gelli, cioè, per esempio, la reversale relativa a Zilletti con l'aggiunta del nome, io non posso assolutamente dire, non sono in condizioni - e anzi ho ragione di credere che sia stato truffato da questi assegni, da queste frasi dette in questa maniera - che quegli assegni potessero riferirsi, sia pure lontanamente, a Martelli, all'onorevole Martelli o all'onorevole ...., agli altri onorevoli che possono essere personaggi della vita politica.

PRESIDENTE. Quindi questi sono i soli elementi che lei è in grado di poter...

SALOMONE. Questi, politicamente era l'unica cosa che lui... perché io contestavo la debolezza della sua posizione, specialmente stando all'estero e lui mi disse: "Guarda che la mia non è una posizione debole, io ho la possibilità di far saltare mezza Italia", e mi sventolò, per accreditare proprio la forza dirompente di quella valigia, mi sventolò questi assegni che io dal colore riconobbi del Banco Ambrosiano, però non è che ... relativi ai socialisti, perché in quel periodo i socialisti avevano assunto un atteggiamento piuttosto negativo nei confronti o comunque non lo aiutavano.

PRESIDENTE. Vuol cercare di ricordare quello che ha detto più diffusamente al giudice Sica? Al giudice Sica lei ha dato elementi più precisi, più...

SALOMONE. Glieli ho detti quali sono gli elementi. Contestatemi gli elementi e io vi dico se sono veri, cosa vi devo dire?

PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver detto al giudice Sica che il PSI aveva ricevuto un finanziamento?

SALOMONE. Sì, mi ricordo che Gelli mi disse che il PSI aveva avuto un finanziamento di 21 milioni di dollari in tranches di 7 milioni di dollari l'una, che alcune le aveva riscosse ed altre no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Milardi!

SALOMONE. <sup>, non miliardi</sup> Milioni di dollari? 7 milioni di dollari? 21 milioni di dollari in tranches da 7..... non mi ricordo ... Quando io fui interrogato da Sica ero fuori dalla Grazia di Dio...

ANTONIO BELLOCCHIO. 7 milioni di dollari.

SALOMONE. 7 milioni di dollari, giusto, ha ragione, perché dopo uscì 21 su qualche giornale ed io devo avere confuso.

MAURIZIO NOCI. Ha uno straordinario concetto di rimozione!

SALOMONE. Io non sto accreditando la tesi che quello glieli abbia dati o non glieli abbia dati, io sto riferendo esclusivamente quello che mi disse lui e ho ragione di credere che molte delle cose dette da Gelli siano state delle vanterie inutili, molte siano state delle mascalzionate vere e proprie, questa è la mia impressione. Se quello mi diceva così, arrivati ad un certo punto, io, trovandomi in una situazione di completo disagio ... questo mi ha detto questo, non vedo niente di male a riferirlo, non lo devo intendere ... perché sono convinto, per esempio, a posteriori, che quegli assegni che i fece vedere non si riferivano mai alla persona di cui mi parlò.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. A proposito della massoneria ufficiale, che le disse Gelli?

SALOMONE. Gelli mi disse che la massoneria ufficiale era quasi una filiale della ~~EE~~ P2.

MASSIMO TEODORI. Una volta tanto dice la verità.

SALOMONE. No, questo non lo consento, mi dispiace, perché il testimone va rispettato. Io sto dicendo la verità.

MASSIMO TEODORI. No, era g Gelli che diceva la verità. Era solo una mia considerazione su Gelli.

SALOMONE. Mi deve scusare, commissario, perché su questo piano... credevo che mi desse del falsario e mi sentivo in estrema difficoltà.

PRESIDENTE. Era una valutazione su Gelli; sul giudizio di Gelli sulla massoneria ufficiale.

SALOMONE. Era una filiale della P2!

PRESIDENTE. Gelli le ha detto come era venuto in possesso di questi documenti che atterrnevano ai politici?

SALOMONE. No. Non è che mi confessava dei reati evidentemente.

PRESIDENTE. Beh, parlavate. Anche corrompere un politico è un reato.

SALOMONE. Appuntò.

PRESIDENTE. Se glielo avesse detto? Le ha detto come ne era venuto in possesso?

SALOMONE. Non mi ha mai detto di avere... come veniva in possesso di questi. Poi abbiamo capito dopo.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questi assegni li ha riconosciuti dal colore.

SALOMONE. Dal colore perché sono assegni azzurri, un po' diversi dai normali assegni.

PRESIDENTE. Allora non erano copie; erano gli originali.

SALOMONE. No, no erano copie, copie.

PRESIDENTE. Anche le copie sono...

SALOMONE. Le copie sono più scure del Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. Non ho avuto affari, allora la precisazione era per...

SALOMONE. Mi congratulo. Un assegno del Banco Ambrosiano può essere capitato anche a lei, Presidente.

PRESIDENTE. Nel Veneto...

MASSIMO TEODORI. La Presidente ha affari con la Banca cattolica del Veneto.

PRESIDENTE. No, niente, neanche con quella; ho banche popolari locali (Segni di generale illarità). Avendo finito le mie domande, do la parola a chi vuole porre o fare delle contestazioni o chiedere delle precisazioni.

MIRKO TREMAGLIA. Comincio riprendendo quest'ultima parte che riguarda l'interrogatorio davanti al giudice Sica. Mi pare che il dottor Salomone abbia precisato i vari punti, però gli è sfuggito - e dico 'sfuggito' perchè questo è possibilissimo - un particolare. Sul primo punto affrontato da lei, Presidente, ed inerente alle liste della P2, mi pare che abbia anche precisato che, secondo Gelli - e questo ha un suo rilievo - la massoneria ufficiale altro non fosse che una filiale della P2. Ma è nella telefonata che, almeno da quanto risulta da questo interrogatorio, si parla dei politici, perchè ad un certo punto: "aggiunse che i politici erano i meno indicati ad assumere il ruolo di presunti moralizzatori perchè molti di loro avevano avuto affari e favori da lui". Questa è una precisa dichiarazione.

Qui si aprono almeno due capitoli: uno che riguarda l'onorevole Piccoli, sul quale io vorrei che lei precisasse le cose che Gelli le ha detto. Noi non entriamo nel merito se sono poi giuste o vere o sbagliate, eccetera; vogliamo sapere le cose che Gelli le ha detto e che lei ha riferito al giudice Sica.

SALOMONE. Sì, io ricordo che si parlò del finanziamento all'Adige della parte della Rizzoli di cui si interessò Licio Gelli. Quello era un favore.

MIRKO TREMAGLIA. C'è un dettaglio che mi interessa.

SALOMONE. Se lei lo legge, io le dico.

MIRKO TREMAGLIA. Non ho alcuna difficoltà perchè siamo qui per chiarire. Ad un certo punto dice: "Rapporti nei quali il Gelli era stato - virgolette - intermediario ed ~~arbitro~~ arbitro". Su questa posizione io vorrei avere qualche chiarimento dal lei, cioè che cosa significa e qual è stato il vero ruolo di Gelli in quest'operazione, secondo il Gelli.

SALOMONE. Non è un mistero per nessuno che Gelli mi avesse detto di essere parte preponderante nel gruppo Rizzoli. A questo punto, essendo parte preponderante nel gruppo Rizzoli, è evidente che lui fu, o disse, mi disse che era stato intermediario nel salgattaggio dell'Adige, nella questione dell'Adige. La qualcosa interessava evidentemente Piccoli perchè era nella sua zona elettorale.

MIRKO TREMAGLIA. Ecco: parte preponderante nel gruppo Rizzoli.

SALOMONE. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Cioè, questo è un altro punto, un'altra domanda di notevole rilievo: che cosa lei ha saputo da Gelli, qual è stata la partecipazione o qual è la partecipazione di Gelli nel gruppo Rizzoli?



SALOMONE. Gelli mi disse che, attraverso dei gruppi, lui era riuscito ad avere comunque la maggioranza nel gruppo Rizzoli.

MIRKO TREMAGLIA. Ha fatto riferimento a delle percentuali? Lei sa che ...

SALOMONE. Il dieci virgola...

MIRKO TREMAGLIA. Esatto, lei è addentro per ragioni anche profession<sup>li</sup> per cui, se ci dice qualche cosa che veniva riferito dal Gelli a lei. ~~xx~~...

SALOMONE. No, Gelli non fece accenni a partecipazioni azionarie in percentuale; mi disse soltanto che disponeva della maggioranza del Corriere. Quando parlo di Corriere e vorrei che si intendesse il gruppo Rizzoli.

MIRKO TREMAGLIA. Certo. Ma Gelli le disse ~~ma~~ qualche cosa di più per quanto riguardava non la percentuale, perchè abbiamo chiarito il punto in questi termini, ma per quanto riguardava l'intestazione? Lei mi capisce; capisce dove voglio arrivare.

SALOMONE. Ho capito benissimo. Non mi disse mai nulla che riguardasse l'intestazione dell'azionà o altro.

MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto che è stato molto amico ed è molto amico dell'avvocato Wilfredo Vitalone.

SALOMONE. Sono amico dell'avvocato Wilfredo Vitalone.

MIRKO TREMAGLIA. Infatti ho detto è stato ed è. Domanda: lei sa che l'avvocato Vitalone è l'avvocato di Gelli?

SALOMONE. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Secondo lei perchè Gelli ha scelto Vitalone nel momento - siccome è molto amico, può darsi che ne abbia parlato - stesso in cui Vitalone era inquisito dall'autorità giudiziaria e si parlava di lui in termini certamente un po' difficili, diciamo così ~~wfw~~ eufemisticamente?

SALOMONE. Non so per quale motivo Gelli lo abbia scelto. Era già in latitanza quando scelse Vitalone, quindi io non avevo più contatti con lui.

MIRKO TREMAGLIA. No, Vitalone a lei ha detto perchè Gelli lo ha scelto come avvocato?

SALOMONE. Né Gelli né Vitalone mi dissero di questo incarico professionale e di questa scelta.

MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che il suo amico, avvocato Wilfredo Vitalone, è anche avv<sub>o</sub>cato, o è stato, avvocato di Lo Prete?

SALOMONE. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Le rifaccio la stessa domanda, correttamente.

SALOMONE. Perchè Lo Prete si rivolse a...?

MIRKO TREMAGLIA. Perchè Lo Prete secondo lei... se le disse qualcosa Vitalone o secondo lei quali erano i rapporti di Vitalone con Gelli, con Lo Prete?

SALOMONE. Non... con Gelli credo che lo conoscesse nemmeno prima di assumere il mandato. Con Lo Prete non so se gli avesse trattato qualche cosa; gli aveva trattato la vicenda amministrativa, di cui io ho scritto, relativi al contrasto che aveva avuto con il Floriani.

MIRKO TREMAGLIA. Ma dottor Salomone, scusi, lei...

SALOMONE. E poi, probabilmente...

MIRKO TREMAGLIA. Mi permetta. Siccome lei segue attentamente, per ragioni professionali ed anche perchè iscritto alla P2, tutta la vicenda Gelli, quando lei dice: Vitalone non lo conosceva nemmeno prima di assumere il mandato della difesa...

SALOMONE. Non credo che...

MIRKO TREMAGLIA. Non le sembra strano, anzi stranissimo, che in una situazione così importante, così delicata, così straordinaria anche da un punto di vista professionale per tutti questi rapporti... Eh no! Io adesso le debbo chiedere il suo pensiero. Lei si è domandato e si è dato una risposta del perché Gelli....

SALOMONE. Evidentemente, qualcuno avrà consigliato a Gelli di scegliersi Vitalone. Non so che cosa è successo tra loro due. Vitalone, di questo non m'ha detto mai niente.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma Vitalone <sup>è al centro</sup> di tutti questi personaggi, cioè Gelli, Carboni, Lo Prete, Pazienza, eccetera. I suoi rapporti...

SALOMONE. Onorevole, vorrei chiarire subito che i miei rapporti di amicizia con Vitalone, sono di carattere professionale. Proprio perché Vitalone difende tutti questi personaggi che sono al centro della cronaca giudiziaria, è necessario per me essere amico di Vitalone, perché attraverso lui, io attingo a quelle notizie che pubblico ~~me~~ sul giornale. E' evidente: più hanno notizie, più sono importanti e più cerco di essere loro amico.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Salomone, lei ha detto che Gelli le parlò diffusamente della situazione argentina, e le parlò allora della vicenda drammatica e tragica dei desaparecidos. Ecco, come epoca, questo quando avveniva?

SALOMONE. Subito dopo la mia intervista con il ministro degli interni argentino al quale chiesi notizie di questi scomparsi - perché sapevo che c'erano degli italiani - ed ebbi risposta molto vaghe, perché in quel periodo il governo argentino era su una posizione diversa da quella di adesso. A questo punto, visto che lui insisteva sul fatto dell'etnia argentina, gli dissi che, però, erano dei mascazzoni perché avevano preso della

gente italiana, dei nostri compatrioti e li avevano fatti fuori. E lui mi disse che si sarebbe interessato e che se ci fosse stato da salvarne qualcuno, avrebbe fatto qualcosa.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma ricorda l'epoca?

SALOMONE. 1979.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che Gelli era un uomo, anche se non di primo piano, assai esposto anche nei contatti con le autorità italiane, tanto è vero che in tutto quel periodo ed anche in quello precedente a questo, - e lei sa che la vicenda agghiacciante e terribile dei desaparecidos è avvenuta precedentemente a quest'epoca - Gelli si incontrava con le autorità italiane; infatti, abbiamo anche gli incontri con i nostri rappresentanti ufficiali, vedi a livello di ministero degli esteri e vedi a livello dell'onorevole Andreotti, il quale è venuto a girarci dai suoi incontri con Gelli in quell'epoca. Ebbene, così come ha riferito a lei di questa situazione, Gelli le ha detto che aveva parlato con le autorità ufficiali italiane o in Argentina, a Buenos Aires, o a Roma?

SALOMONE. No, non mi disse nulla di tutto questo. Mi disse soltanto che avrebbe fatto del tutto per cercare di salvare qualche vita umana.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che l'autorità italiana ha interessato Gelli su questa vicenda?

SALOMONE. L'ho letto sui giornali, successivamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che Gelli è stato al servizio dei servizi segreti italiani?

SALOMONE. No, non lo sapevo, altrimenti non lo avrei frequentato, come non ho mai voluto frequentare agenti dei servizi segreti. Io sono una delle poche persone in Italia che non conosce né Le Brun, né Miceli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma Pazienza credo che facesse parte dei servizi segreti!

SALOMONE. Quando io frequentavo Pazienza, non lo sapevo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei è andato più in là, nel senso, cioè, che io le ho fatto una domanda e lei c'è girato attorno. Io le ho chiesto se lei sapeva che il Gelli....

SALOMONE. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di questo problema così terribile, e di cui lei era venuto a conoscenza, i discorsi, a livello italiano, non sono stati fatti in quel periodo. Cioè, non le pare che Gelli, che voleva aiutare.. E di fatti, che cosa è avvenuto? E' avvenuto che Gelli è stato interessato dalle autorità italiane... Ecco, mi sembra strano che Gelli, forse anche con qualche venteria, anche se non dico che fosse millantatore, perché nella realtà aveva tutti questi contatti, non le venisse a dire, proprio per accreditarsi o accreditare un premio verso sé stesso, che aveva parlato con le autorità italiane di questa vicenda!

SALOMONE. Può darsi che ne avesse parlato successivamente ai miei colloqui con lui su questo argomento. Io non sapevo che lui avesse parlato con qualcuno. Mi disse soltanto che si sarebbe interessato per salvare qualche vita umana.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il Presidente le ha fatto presente come in quella

lunga telefonata, che non era a Gelli, ma al senatore Tedeschi, vi sono state delle indicazioni che poi sono risultate vere nella realtà. Ecco, per quanto riguarda questa vicenda dei petroli, e volevo sapere i termini di quella sua conoscenza, allora, per quanto riguarda Lo Prete e Freato, ma innanzitutto una chiave, e cioè in quello che era il rapporto con la massoneria e con la P2 e vorrei anche chiederle che cosa lei sapeva allora e che cosa poi ha saputo in seguito - anche attraverso questi rapporti con la massoneria, - per quanto si riferiva alla nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza.

SALOMONE. Quando ebbi quella telefonata, evidentemente avevo letto tutto "OP" molto attentamente e avevo tratto delle conclusioni che poi feci tranquillamente con il senatore Tedeschi; conclusioni che mi parvero interessanti anche perché avevo individuato nella Guardia di finanza due fazioni che si stavano scontrando in maniera alquanto brutale. A questo punto, avendo visto il rapporto M.F.G. Biali, ed avendo valutato tutta questa situazione, pensai che ci fosse lo zampino dei politici, perché quando si parla di petrolio è inevitabile andare a finire ai politici. A questo punto, ho valutato i precedenti scandali dei petroli, ho visto quali erano i rapporti tra questa gente e ho arguito, o intuito che potessero esserci dei rapporti con uomini politici. Evidentemente, siccome quando si nomina un capo <sup>della</sup> finanza o un capo dei carabinieri intervengono le forze politiche per fare pressioni ed anche per portare avanti i propri candidati, collegai le cose e mi resi conto che, e evidentemente, c'era - come si dice - "del marcio in Danimarca".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E per la nomina del generale Giudice?

SALOMONE. Per me, la nomina del generale Giudice è un falso problema... Gelli non mi parlò mai del generale Giudice.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritorniamo per un attimo alla telefonata di Gelli e al discorso sugli assegni. Prima, ha detto che lei ha visto il colore degli assegni...

SALOMONE. Scusi, vorrei rettificare: si trattava di fotocopie, non degli assegni. Si trattava soltanto di fotocopie. Però, l'assegno del Banco Ambrosiano ha un fondo scuro, per cui individuai la sigla...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA

La mia domanda è un'altra. Per quello che lei ha detto al giudice Sica è agli atti che lei ha parlato di fotocopie di assegni per 100 milioni ciascuno.

SALOMONE. Mi disse lui, mi disse Gelli, che si trattava di assegni di 100 milioni ciascuno; me ne mostrò un foglio e fotocopiato, con tutti questi assegni fotocopiatissimi uno sotto l'altro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Intestati?

SALOMONE. Lui mi disse personalmente (ma ho ragione di credere che non si trattasse oppure... non so) "questo è Martelli".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le voglio ricordare i termini della questione, che sono un po' diversi. Lei ha detto al giudice Sica che erano intestati a nomi fittizi. Sulla base di che cosa potevano essere riferiti ad uomini politici? C'è un riferimento preciso che lei fa ad un appunto; lei dice cioè che <sup>potevano essere riferiti</sup> sulla base di un appunto di cui era in possesso Gelli. Gelli questo appunto glielo ha mostrato o no?

SALOMONE. Non mi ha mostrato nessun appunto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Agli atti risulta una cosa diversa.

SALOMONE. Che me lo fece vedere? Non me l'ha mostrato, nel senso che non me l'ha fatto leggere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. "Sulla base di un appunto di cui era in possesso e che mi mostrò".

SALOMONE. Non mi ricordo allora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E mi ancora: "Mi fece solo il nome di Claudio Martelli".

SALOMONE. Riascoltando la deposizione, ora posso chiarire più facilmente. Lui mi fece vedere questo elenco di assegni fotocopiatissimi, un foglio con assegni fotocopiatissimi in questa maniera, con nomi fittizi: "Mario Rossi" (dico Mario Rossi per dire un nome, non è che vidi Mario Rossi). E poi ~~gli~~ gli dissi: "Come fai a risalire da questi nomi agli uomini politici?"; mi disse: "Per esempio questo è Martelli", in base ad un appunto che lui aveva e che mi mostrò ma non mi fece leggere. Sia ben chiaro, non è che mi fece leggere, e come non mi fece vedere gli assegni precisamente, né esaminare. Una cosa è vedere ad un metro di distanza ed una cosa è esaminare attentamente, da vicino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ripetere al dottor Salomone una domanda che è già stata fatta. Sulla sua agenda del 1981, alla data del 29 giugno, si legge l'annotazione: "Licio dal 29". Lei, rispondendo al Presidente, ha detto che significava che dal 29 era a Roma. Conferma?

SALOMONE. Credo di sì, perché non c'è altra spiegazione logica. Però non è che possa dirlo con certezza.

BELLOCCHIO. Cerchi di ricordare, <sup>perché</sup> ~~perché~~ Gelli era già sparito dall'Italia; era già sparito dal marzo ed allora come spiega la sua risposta, per cui Gelli sarebbe stato dal 29 <sup>giugno</sup> a Roma?

SALOMONE. Allora non ricordo di che cosa si potesse trattare.

BELLOCCHIO. Lei deve ricordare. Significa che ~~lei~~ sapeva ~~che~~ dove Gelli stava dal 29 giugno, perché lei era in contatto telefonico con lui.

SALOMONE. Ero in contatto telefonico quando mi ha telefonato, ma non mi diceva dove stava.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'appunto significa che lei era a conoscenza del posto in cui si trovava Gelli.

SALOMONE. Non sapevo dove era Gelli, non lo sapevo tanto è vero che quando mi ~~chiamava~~ telefonava non mi lasciava mai recapito per ~~mi~~ richiamarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora mi spieghi che cosa significa: "Licio dal 29".

SALOMONE. Non ricordo di che cosa si tratti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei devi ricordare, perché nella sua agenda al 29 giugno, sta scritto testualmente: "Licio dal 29". Non essendo vera la risposta che lei ha dato prima al Presidente, mi spieghi cosa significhi.

SALOMONE. Ha ragione, non è vera perché non ricordavo di che annosi trattasse.

PRESIDENTE. Ho sempre fatto riferimento, per ogni domanda all'agenda del 1981. L'ho ripetuto per ogni annotazione.

SALOMONE. Mi deve scusare per questa involontaria ~~per~~ dimenticanza e per questa involontaria bugia.

ALDO RIZZO. Lei dice troppo spesso "non ricordo".

SALOMONE. No, no; ho dato tutte le indicazioni possibili e immaginabili sui miei contatti con Gelli. Sia chiaro una volta per tutte anche perché ho ragione di ritenere che Gelli non si sia comportato nei miei confronti come si doveva comportare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Torneremo dopo su questo fatto. Adesso cerchi di fare uno sforzo per dire alla Commissione qual era il significato di questa annotazione.

SALOMONE. Proprio per venire incontro...

ANTONIO BELLOCCHIO. NOM a me.

SALOMONE. Per venire incontro alla verità posso fare questa valutazione. Che giorno era?

ANTONIO BELLOCCHIO. 29 giugno 1981, San Pietro e Paolo.

SALOMONE. Allora io ero già in vacanza ed è probabile che lui abbia fissato un appuntamento telefonico a casa di mia madre o qualcosa del genere; probabile, non posso assicurarlo con certezza matematica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Evidentemente sua madre le avrà detto questo, per dare questa spiegazione in questo momento.

SALOMONE. Può darsi che lui abbia telefonato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Abbia telefonato a sua madre e sua madre lei abbia detto...

SALOMONE. "Telefona il 29 giugno."

ANTONIO BELLOCCHIO. Telefona lei e Gelli dal 29 giugno? (Viene mostrato il documento al teste).

SALOMONE. Ecco, c'è: "Ore 17 mamma". Nell'agenda, alla giornata 29 giugno c'è scritto: "Ore 17 mamma". Va bene? Allora evidentemente ho avuto dei contatti con mia madre, c'era un appuntamento telefonico il 29 giugno o dal 29 giugno con Licio Gelli telefonicamente.

Poteva anche dirmi però che c'era scritto: "Ore 17 mamma".

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le devo dire niente. Ho ripreso la domanda, <sup>che le ha</sup> già posto il Presidente, per rettificare.

SALOMONE. Ha fatto bene a farmi rettificare perché era un profondo errore, di cui mi scuso ancora signor Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'altra domanda. Lei ha detto di aver conosciuto Gelli

all'ambasciata argentina. Chi glielo ha presentato?

SALOMONE. Come ho già detto al Presidente, fui presentato a Licio Gelli dall'ambasciatore di Argentina a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ai nostri atti c'è una deposizione in virtù della quale risulta che a richiederle di fare la sua conoscenza è stato Gelli ed è stato il signor Lenti a presentarla a Gelli.

SALOMONE. Il signor Lenti?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, scusi: Lenti.

SALOMONE. Non è vero, io Lenti non sapevo nemmeno che era della P2; l'ho appreso successivamente.

PRESIDENTE. Già prima le ho detto che questo è ininfluenza al momento; può essere stato presentato anche da persona estranea alla P2.

SALOMONE. Non è vero, Presidente.

<sup>PRESI</sup>  
PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Bellocchio è diversa.

SALOMONE. Allora non ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima, rispondendo al Presidente, ha detto di aver conosciuto direttamente Gelli all'ambasciata argentina, quindi, senza intermediari e che poi sarebbe stato iniziato presenti Picchiotti e Gamberini. Ai nostri atti c'è una deposizione del signor Lenti da cui si evince che Gelli chiese esplicitamente a Lenti di fare la sua conoscenza e quindi fu Lenti a presentarla a Gelli. Cerchi di ricordare.

SALOMONE. A me risulta invece il contrario, cioè che Lenti conobbe Gelli successivamente a me.

Basterebbe guardare le date di iscrizione alla P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultimo contatto per telefono con Gelli quando lo ha avuto?

SALOMONE. Non ricordo precisamente. Le telefonate le ho già riferite al magistrato, in prossimità dei fatti; tutte le telefonate che ho avuto con Gelli. Ora sono passati due anni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei il 7 luglio, dinanzi al giudice Sica, fa risalire l'ultima telefonata alla fine di giugno.

SALOMONE. Il 29 giugno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso che nella sua agenda, sempre in data 7 luglio 1981, c'è scritto: "Telefonare Licio".

SALOMONE. Telefonare?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Tel. Licio".

SALOMONE. "Tel." può essere telefonata di Licio. Allora doveva essere l'ultima telefonata che mi fece Gelli; non so se me ne fece altre successivamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto al giudice che l'ultima telefonata è del 29 giugno. Adesso io le ho ricordato questo appunto e le chiedo se sia stato lei a telefonare a Gelli o se Gelli l'ha chiamata e se ritiene di dover rettificare la sua deposizione.

SALOMONE. Se mi consente...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... modificando la sua deposizione a Sica...

SALOMONE. Le rispondo immediatamente: non ho mai telefonato durante la latitanza a Licio Gelli; ho ricevuto delle telefonate da Licio Gelli, come ho confermato al dottor Sica, di cui una molto importante e lunga che ~~mi~~ ricordo un po' più precisamente, data la mia rabbia di quel momento, in casa di mia madre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 29 giugno.

SALOMONE. Ora non so se quella fu del 29 giugno o se si svolse il 7 luglio; le date non me le può chiedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi ne ha ricevuta più di una?

SALOMONE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nelle carte sequestrate c'è uno schema di intervista che lei avrebbe dovuto fare a Gelli e la prima dice: "Come si spiega che nelle liste non siano compresi i massoni rumeni, Ceausescu, per esempio?". Perché lei faceva questo tipo di domanda?

SALOMONE. Perché, parlando con Licio Gelli durante l'intervista, mi disse che Ceausescu, come Giscard d'Estaing, era stato da lui associato alla massoneria ufficiale.

MASSIMO TEODORI. P2?

SALOMONE. No, non mi parlò di P2; lui poteva anche iscriversi alla massoneria senza iscriversi alla P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi lei fa quest'altra domanda: "In che formazione militava durante la Repubblica sociale?" e poi: "Esiste la P1, come l'ha lasciato intendere Battelli": che ne sapeva lei della P1?

SALOMONE. Evidentemente in quel periodo si parlava della P1 come di una superloggia che doveva essere più importante, perché tutti erano convinti che negli elenchi della P2 mancassero dei nomi molto importanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa P1 lei dove l'aveva sentita nominare?

SALOMONE. Se ne parlava in tutti gli ambienti giornalistici di questa P1, negli ambienti politici, in tutta Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi aggiunge: "E' vero che nella P1 ci sono i nomi dei cardinali?". Perché fa questa domanda?

SALOMONE. Perché evidentemente Gelli mi aveva parlato, nel momento in cui io avevo affrontato il problema religioso, mi disse anche: "Non ti preoccupare perché nella massoneria ci sono anche dei cardinali" per cui io gli chiesi se questi cardinali, che non erano apparsi nell'elenco della P2, potessero essere nella P1.

ALDO RIZZO. E lui che cosa rispose?

SALOMONE. Lui mi disse: "Sì, c'è anche della gente molto importante, ma non nella P2, nella massoneria ufficiale", il discorso è completamente diverso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto poc'anzi che, nel corso di questa lunga telefonata, disse a Gelli che doveva farsi vivo perché c'erano ufficiali che stavano per suicidarsi: si erano già suicidati o stavano per suicidarsi?

SALOMONE. C'era una situazione drammatica, voi non avete vissuto quel momento, io l'ho vissuto con della gente che minacciava il suicidio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi erano?

SALOMONE. Gente iscritta alla P2, massoni di vecchia data.



ANTONIO BELLOCCHIO. Può fare i nomi? Lei ha vissuto ~~o~~ con queste persone?

SALOMONE. Io non ho vissuto con queste persone, mi hanno riferito, si diceva negli ambienti giornalistici.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, guardi, non giochiamo sulle parole: lei trenta secondi fa ha detto: "Io ho vissuto con delle persone..."

SALOMONE. Guardi, commissario io non sono sul banco degli ~~o~~ imputati, io sono <sup>che</sup> un testimone ~~o~~/sta cercando di ricordare, io sto cercando di ricordare in tutte le maniere e sono da tre ore sotto interrogatorio, per cui, nel porre le domande, la pregherei ufficialmente di porle attraverso la presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è un mio diritto ed è un suo dovere rispondere!

PRESIDENTE. Questo è problema che gestisco io, non lo può gestire lei, dottor Salomone; quindi, lei questa domanda non la può fare e non può avere questa pretesa. Io capisco che questa audizione è un po' pesante per lei, per cui noi abbiamo interesse di conoscere la verità. Mi scusi, dottor Salomone, ma lei alcune volte nelle risposte legittima l'insistenza con cui i commissari continuano a sottolineare un certo slalom nelle sue risposte, perché lei, proprio alcuni secondi fa, ha detto testualmente: "Ho vissuto quei momenti con gente che minacciava di suicidarsi".

SALOMONE. E' verissimo.

PRESIDENTE. Allora, probabilmente, stiamo anche pensando a qualche nome che prima è affiorato appena e che conosciamo. La prego di voler dire i nomi, perché lei non è qui imputato.

SALOMONE. Mi scuso, ma tenete conto che sono tre ore e un quarto che dura questa audizione...

PRESIDENTE. Anche per noi.

SALOMONE. Sì, però per me è più difficile perché non mi sento tra amici, detto francamente, mi sento attaccato ed è una sensazione un po' triste, mi sento attaccato.

PRESIDENTE. Dottor Salomone, dia la risposta ed i colleghi evitino i commenti.

SALOMONE. La situazione è questa: subito dopo l'elenco della P2, evidentemente, delle persone che non si conoscevano precedentemente scoprirono, come già ho detto, che c'erano altre persone che vivevano vicino a loro e che erano della P2. A questo punto, ci si cominciò a chiedere: "Che fare? Come possiamo difenderci in questa situazione, non avendo nulla commesso e trovandoci al centro di una caccia alle streghe o di attribuzioni di responsabilità che non riteniamo di avere?". A questo punto, ci siamo visti alcuni di noi, per esempio, io mi sono visto con il mio collega, ho parlato con Lanti, ho parlato con Bonasi, ho parlato anche con qualche ufficiale dei carabinieri e di altro tipo che mi è venuto a trovare al giornale, perché io, essendo al giornale, ero un punto di riferimento fisso al quale potessero fare riferimento e chiedermi quelle cose. Abbiamo anche commentato delle notizie che provenivano dagli ambienti militari quali il suicidio dell'ufficiale Rossi, che collegammo immediatamente alla P2, e altre cose; ad esempio, la moglie dell'ammiraglio Forgione mi fu detto che era diventata pazza e che era andata in manicomio. Io, nel mio piccolo, ho avuto i miei guai, ora non sto nemmeno a raccontarli ed era diventato una specie di sfogo personale tra le persone che in quella occasione o in precedenza si erano conosciute, dicendo: "Ma cosa ci sta capitando? Ma che succe-

de? Ma che abbiamo fatto mai di male? Non abbiamo fatto tangenti, non abbiamo preso soldi, abbiamo creduto di aderire alla massoneria e ci troviamo nei guai in questa maniera!". Era una situazione ~~è~~ psicologica di estremo disagio per tutti, con i più deboli che hanno ceduto, perchè ~~è~~ molte storie penso che voi non le sappiate. Per esempio, quella della moglie dell'ammiraglio Forgione che è stata chiusa in manicomio perchè è diventata pazza in seguito a questa ~~è~~ vicenda, penso che voi non lo sappiate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, oltre al nome del colonnello Rossi, lei non conosce altri nomi di ufficiali che minacciavano il suicidio; quindi, quando lei ~~è~~ parla al plurale e si riferisce ad ufficiali intende riferirsi esclusivamente al caso Rossi?

SALOMONE. E' un discorso abbastanza generico: non è che io abbia controllato che uno fosse sul punto di uccidersi.

PRESIDENTE. Sì, va bene: lo ha specificato attraverso questi due esempi.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito della telefonata con Gelli, dottor Salomone, in cui lei parla dei politici, ad un certo momento, lei, parlando al magistrato, ha fatto riferimento ad una cosa abbastanza precisa nei rapporti tra l'onorevole Piccoli e Gelli; lei ha usato testualmente questa frase: "rapporti nei quali il Gelli era stato intermediario ed arbitro". Vuol dare una spiegazione, può dirci qualcosa in più? A che cosa alludeva Gelli a proposito di Piccoli quando si è espresso in questi modi?

SALOMONE. Mi sembra di aver chiarito che, evidentemente, avendomi detto Gelli che era in pratica in possesso della maggioranza azionaria, in percentuale, del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ed essendo L'Adige entrato nel circuito del Corriere della Sera ed avendo avuto dei proventi, dei finanziamenti, dei sostegni, a questo punto, poiché la cosa interessava Piccoli, perchè era la sua zona elettorale e perchè aveva al L'Adige degli interessi su L'Adige, trattandosi di un giornale della sua zona, evidentemente lui mi disse che aveva fatto da arbitro e da intermediario.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre riferendomi alla sua agenda, in data 3 marzo 1981, vorrei farle una domanda che le ha già rivolto la Presidente quando le ha chiesto a proposito dell'annotazione "Argentini, amici, ore 21, taverna Flavia". Io, invece, mi riferisco alla data del 3 marzo in cui si dice: "Argentina: vedere per cena".

SALOMONE. Ho conosciuto una giovane argentina, in Argentina, che è venuta in Italia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Basta.

SALOMONE. E poi dovevo andare a cena con lei...

PRESIDENTE. Sì, va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Badioli?

SALOMONE. Ba...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Badioli.

SALOMONE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era iscritto alla P2?

SALOMONE. No; non sapevo che era iscritto alla P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lo ha appreso dopo?

SALOMONE. L'ho appreso dopo, purtroppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi ha avuto dei colloqui con il signor Badioli sulla vicenda P2?

SALOMONE. Non ricordo. Può darsi che ne abbiamo parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, perché il 3 marzo lei si è visto anche con il signor Badioli.

SALOMONE. Sì, può darsi che ne abbia parlato. Però il 3 marzo io raccomandavo al signor Badioli - che avevo conosciuto - l'assunzione di una persona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Più volte ricorre, nelle sue agende, il nome del dottor Gallucci.

SALOMONE. Sì, il dottor Gallucci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei aveva dimestichezza con il procuratore della Repubblica di Roma?

SALOMONE. Ho dimestichezza con il dottor Gallucci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel senso che si telefona spesso?

SALOMONE. Sì; fino a ieri gli ho telefonato per informarmi della sua otite.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo dei casi personali?

SALOMONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di che altro?

SALOMONE. Mi interesse dei casi giudiziari di cui scrivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito. E lei ha conosciuto il dottor Di Donna?

SALOMONE. Non ho mai conosciuto, mai visto il dottor Di Donna se non in fotografia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha avuto mai rapporti con il dottor Di Donna.

SALOMONE. Mai avuto rapporti con il dottor Di Donna.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno con l'avvocato Ortolani?

SALOMONE. L'avvocato Ortolani lo conobbi durante il processo relativo al rapimen-

to di suo figlio, nell'aula della terza sezione del tribunale (non ricordo precisamente la sezione), di cui io mi sono interessato facendo la cronaca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Foligni?

SALOMONE. No; non ho mai visto il signor... Cioè, ho conosciuto il signor Foligni..., visto il signor Foligni all'uscita da un interrogatorio in tribunale. L'ho intervistato, parlando con altri giornalisti. Eravamo io ed altri giornalisti, e lo intervistammo.

MASSIMO TEODORI. Se il collega Bellocchio mi permette di inserirmi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego, prego.

MASSIMO TEODORI. Lei si è occupato del processo sul rapimento del figlio di Ortolani.

SALOMONE. Sì; mi occupai del...

MASSIMO TEODORI. E in quella occasione, quindi, lei è anche interessato di Gelli.

SALOMONE. No; non mi interessai di Gelli. Mi interessai di Ortolani.

MASSIMO TEODORI. Ma lei sa che venne fuori allora il nome di Gelli con molta evidenza?

SALOMONE. Venne fuori il nome di Gelli, ma non mi interessava come personaggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa che questo rapimento era stato ordinato proprio da alcuni della P2?

SALOMONE. Questo non lo so, e non appa...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' venuto fuori; lo ha saputo dopo?

SALOMONE. Al processo non venne fuori, questo. Questa è una cosa successiva, non è venuta fuori al processo.

MASSIMO TEODORI. No, no, nel '76; è articolo di stampa.

SALOMONE. No. Che Gelli era l'organizzatore della cosa? C'erano alcuni articoli de l'Unità che non ebbero seguito in sede processuale.

MASSIMO TEODORI. Non è vero. Nel '76 ne è stato scritto su Il Messaggero...

SALOMONE. Bene... Articoli di stampa...

MASSIMO TEODORI. ...sulla P2 come possibile organizzatrice dei rapimenti.

SALOMONE. Sì, è vero.

MASSIMO TEODORI. Questo lei, che è un cronista attento, dovrebbe saperlo.

SALOMONE. Sì, sì; è vero, è vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io aggiungo che anche nel rapporto della questura a firma del commissario Cioppa c'è un'ipotesi di questo tipo facente capo all'avvocato Minghelli.

SALOMONE. Bene...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, che segue dal punto di vista giudiziario le cose per il suo giornale, queste cose le dovrebbe sapere.

SALOMONE. Beh... non le so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora glielie sto dicendo io.

Lei sa dei rapporti fra Strauss e Gelli?

SALOMONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli non gliene ha mai parlato? Le ha parlato di Giscard d'Estaing, di altri; e di Strauss mai?

SALOMONE. Mi parlò ... occasionalmente, perché telefonò, durante l'intervista, uno della segreteria.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa se mai l'avvocato Mauro Leone abbia avuto rapporti con Gelli?

SALOMONE. Non so niente di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha detto che l'"orsacchiotto" si riferiva alla sua casa.

SALOMONE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io vorrei, adesso, leggerle un passo di una lettera facente parte del materiale sequestrato a Maria Grazia Gelli. Lei giustamente ha precisato: busta intestata a Licio Gelli, unito alla busta, con graffetta, un dattiloscritto con indirizzo di Francesco Salomone, contenuto lettera a Gelli firmata "Nardino".

SALOMONE. "Nardino"?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Nardino".

SALOMONE. Non lo sapevo; non mi fu contestata in questa maniera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non sa chi sia questo "Nardino"?

SALOMONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questa lettera stranamente, dottor Salomone, si parla di animali. Si dice: "Carissimo, i tempi stringono per cui devi deciderci di prendere una decisione. Per i due milanesi, sono impazienti perché devono prendere una decisione se mollare tutto o in parte".

SALOMONE. Ma che lettera è? Non ho capito bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una lettera che fa parte del materiale sequestrato a Maria Grazia Gelli, in cui...

SALOMONE. Nel plico che mi riguardava?

ANTONIO BELLOCCHIO. E qui c'è un "conto scoiattolo"; poi c'è un "conto lepre". E allora non è che l'"orsacchiotto" fa parte di questo... zoo?

SALOMONE. Guardi... su questo piano non posso seguirla. Che ne so io?

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto facendo una domanda.

SALOMONE. Se l'"orsacchiotto", o il leoncino, o il ... lupetto fa parte di questa cosa? Eh, non lo so; non posso saperlo. Io ho una casa a via dell'Orso, che amichevolmente chiamo "orsacchiotto".

PRESIDENTE. Scusi, dottor Salomone. La domanda dell'onorevole Bellocchio non è stravagante. Casomai la stravaganza è di un documento come questo, trovato alla figlia di Gelli, dove chiaramente si parla di scoiattoli e di altri animali volendo sottintendere qualcosa di altro.

SALOMONE. Ma questa lettera non è inviata a me!

ANTONIO BELLOCCHIO. L'indirizzo... Come lei ha precisato: un dattiloscritto con indirizzo di Francesco Salomone. Questa è tutta roba trovata a Maria Grazia Gelli, in data 4 luglio '81.

SALOMONE. Guardi... Di questa lettera io non ho mai saputo. E' la prima volta che vedo, adesso, questa lettera.

PRESIDENTE. E conferma che, parlando di "orsacchiotto", lei parla della sua casa?

SALOMONE. Confermo assolutamente: via dell'Orso 74. E' la mia casa, di cui... diciamo la mia casa personale (non vorrei che si sapesse in giro, perché mia moglie non sa niente... ecco).

PRESIDENTE. Proseguia, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, per il momento mi fermo.

PRESIDENTE. Il senatore Noci ha facoltà di rivolgere domande al teste.

MAURIZIO NOCI. Una semplice domanda. Prima il testimone ebbe a dire con precisione: desidero che tutto questo venga messo a verbale. E disse testualmente, o quasi, che Licio Gelli gli fece vedere, usando anche la mano a gesto, dei foglietti che erano fotocopie di disegni dicendo: uno di questi è di Martelli. Poi parlò del finanziamento al P51. Dietro due contestazioni ed in risposta anche al collega Tremaglia ebbe a dire che no, non erano foglietti bensì era un foglio pieno di fotocopie dei singoli disegni.

SALOMONE. Più fogli.

MAURIZIO NOCI. Poi ebbe a dire: no, non era il colore azzurro degli disegni; adesso mi viene in mente che era soltanto una cosa scura...

Ecco, io ~~vorrei~~ vorrei chiedere al teste: il fatto di chiedere di mettere a verbale contestazioni che lui stesso si fa in brevissimo tempo vuole testimoniare la sua inattendibilità come testimone? Potremmo prenderne atto.

SALOMONE. Bah... Vuole che io dica che sia inattendibile, che ammetta di essere inattendibile? Non lo so. Questa è una valutazione che spetta a voi. Mi deve scusare.

PRESIDENTE. Senatore Noci, ha altro da domandare?

MAURIZIO NOCI. Ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di rivolgere domande al teste.

ALDO RIZZO. Desidero tornare per un istante a quelle indicazioni che ~~mi~~ sono sull'agenda del dottor Salomone e che riguardano telefonate con Licio Gelli.

Sotto la data del 7 luglio c'è una telefonata con Licio Gelli. C'è stata questa telefonata?

SALOMONE. Signori, mi sembra di avere detto chiaramente che io non ricordo se il 7 luglio, o l'8 luglio, o il 10 luglio... Non posso ricordare.

ALDO RIZZO. D'accordo; lasciamo stare la giornata. In quel periodo lei ricevette...

PRESIDENTE. Ha detto, onorevole Rizzo...

ALDO RIZZO. ~~Ma~~ Eh no, Presidente! C'è un particolare estremamente rilevante: il

5 luglio dello stesso anno avviene il sequestro nelle mani di Maria  
Grazia Gelli...

SALOMONE. Che è? '81 od '80?

ALDO RIZZO. '81. Avviene il sequestro di una busta a lei intestata.

SALOMONE. E allora è impossibile, perché, dopo il sequestro, Gelli non mi telefonò  
più perché se no me lo sarei mangiato vivo.

ALDO RIZZO. Però il 7 luglio qui abbiamo l'indicazione: "Tel. Licio".

SALOMONE. E allora non ricordo che cosa possa essere.

ALDO RIZZO. "Non ricordo"... E' questo il fatto: che lei, purtroppo, non ha ricordi.

SALOMONE. Onorevole, mi deve credere... Io non mi ricordo proprio, veramente.

ALDO RIZZO. Io, per principio, le credo.

Però lei si renda conto che siccome qui noi stiamo affrontando aspetti  
e temi estremamente significativi anche per quanto riguarda la sua per-  
sona, è strano che da parte sua ci venga un "non ricordo"; è strano  
che noi abbiamo un sequestro sotto la data del 5 luglio e, sotto la  
data del 5 luglio, abbiamo quell'indicazione: "Pazienza - Balducci - Mem-  
mo x... " ...

SALOMONE. "Aspetti significativi che mi riguardano": scusi, onorevole, io vor-  
rei chiarire che sono stato prosciolto dall'ordine professionale, che  
sono stato prosciolto...

PRESIDENTE. Tutto questo non interessa.

ALDO RIZZO. Chiariamo questo aspetto, dottore, per franchezza: lei <sup>qui</sup>/non è sul ban-  
co degli imputati, è qui per collaborazione, ma è testimone.

SALOMONE. D'accordo, ma...

ALDO RIZZO. Quindi, in quanto testimone, ha il dovere di dire la verità. Sicco-  
me lei ripete continuamente di non essere sul banco degli imputati,  
lei non è sul banco degli imputati ma è testimone e ~~x~~ ha il dovere di ~~si~~  
dire la verità: e lei, che è un cronista giudiziario, queste cose le  
conosce bene!

SALOMONE. Ma sono perfettamente d'accordo ~~con~~ questo!

ALDO RIZZO. Allora lasci stare questo discorso e risponda alle domande che le  
vengono rivolte dai Commissari! Mi sembra molto più corretto seguire  
questa strada. Andiamo avanti: quindi, lei non ci sa dire niente su que-  
sta telefonata?

SALOMONE. Non mi ricordo.

ALDO RIZZO. Vuole spiegare allora alla Commissione come mai Licio Gelli da questo stato, diciamo, di latitanza s'avvertiva il bisogno di telefonare a lei? Perché?

SALOMONE. Perché io lo avevo intervistato due volte ed ero una delle poche persone che aveva ammesso di essere della P2; e lo avevo intervistato in un momento in cui era difficile, per lui, avere dei rapporti con dei giornalisti.

ALDO RIZZO. Ma il contenuto di queste telefonate che cosa riguardava?

SALOMONE. L'ho detto, erano tutte queste contestazioni che gli andavo facendo: vieni, ritorna, fai qualche cosa.

ALDO RIZZO. Questo da parte sua. Ma se Gelli le telefona si presume che Gelli abbia un interesse a telefonarle, ..

SALOMONE. Vuole sapere come vanno le cose.

ALDO RIZZO. ...non le telefona certo per sentire le sue rampogne!

SALOMONE. Evidentemente.

ALDO RIZZO. Quindi, qual era il motivo per il quale...?

SALOMONE. Voleva sapere se c'era possibilità che qui si risolvesse, in qualche modo, la sua situazione.

ALDO RIZZO. E perché? lei quale rilievo aveva sotto il profilo di questa domanda? Aveva <sup>qualche rilievo nel campo</sup> (degli affari giudiziari)?

SALOMONE. No, no, questo no.

ALDO RIZZO. E allora?

SALOMONE. Io ho rilievo perché essendo in un giornale, in un grande giornale, sono in un osservatorio privilegiato rispetto a moltissime altre persone che <sup>potrebbero</sup> essere anche più importanti di me e che non <sup>hanno</sup> quell'osservatorio; per cui vi erano tutte le agenzie ANSA, tutte le agenzie Italia, tutte le ADN e Kronos, si leggevano tutti i giornali e si studiavano giorno per giorno.

ALDO RIZZO. Però poi dimenticano qualcosa, stranamente molto importante perché, come le è stato messo in evidenza, con riferimento al sequestro del figlio di Ortolani, già risultava chi era il personaggio Gelli. E lei, che è un cronista giudiziario, che frequenta il palazzo di giustizia, come mai...

SALOMONE. Archiviato...Io ho tutto archiviato.

ALDO RIZZO. Sì, ma dico: come mai mantiene collegamenti con un individuo del genere, che certamente non godeva di buona fama? Come mai, lei che è amico di magistrati, che telefona a Gallucci, a Claudio Vitalone, a De Matteo e via dicendo, mantiene rapporti con un uomo del genere?

SALOMONE. Guardi, un uomo del genere in quel momento era frequentato da tutta la classe politica italiana.

ALDO RIZZO. Su questo non ci sono dubbi.

SALOMONE. E allora, a questo punto, non può contestarlo a me, lo contesti prima alla classe politica!

ALDO RIZZO. Ma lei per quale motivo lo <sup>faceva?</sup>

PRESIDENTE. Dottor Salomone, la prego di accertare le contestazioni che le vengo-



no fatte, perché la contestazione alla classe politica attiene alle nostre responsabilità.

SALOMONE? Mi scusi, dimenticavo che voi siete dei politici, ma vi vedo come giudici!

ALDO RIZZO. Non c'entra, non c'entra.

PRESIDENTE. Siccome stiamo facendo questo anche come politici, non accettiamo lezioni da lei.

ALDO RIZZO. E non faccia delle confusioni fuori luogo, dottor Salomone, perché se vi sono delle responsabilità di politici, saranno valutate nelle sedi opportune. Questo è un problema che riguarda la sua persona. E la domanda che sento il dovere di farle è questa: lei che, ripeto, frequenta il palazzo di giustizia, che ha amici magistrati, come mantiene collegamenti - prima e dopo la scoperta dei fatti del marzo del 1981 - con quest'uomo che certamente non ...?

SALOMONE. No, prima, perché lo conosco nel 1979, attenzione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1978.

SALOMONE? Nel 1978.

ALDO RIZZO. Lei lo conosce nel '78, ma già nel '78-'79-'80 venivano emergendo, anche da articoli di stampa, elementi che ...

SALOMONE. Mi consenta, onorevole. Di articoli di stampa, come questa oggi è predisposta, contro tutto e contro tutti, ne esce uno ogni tre giorni, non c'è problema, perché di collusioni con i servizi segreti, di scandali petroliferi, di tangenti, se ne parla per tutti.

ALDO RIZZO. Siamo d'accordo, su questo.

SALOMONE. A questo punto io non dovrei più frequentare nessuno e dovrei chiudermi in una torre d'avorio!

ALDO RIZZO. Vuole rispondere ad una domanda molto elementare? Perché si è iscritto alla loggia P2?

SALOMONE. Io?

ALDO RIZZO. Sì.

SALOMONE. Non certo per far carriera, perché gliel'ho dimostrato.

ALDO RIZZO. Ma perché, allora? Perché?

SALOMONE. Vuole sapere la mia motivazione psicologica?

ALDO RIZZO. Lei è iscritto a molte associazioni?

SALOMONE. No.

ALDO RIZZO. E allora?

SALOMONE. Io sono iscritto alla P2, non sono mai stato iscritto a partiti. Perché?

Ho pensato, ad un certo punto della mia vita, che la massoneria potesse rappresentare un punto di solidarietà umana, di ~~una~~ difesa...

ALDO RIZZO. Ma lei è cattolico?

SALOMONE. Sì, cattolico professante, nonostante qualche piccola digressione di carattere personale. Allora, ho pensato che questa massoneria, nel momento in cui c'era una profonda crisi dei partiti, delle istituzioni, potesse rappresentare un punto di riferimento personale, per me.

ALDO RIZZO. Ma lei non va alla massoneria, mi scusi: lei va alla loggia P2 di Licio Gelli

SALOMONE. No, non è che vada, io; mi ...signori miei, io non sono l'unico che...

ALDO RIZZO. Lei è stato invitato, quel che vuole; però lei non può fare il discorso della massoneria. Lei è andato alla P2, una loggia coperta che vede come apice Licio Gelli. Quindi, è un discorso già un po' diverso per quanto riguarda la massoneria.

SALOMONE. No, nel 1978 Gelli era l'esponente più importante della massoneria a livello nazionale e internazionale.

ALDO RIZZO. Ma scusi, lei entra in contraddizione perché lei prima dice che Gelli è un personaggio che ha amicizie politiche, dice che è un uomo potente; poi dice che lei si iscrive alla massoneria perché pensa alla solidarietà umana, a nobili principi: ma era Gelli l'uomo che le dava questa immagine della massoneria?

SALOMONE. Onorevole, Gelli era il vertice di questa associazione.

ALDO RIZZO. Sì, ma le dava questa immagine di <sup>grande</sup> solidarietà umana...?

SALOMONE. Vi è tutta una tradizione storica che fa capo alla massoneria; poi, se Gelli era uno che prendeva tangenti o che aveva rapporti inconfessabili con delle persone o che faceva dei malaffari, io non potevo saperlo.

ALDO RIZZO. Dottor Salomone, io le faccio questa domanda non perché voglio mettere sotto accusa la sua iscrizione alla P2; voglio capire perché, ad un certo punto, un giornalista de "Il Tempo", come lei, si iscrive alla loggia di Gelli. Questo voglio capire. Questo è il punto, perché Licio Gelli è un uomo potente....

SALOMONE? Perché sono stato ...

ALDO RIZZO. Lei stesso ha detto che aveva molte amicizie ...

SALOMONE. Sì.

ALDO RIZZO. Perché lei si è iscritto alla P2? Cosa pensava di poter ottenere?

Che cosa c'è dietro Gelli?

SALOMONE. Cosa c'è dietro Gelli lo chiedete a me?

ALDO RIZZO. Ma lei si è iscritto!

<sup>SAL</sup>  
SALOMONE. Io mi sono iscritto alla P2 perché ritenevo che Gelli fosse esponente di una loggia massonica regolare; se poi voi avete ritenuto che questa loggia non fosse massonica e regolare ...

ALDO RIZZO. Ma lei che attività massonica ha svolto?

SALOMONE. Io? Niente!

ALDO RIZZO. E allora, scusi! Se lei si iscrive alla massoneria per seguire questo principio, poi non fa completamente nulla ... E continua a mantenere contatti con Gelli anche quando è latitante!

<sup>SAL</sup>  
SALOMONE. Le rispondo immediatamente. L'iscrizione alla loggia P2 era stata dettata da questo intento, non dall'intento di far carriera, perché è dimostrato che io carriera non ne ho fatta, non dall'intento di prender soldi o di considerare personalità perché ne conosco anche troppe, per meriti personali o per demeriti personali, come volete, in tutti gli ambienti, perché un giornalista deve frequentare tutti gli ambienti, questo sia ben chiaro: nella mia agenda vi sono dei nomi di gente di malavita...

ALDO RIZZO. D'accordo, questo è pacifico, dato il suo lavoro, non c'è bisogno che lo spieghi.

SALOMONE. ...avvocati, magistrati. E' evidente, se ho fatto un'inchiesta sulla malavita romana, ho cercato di arrivare al meglio della malavita romana. La mia iscrizione alla massoneria è stata determinata....

ALDO RIZZO. Lei non si è iscritto alla massoneria, ma alla P2.

SALOMONE. Attenzione: dal punto di vista massonico l'iscrizione alla P2 è iscrizione alla massoneria, questa è una cosa seria, perché la tessera della P2<sup>che</sup> mi fu consegnata era firmata da Salvini, Gran Maestro della massoneria ufficiale.

ALDO RIZZO. Quando si è iscritto alla P2, lei?

SALOMONE. Nel 1978.

ALDO RIZZO. Che cosa ha fatto di attività massonica, lei, nel 1978, nel 1979, nel 1980, nel 1981?

SALOMONE. L'attività massonica, per quanto riguardava noi che eravamo iscritti alla P2...eravamo esentati dall'attività massonica.

ALDO RIZZO. Ma allora perché si è iscritto, mi scusi? E' un problema, diciamo, molto elementare xxx: lei dice che si iscrive.....

SALOMONE. Ma mica mi iscrivevo per mettermi i calzoni in quella maniera!

ALDO RIZZO. Ma allora dica quali erano queste finalità particolari che lei voleva raggiungere, dato che sapeva bene che, essendo una loggia coperta, non ci sarebbero state riunioni, non ci sarebbe stata alcuna attività se non quella di mantenere un cordone ombelicale con Licio Gelli! Che tra l'altro, come cronista giudiziario, lei conosceva benissimo come personaggio!

SALOMONE. Mi ascolti un momento, per cortesia. Nel momento in cui io mi iscrivo, arrivati  
/ad un certo punto, chiedo a Licio Gelli: ma insomma, quand'è che andiamo  
in questa officina a fare queste cose qui che si fanno in queste officine?  
Lui mi disse che stava ~~xxx~~ riorganizzando la loggia P2 e mi dette, anzi, un indirizzo dove si sarebbe dovuti andare per ~~x~~ fare queste attività: era un appartamento, con un Centro studi....

ALDO RIZZO. E poi non si è fatto nulla e lei ~~xx~~ è rimasto nella P2, ha mantenuto i rapporti con Gelli anche quando Gelli, dopo il marzo dell'81....

SALOMONE. Perché era subentrato un rapporto amicale.

ALDO RIZZO. O lei risponde a domande che hanno un significato, altrimenti passiamo avanti.

SALOMONE. Era diventato un rapporto amicale che prescindeva dalla P2, io ero amico di Licio Gelli, è inutile che lo giriamo.

ALDO RIZZO. Ma la stranezza è che lei ~~xx~~ ha mantenuto, anche se lei qui adesso parla male di Gelli...

SALOMONE. No, io non parlo male di Gelli, faccio un esame obiettivo ~~xxxxx~~ <sup>del</sup> comportamento di Gelli e lo difendo <sup>fino a che</sup> ~~si è~~ comportato da uomo nei miei confronti; nel momento in cui ha tradito ~~la~~ <sup>la</sup> mia amicizia, ~~non~~ è più degno della mia amicizia, perché io sono siciliano...

ALDO RIZZO. Anch'io sono siciliano...

SALOMONE. Allora ci dovremmo capire al ~~x~~ volo.

ALDO RIZZO. Però la stranezza è questa del suo rapporto: lei dice queste cose, gli elenchi vengono scoperti nel marzo e lei, ancora a luglio, mantiene rapporti con Licio Gelli, che le telefona....

SALOMONE. Perché io ho fatto l'intervista con Licio Gelli. Io avevo intenzione di reintervistarlo, tanto è vero che nella mia casa ~~xxxxx~~ <sup>trovavo</sup> un elenco di domande che dovevo fare a Licio Gelli, perché doveva fare un'intervista ~~x~~ in qualche maniera per...

ALDO RIZZO. Vuole spiegare alla Commissione innanzitutto cos'è questa ACER che spunta spesso ~~xxx~~ <sup>sulla</sup> sua agenda?

SALOMONE. E' un mio rapporto ~~o~~ professionale con i costruttori.

ALDO RIZZO. E cioè?

SALOMONE. Faccio ufficio stampa....

ALDO RIZZO. Ho capito. Conosce Adriano Testi?

SALOMONE. Sì! Era presidente della IV sezione del tribunale e come tale mi ha giudicato anche qualche volta, per diffamazione.

ALDO RIZZO. E nella sua agenda come mai spunta il nome di Adriano Testi quando Adriano Testi non è più magistrato?

SALOMONE. Adriano Testi era del Consiglio superiore della magistratura. Io ho rapporti con tutti i consiglieri del Consiglio superiore della magistratura e comunque con tutti i consiglieri con i quali posso avere rapporti per aver notizie su un organismo costituzionalmente rilevante qual è il Consiglio superiore della magistratura.

ALDO RIZZO. E Alibrandi?

SALOMONE. Alibrandi è un mio amico.

ALDO RIZZO. Come Vitalone?

SALOMONE. Come Vitalone in che senso?

ALDO RIZZO. Cioè lo stesso tipo di rapporto di amicizia perché con Claudio Vitalone ha un'intimità..

SALOMONE. Evidentemente Alibrandi, essendo titolare di alcune inchieste giudiziarie, quali l'Italcasse, il processo Caltagirone, il processo della SIR, era una persona di notevole interesse per me, a parte che c'è un rapporto personale di amicizia.

ALDO RIZZO. L'11 novembre '80 lei fa presente, nel corso di una telefonata, dice chiaramente: "Stiamo attenti perché ho il telefono controllato". E infatti l'aveva controllato. Come ha fatto a sapere che aveva il telefono controllato?

SALOMONE. Perché la maggior parte dei telefoni delle persone importanti è controllata.

ALDO RIZZO. No, lei lì fa un'affermazione perentoria: "Il telefono è controllato". Se vuole glielo leggo.

SALOMONE. Onorevole! Ma si sente quando i telefoni sono controllati, si sentono degli scatti, dei casotti, delle cose...

ALDO RIZZO. Guardi, tutti noi, per motivi vari, possiamo ritenere di avere il telefono controllato, ma non facciamo un'affermazione perentoria: "Ho il telefono controllato". La si può fare questa affermazione quando qualcuno le ha detto: "Guarda che hai il telefono controllato".

SALOMONE. Ho fatto questa...perché ero convinto di avere il telefono controllato.

ALDO RIZZO. Quindi era soltanto una sua...

SALOMONE. Una mia convinzione personale che poi si è rivelata esatta, peraltro.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda. Le leggo un passo di una dichiarazione resa da altri e vorrei sapere qual è il suo parere su questo punto.

SALOMONE. Io sono testimone e i pareri non li posso dare, mi deve scusare, posso riferire sui fatti.

ALDO RIZZO. Sono stato impreciso, le chiedo scusa. Desidero sapere se i fatti corrispondono a verità. "Franco Salomone", quindi lei, "Cilletti Franco ed io eravamo dell'ordine di idee che politica...

SALOMONE. Cilletti Franco?

ALDO RIZZO. Cilletti Franco.

SALOMONE. E chi è Colletti Franco?

ALDO RIZZO. Non lo so, poi me lo dirà. "... eravamo dell'ordine di idee che Politi  
tica e Strategia fosse fautrice di un progetto politico di destra da  
realizzare in modo non golpista, in particolare la xix rivista, a nostro  
avviso, doveva tendere a tenere aggregate tutte quelle forze istituzio-  
nali, ambienti militari e politici e non che avevano partecipato al tenta-  
tivo di golpe e avevano dato un tacito assenso preventivo alla sua rea-  
lizzazione". Cosa ha da dire su questo?

Che  
SALOMONE. Non so chi è Colletti Franco, <sup>che</sup> non so chi è che parla in questa maniera  
e che queste sono valutazioni che fa lui su mie eventuali inten-  
zioni che non corrispondono alla verità.

ALDO RIZZO. Parla Aleandri.

SALOMONE. Aleandri lo conosco, ne ho già parlato, era un poverino che voleva fare  
il giornalista e tentò di fare e fallì nel suo tentativo e poi non  
l'ho più visto. Io poi in quel periodo non conoscevo nemmeno Aleandri,  
durante Politica e Strategia, l'ho conosciuto successivamente.

ALDO RIZZO. E quindi a lei come giustifica questa affermazione?

SALOMONE. Che lui è un pentito, certamente deve far vedere che è più bravo di tutti.

ALDO RIZZO. Ma perché mette il suo nome?

SALOMONE. Perché mi conosce.

ALDO RIZZO. Sì, ma dico perché il suo e non il nome di tante altre persone?

SALOMONE. Scusi onorevole, un pentito che si vuole accreditare come gran pentito  
per avere i più grossi benefici della legge, più persone mette in mezzo,  
e più persone di un certo rilievo.... non perché io...

ALDO RIZZO. Ma perché dovrebbe mettere lei? Ha motivi di inimicizia con lei?

SALOMONE. No, e poi non mi mette per niente in mezzo, racconta dei fatti, fa  
delle valutazioni a sue personali che mi attribuisce e che io non con-  
vido.

ALDO RIZZO. Ma lei in questa rivista c'era.

SALOMONE. Ho detto chiaramente alla Presidente che ho firmato un numero di questa  
rivista, su richiesta esplicita dell'onorevole Filippo De Iorio, perché  
nessuno glielo voleva firmare.

LIBERATO RICCARDELLI. Durante la latitanza dei Gelli, Gelli le ha mai dato un appun-  
tamento telefonico?

SALOMONE. Mi sembra di sì, attraverso mia madre.

LIBERATO RICCARDELLI. Dicendo che avrebbe telefonato...

SALOMONE. A quell'ora, perché io ero introvabile a casa perché era il periodo  
delle ferie ed io andavo a mangiare da mamma.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ricorda quando?

SALOMONE. Ho già detto alla Presidente che non ricordo quando e come fu questo....  
In quello spazio di tempo lì, però non ricordo quando.

LIBERATO RICCARDELLI. Però ha anche detto che comunque, dopo - tanto per  
individuare il periodo - subito il sequestro, lei non l'ha sen-  
tito più.

SALOMONE. E' evidente, dopo il 2 luglio, il 3 luglio mi sembra, il 3 o il 4 luglio,  
i primi giorni di luglio.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, questa telefonata annotata nell'agenda il 7<sup>o</sup> luglio.

SALOMONE. Ma io non so se era una telefonata di Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è sicuramente un appuntamento telefonico.

SALOMONE. Ho ragione di ritenere che non sia un appuntamento telefonico.

LIBERATO RICCARDELLI. Se non è un appuntamento telefonico ~~è~~, lei ha sostenuto\*

prima, <sup>è</sup> un'annotazione: "Ha telefonato Gelli".

SALOMONE. Guardi, non posso dire, non posso essere preciso in questo perché ...

1980, 1981... siete sicuri che è dell'81 l'agenda?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, è l'agenda 1981, è segnato sull'agenda.

SALOMONE. Allora non posso dire, non so cosa sia.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei lo può sapere cosa dire perché <sup>in</sup> un'agenda che le è stata sottratta in data 5 luglio, sequestro, lei non poteva segnare in data 7 luglio se non la sua intenzione di telefonare a Gelli.

SALOMONE. Non ho capito, mi rispieghi.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa agenda le è stata sequestrata e sottratta in data 5 luglio.

SALOMONE. D'accordo. Allora l'annotazione è di prima del 5 luglio.

LIBERATO RICCARDELLI. E' prima del 5 luglio. Ora, siccome lei non aveva un appuntamento telefonico con Gelli il 7 luglio, questa annotazione di suo pugno il 7 luglio non poteva che indicare la sua intenzione di telefonare a Gelli.

SALOMONE. Guardi, questo assolutamente lo posso escludere.

LIBERATO RICCARDELLI. Come lo può escludere? C'è un'annotazione sua.

SALOMONE. Non avevo il numero di Gelli, non sapevo dove rintracciarlo....

LIBERATO RICCARDELLI. Allora ci dica cosa significa <sup>Telefonare</sup> "Tel. Gelli"?

SALOMONE. ... altrimenti l'avrei rintracciato per contestargli delle cose, non l'ho rintracciato, può darsi che sia....

LIBERATO RICCARDELLI. Non ce lo vuole dire, lei non può smentire le sue stesse parole.

SALOMONE. Ma non glielo posso assicurare; quel "Tel. Gelli" può significare: appuntarsi il contenuto di una telefonata di Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Che verrà.

SALOMONE. No, che ho già avuto.

LIBERATO RICCARDELLI.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei, in data 4 luglio, appunta al giorno 7: appuntarsi il contenuto. Perché? Mi dica.

SALOMONE. No, è inutile che... cioè io non so dare una spiegazione a questo fatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei prima si è lamentato del tono con cui era trattato.

SALOMONE. No, no, lei è molto calmo; lei è un magistrato ed io mi trovo molto a mio agio con lei.

LIBERATO RICCARDELLI. Io voglio semplicemente dimostrarle questo: che lei non vuole collaborare.

SALOMONE. Ma no, no!

LIBERATO RICCARDELLI. E sì. Perché lei in data... prima del 5 luglio...

SALOMONE. Onorevole Riccardelli, lei ha perfettamente ragione.

LIBERATO RICCARDELLI. ... annota che il 7 luglio deve telefonare a Gelli. E guarda caso, il 7 luglio - mi faccia continuare - cioè il 4 luglio arriva la figlia...

SALOMONE. Perché non potrebbe esserci stata un appuntamento telefonico che poi è fallito con Gelli?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei mi ha detto che dopo il 5 luglio non c'è stato nessun appuntamento.

SALOMONE. Eh beh! E va bene: non può essere stato registrato prima del 5 luglio quel "telefonata Gelli"?

LIBERATO RICCARDELLI. In che senso?

SALOMONE. Che lui mi avrebbe telefonato il 7 luglio e p...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora ha telefonato il 7 luglio?

SALOMONE. ... e poi non mi ha telefonato. Non lo so, non me lo ricordo.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto: è escluso che, dopo aver subito il sequestro, abbia parlato con Gelli.

SALOMONE. Io non ho parlato mai con Licio Gelli. Questo è certissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. Come non ha parlato mai?

SALOMONE. Non ho parlato mai dopo il 5 luglio con Licio Gelli. Questo non esclude assolutamente che io possa aver avuto un appuntamento telefonico con Licio Gelli per il 7 luglio, appuntamento telefonico evidentemente saltato per gli avvenimenti del 5 luglio.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Salomone, lei ci ha detto che il giorno 5 luglio è stato un giorno drammatico per lei.

SALOMONE. Eh, abbastanza.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, se aveva un appuntamento telefonico il 7 luglio e lo aveva annotato prima del 5 luglio, vuole che questa circostanza, cioè la possibilità di avere un momento preciso in cui accusare questo signore delle cose che lei aveva subito, le è sfuggita di mente?

SALOMONE. No, non mi è sfuggita di mente, perché io le ho detto...

LIBERATO RICCARDELLI. L'aveva o no questo appuntamento?

SALOMONE. Non mi ricordo, non ricordo di averlo avuto, però le ho detto altresì una cosa molto importante: che io non ho mai parlato con Licio Gelli dopo il mio sequestro. L'argomento importante per me è di non averci parlato non di avere un appuntamento telefonico.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sfugga all'osservazione.

SALOMONE. Non sto sfuggendo.

LIBERATO RICCARDELLI. Io le ho detto questo: se lei ha un appuntamento... Vogliamo ricostruire il significato di questa sua annotazione al 7 luglio; ammettiamo che sia un'annotazione di un appuntamento.



SALOMONE. Può darsi.

LIBERATO RICCARDELLI. Annotazione fatta senz'altro prima del 5 luglio.

SALOMONE. Questo è pacifico.

LIBERATO RICCARDELLI. Il 5 luglio è un giorno x drammatico per lei. Lei sa che il

7 luglio è in attesa di una telefonata di Gelli ed è un'attesa particolarmente carica...

SALOMONE. Sì, perchè c'è...

LIBERATO RICCARDELLI. ... di un evento traumatico.

SALOMONE. Sì, d'accordo.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo evento traumatico con l'attesa della telefonata di Gelli non è potuto scomparire dalla sua memoria, perchè lei fino ad momento fa ha detto di non sapere che era successo, che cosa sarebbe successo...

SALOMONE. X Con il collegamento...

LIBERATO RICCARDELLI. ... che non ha parlato, che non doveva parlare.

SALOMONE. Che non ho parlato l'ho sempre detto; che dopo il 5 luglio non ho più parlato.

LIBERATO RICCARDELLI. Però si sarebbe ricordato che doveva parlare e che Gelli non aveva telefonato, per esempio.

SALOMONE. Eh beh, non me lo sono ricordato questo. Se ora lei, dicendomi che il 7 luglio c'è questa cosa...

LIBERATO RICCARDELLI. E' una cosa legata al 5 luglio, che lei dice tanto traumatico, e non se n'è ricordato?

SALOMONE. Io mi sono ricordato di non aver mai parlato dopo il 5 luglio, perchè quel 5 luglio è uno spartiacque nella mia memoria, è evidente questo. Dopo che... se prima del 5 luglio lui mi avesse dato un appuntamento telefonico attraverso mia madre o meno, io non lo ricordo. Lei mi ha fatto presente che essendo...

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Salomone, l'appuntamento gliel'ha dato, se questo corrisponde ad un appuntamento, prima del 5 luglio, perchè il 5 luglio le è stata sottratta questa agenda.

SALOMONE. Sì, perfettamente d'accordo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, quest'annotazione lei l'ha fatta prima.

SALOMONE. Eh, per forza! Non potevo farla quando era sequestrata.

LIBERATO RICCARDELLI. Però se era un appuntamento, lei non poteva dimenticarsi perchè lei, come ci ha riferito, era pieno, colmo, stracolmo del desiderio di - diciamo - parlare (poi quello che avrebbe detto l'avrebbe detto lei) a questo signore della perquisizione che aveva provocato, della sua provocazione; lei ha parlato di provocazione.

SALOMONE. Senatore Riccardelli, lei mi deve, se io non mi ricordo... insomma io le ho detto delle cose abbastanza...

LIBERATO RICCARDELLI. Vuole forse ~~mi~~ chiedermi di dirle quale altra possibilità c'è?

SALOMONE. Appunto.

LIBERATO RICCARDELLI. Che lei non dica la verità.

SALOMONE. Ma no!

LIBERATO RICCARDELLI. Che questo significa: telefonare a Gelli...

SALOMONE. Max non è così facile!

LIBERATO RICCARDELLI. ... e che, quindi, lei sapeva dove telefonare.

SALOMONE. Non è vero perchè io non sapevo dove telefonare e questo è sicuro.

LIBERATO RICCARDELLI. X Tutto questo semplicemente per dirle che quando da lei dichiarato circa la disponibilità a collaborare con la Commissione a max

non sembra sincero.

Affronterò ora il secondo argomento che intendo trattare, per  
chè se superiamo questi due argomenti, poi possiamo fare delle domande  
in cui si dimostra che lei... Foglio 168, la famosa intercettazione su  
cui l'ha interrogata la Presidente.

SALOMONE. Quale quella tedesca?

LIBERATO RICCARDELLI. Quella che si chiude con "la pubblichiamo"? "Sì, la pub-  
blichiamo". Ricorda?

SALOMONE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che si riferiva alla famosa interrogazione o  
interpellanza...

SALOMONE. Ma non lo so, non so... chiariamo: bisognerebbe vedere i periodi e  
bisognerebbe valutare le collezioni dei giornali per vedere quali noti-  
zie sono uscite a mia firma in quel periodo per dire...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, le posso leggere tre parole? Lei prima ha detto co-  
sì, però può cambiare sempre idea, è chiaro. "Ci sono delle novità? Mi  
pare di no. Mi sembra che sia andato bene quell'affare da... ma secondo  
me Claudio - lei sta parlando con l'avvocato Wilfredo Vitalone - gli ha  
dato più importanza di quella che meritasse. Claudio a quella cosa lì  
l'ha ... (è incomprensibile) Ah, sì, ho capito. Va bene, che vuoi? Gliela  
dà? Sì, sì, già fatto. E perchè non la pubblichiamo? E adesso la pub-  
blichiamo, risponde Vitalone. Lei prima ha detto che...

SALOMONE. Che giorno è? Che cos'è che pubblichiamo?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei prima ha detto che si trattava della famosa interpellan-  
za.

SALOMONE. Io penso. In che periodo è quello?

PRESIDENTE. La telefonata è del 10.11.80.

SALOMONE. Eh no, allora, perchè è gennaio '80.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non guardi al periodo, cerchi di ricostruire quell'affa-  
re, di cui parla con l'avvocato Vitalone, andato bene.

SALOMONE. Notizie pubblicate provenienti dal senatore Vitalone e dall'avvocato Vi-  
talone sono, nell'arcata di un anno, decine e decine.

LIBERATO RICCARDELLI. L'unico affare andato bene io voglio sperare - lo spero pro-  
prio - che non siano decine e decine, spero che gli affari sia-  
no più limitati.

SALOMONE. Ma l'affare non è un affare di soldi; se è una cosa da pubblicare non è  
un affare di soldi, evidentemente, l'affare deve essere una notizia.

LIBERATO RICCARDELLI. Una notizia è qualcosa che altri sanno e che lei racconta.

SALOMONE. E i fatti quello è.

LIBERATO RICCARDELLI. Un affare è qualcosa che fa chi la racconta. Lei stesso...

SALOMONE. Ma questa è una telefona, non è un saggio, non è un articolo. Tant'è ve-  
ro che alla fine dice: allora la pubblichiamo. Quindi, sarà un affare  
giudiziario, un qualsiasi argomento giudiziario e non so di che cosa si  
tratta.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma quale giudiziario! Siamo in un'epoca in cui il Claudio  
Vitalone è senatore della Repubblica e quindi... si interessa a tutt'altro.

SALOMONE. E si interessa di fatti di giustizia: si interessa di fare la guerra  
al Consiglio superiore, si interessa di fare delle interrogazioni... ed  
allora se ho una notizia in esclusiva o riesco a dare una notizia di ca-  
rattere giudiziario dal senatore Vitalone evidentemente lo chiamo l'affa-  
re giudiziario che poi pubblicherò come ho detto...

LIBERATO RICCARDELLI. La materia che segue il senatore Vitalone più o meno la  
seguo anch'io. Nel novembre del 1980 non c'è né un contrasto con il Con-  
siglio superiore né...

SALOMONE. Nell' '80, non so.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel novembre del 1980, sì. Né c'è l'interpellanza dei ma-  
gistrati...

SALOMONE. No, quella è del gennaio.

LIBERATO RICCARDELLI. ... che è dell'ottobre 1979, di più di un anno prima, egre-  
gio dottor Salomone.

SALOMONE. Ci sono degli sviluppi, ci sono delle cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Quali sviluppi?

SALOMONE. Se lei mi prende la collezione...

LIBERATO RICCARDELLI. Quali sviluppi? Lei prima ha risposto che è l'interpellanza  
sui...

SALOMONE. Avete l'emeroteca? Guardate sul giornale quello che ho pubblicato rela-  
tivo ad una notizia che può provenirmi da Vitalone.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo è il secondo <sup>punto</sup> sul quale evidentemente lei non  
vuole collaborare. Quindi, non si lamenti poi/in cui le si rivolgono le  
domande.

SALOMONE. Mi dica la data che vi farò avere la risposta ~~ma~~ appena avrò ~~controllato~~  
controllato il giornale.

LIBERATO RICCARDELLI. L'intercettazione è del novembre '80; 10 novembre '80.

SALOMONE. Cercherò di farvi avere la collezione (Interruzione del deputato Teodo-  
ri)Ma con qualcuno è sempre in guerra Vitalone!

LIBERATO RICCARDELLI. Era un fronte non conosciuto nel novembre 1980, questo è il  
problema.

SALOMONE. Quello sta sempre in guerra con qualcuno e cerca di utilizzare i gior-  
nali, di utilizzare, di far sapere delle notizie che poi sono interes-  
santi. Non vedo perché non si devono pubblicare. Ora c'è la notizia che ho  
avuto, la sentenza del pretore di Cortina relativa all' <sup>a</sup> questione dello  
assegnò, della cosa, ho telefonato a Vitalone ed ho avuto questa senten-  
za. Me' la pubblicherò nei prossimi giorni.

Ma se lei mi chiede fra due anni che affare ho trattato con Vitalone, se non mi ricorda che cos'è non potrò risponderle.... Affari da pubblicare... Gli affari delle tangenti non si pubblicano.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel diario, vedo annotato il nome di Iannuzzi. Vuole dirci che rapporti ha con Iannuzzi?

SALOMONE. Iannuzzi chi? Perché potrebbe essere il presidente del tribunale di Roma... Potrebbe essere anche Lino Iannuzzi... Potrebbe essere quel Iannuzzi della Banca del Lavoro che si interessava delle mie azioni del Banco Centrosud. Probabilmente, sarà in quel periodo in cui trattavo le azioni della Banca Centrosud perché volevo trasformarle in BOT o qualche altra ~~cosa~~ cosa.

LIBERATO RICCARDELLI. E con Lino Iannuzzi, invece, che rapporti aveva?

SALOMONE. Ho avuto rapporti con Lino Iannuzzi fino a quando ci fu la questione di De Lorenzo - L'Espresso, processo che ho seguito a suo tempo. Nell'81 non ho avuto rapporti con Lino Iannuzzi.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma è segnato nell'agenda.

SALOMONE. Non è Lino Iannuzzi. Probabilmente, quel Iannuzzi è il funzionario della Banca del Lavoro. Se vuole, le faccio vedere l'agenda nuova dove è scritto: Iannuzzi, BNI, 483620.

PRESIDENTE. Va bene, secondo lei, dei tre Iannuzzi questo è quello della Banca del Lavoro.

MASSIMO TEODORI. Vorrei rivolgerle una domanda sola anche se potrà essere articolata su più questioni. Certamente, dottor Salomone, lei conosceva la P2 prima di entrarvi. Sapeva, cioè, che cosa era la P2, chi ne faceva parte, eccetera.

SALOMONE. Quando entrai nella P2, non conoscevo altri che Licio Gelli.

PRESIDENTE. Quando l'ho interrogata io, dottor Salomone, lei mi ha detto di aver chiesto di andare espressamente nella P2 perché era loggia coperta. Quindi, almeno questo lo sapeva.

SALOMONE. Me lo aveva detto Licio Gelli.

MASSIMO TEODORI. Adesso le chiedo che cosa sapeva della P2.

SALOMONE. Sapevo che era una loggia coperta della massoneria, che era collegata alla massoneria internazionale - tanto è vero che quando fui iscritto mi diedero anche un elenco di logge massoniche all'estero, logge alle quali mi sarei potuto rivolgere se mi fossi trovato in difficoltà all'estero - e che era una loggia della quale facevano parte personalità importanti che non potevano risultare iscritte alla massoneria in modo espresso ~~esplicito~~ plateale, perché si trattava di persone che potevano avere dei fastidi da questa iscrizione. Quindi, era una loggia non segreta, ma riservata, che è una cosa diversa.

MASSIMO TEODORI. Sì, una loggia coperta.

SALOMONE. Sì, una loggia coperta, ma prevista dalle costituzioni massoniche.

MASSIMO TEODORI. Dunque, lei ha detto che sapeva che esisteva questa loggia con personalità importanti. Da quando lo sapeva?

SALOMONE. Quando cominciai ad avere questi contatti con Licio Gelli, che iniziavo, come ho detto, dopo la mia conoscenza con Licio Gelli. Lui, in principio, non mi parlò della loggia massonica P2...

MASSIMO TEODORI. Più o meno, può cifrare la data?

SALOMONE. Io mi sono iscritto nel '78, alla fine del '78, agli inizi del '79, fu allora che cominciammo ad entrare in argomento.

MASSIMO TEODORI. Dottor Salomone, lei che è un cronista giudiziario così attento e informato e che ha un archivio così ben organizzato, sa bene che della loggia P2 se ne è cominciato a parlare, in sede giudiziaria, per lo meno dal 1976...

SALOMONE. Ci fu il sequestro... Io contestai a Gelli il...

MASSIMO TEODORI. Lei sa... Vigna, Vella... sequestro...

SALOMONE. Vella... 1976...

MASSIMO TEODORI. Vede che c'era anche la parte di conoscenza attraverso...

SALOMONE. ... attraverso i giornali, ma quella era una conoscenza molto relativa, così almeno si è rivelata attraverso la realtà dei fatti. Ed io contestai a Gelli la pubblicazione degli elenchi della P2 da parte di Vella... Lui consegnò gli elenchi della P2 a Vella...

MASSIMO TEODORI. Queste sono tutte questioni del 1976...

SALOMONE. Sì... Quando conobbi Gelli gli contestai... Gli dissi: "Ma guarda che io ho sentito parlare di questa P2... ho saputo che voi avete avuto dei guai con la giustizia...". "No, ma si è tutto aggiustato; noi siamo fuori, siamo puliti, non ci abbiamo niente a che fare".

MASSIMO TEODORI. Immagino che lei sapesse - e vorrei saperne qualcosa di più - che proprio durante il processo sui sequestri fatti dalla banda dei marsigliesi, Gelli era stato intravisto al palazzo di giustizia, proprio sulla porta di Occorsio. Lei questo lo sa.

SALOMONE. No, non lo so perché non l'ho visto. Da quanto mi risulta, non è stato citato neanche come testimone. Non mi ricordo di averlo sentito come testimone nel processo della banda dei marsigliesi. Non mi ricordo assolutamente. Anzi, mi sembra assolutamente che non fu nemmeno citato come teste.

MASSIMO TEODORI. Lei sa che su questo ci sono degli articoli di Scottoni!

SALOMONE. Sì, Franco Scottoni fece delle polemiche con Gelli, ma successivamente.

MASSIMO TEODORI. No, sto dicendo della notizia di Gelli, sentito da Occorsio...

SALOMONE. Beh, mi sarà sfuggito... Ma voi calcolate Gelli nel '76....

MASSIMO TEODORI. No, io sto dicendo a lei, il primo giornalista giudiziario di Roma....

SALOMONE. E mi sarà sfuggito! Per quello che ho detto, è molto cortese...

MASSIMO TEODORI. Quanto a informazioni. Questo è notissimo, dottor Salomone. Non sto dando un giudizio di valore, ma sto sottolineando una realtà ben nota.

SALOMONE. Che sono il primo giornalista giudiziario di Roma? Il più informato giornalista giudiziario di Roma?

MASSIMO TEODORI. Sì, e introdotto negli ambienti del palazzo di giustizia di Roma.

SALOMONE. Sono venticinque anni che batto quelle strade!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, torniamo alle domande.

MASSIMO TEODORI. Vorrei farle una domanda di fondo. Lei conosceva la loggia massonica P2 già nel 1976...

SALOMONE. Sì, la conoscevo superficialmente.

MASSIMO TEODORI. Sì, attraverso le notizie di stampa, eccetera. Sapeva che c'erano molte personalità importanti..

SALOMONE. L'ho saputo da Gelli che c'erano personalità importanti.

MASSIMO TEODORI. Comunque, anche queste erano cose che già giravano...

SALOMONE. Sì.

MASSIMO TEODORI. Lei frequenta ambienti di destra, diciamo, golpisti o presunti golpisti...

SALOMONE. Questo non lo posso accettare, perché io frequento per ragioni del mio lavoro ambienti di destra, come frequento ambienti di sinistra e ambienti di centro.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori non aveva dato un giudizio nel merito della sua frequenza.

SALOMONE. Come frequento la malavita...

MASSIMO TEODORI. Dottor Salomone, parlavo di ambienti golpisti o presunti golpisti, perché la rivista "Politica e Strategia" è stata ed ha avuto procedimenti giudiziari come uno dei veicoli di un certo tipo di pensiero o paragolpista...

SALOMONE. Onorevole Teodori, le posso dire che questa sua valutazione non è da me condivisa, perché le dico sinceramente che questa rivista era di difesa delle istituzioni e di collegamento fra ambienti politici e militari, in difesa delle istituzioni, in difesa proprio di pericoli golpisti, da altre parti, che potessero venire alle istituzioni...

MASSIMO TEODORI. Non è una mia opinione, ma la rivista "Politica e Strategia", sostanzialmente diretta da uno dei fratelli De Felice, accusato...

SALOMONE. Sostanzialmente perché stavano a <sup>studio</sup> ~~stare~~ insieme, erano due avvocati che lavoravano insieme.

MASSIMO TEODORI. Non sto esprimendo le mie opinioni, sto parlando degli uffici ali. Lei frequenta ambienti presunti golpisti o comunque sui quali sono state fatte inchieste giudiziarie...

SALOMONE. Per dovere professionale. Per frequentazione si intende parteci pazione.

MASSIMO TEODORI. No: lei trascorre il 1° dell'anno a casa dei fratelli De Felice.

SALOMONE. Sì, sono stato invitato.

MASSIMO TEODORI. Lei conosce (per dovere professionale o meno) Signorelli, i De Felice, i giovani Facchini, Aleandri...

SALOMONE. No, Facchini no, ho detto che ho dei dubbi; forse me l'ha presentato Aleandri, ma senza dirmi chi fosse.

MASSIMO TEODORI. Mi sembra che ad una delle prime domande del Presidente lei avesse risposto che conobbe proprio a casa De Felice Aleandri e Facchini.

SALOMONE. No, Facchini no; ma non è questo il problema.

MASSIMO TEODORI. No, non è questo il problema. Quello che voglio dire è questo: lei frequenta questi ambienti per ragioni x sue ed è in rapporto con la rivista Politica e Strategia.

SALOMONE. Dirigo un numero di Politica e Strategia.

MASSIMO TEODORI. Probabilmente fa questa direzione perché ha un rapporto con x l'onorevole De Iorio.

SALOMONE. Sì, rapporto amichevole con l'onorevole De Iorio.

MASSIMO TEODORI. Coinvolto o più o meno chiamato in causa in queste vicende.

SALOMONE. Assolto perché il fatto non sussiste.

MASSIMO TEODORI. Comunque x oggetto di...

SALOMONE. Uomo di fiducia di Andreotti.

MASSIMO TEODORI. Questo anzi, a mio avviso, conferma, non smentisce.

PRESIDENTE. Cerchiamo di porre domande e non fare valutazioni.

MASSIMO TEODORI. La mia domanda è x la seguente: in questo contesto, per il quale ho cercato di dare or ora dei punti di riferimento, qual è il ruolo di Gelli e della sua organizzazione, che lei conosce prima indirettamente e poi direttamente? Lei evidentemente è x una persona informata, che ha conoscenze; non solo, ma probabilmente alcune di queste conoscenze fatte tramite Gelli passano attraverso questo ambiente.

SALOMONE. Questo lo saprà Gelli; non lo so. Non so quale sia il ruolo di Gelli in questa storia golpista.

MASSIMO TEODORI. Che cosa sa, direttamente o indirettamente, del ruolo di Gelli in questo tipo di operazioni che si svolgono in quegli anni?

SALOMONE. Gelli non mi parlò mai né della rivista Politica e Strategia, né dei tentativi golpisti; anzi, quando parlava dei tentativi golpisti personalmente ero più duro di lui, perché lui mi parlava di difesa e rivitalizzazione delle istituzioni che erano in difficoltà, di difesa dalla partitocrazia imperante e da alcune distorsioni del sistema democratico. Questo era quello che mi diceva, ed anzi <sup>quando gli</sup> ~~diceva~~ che ci voleva una democrazia forte, lì mi diceva che la democrazia non deve essere forte, perché diventa dittatura. Al limite io ero più a destra di lui, in un certo senso, e gli dicevo: come fai in questa situazione così

drammatica, così pesante per le istituzioni, in questa sfiducia nei partiti, nelle organizzazioni, nei sindacati - già si cominciava a intravedere una sfiducia nei sindacati - in questo terrorismo così imperante ad avere ancora un sistema così blando, come quello che tu ritieni che possa esistere in Italia?

MASSIMO TEODORI. Vorrei concludere con una domanda ed una valutazione. Dottor Salomone, lei ci ha detto che quando nel 1968 entra nella Massoneria, nella P2, lo fa come punto di riferimento in un momento di crisi. Non sarà proprio la presenza nella P2 di una serie di elementi, di rappresentanti delle forze armate, dei servizi segreti e via di seguito ~~xxxx~~ cui fa riferimento per la sua crisi?

SALOMONE. La mia era una crisi personale, aggravata tuttora dalle vicende della P2. Però posso dire che non ero al corrente della presenza di ambienti militari, politici; sapevo solo genericamente che nella P2 c'erano persone importanti.

SEVERINO FALLUCCHI. La mia domanda verte sullo stesso argomento. Il dottor Salomone afferma che sapeva della presenza di persone importanti, ma poco fa ha detto che ha vissuto con gli amici dei momenti traumatici ed ha citato anche il caso della signora Forgione. La mia domanda deriva da una motivazione umana, perchè ci troviamo di fronte ad una grossa contraddizione nei riguardi delle inchieste amministrative svolte negli ambienti militari. Si è già cioè verificato che gli ufficiali di grado inferiore hanno ammesso di essere iscritti alla P2 e come tali sono stati puniti, mentre invece tutta la serie degli ufficiali dei massimi ranghi hanno negato, sono stati creduti sull'amparola e non hanno subito alcuna conseguenza, tranne il caso di coloro che si sono dimessi o che sono stati allontanati dai loro posti.

La mia domanda è questa: lei che conosce Forgione..

SALOMONE. Non lo conosco personalmente. Ho sentito dire.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei sapere se <sup>risponde</sup> a verità quella elencazione di iscritti ufficiali in base a quel famoso elenco di 953 nomi.

SALOMONE. Se risulta a me che sono della P2?

SEVERINO FALLUCCHI. Sì.

SALOMONE. Non risulta a me di scienza; risulta dalla lettura che ho fatto dei giornali e dalle conseguenze che dopo ci sono state per tutti coloro che sono stati sottoposti a procedimento disciplinare, che sono stati bloccati o trattati male. C'è gente, l'ho detto, ..

SEVERINO FALLUCCHI. Non volevo questa considerazione, che siamo tutti in grado di fare; tra l'altro si tratta di considerazioni che non si addicono a noi in presenza di un teste.

Lei non ha mai avuto, durante ~~il~~<sup>il</sup> suo periodo di appartenenza alla P2, nessuna conoscenza, anche non personale, del fatto che ci potessero essere Tizio, Gaio e Sempronio nella P2?

SALOMONE. Non ho mai saputo che ci potessero essere alti ufficiali; ~~mi~~<sup>sapevo soltanto</sup> che c'era no grossi personaggi di tutti i settori della vita pubblica italiana.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei una precisazione, affinché rimanga agli atti.



Dottor Salomone, le contraddizioni in cui è caduta in relazione all'annotazione del 7 luglio dimostrano che lei sapeva dove rintracciare Gelli; la cosa non è priva di significato, considerato che in quei giorni avviene tutta l'operazione, attraverso Maria Grazia Gelli, dei documenti diretti a lei. Anche <sup>per</sup> la seconda domanda che le ho fatto (novembre 1980, l'affare con Vitalone) lei si è riservata di farci pervenire una memoria.

La pregherei di aggiungere, per soddisfare una mia curiosità, poichè lei ha parlato della famosa interpellanza contro i sei magistrati accusati di collusione con il terrorismo,...

SALOMONE. I magistrati accusati di filoterrorismo?

LIBERATO RICCARDELLI. Esatto. Poichè a mio parere, se lei ricorda l'interpellanza...

SALOMONE. Del gennaio di...di qualche anno.

LIBERATO RICCARDELLI. Era il 1979. L'accusa, più che ai sei magistrati era diretta alle gerarchie giudiziarie, e probabilmente all'allora ministro della giustizia, che tolleravano la permanenza nel Palazzo di giustizia di Roma di questi sei magistrati.

Io le domando come mai lei ha collegato ad un esame che riguarda materia di P2 e un'epoca decisamente diversa, cioè il 1981, un episodio del 1979; cioè, la mia curiosità è questa: quell'operazione, accusa di filoterrorismo a sei magistrati, in realtà per criticare alcune ~~per~~ forse politiche, era in qualche modo all'ambiente della P2?

SALOMONE. No, perchè in quel periodo...

LIBERATO RICCARDELLI. No, io non voglio adesso la risposta; lei si è riservata di risponderci sull'affare del novembre 1980 di cui parla nella telefonata con Vitalone ed io la pregherei di aggiungere anche questa seconda cosa. Vorrei dirle anche un'altra cosa, che queste sono non valutazioni, ma due circostanze precise e cioè che io non chiedo di passare all'audizione formale o di chiedere altre contestazioni <sup>perchè,</sup> semplicemente/per un senso di equità, ritengo che sia indispensabile ricorrere a questi strumenti o ~~in~~ nei confronti di tutti o di nessuno e che, quindi, questa sia situazione, sempre a mio parere, va rivalutata insieme a quella di tanti altri che sono stati reticenti davanti a questa Commissione.

SALOMONE. Questa è una sua valutazione; la Commissione si riunirà e stabilirà se sono reticente o meno.

GIORGIO BONDI. E' stato già ricordato che agli atti figura una lettera firmata Nardino che era in possesso di Maria Grazia Gelli; ora, il dottor Salomone dice che lui non la conosceva e non ne sapeva ~~nessa~~ niente e che anzi per questo - se ho capito bene - ha disprezzato o, comunque, non ha più avuto quella simpatia che aveva prima per Gelli.

SALOMONE. Indubbiamente.

GIORGIO BONDI. Ora, voglio ricordare al dottor Salomone, gli voglio far presente, se non lo sa, che qui ci sono effettivamente, in maniera - diciamo - più aperta, delle minacce o, comunque, si tenta di coinvolgere i magistrati di Milano che avevano preceduto al sequestro; ma non c'è solo questo: in questa lettera vi sono una serie di messaggi, direi una serie infinita di messaggi.

SALOMONE. Sì, ma io di questa lettera ho preso visione oggi.

GIORGIO BONDI. Questa è la premessa della domanda. Qui c'è di mezzo la finanza, c'è di mezzo il socio Mario, c'è di mezzo un amico dottore, un alto magistrato che ha la moglie tedesca, ci sono una serie di persone e di fatti; poi dopo si fa parla dei romani che capiscono poco, si dice dei provvedimenti, si tira in ballo il Grande Oriente, il Gran Maestro e poi si parla è ancora di Spartaco, che sicuramente è Spartaco Mennini, si parla di un commerciante aretino, si parla di Mosconi, di Lino, di De Magni, tutta la serie..., addirittura del giudice Raspini. Quindi, è chiaro che è un messaggio cifrato, ma con molti, molti soggetti. Ecco, la domanda che le faccio è questa: lei dice di non sapere niente, ma, siccome nelle carte di Gelli figurano altri messaggi di questa natura, io le chiedo: lei ha mai spedito a Gelli lettere che le erano state inviate con questo preciso scopo di inviarle a Gelli?

SALOMONE. Mai, mai, mai.

GIORGIO BONDI. Guardi che agli atti vi sono <sup>documenti</sup> ~~xxxxxx~~/che dimostrerebbero l'opposto.

SALOMONE. E cioè? Mi dica. Io non ho mai spedito lettere a Gelli.

GIORGIO BONDI. Quindi, lei conferma che non è il Nardini di cui si parla...

SALOMONE. Io, l'unica cosa che volevo spedire era .....

PRESIDENTE. L'avevo già fatta io la domanda.

GIORGIO BONDI. Ma non in quest'ottica.

SALOMONE. Presidente, mi permette di fare un'osservazione? Questa lettera io non l'ho avuta nemmeno contestata dal pubblico ministero; il pubblico ministero mi ha contestato tutto il contenuto della...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Salomone, anche perchè sia chiaro: « noi non siamo autorità giudiziaria e non la processiamo; per noi ci sono aspetti politici che, dal punto di vista giudiziario, possono essere assolutamente ininfluenti che, invece, per noi sono significativi.

GIORGIO BONDI. Siccome, Presidente, nelle carte di Gelli risultano lettere analoghe a questa che sicuramente hanno avuto lo stesso iter: in questo caso la lettera era stata inviata a nome suo perchè chiaramente fosse sequestrata e fosse diffusa pubblicamente per suonare avvertimento; in altri casi, può darsi che con scopi diversi, ma sempre intimidatori, sia stato fatto ugualmente. Quindi, domando al dottor Salomone - e lui dice di no - se, in altre circostanze, lui ha fatto da "postino" - mi scusi l'espressione.

PRESIDENTE. Ha detto di no.

SALOMONE. Non ho mai fatto il ~~ex~~ postino di Gelli.

GIORGIO BONDI. Allora, controlleremo meglio, Presidente.

PRESIDENTE. L'audizione è conclusa dottor Salomone e noi la possiamo congedare.

SALOMONE. Volevo ringraziarvi e volevo dirvi che mi dispiace se vi ho dato una brutta impressione, specie al senatore ~~è~~ Riccardelli.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il dottor Salomone).

PRESIDENTE. Credo che ci possiamo congedare e, salvo che non si verificano le condizioni di cui abbiamo parlato, non dovremmo riconvocarci come Commissione. Vorrei pregare, però, i colleghi che fanno parte del gruppo per le indagini mirate sugli elenchi massonici di lavorare in questi giorni e man mano che mi arriverà la documentazione delle perquisizioni che sono in atto, essa verrà depositata nella sala di lettura.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A proposito di questo nostro lavoro, vorrei osservare che noi abbiamo deciso di fare questi riscontri che via via, sia per le documentazioni, sia per quello che ci ha detto lei, sia per quello che hanno detto i testi, indubbiamente hanno un significato molto chiaro nel senso che via via c'è la dimostrazione e, comunque, le indicazioni che la massoneria ufficiale questo allargamento di responsabilità circa le origini ed i collegamenti della P2 lo ha.

Dal momento, però, che la Commissione non si riunirà più per tutto il periodo elettorale, vorrei chiederle che questo comitato avesse una certa larghezza o elasticità di movimento e di decisione, perché altrimenti, se ci troviamo nella necessità di fare determinate operazioni e non abbiamo, ovviamente, da poterci consultare con la Commissione, fermeremo la nostra indagine.

A tale proposito, desidero fare un riferimento molto preciso: uno dei compiti della nostra Commissione, secondo la legge istitutiva, è quello di valutare le infiltrazioni della P2 e, in questo senso, ovviamente anche delle origini di essa, cioè della massoneria, nelle istituzioni pubbliche. Quindi, perché Galli - e questo lo abbiamo accertato durante le nostre audizioni - ha dato delle indicazioni e dei riferimenti - l'avevamo saputo già dalla Commissione Sindona - circa, ad esempio, la appartenenza di uomini politici, di parlamentari - 142 parlamentari - alla loggia P2, io dico che, se il comitato si trova concorde, ci si dovrebbe mettere nelle condizioni di poter fare questa indagine, questo riscontro sui parlamentari in termini operativi.

**PRES**  
IDENTE. Lei sa che il potere di decidere spetta alla Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora decidiamolo.

PRESIDENTE. Per cui, le indagini mirate che questo gruppo può fare sono, stanti le decisioni che abbiamo preso, tutte le indagini che accertino la reale consistenza degli affiliati alla loggia P2 e tutti quei riscontri di elementi che sono emersi dall'indagine - questo è già stato approvato -, per cui, su questo, voi siete già stati autorizzati dalla Commissione, anzi, questo è proprio il compito che vi è stato affidato.

GIORGIO BONDI. Vorrei sollecitare una risposta - che mi è dovuta - alle domande che ho presentato l'altro giorno e che riguardavano l'acquisizione di alcuni verbali, ed altre richieste.

PRESIDENTE. Devono essere sottoposte alla Commissione. Le mando a prendere, poiché sono nel mio ufficio.

GIORGIO BONDI. Ho un'altra richiesta da fare. Come tutti i commissari, ho preso visione l'altro giorno di una lettera anonima (non dico quale poiché credo sia nota). Ho riscontrato che alcune cose che sono contenute in essa sono vere. Questa faccenda non può rimanere così.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bondi. L'accettazione della lettera anonima può essere fatta, con tutta l'ampiezza che lei desidera, in Commissione. Siccome vi è una decisione della Commissione in base alla quale, in genere, non si dà corso ad indagini su anonimi, a meno che - in questo caso - lei dica di avere elementi per ritenere che l'anonimo sia documentato. Se così è, lei deve precisare che cosa chiede; dopo di che, al di là della fonte anonima o meno, nel momento in cui lei fa sue certe convinzioni, si può procedere alle indagini. Comunque, lei deve chiederlo in modo esplicito.

GIORGIO BONDI. Lei, l'altro giorno, ci ha detto che doveva fare i sequestri senza dirci dove.

PRESIDENTE. Ma siamo in Commissione, senatore Bondi! Se lei vuole che vengano fatte delle indagini nel merito di una lettera anonima deve fare sue...

GIORGIO BONDI. E' giunta una lettera anonima che riguarda il direttore de La Nazione. Propongo che questa lettera anonima sia trasmessa al magistrato, punto e basta.

PRESIDENTE. Questa è un'altra cosa. La Commissione non può assumersi la responsabilità di ufficializzare una lettera anonima. Se lei vuole che su quella lettera anonima la Commissione faccia un'indagine relativamente ad un punto particolare che lei ritenga essere veritiero deve chiederlo alla Commissione; ma non può pensare che la Commissione dia autorità...

GIORGIO BONDI. Non riesco a capire ciò che, invece, per colleghi professionisti del mondo della giustizia è facile capire.

La lettera è giunta. E' anonima. Si è detto, a suo tempo, di non dare spazio e seguito alla cosa. Però se noi trasmettiamo questa lettera ad un magistrato deciderà lui cosa fare.

LIBERATO RICCARDELLI. Se contiene una notizia che rassomiglia ad un reato è giusta la tua richiesta.

GIORGIO BONDI. Altro che reato contiene! Ne contiene tanti di reati!

PRESIDENTE. Voglio ricordare che la Commissione ha deciso, all'inizio dei suoi lavori, che su fonti anonime non si procede, tranne che un singolo commissario sostenga di sapere che il fatto denunciato è vero così da divenire il garante di una indagine che può essere fatta dalla Commissione. Se lei, senatore Bondi, ha motivo di ritenere che qualcosa sia vera lo dica; chieda alla Commissione di fare indagini su quel punto. Deve essere lei a chiederlo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ogni volta che sono arrivati degli anonimi sono stati lasciati giù.

GIORGIO BONDI. Noi abbiamo, l'altro giorno, interrogato il commissario Luongo per decisione a séguito di un anonimo. Quello era un anonimo, che il giudice Violante ha segnalato prima alla questura di Torino e poi...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, do lettura delle sue richieste.

Il senatore Bondi fa le seguenti proposte, per ciascuna delle quali dirò qual è il parere dei nostri esperti. Egli propone la trasmissione al Ministero dell'interno dei verbali di audizione del dottor Luongo affinché sia preso atto della situazione preesistente alla questura di Arezzo - e in parte tuttora esistente - e si prenda in considerazione l'opportunità di eventuali provvedimenti atti a garantire il corretto funzionamento di quell'ufficio.

I nostri esperti dicono che l'invio del testo integrale di tale audizione al ministro dell'interno, titolare del dicastero da cui il dottor Luongo tuttora dipende, appare ~~xxx~~ opportuno sul piano della collaborazione tra poteri dello Stato in riferimento al contenuto specifico di talune affermazioni dello stesso dottor Luongo, il quale, pur dichiarandosene estraneo, non ha fatto mistero di quella che ha definito "una combutta tra i vari infiltrati della P2 di Gelli nella questura di Arezzo". E' da ricordare che tra gli iscritti alla P2 figura anche il dottor Antonio Amato, questore di Arezzo dal 4 gennaio '78 al 21 giugno '80 e successivamente questore a Cagliari, prosciolto poi in sede disciplinare con motivazione che può essere definita contraddittoria.

Se la Commissione concorda su questo parere, trasmettiamo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Faccio una questione di carattere generale. Non mi pare che fino adesso noi ci siamo regolati trasmettendo a ministeri. E' una strada che si può decidere; però a me pare che sia un percorso - quello di trasmettere al potere esecutivo - molto problematico, perché fin quando abbiamo le richieste dell'autorità giudiziaria... Noi anche di fronte a richieste dell'autorità giudiziaria ci siamo posto il problema; e molte volte abbiamo detto di no. Ora, trasmettere addirittura al potere esecutivo, agli organi di governo mi pare un po' azzardato ed un po' rischioso.

PRESIDENTE. Infatti devo dire - poiché abbiamo tutti gli elementi - che abbiamo sempre negato l'invio all'esecutivo ed all'autorità amministrativa.

LIBERATO RICCARDELLI. E' una valutazione discrezionale quella che facciamo. Però vorrei fare presente alla Commissione che la Costituzione impone un dovere di collaborazione tra pubbliche autorità. Pertanto, se non vi è una specifica contraria esigenza istruttoria della Commissione, ciò che viene appreso e che è di interesse di altri organi non è una facoltà ma è un dovere trasmetterlo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No. Se mai, se vi è la richiesta...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che c'entra la richiesta?!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non rispondere in questo modo a me, perché io non rispondo così a te!

LIBERATO RICCARDELLI. E' una cosa più che sensata. La richiesta non cambia niente.

O tu la devi inviare, o non la devi inviare!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Stai calmo!

LIBERATO RICCARDELLI. Ma sei tu che hai perso la calma.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non è vero, non è vero.

LIBERATO RICCARDELLI. Come no?! Allora i tuoi che sono? "Sorrisi e canzoni"?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non perdiamo la calma.

ALBERTO CECCHI. Io non ho esperienza di magistrato e di diritto. Mi pare però, se non ricordo male, che il ministro dell'interno è quella sola autorità amministrativa alla quale è consentito che anche i giudici possano, in determinate condizioni e circostanze, riferire (nel senso di un rapporto di collaborazione tra il Ministero dell'interno e l'autorità giudiziaria in determinate materie).

PRESIDENTE. In materia di terrorismo.

ALBERTO CECCHI. La legge fa, quindi, una eccezione specifica per una determinata condizione.

Ora, quello che noi abbiamo appreso sulla collocazione del dottor Luongo nella veste di vicequestore capo di gabinetto della questura di Arezzo apre un problema estremamente delicato in ordine al ruolo ed alla funzione. Quindi, dipende dal giudizio che la Commissione dà circa la pericolosità di questa situazione. In questo senso debbo dire che, dopo quell'audizione, ricordando come s'è svolta, le cose che abbiamo detto, le conclusioni che ne abbiamo tratto, sarei favorevole alla trasmissione degli atti al ministro dell'interno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Affinché non vi sia equivoco - e mi dispiace per il collega Riccardelli - io ho posto la questione, come si suol dire, in termini problematici; ho detto: attenzione, mi ero limitato a dire questo, cioè non avevo dato un giudizio di carattere definitivo, ma avevo posto il problema perché mi sembra, al di là del fatto specifico, che inviare da parte nostra, come iniziativa autonoma, al potere esecutivo, all'autorità amministrativa, al ministro dell'interno... E' vero, onorevole Cecchi, ciò che lei ha detto, ma proprio in quanto vi è una specifica autorizzazione e vi è una specifica deroga: vi è la deroga, però, che dice quando la richiesta... Intanto partiamo da un dato diverso, e cioè una richiesta e questa richiesta, tra le altre cose, è in materia di terrorismo (ne abbiamo già discusso in altre occasioni).

Perciò mi pare un po' anomalo, per una Commissione, ogni qual volta trovi qualcosa che possa interessare un ministero inviare la documentazione al ministero stesso. Non lo abbiamo mai fatto, ma questo non significa che non possiamo iniziare a farlo: io esprimo il mio parere contrario, perché a me sembra pericoloso per la nostra Commissione.

GIORGIO BONDI. Voglio far presente ai colleghi e al collega Tramaglia che non sono né animato da fumus né intenzionato a vendicarmi di qualcuno. Qui è venuto fuori, a prescindere dalla persona...

PRESIDENTE. Non raccontiamoci ancora la storia, senatore Bondi, è una riflessione giuridica che va fatta.

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, sono due anni che sto dicendo queste cose; sabato mattina sono stato ad una manifestazione e mi hanno presentato un commissario: "Le presento il commissario Farina", mi hanno detto: A me? Ha capito, signor Presidente? Quindi lasci fare...

PRESIDENTE. Non entriamo nella questione da questo punto di vista, perché allora....

GIORGIO BONDI. Io le rifaccio, le storie, perché, caro signor Presidente, noi abbiamo...

PRESIDENTE. Abbiamo colleghi parlamentari che sono negli elenchi della P2, noi ci conviviamo ogni giorno e nessuno li contesta, via!

GIORGIO BONDI. Non dico che vi è stata connivenza, ma come minimo vi è stata leggerezza: quindi, abbiamo il diritto-dovere... È mi meraviglia che di fronte ad un parere espresso dai nostri magistrati...! Allora, il discorso non è solo nostro, non è solo mio, dell'ignorante in materia Giorgio Bondi; il discorso che ci hanno proposto...

Quindi, io insisto nel dire che non è un principio che contestiamo, onorevole Tramaglia, perché mai era stata fatta una verifica di questo tipo, mai era venuto fuori un caso di questa natura: mai, signor Presidente, che riguardasse non una persona ma un organismo, non un singolo ma un ente, un'istituzione! Questo è il discorso di verso!

MASSIMO TEODORI. Anch'io ho delle perplessità su questo invio e proporrei questa formula, nel caso in cui vi fosse un'insistenza per la richiesta di invio di questo materiale: la Commissione riafferma che non invia materiale al potere esecutivo e quindi, dato il caso eccezionale, come eccezionalità, trasmette questa documentazione. Cioè, proprio nel momento in cui lo fa, afferma che si tratta di un'eccezione, ribadendo un principio generale. Credo che questo, forse, possa venire incontro alle esigenze ed alle perplessità che alcuni di noi hanno.

PRESIDENTE. Io sono molto preoccupata del precedente, perché abbiamo avuto altre situazioni relative ad alti ufficiali, ad inchieste amministrative, in cui elementi acquisiti dalla parte nostra contraddicevano a sentenze amministrative. Noi abbiamo sempre detto di non inviare materiale, perché altrimenti avremmo contestato organi rispetto ai quali la contestazione potrà avvenire alla fine dell'inchiesta, non adesso; non possiamo dare adesso una valutazione. Io vorrei dire, piuttosto, ed è questa la ragione per cui sono contraria alla trasmissione dei documenti (perché non possiamo procedere all'invio, eccezionalmente, per questo caso), che o noi abbiamo questo dovere sempre e in altre occasioni abbiamo detto, pur essendo arrivati a conclusioni diverse da quelle delle commissioni amministrative

d'inchiesta....Piuttosto, a parte quello che in via informale ~~mi~~ ho già ~~mi~~ fatto, ciascuno di noi ha l'arma dell'interrogazione parlamentare della quale può avvalersi; questo è lo strumento che possiamo usare, ma/una Commissione parlamentare che non ha ancora chiuso i suoi lavori, che non ha effettuato <sup>to</sup> una valutazione, che si trova di fronte ad atti amministrativi che altre autorità hanno preso, sui quali oggi non <sup>può</sup> aprire un conflitto ed una contestazione. Io sono convinta che alla conclusione dei nostri lavori, quando dovremo esprimere dei giudizi, in altre sedi si dovranno riaprire giudizi che sono stati di segno opposto: ma ciò quando noi avremo concluso i nostri lavori ed avremo dato una valutazione. Noi non <sup>ci siamo</sup> mai, in itinere, mossi secondo questo precedente che verrebbe a crearsi, che una volta creato smentirebbe gli atteggiamenti avuti in altre sedi: pensiamo ad alcune inchieste amministrative, a quello che alcuni ministri o alcune commissioni ministeriali ci hanno inviato e detto (finanze, difesa, esteri, sanità: proviamo a far memoria); noi diamo oggi dei giudizi diversi, ma non li abbiamo ancora dati in modo ufficiale. Quindi, non vorrei che veramente contraddicessimo ad una prassi aprendo un precedente pericoloso: usiamo altri strumenti parlamentari di cui disponiamo, ma non questo che coinvolge la Commissione in una prassi che non è stata mai seguita. Pregherei i colleghi, veramente, di stare attenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, io non credo che questo sia pericoloso...

PRESIDENTE. Io debbo dire qual è la mia posizione: ritengo che non sia opportuno (Interruzione del senatore Riccardelli)... Questa è l'ultima seduta della Commissione e noi andremo ad aprire un precedente che, tra l'altro, ci si ritorcerebbe contro proprio perché lo creeremo oggi;

rispetto ad altri casi più gravi che si sono verificati non abbiamo preso questa decisione e allora significa (Interruzione del senatore Riccardelli)...Noi non <sup>1</sup>abbiamo presa non perché abbiamo condiviso (Interruzione del senatore Riccardelli).... Rispetto ad alcune inchieste amministrative e ad alcune audizioni di ministri noi non abbiamo condiviso quei giudizi: con tutto ciò ci siamo riservati, in sede di conclusione, quando trarremo le nostre valutazioni, di contestare nella sostanza quelli che sono stati <sup>i</sup>risultati ottenuti in altre sedi.

Quindi, aprire la questione oggi, così, rispetto ad un anno e mezzo di lavoro che ci ha visto muoverci con un altro criterio.....



Se ci fossimo trovati in presenza di reati, d'accordo; ma non siamo in presenza di reati. Vi è solo un discorso di opportunità. Il discorso dell'opportunità politica può essere sollevato con strumenti politici in altra sede.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se vi sono dei reati si trasmettono all'autorità giudiziaria. Noi abbiamo a disposizione lo strumento dell'ispezione parlamentare: chiedere al ministro una risposta su questo caso specifico potrebbe essere una strada.

GIORGIO BONDI. Il ministro può dire, come ha detto altre volte, che c'è una Commissione che sta indagando ...§

LIBERATO RICCARDELLI. Ad un certo punto, di fronte alla questione posta, si voti. Io faccio mia la proposta di Bondi.

PRESIDENTE. Cerchiamo di essere ragionevoli. Che all'ultima seduta andiamo ad aprire un precedente che contraddice un anno e mezzo di nostro comportamento non credo sia opportuno. Se vogliamo ottenere un risultato politico lo possiamo ottenere per altra strada.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se lei mi imposta così il problema non posso essere d'accordo. Se lei ritiene che sia più giusto che alla fine dei nostri lavori esaminiamo tutto il nostro comportamento in tutti i casi, posso seguirla, ma se lei intende affermare che, non avendo sino ad oggi trasmesso il materiale, dobbiamo continuare così ad agire, questo io non posso accettarlo. La prassi che dura qui da un anno e mezzo non vincola la Commissione alla fine dei lavori di continuare così.

PRESIDENTE. Certo! Ma proprio per le ragioni politiche che ho detto prima.

Ho detto prima la ra-

gione politica per cui abbiamo scelto una certa strada, che non era formale, ma politica.

Passiamo alla seconda questione proposta. "Comunicazione alla magistratura competente delle risultanze emerse dall'esame dei documenti sequestrati a Gelli che dimostrano la sussistenza del reato di sottrazione di documenti da un ufficio della questura di Arezzo, sottrazione che, per ammissione del dottor Luongo, potrebbe essere stata commessa da un longemanus dello stesso Gelli operante nella questura di Arezzo". Ora, il giudice al quale andrebbe inviata la segnalazione sull'anonimo originariamente pervenuto al giudice Violante a Torino, è il giudice istruttore presso il tribunale di Roma per effetto della sentenza del 2 settembre 1981 della Corte di cassazione che ha risolto il conflitto di competenza tra Milano, Brescia e Roma. Segnalare al giudice che copia del predetto anonimo è stata rinvenuta presso il Gelli sarebbe inutile, trattandosi di fatto che gli è noto. E' certamente utile, invece, trasmettere gli <sup>gli</sup> Copia della lettera 10 marzo 1975 con la quale la questura di Torino ha inviato l'anonimo a quella di Arezzo, lettera sulla quale è ~~metta~~ annotata l'assegnazione della pratica al dottor Luongo, e copia della lettera di risposta alla prima, datata 28 marzo 1975 perché tali lettere hanno un valore indiziario in ordine agli uffici dai quali la copia dell'anonimo in possesso di Gelli può essere stata sottratta, ciò senza voler sottovalutare l'importanza sintomatica del fatto che il dottor Luongo davanti alla Commissione ha ammesso che il documento poteva essere benissimo

stato trasmesso al Gelli da elementi della P2 infiltrati nella questura di Arezzo. Quindi la proposta è quella di trasmettere/i due documenti, ossia la lettera con cui la questura di Torino manda allegato l'anonimo e la risposta, alla magistratura perché è l'istituzione con la quale abbiamo collaborato e siamo tenuti a collaborare in riferimento a questa materia.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La terza richiesta del senatore Bondi è la seguente: "In analogia e a seguito di quanto deciso in ordine alla trasmissione del verbale di audizione del dottor Buono alla Corte di assise di Bologna che ne si richiede la ha fatto richiesta, /trasmissione alla stessa Corte anche del verbale di audizione del dottor Luongo per il fatto che in essa vennero ampiamente riferiti fatti che hanno attinenza con il processo per l'attentato all' "Italicus". Il parere dei magistrati è che nell'audizione davanti alla Commissione il dottor Luongo è stato sentito sulla parte da lui avuta nell'indagine contro il terrorismo nero, ma sullo stesso argomento è stato anche sentito come testimone davanti alla Corte di assise di Bologna nelle udienze del 16 dicembre 1982 e del 25 gennaio 1983 in maniera, dico io, molto ampia e diffusa trattandosi là dell'oggetto precipuo dell'interrogatorio, mentre da noi era l'altro. In quella sede il teste ha deposto in termini alquanto diffusi e non sembra che in questa sede siano emerse contraddizioni di qualche rilievo. Tuttavia, poiché a seguito di richieste della Corte suddetta, la Commissione ha deliberato di inviarle copia dell'audizione del dottor Buono che non è risultato contenesse riferimenti alla strage dell' "Italicus", nulla vieta che anche questo ulteriore atto formato nell'audizione libera in <sup>pubblica</sup> pubblica possa essere inviato alla magistratura bolognese.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Quarta richiesta: "Invio al Consiglio superiore della magistratura di copia del verbale dell'audizione del dottor Buono in quanto da tale audizione sono emersi fatti che indirettamente o indirettamente interessano un ex magistrato, il dottor Buono e un magistrato in attività di servizio, il dottor Borri". Il parere dei nostri magistrati è che il dottor Buono è stato collocato in pensione e non può quindi essere sottoposto a procedimento disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura. Sotto questo aspetto, quindi, l'inoltro di copia del verbale della sua audizione del 23 marzo non appare utile. Per quanto riguarda la posizione del dottor Arrigo Borri, magistrato tuttora in servizio tale verbale può utilmente essere portato all'esame del Consiglio superiore della magistratura purché integrato dalla copia della lettera 1 ottobre 1976 indirizzata dal Borri al Buono e da quest'ultimo inoltrata al Gelli in quanto dal tenore di tale lettera sulla quale il Buono è stato diffusamente interrogato <sup>in</sup> ~~alla~~ Commissione, emerge la solidarietà tra Marsili e Borri in chiave sostanzialmente gelliana e questa realtà pare confermata dal fatto, successivamente verificatosi, che il Borri

poi è stato difensore del Marsili, nel procedimento disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura. Quindi il parere è non solo favorevole alla richiesta del senatore Bondi, ma anche aggiuntivo dell'invio di un ulteriore documento.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,10.



**104.**

**SEDUTA DI VENERDÌ 12 AGOSTO 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Desidero, innanzitutto, salutare i colleghi che hanno già fatto un lungo lavoro in questa Commissione e porgere, altresì, un augurio ai nuovi colleghi che hanno accettato di assumersi questo incarico così delicato ed oneroso, un incarico che, credo, noi tutti assumiamo nella consapevolezza di far conoscere al paese la verità - almeno tutta quella che è possibile individuare e conoscere - su uno dei fenomeni più gravi, più difficili ed ambigui della vita del nostro paese - e i fatti avvenuti in questi ultimi giorni ne hanno sottolineato la validità politica anche ai più distratti - .

Iniziamo i nostri lavori con un problema che sembrava sommerso e che, invece, la fuga di Celli ha fatto riemergere nell'attenzione, nella preoccupazione e nella sensibilità politica del paese.

Nell'esprimere l'augurio che la Commissione possa proficuamente svolgere i suoi lavori, passiamo al primo punto dell'ordine del giorno, cioè all'elezione dell'Ufficio di Presidenza. Prima, però, desidero portare a conoscenza della Commissione alcune comunicazioni.

Dopo la sospensione dell'attività della Commissione, nella scorsa legislatura, in merito a richieste a vari altri organi è pervenuta una documentazione che i commissari potranno consultare unitamente ad alcuni lavori di sintesi e riordinamento relativi a documentazioni precedentemente acquisite; naturalmente, quei lavori di sintesi e di riordinamento, redatti dagli esperti della Commissione, sono a titolo di ausilio, non tanto, cioè, perché possano sostituirsi alla pienezza di consultazione, di esame e di valutazione che rimane ai singoli commissari.

Ricordo ai membri della Commissione che l'apposita sala di consultazione rimarrà aperta, per tutto il periodo dell'aggiornamento estivo, dalle 9 alle 17, in modo che soprattutto i nuovi commissari possano accedere al materiale acquisito - 270.000 <sup>pagine di</sup> documenti - ed al quale si è tentato di dare ordine così da facilitarne la lettura; comunque, con l'orario che ho prima detto, opportunamente concordato con la Presidenza della Camera, vi sarà sempre personale a disposizione per facilitare l'accesso e la consultazione del materiale medesimo.

Altre comunicazioni mi riservo di farle dopo, in modo che si possa procedere all'elezione dell'Ufficio di Presidenza con soluzioni che devono essere necessariamente concordate.

Sospendo brevemente la seduta, in modo che i gruppi possano avere quei contatti utili al fine di arrivare ad una elezione concordata.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12.Votazione per schede per l'elezione di due vicepresidenti  
e di due segretari.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per schede per l'elezione dei due vicepresidenti e dei due segretari della Commissione.

Ricordo ai colleghi che, a norma dell'articolo 20, terzo comma, del regolamento, per tale elezione ciascun commissario dovrà scrivere sulla propria scheda un solo nome per i vicepresidenti ed un solo nome per i segretari.

Designo come componenti la commissione di scrutinio gli onorevoli Teodori e Crucianelli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione dei due vicepresidenti:

Presenti e Votanti: 30.

Hanno ottenuto voti il deputato Salvatore Andò: 14; il senatore Raimondo Ricci: 12.

Schede bianche: 4.

Proclamo eletti vicepresidenti l'onorevole Andò e il senatore Ricci.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione dei due segretari:

Presenti e Votanti: 30X.

Hanno riportato voti l'onorevole Giampaolo Mora: 15; l'onorevole Aldo Rizzo: 12.

Schede bianche: 3.

Proclamo eletti segretari gli onorevole Mora e Rizzo.

Ho ancora due comunicazioni da dare alla Commissione; dovremo poi prendere insieme una decisione salvo che, nelle varie, emergano altri fatti su richiesta dei singoli commissari.

Debbo dare notizia che la Commissione uscente autorizzò, in data 28 aprile, una serie di perquisizioni e sequestri presso le organizzazioni massoniche aventi sede in Roma: intendo cioè sia le due sedi principali, Palazzo Giustiniani e Piazza del Gesù, sia altre sei organizzazioni di minor rilievo, se non altro sotto il profilo quantitativo. L'operazione fu condotta dagli organi di polizia giudiziaria addetti alla Commissione (guardie di finanza e carabinieri), assistiti dal personale addetto alla Commissione stessa, e portò all'acquisizione di una notevole ed interessante mole di materiale che, man mano che veniva portata in Commissione, io provvedevo personalmente a far collocare in sala consultazione.



Ho ritenuto per altro che gli elenchi di iscritti (le anagrafi massoniche, cioè, che venivano acquisite) fossero invece assoggettati alla medesima disciplina fissata a suo tempo, dalla Commissione, per l'anagrafe di Palazzo Giustiniani: essi sono pertanto custoditi separatamente per essere consultati dal comitato che la Commissione vorrà nominare al fine di eseguire le indagini mirate appositamente autorizzate che la Commissione deciderà di eseguire in una sua prossima seduta.

che la  
Ultima comunicazione: ricordo ~~che~~ Commissione uscente, all'inizio della sua attività nella scorsa legislatura, aveva adottato due regolamenti interni rispettivamente sulla disciplina della classificazione e consultazione degli atti nonché sulle audizioni ed esami testimoniali; i testi dei regolamenti in parola sono disponibili per la distribuzione a cura della segreteria, soprattutto ai nuovi commissari; nella prossima seduta la Commissione sarà chiamata a confermare, ovvero a modificare, tale normativa, che nel frattempo continuerà ad essere applicata per quanto occorra dagli uffici.

Da parte mia avrei ancora una proposta da formulare, sulla quale invece dovremmo prendere insieme una decisione: valutando un periodo di ferie che ci è stato garantito dalla fuga di Gelli e pensando anche agli impegni personali che ciascuno ha preso per questo periodo e dovendo anche garantire ai nuovi commissari la possibilità di accedere a tutto il materiale documentale in nostro possesso e ai "vecchi" commissari la possibilità di accedere al materiale documentale relativo alle perquisizioni nelle logge massoniche e anche ad altro materiale interessante che è arrivato dalla Magistratura, disponibile nella sala di consultazione, vorrei proporre ai commissari di riconvocare la Commissione per martedì 6 settembre, prima cioè della riapertura delle Camere, per un dibattito e uno scambio di valutazioni che insieme dovremo compiere sul lavoro da svolgere. Qualora dovessero succedere fatti nuovi che la Presidente ritenesse eccezionali, mi consulterò con l'Ufficio di Presidenza per convocarvi, qualora questo fosse

anche il parere dell'Ufficio di Presidenza. A questo fine vorrei pregare tutti gli onorevoli commissari, in particolare i colleghi dell'Ufficio di Presidenza, di lasciare il loro numero telefonico, il loro recapito per questo periodo.

In ogni caso chiedo - su questo desidero una esplicita approvazione - se siete d'accordo che ci si debba riconvocare per martedì 6 settembre. Se non vi sono opposizioni ...

GIANPAOLO MORA. Onorevole Presidente, non sono d'accordo. Quale significato ha tenere questa riunione per uno scambio di idee sull'andamento dei lavori? E non sono d'accordo perché più o meno tutti avremo qualche incombenza anche familiare, che credo ormai sia ridotta ai minimi termini: siccome questo scambio di idee si può fare magari concentrando nella settimana successiva due riunioni o due giorni consecutivi, sarei del parere di saltare quella settimana e di andare alla settimana consecutiva, con l'intesa di dedicare all'argomento non una giornata, ma due.

PRESIDENTE. Onorevole Mora, abbiamo il problema che questa Commissione scade per legge l'8 ottobre e noi dobbiamo decidere - naturalmente la decisione non può prescindere da una valutazione sul lavoro da svolgere - la richiesta di una proroga determinata nei tempi: dobbiamo formulare la proposta di legge, dobbiamo consegnarla alla Camera affinché, non appena il Parlamento riprenderà i suoi lavori, venga esaminata ed approvata. Questa è la ragione per la quale ho proposto di anticipare di una settimana i nostri lavori, rispetto a quelli della Camera: alla

riapertura del Parlamento noi dovremmo avere immediatamente pronta la proposta, perché venga esaminata ed approvata, nel caso questa sia la decisione che la Commissione prenderà.

PIETRO PADULA. A me pare, Presidente, che il fatto oggettivo richiamato, è a tutti, almeno ai vecchi commissari, certamente noto, ma non è che una riunione plenaria della Commissione sia di per sé pregiudiziale rispetto all'iniziativa parlamentare per l'ormai, mi pare, inesorabile proroga: questa può nascere da una intesa tra i gruppi politici, che forse può più facilmente coagularsi nelle consultazioni in seno all'Ufficio di presidenza o comunque attraverso i contatti con tutti i gruppi. In sostanza, si tratta di stabilire un termine circa quanto chiedere come proroga al Parlamento, che in sede sovrana potrà accogliere o meno la proposta.

L'obiettivo che credo sia condivisibile è quello di una proposta di legge che acquisisca in partenza l'adesione di tutti i gruppi e quindi l'assicurazione di un iter parlamentare celere in sede legislativa nelle due commissioni per gli affari costituzionali, ma a questo fine non ritengo molto funzionale una seduta plenaria con la Commissione. Se questa vuole essere veramente esauriente, cioè di informativa per i nuovi commissari sullo stato dei lavori, ciò richiederebbe allora non una o due sedute, come diceva il collega Mora, ma un ben più ampio approfondimento; se l'obiettivo e la preoccupazione della proposta della Presidente circa la seduta da tenere il 6 settembre riguardano soltanto la proposta di legge di proroga, credo che questo obiettivo possa essere perseguito in sede politica, senza una convocazione della Commissione in sede plenaria.

Sono d'accordo sulla proposta fatta dal collega Mora ~~ex~~ poi ripresa dal collega Padula; cioè noi abbiamo l'esigenza di sostanziare con degli argomenti la richiesta di proroga, ma la decisione è politica in questa materia. Noi dobbiamo soltanto indicare come intendiamo spendere questo ulteriore lasso di tempo che ci verrà dato e quindi non mi pare che sia un grosso problema organizzativo quello di riavviare i lavori della Commissione nella seconda settimana di settembre. Una esigenza, invece, mi pare che vada valutata adeguatamente, se vogliamo mettere in condizione la Commissione di lavorare subito e bene - mi riferisco al plenum -, cioè quella di dare strumenti conoscitivi ai nuovi commissari - che sono in molti - affinché possano fare una sommaria ricognizione non di tutto il lavoro fatto, naturalmente, ma di alcuni profili di indagini che sono aperti, <sup>il</sup> che presumibilmente orienterà il nostro lavoro in questa fase terminale delle indagini; ciò significa poter selezionare alcuni documenti da parte dei nostri funzionari <sup>essi</sup> che ~~si~~ ritengono di notevole interesse anche per quelle che sono le fasi ulteriori delle indagini e poter magari fare dei profili ricostruttivi per quanto riguarda non le conclusioni, ma alcuni dati ed elementi di sintesi delle indagini svolte. Una base può essere quella delle relazioni riguardanti i cosiddetti "filoni" che consentano ai nuovi commissari di sapere da dove parte la Commissione nella IX legislatura. Ma siccome anche per fare questo lavoro credo che occorrerà loro del tempo, secondo me la possibilità che indicava Mora consentirà <sup>di poter</sup> ai nuovi commissari di mettersi non in linea, ma <sup>utilmente</sup> lavorare subito partecipando all'attività della Commissione con <sup>la</sup> conssenza di parte del lavoro fatto.

ACHILLE OCCHETTO. Sono d'accordo sull'esigenza politica prospettata dalla Presidente. Tuttavia ritengo che <sup>si debba,</sup> proprio per avere una accelerazione di nostri lavori che sia reale e non fittizia, ~~si~~ riprendere un sistema di lavoro che secondo me nella passata legislatura ci ha aiutato, cioè ~~si~~ apprestare i lavori dell'Assemblea plenaria, altrimenti alla ripresa noi rischiamo di aver sì la Commissione convocata presto, ma di perdere molto tempo in una riunione che non venga adeguatamente guidata. Quindi io proporrei per la settimana indicata dalla Presidente Anselmi, <sup>di tenere</sup> la riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai gruppi che possa così già determinare degli orientamenti che poi si riverseranno nella Commissione, e ~~xxx~~ nella settimana successiva tenere la riunione della Commissione. In questa <sup>tutte le</sup> maniera <sup>esigenze possono essere</sup> <sup>contemperate.</sup>

MASSIMO TEODORI. Sono d'accordo sulla convocazione della Commissione nella prima settimana di settembre, come indicato dalla Presidente, dedicando in maniera specifica due giornate a un dibattito politico sulle grandi questioni da riprendere e da selezionare per potere, su quella base, arrivare insieme, o forse non insieme - perché non necessariamente deve essere raggiunta l'unanimità della Commissione - alle decisioni più ne-

segue MASSIMO TEODORI.

cessarie e più urgenti che sono quelle relative alla proroga. In via subordinata, se la maggioranza è contraria alla riunione della Commissione, sono d'accordo alla riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato. Comunque sia, nella prima evenienza o nella seconda, sarebbe opportuno, se possibile, che già in questo periodo gli uffici facessero lo stato della situazione o una guida molto sintetica che probabilmente potrebbe aiutare soprattutto i nuovi commissari.

PRESIDENTE. Mi pare che l'orientamento della Commissione sia quello di convocare per il 6 settembre l'Ufficio di Presidenza allargato; in quella sede verranno valutati e preparati tutti quegli elementi che attengono alla richiesta di proroga ed anche alla organizzazione del nostro futuro lavoro. Il tutto verrà poi sanzionato in una successiva riunione della Commissione plenaria.

(Così rimane stabilito).

Nell'augurare a tutti buone vacanze prego i commissari, in particolare i componenti dell'Ufficio di Presidenza, di lasciare un loro recapito/telefonico, anche nell'eventualità che fatti non prevedibili richiedano la convocazione della Commissione.

La seduta termina alle 12,30.

**105.**

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Diamo inizio ai nostri lavori. Devo comunicarvi di aver ricevuto una lettera del Presidente della Camera che mi informa che a far parte della nostra Commissione, in sostituzione del deputato Filippo Berselli, è stato designato il deputato Altiero Matteoli, che è presente e che, da questo momento, fa quindi parte a pieno titolo della Commissione.

I lavori di questa mattina sono incentrati sulle decisioni che dobbiamo prendere in tema di proroga dell'attività della nostra Commissione. Ritengo che prima di decidere in ordine alla proroga da chiedere al Parlamento sia necessario definire la fase istruttoria che ancora deve essere portata a termine, perchè, chiaramente, è in relazione alla fase istruttoria che si configurerà anche il prosieguo dei nostri lavori.

Vorrei qui ricordare le attività istruttorie che sono state proposte in seno all'Ufficio di Presidenza allargato e le richieste che mi sono state avanzate da singoli colleghi, richieste di cui darò lettura. Logicamente anche in questa sede possono essere avanzate richieste, che saranno prese in considerazione.

Per i colleghi di nuova nomina vorrei ricordare che la Commissione della precedente legislatura aveva fissato un itinerario istruttorio e che buona parte dell'attività istruttoria era stata decisa all'unanimità, mentre in ordine a qualche punto le decisioni erano state prese a maggioranza, come, in particolare, è avvenuto per il capitolo concernente i politici. Il lavoro quindi non comincia ex novo. Ricordo queste cose perchè può esservi qualche cosa di aggiuntivo, che può essere motivato, può esservi qualche decisione suscettibile di essere rimessa in discussione ove la Commissione maturi una valutazione diversa, ma vorrei dire che l'odierna discussione sulla attività istruttoria è una discussione che, in un certo senso, va a definire un quadro sul quale c'era già stato un ampio dibattito da parte della Commissione della precedente legislatura.

L'Ufficio di Presidenza allargato ha convenuto sulla necessità di compiere delle audizioni di alcuni responsabili di Obbedienze massoniche in relazione ai risultati dei sequestri operati dalla Commissione al termine dell'ottava legislatura. Desidero ricordare i nomi più significativi e rilevare che, poi, su questo tema dovremo riprendere la discussione in relazione ad una proposta che l'onorevole Formica ha posto in Ufficio di Presidenza appunto in materia di logge coperte.

Vorrei dirvi alcune cose perchè esse possono meglio illuminare anche la fase istruttoria che dobbiamo definire. Ciò soprattutto per quei colleghi che ancora non avessero avuto l'occasione, l'opportunità di leggere il materiale sequestrato. Tutto il materiale è a disposizione, tranne gli elenchi massonici sui quali dovremo prendere una decisione circa il modo di operare come Commissione.

L'onorevole Formica ha posto, in Ufficio di Presidenza, il problema delle logge segrete diverse dalla loggia P2, tracce delle quali sono emerse nel corso delle operazioni di sequestro ordinate dalla Commissione. L'onorevole Formica ha prospettato la necessità di una comunicazione alle Presidenze delle Camere se non di una relazione parziale alle Assemblee.

Per una migliore deliberazione sulla questione, ed anche in relazione alla attività istruttoria, vi voglio ricordare alcune cose:

- 1) presso l'organizzazione <sup>di</sup>/Piazza del Gesù diretta dal generale Chinazzi sono stati trovati documenti concernenti logge coperte, nonché fascicoli personali di iscritti a tali logge;
- 2) i documenti in questione dimostrano l'esistenza del fenomeno sino alla legge di scioglimento della P2; sussistono poi seri indizi sulla sua sopravvivenza in forme ancora più riservate;
- 3) oltre a tali logge si è trovata traccia dell'esistenza di organismi che raggrupparono con carattere di segretezza gli iscritti secondo le rispettive professioni, superando il tradizionale schema massonico delle logge; fenomeno questo particolarmente grave per i militari;
- 4) elementi di un Capitolo nazionale, prima segreto poi riservato, sono stati, infine, reperiti presso l'organizzazione Cecovini, il Rito Scozzese, cioè, di Palazzo Giustiniani.

Una prima e necessariamente approssimativa disamina di questo materiale - io vi invito a leggerlo, perchè si tratta di valutazioni che hanno bisogno anche del contributo di tutti voi - consente comunque alcune affermazioni.



Si tratta di documenti che consentono di inquadrare il ruolo di Gelli come quello di organizzatore ed elemento propulsivo delle logge segrete che esistevano in massoneria. Si chiarisce il rapporto fra <sup>struttura</sup> massonica e P2, che non appare più un fatto assolutamente deviante rispetto al normale modus operandi della massoneria nelle sue varie organizzazioni. E' possibile impostare <sup>un</sup> discorso non equivoco sul tema della segretezza e della riservatezza nelle associazioni, distinguendo <sup>modo</sup> documentato le varie situazioni.

Tutto quanto detto porta con sé, come inevitabile conseguenza, l'audizione del generale Ghinazzi <sup>almeno</sup> -/questo secondo la mia proposta - al quale avremo molte cose interessanti da chiedere, proprio per questi rapporti, per questi confini tra riservatezza e segretezza.

Dopo tale audizione potremo deliberare eventualmente sulla proposta del senatore Formica, in ordine alla quale credo comunque <sup>possa</sup> -/fin da ora affermare che una mia comunicazione ai Presidenti delle Camere non avrebbe valore, almeno dal punto di vista istituzionale.

Circa l'eventualità di una relazione parziale, credo che comunque il discorso vada fatto tenendo conto di considerazioni varie, ed anche di opportunità rispetto ai tempi previsti per la relazione finale. Invece, in relazione alle audizioni e <sup>all'</sup> /attività istruttoria - l'ho letta perché questo illumini meglio il quadro entro il quale dobbiamo completare l'attività istruttoria della Commissione - , credo che proprio sul capitolo "ruolo di Gelli in relazione alle logge segrete" - logge segrete massoniche in relazione al dettato costituzionale e alle proposte che la Commissione farà in Parlamento (essendo questo uno dei punti <sup>del nostro essere</sup> fondamentali/come Commissione di indagine, e quindi anche uno dei punti sui quali dovremo riferire il più completamente e il più precisamente possibile al Parlamento), la proposta che io farei - raccolte anche le indicazioni dell'Ufficio di Presidenza allargato - sarebbe che, per questo capitolo, noi sentissimo: Ghinazzi, Cecovini, Spinello, Vbgorito, Bruni, Bellantonio e Corona. Dico sentire Corona per una serie di riferimenti che abbiamo via via rilevato durante il lavoro della precedente Commissione. Questa è una delle fasce in cui dovrebbe svilupparsi l'attività istruttoria della Commissione.

E' stata poi chiesta l'audizione di Aleandri. Qui vorrei pregare i colleghi che non lo avessero fatto di leggere le deposizioni che Aleandri, per sua volontà, per sua richiesta, ha reso alla magistratura e che, a mio giudizio - essendo state ~~ex~~ fatte di sua volontà, di sua iniziativa, in forma totalmente libera -, sono sufficienti per una valutazione della Commissione. Comunque, <sup>siccome</sup> da qualcuno l'audizione è stata chiesta, ho il dovere di sottoporla alla vostra valutazione.

Sempre in sede <sup>di</sup> /Ufficio di presidenza allargato, è stato ripreso il discorso sul filone dei politici. E' stata fatta la proposta <sup>che</sup> /l'audizione dei politici avvenga in forma mirata

cioè rispetto a quei politici sui quali vi sono emergenti documentali specifiche, ed è stato sottolineato ancora una volta, in sede di Ufficio di presidenza allargato, la non opportunità di procedere alle audizioni dei segretari dei partiti, così come era stato deciso. Quindi su questo capitolo ancora si ripropongono i temi che tanto abbiamo discusso nella precedente Commissione. Vi sono state poi richieste nuove.

Il senatore Pisanò ha chiesto un confronto Carboni-Victor, e questa richiesta è stata integrata da altre che il senatore Pisanò ha presentato e che io ho messo a disposizione dei colleghi che vogliono averle sottomano. Egli ha chiesto l'audizione di Botta, Flavoni, Menzini, De Strobel, Fabiani. Comunque, mi scuso con i proponenti se non sono completa: poi completerò l'elenco.

Vi è stata poi una richiesta dell'onorevole Bellocchio, che ha domandato l'audizione di Fabiani, Menzini e De Strobel.

Mi scuso se qualche proposta è stata dimenticata: naturalmente la discussione si apre su tutte le richieste. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi, nelle decisioni che dovremo prendere, di essere attenti al fatto che, per alcune di queste audizioni richieste, c'è un'attività istruttoria della magistratura, che è tenuta a mandarci tutti i verbali, e che almeno per alcuna di queste audizioni rende forse superflua un'attività parallela della Commissione stessa. Noi, prima di chiudere i lavori, dovremo approvare una lunga serie di richieste, che sono state preparate dai nostri magistrati, anche in base agli elementi che sono emersi in questi mesi di sospensione, e alcune richieste che sono state avanzate da membri della Commissione, per cui avremo ancora una larga documentazione da recepire, sia dalla magistratura, come dai servizi segreti, come da altri organismi. Per tanto, tutto ciò che può essere raccolto /come documentazione per altre strade, e che abbia anche un valore probatorio, ritengo che possa diminuire un'attività parallela della Commissione: tranne che i proponenti non motivino le ragioni aggiuntive, che cosa c'è ancora da chiedere, al di là di quello che, attraverso la magistratura, possiamo recepire.

La mia proposta è di discutere e di approvare definitivamente - almeno allo stato delle conoscenze che noi abbiamo - l'attività istruttoria, perché una volta che abbiamo definito quest'ultima, discutiamo sui tempi di proroga da chiedere al Parlamento. Queste due decisioni dobbiamo assolutamente prenderle entro oggi, perché i tempi che mi sono stati chiesti dagli Uffici di presidenza dei due rami del Parlamento postulano che non proroghiamo ulteriormente questa decisione, al fine di giungere in tempo ad avere la proroga dalle due Camere.

DARIO VALORI. Intervengo per un'aggiunta di richiesta. Nella passata attività della Commissione era stato concordato, dai colleghi che facevano parte del gruppo di studio dei problemi dell'informazione, un certo numero di audizioni, che erano state già approvate dalla Commissione.

Penso che non si può coprire tutto, lasciando scoperto completamente

tutto il problema dell'informazione; a questo proposito avanzo subito la richiesta, nominativamente, di ascoltare Zicari.

PRESIDENTE. Per ordinare i nostri lavori direi di decidere capitolo per capitolo, oppure filone per filone, rimanendo fermo che, al di là di quella che ho già indicato, se vi sono altre proposte, queste poi vengono espresse e recuperate, come nel caso ricordato dal senatore Valori; infatti Zicari era stato già convocato, non è venuto perché era indisposto; quindi è una audizione che era già in calendario. Se siete d'accordo sul modo di lavorare vorrei che decidessimo sul filone massonico il primo che ho ricordato, e poi sugli altri.

PISANO'. Sono d'accordo, in partenza, con le proposte che ha fatto il Presidente; Ghinazzi però aggiungerei al ... /e al Corona, il Fabiani, perché la lettura del libro di Fabiani è semplicemente sconcertante. Fabiani scrive nel 1978 cose che questa Commissione ha scoperto clamorosamente cinque anni dopo: organizzazione, numero degli aderenti alla P2 (è inutile perché che le reciti /il Presidente le conosce meglio di me, lo dico per i colleghi nuovi). Fabiani nel 1978 sapeva già tutto quanto: chi glielo aveva detto? Non può esserselo inventato visto che noi lo abbiamo saputo a pezzi e bocconi da altri personaggi, anzi mi permetto di suggerire di chiamare prima Fabiani, perché il Fabiani ci deve dire da chi ha saputo le cose, dopo di che il Ghinazzi ci verrà a raccontare tante altre faccende. Allora io direi: Fabiani in testa perché la lettura di quel libro mi ha veramente sbalordito. Nel filone massoneria secondo me entra anche la mia richiesta Carboni-Vigor perché il fatto Valvi...

PRESIDENTE. Le audizioni sono finalizzate alle conoscenze del capitolo P2-Massone-  
ria, logge segrete, logge coperte eccetera, limitiamoci per ora...

PISANO'. Allora adesso mi fermo al fenomeno massoneria. D'accordo con le sue ri-  
chieste, mettemi per primo l'interrogatorio del Fabiani. Prenderò la  
parola dopo per le altre questioni.

PRESIDENTE. Per procedere con ordine vorrei sapere se vi sono altri colleghi  
che sul capitolo "massoneria" hanno da <sup>modificare</sup> /la mia proposta, inte-  
grarla, eccetera.

BATTAGLIA. Sono d'accordo sull'interrogare preventivamente il giornalista Fabiani.  
Non ho nessuna obiezione ad interrogare, successivamente, tutti i nomi  
elencati. Non ricordavo che nell'Ufficio di Presidenza avessimo nomina-  
to anche Corona, mi sembrava che non fosse stato nominata.

PRESIDENTE. Non è stato nominato perché era stato già deciso, era una delle  
audizioni già decise.

BATTAGLIA. Mi sembrava che la decisione presa era stata assorbita dall'interroga-  
torio che effettivamente facemmo qui in aula. Mi sembrava così perché  
era una decisione spostata rispetto anche ...

PRESIDENTE. No, l'ho detto anche in Ufficio di Presidenza ma era una delle audi-  
zioni da sempre fissate, perché avevamo detto che quando era finito  
tutto avremmo dovuto sentire il Gran Maestro Corona per una  
serie di verifiche. Questo era uno dei dati acquisiti.

BATTAGLIA. Questa sua osservazione conferma effettivamente che il nome non è  
stato fatto per questo ...

PRESIDENTE. No, è stato fatto.

BATTAGLIA. Presidente mi scusi, sono abbastanza sicuro che non è stato fatto,  
comunque se lo è stato, mi è sfuggito, quindi avrei detto in Ufficio  
di Presidenza quello che dico qui. Voglio dire che mentre mi pare  
utile ascoltare tutti gli altri capi della massoneria, ho l'impressione  
che abbiamo già interrogato Corona per tre volte, interrogarlo una  
quarta può essere senz'altro utile, ed anche io lo ritengo, in relazione  
ad elementi di fatto da accertare derivanti dalle interrogazioni che  
facciamo di altri capi massonici; se derivasse da questo sarei d'accordo  
per farlo, non sarei d'accordo invece nel deciderlo preventivamente,  
ma nel deciderlo successivamente in relazione alle esigenze di verifica-  
re sui dati del Gran Maestro di Palazzo Giustiniani alcune delle notizie,  
delle informazioni che ci vengono date dai Maestri di non so che cosa,  
di quali logge, che veniamo interrogando. Aggiungo a questo l'osserva-  
zione metodologica, Presidente, se lei mi consente, che abbiamo già  
un elenco di otto persone cui si aggiungono richieste per altre sette  
persone; sono già quindici, a questi nomi debbono essere aggiunti quelli  
di tutti gli uomini politici che inevitabilmente andremo ad interrogare,  
cioè ne aggiungeremo quattro-cinque che sono stati già nominati per  
le indagini mirate che sono state fatte. Sono già venti <sup>nomi</sup>, questo  
significa un lavoro estremamente cospicuo per cui dal punto di vista  
puramente metodologico faccio presente che decidere di invocare una  
strada che ci porta ad interrogare nuovamente venti persone è una cosa  
che non ci consente di stare né nei termini ipotizzati da alcuni membri  
della Commissione, la volta scorsa nell'Ufficio di Presidenza, né nei

termini previsti da altri colleghi che avevano espresso un termine più ampio e neppure in quelli previsti da coloro che desiderano termini molto ampi, come l'onorevole Pisano' e l'onorevole Teodori. Ci mettiamo su una strada molto pericolosa, a mio parere, rispetto all'esito della conclusione. Venti nuove persone da interrogare, tra cui cinque uomini politici che inevitabilmente dovremo interrogare perché interroghiamo tutti nuovamente, mi pare che ci pongano su un terreno molto pericoloso. Faccio presente questo a titolo puramente metodologico.

BASTIANINI. Mi riallaccio alle ultime cose dette dall'onorevole Battaglia, aggiungendo con franchezza alcune preoccupazioni che come parte politica abbiamo sullo svolgimento dei lavori di questa Commissione. Il presidente ha articolato le motivazioni delle proposte di audizione sulla base di quattro punti che ha esposto con molta decisione e chiarezza ... Anzi chiederei se è possibile di avere il testo esatto ...

PRESIDENTE? E' tutto stenografato, verrà poi dato lo stenografico.

BASTIANINI. E' evidente che se si accetta questa impostazione, cioè di considerare che nei documenti che sono stati sequestrati vi sono le motivazioni per estendere, <sup>al fine</sup> di meglio approfondire il carattere eversivo della P2, una indagine sul complesso delle logge massoniche, di fatto trasformiamo questa Commissione da una Commissione finalizzata alla determinazione del contenuto eversivo della P2, in una Commissione che svolge una indagine inquisitoria sulla massoneria ed entra nel sindacare modi, comportamenti, specificazioni proprie alla Commissione stessa. Noi non abbiamo nulla in contrario che questo sia fatto, vogliamo essere molto chiari, però vogliamo anche che le quattro affermazioni fatte dal presidente siano effettivamente sostenute da dati, da elementi che siano ritenute un indirizzo motivato di azione da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho parlato di logge eversive, ma di logge coperte.

E ho detto: leggetevi i documenti perché tale risulta secondo la mia lettura, ma vi prego di leggerli tutti.

BASTIANINI. Siccome le leggi stesse che riguardano questa materia non pongono in aggiunta al requisito della segretezza anche la finalità della attività stessa dovremmo andare ad approfondire questo aspetto, altrimenti si mette in moto un meccanismo che, anche per come viene poi presentato all'opinione pubblica, di fatto si trasforma da una indagine finalizzata a contenuti eversivi nella azione di determinate organizzazioni, ad una inquisizione più in generale sulla massoneria, e questo nelle nostre competenze e non è nei contenuti della legge. So benissimo che dire queste cose è impopolare, perché quando un torrente va avanti è molto più facile accodarsi a quelli che fanno rotolare giù i sassi, però, per quanto mi riguarda e per la mia parte politica, noi queste osservazioni preliminari intendiamo farle, dopo di che se ci sono questi elementi andiamo pure avanti.

VALORI. E quello che ha fatto la Commissione prima che lei venisse qui?

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di una cosa, scusatemi se rinnovo l'invito, ...

qui non c'è che una cosa molto semplice, è importante leggere i documenti che sono stati sequestrati secondo le decisioni prese dalla Commissione. Altrimenti diventa una dissuasione che non ha elementi oggettivi di riferimento.

Basta leggere i documenti, onorevoli Bastianini, per vedere se queste audizioni rientrano<sup>o</sup> no nell'ambito delle finalità delle Commissioni.

BASTIANINI. Chiedo che si valutino i documenti prima di decidere in merito alle audizioni.

PRESIDENTE. Chi li ha già letti, ha avuto modo di esprimere un giudizio. Lei può leggerli ed esprimere una sua valutazione.

LUIGI COVATTA. L'avvio di questo dibattito conferma l'opportunità del suggerimento dell'onorevole Formica, avanzato in sede di riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato. Mi sembra infatti che da un lato sia indubbio che se ci sono connessioni oggettive tra la composizione della P2, la sua attività, le sue modalità di inquadramento nell'organizzazione massonica e le altre logge segrete, la Commissione ha già i poteri per approfondire l'esame.

E' anche vero tuttavia, che, poiché questo esame potrebbe non andare avanti, sarebbe opportuno che la Presidenza della Commissione interpellasse i Presidenti delle Camere al fine di poter svolgere indagini sulle altre logge segrete che, pur non avendo finalità eversive sono, in quanto logge segrete, organismi la cui esistenza è vietata dalla Costituzione della Repubblica. Sarebbe quindi opportuno estendere ulteriormente l'indagine sull'attività e la composizione di queste logge segrete.

PIETRO PADULA. Se ho ben inteso la proposta che l'onorevole Formica ha avanzato in sede di Ufficio di Presidenza, non mi sembra che fosse nel senso proposto adesso dal collega Covatta. L'onorevole Formica mi sembra infatti che avesse estemporaneamente sollecitato questa iniziativa della Presidenza in relazione alle conseguenze di natura penale che possono essere connesse ai nuovi ritrovamenti; anzi, in proposito ho detto che bisognava subito inviare la documentazione all'autorità giudiziaria, senza il filtro della Presidenza della Camera: se conosciamo l'esistenza di un reato, non dobbiamo chiedere il parere di alcuna autorità politica, abbiamo solo l'obbligo giuridico di riferire.

Personalmente, non avendo ancora letto tutta la documentazione, non so quale sia lo spessore del fumus di reato che ne possa derivare e se si abbiano da far elementi tali da intravedere come in relazione alle logge segrete vi sia qualche realtà che non abbia solo il carattere della riservatezza, che <sup>pure</sup> poteva esservi prima della legge di scioglimento della loggia P2, dopo la quale non è più sostenibile questa tesi.

La Commissione ha assunto quella decisione, che forse tra poco tornerà in discussione; sta di fatto che la riservatezza che ci siamo preoccupati di mantenere sugli elenchi del Grande Oriente

è stata assicurata anche sugli elendhi delle altre logge per i quali si era proceduto al sequestro. La preoccupazione di non incidere sulla libertà di associazione e sulla tutela del legittimo interesse <sup>quale</sup> ~~che~~ può essere la riservatezza delle adesioni, ha un fondamento, però voglio far presente al collega Bastianini che l'esistenza di quei documenti di cui ci siamo in parte impessessati è stata in gran parte anticipata dalla stampa perché sono state addirittura pubblicate le lettere/tra <sup>scambiate</sup> queste logge: siamo sempre gli ultimi venirlo a sapere!

In questo senso vorrei anche dire al collega Pisanò che ho letto il libro di Fabiani e non sento particolarmente l'esigenza di ascoltarlo: se tuttavia la Commissione deciderà, in tal senso, ascoltiamolo pure, ma mi sembra un po' singolare che dopo un anno e mezzo di attività andiamo ad interrogare quel giornalista che per primo scrisse della P2. Tanti altri hanno scritto su questo argomento e quindi, facendone una questione e soprattutto <sup>metodologica</sup> non mi sembrerebbe opportuno chiedere ad un giornalista quali siano le sue fonti: sappiamo che può opporsi il segreto professionale ed in ogni caso eventuali dichiarazioni avrebbero un valore relativo come elementi di prova, perché abbiamo il potere di chiamare i responsabili di questa organizzazione, come del resto abbiamo fatto con Siniscalchi e Salvini. Comunque non mi oppongo alla proposta di ascoltare Fabiani.

La necessità di sentire i responsabili di questa organizzazione rientra negli stretti limiti della nostra legge istitutiva. Ritengo che la Presidente non ammetterebbe domande che dovessero travalicare la ragione e le finalità sostanziali che la legge ci affida, il cui rispetto è assicurato da tutti. Non si può quindi presumere che ascoltare i capi delle altre Obbedienze massoniche sull'esistenza di logge riservate e sui rapporti tra queste possa essere considerato al di fuori delle finalità di cui all'articolo 1 della legge istitutiva, perché è fuori di dubbio che la loggia P2 rappresenta la degenerazione di un costume e di una esperienza di certa parte della massoneria e che, nella sua storia, ha certamente connessioni con altre obbedienze.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alle considerazioni dell'onorevole Padula che la ragione fondamentale per cui la Commissione dovrebbe sentire alcuni esponenti della massoneria è proprio quella di acquisire elementi circa la persistenza di queste forme di ~~una~~ copertura, nonché le eventuali connessioni. In proposito vi invito a leggere i documenti riguardanti tali connessioni: è materia che rientra nell'ambito della nostra indagine e sono convinta che se emergerà <sup>rispetto</sup> di reato dovremo procedere secondo i doveri e le responsabilità che ci competono come Commissione.

ADOLFO BATTAGLIA. § perché interrogare Corona?

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, l'audizione di Corona è stata decisa e confermata perché, via via che abbiamo verificato una serie di punti,

è emersa l'esigenza di chiedere all'onorevole Corona alcuni chiarimenti in base alle precedenti deposizioni da lui rese dinanzi a questa Commissione. La Commissione ha sempre mantenuto la decisione di sentirlo proprio a conclusione di tutte le indagini sulla massoneria, per questa esigenza di ulteriori chiarimenti. Era stato deciso in tal senso anche prima del sequestro.

ADOLFO  
BATTAGLIA. A me non risultava.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Battaglia, è così; le assicuro che sono stata molto diligente nel recuperare la materia.

MASSIMO TEODORI. Presidente io non sono d'accordo con questo metodo di discussione: credo che la Commissione così stia partendo con un piede sbagliato, cioè quello di dividere in segmenti la nostra discussione, finalizzata, mi pare, in questo momento, al problema del periodo della proroga. Io ricordo con terrore che questo metodo, che noi abbiamo usato prima del 4 marzo 1983 per chiedere la proroga precedente, cioè quello di mettere a punto un programma istruttorio, sia stato un metodo defaticante, che ci ha preso due mesi, tre mesi di discussione assolutamente inutili. E credo francamente che questa maniera di procedere, adottata oggi nella prima riunione della Commissione, di proporre un po' il carciofo foglia per foglia, tentando di arrivare a degli accordi su ogni foglia del carciofo, con i veti che scattano immediatamente - abbiamo sentito l'onorevole Battaglia <sup>su</sup> Corona, abbiamo sentito ~~il~~ <sup>il</sup> collega liberale sui problemi delle altre logge massoniche - sia una maniera sbagliata, che porta inevitabilmente <sup>non</sup> alla conclusione dei lavori della nostra Commissione. Io credo che noi dobbiamo, al contrario, circa il metodo per stabilire il tempo della proroga, sulla quale ~~stiamo~~ <sup>siamo</sup> in disaccordo, adottare un procedimento inverso, cioè non procedere capitolo per capitolo, perchè si tratta di una strada già sperimentata che non ci porta da nessuna parte, bensì effettuare una discussione stringata, ma approfondita sulle vere priorità di questa Commissione. Ciò significa che noi abbiamo quattro mesi o cinque mesi o sei mesi o otto mesi o dieci mesi e dobbiamo vedere quali sono i nodi che dobbiamo riprendere in mano, altrimenti saremo travolti e la Commissione in questa maniera



sarà liquidata, e chi vuole liquidarla segue questa strada, dalle attualità e dagli scontri sulle attualità. Ad esempio, io francamente ritengo, pur non essendovi per me il problema rispetto all'ipotesi di ascoltare tutti questi capi massonici, <sup>ritengo</sup> che, francamente, nell'economia generale dei problemi della P2 rispetto agli obiettivi della Commissione istituita per legge questo sia un diversivo; stare, cioè, a discutere due mesi sulle logge coperte o non coperte, creando un problema di attenzione pubblica su questa cosa, in realtà sarebbe un diversivo e significherebbe, in realtà, non volersi occupare delle cose serie e centrali che questa Commissione ha davanti. Per esempio, e faccio solo un esempio, riprendere in mano seriamente i problemi relativi ai rapporti con i servizi segreti, che è un capitolo che questa Commissione costantemente ha toccato ed ha fuggito e che è un capitolo centrale nella vicenda nazionale e nella vicenda della P2 di questi anni. Se volete discutere capitolo per capitolo, questa è una maniera franca per perdere tempo, per non arrivare da nessuna parte. Allora, su Corona discuteremo due ore, perchè Battaglia difenderà i propri punti di vista e gli altri propri punti di vista e via dicendo. Sarebbe allora molto più serio, signor Presidente, fare due cose oggi. Innanzitutto discutere più tempo della proroga: non abbiamo visioni diverse e non occorre ricapitolare analiticamente le ragioni che sostengono i quattro mesi o i dodici mesi, perchè ognuno di noi conosce sufficientemente la materia per non dover aggregare analiticamente i singoli problemi, quindi mettiamo a confronto queste posizioni e decidiamo o decidete, formiamo degli schieramenti. In secondo luogo, facendo il procedimento inverso, una volta che l'orientamento della maggioranza della Commissione è per un certo periodo di proroga, stabiliamo le priorità e non andiamo dietro alle esche che l'attualità ci pone davanti e che sono devianti.

Io, signor Presidente, tra l'altro, non avanza più questioni di merito immediatamente, riservandomi di farlo. Ho scritto una lettera che volevo fosse portata all'attenzione della Commissione per questioni di metodo della Commissione che sono altrettanto <sup>e</sup> forse più importanti in questo momento delle questioni di merito. Non le richiamo, perchè sono scritte e, semmai, si può far circolare tra i colleghi la lettera, se la presidenza non ne dà lettura.

Quindi, signor Presidente, se vogliamo, su questa cosa della massoneria, davvero, volendo perdere tempo, possiamo discutere una, due, tre, quattro, cinque, sei sedute, se trasmettere alla Camera, non trasmettere, ma si tratterebbe di un diversivo, di una maniera per liquidare la serietà, la centralità dei nostri lavori. Allora, io propongo di non andare avanti in questa maniera assolutamente inefficace, ma, al contrario, discutere su due problemi: primo, il tempo della proroga, su cui tutti quanti noi abbiamo delle idee, non occorre fare questa finzione del problema istruttorio, che è stata già fatta un'altra volta; secondo, una volta determinato il periodo di proroga o l'orientamento

maggioritario del periodo di proroga, stabilire le priorità ed in base a queste priorità si potrà vedere se ascoltare quindici esponenti della massoneria o uno. Perché il problema non è assoluto rispetto alla necessità di ascoltarli, ma il problema è relativo rispetto alla economia dei nostri lavori. Sono stato molto diretto nel dire questa cosa, ma ritengo che partire in questa altra maniera significhi partire con il piede sbagliato: inevitabilmente andare avanti con delle logorree, con dei dibattiti logorroici, che non ci porterebbero da nessuna parte.

GIORGIO PISANO'. Ho sentito la proposta del collega Teodori, ma devo obiettare a Teodori il suo atteggiamento in linea di massima può essere anche suggestivo, ma che, stando ai fatti, noi dobbiamo decidere oggi una proroga e dobbiamo decidere sulla base di quello che riteniamo di dover fare, perché, se ~~avessimo~~ <sup>dovessimo</sup> riaprire tutti i filoni, allora ci vorrebbero due anni e saremmo sempre daccapo. Quindi, vediamo di compensare le due esigenze: ognuno di noi - parlo di quelli che hanno esperienza di questa Commissione, ovviamente, non potendo parlare a nome dei colleghi che non ce l'hanno - sa che cos'è che manca ancora per chiudere in una certa maniera i lavori della Commissione. Posto che noi speravamo di ascoltare Gelli e che Gelli solo un miracolo potrebbe portarcelo qui, vediamo cosa dobbiamo fare e stabiliamo una data questa mattina. Non abbiamo tempo da perdere. Non possiamo neanche rischiare, Teodori, di passare quei due allucinanti mesi che abbiamo passato in primavera, perché non abbiamo il tempo. Oggi dobbiamo decidere ed allora io ritorno a dire che le proposte fatte questa mattina circa quel settore che riguarda la massoneria a me stanno bene e non vedo che altro potrei chiedere: quello che ha detto la Presidente più il Fabiani.

Per un motivo, Padula, il Fabiani: lo so anch'io che il libro del Fabiani è stato scritto anni fa e lo avevamo letto, ma il Fabiani diventa interessante adesso, perché quello che è saltato fuori - e mi dispiace che non conosciate i documenti - dà alle notizie che Fabiani aveva raccontato cinque anni fa un valore particolare, perché, fino ad oggi, noi abbiamo guardato la P2 e di dietro guardavamo Palazzo Giustiniani, mentre adesso guardiamo la P2 e dietro salta fuori Piazza della Loggia, salta fuori Vigorito, salta fuori la massoneria al gran

completo. Ed allora il Fabiani sa qualche cosa di più. Fabiani - ora ti dico un'altra cosa che tu non sai - risulta massone in sonno nelle liste di Ghinazzi. Insomma escono fuori adesso dei collegamenti che incuriosiscono, senza i quali, son d'accordo con te, non avrebbe avuto senso sentire Fabiani. Ma adesso deve venire a dire qualche cosa: come faceva a sapere certe notizie, che adesso saltano fuori anche per noi.

La lettura dei documenti del Ghinazzi, che io non ho ancora completato, è semplicemente sbalorditiva: la P2 non è quella che abbiamo immaginato fino adesso, ma è tutt'altra cosa ben più grave, ben più importante. Questa è una organizzazione segreta con finalità politiche anche e di gruppi. Fa una certa impressione vedere tutte le logge - come le chiamano - tecnico-corporative, per cui si capisce che in certe zone non è stato nominato il tale primario se non c'era il benessere della loggia. Tutto questo non ci interessa? Questo ci interessa, perchè salta fuori dalla richiesta sulla loggia P2. Dobbiamo affrontare l'argomento e per questo vi dico che occorre andarci piano anche con la richiesta di proroga e quindi con le date, perchè noi non potremo lasciare a metà queste indagini che sono proprie della nostra legge istitutiva, che sono il compito che noi dobbiamo svolgere. Quando veniamo a parlare di mesi, io penso, rispetto alla proposta di una proroga di sei mesi, che occorra parlarne con il materiale enorme che c'è qui sotto, e penso che non sia neanche giusto che qui vi siano dei commissari che qui hanno il diritto di parlare e che potrebbero purtroppo parlare e parleranno a vanvera perchè non conoscono il materiale che c'è qui sotto.

Stiamo attenti a non perdere tempo in altri tipi di discussione, su quali che siano, ad esempio, le nostre funzioni: con i colleghi che sono qui da diciotto mesi, da quando abbiamo cominciato i nostri lavori, abbiamo fatto e rifatto ripetutamente questo discorso, e i poteri di questa Commissione sono stati ben chiariti, più volte; andate a leggervi i verbali di quelle riunioni nelle quali abbiamo chiarito quali sono i nostri poteri. Quindi questi commissari, onorevole Presidente, hanno bisogno del tempo per imparare queste cose, altrimenti che relazione firmeranno, alla fine, di maggioranze e di minoranze, che cosa faranno? Possono andare a spasso invece di stare qui. Pensiamo anche a questo se vogliamo fare le cose seriamente.

Mi sta bene il sistema che stiamo seguendo adesso - perchè non ce n'è un altro, collega Teodori; ho chiarito il perchè della mia richiesta relativa a Fabiani, e mi riservo di prendere la parola più avanti.

RAIMONDO RICCI. Desidero dire cose molto brevi, raccogliendo quanto è stato detto dai colleghi.

Sono dell'idea, che è stata già espressa dai altri, che non è necessario alcun reinvestimento o investimento specifico di compiti della Commissione per portare avanti l'indagine che emerge soprattutto dalle perquisizioni, dai sequestri che sono stati fatti a Piazza del Gesù e presso le altre Obbedienze massoniche. Chi ha letto questi documenti rileva non solo analogie, rispetto alla copertura di queste logge, con la P2, ma rileva connessioni profonde tra le une e le altre, cioè con queste logge coperte. Ed io credo che sia interesse preminente di questa Commissione procedere all'approfondimento della natura di queste logge e delle loro <sup>connessioni</sup>.

Vorrei citare soltanto un evento, che i colleghi che hanno letto le carte evidentemente hanno rilevato. Quando è stata fatta la perquisizione a Piazza del Gesù, Ghinazzi è stato trovato in possesso di un elenco di appartenenti alla P2, che non è <sup>l'elenco</sup> di Castiglione Fibocchi: sono 573 nomi - c'è da domandarsi se ante Gelli, contemporaneamente a Gelli, eccetera -; certamente, ci sono date di iscrizione che sono di gran lunga ~~xx~~ antecedenti all'attività di Gelli. E' un elenco che non riguarderebbe Piazza del Gesù, però credo che in ordine a questo elenco, a quale sia stato il destino di questi appartenenti, se questo elenco fosse o meno esauriente, alla sua connessione con gli elenchi di Castiglione Fibocchi e dell'Uruguay, eccetera, occorre fare un'indagine. Vedete quindi che soltanto citando questo elemento - e non è il solo - le interconnessioni sono evidenti. E giustamente - io credo - l'onorevole Formica ha posto nell'Ufficio di Presidenza quella questione che è stata richiamata dalla Presidente, e che è stata adesso ripresa dall'onorevole Padula, secondo cui è necessario procedere all'approfondimento di questi elementi che sono emersi nel corso della nostra ~~indagine~~ <sup>indagine</sup>, e che pongono delle questioni, a livello sia politico sia giudiziario. Personalmente, sono dell'idea che noi dobbiamo procedere a degli approfondimenti, per decidere poi quanto sia opportuno fare, in relazione ad eventuali altre logge segrete o coperte, che abbiano le stesse caratteristiche della P2, in ordine a cui la legislazione italiana si è pronunciata. Ma non c'è dubbio che fa parte del nostro compito, del nostro dovere un accertamento di questo genere, date le connessioni.

La preoccupazione che è stata espressa, che tutto questo si risolva in un'indagine globale nei confronti della massoneria, credo sia assolutamente infondata. Che noi andiamo a scartare - come del resto abbiamo fatto per quanto riguarda la P2 - i rapporti tra massoneria e soprattutto i suoi vertici, e la P2, credo che sia una cosa che fa parte dei nostri compiti. E prima di noi l'hanno fatta del resto i <sup>tre</sup> ~~tre~~ saggi, quando sono stati incaricati dal Presidente del Consiglio di svolgere l'indagine, ed era logico che la facessero.

In relazione alle altre ~~ga~~ logge segrete, credo che anche questa indagine debba essere fatta. Non vedo quindi come si possa <sup>accusa</sup> dire che tutto questo si risolverebbe nella possibile ~~accusa~~ <sup>accusa</sup> di una

indagine nei confronti della massoneria in quanto tale. Anzi, io credo che proprio scoprire connessioni, stabilire come siano proliferate queste logge, di quale politica facciano parte, se si tratti di una politica organica della massoneria o meno, se si tratti di filiazioni spurie o deviate, o addirittura autonome, e così via, è uno dei compiti che noi abbiamo e che dobbiamo approfondire.

Ritengo perciò che le preoccupazioni che sono state espresse non abbiano motivo di essere, /che questo sia un filone certo non unico, ma indubbiamente importante della nostra indagine; infatti, basta leggere i compiti istitutivi della nostra Commissione, per rendersi conto che questo è un filone estremamente importante. A questo proposito, su tale filone, io faccio una richiesta ulteriore. Oltre ai nomi che sono stati indicati dalla Presidente, e sulla cui audizione io sono pienamente d'accordo, chiedo che venga sentito anche Maglio, ~~xxxx~~ che è stato ed è il segretario di Salvini, proprio in relazione a quegli elenchi che sono stati trovati presso Ex Chinazzi; infatti, non vedo chi altri potrebbe, rispetto alla formazione di quegli elenchi, ai modi del reclutamento, eccetera darci delle indicazioni che indubbiamente sono importanti per i lavori della nostra Commissione.

Approfitto del fatto di avere la parola, per chiedere una cosa che forse è bene che io chieda adesso, e che non rientra se non erro - nei filoni che sono stati indicati dalla Presidente: cioè che sia all'autorità giudiziaria, sia al Presidente del Consiglio, come responsabile dei servizi di informazione e di sicurezza, vengano chiesti tutti gli elementi in base ai quali siamo giunti a conoscenza - a livello di autorità giudiziaria e di servizi di sicurezza - di eventi che facevano sospettare una fuga di Gelli, e quali informazioni e notizie siano state date all'autorità svizzera, in proposito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di dire, signor Presidente, che avverto un cer-

to imbarazzo, una certa difficoltà <sup>ad</sup> intervenire, perché mi sem-  
bra si possa affermare che in questo avvio di dibattito si stiano  
seguendo due vie diverse, tra Ufficio di presidenza e Commissione  
plenaria. Ciò nel senso che nell'Ufficio di presidenza c'è stato un  
dibattito anche di carattere politico, in cui da parte di ogni gruppo  
ci si è sforzati di fare il punto della situazione, a seguito del quale  
ogni gruppo ha proposto i termini di proroga necessari per continuare  
il nostro lavoro. Perciò in parte io condivido le affermazioni del  
collega Teodori.

Ritengo però, proprio perché questa è la prima riunione  
plenaria della Commissione - atteso che l'altra riunione plenaria  
del 12 agosto è servita solamente alla composizione dell'Ufficio  
di presidenza - , che non si possa, in questa <sup>prima</sup> /riunione, non  
partire, come abbiamo fatto nell'Ufficio di presidenza, con il so-  
stenere, nel confronto dialettico e democratico, posizioni di caratte-  
re politico, qualche volta anche contrastanti.

Dato che ho la parola, signor Presidente, mi permetto di  
accompagnare le proposte che faccio a nome del gruppo comunista con  
qualche considerazione, dando risposta ~~in~~ anche a coloro i quali nel-  
l'Ufficio di presidenza avevano sostenuto la necessità di una proro-  
ga molto breve. Io sono qui per riconfermare la posizione che noi ab-  
biamo assunta, che la proroga necessaria perché si possa completare  
il nostro lavoro con certi risultati proficui non può essere inferiore  
a sei mesi. Non può esserlo perché, se fosse inferiore verrebbe su-  
bito in essere la prima considerazione, da parte di coloro i quali  
dicono che la P2 non è affatto morta, ma che è viva, e di quelli  
che giustamente dicono - ed io lo confermo - che la fuga di Gelli  
conferma quale sia la enorme potenza della P2 ed il carattere so-  
vrannazionale di questo strapotere.

Perché se è vero il flash di notizie dell' ADN-CRONOS  
ripreso dall' Agenzia Press-Tur, in cui si dice che è stato visto  
Licio Gelli sette giorni fa in Uruguay, questa notizia dimostra le  
salde radici della P2 in numerosi paesi dell'America latina, ed anzi  
io dico che proprio da quei paesi la loggia ha tratto e trae tutt'o-  
ra la sua maggiore forza finanziaria ed i suoi più consistenti appoggi  
politici.

Se questo è vero, e per quanto noi ~~ne~~ sappiamo in Italia, i vari fronti criminali coltivati dalla P2 erano (ed ora dobbiamo dire nuovamente so-  
no) funzionali ad un progetto politico reazionario di cui lo stesso Gel-  
li ci ha fornito il programma che prevedeva la sistematica penetrazione  
della loggia segreta in tutti i gangli del sistema politico, economico,  
finanziario, istituzionale, dell'informazione al fine di rendere indolo-  
re il golpe bianco teorizzato da Gelli e dai suoi ispiratori, quel gol-  
pe di cui il cosiddetto Comitato di Montecarlo avrebbe dovuto essere il  
braccio esecutivo, ~~noi~~ abbiamo lavorato e credo che possiamo giungere  
ad una conclusione, nel senso che la P2 era uno stato nello stato, il  
più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione poli-  
tica e morale al fine di consumare più delitti contro la personalità  
dello Stato mi ~~mi~~ riferisco all'attentato contro la Costituzione,\*  
la pubblica amministrazione, l'amministrazione della giustizia, la fede  
pubblica, la libertà morale, il patrimonio, le leggi valutarie e quelle  
per il controllo delle armi. Ora, se <sup>è vero</sup> come la Presidente Anselmi dice  
nelle interviste che concede, che la P2 è ancora viva, vuol dire che è un  
reato in atto, quello previsto, cioè, dalla legge Spadolini sulle asso-  
ciazioni segrete. Da questo punto di vista la nostra inchiesta come  
quelle sull'assassinio di Moro e il crack di Sindona hanno avuto tutte  
e tre un connotato comune che le distingue dalle precedenti inchieste  
disposte dal Parlamento, quello di essersi dovute occupare di fatti che  
contemporaneamente erano oggetto di indagini giudiziarie. Da questo pun-  
to di vista, questa circostanza, lo sottolineo, ha favorito utili momen-  
ti di collaborazione, in più di una occasione, tra Parlamento e magi-  
stratura, il che, per quel che ci riguarda, deve essere ancora possi-  
bile. Si pensi a tutti i procedimenti in corso, non li elenco. Si pen-  
si a tutti i latitanti d'oro che si chiamano oltre Gelli, Ortolani,  
Pazienza, Lo Prete, si pensi ai fuggiaschi come Cerruti, si pensi ai  
processi vecchi e nuovi contro Carboni, alle risposte che dobbiamo an-  
cora al GSM, ai nuovi filoni emersi, <sup>malgrado</sup> al traffico d'armi, alla vita co-  
mune e P2 ma vi sono altre considerazioni a sostegno di questo nostro  
termine temporale di sei mesi. La Commissione è rinnovata per quasi  
la metà e quindi c'è bisogno di un tempo necessario per i nuovi colle-  
ghi non dico di impadronirsi della materia, ma per lo meno di acco-  
starvisi. Lo stato dei nostri lavori non è tale da consentirci di  
chiudere subito perché si avverte ancora la necessità di approfondire  
alcuni filoni che sono stati lasciati in ombra; né vale l'argomento  
di coloro i quali sostengono che c'è l'esigenza di un sollecito giudi-  
zio del Parlamento sulla P2 e sui poteri occulti perché questo, a mio  
avviso, non deve andare a scapito del bisogno di approfondimento dato  
che si sostiene che con la fuga di Gelli il lavoro diminuisce: a mio  
avviso aumenta. Quindi, la nostra Commissione (se è vero come è vero  
che non ha per compito l'indagine conoscitiva, né la funzione di indi-  
rizzo politico, questo lo dico anche in relazione al fatto che non  
può essere invocato il vincolo del gruppo parlamentare al momento del  
voto che può essere invece invocato in relazione agli atti di indiriz-  
zo politico) compie atti che hanno vigore nell'ordina-

mento generale dello Stato e quindi fuoriescono dalla sfera interna, la proroga riguarda pertanto l'esistenza stessa del collegio ed è legata alla attività di conoscenza dei fatti acquisiti nell'ambito della magistratura e non solo in questi.

Da questo punto di vista non abbiamo ancora agli atti, perché la magistratura non ha ritenuto di inviarci, alcun documento relativo al rapporto tra P2, armi, droga, tra P2 e malavita comune. La conseguenza è che essendo noi i soli depositari di queste cose dobbiamo valutare se con le nostre decisioni, ammesso che fossero affrettate, mettiamo il Parlamento in condizioni di sapere o meno certe cose; mettiamo in condizioni il Parlamento di non sapere certe cose se dovessero prevalere certe opinioni che inducono ad una proroga di tre o quattro mesi. La nostra posizione <sup>d:</sup> non meno di sei mesi è anche suffragata dalle richieste che sottoponiamo sul programma dei lavori.

Parto dalla proposta della Presidenza: P2 e massoneria; vedrei uno scambio tra Bellantonio e Benedetti, perché Benedetti è quello che partecipa ad una conversazione stenografata che abbiamo già con Salvini e con altri, Benedetti è quello che scrive una lettera a Salvini sul rapporto tra P2 e mondo eversivo di destra nella massoneria. Se vogliamo giungere all'osso, valutiamo, dato che Benedetti parla anche di Bellantonio, se non è più utile ai fini della nostra indagine convocare l'avvocato Benedetti al posto di Bellantonio. ~~per~~ Per quanto riguarda il resto delle proposte sono d'accordo e sottolineo anche io quella fatta dal collega Ricci in merito al segretario di Salvini.

P2 e mondo politico. La Presidente ha detto certe cose e io aggiungo che mi sembra ormai inconfutabile che ai vertici della P2 si è cercato di assommare una serie di poteri "extralegali" stabilendo di fatto ingerenze assai pesanti in vari campi dell'attività sociale. Da questo punto di vista è giusto sottolineare non la passerella dei segretari politici, ma l'audizione dei politici collegati a fatti specifici che possono anche contribuire all'opera di moralizzazione della vita pubblica e al rinnovamento dei partiti, aspetto essenziale e prioritario della riforma dello Stato e delle istituzioni.

Terzo capitolo: P2 - IOR - Banco Ambrosiano. E' ormai certo, in base alle carte che abbiamo, che almeno due società la Warvide (?) e la Bellatrix erano a patrocinio di IOR. L'una per l'acquisto fiduciario del pacchetto di maggioranza di "Sorrisi e Canzoni" per conto di Calvi da cedere poi a <sup>Rizzoli</sup>, l'altra per un finanziamento ad una società del gruppo Ambrosiano. Qui modifico la proposta dell'Ufficio di Presidenza che ho fatto relativamente a Mennini e DeStrobel, ma ritengo che questa audizione debba essere preceduta da una audizione dei membri italiani della Commissione mista italo-vaticana, che ha già avuto alcune proroghe, perché possa fare anche alla <sup>nostra</sup> Commissione il punto su cui è giunto questo problema. Confermo Mennini e DeStrobel ma preceduto...

Voglio ricordare che un altro capitolo è rimasto incompleto: P2 e mondo delle banche. Ci siamo occupati solo del Banco Ambrosiano, non ci siamo occupati della BNL, del Banco di Roma e del Montedèi Paschi; che valuti la Presidente quali proposte fare, se ne possono fare



molte, ma ritengo che la Presidente è in grado di farlo. P2 e informazio-  
ne; Zicari è era stato convocato, ma non venne. Resta aperto il proble-  
ma dell'Resto del Carlino e de "La Nazione", perché coloro i quali han-  
no letto gli atti - e chi meglio della Presidente li ha letti - <sup>hanno de</sup> il  
problema della informazione era contenuto nel promemoria allegato al  
Piano di rinascita democratico, cioè la creazione del gruppo editoriale  
e del Cedis, <sup>ad i</sup> uno dei pilastri fondamentali del programma della P2.

Qui non abbiamo scavato a  
fondo. Ritengo che qualche audizione ~~è~~ vada fatta, Piazzesi, <sup>(La</sup>  
Nazione)  
cacciato dalla P2 potrebbe tornare utile anche per farci giungere  
ad una conclusione vicina per quanto riguarda questo pilastro fundamen-  
tale del programma della P2.

Ultimi due aspetti sono: P2, terrorismo ed eversione. Non mi riferi-  
sco solo ad Aleandri, perché ~~vi~~ <sup>ve</sup> sono altri: Naddeo, Messina, Cavallini  
(preso proprio ieri dalla polizia) il <sup>quale</sup> dice a Sordi che pure  
il De Felice è iscritto, mentre il Signorelli, pur non iscritto cono-  
sceva Licio Gelli) la Mobili Daniela che addirittura sostiene che  
Gelli, latitante, stava a Portofino con Calvi e con Carboni. Depo-  
sizioni assurde, che però esistono e quindi  
dobbiamo riflettere se sia giusto sentire Aleandri e questi otto o  
dieci pentiti.

Infine c'è il problema del collegamento tra la <sup>P2,</sup> ~~P2~~, il traffico di  
armi e la camorra, argomento sul quale non abbiamo alcun atto se non  
le deduzioni derivanti dalle inchieste di Martella, Imposimato, Palermo  
e Vigna, riconducibili a mio avviso ad una matrice unica, a quella cioè  
di un apparato oligarchico internazionale che ha controllato la P2,  
cioè a quel più alto livello che spiega in vari momenti della destabi-  
lizzazione criminale nel nostro come in altri paesi, del traffico di  
armi e droga, dell'implicazione dei diversi servizi segreti, dell'utiliz-  
zazione del terrorismo e sia di destra che di sinistra.

Da questo punto di vista Renato Gamba, l'ammiraglio Bardella,  
Giovannelli sarebbero i tre nomi più importanti e potrebbero aiutarci  
a comprendere questo filone da sempre trascurato, che riguarda il rappor-  
to tra P2, armi, droga e camorra.

Se valutiamo obiettivamente lo stato dei nostri lavori ed il minimo di programma indispensabile, credo che non si possa obiettare la necessità di una proroga di sei mesi.

ADOLFO BATTAGLIA. L'intervento del collega Bellocchio rappresenta un passo avanti importante sia rispetto al termine di conclusione dei nostri lavori, sia rispetto alla natura dei problemi che dobbiamo indagare e quindi alla natura della relazione che dobbiamo consegnare al Parlamento. Ad integrazione delle osservazioni del collega Teodori, da questo intervento è emersa quindi la necessità di cogliere le vere priorità nella nostra inchiesta, priorità che mi sembra siano state efficacemente riassunte dall'onorevole Bellocchio, al di là di qualche richiesta più o meno discutibile o marginale.

In altri termini, è la specificità della struttura eversiva di potere diretta dal signor Gelli e denominata loggia P2 che dobbiamo cercare, cioè la natura e le molteplici attività di questa struttura di potere, la cui caratteristica non è né la riservatezza, né la segretezza, che sono elementi coesenziali a qualsiasi attività eversiva, criminosa o comunque al di là della legge - anche l'interpartito di Torino è segreta - bensì le molteplici attività sociali,

politiche e finanziarie, nonché quelle nel settore dei mezzi di comunicazione di massa, per finire quindi con quelle criminali, cioè quelle nel campo della droga, della delinquenza, del terrorismo rosso e nero. Questa è la specificità della loggia P2, ed allora mi sembra giusto concludere i nostri lavori dedicandoci essenzialmente a questi problemi: quando l'onorevole Teodori ha pronunciato la parola "servizi segreti" credo che tutti noi abbiamo capito quale sia la vera natura del problema.

Sotto questo profilo, dopo gli interventi degli onorevoli Teodori e Bellocchio, direi quasi che vedo con una "preoccupazione amichevole" la nuova alleanza testé stabilita tra il senatore Pisano e l'onorevole Covatta in ordine alla direzione di marcia nelle indagini sulla massoneria; mi sembra infatti che si tratti di indagini certamente necessarie, perché riguardano alcuni aspetti specifici della loggia P2, ma guai se si ritenesse che il problema numero uno della loggia P2 è la massoneria e non questo complesso di attività criminali caratterizzate non tanto da riservatezza e segretezza, quanto da vera e propria finalità eversiva.

Mi ero detto favorevole ad un termine di quattro mesi per la proroga; posso concordare con il termine di sei mesi, ma non concludiamo questa discussione senza stabilire in modo preciso la direzione delle indagini e senza decidere quale sia l'elenco delle persone da interrogare.

Ma in proposito sono favorevole ad ascoltare i capi massonici di cui ci è stato proposto l'elenco. Ritengo altresì che sia opportuno /specificare i nomi degli uomini politici e decidere in merito ai membri dello IOR; forse è opportuno decidere se ascoltare i membri della Commissione italo-vaticana precedente. D'accordo anche per quanto riguarda il terrorismo nero.

Se dunque concluderemo questa discussione decidendo per un termine di sei mesi, non potremo non affrontare il complesso delle testimonianze e delle indagini che dobbiamo ancora sviluppare.

ALDO RIZZO. Con l'intervento dell'onorevole Belloccchio, la discussione si è inserita sul binario giusto. Innanzitutto dobbiamo affrontare la questione della proroga dei lavori della Commissione e ritengo sia pericoloso che, prima di trattare questo problema, si cominci ad esaminare le singole audizioni: chi sostiene la necessità di restringere al massimo i termini della proroga ineluttabilmente è portato a dire "no" alle varie richieste avanzate da chi ritiene di dover approfondire i vari filoni.

Certo, il problema della proroga va inserito nell'ampio contesto dell'attività istruttoria che dobbiamo compiere, ma in proposito ritengo più corretta la linea proposta dall'onorevole Belloccchio, cioè di fare un panorama di carattere generale, senza scendere nello specifico per le singole audizioni, per poi procedere ad una scelta politica.

Si contrappongono infatti due posizioni: da una parte coloro che ritengono opportuno restringere al massimo i termini perché comunque il Parlamento dia una risposta al Paese e coloro i quali ritengono opportuno approfondire tutti gli aspetti dell'indagine perché la P2 è una realtà ancora viva, come dimostra chiaramente la fuga di Gelli e tanti altri fatti che si sono verificati.

In proposito ritengo opportuno ribadire quanto ho già avuto modo di dire in sede di Ufficio di presidenza; sono rimasto molto colpito infatti dalla nomina per merito e non per anzianità di un vice questore iscritto negli elenchi di Licio Gelli a questore: non dico che bisogna perseguire chi risulta iscritto alla P2 ma non credo neppure che gli si debba dare una medaglia.

Del resto trovo strane tante altre vicende; per esempio il caso del generale Giudice. Sappiamo che è stato scarcerato e sarebbe interessante conoscerne le motivazioni; ma c'è un altro aspetto che meriterebbe di essere indagato e cioè che sono stati sequestrati i suoi beni. Come mai quest'uomo è potuto andare, dopo la scarcerazione, nella sua villa di Lampedusa? Come mai da parte delle autorità di Stato non si è fatto nulla per porre sotto sequestro i suoi beni, dato che certamente deve essere portata avanti un'azione di risarcimento dei danni allo Stato?

Su tutti questi aspetti, che meritano di essere approfonditi, da parte nostra deve essere data una risposta chiara e precisa.

C'è quindi il problema delle indagini istruttorie da completare; affrontiamolo subito e poi vediamo quali siano le audizioni da dover effettuare. In base a queste considerazioni, ritengo anche io che il termine della proroga non possa essere inferiore ai 6-8 mesi, perché le audizioni che dobbiamo ancora effettuare sono tali e tante e il materiale che dobbiamo acquisire è così vasto che un termine inferiore mi sembrerebbe assurdo.

Per quanto concerne l'audizione dei capi massonici, <sup>anche</sup> io vorrei

sostenere che l'audizione è necessitata, è imposta dalla legge istitutiva, perchè, quando la legge istitutiva dice a noi che dobbiamo esaminare la consistenza dell'associazione massonica P2, la natura, l'organizzazione, l'origine, diventa necessario fare questo approfondimento con riferimento alle logge segrete di cui adesso abbiamo conoscenza, anche perchè in queste logge segrete risultano iscritti individui che sono poi passati nella loggia di Licio Gelli, nella loggia P2. Ciò a prescindere da un altro particolare che non ha nulla a che vedere con la riservatezza, cioè che, caso strano, in queste logge coperte troviamo alcuni affiliati che sono indicati soltanto con uno pseudonimo ed io ritengo che sia necessario che venga informata l'autorità giudiziaria, senza che sia necessario - scusa Covatta - il tramite dei Presidenti della Camera e del Senato. Questo è un atto che noi possiamo liberamente decidere, autonomamente, senza avere un placet od un imprimatur da altra autorità del Parlamento. Quindi informiamo pure l'autorità giudiziaria, ma questa indagine, l'audizione, ripeto, è necessaria perchè c'è un diretto raccordo, anche sul piano soggettivo, tra queste logge coperte e la loggia P2. E siamo nell'ambito di quelle che sono le nostre competenze, di quelli che sono i nostri poteri.

PIETRO PADULA. Ritengo anche io utile pronunciarmi subito sulla questione del termine, perchè mi pare che in questa sede si rischi involontariamente, per affectio <sup>materiae</sup>, di scambiare il nostro ruolo di proponenti di una proposta di legge <sup>su</sup> cui, alla fine, giudice è il Parlamento, perchè noi non siamo padroni del nostro tempo, se non nella misura in cui il Parlamento ce lo consente. Quindi, il nodo di cui parlava il collega Rizzo, cioè i tempi più politicamente utili perchè il paese sia informato delle conclusioni dell'inchiesta, <sup>al di là del</sup> grado di approfondimento ed alla molteplicità di stimoli o di suggestioni che vi possono essere in proporzione diretta alla passione ed all'impegno con cui ciascuno si è dedicato a leggere le molte carte che sono qua sotto - ed il solo fatto che dovremo affrontare della documentazione è tecnicamente ed anche politicamente molto delicato - sarà risolto appunto dal Parlamento nel momento in cui ci indicherà il nuovo termine, che non sarà, certamente, un termine perentorio, ma sarà un termine politicamente per noi vincolante. Abbiamo detto che il Parlamento ci aveva dato l'8 ottobre e, sostanzialmente, non per neutralizzare la natura del problema, ma per essere obiettivi e coerenti noi diciamo che va recuperato il tempo che si è perso per la fase elettorale. Anzi, se precedentemente avevamo la speranza di poter avere davanti a noi il principale protagonista di questa vicenda, o uno dei due, perchè qui ci dimentichiamo spesso dell'altro, che non è mai stato preso, nemmeno all'estero, che è Ortolani, cioè avevamo la speranza di ottenere l'extradizione di Licio Gelli, con la fuga di Licio Gelli mi pare che quelle considerazioni che avevamo fatto

in primavera in ordine ai tempi di conclusione delle indagini ritornano sostanzialmente in quell'arco temporale che ci eravamo proposti e che va recuperato per i quattro-cinque mesi che la fase elettorale ed infine l'estate hanno neutralizzato. Io dico questo perchè credo che sarebbe un grosso errore cominciare a dividersi sulle date in ordine alla volontà od alla serietà di approfondimento delle varie forze politiche. Credo che tutti, ciascuno secondo la propria visione politica, vogliamo dare al paese <sup>una risposta</sup> in tempi politicamente <sup>adeguati</sup> ed anche, direi, utili, perchè sappiamo che la sentenza di vera assoluzione della P2 risiede nella disattenzione o nella assuefazione dell'opinione pubblica; chi vuole assolvere la P2 vuole portare più a lungo possibile le indagini sulla P2... non c'è migliore delegata giustizia <sup>se</sup> non proprio quella data in tempi che ormai sono inutili rispetto al senso che una sanzione politica od anche giudiziaria possa comportare. Rispetto al tema che ha sollevato qui in Commissione, come aveva già fatto in Ufficio di Presidenza, <sup>il</sup> collega Rizzo, dico: sentimi Rizzo, siccome noi abbiamo sempre detto che non siamo un organismo che giudica o accerta le posizioni dei singoli personaggi coinvolti - io su questo sono sempre molto severo, perchè non credo che noi siamo un tribunale speciale - il nostro dovere è di far sì che il giudizio politico della nostra Commissione sugli eventi e su tutto ciò che il fenomeno P2 ha comportato sia il più tempestivo possibile, per rappresentare quell'orientamento, quel punto di riferimento, quella scelta politica, cui altri organi dello Stato, pur nella loro autonomia, dovranno, credo, sostanzialmente, uniformarsi per evitare quelle disparità, per evitare quei divari di giudizi o quelle concrete conseguenze a cui ha accennato il collega Rizzo ed a cui Formica la settimana scorsa, come ricordate, epponeva un'obiezione che non voglio ripetere, perchè riguarda un nome che certamente è coinvolto in una situazione molto delicata e che ormai tocca la sensibilità di tutto il paese, ma che purtroppo riguarda veramente il fatto che in quegli elenchi sono contenuti anche nominativi che poi hanno assunto un significato ben diverso nella vita del paese. Ebbene, io non mi formalizzo sui termini: l'altra volta anche io ho parlato di quattro-cinque mesi, ma se la Presidente, <sup>alla</sup> ~~in~~ quale avevamo chiesto di fare anche un riepilogo delle esigenze tecniche della Commissione, trattandosi di dare anche agli uffici, ai magistrati, ai nostri collaboratori il tempo per organizzare il materiale e fornirlo ai commissari.... se il termine dovesse arrivare anche ai sei mesi, noi non ci formalizzeremo, ma devo, però, dire, che secondo me, politicamente dobbiamo decidere che per attività istruttoria, cioè per le audizioni, a mio avviso, noi non possiamo utilizzare più di altri due mesi. In caso contrario rischieremo di essere insinceri con noi stessi, perchè, se noi dovessimo adottare una proroga di sei mesi, dandoci poi un calendario tecnico di audizioni che di fatto va oltre questo termine, quando sappiamo che la semplice predisposizione, la lettura, la discussione politica della relazione richiederà certamente tre o quattro mesi, credo che ci inganneremo e faremo soltanto una staffetta di termini ogni volta motivati con ragioni diverse. Io, essendo anche bresciano, non ho nessun interesse ed, anzi, sono qui a dire: collega Bellocchio, se hai delle proposte da fare in materia di commercio delle armi, sono ben lieto e non sarò certo io ad oppormi, ~~ma~~ sia ben chiaro che, essendo già

stata fatta dal Parlamento un'indagine su questo tema, io chiedo che su queste materie, quando si allude ad armi, droga e camorra, o si fanno delle proposte specifiche, con riferimento a fatti concreti o, nel caso contrario non ritengo che non si debba adesso richiamare in questa sede tutte le indagini di Palermo o di Vigna e via dicendo. A parte il fatto che io sarei ben lieto, perchè ho l'impressione che questo giudice di Trento sia molto tardivo...

PRESIDENTE. Ieri mi ha telefonato pregandomi di sentirlo in settimana e, logicamente, non farò che ripetergli la richiesta già fatta per scritto di mandarci quanto attiene...

PIETRO PADULA. Non so se i giornali di questa mattina lo riportino, ma a noi ieri è capitato di sentire a Piuggi un drammatico intervento di una suora, sorella di Renato Gamba, la quale, con l'abito che porta, è intervenuta dicendo di non aver votato democrazia cristiana perchè ritiene, è convinta moralmente, che la carcerazione preventiva di cui è vittima da dieci mesi suo fratello sia una cosa che assolutamente grida vendetta al cospetto di Dio. Io sono il primo ad essere interessato che questo giudice Palermo si decida a depositare le sue conclusioni, perchè ho l'impressione che stia seguendo l'universo mondo, ma comunque, ripeto, mi preoccupa solo dell'ampiezza dei temi dello spessore dei temi cui ha accennato il collega Bellocchio perchè, se parliamo, ripeto, di armi, droga e camorra, mi sa che apriamo una tale, enorme area di suggestioni che altro che i due mesi di attività istruttoria di cui credo ci dobbiamo ancora fare carico. Se questo è il senso della proroga di sei mesi, cioè praticamente, due più quattro, io do la mia adesione, e credo, quella dei colleghi democristiani <sup>su</sup> questo punto, purchè questo significhi un impegno politico di utilizzare con serietà i due mesi di attività istruttoria per affrettare quei temi che più direttamente scaturiscono dalla esperienza maturata fino ad ora e ben sapendo che con la relazione che farà questa Commissione certo non si esaurisce l'impegno dello Stato contro questo tipo di fenomeno, non essendo certo nostro compito con la relazione mettere una parola definitiva su questa materia.

PRESIDENTE. Se su questo punto non ci sono altri colleghi che chiedono la parola, formalizzerei la richiesta di proroga, anche perché i nostri uffici predispongano la proposta di legge, raccogliendo quella che mi pare sia una proposta largamente maggioritaria, nella Commissione; formalizzerei cioè la proposta di chiedere una proroga di sei mesi: la Commissione chiede una proroga fino all'8 aprile.

MASSIMO TEODORI. Intervengo per dichiarazione di voto molto brevemente, per ribadire la mia contrarietà a questo termine, per le ragioni già ampiamente spiegate, e con la eventuale riserva di prendere le opportune iniziative, se lo riterramo opportuno, di fronte al Parlamento.

GIORGIO PISANO'. Noi avevamo fatto una proposta di otto mesi, ed io resto del parere che gli otto mesi siano il minimo indispensabile; perciò noi ci asteniamo su questa votazione, e naturalmente ci riserviamo, nel corso di questi sei mesi, di intervenire in tutte le sedi in cui sarà necessario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di chiedere una proroga di sei mesi, cioè un aggiornamento dei lavori della Commissione fino all'8 aprile.

(E' approvata).

MASSIMO TEODORI. Questa votazione è a carattere di orientamento?

PRESIDENTE. E' per preparare la proposta di legge e raccogliere le adesioni. Gli uffici prepareranno la proposta e raccoglieranno le firme.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che riflettessimo sui tempi a nostra disposizione, sul calendario dei lavori. Perché la proroga si abbia entro l'8 ottobre, noi dovremmo chiedere la sede legislativa.

PRESIDENTE. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se continua a rimanere tale la posizione del collega Teodori....

PRESIDENTE. Ha parlato di eventualità. ....

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, vorrei che il collega Teodori di fronte a questo schieramento quasi unanime della Commissione, che tende ad avere sei mesi, potesse ritirare la sua affermazione, e quindi si astenesse, in modo da evitare .....

MASSIMO TEODORI. Ho detto che ero contrario a questo termine, e la votazione mi pare che assuma un orientamento di coloro che condividono questo termine e lo portano avanti. Ho detto di eventuali iniziative, ma questo non significa assolutamente che vengano fatte delle azioni, come del resto in occasione della precedente richiesta di proroga è av-

venuto: questo mi sembra molto chiaro.

PRESIDENTE. Possiamo continuare nei nostri lavori, cercando però di cominciare ad organizzarli, anche ai fini della relazione, in ogni caso.

C'è un problema particolare che vorrei che fosse deciso oggi, se è possibile, che attiene alla pubblicazione, cioè alla selezione, alla valutazione.....

NEREO BATTELLO. Lei considera chiusa la fase delle proposte di indagine?

PRESIDENTE. No, abbiamo solo definito la data di proroga da chiedere al Parlamento, in modo che oggi stesso si possa predisporre la proposta di legge. Adesso procediamo su tutto il resto del nostro lavoro. Ciò a partire da due esigenze che abbiamo; innanzitutto abbiamo il problema della pubblicazione dei documenti. Esso va affrontato oggi perché, in termini metodologici di lavoro, io ne ho parlato in Ufficio di presidenza allargato e vorrei sottoporre alla Commissione la necessità di nominare un Comitato ristretto di membri di questa Commissione il quale, assistito dai nostri tecnici, studi il problema nei suoi aspetti giuridici, oltreché nei suoi risvolti di fatto. Infatti, la mole del materiale (supera i 300 mila fogli) è tale da obbligare a prendere in considerazione anche problemi di pratica fattibilità, perché la pubblicazione avvenga, cioè, in tempi politicamente significativi, e i documenti che alleghiamo alla relazione non vengano pubblicati dopo tre anni (data non ipotetica, e non a caso la richiamo).

A tal fine, il Comitato dovrebbe quanto meno studiare e individuare due ordini di problemi: il livello di quanto pubblicabile in linea di diritto, tenendo conto di tutti i vincoli esistenti (segreto istruttorio, eccetera); il livello di quanto è di fatto utile e possibile pubblicare. Eseguiti i riscontri necessari, il Comitato dovrebbe presentare una relazione alla Commissione, che poi sarà in grado di deliberare adeguatamente sul problema.

Il problema che sottopongo alla Commissione è quello di riflettere. Naturalmente, essendo un Comitato che propone, non toglie nessun potere ai singoli commissari; esso ha la necessità - questo sì - di fare un lavoro molto intenso di conoscenza, di verifica, di selezione del materiale, per proporlo poi alla Commissione. C'è quindi da decidere <sup>su</sup> quanti e su chi siano i componenti di questo Comitato, che sarà affiancato dagli esperti della nostra Commissione.



ALDO RIZZO. Concordo sulla proposta fatta dal Presidente; mi pare soltanto che sia opportuno che venga indicato il materiale, anche, che dovrà essere pubblicato in via prioritaria; poiché è certo che non tutto il materiale potrà essere tempestivamente pubblicato, è opportuno che questa Commissione indichi quale <sup>è il</sup> materiale che innanzitutto deve essere pubblicato: cioè bisogna stabilire una priorità.

PRESIDENTE. D'accordo; allora pregheremo i colleghi che faranno parte di questo Comitato di tener presente questa valutazione molto opportuna.

ALDO RIZZO. Come numero di persone, penso che bastino cinque componenti.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che in termini operativi forse sono già troppi, perché il Comitato svolge un compito solo tecnico: fa solo una proposta alla Commissione. Quindi tre membri di questa Commissione, più il personale tecnico che opera e che ha operato per questo settore, sarebbero forse sufficienti.

GIORGIO PISANO'. Sono d'accordo per quanto riguarda il Comitato e le sue funzioni. Però c'è un punto che ho già annunciato nella riunione dell'Ufficio di presidenza, e vorrei ribadire in seduta plenaria. Per quanto riguarda l'utilizzo del materiale, che è qui convenuto da tutta Italia in tutti questi mesi, ognuno di noi è libero di utilizzare qualunque tipo di documento, per la relazione finale: questo deve essere ben chiaro. Cioè io ho il diritto di utilizzare per la mia relazione finale, inserendoli nel testo della relazione stessa, brani di qualunque tipo di documenti, compresi quelli coperti dal segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Questo lo decideremo dopo che il Comitato ristretto avrà fatto le sue proposte.

GIORGIO PISANO'. No, signor Presidente. Il Comitato ha il compito di scegliere i documenti che vanno pubblicati: è un'altra cosa. Io penso ad un mio\* tipo di relazione, che può anche non essere accompagnata da documenti allegati, però porta inseriti nel testo documenti o brani di documenti, ovviamente: ed io ho il diritto inalienabile di utilizzare tutto il materiale. Questa è una cosa da stabilire fin da adesso.

PRESIDENTE. C'è solo il problema <sup>dei</sup> documenti coperti dal segreto istruttorio.

PISANO'. I documenti coperti dal segreto istruttorio quando io li utilizzo per la relazione finale non sono più coperti dal segreto istruttorio, è successo anche...

PRESIDENTE. Non è questo il momento di tali discussioni; le faremo quando verrà fatta una proposta dal gruppo ristretto che avrà una serie di elementi, allora valuteremo e decideremo. Adesso creiamo questo gruppo che dovrà studiare anche questo aspetto.

PISANO'. Anche per l'Antimafia è stato così.

PRESIDENTE. Mi sembra che siamo d'accordo sul numero di tre. Per formalizzare la costituzione di questo gruppo prego quindi i Vicepresidenti di raccogliere le proposte dei gruppi relative ai tre nominativi. Approveremo formalmente in un secondo tempo tale proposta. Ci sono altri due problemi aperti su cui dobbiamo oggi decidere; si tratta della richiesta di acquisizione di documenti. A questo punto leggerei tutte le richieste che sono pervenute dall'Ufficio di Presidenza allargato dai nostri magistrati, che anche nel tempo in cui noi non abbiamo lavorato hanno seguito tutte le indagini e quindi si sono preoccupati di formalizzare tutti i documenti da richiedere, nonché le richieste di documenti presentate dai singoli commissari.

Queste sono le richieste avanzate durante l'Ufficio di Presidenza allargato del 6 settembre: Atti della procedura di estradizione di Gelli, segnalazioni circa il pericolo di fuga del detenuto a suo tempo inoltrate all'autorità svizzera; documenti dell'istruttoria di Trieste concernente il tentativo di truffa sulla borsa di Calvi e sulle vicende connesse; carte di presunta provenienza dell'archivio Calvi alle Bahamas, (abbiamo già fatto i passi necessari presso i magistrati di Milano che li forniranno); nuovi atti istruttori della magistratura di Milano su Carboni e il crack ambrosiano, atti del processo svizzero contro il delegato di polizia di Lugano, Gualtiero Medici; richiesta ai Ministeri interni ed esteri di accertare l'esattezza dei dati concernenti il passaporto italiano e uruguayano che sarebbero stati usati da Gelli secondo il rapporto inviato dal SISDE; documentazione delle varie amministrazioni dello Stato sugli avanzamenti di carriera conseguiti da pubblici dipendenti piduisti dopo la scoperta delle liste; richiedere tramite il Ministero degli esteri copia del secondo processo svoltosi a Londra relativamente alla morte di Calvi; richiedere alla Corte di appello di Brescia le sentenze di primo e secondo grado relative alla strage di Piazza della Loggia; richiedere alla Pretura della Repubblica di Novara in visione gli atti relativi all'uccisione di Ermanno Buzzi avvenuta nel carcere di Novara (le ultime richieste sono motivate dal fatto che sull'episodio di terrorismo attinente alla strage di Brescia nessun atto esiste presso la Commissione); richiedere al SISMI o al Ministero degli esteri copia del mandato di cattura della magistratura

argentina contro Gelli relativo sequestro dei suoi beni; richiedere anche informazioni sulle indagini giudiziarie relative alla P2 in Argentina, processo contro l'ammiraglio Massera e atti relativi al rapimento Chelli; richiedere alla Procura della Repubblica di Milano copia delle segnalazioni relative alla fuga di Gelli; rapporto della Guardia di finanza citato nella relazione dell'Ufficio istruzione di Milano ad illustrazione della seconda richiesta di estradizione di Gelli; copia del memoriale inviato da Ortolani secondo notizie di stampa anche all'ufficio istruzione di Milano; copia degli atti relativi a Memmini e Destrobel, atti istruttori, atti di sequestro eccetera; copia di eventuali rogatorie compiute in Svizzera; richiedere all'ambasciata italiana di Berna, tramite il Ministero degli esteri o direttamente, una relazione sui rapporti intrattenuti con Gelli da organizzazioni italiane aventi sede in Svizzera, in particolare se una organizzazione italiana ha contribuito con somme in denaro ad assicurare la difesa di Gelli, la storia dei panettoni, il giudice Mor Umberto ~~da~~ Tosi, eccetera; do sinteticamente i riferimenti (Interruzione del deputato Bellocchio).... già chiesto. Richiedere al Ministero di grazia e giustizia copia del provvedimento della magistratura svizzera che ha deciso l'estradizione di Gelli, se l'autorità svizzera ha trasmesso i documenti sequestrati a Gelli all'atto dell'arresto, in caso positivo che ci inviino copia; richiedere al SISMI informazioni sulle indagini effettuate in Europa ed in Sudamerica per rintracciare Gelli dopo la sua fuga e su eventuali suoi favoreggiatori anche al di fuori dell'ambiente familiare ed in particolare se coinvolti in altre vicende collegabili con la loggia P2 (Pazienza, Ortolani, Memmo, eccetera); se consta che a suo tempo il SID trasmetteva ogni giorno un rapporto a Cefis a quale titolo e con quali finalità; c'è un memoriale di Falde che parla in questo senso (pagina 64 del nostro documento n. 00329); richiedere alla magistratura i documenti delle Bahamas; richiedere alla Procura della Repubblica copia delle segnalazioni delle indagini effettuate in relazione alla fuga di Calvi, dei favoreggiatori di Calvi, eccetera; richiedere al Ministero dell'interno se è stato trasmesso all'estero un mandato di cattura carico di Umberto Ortolani, se sono state interessate le autorità estere in merito al rintraccio di Ortolani, quale esito hanno avuto le eventuali indagini e attività svolte.

Vi sono poi dei documenti chiesti dal senatore Pisanò che sono assorbiti da quell'elenco... c'è quella di Gelli, mentre invece le motivazioni della scarcerazione del generale Giudice, dei colonnelli Gigli e Galassi sono avvenute. Vi sono ~~nessi~~ opposizioni? Comunque le finisco di leggere: carteggi relativi alle ultime indagini sulla borsa X Calvi, e questo è stato elencato, alle autorità elvetiche è stato già elencato; ~~gli~~ interrogatori Rizzoli e Tassan Din li abbiamo già chiesti, mentre invece vi è di nuovo, sempre su richiesta del senatore Pisanò, chiedere ai servizi segreti tutto quello che ancora è possibile sapere su Roberto Memmo, e dall'Alitalia - sempre la richiesta che fa il senatore Pisanò - liste di passeggeri voli Londra-Roma, Roma-Londra

e ritorno dei giorni 16,17 e 18 giugno 1982; <sup>di</sup> dalla Procura di Torino il senatore Pisanò chiede ancora che ci facciano avere documenti che riguardano ulteriori indagini sulla faccenda <sup>dei</sup> BOT falsi (Vitalone). Nel merito degli elenchi dei documenti, do la parola all'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la richiesta di informazioni sull'eventuale carriera di coloro che risultano negli elenchi della loggia P2, oltre che informazioni sulla medesima carriera, sarebbe opportuno chiedere anche notizie per quanto riguarda gli incarichi attribuiti a coloro che risultano in quegli elenchi. Per il resto d'accordo con: <sup>quanto</sup> / proposto dal Presidente.

Avanzo inoltre la richiesta di chiedere alla magistratura notizie /su eventuali sequestri operati sul patrimonio del generale Giudice in sede di procedimento penale.

FRANCESCO PINTUS. Se non sono stati già acquisiti dalla Commissione, proporrei l'acquisizione degli atti relativi al procedimento penale denominato Mar-Fumagalli celebrato davanti al tribunale di Brescia, che dovrebbe pendere dinanzi alla Corte di cassazione.

PRESIDENTE. Quale è la connessione tra l'oggetto della nostra indagine e questi atti?

FRANCESCO PINTUS. C'è una connessione con il terrorismo nero e con le possibili di nominativi implicazioni/contenuti negli elenchi della P2.

SALVO ANDO'. Con riferimento alle vicende giudiziarie del caso Rizzoli chiederei degli atti un aggiornamento, soprattutto per quanto si riferisce agli ultimi confronti tra l'ex direttore generale Tassan Din e Rizzoli.

PRESIDENTE. Questi atti sono già stati richiesti.

Se la Commissione è d'accordo, il dottor De Robbio potrebbe

fare una spece di sintesi ragionata di tutti i documenti relativi al crack del Banco Ambrosiano, a completamento della prima relazione che ci fece, in modo di aiutarci nella lettura di una massa di documenti che è abbastanza pesante. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**PIETRO**  
**PIETRO**

**PIETRO PADULA.** Vorrei sapere da chi è stata avanzata e con quali motivazioni la richiesta di rinnovare a tutte le amministrazioni dello Stato l'invito a fornire notizie sulle eventuali progressioni di carriera e sui destini personali relativamente al periodo posteriore alle inchieste amministrative che pure ci sono state e le cui risultanze sono già state acquisite.

**PRESIDENTE.** La richiesta è stata avanzata dall'onorevole Rizzo.

**PIETRO PADULA.** Ebbene, vorrei rivolgermi all'onorevole Rizzo per chiedergli quale ratio ci sia in questa richiesta. A me sembra infatti che, sin dall'inizio della nostra <sup>inchiesta</sup> /, si siano preclusi ogni indagine che riguardasse i singoli, perché la questione è molto delicata; in ogni caso verremo ad incontrare l'obbligo di assicurare al contraddittorio a queste persone su vicende che possono avere un profilo disciplinare già valutato dalle singole amministrazioni. Sarei molto preoccupato se la Commissione si avviasse su un terreno così delicato, che eventualmente possiamo influenzare solo in modo indiretto con il nostro giudizio finale.

Invito quindi l'onorevole Rizzo a riconsiderare la sua richiesta, anche in considerazione del fatto, già ricordato dal collega Formica, che tra le altre cose verrebbe fuori che un certo membro della Commissione è stato nominato nel frattempo commissario di Palermo ed è stato anche ammazzato.

Non siamo né una super Commissione disciplinare, né possiamo ingerirci nelle attività amministrative, né tanto meno possiamo prendere in considerazione posizioni personali. Una richiesta del genere potrebbe rappresentare un precedente: iniziando su questa strada, inizieremmo con una logica di tipo persecutorio.

**ALDO RIZZO.** La mia richiesta non ha questo scopo.

**PIETRO PADULA.** Allora spiegami a che cosa serve. Mi lascio interrompere volentieri perché vorrei essere persuaso. Vorrei solo che ~~mi~~ si rendesse conto che questo meccanismo rischia di mettere la Commissione su un terreno delicato e perciò chiedo al collega Rizzo, che è anche un magistrato, considerando che stiamo svolgendo un'inchiesta parlamentare e ci siamo preclusi sin dall'inizio qualsiasi indagine che riguardi i singoli (né per i singoli magistrati, né per il segretario generale della Farnesina) se mi può far capire l'obiettivo della ~~sta~~ richiesta.

**SALVO ANDO'.** Con riferimento alle osservazioni del collega Padula, vorrei rilevare che forse esiste anche una difficoltà di carattere formale; credo infatti che tutte le amministrazioni abbiano chiuso le rispettive inchieste e quindi gli atti successivi probabilmente sono stati assunti su un terreno completamente sgombro, almeno sul piano formale, dalle preoccupazioni che possono caratterizzare la nostra inchiesta. Un'indagine successiva sulle singole posizioni fatalmente riguarda nel merito anche l'oggetto del giudizio amministrativo; nel momento in cui solleviamo determinate questioni, il nostro giudizio non può retroagire

sul giudizio della pubblica amministrazione. Si tratta quindi di un problema di coerenza.

ALDO RIZZO. Va messo in chiaro che non vogliamo operare alcuna criminalizzazione.

Noi riteniamo soltanto che la Commissione parlamentare, in base a quanto stabilisce l'articolo 1 della legge istitutiva, debba essere informata su quello che è accaduto. Non intendiamo minimamente aprire procedimenti disciplinari; vogliamo soltanto essere informati se ci siano casi che meritino la nostra attenzione, una attenzione soltanto politica inorevole Padula. In questa sede non facciamo un processo, né giudiziario né disciplinare.

Politicamente tuttavia abbiamo il diritto<sup>e</sup>/perfino/<sup>il</sup>dovere di valutare certe promozioni ~~xx~~ e certi incarichi che sono stati dati ad individui iscritti alla legge di Licio Gelli. Ritengo che sia utile, per avere un quadro completo di quello che è stata ed è la P2, questo tipo di informazione; le valutazioni che faremo, le faremo in Commissione ed in questa sede decideremo che uso fare del materiale. Quello che conta è essere informati perché è assurdo, ad esempio, che io abbia saputo della nomina<sup>per merito</sup> di un vice questore<sup>piduista</sup> a questore~~x~~ da altra fonte e non da materiale che sia nella disponibilità della Commissione.

PADULA. Abbiamo chiesto notizie a tutti i ministri: li abbiamo chiamati uno per uno per farci dire quale fosse stato l'atteggiamento della loro amministrazione sulle persone i cui nominativi erano stati rinvenuti negli elenchi della P2;

abbiamo acquisito tutti i provvedimenti delle Commissioni amministrative o disciplinari. Consentimi di dire che, mentre io ~~non~~ nego che tu abbia come<sup>parlamentare</sup> lo strumento, puoi fare una interrogazione....

ALDO RIZZO. Non come parlamentare, come componente di questa Commissione.

PIETRO PADULA. Io ti dico che come Commissione noi non abbiamo il compito di inseguire i singoli soggetti. Come singolo deputato l'onorevole Rizzo, se vuole, può chiedere oggi al ministro Scalfaro o chiederglielo in Parlamento quali sono le motivazioni che.... ma come ~~in~~ Commissione seguire la vicenda dei singoli che sono stati oggetto di giudizio<sup>e</sup>, a mio avviso, un uscire dal binario della nostra Commissione. Rizzo, ti prego e lo dico in termini persuasivi, perché non nego che tu possa fare un'interrogazione per chiedere come mai... stupirti, censurare... ma che la Commissione nel suo complesso chieda all'Amministrazione di dare conto di come abbiano applicato dei giudizi, quando abbiamo i verbali delle Commissioni amministrative! Se hanno assolto uno e lo hanno dichiarato non passibile di sanzione, è chiaro che, dopo, quello là avrà fatto carriera. Quindi, le informazioni sull'atteggiamento dell'Amministrazione le abbiamo già avute e personalizzare questo tipo di vicende mi pare rischioso per il prestigio della Commissione.

ADOLFO BATTAGLIA. Io vorrei proporre una mozione d'ordine per tentare di mettere un poco di ordine nei nostri lavori. A me pare, Presidente, che abbiamo di fronte una serie di richieste molto vaste e guai se proseguissimo la discussione su ognuna di esse, come si è fatto, ad esempio, in ordine alla richiesta dell'onorevole Rizzo. A me pare non sia il caso di discutere tutte queste richieste senza che i colleghi siano ex informata conscientia in grado di decidere se questo documento sia effettivamente essenziale o no. Abbiamo, poi, nello stesso tempo, una richiesta di ascoltare una serie di persone, abbiamo già deciso di ascoltarne un certo numero, e ve ne è una serie di altre su cui si attende di decidere: tutto questo complesso di materiale deve essere unificato razionalmente in relazione alla data di scadenza che più o meno ci siamo dati, cioè l'8 aprile 1984. La proposta conclusiva, Presidente, che sottoporrei alla attenzione benevola dei commissari consiste nel fatto che il centro unificatore non può essere individuato che nell'Ufficio di Presidenza nell'esercizio delle sue responsabilità. L'Ufficio di Presidenza, cioè il Presidente, <sup>elaborando</sup> avendo ascoltato tutte le richieste concernenti e le persone da interrogare e gli elementi da acquisire, che sono state avanzate qui o che possono essere avanzate nelle prossime 24 ore,

uno schema da portare poi all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza allargato, e, quindi, alla Commissione entro una settimana, uno schema dei documenti da acquisire che risultino di carattere ~~xxxx~~ essenziale ed un calendario delle persone da interrogare, tenendo presente la data dell'8 aprile verso cui siamo orientativamente indirizzati. Se questo può essere fatto rapidamente dall'Ufficio di Presidenza unificando le varie richieste e formulando una propria proposta sottoponendola all'Ufficio di Presidenza allargato entro due o tre giorni, martedì della prossima settimana potremmo decidere. In tal modo potremmo interrompere una discussione che ci porterebbe molto lontano su questi ed altri aspetti che meritano di essere approfonditi.

PRESIDENTE. Chiedo ai commissari qual è il loro parere su questa proposta dell'onorevole Battaglia.

GIORGIO PISANO'. Penso che si potrebbe addirittura decidere in una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma su proposta del Presidente, se no...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, lei sa che vi sono nodi politici, compreso il capitolo dei politici, rispetto ai quali il Presidente ha certo poco spazio per una mediazione. E' bene che la cosa venga discussa in Ufficio di Presidenza allargato e poi proposta alla Commissione.

ATTILIO BASTIANINI. Concordo con questa proposta dell'onorevole Battaglia con una raccomandazione al presidente ed all'Ufficio di Presidenza, cioè che nel preparare questa raccolta di audizioni da effettuare si tenga presente la finalizzazione del lavoro, facendo attenzione a non debordare su alcuni indirizzi rispetto ad altri, perchè questo ci impedirebbe di arrivare ad un documento conclusivo capace di cogliere gli elementi di fondo del fenomeno della loggia P2.

NEREO BATTELLO. Mi inserisco, sperando di non appesantire niente, in quella serie di richieste che mirano ad integrare l'attività istruttoria che andiamo svolgendo. Desidero chiarire che queste mie brevissime considerazioni si muovono all'ingegno della valutazione che oggi abbiamo fatto sull'essere necessario soprattutto muoversi per l'individuazione e l'accertamento della P2 come strumento eversivo ed anticostituzionale. Orbene, all'interno di questo quadro io ritengo, anche per provenire da quelle parti, cioè da Trieste, nord-est italiano, che vi sia un insieme di problemi - io scontro probabilmente l'ignoranza pregressa e se è così me ne scuso - che richiede uno sforzo per collegare insieme alcuni elementi che sono venuti emergendo in questi ultimi tempi in relazione alla P2 con localizzazione nord-est- Friuli-Venezia Giulia - Trieste. Vedo anche in alcune richieste che qui vengono fatte che si vogliono approfondire alcuni elementi e dico questo perchè c'è il rischio di vedere un elemento staccato dall'altro, mentre per me deve essere approfondito, se e quanto ci può portare ad un esito positivo, un eventuale <sup>elemento di</sup> collegamento. Per esempio, anche in relazione alla fuga di Gelli, a Trieste viene fuori la circostanza che un biondino... ci sarà, non ci sarà l'alibi... poi viene fuori che è Paoli, un biondino che sa qualcosa in anteprima <sup>sulla fuga di Gelli</sup>. Viene fuori che potrebbe essere un confidente della finanza utilizzato per depistare cose che potrebbero emergere in relazione alla ~~ga~~ fuga di Gelli. Orbene, questo elemento relativo ad un ~~x~~ soggetto, ad una persona, che, in qualche modo è collegata alla fuga di Gelli, si colloca in quell'area geografica ~~ma~~ e quindi anche politicamente qualificata con la quale si ritrovano momenti di collegamento in relazione all'attività di Vittor ed in relazione....

PRESIDENTE. Ho l'impressione che lei vada...

NEREO BATTELLO. No, si tratta di questo: se agli atti esiste già l'acquisizione, nei confronti della magistratura fiorentina, di elementi relativi alle indagini che a suo tempo sono state fatte...

PRESIDENTE. Ci sono. Onorevole senatore, si faccia dare dai nostri uffici l'elenco di tutti i documenti e vada a verificarlo. Siamo un po' fuori tema.

NEREO BATTELLO. Anche con riferimento alle ultime vicende che riguardano il biondino?

PRESIDENTE. Le ho elencate come richieste da fare.

NEREO BATTELLO. Quindi sono richieste da fare, non documenti già acquisiti?

PRESIDENTE. Una parte sono documenti acquisiti, una parte sono richieste da fare. Comunque l'Ufficio di Presidenza allargato preparerà anche le sue valutazioni su tutti questi documenti di cui verrà decisa l'acquisizione nella prossima riunione della Commissione.

NEREO BATTELLO. Anche in relazione al fatto che sembra assodato essere stato trovato in quel di Fordehone...

PRESIDENTE. Senatore non inseguiamo tutti gli episodi. Lei si guardi l'elenco dei documenti che sono stati chiesti, se manca qualche documento che le interessa, lo comunichi ai nostri segretari in modo che per giovedì in occasione della riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato si sia in grado di acquisire tutto, di valutare tutto, perchè la Commissione possa decidere in una sua prossima riunione.



Per quanto riguarda il Comitato tecnico cui affidare il compito di preparare la proposta di acquisizione dei documenti da pubblicare, mi sono pervenute queste indicazioni: senatore Giugni, onorevole Bellocchio, onorevole Mora. Se siete d'accordo<sup>a</sup> questi colleghi affidiamo il compito di preparare insieme ai tecnici della nostra Commissione una proposta di selezione del ~~pr~~ materiale. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

C'è il problema politico - perché tale è - della ricostituzione o meno del gruppo di commissari per le indagini mirate sugli elenchi di affiliati alla massoneria, ed estensione del suo compito alle Obbedienze massoniche diverse dal Grande Oriente d'Italia. Voglio ricordare che nella passata legislatura la precedente Commissione, quando si decise degli elenchi massonici del Grande Oriente, subordinò questa decisione ad una decisione preventiva, cioè quella di garantire la riservatezza nell'uso di questi elenchi, e perciò di fare su di essi indagini mirate, decise dalla Commissione, e sulla cui base il comitato ad hoc ha lavorato, fornendo poi alla Commissione nella sua interezza la conoscenza di nominativi e di situazioni che attecchivano in modo preciso alle finalità dell'indagine della Commissione stessa.

Quando furono decise operazioni di polizia giudiziaria su  
\* altre logge di altre Obbedienze, tutto il materiale acquisito fu messo a disposizione, non appena ordinato dai nostri esperti, in sala lettura, tranne gli elenchi massonici, che naturalmente neanche io ho visto, perché come tali sono riservati per tutti; e su questi elenchi massonici noi oggi siamo chiamati a decidere se confermiamo le procedure di accesso, che furono decise per gli elenchi del Grande Oriente. Dopo questa decisione, nel caso eventualmente che queste procedure si confermassero, dobbiamo decidere chi fa parte del comitato, al quale affideremo le indagini mirate che la Commissione riterrà opportuno svolgere fin da ora, e svolgere anche e soprattutto dopo che avremo

fatto alcune audizioni che metteranno a fuoco i rapporti tra altre logge segrete e la P2 ed eventuali connessioni su temi che attengono alle finalità della Commissione stessa.

C'è anche da valutare il proseguimento delle indagini sugli elenchi del Grande Oriente, che non sono state completate, per la interruzione della legislatura, dal precedente comitato.

GIORGIO PISANO'. Non starò a riepilogare le discussioni che si ebbero a suo tempo sulla questione della valutazione: penso che i nuovi commissari farebbero bene ad andarsi a leggere gli stenografici di quelle discussioni; allora si arrivò ad una conclusione su cui non eravamo d'accordo, ma che comunque accettammo.

Voglio ora essere il più realistico possibile. Gli elenchi di Palazzo Giustiniani, quando la Commissione andò a fare i sequestri, erano aggiustati, ampiamente epurati e ripuliti, tanto è vero che non si trovò niente di speciale. Ritengo che lo studio, l'analisi di quegli elenchi servano molto poco, perché sappiamo già che c'è ben poco.

Invece, il discorso diventa diverso per quanto riguarda piazza del Gesù. Siccome non si aspettavano nessun sequestro, si sono messe le mani su tutto.

Si vengono ora a riproporre alla Commissione signor Presidente, quei vincoli di prima; ora chi sta leggendo questi documenti sequestrati in Piazza del Gesù, credo che la lettura e lo spoglio degli elenchi veri e propri, degli schedari e degli iscritti, riserverebbero non troppe sorprese. Infatti, praticamente troviamo tutti i nomi elencati nelle logge più o meno segrete, nelle logge corporative, e chiamate come volete: praticamente, i nominativi ci sono già tutti, lì. Ci sono, non dico centinaia, ma migliaia di nominativi. Allora, perché stiamo a crearci tutti questi vincoli, che praticamente non servono più a niente? Credo che, arrivati a questo punto, questi elenchi,

questi schedari - perché ogni commissario ha il diritto (vecchio discorso), nei suoi poteri, di espletare eccetera - debbano essere messi a disposizione di tutti i commissari. Ripeto la richiesta già fatta, e la ripeto a maggior ragione oggi che non ci sono più certe esigenze di riservatezza fra commissari, perché questa storia della Commissione non l'ho capita allora e ancor meno la capirei adesso. Quindi la mia proposta è che tutti gli schedari vengano messi a disposizione di tutti i commissari. In subordine, se la maggioranza non è di questo parere - però mi devono portare dei buoni argomenti, per non esserlo - d'accordo, ricostituiamo pure questa commissione, però che questa commissione possa agire con maggiore libertà di prima. C'era infatti questa storia delle indagini mirate, per cui si doveva andar là con un funzionario, e poi un commissario chiedeva un nome, e quello andava a scartare a bellare, e insomma era tutta una cosa macchinosa, e non c'è neanche il tempo per farla.

Credo che se si vuol fare un comitato per limitare il numero di coloro che accedono agli schedari, d'accordo, però che questi commissari abbiano campo libero, vadano a vedere anche per conto di loro colleghi: insomma, ci sia maggiore libertà di azione, e tutti possano in fondo mettere le mani su questi schedari.

MASSIMO TEODORI. Anch'io, colleghi, ritorno sulla proposta che già, in occasione della discussione sugli schedari del Grande Oriente, avevamo fatto, cioè del libero accesso, da parte dei commissari, alla consultazione degli schedari stessi. Oltre a tutte le ragioni che sono state già dette in precedenza, io credo che se ne aggiungano oggi due ~~tre~~ nuove.

La prima è che le cosiddette indagini fatte dal comitato non hanno dato assolutamente esito: io non ho visto una relazione, ho visto soltanto alcuni nomi a caso; era stato deciso, ad esempio, di fare un'indagine mirata....

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Teodori, per esattezza d'informazione: la relazione è stata depositata dal vecchio gruppo quando ha finito i lavori, ed esso non ~~li~~ li ha completati perché c'è stato lo scioglimento della Camera: c'è una relazione, ecco.

MASSIMO TEODORI. Quello che voglio dire è che non ho visto, mi pare - credo di aver letto attentamente - che ci sia un lavoro fatto.... è un lavoro fatto a campioni, che non ha nessun indirizzo. Ad esempio, una delle prime cose che noi avevamo stabilito era di fare l'indagine su tutti i parlamentari, e di questo non ho trovato traccia. Quindi non capisco su che cosa abbia lavorato, se non un'indagine assolutamente casuale.

Credo che l'esperienza di questo sottocomitato di lavoro sia un'esperienza, ai fini della nostra indagine, assolutamente negativa, perché non ha indagato su nulla, ha tirato fuori dei nomi a caso, che non ci dicono niente, non rappresentano nulla, anche rispetto agli

stessi criteri direttivi che questa Commissione aveva assegnato.

La seconda ragione è quella a cui ha già accennato il collega Pisano, cioè che, per quanto riguarda gli schedari di Piazza del Gesù, in realtà noi, le migliaia di nomi, attraverso frammenti di liste, liste parziali, liste di logge, schedari di logge, schedari per categorie e via di seguito, ce l'abbiamo. Allora, è assolutamente ridicolo che, invece, lo schedario generale, che assomma tutte queste cose, e che consentirebbe di fare l'unica cosa che è poi interessante - non andare a vedere se c'è questo o quel nome, ma ricostruire certi processi - non sia accessibile. Chiunque ha un po' di familiarità con la nostra documentazione sa che il problema non è quello del petto lezzo sul nome, ma di capire, quando si trovano alcuni personaggi o alcune vicende, i processi attraverso cui il passaggio nella massoneria o i vari passaggi nelle logge, eccetera, sono avvenuti, sono proceduti, eccetera;

e questo lo si fa soltanto guardando i documenti. Io credo che se vogliamo spostare il discorso da un discorso puramente scandalistico, superficiali, ad un discorso serio al fine delle nostre indagini, questo fatto non può essere/altro che mettendo le mani, per quelle situazioni che servono, in queste documentazioni, sia di quella di Palazzo Giustiniani che di quella di Piazza del Gesù. Rinnovo l'originaria richiesta che mi sembra avvalorata dall'esperienza di questi mesi, dalle cose che sappiamo e da quelle che dobbiamo provare, che ci sia l'accessibilità di tutti i commissari su tutti gli schedari, come dovrebbe essere i un diritto inalienabile, e fermo restando che si possono anche in termini materiali trovare delle formule di maggiore riservatezza. Ma, consentitemi, la riservatezza è qualcosa che o è una disciplina di serietà politica che uno ha, oppure rappresenta marchingegni che servono ad alimentare il petto lezzo, lo scandalismo di piccolo cabotaggio. Tutto questo tipo di cose alimenta esattamente l'opposto di quello che dovrebbe preservare. Mi sembra davvero ipocrita assumere questo tipo di atteggiamento, sappiamo benissimo come vanno le cose.

MORA. Devo premettere che parlo a titolo personale. Mi sono interrogato più volte sulla decisione che è stata presa, ma assente, ma/<sup>non</sup>consenziente, sulla limitazione del diritto di accedere a questi elenchi. L'unico metro di giudizio può essere questo: se serve ai fini istituzionali della Commissione e per il mandato legislativo che abbiamo, conoscere o meno.

Sono d'accordo con chi ritiene che questo è un diritto di ogni commissario, se è utile consultare questi elenchi credo che difficilmente si possa seguire la via, un pochino tortuosa, delle indagini mirate, e che io non ho ancora capito bene, per quanto abbia un po' di familiarità con le indagini, cosa voglia dire. Se invece non servono, dobbiamo avere il coraggio di dire che li abbiamo sequestrati per un atto di zelo inutile.

Questo mi pare l'interrogativo a cui con franchezza dobbiamo rispondere, pronti anche a confessare di aver commesso un errore quando li abbiamo sequestrati. Se questi elenchi non servono, io sono del parere che in fondo la prudenza non è mai eccessiva... probabilmente su questa decisione ha pesato quel costume, da me non praticato, della rivelazione per fini politici generali, di parte o addirittura personali di quello che avviene qui dentro e non tutto è avvenuto con pubblicità ma alcune cose si sono svolte con il segreto e la riservatezza salvo poi leggerle il giorno dopo su tutti i giornali; siccome Teodori dice giustamente che la riservatezza è un costume, credo tutelato legislativamente per lo meno per quanto riguarda i commissari, anche se io ritengo che ci sia più di un dovere morale di riservatezza da parte dei commissari per quella parte dei nostri lavori che fin qui è stata segreta, allora io credo che questo fatto abbia pesato sulla nostra decisione che, a mio parere, deve, con l'occasione che ci viene offerta, di ritornare sull'argomento con i documenti di Piazza del Gesù, ispirarsi a questa sola loggia. Non sono certissimo se è utile andarli a vedere, ma se arrivassimo alla conclusione che è utile andarli a vedere io credo che sarebbe difficile poter precludere ad ogni commissario questa possibilità che è inerente alla qualità di commissario che non è conferita ad alcuno in particolare.

E' ben vero che fu legittima la decisione della precedente Commissione di autolimitarsi, ma questa è una autolimitazione che la Commissione si impone, per ragioni che vanno motivate, che potrebbero essere anche quelle precedentemente sviluppate, ma la prima cosa che noi dobbiamo dirci

è se è utile o meno andare a vedere questi elenchi; se è solo per soddisfare una pur legittima curiosità potremmo anche rinunciare, se invece è utile, come qualcuno ha detto, agli effetti di vedere le radici di questo fenomeno che indubbiamente è una filiazione mostruosa della massoneria, se questo è vero, andare a dare un'occhiata alle radici per stabilire qualche connessione che per un organo indagante non può essere aprioristicamente incanalato in un binario o in un altro, dovremmo avere il coraggio di confessare a noi stessi che questo accesso può essere un fatto utile per il lavoro della Commissione.

MATTEOLI. Partecipando per la prima volta ad una riunione della Commissione, confesso, per molta parte del dibattito, di essere scoraggiato affrontando questo lavoro. Sento che nelle sale di lettura sono ammontate migliaia di cose da leggere, quindi lo scoraggiamento può prendere ad uno che partecipa per la prima volta alla riunione. Personalmente non ho nulla da chiedere, lo ha fatto il senatore Pisano anche a mio nome. Potrei chiedere documenti o audizioni secondo una lettura

della stampa che ho fatto in questi mesi; due cose ritengo comunque che siano indispensabili per cercare di svolgere un lavoro accettabile, e questo non per spirito scandalistico, lo ha sottolineato il collega Teodori, ma proprio per cercare di capire le origini e le motivazioni del perché nasce la P2: avere accesso agli elenchi, altrimenti potrei, come nuovo membro, chiedere alla Commissione perché li ha fatti sequestrare se non vengono messi a disposizione dei commissari; contemporaneamente a questo, ho visto che altri colleghi hanno fatto richiesta, mi consenta di unirmi a loro, anche se vado soltanto per un attimo fuori tema; soprattutto per permettere a noi nuovi di lavorare, chiedo che il materiale, escluso quello coperto dal segreto istruttorio, possa essere fotocopiato e portato fuori, altrimenti come è possibile lavorare? Mi si dice addirittura che è difficilissimo e poco funzionale lavorare nel Palazzo.

PADULA. Avrei una proposta interlocutoria da fare; a quest'ora, francamente, ho l'impressione che la questione degli elenchi rischi di portarci molto avanti nel tempo; ne abbiamo discusso a lungo nella passata legislatura, credo che anche questo tema sia bene esaminarlo nell'Ufficio di Presidenza per fare quella valutazione sintetica che tenga conto delle diverse opportunità; credo che sia difficilmente contestabile il criterio poco accennato dal collega Mora, che la Commissione, mi pare, aveva assunto come criterio fondamentale con quella deliberazione che, pur preoccupandosi di tutelare la riservatezza dell'adesione massonica dei massoni semplici, non escludeva, attraverso appunto le indagini mirate, di consentire di individuare quelle interrogazioni che sarebbero state il presupposto della eventuale pubblicazione di quei nominativi che risultassero oggetto di questa verifica.

Dev'essere che l'esperienza di questi quattromesi in cui abbiamo delegato alcuni incarichi ai comitati ristretti abbia dimostrato che l'inconveniente da noi più volte lamentato, cioè la difficoltà di assicurare il segreto dei nostri lavori, è rimasto. Non c'è da fare il processo a nessuno, ma sta di fatto che le fughe di notizie, le pubblicazioni scandalistiche o parziali si sono verificate ampiamente mettendo in condizioni dispari<sup>i</sup> vari gruppi: chi fa seriamente il proprio lavoro sente l'obbligo di rispettare il vincolo della segretezza, chi invece ritiene di fare un uso strumentale dell'inchiesta di questa Commissione ha creato le premesse per forme di utilizzazione impropria delle risultanze ~~no~~ dei documenti acquisiti.

Ritengo che questa sia una decisione delicata, che venne assunta a larghissima maggioranza; se ancora esiste questa larga maggioranza, che si fa carico di una procedura che presuppone la ricerca di una cautela di tipo autordinatorio, ritengo che il criterio vada confermato ed anticipo la disponibilità a gestire gli elenchi acquisiti recentemente con lo stesso criterio. Se però non ci fosse questo ampio consenso è evidente che dovrebbe prevalere il criterio della pubblicità integrale.

Ritardiamoci che si tratta di ~~quindici~~<sup>mila</sup> sedicimila nomi che riguardano situazioni periferiche e <sup>particolari</sup> /e non ci dobbiamo neppure dimenticare - lo dico soprattutto per i nuovi commissari - che il sequestro è sì passato al vaglio del Tribunale della libertà e della Cassazione, ma è ancora aperto un ricorso alla Corte Costituzionale. Ebbene, non credo che sia interesse della Commissione riaprire un contenzioso del genere.

Come diceva giustamente il collega Mora dobbiamo verificare quale parte di questi elenchi possa servire per i lavori della Commissione e ciò può essere fatto anche attraverso un gruppo ristretto di lavoro adeguatamente rappresentativo della stragrande maggioranza della Commissione. Se invece si dovessero ritenere, anche perché è passata una certa temperie politica e per altri motivi, che si debba cambiare criterio, si tratta di una valutazione di opportunità che investe tutti. Propongo quindi formalmente che questa decisione venga rinviata alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, anche in considerazione dell'ora.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni a questa richiesta pregiudiziale dell'onorevole Padula, vorrei pregare i commissari membri dell'Ufficio di Presidenza allargato di rendersi disponibili per giovedì mattina alle 9; in quella sede potremo discutere di tutti questi problemi. Per quanto riguarda la seduta plenaria propongo che si svolga martedì prossimo alle dieci, stante la necessità di queste verifiche in sede di Ufficio di Presidenza.

MASSIMO TEBODORI. Sono d'accordo sull'ordine dei lavori proposto. Vorrei tuttavia ricordare che avevo scritto una lettera alla Presidenza, lettera di cui alcuni colleghi hanno avuto copia, in cui erano contenute certe richieste di ordine metodologico. Poiché non vorrei che ancora una

volta, come purtroppo è successo, richieste scritte passino inosservate, chiedo che le mie richieste vengano messe all'ordine del giorno almeno dalla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza; poco importa che siano attese o disattese, basta che siano prese in considerazione.

PRESIDENTE. Le ho già detto che mi riservavo di portarle in sede di Ufficio di Presidenza allargato, poiché rientrano nell'ambito di quei problemi sui quali la Commissione dovrà successivamente decidere.

Dobbiamo ora decidere in merito ad alcune richieste avanzate dalle procure.

La Corte d'appello di Roma ci ha inviato la seguente lettera: "Onorevole Presidente, la sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma, da me presieduta, nel procedimento di appello avverso la sentenza del giudice istruttore di Roma, con cui sono stati prosciolti sette capizona della loggia massonica P2, ha disposto l'acquisizione di alcuni atti della Commissione parlamentare di inchiesta da lei presieduta e precisamente di quelli indicati nell'ordinanza di cui le rimetto copia". I documenti sono: i verbali delle audizioni di Sambuco (segretario di Salvini), Maroni (maggiore dei carabinieri) e Longo, audizioni che abbiamo fatto in seduta segreta; la documentazione trasmessa dalle autorità urugiane al Sismi e da questo, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio, alla Commissione parlamentare. Questa documentazione può essere richiesta alla Presidenza del Consiglio, come in casi analoghi, mentre per quanto riguarda i verbali di audizioni ricordo che per prassi abbiamo risposto sempre positivamente. Se non vi sono obiezioni può dunque rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il tribunale civile e penale di Roma, procedimento contro Saviane Sergio per diffamazione a mezzo stampa, chiede tra gli elenchi esistenti presso la nostra Commissione risulta indicato il nome di Gustavo Selva. Poiché gli elenchi sono pubblici, non credo ci sia bisogno di una risposta.

La pretura di Roma, sezione prima penale, processo a carico di Siniscalchi Francesco, imputato del reato di diffamazione in danno di De Bellis Arturo, perché, deponendo come testimone dinanzi a codesta Commissione avrebbe affermato falsamente che lo stesso De Bellis avrebbe fatto parte di una lista riservata di massoni poi passati nella P2; dinanzi al pretore il Siniscalchi ha affermato di aver reso la propria testimonianza in relazione alle suddette circostanze in seduta riservata e in assenza dei giornalisti. Ricordo invece che la seduta era pubblica e l'audizione era libera, pertanto gli atti possono essere trasmessi.

La pretura di Roma, procedimento a carico di ~~Di~~ Federici, a seguito di denuncia e querela sporta dall'onorevole Stegagnini, con riferimento a dichiarazioni rese dal Federici dinanzi a codesta Commissione il giorno 9 giugno, prega di trasmettere gli atti. La testimonianza era formale e la seduta era segreta; in questi casi la prassi è sempre stata di non inviare gli atti.

Do lettura di una lettera dell'onorevole Mammi:



"Caro Presidente - scrive in data 6 settembre 1983 l'onorevole Mammi - corre voce che il mio nome apparirebbe nella lista degli iscritti a una qualche loggia massonica presso la quale la Commissione ha sequestrato gli elenchi.

La voce, destituita di qualsiasi fondamento, non sarebbe di per sé diffamatoria o offensiva, ma lo è per me che ho domandato più volte la pubblicità di qualsiasi vincolo associativo per chi ha responsabilità pubbliche ed avrei, <sup>quindi,</sup> temuto celato ciò che vorrei fosse noto per gli altri.

Mi permetto, pertanto, di chiederle di confermare o smentire quella voce; non credo possano essere opposte ragioni di segretezza o riservatezza e a questa mia richiesta, essendo io, l'interessato, a formularla.

Nel caso di una conferma inviterei la Commissione di ricercare le ragioni di una falsificazione inverosimile per chi conosce le mie posizioni di sempre. Infatti, sia che si voglia sollevare il polverone sulla credibilità dei lavori della Commissione, sia che si tenga a screditare la mia azione politica nei riguardi delle associazioni ~~me~~ segrete, sia che sussistano altri motivi, non mi sembra interesse soltanto mio chiarire quando, come, da parte di chi e perchè il mio nome sia stato fraudolentemente usato.

La pregherei, infine, di volermi fornire la documentazione necessaria per adire la magistratura, poichè <sup>avviserei</sup> nel fatto, se sussiste, estremi di reato.

Certo che lei ed i colleghi della Commissione comprenderanno le ragioni della mia richiesta, la ringrazio e la saluto cordialmente".

Vorrei ricordare che in casi analoghi noi abbiamo dato lettura delle lettere e le abbiamo messe agli atti senza procedere in alcun modo. Se non vi sono obiezioni, tale procedura sarà seguita anche in questa occasione.

(Così rimane stabilito).

Ricordo ai colleghi che la Commissione si riunirà oggi alle ore 18,30 per la prevista audizione del ministro de <sup>ce'</sup> Interni, onorevole Scalfaro.

La seduta termina alle 13,20.



**106.**

**SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE, la seduta è aperta. Si <sup>ispira nell'aula l'onorevole ministro dell'interno.</sup>  
ministro dell'interno, onorevole Oscar Luigi Scalfaro.  
*(Fu ingeso nell'aula il)*

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

Desidero ringraziare, anche a nome della Commissione, il ministro Scalfaro per la sua disponibilità e per aver aderito immediatamente all'invito che gli abbiamo rivolto di venire a fare una relazione alla Commissione sulla fuga di Gelli e su altri episodi ad essa connessi. Prima di entrare in aula, ho chiesto al ministro Scalfaro se la sua relazione avesse un contenuto da far richiedere una seduta segreta; ma il ministro mi ha risposto che a suo giudizio la relazione poteva essere oggetto di seduta pubblica, perciò la nostra seduta è pubblica, il che <sup>semplifica</sup> tanti problemi, compreso il nostro rapporto con i mass-media. Do subito la parola al ministro.

OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli componenti di questa Commissione bicamerale, loro mi consentiranno anzitutto una parola di saluto che vuole essere devoto ed affettuoso; al Presidente innanzitutto, in una responsabilità così delicata che gli è stata rinnovata, quindi con l'augurio di poter avere la soddisfazione di portare a termine con i colleghi un lavoro estremamente delicato che anche il Ministero attende, per le conclusioni che <sup>il nostro collegio</sup> trarrà e che dovranno trovare poi evidentemente seguito nelle attività dell'esecutivo. Un saluto poi a tutti i colleghi parlamentari. Quando il Presidente mi ha chiamato, come era mio dovere ho detto subito che ero disponibile, ma se posso fare anche un atto confidenziale, siccome nella mia lunghissima esperienza parlamentare sono sempre stato più al Parlamento che prestato all'esecutivo, sento estremamente vivo questo dovere da parte di chi è con responsabilità di governo. Il Parlamento ha diritto in ogni momento, e il Governo deve essere disponibile in ogni momento; non regala nulla al Parlamento, assolutamente nulla; anzi è interesse del Governo. E' chiaro che malgrado questa disponibilità i colleghi parlamentari avranno modo di essere soddisfatti o no, questo non vuol dir nulla. Circa la disponibilità, questa non può essere messa in relazione con la presenza o meno del Governo, ma la disponibilità può anche portare il rappresentante del Governo ad avere dati meno precisi; forse questo non è il caso, ma lo è stato in altre circostanze; dati meno precisi o meno aggiornati. Comunque il Governo poi è a disposizione della Commissione, nei limiti delle sue capacità e delle sue competenze, per aggiornarli e migliorarli, per portare documentazioni ulteriori. Ho già parlato con i miei uffici, che ho interpellato non appena il Presidente mi ha fatto la richiesta, e se ci fossero relazioni scritte che possono interessare, siccome non vi è nulla di misterioso in niente, ciò che il Ministero ha svolto nei vari suoi settori, può essere oggetto di relazioni scritte depositate, qualora la Commissione ritenesse di avere talune necessità.

Devo dire subito che su questo tema la mia relazione non avrà nulla di nuovo e di diverso da tutto ciò che in fondo è già uscito da varie parti; ma io ho fatto preparare, e ne ho discusso con gli uffici, la relazione di cui darò lettura e della quale chiedo scusa per

ché credo che abbia la possibilità di annoiare quanto è pensabile, ma l'ho voluta estremamente particolareggiata, proprio per poter dare la prova esatta di tutto ciò che è stato fatto nei minimi particolari, di tutti gli adempimenti, e con una dichiarazione finale di tutto ciò che è in corso. E' chiaro che questa non può che essere una frase di carattere generale e non può essere messa nei particolari se non quando - ce lo auguriamo - il risultato potesse essere positivo.

La relazione si compone di due parti, una che fa capo alla ~~direzione~~ direzione centrale della polizia criminale, dico subito che le due relazioni fanno capo a quella della direzione generale e io ne ho discusso con il capo della polizia, anche se evidentemente vi sono elementi provenienti dal SISDE. Vi è una parte che tocca un tema (è spiegabile quello che sto per dire) che fu nuovo anche per me. Come loro ricordano, questo episodio è avvenuto quando il Governo non aveva ancora la fiducia e nel corso del dibattito alla Camera io giunsi e logicamente una miriade di giornalisti, benevolmente ma con motivato desiderio di avere notizie, e numerosi colleghi mi avvicinavano, essendo appena giunta la notizia della fuga di Gelli dal carcere svizzero, chiedendo dati ed elementi. In quel momento, in quelle prime note, ebbi notizia di un fatto che come parlamentare, non avevo neanche inteso, e cioè che già tramite taluni uffici,

(probabilmente questa Commissione avrà appreso questa notizia in maniera molto più dettagliata), da parte del comando della Guardia di finanza si era raccolta una tal voce relativa ad una possibile operazione che faceva fuggire il Gelli e questa voce era poi stata concretata in taluni elementi. Io ho voluto fare una specie di stralcio di questo che è un fascicolo che, se dovesse interessare, potrò farlo avere alla Commissione. Si tratta di un fascicolo che se avessi letto oggi avrei meritato una sanzione penale veramente grave, perché conduce ogni voce che è giunta su questa ipotesi con una serie di indagini lunghissime che poi si sono spente nel nulla di fatto; vi è poi una serie di elencazioni di nomi, di cose, di fatti... Ho fatto fare una sintesi di questo fascicolo sui punti fondamentali e partirò da questo, perché tutto sommato è un antefatto di fronte alla fuga.

Tale antefatto è dell'8 Novembre del 1982, quando il comando generale della Guardia di finanza ha riferito al SISMI, al SISDE, all'UCIGOS (loro conoscono tutte queste sigle ancora meglio e prima che io ne facessi una prima esperienza) una notizia relativa all'organizzazione di un piano tendente a liberare Licio Gelli dal carcere svizzero (peraltro in quella nota informativa il carcere è stato indicato come quello di Berna),\* con l'impiego di cinque elicotteri. Mi asterrò, sempre, come mio dovere, da qualunque illazione o commento o pensiero personale, perché non sono queste le cose che possono servire.

La fonte \* citava alcune persone (avvocato Savoldi di Milano e tale Piazzesi Riccardo, titolare di un'agenzia immobiliare in Chiasso) quali incaricate di organizzare la fuga. L'UCIGOS, con telegramma urgente indirizzato alle questure interessate, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di disporre accurati accertamenti in ogni senso. Lo stesso servizio riferiva che l'organo parallelo elvetico, a suo tempo interessato per l'acquisizione di <sup>ogni</sup> elemento di riscontro e valutazione in ordine alla stessa segnalazione, aveva fornito già in data 9/11/1982 la seguente risposta: "Non siamo in grado di valutare l'informazione trasmessa - è l'organismo elvetico-. Sono state prese le appropriate misure di ~~xx~~ sicurezza. Ogni nuova informazione da parte vostra sarebbe la benvenuta".

Lo sviluppo delle indagini, dalla quali non sono emersi elementi concreti di riscontro, è stato portato periodicamente a conoscenza del comando generale della Guardia di finanza nonché dei servizi (SISMI e SISDE).

Anche l'autorità giudiziaria è stata informata dalle questure e dalla Guardia di finanza.

Sul conto delle persone indicate come organizzatori del tentativo di fuga sono state fatte una serie di indagini <sup>raccolgendo elementi</sup>. Su Bandi Vladimiro, di 35 anni, residente a Trieste; Su Savoldi Mario, di anni 55, avvocato, residente a Roma; Sui fratelli Corazza, tutti cointeressati alla "Monfalscavi", società in nome collettivo per lavori stradali e scavi. Sul conto del Piazzesi, che risiede in Svizzera, non sono finora pervenute informative. Al riguardo sono stati sollecitati <sup>gli organi competenti</sup> L'UCIGOS,

il giorno seguente la fuga di Gelli, l'11 agosto, sulla base di una nota del SISDE, richiamava l'attenzione degli uffici di pubblica sicurezza per le valutazioni del caso e per gli ulteriori approfondimenti.

Nel prosieguo delle indagini il sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, dottor Drigani, ha proceduto il 18 agosto ultimo scorso all'arresto di Paoli Eligio, di anni 34, da Trieste (definito il <sup>"</sup> biondino dagli organi di stampa) perché ritenuto responsabile di aver favorito, assieme a Silvano Vittor, la fuga del noto Robert Calvi nel giugno dello scorso anno (in aiuto lo avrebbe portato in Jugoslavia). Il Paoli è la persona che aveva riferito nel novembre alla Guardia di finanza la informazione fiduciaria della <sup>fuga</sup>.

Ecco per quale motivo io ho fatto quest'ultima citazione. Perché quest'ultima citazione - per così dire - chiude questo episodio. Questo è risultato all'ultimo la persona dalla quale la Guardia di finanza ha avuto quella notizia che poi è stata elaborata, approfondita nel modo come ho indicato.

Passiamo adesso al fatto relativo alla fuga di Gelli e quindi agli elementi che ho avuto da parte della polizia criminale al riguardo. Alle ore 10,15 circa del 10 agosto 1983, il dottor Zarro del dipartimento di giustizia e polizia di Berna dava notizia telefonica all'Interpol della scomparsa del noto Licio Gelli da

carcere di Champ-Dollon di Ginevra, ove lo stesso era detenuto ai fini estradizionali verso l'Italia.

Nella circostanza, il <sup>suddetto</sup> funzionario elvetico pregava di mantenere detta notizia strettamente riservata fin dopo le ore 12 allo scopo di non pregiudicare le ricerche in corso.

Alle ore 14 il sottoscritto ha interpellato dalla Camera dei deputati il capo della polizia, che ancora non aveva ottenuto notizie.

Mentre si provvedeva a trasmettere la notizia all'ufficio per gli affari penali del Ministero di grazia e giustizia, che aveva a suo tempo instaurato la procedura estradizionale del Gelli presso le autorità svizzere, si tentava reiteratamente di ottenere da Berna informazioni più complete che permettesse di valutare con maggiore chiarezza la situazione, senza peraltro riuscire in quanto le indagini venivano svolte a Ginevra.

Si apprendeva tuttavia che le autorità elvetiche avevano provveduto a sensibilizzare per la cattura dell'evaso, oltre ai propri organi di polizia, anche l'Interpol di Parigi, tenuto conto della particolare vicinanza del carcere di Champ-Dollon alla frontiera francese.

Intanto, tenuto conto che la richiesta di arresto provvisorio del Gelli all'estero non era stata revocata in quanto non si era conclusa la procedura di estradizione, nella stessa mattinata via radio si richiedeva alla polizia di tutti i paesi aderenti alla Interpol di intensificare le ricerche dell'evaso nei rispettivi territori nazionali.

Si prendevano, altresì, contatti con il segretario <sup>del</sup> generale dell'Interpol di Parigi, presso cui è in servizio un funzionario della direzione centrale di polizia criminale, allo scopo di predisporre in via d'urgenza l'invio nei vari Stati membri di una "diffusione a stampa" contenente la foto <sup>segnalativa</sup> del Gelli con le impronte digitali prese al momento del suo arresto in Ginevra il 13 <sup>settembre</sup> 1982 (che io ho anche qui in allegato).

Contestualmente si informavano i competenti organi delle autorità giudiziarie nonché il Ministero di grazia e giustizia, cui veniva prospettata l'opportunità di stimolare l'intensificazione delle ricerche del catturando anche attraverso i canali diplomatici, tenuto conto che per la natura dei reati addebitati al Gelli taluni paesi non accordano la cooperazione internazionale a livello Interpol.

La notizia dell'evasione veniva infine trasmessa a tutte le questure ed agli uffici di frontiera terrestre, marittima ed aerea, allo scopo di sensibilizzare gli organi di polizia per la eventualità, ritenuta, peraltro, molto improbabile, dello ingresso del Gelli in Italia.

Nella stessa giornata del 10 agosto, si disponeva lo invio a Ginevra di un funzionario dell'Interpol, al fine di ottenere direttamente e con la massima tempestività dalla polizia can-



tonale ogni utile informazione per orientare le ricerche del Gelli.

Il citato funzionario, giunto a Ginevra nella tarda serata del 10 agosto, debitamente accreditato dall'Interpol di Berna, si incontrava con i colleghi della polizia svizzera con i quali restava in costante contatto fino al 12 agosto, allo scopo di seguire da vicino lo sviluppo delle indagini e l'evolversi degli eventi.

Lo stesso, nel corso di un primo scambio di informazioni, apprendeva che alle ore 3,40 circa del 10 agosto, una pattuglia della gendarmeria cantonale, incaricata di sorvegliare la zona esterna del carcere di Champ-Dollon, aveva notato che la recinzione esterna del complesso carcerario, costituita da una rete di fil di ferro, presentava un vasto foro all'altezza del lato nord della prigione.

Era stata, altresì, rinvenuta, in prossimità della rete di cui sopra, una scarpa da uomo con una profonda strisciatura sulla parte alta della punta.

La polizia cantonale, subito informata, si era messa in contatto con il personale carcerario, disponendo nel contempo una battuta all'esterno del carcere, che non aveva dato alcun esito.

Dalla casa di reclusione, d'altra parte, era stato riferito che i controlli richiesti nel corso della notte - evidentemente, appena fatto questo accertamento - non avevano riscontrato alcunché di anormale.

Solo verso le 7 del mattino i rilievi notturni si erano manifestati in tutta la loro gravità, in quanto la polizia cantonale era stata informata che nella cella del Gelli era stato trovato, sul letto del detenuto ed al suo posto, un pigiama imbottito di fazzoletti di carta, allo scopo evidente di simulare la presenza.

Il sopralluogo quindi effettuato sia all'interno che nella zona esterna del complesso carcerario aveva evidenziato una serie di indizi sconcertanti.

Nella cella del Gelli, che non aveva segni di effrazione, era stata trovata una siringa ipodermica con ovatta impregnata di etere.

Il pigiama del detenuto presentava una leggera traccia di sangue su una manica, mentre su un muro era stata rilevata un'altra leggerissima traccia di sangue mista a due o tre capelli.

Le porte che impediscono l'accesso al settore dove si trovano i detenuti erano regolarmente chiuse e non presentavano segni di alterazione. La stessa porta di ingresso dell'edificio non era stata in alcun modo forzata.

Al contrario, la recinzione interna che circonda l'edificio, anch'essa in fil di ferro, presentava un foro analogo a quello scoperto dalla pattuglia nella rete esterna.

Occorre però tener presente che tra le due recinzioni, a distanza di alcuni metri dall'una e dall'altra, corre un muro di cinta in cemento armato dall'altezza di sette metri con un ampio portone in ferro, che costituisce il vero sbarramento di sicurezza della prigione di Champ-Dollon.

Erano state rinvenute per terra, tra la recinzione esterna ed il muro di cinta, una chiave di tipo artigianale, idonea ad aprire una delle porte interne del carcere, nonché la seconda scarpa da uomo oltre quella trovata nei pressi della rete.

Ai piedi del muro di cinta, sul lato esterno, era stato abbandonato un arpione rudimentale con due moschettoni d'alpinista, senza la relativa corda.

Sulla base di quanto accertato, nel corso dei cennati sopralluoghi, i servizi di polizia elvetici formulavano, al momento, tre ipotesi: evasione, rapimento e simulazione di rapimento.

Allo scopo di poter seguire da vicino gli sviluppi delle indagini, il funzionario dell'Interpol rappresentava l'enorme importanza che il caso rivestiva per le autorità italiane ed otteneva, pertanto, di rimanere a diretto contatto con il commissario della Police de Sécurité che dirigeva l'attività investigativa.

Si apprendeva, così, che una delle undici guardie carcerarie in servizio la notte dell'evasione, tale Ceresa Edouard, nato il 13 novembre 1952, cittadino svizzero per naturalizzazione, ma di origine italiana, aveva confessato di essere l'unico responsabile della fuga di Gelli.

Al riguardo giova rilevare che l'interrogatorio del Ceresa era avvenuto nella giornata dell'11, quando lo stesso si era ripresentato in servizio, dopo aver trascorso la giornata di riposo oltre il confine, nella zona francese, dove la famiglia aveva affittato un villino per le vacanze.

Nel corso dell'interrogatorio, che si era protratto fino a tarda notte, il Ceresa aveva dichiarato che tutti i reperti trovati all'interno ed all'esterno del carcere erano stati predisposti da lui stesso e dal Gelli, per una messa in scena tendente a sviare le indagini.

Era stato lui a fabbricare la chiave falsa ed a predisporre l'arpione, mentre il foro alla recinzione interna era stato praticato dall'evaso.

In realtà, questi aveva potuto lasciare la cella e l'edificio durante la notte, quando il Ceresa aveva sostituito il capoturno ed aveva avuto, pertanto, la possibilità di usare tutte le chiavi nonché di neutralizzare il sistema d'allarme.

Il Ceresa era poi montato di servizio alla torretta che controlla il lato nord del carcere ed il Gelli, che era già fuori dall'edifi-

cio ma all'interno della prima recinzione, ne aveva potuto tranquillamente recidere il fil di ferro, poiché quel lato cadeva sotto la sua sorveglianza.

Egli stesso, ad un certo momento, aveva lasciato la torretta per raggiungere il Gelli e consegnargli la chiave del cancello del recinto ove era parcheggiato anche il suo furgoncino.

Appena entrato in detto recinto, il Gelli aveva restituito la chiave che doveva restare depositata nel carcere e si era introdotto nel cennato automezzo nascondendosi sotto alcune coperte.

Terminato il servizio, il Ceresa era uscito al solito dal carcere a bordo del suo furgoncino, diretto alla vicina frontiera con la Francia, come faceva spesso, quando si recava a dormire nel villino colà preso in affitto dalla famiglia.

Al riguardo il Ceresa aveva precisato che al momento del passaggio della frontiera il Gelli stava seduto tranquillamente al suo fianco.

Poco dopo aver oltrepassato la frontiera, il Gelli era sceso dal furgoncino e, da solo, aveva preso posto su un'autovettura che il Ceresa stesso aveva in precedenza noleggiato e lasciato sul posto.

Gelli aveva così raggiunto una località del territorio francese dell'Alta Savoia, denominata Annecy, ad alcuni chilometri dal confine svizzero, in prossimità della quale è situato un piccolo aeroporto, dove aveva abbandonato l'auto.

Tale autovettura è tuttora a disposizione della polizia cantonale, che ha effettuato tutti i rilievi necessari.

Circa le motivazioni che lo avevano spinto a rendersi complice dell'evasione, il Ceresa aveva dichiarato che il Gelli era riuscito poco alla volta a conquistarsi la sua simpatia e amicizia, grazie a piccole regalie elargitegli in più tempi, per complessivi 20 <sup>mila</sup> franchi svizzeri, in cambio di piccoli servizi.

Una volta, ad esempio, aveva portato un messaggio del detenuto a Nizza, mentre un'altra volta si era incontrato con la signora Gelli a Ginevra.

Il funzionario della Police de Sûreté, nel fornire tali informazioni, aveva precisato che, essendo le indagini appena iniziate, alcuni elementi erano ancora da chiarire, come il tempo che il Ceresa aveva trascorso in territorio francese e gli orari e la dinamica dell'evasione.

Tuttavia poiché il Ceresa si trovava in stato di arresto a disposizione del giudice istruttore signor Trembley, sarebbe stato sottoposto, dopo il fine settimana di ferragosto, a nuovi interrogatori, mentre le competenti autorità amministrative avrebbero aperto una inchiesta presso la casa di reclusione di Champ-Dollon allo scopo di accertare eventuali ulteriori responsabilità.

Il funzionario dell'Interpol si tratteneva fino al 13 agosto a Ginevra mantenendosi in contatto con la Police de Sûreté e nel frattempo, poiché il settimanale Panorama aveva indicato un tale Umberto Tosi come possibile amico di fiducia del Gelli, a richiesta <sup>del nostro</sup> dipartimento <sup>della pubblica sicurezza</sup>, accertava con la collaborazione della polizia cantonale che il predetto, cittadino svizzero naturalizzato, era impiegato da

circa un anno e mezzo presso la prigione di Champ-Dollon in qualità di "animatore pedagogico" e che, in tale sua veste, vedeva spesso il Gelli.

Lo stesso aveva avuto alcuni mesi prima delle divergenze con due giornalisti o fotoreporters di Panorama che avevano esercitato nei suoi confronti pressioni per avere notizie sul comportamento del Gelli durante la detenzione ed, a sua insaputa, avevano anche aperto un conto bancario a suo nome.

Il Tosi aveva denunciato il fatto alla direzione del carcere, la quale aveva interessato la polizia cantonale, che aveva ottenuto dall'autorità giudiziaria un mandato di accompagnamento nei confronti dei predetti.

Uno di essi era stato successivamente rintracciato all'aeroporto di Ginevra a posto a disposizione dell'autorità giudiziaria ma, al momento, non si avevano notizie sugli sviluppi del caso.

Si apprendeva comunque che il Tosi, alla data dell'evasione, era in vacanza, <sup>coracchi</sup> -le indagini della polizia svizzera erano concentrate sul riscontro delle singole posizioni delle undici guardie carcerarie che erano di servizio nella prigione la notte tra il 9 ed il 10 agosto.

Sulla base delle informazioni acquisite dal funzionario rientrato dal territorio elvetico, <sup>la notte</sup> <sup>della polizia imminente per mezzo dell'</sup> <sup>direzione centrale</sup> <sup>(Interpol)</sup> provvedeva ad estendere la richiesta di accertamenti in territorio francese.

Si stabilivano così contatti dapprima telefonici con il commissario responsabile dei servizi di polizia di Annecy (Alta Savoia), allo scopo di far verificare le dichiarazioni rese dal Ceresa ed acquisire ulteriori elementi sulle modalità del prosieguo della fuga di Licio Gelli, una volta giunto in zona francese.

Si apprendeva così che l'auto consegnata dal Ceresa al Gelli effettivamente era stata lasciata in parcheggio presso l'aeroporto Meythet, situato a circa cinque chilometri da Annecy, dove era atterrato, nel tardo pomeriggio del giorno precedente l'evasione, un elicottero proveniente da Cannes. ~~21~~

Il pilota del velivolo aveva pernottato in un albergo del luogo, ripartendo il giorno successivo alle ore 8,30 con tre persone a bordo, le quali si esprimevano in lingua italiana, ed era atterrato all'aeroporto di Monaco-Principato alle ore 9,50 dello stesso 10 agosto.

quindi  
Si prendevano/contatti telefonici con i servizi di polizia giudiziaria di Nizza e si apprendeva che del caso si stava interessando la polizia di frontiera aerea di detta città, tenuto conto del fatto che l'elicottero era partito dall'aeroporto di Cannes.

Venivano, pertanto, intensificati i rapporti con il cennato servizio di polizia, nonché con gli uffici Interpol di Parigi e di Monaco, ai quali venivano indirizzate, per via telegrafica, richieste di urgenti indagini e di riferimento di ogni utile notizia.

In aggiunta a queste iniziative, il dipartimento della pubblica sicurezza, in considerazione degli sviluppi del caso, disponeva l'invio in missione a Nizza ed a Monaco di un funzionario dell'Interpol, il quale raggiungeva il territorio francese il giorno 16 agosto.

Tale funzionario di polizia apprendeva così dai colleghi della polizia giudiziaria di Nizza che il lunedì successivo, 22 agosto, il giudice istruttore elvetico incaricato del caso, dottor Trembley, unitamente a due ispettori della polizia cantonale, sarebbe giunto in Francia per l'espletamento di una commissione rogatoria diretta rispettivamente alle autorità francesi e monegasche.

La <sup>nota</sup> direzione centrale <sup>della polizia criminale</sup> provvedeva pertanto a richiedere

tempestivamente al dipartimento di giustizia e polizia di Berna l'autorizzazione a far partecipare il funzionario italiano agli accertamenti relativi alla rogatoria citata.

Intanto, nella mattinata del 19, il funzionario che ho citato otteneva un incontro con il prefetto di polizia di Nizza, dottor Ceccaldi, che lo informava che era in corso un'inchiesta preliminare da parte dei servizi di polizia di frontiera aerea, che avevano accertato che il volo Cannes-Annecy-Monaco si era effettivamente svolto secondo le modalità, gli orari e la data indicati dal commissario di polizia di Annecy, e stabilito che uno dei tre passeggeri aveva utilizzato il nome di Deverini o Beverini, ossia la stessa persona che aveva prenotato l'elicottero presso la società di Cannes da cui dipendeva il pilota, tale Roynards Eric.

Il dottor Ceccaldi aggiungeva che il secondo passeggero, che rispondeva alle caratteristiche somatiche del Gelli, aveva viaggiato disteso sul sedile posteriore dell'elicottero, nascondendo la testa tra i cuscini a causa di un asserito terribile mal di denti.

Si era anche accertato che, giunti a Monaco alle 9,50, mentre due di essi si erano allontanati per ignota destinazione, il terzo era subito ripartito dallo stesso aeroporto con un elicottero di linea diretto a Nizza, da dove aveva poi preso un regolare volo aereo per Roma utilizzando il nominativo di Bombardi.

Lo stesso prefetto di polizia faceva, inoltre, presente come dalle indagini svolte era stato possibile accertare l'esistenza di un certo Deverini Alain, decoratore, cittadino di Monaco, lì residente ma di fatto dimorante in località Turbie, sita in zona francese.

Il predetto era stato testimone in un processo svoltosi in passato a Monaco a carico di un italiano, tale Barbera Carmelo, accusato dell'omicidio di un antiquario monegasco. Nella circostanza, poiché il Barbera aveva chiamato in causa Licio Gelli, il Deverini aveva deposto a favore di costui.

Il dottor Ceccaldi, a conclusione dell'incontro, dava assicurazione al funzionario dell'Interpol che ogni ulteriore emergenza gli sarebbe stata tempestivamente comunicata.

Nel medesimo giorno, il funzionario di polizia, prevedendo possibili positivi sviluppi dell'indagine sulla base degli elementi acquisiti, raggiungeva Nizza ed al dirigente della polizia giudiziaria prospettava l'urgente necessità di prendere diretti contatti con l'Interpol di Monaco.

Insieme, quindi, si recavano presso gli uffici della Police de Sûreté monegasca e potevano così apprendere dal capo dell'ufficio Interpol che effettivamente, alle ore 9,50 del <sup>10</sup> agosto, l'elicottero pilotato dal citato Roynards Eric - il quale, secondo il piano di volo, avrebbe dovuto raggiungere Nizza - era invece atterrato all'eliporto di Monaco in quanto il più anziano dei passeggeri aveva manifestato l'urgente bisogno di recarsi da un dentista.

Quindi, mentre uno dei tre passeggeri aveva preso un altro elicottero in partenza alle 10,32 per Nizza, gli altri due, secondo quanto dichiarato da alcuni testimoni, erano stati rilevati da un'auto BMW o Mercedes, di cui ignoravano la targa. -

Nessun dentista di Monaco aveva però ricevuto la visita delle persone anzidette.

Si aveva conferma che esisteva effettivamente un Deverini Alain, decoratore - al cui nome era stato prenotato il volo - / il quale figurava tra gli amici di Gelli Raffaello, uno dei figli dell'evaso.

Il personale dell'Héliport - Monaco non aveva però ravvisato il Deverini in nessuno dei tre passeggeri del volo proveniente da Annecy.

Il predetto si era spontaneamente presentato presso gli uffici di polizia, facendo presente di aver preso a nolo presso la società Europ-Car di Monaco un'auto Renault, a nome e per conto di Sanarelli Marta, moglie di Raffaello Gelli.

L'auto era stata noleggiata dal 9 al 23 agosto.

Conclusosi l'incontro con il dirigente dell'ufficio Interpol di Monaco, il funzionario italiano, su invito del prefetto Ceccaldi, prendeva contatti il giorno successivo, 20 agosto, con il direttore della polizia di frontiera aerea di Nizza.

Nel corso di tale incontro si appalesava l'urgenza di ottenere - l'aggiornata posizione giuridica del Gelli attraverso un dispaccio ufficiale del competente Ministero di grazia e giustizia italiano.

Nella stessa circostanza veniva prospettata la necessità dell'invio, <sup>per</sup> via aerea, di foto delle persone che direttamente od indirettamente potevano avere - ad avviso della polizia italiana - qualche collegamento con la fuga del Gelli, al fine di addivenire all'identificazione dei passeggeri del volo in argomento.

Tali adempimenti venivano curati dalla direzione centrale di polizia criminale che, tra l'altro, otteneva una recente fotografia di Raffaello Gelli dal consolato generale d'Italia a Nizza, dove questi aveva, nel 1982, presentato domanda di rinnovo del passaporto.

Sulla scorta della documentazione fotografica fornita al dirigente della polizia di frontiera aerea di Nizza, nel corso della stessa giornata del 20 agosto, il pilota dell'elicottero riconosceva in Raffaello Gelli la persona che, con il nome di Deverini, aveva prenotato e successivamente effettuato il volo in questione in compagnia degli altri due passeggeri.

Si poteva così anche accertare che il Raffaello aveva prenotato ed effettuato un volo analogo, Nizza-Annecy-Nizza, il 21 giugno 1983 e che anche in tale occasione aveva usato lo stesso falso nome ed aveva viaggiato presumibilmente con un altro individuo.

All'arrivo ad Annecy era stato rilevato da un'auto FIAT con targa svizzera; si era poi ripresentato ad Annecy il giorno successivo ed era ripartito per Nizza alle ore 6,30.

La polizia di Nizza appurava inoltre che Deverini Alain aveva da tempo stretti legami con Gelli Raffaello, figurava come fittizio datore di lavoro del giovane, era proprietario di una BMW che nella giornata del 10 agosto era a disposizione di quest'ultimo, aveva noleggiato un'auto Renault, il giorno 8 agosto, a nome di Sanarelli Marta, era depositario di una Ferrari e di una Jeep, pagate ed utilizzate in realtà dal Raffaello.

Sulla scorta di tali accertamenti il Deverini veniva posto in stato di fermo di polizia giudiziaria nella stessa giornata di sabato 20 agosto, sotto l'accusa di agevolazione di ingresso e soggiorno illegale di straniero in Francia, nonché di connivenza in procurata evasione.

Nel corso della mattinata di lunedì 22 agosto, lo stesso veniva presentato alla competente autorità giudiziaria, che lo poneva in stato di arresto preventivo.

Intanto, nel pomeriggio dello stesso giorno 22 agosto, il funzionario dell'Interpol incontrava negli uffici della polizia giudiziaria di Nizza il giudice istruttore svizzero, dottor Trembley, il quale aveva già, nel corso della mattinata, formalizzato una richiesta di commissione rogatoria presso l'autorità giudiziaria francese ed avrebbe dovuto presentare altra richiesta all'autorità giudiziaria monegasca.

Il funzionario italiano presenziava all'incontro del magistrato con il capo dell'Interpol di Monaco ed apprendeva così che la rogatoria tendeva, tra l'altro, a verificare alcune notizie relative ad un conto bancario monegasco, intestato presumibilmente a Gelli Raffaello, nonché alla presenza in data imprecisata, al largo delle acque di Monaco, di uno yacht di un arabo, ove avrebbe potuto trovarsi il Gelli.

Circa il citato conto è tuttora in corso di espletamento la commissione rogatoria da parte delle autorità monegasche. L'esito degli accertamenti sarà conosciuto, attraverso i canali Interpol, non appena essi saranno stati completati. Negative, invece, sono state le investigazioni subito svolte in ordine alla presenza del Gelli sulla imbarcazione segnalata. Il funzionario italiano non poteva comunque, essere presente all'incontro del dottor Trembley con l'autorità giudiziaria di Monaco in quanto veniva precisato che necessitava allo scopo una apposita rogatoria, da parte della competente autorità giudiziaria italiana, diretta a quella monegasca. La mattina del giorno successivo, 23 agosto, la polizia di Nizza rintracciava Sanarelli Marta, moglie di Raffaello Gelli, presso la sua villa sita in località Pointe du Mol a Saint-Jean-Cap-Ferrat.



Durante l'interrogatorio della Sanarelli negli uffici della polizia giudiziaria, il funzionario dell'Interpol, nel prendere visione di parte del carteggio raccolto nell'abitazione della stessa, annotava gli indirizzi di alcune persone residenti in San Paolo del Brasile ed in Venezuela.

Nei confronti delle medesime, l'Interpol italiana provvedeva subito ad interessare i corrispondenti organi brasiliani e venezuelani, al fine di ottenere ogni utile informazione anche sulla natura delle relazioni intercorrenti con la famiglia Gelli. Al riguardo non si sono avuti finora utili riscontri.

Al termine dell'interrogatorio, protrattosi a lungo, la Sanarelli veniva rilasciata non essendo emerso nulla a suo carico.

Quanto agli accertamenti diretti ad identificare il terzo passeggero del volo Annecy - Monaco, poiché il pilota dell'elicottero non aveva ravvisato le sembianze del sedicente Bombardi in nessuna delle foto fatte consegnare alla polizia giudiziaria e di frontiera aerea di Nizza - tra cui quelle di Umberto Ortolani, Francesco Paziienza, Silvano Vittor, Eligio Paoli, Maurizio Gelli e di tale Cardilli, ritenuto uomo di fiducia di Paziienza - la polizia cantonale di Ginevra approntava un identikit già trasmesso a tutti gli organi di polizia nazionali ed internazionali.

il  
Circa poi la possibilità che Gelli avesse potuto trovare rifugio presso il monastero di Nostra Signora di Lérins, nell'isola di St. Honorat, vicino <sup>a</sup>Cannes - come riferito da organi di stampa - il funzionario dell'Interpol apprendeva in loco che una fonte confidenziale aveva riferito ad un commissario francese che sarebbe stato il monaco Falletti Cesare, nato a Torino il 22 ottobre 1939, simpatizzante di estrema destra, a dare al Gelli, nel giugno del 1982, ospitalità nel citato monastero, presso cui esiste un ostello dove possono accedere anche i privati per soggiornarvi.

In proposito, la polizia francese aveva sentito a verbale sia il padre Dominique, responsabile dell'ostello del monastero, sia il citato monaco Falletti, i quali avevano dichiarato di non aver rilevato la presenza del Gelli all'abbazia né nel 1982, né nel 1983, anche se non potevano escludere che detto soggiorno avrebbe potuto aver luogo, tenuto conto del gran numero di persone che vi si recano.

Tra i vari accertamenti di routine effettuati dalla polizia di frontiera di Nizza e riferiti al cennato funzionario dell'Interpol per ogni ulteriore investigazione ritenuta utile in Italia o all'estero merita menzione quello dell'arrivo all'aeroporto di Cannes/Mandelieu, in data 13 agosto 1983, di un elicottero proveniente da Monaco, i cui passeggeri, cittadini statunitensi ed italiani, erano subito ripartiti per Pisa con un aereo privato.

Le indagini finora espletate in proposito fanno escludere ogni collegamento con la nota evasione, anche se, ad ogni buon conto, sono tuttora in corso controlli allo scopo di ottenere più complete informazioni sulle persone sopramenzionate.

Al riguardo, si reputa opportuno informare che tutti gli accertamenti svolti e le notizie raccolte dagli organi di polizia sono stati regolarmente e tempestivamente riferiti alle autorità giudiziarie italiane interessate, nonché al Ministero di grazia e giustizia, rappresentando l'opportunità di formulare - se del caso - richieste di commissioni rogatorie in Svizzera, Francia e Monaco.

Si aggiunge che l'autorità giudiziaria svizzera ha emesso mandato di cattura contro Gelli Raffaello per corruzione e procurata evasione, diramandone le ricerche in campo internazionale ai fini di estradizione verso la Svizzera, e che, in caso di rintraccio in Italia, la stessa autorità giudiziaria elvetica ne richiederà il perseguimento penale nello Stato italiano.

Si ritiene doveroso sottolineare, infine, che da parte della Direzione centrale di polizia criminale non viene tralasciato alcun accertamento anche se le segnalazioni che pervengono sulla possibilità di rintracciare in Italia o all'estero il Gelli sono di fonte confidenziale od anonima.

Tra tutte le investigazioni finora svolte inutilmente sulla scorta di notizie del genere si annotano: l'invio di un funzionario della polizia di Stato di Roma nel Cantone di Vaud (Svizzera), per verificare personalmente la segnalata presenza del Gelli in una località turistica di Saint-Moritz o Lucerna; la richiesta, nottetempo, di un immediato intervento della polizia spagnola presso il ristorante di Barcellona "La Finestra" a seguito di una telefonata che dava il Gelli presente in quell'hotel Principessa Sofia; i contatti con l'Interpol di Madrid per accertare la fondatezza della notizia secondo cui il Gelli si sarebbe trovato a bordo di uno yacht alla fonda a largo di Ibiza.

Ovviamente proseguono col massimo zelo ed impegno le investigazioni d'intesa con tutti gli Stati aderenti all'Organizzazione internazionale di polizia criminale - Interpol, specie dell'America del Sud, presso cui non è da escludere che l'evaso possa essersi già rifugiato o trasferirsi in avvenire.

Devo dire soltanto, a commento, che il sottoscritto si è assunto nel seguire ad ogni minuto - come era e rimane suo dovere - queste indagini, la responsabilità di far fare accertamenti anche in base a telefonate anonime (come quella notturna che ci tenne in piedi), per non lasciare una virgola in questa avventura che ha il dovere da parte del Governo e del ministro dell'interno di essere seguita persino su tracce che possono sembrare favole, al fine di non lasciare una virgola di ciò che è noto a noi o che giunge a noi, di intentato.

Ringrazio ancora una volta la Commissione per l'attenzione che mi ha voluto prestare.

PRESIDENTE. Ringrazio io l'onorevole ministro, anche a nome dei membri della Commissione, per la sua relazione. La prego di voler rimanere ancora, perché ci sono alcuni commissari che desiderano porre alcune domande.

DARIO VALORI. Onorevole ministro, credo che alla nostra Commissione interessi in modo particolare, per avere una visione dei legami fra la P2 passata e la P2 presente, una serie di elementi che ella non potrà negare (e poi, del resto, non credo che ne abbia alcun interesse), e cioè che l'uscita di Gelli di scena dalla P2 presente è strettamente legata alla P2 passata. Perché solo un'organizzazione molto potente, di carattere sovranazionale, per quel che ci interessa con elementi nazionali, può aver consentito la fuga di Gelli. Non si tratta di un piccolo criminale, si tratta di un caso internazionale e di un caso che riguardava in modo particolare la Svizzera, anche per alcuni miliardi che mi pare ella in una sua intervista abbia ricordato come incentivo, diciamo, possibile ad eventuali tentativi di fuga.

Ora, lei è ministro dell'interno da poco tempo, quindi le cose che le chiedo riguardano sì la sua attività, ma anche quella dei suoi predecessori, riguardano l'attività del Governo: quali sono stati gli elementi nel passato, prima della fuga di Gelli, che hanno dato l'impressione, la valutazione e la previsione di una eventuale fuga? Tenga conto, onorevole ministro, che da parte della stampa sono state dette delle cose incredibili: attacco di elicotteri, attacco dall'esterno del carcere; mentre la cosa, secondo la sua relazione, che riflette l'opinione delle autorità svizzere, sarebbe la più banale; un secondino che per una cifra che non eguaglia neanche un ceto numero di mesi del suo stipendio dà le chiavi e fa uscire Gelli.

Qui c'è una discrepanza tra le notizie che sono apparse, cioè il tentativo di evasione di Gelli è una realtà che viene sminuita fino a punto da rendere la cosa, <sup>ridicola,</sup> quasi incredibile. Non chiedo l'opinione del ministro, ma chiedo solamente quali dati di fatto il Governo aveva precedentemente e in base a quali dati di fatto il Governo aveva avvisato le autorità svizzere che era in atto un preparativo di evasione di Gelli.

Secondo: quali sono state, signor ministro, non solo da lei ma anche da parte dei suoi predecessori, le azioni che sono state svolte dallo Stato italiano in Italia, non in Svizzera, presso i personaggi indicati e conosciuti come uomini della P2, dei servizi segreti, della magistratura e di altri servizi per impedire una fuga di Gelli, nonché quali <sup>sono</sup> le risultanze emerse da una azione di questa natura, sempre che questa azione di questa natura sia stata effettivamente svolta da parte del Ministero dell'interno e da parte del Governo?

Mi limito a queste due questioni perché il rendiconto delle ore, delle giornate, dell'attività svizzera a questo punto mi interessa molto poco.

C'è  
Un'ultima domanda che vorrei rivolgere al ministro: desidero sapere se il Governo ritiene di aver preso, per la responsabilità che gli compete e per il fatto politico che comporta, tutte le misure necessarie nei confronti dei complici di Gelli e per la <sup>di quest'ultimo</sup> fuga/che è stata effettuata.

GIORGIO PISANO'. Signor ministro, desidererei sapere se a dirigere la polizia di frontiera in Italia è ancora il dottor D'Amato. Faccio questa domanda perché qui ci troviamo di fronte ad un Gelli che passa attraverso tutte le frontiere e noi sappiamo che fino a poco tempo fa (perché quando è venuto qui lo era ancora) il capo della polizia di frontiera in Italia <sup>era</sup> il dottor D'Amato, uno iscritto alla P2, fedelissimo di Gelli, fedelissimo, sotto tanti aspetti, più di molti altri suoi predecessori in quanto era lui che relazionava tutto quello che veniva a sapere da Gelli, da Calvi eccetera. Quindi, a questo punto mi sembra che, per lo meno, il Ministero dell'interno debba prendere dei provvedimenti cautelativi nei confronti di coloro che, essendo stati amici, complici di Gelli nella P2, siano ancora oggi in posizioni chiave così come può essere il dottor D'Amato che a me risulta ancora essere a capo dei servizi di polizia di frontiera.

LUIGI COVATTA. Ho qualche domanda molto specifica da rivolgere al signor ministro.

La prima, se ho capito bene la sua relazione <sup>è questa</sup> il 22 agosto (se ho capito bene) i nostri funzionari non hanno potuto partecipare alla rogatoria che si svolgeva a Monaco perché da parte della autorità giudiziaria italiana e da parte del Ministero di grazia e giustizia non era stata perfezionata la richiesta di rogatoria. *E' esatto questo?*

OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno. Così risulta a noi.

LUIGI COVATTA. La ringrazio.

La seconda domanda è questa: vorrei sapere se è vero quello che è stato riportato da alcuni giornali (ho presente il settimanale l'Europeo e precisamente un articolo di Martello Andreoli) secondo cui a carico del dottor Ortolani non sarebbe stato emesso mandato di cattura internazionale.

La terza domanda è questa: vorrei sapere se almeno a carico dei signori le cui fotografie sono state fornite al pilota dell'elicottero per cercare di fare una ricognizione, siano state svolte da parte dei nostri servizi di informazione e dei nostri servizi di polizia indagini circa le attività in cui si intrattenevano nel periodo della fuga di Licio Gelli. Con ciò intendo riferirmi a Pazienza, e a tutto quell'elenco di personaggi <sup>su</sup> quali evidentemente <sup>qualcuno</sup> sospetti, se l'autorità di polizia italiana ha ritenuto di dover fornire le fotografie.

L'ultima domanda che intendo fare è questa: vorrei sapere se sono stati svolti accertamenti in ordine al comportamento del consolato italiano a Ginevra e del console <sup>d'Italia</sup> generale/a Ginevra, il cui comportamento, sempre stando a fonti di stampa, si presterebbe a qualche perplessità se non a qualche censura.

ALDO RIZZO.

Signor ministro, in <sup>questa</sup> sede a noi interessa soprattutto conoscere quale è stato il comportamento della polizia italiana e dei servizi di sicurezza in riferimento alla fuga di Gelli, piuttosto che quelle che sono state le lacune e le carenze che si sono manifestate nell'ambito della polizia elvetica. Io avrei da rivolgerle alcune domande.

Anzitutto, con riferimento alla nota confidenziale dell'8 novembre 1982, desidererei conoscere quali controlli sono stati effettuati dai nostri servizi di sicurezza intorno alla prigione dove era custodito Gelli, per controllare un'eventuale fuga dello stesso Gelli.

Seconda domanda. Avuta la notizia della fuga, vorrei sapere se siano stati effettuati dai nostri servizi di sicurezza, soprattutto a Montecarlo, delle indagini dove - come è noto certamente anche al Ministero dell'interno - vi è una sede che è stata oggetto di particolare interesse di uomini della P2 e di Gelli.

La terza domanda è questa: come mai dopo la fuga di Gelli tutta l'attività - almeno secondo quanto emerge dalla sua relazione - del Ministero dell'interno e della polizia italiana si è limitata soltanto all'invio di un funzionario il quale ha seguito passo passo quello che veniva fatto da altre autorità e da altra polizia, e non si è tentato, invece, con l'invio di tutti gli uomini che erano necessari, di cercare di individuare quali potevano essere gli eventuali posti dove poteva trovarsi Licio Gelli? Domando questo perché sembra che, in buona sostanza, il Ministero dell'interno si sia limitato a fotografare il dopo, cioè a seguire dopo quello che si era verificato prima in riferimento alla fuga di Gelli.

MATTEOLI, Signor Ministro, la prego di scusarmi se le mie domande, ma soprattutto la mia premessa le potrà sembrare irriverente, ma le assicuro che lo farò in completa umiltà. Dalla sua relazione è emerso un dato che credo tutti i commissari abbiano rilevato: il Governo praticamente non sa nulla della fuga di Gelli, brancola nel buio. Ora lei, subito dopo la fuga di Gelli, ha dichiarato (almeno così i giornali lo hanno riportato): "La P2 è una cosa pericolosissima per la stabilità dello Stato". Ora io vorrei chiederle come concilia questa sua dichiarazione con il fatto che della P2 facevano parte 50 alti ufficiali dell'esercito, 29 della marina, 32 dei carabinieri, 9 dell'aeronautica, 37 della finanza, 22 della pubblica sicurezza...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Matteoli, la prego di rimanere all'argomento e all'oggetto dell'audizione del ministro dell'interno, senza entrare nel merito delle risposte che potremo poi dare noi come Commissione.

MATTEOLI. Certo.

Signor

ministro, lei ritiene che il fatto che della P2 facevano parte così illustri personaggi abbia in qualche modo favorito la fuga di Gelli? [Vorrei poi sapere se sono state fatte delle indagini (e questo non risulta dalla sua relazione) per appurare se ci siano state collusioni fra la fuga di Gelli e personaggi così illustri a cui ho fatto riferimento.]

MASSIMO TEODORI. Quattro domande molto stringate, signor ministro. Lei non ci

ha parlato, oltre quella informativa della guardia di finanza del novembre 1982, di altre ipotesi di fuga; la mia prima domanda, in particolare, è se i nostri servizi o altri rappresentanti dello Stato italiano, che risultano essere stati presenti in questo periodo in Svizzera intorno alla vicenda Gelli, si siano in qualche maniera occupati della questione stessa anche per quanto riguardava la sicurezza ed abbiano trasmesso dei rapporti alle autorità italiane e, se questi rapporti o questi contatti ci sono stati, se risultano esserci state omissioni già rilevate nella custodia da parte degli svizzeri, indipendentemente dall'episodio specifico del novembre 1982.

Seconda domanda, riprendendo in parte ciò che è stato detto. Molte voci giornalistiche e non giornalistiche sono corse intorno al comportamento del consolato e del console italiano a Ginevra, dottor Mor, su una sua presunta appartenenza alla massoneria, su suoi contatti con il Gelli medesimo ed altre cose del genere. Le domando cosa risulta <sup>codesto</sup> ministero e se tutto ciò può essere in rapporto con la situazione generale che ha consentito la fuga del Gelli ed eventualmente quali rapporti ci sono da parte del Ministero degli esteri (perché lei è ministro dell'interno, ma ci possono essere altre divisioni dello Stato che forse non comunicano).

Terza domanda. Sempre da ricostruzioni giornalistiche e credo anche da parte della polizia francese - ma non ne sono sicuro - sembra che sia entrato in <sup>una</sup> qualche misura o sia sospettato di essere entrato in qualche misura nella fuga di Gelli e nella sua organizzazione quel-

<sup>Rubi</sup>  
l'ambiente che fa capo tra Nizza e Montecarlo al Casino de la ;  
in particolare si sono fatti i nomi dei signori Valsania, Leclerc, Luciani e Fratoni. Mi chiedo se al Ministero dell'interno ed ai servizi questo ambiente non risultasse già da molto tempo collegato ai Gelli e agli Ortolani, visti alcuni precedenti di molti anni fa relativi a questi personaggi ed ai rapporti finanziari intrattenuti da Gelli ed Ortolani con questo ambiente. Si tratta fra l'altro di dati noti al SISDE, in maniera particolare, ed alla direzione centrale della polizia perché ci sono state testimonianze in questa direzione molto precise fatte in questa Commissione.

Ultima domanda. Anche io vorrei conoscere la situazione del dottor Umberto Federico D'Amato nei confronti del Ministero dell'interno e nei confronti dei servizi e, in particolare - visto che il dottor Umberto Federico D'Amato ha strettissimi rapporti con gli ambienti centrali della polizia e dei servizi svizzeri e francesi, attraverso il club di Berna e altre organizzazioni non so se ufficiali od ufficioso - se il suddetto dottor D'Amato è entrato anche in termini informativi in questa vicenda e se lei, signor ministro, continua a servirsi del dottor Umberto Federico D'Amato come collaboratore a livello informativo, come tutti i suoi predecessori, ministri dell'interno, secondo le dichiarazioni testuali rese dal dottor D'Amato in questa Commissione.



ANTONIO BELLOCCHIO. Proprio partendo dalla sua disposizione nei confronti del Parlamento, signor ministro, mi consenta alcune domande. Una prima valutazione è questa: che la sua esposizione dettagliata ci obbliga necessariamente a riflettere su cosa non ha funzionato nel caso specifico. Vi sono a mio avviso, in primo luogo, responsabilità svizzere, per il fatto che Belli sia stato detenuto in un carcere "groviera", atteso che a Champ-Dollon già prima si erano avute altre evasioni. C'è, a mio avviso, una omissione di misure di sorveglianza che il personaggio meritava, avendo trascurato la segnalazione che il nostro Governo aveva dato agli svizzeri sulla possibilità del piano di fuga. C'è poi tutta la procedura estradizionale, lunga, durata undici mesi, che ha poi consentito a Gelli ... Ora io le chiedo: avendo letto il 13 agosto 1983 sul Giornale di Bergamo, sul Tirreno, sulla Nuova Sardegna, sulla Provincia Pavese, una frase a lei attribuita, e cioè "I nostri servizi italiani si sono recati in Svizzera dicendo: 'O arrestate Gelli o lo sequestriamo, dato che sappiamo che per la terza volta viene in Svizzera per operazioni bancarie'"...

OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno. Io avrei detto questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'è stata smentita. Le ho citato i giornali, del 13 agosto 1983, e cioè ...

OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno. Sento per la prima volta questa follia!

ANTONIO BELLOCCHIO. ... Giornale di Bergamo, Tirreno, Nuova Sardegna, Provincia Pavese, appunto mettendo sotto accusa il governo svizzero, nel senso che i nostri servizi sono andati là, prima che succedesse il fatto evidentemente, dicendo: "Ma vi decidete o ad arrestare Gelli? Perché noi sappiamo che viene per la terza volta in Svizzera ..." eccetera. Le segnalo questo perché lei possa prendere le dovute misure.

Seconda domanda. Il collega Covatta le ha chiesto se risulta emesso il dispaccio di ricerca internazionale nei confronti di Ortolani. Io ritengo che questo dispaccio sia stato emesso con un anno di ritardo, atteso che i mandati di cattura di Ortolani risalgono al 22 gennaio 1982 ed all'11 giugno 1982; è già un ritardo per quanto riguarda la nostra magistratura rispetto ai mandati di cattura di Gelli, che risalgono al 21 maggio 1981 ed al 20 gennaio 1982.

Chiedo nello stesso tempo se anche nei confronti di Paziienza sia stato emesso, atteso che è un latitante, lo stesso mandato di cattura internazionale, manifestando così la necessità di ricercarlo.

Le chiedo se sono state effettuate indagini sulla persona che a Montecarlo ha preso il volo per Roma, secondo la sua esposizione, che cosa è venuto fuori, chi era questo personaggio, questo Bombardi, che cosa ci può dire di più del nome; e che cosa ci può dire di più sul "bicandino" di Trieste da lei citato, cioè Eligio Paoli; se è vero che il console ginevrino Mor abbia effettuato 35 visite quando Gelli era in carcere e quindi quale ruolo aveva.

Lei ha parlato dell'America del Sud. Credo che avrà letto quanto me il dispaccio della ADN-Kronos ripreso dalla agenzia Press-It secon-

do cui Gelli sarebbe stato visto in Uruguay. Atteso che tra noi e l'Uruguay c'è un trattato di estradizione risalente al 1889, vuol dire che Gelli non verrà mai ... Allora io le chiedo se è intenzione del Governo italiano attivare i servizi segreti per vedere se questa notizia riportata dalla ADN-Kronos e ripresa dall'agenzia Press-Tar sia vera o meno.

Per quanto riguarda lo yacht arabo, vorrei che lei fosse più preciso; se è veramente yacht arabo o se non sia invece lo yacht Naik, che sarebbe del signor Roberto Memmo, dato in uso al dottor Pazienza.

Ultima domanda. Mi riferisco all'intervista che ha fatto il 13 agosto a la Repubblica, a proposito dello scoppio dell'ordigno sulla linea <sup>foronova</sup> (Milano-Palermo), ed a proposito di alcune coincidenze strane che si sono verificate sia nella fuga di Kappler sia nella fuga di Gelli (agosto, manichino per Kappler, manichino per Gelli). La strage di Bologna, secondo i documenti di Montecarlo, era per camuffare una operazione economica di grande respiro da fare in Italia; le chiedo se può dirci qualcosa di più preciso; se ritiene che l'attentato nella notte del 9 agosto, che pare di matrice di destra, doveva servire anche per camuffare la fuga di Gelli che avveniva nello stesso momento.

RAIMONDO RICCI. Le voglio porre una domanda molto breve, signor ministro, anche perché alcune curiosità che avevo sono state anticipate dalle domande dei colleghi.

Lei ci ha fatto una relazione che riguarda, in modo anche dettagliato, le attività di polizia che sono state svolte - per quanto concerne l'attività della polizia italiana in particolare - oltre ai fatti che sono stati accertati.

Oltre che di queste attività di ricerca e di accertamento delle modalità della fuga e delle responsabilità relative, la relazione da lei svolta deve ritenersi esaustiva anche delle attività dei servizi di sicurezza italiani?

Vi è un servizio di sicurezza - il SISSE - che dipende dal ministro dell'interno; e vi è un servizio di sicurezza - il SISMI - che dipende dal ministro della difesa. Però entrambi questi servizi fanno capo alla responsabilità del Presidente del Consiglio.

Lei ha capito, signor ministro, che cosa intendo chiederle; cioè se - nei limiti in cui, ovviamente, può riferircelo - la sua relazione sia esaustiva anche delle attività svolte dai servizi di sicurezza, o se gli interrogativi che questa Commissione si pone in relazione alla gravità di questo fatto non possano essere integrati dalle informazioni che si possono avere relativamente alle attività dei servizi di sicurezza, poiché noi riteniamo - o per lo

meno io personalmente ritengo - che, essendosi questo fatto svolto all'estero e con modalità così complesse, l'accertamento di fatti, di circostanze e di responsabilità reali sia più un accertamento proprio dei servizi di sicurezza che non - mi consenta - di una attività normale, formale da parte della polizia.

La seconda domanda che intendo farle si collega ad una domanda che le ha posto poc'anzi il collega Bellocchio. Essa è, sinteticamente, del seguente tenore: quali prove, od elementi, od indizi ella <sup>ha</sup>, nella sua qualità di ministro dell'interno, circa la presenza - ed eventualmente da quando - del Gelli in Sud America?

MATTARELLA. Vorrei chiedere due cose al ministro, in riferimento all'accurata ricostruzione che ci ha fatto.

La prima è una valutazione piuttosto che una domanda di informazione. Il ministro ci ha fornito tutte le indicazioni e gli elementi che nascono dalle indagini svolte in Svizzera ed in Francia. Per quanto riguarda le modalità della fuga, <sup>queste</sup> sono state ribadite - se non ricordo male - negli ultimi giorni dal ministro di polizia di Ginevra, che ha attribuito al solo secondino la responsabilità di complicità nella fuga. Quello che vorrei chiedere è quale verosimiglianza il nostro Ministero dell'interno attribuisce a questa ricostruzione, a questa versione del governo ginevrino, date le perplessità per chi non ha seguito le indagini - come hanno fatto i funzionari del nostro Ministero dell'interno, sia pure dall'esterno - relativamente a queste modalità in riferimento ad una fuga da un carcere di sicurezza.

La seconda domanda riguarda la documentazione in possesso del Gelli al momento del suo arresto, cioè se questa sia stata inviata alle nostre autorità o se vi siano prospettive che venga inviata.

SALVO ANDO'. Signor ministro, vorrei chiederle qualche particolare che non riguarda il caso di specie di cui ci si occupa, bensì, invece, la cattura di Gelli in Svizzera.

Credo che <sup>i</sup> chiarimenti che potranno venire da lei - anche se storicamente la vicenda appartiene alle competenze ed agli interventi fatti dal suo predecessore - potranno aiutarci a capire la situazione attuale.

Ella ricorda che, ai tempi della cattura del Gelli, si discusse molto di meriti e di demeriti delle autorità italiane e delle autorità elvetiche per quanto riguarda l'acquisizione delle notizie e gli interventi più o meno tempestivi che consentirono quella cattura. Proprio in quei giorni si sviluppò un interessante - ai nostri fini - dibattito in Svizzera, che ebbe anche una certa

eco nelle cronache parlamentari di quel paese, in ordine a presunte difficoltà fraposte dalle autorità di polizia ad eseguire l'ordine di cattura. Vi fu anche una presa di posizione del giudice Bernasconi, il quale alludeva in modo non velato al potere dell'UBS anche sulle autorità di governo ed alle difficoltà che erano state fraposte, cioè al ritardo di quasi due ore, rispetto al momento della segnalazione <sup>della presenza</sup> in quella banca di Gelli, dell'esecuzione del mandato di cattura. La vicenda costituì oggetto anche di una interrogazione parlamentare e di una poco convincente risposta del governo elvetico.

In relazione a tutta questa vicenda, il governo italiano allora, anche per vie informali, ha acquisito dati ed elementi che consentissero eventualmente di valutare il tipo di rapporto di tutela che Gelli già a quel tempo aveva da parte delle autorità elvetiche e che si frappose ad una sollecita esecuzione del mandato di cattura? In altre parole, quella vicenda fu ricostruita per <sup>poter</sup> capire, in sostanza, che tipo di trattamento poteva avere il detenuto Gelli, che, a quanto pare, come cittadino a piede libero ebbe qualche riguardo allorché si trattò di eseguire il mandato di cattura?

Le <sup>domando</sup> inoltre se i risultati vero quanto è stato indicato da qualche organo di stampa, cioè che nelle giornate precedenti l'evasione si notò un certo attivismo da parte di funzionari dei nostri servizi operanti in territorio elvetico e che, per vie informali, vi furono reazioni infastidite - evidentemente in direzione del nostro Governo e quindi del ministro dell'interno - da parte delle autorità elvetiche.

La terza domanda riguarda la vicenda dell'extradizione. Le risulta che in questa vicenda e nelle trattative relative ad essa <sup>sia stato</sup> coinvolto - e non era necessario che venisse coinvolto - il console generale Mori e che in questo senso <sup>abbia avuto</sup> dei contatti con gli avvocati di Gelli di cui abbia informato le autorità italiane?

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri commissari i quali intendano porre domande, prego il ministro Scalfaro di rispondere alle domande finora poste.

493

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno. Chiedo scusa in partenza per molta lacunosità, ma parte di essa è strettamente legata al fatto che non ho conoscenza di alcune cose. Quindi, di fronte a talune domande più specifiche mi riservo di far avere risposte anche scritte alla

Presidente della Commissione, anche perché questo mi consentirà - <sup>con</sup> la lettura del resoconto stenografico - di seguirle in modo più preciso.

Vorrei che - i colleghi me lo consentano - tenessimo conto (come, per la verità, i colleghi hanno tenuto conto) che il fatto è avvenuto fuori di casa nostra.

Io capisco che si pongano una serie di domande, su talune delle quali potrò anche cercare di fornire i dati più precisi. E riassumo in questa <sup>mia</sup> frase la serie di interrogativi che dicono: che cosa si è fatto prima, fuori di casa? Che cosa hanno fatto i servizi di sicurezza fuori dallo Stato italiano? Quali previsioni e quali precauzioni?

Fino a questo momento ciò che posso dire è quello che ho già detto: e cioè che appena ci è giunta qualche informazione, qualche interrogativo che ha fatto l'ipotesi, più o meno realistica, di una possibile fuga,

ogni azione è stata posta in essere. Non vi è dubbio <sup>facchio</sup> cenno a quanto il collega Ricci diceva poco fa e a quanto il collega Andò ha indicato, e voi siete anche nella possibilità, non so se l'abbiate già fatto, di chiamare anche i responsabili del SISMI e del SISDE, non vi è dubbio che questi servizi hanno in passato avuto momenti di particolare fatica nei rapporti con la Svizzera, essendovi state da parte dell'autorità elvetica talune critiche o accuse ed essendo stati convinti i nostri servizi di respingerle come assolutamente infondate o soltanto strumentali; però, certamente, qualche situazione di fatica in questi rapporti vi è stata.

Che ci fosse una posizione, vorrei dire, facilmente irritabile, l'ho constatato io stesso nelle prime ore della mia responsabilità per una reazione che tutti loro avranno letto sui giornali fra virgolette: quando io, giunto alla Camera e logicamente e normalmente assalito da domande di colleghi, in particolare di giornalisti, dissi: "non sappiamo assolutamente nulla." Dal momento in cui ci è stato telefonato che Gelli è scomparso - ore 10,15 - avendo immediatamente (questo è il minimo che si possa fare) chiesto ogni informazione e come primo rapporto tra il funzionario dell'Interpol italiano e quello elvetico, non si è riusciti ad avere una risposta. Ricordo che ad ogni mia richiesta fatta in ufficio e poi seguita telefonicamente dalla Camera, dove eravamo chiamati, ogni dieci-quindici minuti da me direttamente e dal capo della polizia, quest'ultimo mi ha detto più volte esattamente la frase: "Il funzionario elvetico di fronte alle domande si chiude a riccio e non dà risposte".

Ricordo che qualche giornalista mi disse: se fosse pensabile che a quel punto il ministro non sapesse nulla. Io risposi: "Non è pensabile, è certo". Finita la telefonata, io ritелефonai al Ministero perché sono disposto anche a fare una brutta figura ma non a fare il furbo, perché è una professione che non <sup>ho</sup> mai tentato, <sup>dunque</sup> telefonai ancora al Ministero ed ebbi la stessa risposta (ore 14); questo l'ho già citato perché l'ho vissuto io. Sono constatazioni; non credo che il ministro sia autorizzato a fare delle illazioni, <sup>a parte</sup> degli interrogati vi, delle ipotesi, ma dalle constatazioni deve tirare delle somme. Se io in una intervista ho fatto talune osservazioni, le ho fatte chiaramente come ministro, ma con la logica dell'uomo comune. Pensare che tutto ciò che è avvenuto possa consentire di dire la frase parlamentare celebre "mi dichiaro soddisfatto", mi pare una cosa di impossibilità logica. Non vi è dubbio che si tratta di inserirsi; credo che fino a questo momento io mi sento di dire in coscienza, non dico oggettivamente "si è fatto tutto", perché probabilmente il tutto non si è fatto mai; posso dire che in coscienza qualunque cosa si è sentita, qualunque dato si è avuto, qualunque ipotesi è stata fatta da giornali o no, . . . Devo dire al collega Teodori che non saprei rispondere a quell'ipotesi di quel casinò con quei nomi che prenderò come dato per poter dire;

può darsi che sia già avvenuto, ma questo è un fatto che almeno a me non dà alcun riscontro immediato. Posso dire che in ogni caso, qualunque ipotesi possa essere indicata, non può che esservi la più meticolosa delle indagini. Vi sono, ad esempio, relazioni di indagini in base alle quali verrebbe voglia di dire che si è perso tempo; ma il problema è di fare le cose non solo con intelligenza, ma anche con meticolosità, fino in fondo, per poter essere assolutamente a posto. Ho detto ai miei uffici di fornirmi i dati che avrei portato, ma non credo che vi possano essere segreti, tanto più nei rapporti con una Commissione di questo genere; non penso di avere da nascondere nulla, posso dire che si è fatto e si continua a fare il pensabile. [Certamente questa relazione assorbe largamente i fatti dell'indagine SISDE, non certo quella del SISMI, che io non conosco. Devo aggiungere che, raccogliendo i fatti, non raccoglie talune ipotesi, perché io ritengo che abbia ragione il funzionario del SISDE quando formula determinate ipotesi, ma non credo di poter presentare questa elencazione ai colleghi, se non quando queste fossero state accertate positivamente od escluse. Quindi io intenzionalmente ho cercato di togliere non dico di depurare perché, se il SISDE non fa delle ipotesi o non pone degli interrogativi, evidentemente non sarebbe più il SISDE, però non credo sia serio nel momento in cui il politico responsabile governativo <sup>mi</sup> qui e dice: "io ritengo che...". Se mi consentono i colleghi, proprio quel giorno in cui mi fu <sup>chiesto</sup> alle ore 14 da parte di una giornalista di cui non conosco il nome di fare delle ipotesi io risposi: "Si fermi, signora, perché io devo esaminare i fatti. Come singolo posso fare le ipotesi che voglio, ma come ministro non lancio ipotesi perché non mi pare serio".

Ora, poiché il SISDE fa delle indagini, deve per forza formulare delle ipotesi, perché questa è l'accensione intelligente di una ipotesi che va seguita, come il magistrato fa quando si muove in una istruttoria (perché se il magistrato comincia a mancare della fertilità di ipotesi, allora si dovrà mettere a fare un altro mestiere). E' chiaro che se poi va dietro a dei sogni o a degli stimoli interni suoi personali, il discorso può diventare pericoloso perché le ipotesi e gli interrogativi sono doverosi ma occorre poi chiuderli con dati precisi e documentati, altrimenti si fa il processo non solo alle intenzioni.

Ripeto ancora che quando mi fu chiesto più volte in quei giorni, e questo i giornali lo hanno riportato, io dissi che dall'inizio avevamo chiesto con quelle formule e con quelle procedure e che fino a quel momento non avevamo notizie. Mi pare che o il collega responsabile in Svizzera - non ricordo bene - o qualche altro personaggio disse: "Scalfaro punta il dito accusatore". Scalfaro ha soltanto detto: "Mi è stata data questa notizia, abbiamo chiesto fino adesso, non abbiamo notizie"; perché io non ho motivo di usare terminologie semioscure per difendere o nascondere chicchessia. Se mi si fosse data una notizia, l'avrei detta o avrei detto che non potevo darla; poiché non me ne è stata data alcuna, ho detto che non mi se ne dava alcuna e, se penso che il fatto era avvenuto alle tre di notte ed eravamo a circa dodici ore, credo che questa frase fosse il minimo, come constatazione di una realtà, che io avessi il diritto ed il dovere di fare.

Dico subito, per non dare la sensazione che questa domanda mi metta in difficoltà particolare, a proposito di quanto si è detto del funzionario D'Amato, - se è al settore? è ancora al settore di cui si è parlato. Posso aggiungere a questo proposito che mi sia fatta qualche altra domanda e che - questo lo dico soltanto come dato di cronaca - non pongo in questa mia frase nessun apprezzamento né positivo né negativo perché non ho il diritto di farlo. Io ho visto la prima volta questo funzionario il giorno 15, quando, per una tradizione antica che non so se risalga all'impero romano, si dice che il ministro dell'interno sia l'unico che rimanga al Ministero (con una forma che sa di combinato disposto fra impero romano e Chiesa cattolica.) Devo dire che il giornalista che mi intervistò disse: "mentre lei lavora...", io risposi: "per favore, non imbrogliamo gli innocenti perché io sono qui, ma non sto lavorando, c'è questa tradizione".

Ora, in quella circostanza, il ministro sta un po' al Ministero, quindi viene prelevato (il termine è tecnico ma è esatto) e viene portato alla sala operativa della questura, quindi viene portato alla piazza stradale. In quella circostanza io salutai questo funzionario che conoscevo di nome ma non avevo visto in altra circostanza. Questa è ~~una~~ -ripeto- <sup>la</sup> cronaca. Quindi sono stato poi portato presso l'arma dei carabinieri e quindi lasciato in... semilibertà per tornare in famiglia.

Debbo aggiungere, non per questo funzionario, per tutti coloro che sono stati in qualche modo (il collega ha fatto una elezione di generali, eccetera) ... Devo aggiungere -dicevo- che per quanto riguarda il Ministero io mi sono fatto carico non certo di andare a riveder le bucce a chi mi ha preceduto. E mi consentano, non lo faccio per un atto formalistico. Debbo dire -come ho detto altre volte- che ha consumato intelligenza, cuore e volontà in un Ministero le cui difficoltà sono note e ciò lo ha fatto per ben cinque anni. E io ho sentito per il mio predecessore veramente un sentimento di profonda riconoscenza e di ammirazione. Ma, per averne conoscenza, io ho soltanto chiesto, per quelli che fanno capo al mio Ministero (perché non ho possibilità né diritto di andare a mettere il naso in casa altrui), che cosa era avvenuto, <sup>che</sup> visto che ogni procedura che riguardava funzionari del Ministero era stata svolta e ogni indagine era stata fatta e ogni indagine si era conclusa. Per altro, i problemi risalgono ad anni addietro e io ho trovato le questioni che erano state portate, secondo norma, in attuazione con indagini, accertamenti, chiarimenti vari, a conclusione.

Su questo tema della P2 io non vorrei fare degli altri interventi perché ho già avuto un eccessivo successo personale, che non avevo cercato, con una intervista che ho rilasciato dicendo soltanto talune cose. Il fondo delle cose che dissi allora, e che sono sempre disposto a confermare, è una cosa molto semplice. Anzitutto, parte da un principio: che non mi sento, per il semplice fatto che vengo spostato da una sedia ad un'altra, di mutare il mio pensiero, che può essere sbagliato o giusto, su talune cose che sono avvenute. Personalmente la situazione (ed è questo il tema che io vedo come uomo di Governo, nella mia responsabilità), non ho mai ritenuto positivo caricare sulla P2 qualunque fatto, ipotesi, perché con la mentalità di magistrato che mi è rimasta (mi appello <sup>al</sup> doppiamente collega Rizzo) ho sempre tanta paura di quei pubblici ministeri che caricano tutte le imputazioni e all'ultimo fanno il servizio per cui l'imputato se la cava per insufficienza di prove, visto che nel polverone è l'imputato a trarne vantaggio.

Perciò io sono favorevole a tenere i piedi per terra. Dissi una volta una battuta -e chiede scusa ai colleghi se la ripeto, ma è soltanto per esprimere il mio modo di sentire e di pensare (lo dissi in un primo colloquio con il Presidente)- "non carichiamo le guerre pubbliche sulla P2"! Dove vedo il peso oggettivo? Sto ai fatti. Nel momento in cui esplose questo fatto, in



un punto che ritengo oggettivamente di estrema delicatezza dello Stato (i servizi di sicurezza) si constatò che i vertici militari dei due servizi erano degli aderenti alla P2, che il prefetto di coordinamento era aderente alla P2, che un estraneo segretario di un sottosegretario era aderente alla P2.

A questo punto, il discorso di un cittadino (e rimane il discorso di un ministro, solo che assume poi responsabilità diverse) è quello quanto meno doverosamente di chiedersi come mai le scelte di uomini coincidano tutte con un certo club che non è quello della bocciofila. Perché se fosse anche quello della bocciofila, il cittadino normale ha diritto di chiedersi come mai sono tutti così bravi, così versati... Interrogativo? Ebbene, a questo interrogativo si risponde dicendo poi che non si tratta della bocciofila ma di una entità che riveste il carattere della segretezza. E sul tema della segretezza ritengo di poter dire che il bivio è molto semplice: o il segreto è motivato, o il segreto non è legittimo. Perché quando questo non è motivato, evidentemente ha un tipo di pesantezza negativa. Si aggiunge un altro fatto che è quello del giuramento (che può toccare altri settori; ma anche questo non si può sottacerlo). O il giuramento è un giuramento inutile, o è un giuramento utile. Ogni cittadino per ciò stesso giura fedeltà alla Costituzione, che è un giuramento di valore umano e, se uno ha un credo trascendente, è un giuramento anche più ampio. Ed è un giuramento che non è fra un uomo e una carta (per quanto altissima), è fra un uomo e i suoi simili concittadini con i quali ha il dovere di convivere. Questo è un rapporto formalmente delicato.

A questo punto se il secondo giuramento, nel momento in cui entrasse in conflitto con il primo, cade e vince il giuramento che uno fa ad una carta che rappresenta la vita dello Stato, allora non si sa perché si faccia il secondo. Se il secondo, invece, si fa, è perché è legittimo il sospetto che prevalga sul primo; e ciò è intollerabile in un paese civile che voglia essere paese di diritto. Questi sono canoni nei quali io ho creduto e continuo a credere. Questi sono i canoni sui quali con mille errori e mille incertezze si muove il mio compito di ministro, cercando non già di riaprire processi, perché la certezza è anche quella che un cittadino che ha sbagliato o che è stato sospettato, quando si è chiusa una procedura nei suoi confronti (a meno che non sorgano fatti nuovi e non conosciuti), non vi sia ad ogni sopraggiungere di nuove responsabilità, nuove pagine che si aprono. Però, quando io ho detto, e ripeto, "occorre che ciascuno di noi tenga una grande attenzione", è proprio perché il tema della segretezza potrebbe (non faccio alcuna caccia alle streghe), come una volta ha svegliato ad un tratto, potrebbe svegliare altra volta e, se svegliasse altra volta, evidentemente ci troveremo in condizioni di minore innocenza... E dicendo questo sono benevolo, perché si tratta anche del sottoscritto e quindi una certa benevolenza voi me la assolverete.

Ebbene, da quel fatto io faccio un arco e giungo ad una persona che riesce ad uscire da un carcere. Loro mi consentiranno di dire soltanto che esce da un carcere di un paese dove la

tradizione ci dice che c'è un ordine, una disciplina, un rispetto delle norme che normalmente noi diciamo maggiore di quella di casa nostra. Ma comunque esce; le porte si trovano intatte, le effrazioni danno la prova evidente di una manifestazione folkloristica; esce. A chi mi chiese se io ritenevo essere la P2 forte o quest'uomo che contasse, ricordo di aver detto <sup>ho</sup> -e/ripeto, perché questo è un elemento che dà a me un tipo di valutazione che se quest'uomo è uscito motu proprio, intendo dire che abbia avuto la possibilità di dire: "Si apra!", evidentemente conta. Se quest'uomo è stato portato fuori motu altrui, perché serve che parli o che taccia, è segno che conta; non riesco a tertium non datur. Ma se tertium ci fosse, dovrei dire che conta. Pensare che conti come singolo è un interrogativo che non vorrei porre perché non vorrei, non dico offendere il loro ingegno, ma anche quel briciolo di intelligenza che <sup>domenicali</sup> mi ha regalato.

Evidentemente, quando si pone il quesito se e quali tipi di indagini si sono fatte, posso dire, anche se la frase può apparire generica, "ogni tipo di indagini"; ma posso aggiungere che, rileggendo brano per brano gli accenni che ciascuno di loro ha fatto, da primo autorevole fino all'ultimo altrettanto autorevole, io farò rivedere pezzo per pezzo per poter dire se questo e quest'altro è stato fatto. E se dal loro concerto di voci vengono fuori zone che meritano ulteriore indagine, questo sarà fatto e ne darò notizia al Presidente; e se la Commissione vorrà chiamare il sottoscritto o vorrà chiamare i responsabili dei settori - questo non devo dirlo io, evidentemente, ma ho detto fin dal primo momento al Presidente che i funzionari che dipendono da me sono a vostra disposizione per venire a dare ogni elemento <sup>tranne la mia propria adesione,</sup> perché ritengo che solo questo possa servire; magari a rimanere sconfitti, ma (mi consentano, ripeto questo termine che è quello che ho tenuto di più in questa mia lunghissima esperienza), mai ad essere dichiarati furbi, questo mai; sconfitti su una verità, magari ritenuta tale e poi alla prova non esatta, però ritenuta tale fino nel profondo della coscienza.

In questa serie di cose da precisare c'è l'eventuale ordine di cattura internazionale ed il tempo in cui è stato fatto, sia per l'uno che per l'altro; ci stanno con più precisione anche le eventuali indagini condotte (devo dire che sono state fatte, # ma gradisco essere più preciso) su quelle persone indicate con le fotografie, al fine di ...; ci sta anche quell'ultimo interrogativo sul viaggiatore dell'elicottero e ogni altro dato relativo a queste cose.

Posso aggiungere che il SISDE ha svolto talune indagini e ha fatto una serie di argomentazioni anche sul tema "attentato al treno e fuga di Gelli", anche per l'assonanza con quei fatti terribili che sono stati citati. Fino a questo momento questa ipotesi non trova ri

scontro; però non v'è dubbio che queste sono strade sulle quali se si trova un elemento si può dire: "Signori, abbiamo trovato un indizio serio o una prova"; se non si trova, non credo sia facile dire: "Si esclude con certezza aritmetica", perché purtroppo viviamo in un'epoca in cui di guai di questo genere con collegamenti più strani e diversi la esclusione netta è sempre un tema estremamente difficile.

Penso di aver detto, probabilmente con molte lacune, le cose fondamentali. Per rispondere all'interrogativo del console a Ginevra, non ho nessuna capacità di conoscenza. E' uno dei punti su cui ho sentito e degli elementi di interrogativo e dei riferimenti di stampa, ma mi posso rendere più che attivo anche nei confronti del Ministero degli esteri. Nell'ipotesi che i colleghi vogliano estendere loro, se la Commissione vuole ... Ma nell'ipotesi che ritenga che io possa svolgere questa indagine anche tramite il servizio che più direttamente dipende dal mio ufficio, questo io posso fare ben volentieri.

Termino chiedendo scusa, rendendomi conto di una serie oggettiva di lacune. Se mi sono soffermato su qualche impostazione di carattere generale è perché avevo desiderio di dire al Presidente e alla Commissione i concetti ispiratori dell'azione del ministro, perché credo che questi possano mettere il più possibile in chiaro quali sono le intenzioni.

Non è una frase fatta quella con la quale termino, ringraziando, quando dico che, come è mio dovere, senza fare dono di nulla in più, rimango a completa disposizione, ringraziando la Commissione per ogni passo, ogni interrogativo, ogni intervento che possa metterci in condizione di fare tutto il nostro dovere per la ricerca della verità che credo sia lo scopo dominante che impegna la nostra coscienza prima ancora che la nostra responsabilità politica. Grazie.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, il mio ringraziamento, anche a nome della Commissione, non è assolutamente formale, ed è un ringraziamento non solo per le cose che ci ha detto, ma anche per l'animo e le intenzioni che lei così apertamente ha espresso alla Commissione.

Rendo noto ai commissari che è arrivato oggi un rapporto del generale Chiari, comandante generale della Guardia di finanza, che da domani mattina è a vostra disposizione in sala di lettura. Il rapporto verte sulla fuga di Gelli, su questi fatti.

**OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno.** Sui precedenti.

**DARIO VALORI.** Noto che il ministro sui precedenti non ha detto niente...

**OSCAR LUIGI SCALFARO, Ministro dell'interno.** Sui precedenti ... Ho detto tutto quello che so. Su questo tema dei precedenti a noi risulta solo questo, uscito dalla Guardia di finanza; e su quello ho detto quante cose sono state fatte fino alla conclusione; la quale conclusione, sfuggendo al sottoscritto, è stata quella del magistrato che ha preso la fonte iniziale di questa notizia e lo ha messo serenamente in galera. Questa è la fine della trasmissione di quell'unico fatto che è giunto come nostra notizia e che abbiamo dato immediatamente agli svizzeri perché ne facessero indagine e sul quale noi abbiamo fatto tutte le pensabili indagini di nostra competenza.

**PRESIDENTE.** Grazie, signor ministro. *La seduta è finita.*  
La seduta termina alle 20,25.



**107.**

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Do lettura della lettera inviata dal ministro della difesa, senatore Spadolini al quale, come ricorderete, avevamo deciso di chiedere - ai fini di una eventuale audizione - se avesse notizie utili alla Commissione in relazione alla fuga di Gelli. La sua risposta è questa: "Onorevole Presidente, mentre le confermo la mia piena e permanente disponibilità per qualsiasi richiesta della Commissione da lei presieduta, le comunico, aderendo alla sua richiesta telefonica di ieri, che non sussistono allo stato degli atti dementi informativi in possesso del SISMI in ordine alla fuga dell'imputato Gelli da un carcere svizzero. Con i sensi della mia alta considerazione, Giovanni Spadolini".

GIORGIO PISANO'. Sempre più incoraggianti questi servizi segreti!

PRESIDENTE. In via informale possiamo dire che non è che i servizi segreti non abbiano seguito questa vicenda, ma che le informazioni in loro possesso non rappresentano niente di più di quanto già ci è stato comunicato, per cui l'audizione del senatore Spadolini risulta ininfluente; nè possiamo chiedere /ed avere risposte circa eventuali ipotesi di lavoro.

Tra le richieste di audizioni previste anche dalla precedente Commissione vi era quella di Mennini - e non era stato possibile tenerla in quanto quest'ultimo si era rifiutato. Mennini aveva motivato questo suo rifiuto appellandosi, in una lettera inviata tempo fa, agli articoli 10 ed 11 del trattato tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Abbiamo chiesto un parere all'istituto pubblico di diritto dell'università e l'ordinario di diritto ecclesiastico, professor Pinocchiaro ci ha trasmesso la sua risposta per lettera che è stata allegata agli atti per cui ciascuno può prenderne visione nella sua interezza. Sinteticamente vi riferisco che il parere che ci è stato dato è che l'audizione del dottor Mennini è possibile. In ogni caso, come dicevo, chi volesse aver contezza anche delle argomentazioni giuridiche del parere, può prenderne visione nella sala di lettura.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, sulla base di questo parere, scrivo a Mennini che, non essendovi alcun ostacolo /giuridico alla sua audizione, al più presto si la fisseremo tenendo conto anche della sua disponibilità.

Passiamo adesso alla proposta dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi circa il programma di lavoro. Tale proposta prevede un certo numero di audizioni sul filone P2-Massoneria in correlazione ai sequestri che abbiamo effettuato. In particolare attiene - e sul punto si è registrato unanime consenso dell'Ufficio di presidenza - alle audizioni di Fabiani, Bruni, Cecovini, Maglio, Valenza, Ghinazzi e Corona per una serie di verifiche in relazione alle sue precedenti audizioni. Da questo schema erano stati stralciati i nomi di Vigorito e Spinelli, e questo non perchè riteniamo insignificanti le loro audizioni, ma per ragioni di sintesi ed essenzialità dei nostri lavori.

Relativamente ai servizi segreti l'Ufficio di presidenza ha deciso di proporre, per così dire, una non definizione dell'argomento. Se dalla rilettura dei documenti e dal prosieguito dell'attività della magistratura ordinaria dovessero emergere elementi tali da consigliare la riapertura del capitolo in questione, ci comporteremo di conseguenza.

In ordine al capitolo "eversione", era stato detto, relativamente all'audizione di Cavallini, di soprassedervi fin quando, attraverso lo svolgimento dell'attività istruttoria della magistratura, non viene verificato quale sia l'atteggiamento di disponibilità alla collaborazione del Cavallini e, quindi, l'opportunità o meno che la Commissione proceda ad una sua ~~audizione~~ ed anche ad altre audizioni.

Relativamente al capitolo "politici", è stata chiesta un periodo di riflessione, per cui decideremo sul da farsi dopo un certo numero di audizioni, al fine di completare il quadro.

Questo è il piano di lavoro che l'Ufficio di presidenza allargato propone. Restano, comunque, altri ~~per~~ problemi da discutere. Pertanto, se non vi sono obiezioni, resta stabilito di seguire questo programma di lavoro.

(Così rimane stabilito).

C'è ancora un punto da definire ed è rappresentato da una richiesta fatta dall'onorevole Rizzo circa l'acquisizione di documentazione.

Rispetto a queste richieste di acquisizione di documentazione vedrete qual è il parere dell'Ufficio di presidenza allargato. E' rimasta aperta - e quindi su questa vi deve essere una discussione e una decisione - una richiesta presentata dall'onorevole Rizzo sulla quale l'Ufficio di presidenza allargato non è d'accordo. L'onorevole Rizzo chiede che si richieda a tutte le amministrazioni pubbliche il quadro di avanzamenti pubblici e incarichi di dipendenti piduisti. Ricordo che su questa materia abbiamo acquisito per ciascun "piduista" agli atti tutti i documenti relativi alle decisioni prese/dalle commissioni disciplinari che all'interno di ciascuna amministrazione sono state istituite. Quindi, ripeto, abbiamo già agli atti una documentazione con i giudizi che le commissioni disciplinari hanno espresso sulla posizione dei singoli "piduisti". L'onorevole Rizzo chiede che si richieda alle singole amministrazioni di riferire, al di là di questo giudizio, che cosa poi è avvenuto in termini di sviluppo di carriera o di incarichi di ciascun "piduista". Esprimo le mie perplessità personali rispetto a questa richiesta attinenti a due ordini di motivazioni. In primo luogo, è chiaro che noi carichiamo le amministrazioni di un lavoro enorme. Tra l'altro, se la Commissione disciplinare ha ritenuto privo di responsabilità il singolo "piduista" - qualcuno ha addirittura ha avuto confermato il suo incarico dal Consiglio dei ministri (e del resto noi in sede di relazione finale ~~non~~ possiamo anche dare un giudizio su queste decisioni) -, se la commissione disciplinare ha giudicato il singolo dipendente



non colpevole di nessun atto, era logico che questi avesse uno sviluppo nella sua carriera, conforme a questo giudizio. Quindi noi interverremo con una azione di controllo laddove le commissioni hanno già dato una loro valutazione. Credo che poi farlo per tutti i singoli dipendenti, anche quando svolgono una funzione poco significativa, significhi introdurre un elemento di sindacato... laddove sappiamo che in altri settori sono stati assunti atteggiamenti che potrebbero essere veramente più sindacabili, visto il lassismo o la indifferenza con la quale si sono fatte delle scelte. Siccome la nostra Commissione ha il diritto-dovere di dare un giudizio su come le commissioni disciplinari all'interno delle singole amministrazioni si sono comportate (in alcuni casi con lassismo, in altri in modo molto rigoroso), e per questo giudizio già abbiamo gli elementi, devo dire che ho delle perplessità su questa seconda fase, di una indagine istruttoria che dovremmo fare attraverso le amministrazioni pubbliche. E' questo un giudizio personale, che però ho ritenuto doveroso esprimere, anche perché non sono il notaio di questa Commissione. Poiché su questa richiesta dell'onorevole Rizzo l'Ufficio di presidenza allargato non è concorde, la rimetto alla vostra valutazione per poter prendere una decisione.

GIORGIO PISANO'. In sede di Ufficio di presidenza non mi sono espresso su questa richiesta dell'onorevole Rizzo perché volevo pensarci un momento. Debbo ora dire, dopo averci pensato su, che sarei del parere di farla questa indagine. Non si tratta di riaprire il processo a nessuno, ma semplicemente di chiedere ad ogni singola amministrazione che cosa è successo da quel giorno in poi; è una lettera con una risposta di poche righe: "Tizio è stato promosso, Sempronio non è stato promosso", sapere cosa è successo. Perché? Mi rifaccio allora qui al discorso che ha fatto il ministro dell'interno che ha detto una cosa giusta, che cioè questa è gente che ha fatto due giuramenti. Quale vale di più? Quello verso lo Stato o quello verso la massoneria? E poi ci sono anche tanti piccoli sintomi che fanno dubitare dalla fedeltà di alcuni di questi. C'è una lettera, ad esempio, in un fascicolo: è un funzionario di polizia, di una questura - adesso non ricordo né il nome né la località - il quale, avendo ricevuto un testimone che veniva a rivelare dei fatti sulla massoneria ha mandato immediatamente la lettera con la relazione al suo capologgia, al maestro della loggia. Allora vi sono dei funzionari i quali prima sono massoni e poi sono funzionari.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pisano, le conclusioni sulla massoneria e sul doppio giuramento le potremo ricavare nella relazione.. Ma ora la nostra indagine deve essere limitata agli appartenenti alla P2.

GIORGIO PISANO'. La nostra indagine è limitata alla appartenenti alla P2

che sono supermassoni e io dico che sarebbe logico e giusto richiedere alle singole amministrazioni che cosa è successo nelle carriere di questi signori, uno per uno. Non dico di riaprire le indagini sui singoli personaggi, ma sapere, essere aggiornati sul proseguimento della carriera di questi iscritti alla P2.

MASSIMO TEODORI. Anche io non mi sono espresso in sede di Ufficio di presidenza. Credo che il problema in relazione alla richiesta avanzata dal collega Rizzo vada posta in questi termini. Questa Commissione può fare tantissime cose, ogni giorno sollecitazioni di indagini, audizioni e qualsiasi altra cosa ci può essere in questo bosco e in questo percorso che incontra mille viottoli. Allora la questione non è se sia opportuno o meno fare questo tipo di indagine, ma di sapere se nella economia delle cose che deve fare questa Commissione è cosa importante o no. Francamente debbo dire che andare dietro alla storia dei 953 iscritti alla P2 è un diversivo rispetto al problema di individuare i grossi nodi e gli eventi e la partecipazione a questi eventi di iscritti e non iscritti alla P2, e che davvero seguire i problemi delle carriere di centinaia di funzionari dello Stato è qualcosa che ci può anche interessare, ma davvero molto marginalmente. Allora sulla base di questo, e ~~per~~ poiché questa non deve essere una Commissione che va a rivedere le persecuzioni o non persecuzioni (perché se così fosse dovremmo cominciare invece dal vertice; se dobbiamo andare a vedere che fine hanno fatto gli iscritti dopo Castiglione Fibocchi, non si comincia dal -quei trenta nomi- questore di non so dove, ma si comincia da coloro i quali/nell'apparato dello Stato e nella politica o nella finanza o nei giornali i nomi e la proposta Rizzo rappresentano i nodi cruciali della P2), allora mi sembra veramente una proposta diversiva e che ha carattere persecutorio verso i deboli. Ritengo che l'occhio debba sempre essere all'economia centrale dei lavori; ho sostenuto che tra le tante cose cui bisognava mettere le mani c'era quella dei servizi segreti, ma probabilmente ce ne sono altre molto grosse. Questa richiesta mi sembra davvero una proposta diversiva. E debbo dire

che queste richieste diversive noi le incontriamo continuamente sulla nostra strada. Ora, o si ha la forza di disboscare e di andare al centro delle cose, oppure tutto questo rappresenta una maniera per tirare avanti; quindi sono contrario per queste ragioni.

FRANCESCO PINTUS. Cerco di parlare il meno possibile perché mi sento ancora un uccellino nel nido. Non sono d'accordo con quanto ha detto il collega Teodori; in effetti l'ipotesi di lavoro sulla quale si muove la proposta del collega Rizzo è questa: la P2 è ancora presente nei gangli dello Stato tanto da condizionare le scelte delle singole amministrazioni o no? Sotto questo profilo non mi interessa sapere che ci sono state assoluzioni, che i metri di valutazione sono diversi a seconda che ad adottarli siano state le amministrazioni dello Stato o il Consiglio Superiore della Magistratura, ovvero altri organismi, quello che mi interessa sapere (e questo ~~non~~ solo quell'indagine mi può mettere in condizione di saperlo) è se, per esempio, ha subito una eccezione il principio massonico secondo il quale certi posti devono essere assicurati a persone appartenenti alla stessa loggia. Sotto questo profilo, se un determinato posto di rilievo vede che continua ad essere occupato da personaggi assolti dalle Commissioni d'inchiesta, se mi accorgo che la rapidità delle carriere è assicurata e continua ad esserlo ...., ecco se l'acquisizione di questi dati non è tale da mettere in difficoltà la Commissione - <sup>non</sup> e/ mi pare che sia tale da mettere in difficoltà la Commissione - e non mi pare che sia tale da mettere in difficoltà le amministrazioni dello Stato, 900 iscritti alla P2, non so quanti siano i funzionari dello Stato di un certo livello - sarei curioso di sapere quali sono le eventuali sopravvivenze del potere di questa organizzazione; tanto meglio se ci accorgiamo che questi hanno smesso la loro fulminea avanzata sul piano gerarchico e sono rimasti quelli che erano, cioè dei personaggi che hanno subito la stessa carriera degli altri. Questo è il problema di fondo sul quale volevo richiamare l'attenzione della Commissione.

GIORGIO COVI. Credo che se ci mettiamo sul piano delle curiosità che ognuno di noi può avere, probabilmente queste commissioni non finiranno mai. Non ritengo che una indagine di questo tipo rientri nei fini istituzionali di questa Commissione, che sono quelli di indagare quale è stata l'incidenza della loggia P2 nell'amministrazione dello Stato; per quanto attiene le posizioni personali dei singoli appartenenti, funzionari dello Stato, non mi pare che si possa andare a vedere quale sia lo svolgimento della carriera successiva ai procedimenti disciplinari che sono intervenuti. Questi procedimenti disciplinari hanno dato luogo a determinate conclusioni, probabilmente ci sono delle conclusioni che si riferiscono ad una perfetta buona fede dell'appartenente alla P2 che è cascato dentro in questa adesione per non si sa quali motivi; mi pare che andare a seguire la carriera dei singoli

sia fare un'opera inquisitoria che è esula da quelli che sono i compiti della Commissione. Mi pare poi che sia giusta l'osservazione dell'onorevole Teodori (e questo lo dice persona che è nuova in questa Commissione): ~~ma~~ già il lavoro è tanto, il materiale è talmente rilevante ~~ed~~ deve essere esaminato, che portare altra carta nei locali che stanno al piano di sotto sia perfettamente inutile ai fini del raggiungimento degli scopi di questa Commissione.

RAIMONDO RICCI. La Presidente ci ha proposto una serie di indagini istruttorie della Commissione che sono state concordate nell'Ufficio di presidenza allargato. Come avete sentito, una ~~serie~~ serie di elementi di questa istruttoria è stata accantonata in attesa di migliori accertamenti. Vorrei riferirmi un momento ai problemi che riguardano la eversione di destra, in particolare all'opportunità o meno di sentire il Cavallini; la Presidente ha già riferito in ordine alla valutazione dell'atteggiamento che il Cavallini avrà di disponibilità o meno davanti all'autorità giudiziaria, se, cioè, si trincererà dietro le posizioni dell'irriducibile, o meno, perché sarebbe inutile interrogare chi non fosse stato ancora interrogato dall'autorità giudiziaria o chi, comunque, si trincerasse dietro posizioni di irriducibile, veramente sarebbe un fuor d'opera. Però, a questo proposito, ci sono anche altre questioni; noi siamo in possesso di interrogatori di alcuni pentiti di estrema destra, eversivi, che hanno detto delle cose estremamente significative. Ora la opportunità o meno di sentire questi personaggi, e faccio soltanto due nomi, quello di Aleandri e quello di Sordi, che hanno detto le cose più significative, è strettamente vincolata alla decisione o meno che verrà presa circa l'utilizzo che noi potremo fare degli atti istruttori che sono coperti dal segreto istruttorio nel corso della nostra relazione e in genere del prosieguo dei nostri lavori. Quindi, quel comitatino che è stato insediato per sciogliere questo nodo, bisogna che lavori immediatamente. Volevo fare questa raccomandazione, perché questo è un elemento di giudizio indispensabile, anche per decidere insieme all'altro elemento della verifica e dell'atteggiamento in particolare di Cavallini in ordine a queste che certamente è un punto di estrema importanza dei lavori della nostra Commissione.

Sulla questione dell'acquisizione della posizione nell'amministrazione dello Stato di coloro che sono stati sottoposti a procedimento disciplinare, vorrei esprimere la mia opinione. Ritengo che ci debba essere, da parte dei nostri uffici la verifica se sono stati acquisiti - in questo momento non potrei dirlo - i procedimenti disciplinari in questione. Questa acquisizione deve essere completa; personalmente sono dell'idea che sia anche opportuno, senza farne oggetto di una indagine specifica di questa Commissione, senza volere dare a questo accertamento alcun fine persecutorio nei confronti dei singoli, però l'acquisizione della posizione - non seguire la

carriera - di questi singoli, attualmente penso che sia utile; tra l'altro è un lavoro che non impegnerà la Commissione in quanto tale perché potrà essere fatto direttamente dagli uffici; d'altra parte la collocazione dei dipendenti civili e militari dalla amministrazione dello Stato è teoricamente un lavoro che chiunque potrebbe fare perché non c'è nulla di segreto, nulla di riservato, in ordine alla posizione dei singoli. Si tratta evidentemente di evitare<sup>che</sup>, eventualmente, singolarmente, i commissari possano fare questo lavoro e di acquisire elementi attraverso ~~un~~<sup>il</sup> lavoro degli uffici in modo da avere una sistemazione sotto questo profilo.

Vorrei anche dire che elementi di valutazione potrebbero derivare alla Commissione perché noi non possiamo, in relazione ai provvedimenti disciplinari, scindere le questioni con la spada - tra l'altro c'è stata la sanzione amministrativa e disciplinare, dall'altro lato ci è stata l'assoluzione - perché è abbastanza interessante e importante vedere anche l'articolazione attraverso cui le assoluzioni possono o meno essere state pronunciate. Ci possono essere state assoluzioni pronunciate - non cito casi specifici - perché ~~fa~~ parte della P2 non era un reato o non era una cosa che poteva incidere negativamente sulla appartenenza all'amministrazione dello Stato e questa è una posizione che noi come Commissione non possiamo assolutamente condividere, o ci possono essere state assoluzioni perché è emersa la prova che non faceva parte una persona, mentre invece, e qua potrei citare casi specifici, abbiamo dei casi di proscioglimento per non appartenenza, laddove invece i lavori della nostra Commissione hanno appurato che l'appartenenza c'era in modo certo e sicuro.

Quindi bisogna anche andare a vedere come si sono articolati i singoli provvedimenti che hanno concluso le procedure amministrative; pertanto ritengo come unico elemento di valutazione sottoponibile alla Commissione al momento del bilancio della sua attività l'acquisizione, che è il puro atto formale, della posizione dei singoli che sono stati inquisiti attualmente nell'amministrazione dello Stato.

ALTERO  
MATTEOLI.

Siamo favorevoli, come ha già detto il senatore Pisano, affinché l'indagine richiesta dall'onorevole Rizzo sia compiuta, anche perché in tal senso si esprime molto chiaramente l'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione: "È istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare l'origine, la natura, l'organizzazione/la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P 2, le finalità perseguite, le attività svolte ed i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico".

Quindi, bisogna vedere se queste carriere ci sono state dopo la pubblicazione degli elenchi o dopo lo scandalo sulla P 2 proprio al fine di individuare eventuali agganci. Non si tratta né di curiosità né di opera inquisitoria, si tratta solo di stabilire se la P 2 è ancora presente ed operosa all'interno dell'amministrazione dello Stato. Io sono nuovo in questa Commissione, ma non credo che nessuno possa impaurirsi di fronte ad una cartellina in più.

Per quanto riguarda le richieste del collega Ricci di ascoltare alcuni esponenti della cosiddetta eversione di destra...

RAMONDO RICCI. Forse non sono state chiare, per cui preciso meglio il mio pensiero. La proposta dell'Ufficio di Presidenza allargato è quella di accantonare per il momento l'audizione dei cosiddetti pentiti di estrema destra. Per quanto riguarda Cavallini, <sup>è necessario</sup> verificare prima la sua disponibilità a fornire elementi utili; compito che è stato deferito ai magistrati nostri collaboratori che si metteranno in contatto con i magistrati che conducono l'inchiesta. Per quanto riguarda gli altri, i cui interrogatori sono stati già acquisiti, il Comitato che è stato nominato per stabilire l'utilizzo di tale documentazione (noi potremmo fare degli atti istruttori coperti dal segreto) porti in Commissione i risultati della propria attività perché se dovesse emergere l'impossibilità di un utilizzo congruo di tali atti, a questo punto sarebbe necessario ed opportuno ascoltare costoro, cioè ~~Sordi~~ Aleandri e ~~Sordi~~ Sordi, o eventuali altri. Se, invece, possiamo utilizzare il materiale che è già a nostra disposizione, non ho alcuna difficoltà appunto ad utilizzarlo.

ALTERO MATTEOLI. La ringrazio della precisazione; comunque, noi sia nell'uno che nell'altro caso siamo favorevoli ad una audizione, addirittura, se possibile, evitando il segreto istruttorio.

GINO GIUGNI. Il Comitato di cui si è parlato è quello di cui sono stato chiamato a far parte e di tale Comitato desidererei che si precisasse<sup>79</sup> i compiti. Esso deve in una prima fase stabilire alcuni criteri che verranno sottoposti alla Commissione, se non vado errato, al fine poi di operare quello che è un compito in gran parte esecutivo della volontà della Commissione e cioè selezionare il materiale disponibile. A me sembra che sia nella prima fase che si possa intervenire quel momento ricordato dal vice presidente per cui è relativamente a questa prima fase e non alla presa in visione del materiale disponibile che noi ci dovremo riunire. Se questo è vero, pregherei la presidenza di sollecitare la riunione del Comitato.

~~Circa~~ Circa il problema di merito che concerne la questione delle carriere dei pubblici funzionari, non ritengo che un esame dell'andamento e della posizione di questi pubblici funzionari risultanti appartenenti alla P2 sia inutile. Non è un problema di analisi di situazioni individuali e non è certamente un atteggiamento o una curiosità che si presti a rivelare un fumus persecutionis, se dobbiamo dare un giudizio politico sull'influenza della loggia P2, vedere la reattività della pubblica amministrazione di fronte a situazioni chiaramente denunciate, può essere importante. Vorrei distinguere, però, tra giudizi disciplinari che mi sembrano da acquisire, se non lo sono già stati...

PRESIDENTE. Li abbiamo già tutti.

GINO GIUGNI. Chiunque abbia un po' di conoscenza della pubblica amministrazione sa che la carriera si svolge in gran parte per automatismi che non sono massonici ma di anzianità, salvo i vertici più elevati. Quando si entra nell'ambito della direzione generale i metodi cambiano, anche se anche in questo caso ~~ma~~ l'anzianità gioca il suo ruolo. Qui potremmo trovarci di fronte a situazioni che si prestano a molte e ambigue interpretazioni e allora restare intrappolati in quella che è una situazione di pericolo già avvertita dall'onorevole Teodori, cioè un eccesso di informazione di difficile interpretazione. Su questo avrei delle perplessità. Essendo un nuovo componente della Commissione, mi pare di aver percepito che c'è una tendenza naturale della Commissione ad espandere la sua attività e la sua curiosità a macchia d'olio e questo può portarci poi ai noti inconvenienti di sovraccarico di materiale da esaminare, per cui chiedo a chi è più anziano di me di valutare a fondo se sia il caso di gettarci nel ginepraio dell'analisi dei misteriosi congegni delle carriere amministrative.

PRESIDENTE. Partendo da questa sua riflessione, forse i sostenitori della proposta potrebbero limitarla alla sola dirigenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per venire incontro alle esigenze prospettate dal collega Giugni, lei sa, Presidente, che la pubblica amministrazione ogni anno pubblica i ruoli dei dipendenti.

Quindi, basterebbe acquisire, al 31 dicembre 1982, i ruoli di quei ministeri in cui si trovano i ruoli per vedere lo sviluppo delle carriere ed in quale posizione si trovino attualmente, senza perciò intrattenere una corrispondenza per ogni singola persona.

PRESIDENTE. Il collega Giugni faceva un altro tipo di valutazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo l'ho capito, ma anche da quei volumi si può ricavare facilmente qualche informazione e vedere, ad esempio, se Bellocchio, è iscritto alla P2, è diventato direttore generale o meno; se Bellocchio, all'epoca colonnello o generale, è diventato oggi generale di divisione di corpo d'armata. Questo è tutto. Ripeto, quindi, che basterebbe acquisire, suddividendo i 953 nomi per ministeri, quattro o cinque volumi al 31 dicembre 1982 nei quali vi è lo sviluppo della carriera di ogni dipendente della pubblica amministrazione civile e militare.

PIETRO PADULA. Innanzitutto desidero chiedere scusa per essere arrivato in ritardo e poi ritengo necessario precisare la mia posizione dal momento che ho sollevato alcune obiezioni in ordine alla proposta del collega Rizzo sia nel corso di una seduta pubblica, sia in sede di Ufficio di Presidenza.

Se la questione si riducesse alla richiesta fatta testé dal collega Bellocchio, non avrei niente da dire, ma la proposta originaria era ben diversa facendo riferimento addirittura ai singoli incarichi. Almeno così leggo anche ~~mi~~ nel testo che ci è stato dato questa mattina.

Quando si vuole andare a chiedere quali incarichi abbia avuto il segretario generale della Farnesina o il direttore generale della SACE - tanto per fare due esempi di ~~nessi~~ incarichi di grande delicatezza e rilievo - a mio avviso si cammina su un terreno che è chiaramente estraneo alle competenze di questa Commissione; e non dimentichiamo che il contenuto di una simile indagine ha natura oggettivamente persecutoria.

Torno quindi a dire che - e mi interessa che si sia d'accordo su questo punto - mentre era certamente doveroso per questa Commissione acquisire la documentazione ufficiale relativa ai procedimenti amministrativi aperti presso i vari ministeri dopo la scoperta delle liste, mi pare chiaro che noi non abbiamo nessuna competenza circa i singoli episodi o le singole persone. Tale tipo di competenza implicherebbe conseguenze che metterebbero in moto una logica non accettabile: anche la distinzione tra pubblico e privato, come tutti sappiamo, può facilmente essere messa in discussione.

Se la proposta viene ridimensionata fino al punto di acquisire i ruoli generali dai quali ~~è~~ risulta - come chiunque sia stato al Governo sa - la collocazione lavorativa delle singole persone, nulla quaestio. Il senso della proposta, al contrario, mi sembrava ben diverso, presupponendo l'intenzione di andare a vedere laddove si fosse proceduto a promozioni per merito e non per anzianità, cioè per merito distinto e non per comparazione.



Ribadisco, quindi, che non ho niente da obiettare alla proposta formulata ora dall'onorevole Bellocchio, visto che si tratta di acquisire documenti pubblici e di non intrattenere nessuna nuova corrispondenza con i diversi ministeri. Se, al contrario, la proposta dovesse conservare il senso intellegibile dalla lettura del prospetto che ho dinanzi agli occhi, dovrebbe, a mio avviso, essere decisamente respinta.

**PRE**  
**SIDENTE.** Mi pare che la proposta dell'onorevole Bellocchio sia facilmente percorribile senza che si apra<sup>no</sup> conflitti all'interno della Commissione. Se anche gli altri colleghi sono d'accordo su tale proposta, potremmo affidare ad un nostro magistrato l'incarico di leggere e di stralciare dai ruoli tutte le situazioni che interessano la Commissione ed allegarle agli atti, così come lo sono le risultanze delle varie commissioni disciplinari costituite presso i diversi ministeri.

**ADOL**  
**FO BATTAGLIA.** Non ne vedo l'utilità.

**PRESIDENTE.** Da questi ruoli possiamo ricavare, per nostra conoscenza, la posizione dei singoli piduisti. Si tratta soltanto di recepire documenti pubblici.

Se non vi sono obiezioni, possiamo considerare accolta la proposta del collega Bellocchio.

**ALTERO MATTEOLI.** Fermo restando che, se vediamo che dalle carriere...

**PRESIDENTE.** Il giudizio attiene a noi.

**SALVO ANDO'.** In questi ruoli è indicato anche il titolo dell'ultima promozione?

Chiedo questo perché l'utilità non è chiaramente quella di sapere quale sia stata la data di assunzione, ma quale sia stato il titolo in base a cui le singole persone hanno conseguito l'ultima promozione. A quel che mi risulta, in questi ruoli questo dato non è precisato.

**ANTONIO BELLOCCHIO.** L'utilità di acquisire i ruoli annuali della pubblica amministrazione deriva dal fatto che, attraverso un lavoro di stralcio, possiamo vedere la posizione dei piduisti al momento in cui è stato pubblicato l'elenco e così fare un raffronto con la situazione attuale, con gli incarichi rivestiti trascritti, per l'appunto, in questo ruoli.

Allo stato, mi fermerei a questa richiesta ed a questa acquisizione di documenti, fermo restando che, se dovesse emergere qualcosa di nuovo - ad esempio che io, direttore di divisione sia diventato addirittura direttore generale - si potrà chiedere quali siano stati i motivi che hanno indotto l'amministrazione a nominarmi direttore generale.

**SALVO ANDO'.** Si tratta, quindi, di un procedimento eventualmente da completare.

**PRESIDENTE.** Sì. Come primo passaggio mi pare estremamente semplice. Pertanto, resta stabilito di procedere in questo senso.

(Così rimane stabilito).

Dobbiamo adesso discutere del problema delle indagini mirate sulle anagrafi massoniche. Da ultimo, dovremo decidere come procedere all'avvio della relazione finale, tenendo conto anche della precisazione fatta dal senatore Giugni in relazione al Comitato di cui egli fa parte, il cui lavoro è pregiudiziale al compimento di una serie di altri atti.

Con riferimento alla questione delle anagrafi massoniche, ho l'obbligo di ricordare come siamo arrivati alla decisione di non liberalizzare le anagrafi massoniche medesime e di sottoporre ad indagini mirate. Devo ricordare altresì che, quando discutemmo del primo sequestro presso il Grande Oriente, vi fu un dibattito molto vivace in Commissione tra garantisti e presunti non garantisti. Comunque c'era chi sottolineava l'esigenza della riservatezza, non un confine che era difficile capire dove segnasse la riservatezza e dove la segretezza e chi, invece, riteneva utile e necessario, sulla base degli elementi in nostro possesso, operare questo sequestro. Sapevamo anche quale impatto ciò avrebbe prodotto nell'opinione pubblica ed avevamo già avuto nozione di quali avrebbero potuto essere i passi che il Grande Oriente avrebbe fatto presso il tribunale della libertà e la Corte di cassazione. E' vero che noi fummo costretti a quell'atto per una collaborazione prima offerta e poi ritirata da parte del Grande Oriente.

La decisione del sequestro fu presa assieme a quella di sottoporre ad indagini mirate le anagrafi in questione. E' anche vero - lo devo ricordare - che col prosieguo dei nostri lavori, non solo abbiamo avuto elementi certi di una non volontà di collaborazione da parte del Grande Oriente, ma abbiamo anche verificato che cose dette ufficialmente nel corso di audizioni in Commissione sono state poi smentite da fatti e da cose che abbiamo avuto modo di apprendere,

tanto che abbiamo dovuto operare ulteriori sequestri e da questi sequestri nella obbedienza di Piazza del Gesù (Rito Scozzese e altre logge) abbiamo avuto ulteriormente conferma che la realtà massonica italiana era diversa da quella che ci era stata ufficialmente esposta. Per esempio, la presenza di altre logge coperte, segrete, la presenza di una organizzazione orizzontale, non solo verticale, nelle cosiddette camere professionali, un documento che affida a Gelli fin dal 1969 una specie di coordinamento delle logge massoniche segrete, cioè tutta una serie di elementi che ci dà oggi un panorama diverso da quello che avevamo acquisito dalle dichiarazioni ufficiali rese presso questa Commissione da venerabili maestri e anche dal dottor Corona. E' vero che il gruppo di lavoro che ha operato con indagini mirate sulle anagrafi del Grande Oriente non ha prodotto grandi risultati e, anche perché ha operato alla fine della legislatura, c'è anche stata una mancanza di collegamento tra questo gruppo e la Commissione. Tenendo conto di tutti questi elementi e avendo sempre io la preoccupazione dell'immagine della Commissione (per la verità l'articolo di ieri del Tempo non spiegava bene perché gli avvocati abbiano taciuto la nostra Commissione di prevaricazione; il titolo metteva in risalto qualcosa che poi nel contenuto non si è ricavato, né documentato né spiegato), dobbiamo sempre essere attenti che l'immagine della Commissione rimanga quella che noi vogliamo sia, di una Commissione credibile e seria rispetto al paese, ritengo che se dovessimo cambiare atteggiamento questo produrrebbe un impatto rispetto al quale dobbiamo essere attenti.

Tenuto conto di tutto ciò, la spinta a superare questo ~~xx~~ utilizzo per indagini mirate che mi pare aver colto nella Commissione potrebbe essere contenuta e conciliata rispetto alla decisione precedente modificando questa in qualche modo, ma non nella sua sostanza, senza ribaltarla. Pertanto offro alla Commissione questi elementi. Anzitutto la conferma del ricorso ad un comitato ad hoc, ma con il diritto di tutti i commissari di rivolgersi direttamente a questo comitato senza passare per la Commissione per suggerire nuovi tipi di riscontri. Il comitato deciderebbe sulla pertinenza e accoglibilità di queste proposte e ne darebbe motivatamente conto alla Commissione in sede di relazione sui risultati delle indagini. Conferma per il resto delle modalità di funzionamento del comitato previsto nella precedente legislatura.

Ancora, direttiva generale della Commissione al comitato di ricercare senz'altro nelle anagrafi, considerando come un tutto unico quella di Palazzo Giustiniani e le nuove: 1) i nominativi compresi nei pié di lista delle logge coperte (che già si trovano in consultazione); 2) Le schede di aderenti anche appartenenti attualmente a logge normali che rechino tracce o di precedenti appartenenze a logge coperte o di provenienza da altra massoneria.

3) I nominativi di coloro che hanno appartenuto alla loggia P2, non solo secondo la lista di Castiglione Fibocchi e le altre liste di riferimento, ma anche secondo le schede dell'anagrafe del Grande Oriente già selezionate dal comitato nella passata legislatura (questa era una delle indagini mirate che si dovevano compiere). Rimarrebbe pertanto fin d'ora stabilito che tutte le schede nominative di persone che hanno avuto a che fare con la massoneria coperta sarebbero fornite ai 40 commissari. <sup>Infine,</sup> ~~non~~ assimilazione delle intere anagrafi ai documenti ordinari della Commissione, in omaggio al principio che il dato dell'appartenenza massonica ordinaria non è di per sé oggetto dell'inchiesta, e pertanto non pubblicabilità al termine dei lavori di ciò che non sia stato rimesso dal comitato alla consultazione dei 40 commissari. Quanto alle iniziative da prendere, qualora la Commissione giungesse a ravvisare la persistenza, al di là dell'entrata in vigore della legge n. 17 del 1982, con cui si sciogliono le associazioni segrete, delle sopra ricordate sub-aggregazioni segrete, non sembra si possa parlare propriamente di pubblicizzazione di dati e nomi, salvo ricorso ad una relazione parziale, prima dei termini dell'inchiesta. La Commissione potrebbe invece investire l'autorità giudiziaria dell'ipotesi di violazione della legge 17 del 1982 e rimettere alla medesima autorità giudiziaria tutti gli atti relativi.

Questi sono alcuni elementi di riflessione su cui vorrei che la Commissione esprimesse il suo giudizio nel momento in cui stiamo discutendo di come gestire le anagrafi massoniche che abbiamo a disposizione nella nostra documentazione.

GIORGIO PISANO'. Mi auguro innanzi tutto che oggi si possa concludere questa discussione e che si possa cominciare a lavorare perché praticamente è un anno che andiamo dietro a questa storia. Non starò a rifare - l'ha già fatto la Presidente - la storia di come siamo arrivati ad avere in mano queste liste. Mi rifaccio a quella che è la realtà odierna. Il sistema che lei, signor Presidente, ha adesso enunciato del comitato al quale i commissari si possono rivolgere direttamente, a me sembra molto macchinoso e francamente inutile. I commissari hanno o non hanno il diritto di vedere i documenti che sono entrati in possesso della Commissione? E' il discorso di fondo, l'abbiamo sempre fatto, dobbiamo rifarlo a maggior ragione adesso. Finché si trattava solamente degli elenchi di Palazzo Giustiniani che ci sono arrivati nelle mani epurati, straeipurati e quindi non ~~xxxx~~ sono praticamente di nessun interesse è un discorso; ma adesso siamo di fronte agli elenchi e al materiale di Piazza del Gesù. Lei sa meglio di tutti noi perché li ha

visti per prima, che qui sotto abbiamo già a disposizione e ci siamo già letti abbondantemente centinaia e centinaia di nomi che sono poi i nomi delle logge segrete. Viviamo in un paese dove le leggi e la Costituzione proibiscono l'esistenza di associazioni segrete. Noi, impedendo ai commissari della Commissione P2 che deve indagare sulla P2, che è poi la massoneria ... Perché poi questa formula per cui la P2 è una cosa e la massoneria un'altra sappiamo tutti che non è vero; sappiamo benissimo che la P2 è la "crema" della massoneria. Noi dobbiamo conoscere i nomi della P2, e li conosciamo....

DARIO VALORI. E viceversa però.

GIORGIO PISANO'. Ci sono ~~xx~~ anche quelli che non fanno parte delle logge segrete e sono nella massoneria, ma dobbiamo un po' cominciare a capire.. Abbiamo guardato per dei mesi a Palazzo Giustiniani; adesso ci siamo accorti che la P2 è composta per una buona metà di gente che viene da un'altra massoneria che è quella di Piazza del Gesù. Non capisco come si possa noi, noi che rappresentiamo il Parlamento italiano in un paese dove, ripeto, non sono consentite associazioni segrete, decidere di non andare a vedere perché altrimenti si viene meno ad un diritto di riservatezza che secondo me non esiste. La massoneria è o no una associazione segreta? Secondo la legge non può esserlo e allora perché dobbiamo metterci noi la firma e farne noi una associazione segreta? Perché a questo punto noi diamo la patente di associazione segreta ad una associazione, limitandoci nella possibilità di andare a fare ~~xx~~ una indagine.

E' chiaro, sono d'accordo, nessuna pubblicità ai nomi, riservatezza, d'accordo su tutte queste cose; non credo che nessuno di noi abbia voglia di andare a copiarci 24 mila nomi per metterli in giro, sono cose allucinanti, nessuno ci pensa, ma avremmo il diritto di andare a controllare cosa c'è? Il diritto di ognuno di noi, perchè il fatto della Commissione, Presidente, non risolve niente, Se poi ogni commissario ha il diritto, come lei ha detto, ha il diritto di andare al Comitato e dire "vammì a guardare qua, vammì a guarda là" tanto vale che ci vada da solo! Che bisogno c'è di passare attraverso un organismo creato da noi stessi, a me sembra assurdo.

Io dico: ognuno di noi ha il diritto di andare a guardare; naturalmente ognuno di noi si deve impegnare sulla sua morale, sul suo onore a non fare delle stupidaggini, a non rendersi responsabile di buttare in piazza dei nomi che hanno tutto il diritto di restare riservati come gli appartenenti a qualunque associazione di questo paese, compresi gli iscritti ai partiti politici. Mi sembra che tutto questo girare attorno per creare un muro di riservatezza sia una cosa assurda e paradossale al punto in cui siamo, perchè noi qui sotto abbiamo centinaia e centinaia di nomi, al limite, io non li ho contati; se ci mettiamo a contare tutti i nomi di Piazza del Gesù che risultano dalle logge segrete - e questo è il bello - metà degli elenchi di Piazza del Gesù li abbiamo già in mano tranquillamente. Io rinnovo la mia richiesta che oggi la Commissione voti; chiederò ~~semai~~ la votazione a scrutinio segreto, <sup>le</sup> voti sulla mila proposta, che penso sia anche condivisa da altri, che ogni commissario abbia libero accesso all'anagrafe delle massonerie così come le abbiamo acquisite in Commissione.

GIANCARLO TESINI. Debbo onestamente dire che questa discussione, che mi pare si stia trascinando, dovrebbe essere semplificata, a mio avviso. Se la Commissione P2 ha ritenuto di dover provvedere a fare determinati sequestri e se questo materiale rientra tra quello che interessa i nostri lavori, a me pare indiscutibile che tutti quanti i commissari abbiano diritto di avere accesso a questo materiale; il che non significa che ci si possa imporre, cosa sempre molto difficile, ma per quello che mi riguarda fuori discussione, il vincolo della riservatezza, cosa che mi pare, per una certa parte è stata già fatta per quelli che risultano gli elenchi degli iscritti alle logge coperte. Da questo punto di vista mi troverei favorevole anch'io ... O li rimandiamo dicendo che ci siamo sbagliati ed abbiamo preso del materiale che non ci interessa, e non si capisce perchè lo teniamo qui, ma se lo teniamo da un punto di vista di principio, sarei portato a dire che tutti i commissari hanno diritto di farne personalmente la verifica.

Probabilmente c'è un'altra valutazione da fare. Io non ho fatto parte della precedente Commissione, ma per quello che so, che ho letto, ho sentito fare più volte richiamo al libro di Fabiani - che è tra coloro che dobbiamo anche riascoltare - se c'è una cosa che emerge

con tutta chiarezza è che la massoneria italiana è una realtà diversa per tradizione storica, di nascita, dalle massonerie degli altri paesi; parlo della massoneria ufficiale italiana: è una storia di risse, di beghe, il quadro che ne emerge è molto squallido tanto è vero che fu considerato un grande successo avere avuto il riconoscimento dalle logge inglesi e da quelle degli Stati Uniti. A me pare che se gli stessi colleghi di queste associazioni, con cui non ho mai avuto a che fare, dico per quello che si legge, se le stesse logge degli altri paesi hanno giudicato così discutibile la massoneria italiana, evidentemente c'era qualcosa che non funzionava. Questo qualcosa è quello che ha prodotto la P2. Il problema è: c'è un nesso o non c'è tra quella che è la massoneria ufficiale e la P2? Quello che emerge dagli ultimi sequestri fatti a Piazza del Gesù è nel senso che ci sono altre logge coperte, il Presidente l'ha detto; intanto c'è un primo problema: ricadono o no queste logge sotto la nuova legge per ~~ma~~ quello che riguarda il divieto di associazioni segrete? Se sì, è evidente che si apre un discorso che riguarda anche la stessa magistratura ordinaria. C'è poi un altro elemento: il capo della P2 addirittura, ho sentito, era il coordinatore di queste logge coperte, quindi se era il coordinatore avrà ricevuto l'incarico da qualcuno, di coordinare. Chi glielo aveva dato? Le logge segrete o la massoneria ufficiale? Vorrei capire questo punto perchè se il coordinamento gli era stato dato dalla massoneria ufficiale allora il discorso del rapporto tra P2 e massoneria ufficiale si fa più pesante.

RAIMONDO RICCI. Ci sono elementi molto concreti agli atti della Commissione.

GIANCARLO TESINI. Cioè, che è la massoneria ufficiale che glielo ha dato?

RAIMONDO RICCI. Bisogna che tu vada a vedere.

GIANCARLO TESINI. Questo conforta ancora di più la mia tesi. Io la sollevavo per una intuizione. Mi rendo conto che c'è un problema sostanziale che è questo: se da quello che avete già fatto emerge questo rapporto - e a me pare che emerga - tra la massoneria ufficiale, le logge segrete e la P2, che rappresenta il fiore all'occhiello di questa massoneria più segreta e coperta, a questo punto vorrei capire meglio cosa significhi la cosiddetta indagine mirata, che sta all'interno di una scelta generale. Se c'è il rapporto, il discorso deve essere più ampio, se non c'è, non capisco perchè dobbiamo fare una Commissione a cui rivolgerci. Mi sembra un marchingegno talmente complesso ed inutile, perchè se io posso tramite il commissario sapere ciò che più rapidamente potrei ricavare andando a vedere le cose, non capisco perchè debbo fare questo passaggio. Se invece la Commissione è qualcosa che mi preclude a questo, allora non capisco nemmeno perchè facciamo questa Commissione. Comunque questo è un problema secondario.

Il problema centrale è quello di verificare ~~in~~ se la Commissione, in base agli elementi che ha acquisito, può escludere che vi sia questo rapporto tra P2, ~~logge~~ <sup>logge</sup> ~~scoperte~~ e massoneria ufficiale. Se non lo può escludere, come a me pare, al di là delle ragioni di diritto e di principio mi sembra che ci sia anche una ragione sostanziale. Mi rendo conto che spesso basta poco per allargare i nostri lavori, mentre vi dovrebbe essere la tendenza a stringerme i tempi ed arrivare rapidamente alla stesura della relazione finale e mi rendo conto anche che si corrono alcuni rischi sollevando certi polveroni, anche perchè sono convinto che nella P 2 c'è gente capitata lì per ingenuità. Nella massoneria ufficiale ci saranno persone che avranno fatto delle scelte ben precise, però sarebbe interessante verificare se rispetto alle persone che fanno parte della P 2 vi sono stati travasi e in quale misura. Mi rendo conto, però, che a compiere un'operazione del genere si rischia di coinvolgere ~~x~~ gente perbene. Ma, noi dobbiamo cercare la verità? Se dobbiamo cercare la verità, dobbiamo correre dei rischi, anche se penso che fino in fondo la verità non si venga a conoscere mai. Dipende anche dal senso di responsabilità di ciascuno di noi per fare in modo di raggiungere l'obiettivo che ci siamo posti per cui per conseguire certi risultati bisogna aver il coraggio di correre qualche rischio.

ADOLFO BATTAGLIA. Trovo molto logica la posizione del collega Pisanò ed anche apprezzabile da un certo punto di vista. In effetti, egli dice che la P2 e la massoneria si identificano, anzi per usare le sue parole la P2 non è altro che la "crema" della massoneria. Se è così, non c'è dubbio che bisogna indagare a fondo sulla massoneria italiana in tutte le sue espressioni. Dopo circa due anni di lavoro di questa Commissione considero questa tesi - lasciatemelo dire - ~~è~~ un poco "originale" dal punto di vista conoscitivo, il che può essere anche legittimo, ma dal punto di vista politico, in relazione agli obiettivi che ci proponiamo, questa tesi non è originale ma ha quel valore che rilevava poco fa il collega Tesini. Questa associazione così segreta ~~che~~ il cui numero di telefono si può trovare sull'elenco, la cui targa si può leggere passando davanti a Palazzo Giustiniani, i nomi dei cui componenti sono largamente noti, effettivamente la segretezza di questa associazione che si identifica con la P2 è una tesi ~~è~~ dal punto di vista politico aberrante. Allora la P2, questo intreccio perverso fondato <sup>sull'</sup>impossessamento dei mezzi della stampa, <sup>la</sup>penetrazione nella pubblica amministrazione, <sup>i</sup>collegamenti ed ingressi nel mondo finanziario, <sup>le</sup>attività economiche, <sup>la</sup>protezione dei suoi uomini e soprattutto <sup>i</sup>collegamenti con attività terroristiche ed attività dei servizi segreti, tutto ciò che è fondato sull'attività di alcuni uomini che sono certamente ~~in~~ contatto con alcuni e forse con ~~in~~ parecchi servizi segreti e che costituiscono posizioni politiche di riserva, tutto questo si



identifica con questa associazione massoneria che ha dietro di sé una storia (credo che i padri della patria vi abbiano appartenuto tutti).

Mi pare veramente singolare, senatore Pisanò, siamo davvero fuori strada! Si tratta di una tesi di tipo politico, legittima ~~ver~~ <sup>ma</sup> tamente da sostenere che ci porta completamente fuori strada rispetto agli obiettivi della Commissione. Per questo invito i colleghi, specialmente coloro che sono nuovi in questa Commissione, a riflettere bene sul tipo di scelta che andiamo a fare e cioè ~~che~~ tutto il problema della P2 è costituito dalla massoneria italiana. Attenzione, quindi, si tratta di una tesi politica che ci può portare molto lontano.

Inoltre, ho notato che il collega Pisanò non ha insistito su un punto che io ritengo importante e cioè l'audizione di alcuni capi della massoneria, cioè Spinnello e Vigorito.

GIORGIO PISANO'. Perché abbiamo deciso i nomi delle persone da interrogare e costoro non vi erano compresi. E tu eri presente quando abbiamo deciso.

ADOLFO BATTAGLIA. Per la precisione non è ~~me~~ così, io non ero presente all'Ufficio di Presidenza. Politicamente però, ciò significa qualche cosa.

PRESIDENTE. Quando ho riassunto l'ordine dei lavori, ho ricordato proprio Spinnello e Vigorito, il cui interrogatorio è stato per il momento accantonato per ragioni di economia di lavoro.

ADOLFO BATTAGLIA. Se è per economia di lavoro, accetto la sua tesi, ma se dobbiamo indagare sulla massoneria, Spinnello e Vigorito vanno certamente considerati. Ora, poiché il collega Pisanò non è intervenuto su questo punto, la tesi mi risulta avvalorata. La situazione, invece, è diversa perché il fondo della questione è che una struttura segreta è davvero pericolosa dal punto di vista degli ordinamenti democratici ha utilizzato strutture ed etichette di un'associazione massonica che ha dietro di sé storia diversa, tradizioni diverse e le ha strumentalizzate ed ha ~~costituito~~ costituito un momento di deviazione all'interno di questa associazione. Indubbiamente questo può essere oggetto di indagine da parte della nostra Commissione ma stando attenti a non trascinare nel grande polverone l'intera associazione che corrisponde ad altra tradizione ed ~~si~~ ad altra storia e stando attenti a non deformare politicamente il senso di tutto il problema che abbiamo di fronte e che non è l'indagine sulle associazioni massoniche ma sulla loggia P2, che è una struttura di contenuto e di ~~pericolosità~~ pericolosità ben diversa. Questi sono i limiti che dobbiamo tener presenti per chiudere questo problema e da questo punto di vista le cautele e gli indirizzi che abbiamo fissati nella scorsa legislatura quando abbiamo acquisito gli schedari della massoneria vanno conservati con molta attenzione e rigidità

proprio perché si tratta di non deviare il lavoro della Commissione verso direzioni che sono certamente erranee e capaci di sollevare soltanto polvere, di distogliere l'attenzione dai problemi veri di questa struttura segreta. La questione è quindi quella di ~~non~~ conservare la rigidità di quel tipo di indagine, stando attenti a non trascinare in una grande polemica politica, facilmente alimentabile, cose che con la loggia segreta P2 hanno/poco a che fare.

Secondo me, i limiti che ~~ci~~ ci siamo dati restano validi per cui non sarei favorevole a modificarli se non per l'ultimo punto preso in considerazione dal Presidente. Effettivamente un'indagine sull'esistenza di strutture segrete - ma davvero segrete e non se grete quanto possono esserlo quelle <sup>nomi</sup> di cui/sono sull'elenco del telefono - dopo l'emanazione della legge sullo scioglimento di tutte le associazioni segrete, è particolarmente importante; si tratta, però, di un'indagine che può far parte del lavoro del Comitato che abbiamo deciso di confermare ed al quale non assegnerei nessun altro compito perché ogni dilatazione di compiti comporta tutti i pericoli che ho cercato di segnalare e che vedo con molta preoccupazione.

Quello che ci interessa non credo siano le risse e le beghe della massoneria. Vorrei dire al collega Tesini che, se fosse elemento davvero discriminante il fatto che ci siano risse o beghe all'interno di un'associazione di carattere politico o di carattere culturale, ho l'impressione che ci salveremmo in pochi, forse nessuno tra noi qui dentro si salverebbe. Il problema evidentemente non è questo.

GIANCARLO TESINI. C'è ~~dei~~ gelli dentro queste beghe.

ADOLFO BATTAGLIA. Perciò dovevo che noi stiamo indagando e dobbiamo indagare su Gelli, sulla struttura segreta che quest'ultima ha messo in movimento, sul pericolo che questa ha costituito, sulle ramificazioni che ~~ha~~ ha creato, sulle attività ~~di~~ finanziarie ed economiche che essa ha potenziato.....

GIORGIO PISANO'. Sulle sue origini.

ADOLFO BATTAGLIA. Sulle origini di questa cosa, sul collegamento con i servizi segreti e su tutto quello che significa effettivamente il collegamento con i servizi segreti che utilizza etichette e strutture massoniche segrete e che si inserisce oltretutto, secondo me, in un quadro di manovra ~~di~~ di potere che è appunto l'elemento caratteristico del gioco politico italiano.

Consideriamo, allora, questo problema con attenzione: teniamo fermi i limiti e le cautele che abbiamo adottato inizialmente e teniamo presente anche il precedente di estremo pericolo costituito dal fatto di aver sequestrato degli schedari di una associazione politica. Quest'ultimo fatto, a mio avviso, costituisce - lo ripeto - un precedente molto pericoloso <sup>so</sup> e guai se noi non circondassimo poi l'indagine sugli schedari di molte cautele, nei limiti fissati con l'allargamento all'indagine proposta dal Presidente sull'esistenza

di strutture a carattere segreto. Con molta franchezza ho espresso la mia opinione: politicamente la penso in questa maniera per cui avrò senz'altro ancora qualcosa da dire sul punto.

MASSIMO TEODORI. Mi spiace, colleghi, Presidente, che il collega Battaglia abbia adoperato per sostenere la sua tesi (massoneria è una cosa, P2 un'altra, eccetera, eccetera) argomentazioni che sono/uguali a quelle che Gelli ha commissionato a PierCarpi.

PIETRO PADULA. Ci vai sempre leggero tu!

MASSIMO TEODORI. Mi spiace dirlo, Battaglia, ma se leggiamo il F pamphlet di PierCarpi, commissionato f da Gelli, troviamo delle argomentazioni assolutamente identiche e parallele....

ADOLFO BATTAGLIA. Anche i motivi sono gli stessi, vero?

MASSIMO TEODORI. No, io faccio solo questa constatazione circa le argomentazioni usate da Battaglia. Devo anche dire, in nome della mia tradizione e della mia storia, che la massoneria è stata una cosa grande ed importante; ma continuare a parlare in ~~un~~ nome di un passato che non esiste più per giustificare un presente che è diverso, è un'operazione che non ha in sé molto storicismo. Per quanto mi riguarda, forse vale ancora qualcosa <sup>quello</sup> CHE un radicale, Cavallotti, diceva cento anni fa: che sicuramente la massoneria non è fatta da tutti i mascalzoni, ma che tutti i mascalzoni sono nella massoneria. Forse è una cosa ancora oggi vera.

C'è detto, devo ribadire che su questo argomento bisogna essere molto chiari. Credo che quelli che fra noi oggi sostengono la necessità di accedere agli schedari della massoneria non sostengono affatto una tesi politica, cioè a dire l'identificazione tra P2 e massoneria. Penso che nessuno voglia sostenere ciò, e che tutti partano - almeno io parto - dalla constatazione di alcuni fatti, tra l'altro nuovi, verificatisi nel ~~il~~ lasso di tempo intercorrente tra il momento del sequestro degli schedari del Grande Oriente ad oggi. A me pare che questi fatti nuovi debbano essere oggetto di riflessione. In primo luogo, bisogna tener presente che c'è un'ampia conoscenza parziale, soprattutto per quanto riguarda piazza del Gesù, dei componenti della massoneria, acquisita attraverso vari elenchi, sottoelenchi, denominazioni, eccetera. Sempre le conoscenze parziali sono conoscenze deformanti. In secondo luogo non c'è dubbio che, mano a mano che siamo andati avanti, prendendo in considerazione Palazzo Giustiniani, P2, Piazza del Gesù ed altre denominazioni, abbiamo scoperto una complessità di vicende e di rapporti tra P2, altre logge segrete e massoneria. Se è sbagliato identificare la P2 con la massoneria, è altrettanto sbagliato, nei fatti e non ~~in~~ termini di principio, considerare l'universo massoneria e l'universo P2 come due fatti estremamente delimitati. C'è, infatti, una complessità di percorsi, di passaggi, di vicende che abbiamo rintracciato per via frammentaria, a mano a mano che abbiamo avuto documenti e testimonianze.

La scoperta di questa complessità, ancora una volta proprio per onorare e ricostruire il vero, impone che si acquisiscano tutti gli elementi di questa complessità/di rapporti. Questo lo si può fare soltanto avendo a disposizione quegli schedari generali, ammesso che lo siano perché tutti sappiamo che ci sono delle riserve sulla eventualità di una preventiva depurazione o epurazione degli schedari medesimi.

Un altro elemento nuovo da tenere in considerazione è rappresentato dall'insuccesso sostanziale, in termini funzionali, di qualsiasi procedura e dell'utilizzo dei filtri dei sottocomitati. Perché parlo di insuccesso funzionale? Perché, se andiamo a vedere, dopo mesi e mesi di discussione, dopo votazioni e mesi di lavoro dei sottocomitati, ci accorgiamo che i risultati sono scarsi proprio ai fini della conoscenza di quella complessità di rapporti, delle contiguità e delle diverse vicende cui accennavo prima.

Devo dire francamente, Presidente, che il marchingeo che è stato oggi proposto non mi convince. Diciamo la verità: proponiamo qualcosa in nome della quale non si arriva da nessuna parte. Sarebbe più onesto a questo punto - io non lo farò mai - che coloro che pensano questo riconoscessero, anzi che la Commissione riconoscesse che queste sono cose che non ci servono, che si tratta di schedari che non servono funzionalmente all'indagine e dicesse che ci siamo sbagliati e che per questo li rinviemo al mittente.

Ci sono due posizioni di onestà: una è quella di dire "sono funzionali all'indagine; tutte le vie che abbiamo usato fino ad oggi non sono state funzionali e non possono essere funzionali, più si complicano e meno diventano funzionali, abbiamo scoperto sempre più che occorre rintracciare tutti gli elementi della complessità dei rapporti tra P2 e massoneria", e allora sono accessibili; oppure: "non sono funzionali, non aggiungono se non cose marginali alla nostra indagine", e allora li si rimandano, <sup>con</sup> scuse al mittente. Le soluzioni intermedie a questo punto sono delle soluzioni ipocrite, sono delle soluzioni che non ci fanno fare un passo avanti, ma ci fanno perdere molto tempo. Fermo restando che, a mio avviso, in questa maniera, proprio se non ci sono gli schedari a disposizione con la possibilità di andare in fondo in questa complessità di rapporti, noi lasciamo delle zone d'ombra e ciò permette proprio il fiorire delle illazioni, delle supposizioni, delle tesi pregiudiziali. Più si lasciano zone d'ombra all'indagine specifica, empirica, e più le tesi che siano l'una o l'altra in questo momento a me non importa - possono fiorire, perché sono tesi di carattere pregiudiziale o ideologico o teorico o quello che volete. Quindi a mio avviso i tempi sono maturi per fatti nuovi, i tre che ho enunciato: cioè ampia conoscenza parziale, complessità dei rapporti tra P2 e massoneria nel loro complesso, insuccesso funzionale dei marchingei di filtro. A mio parere questi elementi nuovi oggi depongono a che

si prenda una decisione netta che non può essere o l'una o l'altra, fermo restando che nessuno qui ha proposto la pubblicazione degli elenchi della massoneria e questi documenti, funzionali all'indagine, devono essere trattati come tutti gli altri documenti a disposizione della Commissione che hanno carattere riservato o segreto.

EMPAOLO MORA. Farò perdere pochi minuti alla Commissione-avendo già in altra occasione espresso il mio pensiero. Ho ascoltato con grande attenzione quello che ha detto il collega Battaglia, perché se fosse vera la preoccupazione che egli esprime, che cioè affondare la nostra attenzione sugli elenchi che abbiamo a disposizione significa già anticipare una conclusione di questa Commissione, credo che avremmo il dovere di non farlo. Ma mi sembra che questa preoccupazione espressa da Battaglia sia una conclusione anticipata e vorrei ricordare a Battaglia, a me stesso e ai colleghi che la prima parte dell'indagine che ha svolto questa Commissione è stata dedicata approfonditamente all'esame della natura della massoneria per capire che cosa fosse. Ricordavo poc'anzi alla Presidente che, mi pare, Battelli, ~~è~~ interrogato qui da noi, ad una domanda di un commissario: "Ma cos'è questa massoneria?", ci spiegava che la massoneria è un atto di poesia, è un modo di interpretare il Vecchio Testamento e anche il Nuovo e cose di questo genere, al che crebbe la curiosità dei commissari per vedere cosa c'entrava la interpretazione del Vecchio Testamento con le attività ~~per le~~ quali, per l'esercizio del nostro mandato, noi eravamo arrivati a certe conclusioni. Se in quel momento ci avessero detto che potevamo disporre degli elenchi della massoneria, credo che non si sarebbe levata una voce per sostenere che per quell'approfondimento che cercavamo e che abbiamo potuto fare solo in parte quella documentazione non era necessaria, perché credo che difficilmente si possa sfuggire al dilemma che il collega Teodori ha rinnovato e che io avevo già posto alla Commissione: o questi documenti non ci aiutano a capire le connessioni tra massoneria ordinaria e P2, con quegli elementi di novità indubbi che nel frattempo sono stati sottoposti alla nostra attenzione, e allora abbiamo il dovere, riconoscendo l'inutilità di questi documenti di restituirli sigillati come sono, senza ~~per~~ indagini mirate più o meno. Questo è l'argomento del dibattito sul quale anche io non ho certezza assoluta. A me pare che possano essere utili. Se invece riteniamo che lo siano, o con il filtro di cui ha parlato la Presidente, o con un accesso diretto indubbiamente non ce ne possiamo disfare. Io sono vera-

mente preoccupato - e lo dico senza nessun secondo fine o senza ipocrisia - delle possibili evasioni all'obbligo di riservatezza che abbiamo di cui purtroppo vi sono stati in passato esempi di scarso rispetto. Così come nella proposta del Presidente, non si pone neppure in discussione il fatto di pubblicare questi elenchi in allegato alla relazione, su questo io sono molto rigoroso. Con queste cautele, con questo richiamo all'obbligo di riservatezza che noi abbiamo, credo di poter dire che, o attraverso lo strumento proposto dalla Presidente o in altro modo, una qualche analisi, indagine non mirata, ma generalizzata su questi elenchi mi pare appar-  
ai diritti  
tengax non tanto è prima ancora che di questa Commissione, ai doveri di questa Commissione.

ROBERTO RUFFILLI. Comincio anche io col dire che sono nuovo, però aggiungo subito un'altra cosa, che dall'andamento dei lavori della Commissione fino ad ora mi sembra che essere nuovi oppure vecchi non stia cambiando molto perché si ha l'impressione di essere appena agli inizi, si scorda in realtà che in sei mesi bisogna preparare una specie di analisi finale e voi mi insegnate che i tempi di lavoro di queste cose sono molto lunghi. Mi chiedo, e domando, se per caso nel mettere in cantiere i nuovi indispensabili approfondimenti non si debba sempre avere di mira questo fatto, che si tratta ormai di funzionalizzare un po' tutto alla stesura del lavoro conclusivo della Commissione la quale, se non capisco male, deve prevedere due punti: una valutazione di questo fenomeno, ma anche una serie di proposte e di suggerimenti per eventuali interventi legislativi. Questo è un primo punto e io lo pongo come modo per l'organizzazione dei nostri lavori. Ed è in questo contesto che penso vadano collocate le nuove verifiche che però io desidererei vedere un po' più collegate con una serie di punti che credo questa Commissione ha ormai acquisito. Altrimenti il rischio della dispersione è chiaro che c'è, perché quando si arriva al discorso sulla pubblica amministrazione, nel momento in cui non si fa riferimento ai punti già acquisiti e queste nuove indagini non le si collegano all'approfondimento di aspetti particolari, sembra che si inizi un capitolo nuovo, con il rischio di sottovalutare un po' troppo questo filone dell'indagine della nostra Commissione. C'è un problema che non si esaurisce solo nei servizi segreti o in alcuni funzionari di spicco, c'è il problema della presenza della massoneria e poi della P2 in tutta l'alta dirigenza amministrativa. *Anche qui nessun fumes persecutionis, come adesso si usa dire; c'è una tradizione che viene da lontano, che ha avuto aspetti positivi come aspetti negativi, ma con la quale dobbiamo fare i conti.* Questo mi sembra un punto acquisito, e in rapporto al quale vanno organizzate le nuove verifiche proposte. Per esempio, l'altro filone importante è quello "politica e affari", i tentativi eversivi, e poi questo rapporto massoneria-P2.

Non vorrei fare il tizio che viene dalla campagna, ma ~~far~~ francamente con il discorso della riservatezza, della segretezza, non capisco più niente. Mi chiedo in base all'esperienza che è stata fatta finora, come sia possibile superare il problema della segretezza fin quando non si arrivi ad una forma di pubblicità delle iscrizioni. A questo punto tutta la preoccupazione di non pubblicare alla fine gli elenchi degli iscritti in realtà sta facendo passare la tesi che <sup>essere</sup> iscritta alla massoneria è di per sé un male. Ora, delle due l'una: se questo è vero allora si faccia una bella legge per scioglierla, se questo non è vero c'è un solo modo per bloccare la spinta delle logge segrete, ed è quello di stabilire un punto, possono essere i tribunali o quello che volete, in cui questi elenchi siano visibili. D'altra parte, stiamo attenti, la riservatezza riguarda il modo, il funzionamento di quella associazione, cioè se questi hanno deciso di muoversi in un certo modo va benissimo, ma la riservatezza non può riguardare il fatto della iscrizione o meno, altrimenti siamo nella segretezza, per chiamare le cose con il loro nome. Da questo punto di vista le garanzie contro un uso politico, un uso persecutorio di quegli elenchi, secondo me va trovato ad un livello diverso e non nel tipo di comitato che c'è stato proposto. Si può andare dal patto tra gentiluomini per cui i membri della Commissione si impegnano, possono essere stabilite altre garanzie, ma francamente la garanzia non è il fatto che ci sia.....

RAIMONDO RICCI. Siamo già impegnati per legge.

ROBERTO RUFFIELLI. Sì lo so. Stavo cercando di richiamare le cose a monte. Francamente, però, ho l'impressione che anche questo rischi di essere un problema dispersivo. E' giusto che vi siano preoccupazioni per l'uso non persecutorio, di tattica politica, ma siamo anche chiari, non è mettendo lo sbarramento di un Comitato che si blocca questo, perchè allora affrontiamo il problema più in profondità, anche avendo in mente proposte che dobbiamo fare nel lavoro conclusivo. In fondo, questo della segretezza è uno dei modi della questione e il tutto non si chiude nei rapporti con i servizi segreti o nella loggia coperta; è un problema di fondo che abbiamo anche per una nuova formulazione della legge che la Presidente all'inizio indicava. Può darsi che si debba scoprire che la legge così come è formulata non è sufficiente; anche in rapporto a questo noi dobbiamo dare soluzione a questo problema dell'uso di quegli elenchi.

Finisco il mio intervento dicendo, magari un po' drasticamente, che io sarei addirittura per pubblicare tutto fin da adesso.

RAIMONDO RICCI. Credo di poter essere su questo problema molto breve raccogliendo, del resto, indicazioni che sono già avvenute da altri interventi. Ricordiamo esattamente qual è l'oggetto della decisione che dobbiamo assumere come Commissione, che c'è stata proposta dalla Presidente, oggetto che non è quello della pubblicazione degli elenchi, bensì quello di stabilire semplicemente se <sup>nel</sup> ~~si~~ vincolo alla segretezza, non alla riservatezza che ciascun commissario ha per legge,

debba o meno essere consentito l'accesso diretto al materiale che è stato sequestrato, ed in particolare l'anagrafe delle varie massonerie e che fa parte degli atti della nostra Commissione. Ora, credo che, anche innovando rispetto alla decisione precedente, si debba senza altro ammettere l'accesso dei commissari a tutto questo materiale, perchè sarebbe veramente incomprensibile che la Commissione si ponesse una autolimitazione di riservatezza che diventerebbe segreto ~~per~~ rispetto a degli elenchi che non hanno la caratteristica del segreto. Qual'è contraddizione verrebbe a determinarsi tra il fatto che i commissari possono accedere a documenti che sono segreti, penso a tutti gli atti coperti dal segreto istruttorio che sono acquisiti dalla Commissione e che fanno parte del materiale che noi abbiamo libertà di consultare, ed invece non fossero ammessi alla consultazione ed all'esame del materiale che questo carattere di segretezza non ha, cioè l'anagrafe della composizione della massoneria. Credo che dal punto di vista dei poteri di ciascun commissario e del modo di regolare i nostri lavori, non vi sia alcun dubbio che si debba innovare alla decisione precedente, eliminando addirittura l'esistenza di questo Comitato. Naturalmente tutto questo con un richiamo all'osservanza dei vincoli ai quali noi siamo tenuti. Sono molto d'accordo con coloro che hanno detto che i rischi di eventuali usi strumentali o impropri delle notizie che ciascun commissario acquisisce, possono farci deviare da quella che è una strada assolutamente logica sotto il profilo istituzionale e giuridico. Apprezzo anche le considerazioni che alcuni colleghi hanno fatto rispetto alla circostanza che su questo problema degli elenchi della massoneria ufficiale si dovrà arrivare ad una chiarezza - e ne parleremo nel momento in cui tratteremo delle conclusioni della nostra Commissione - che potrebbe essere costituita da una proposta che la Commissione potrebbe fare di pubblicità della appartenenza alla massoneria e addirittura di obbligo, per coloro che fanno parte dell'amministrazione pubblica, di dichiarare un'appartenenza di questo genere che potrebbe anche essere imposta con legge. Non potrei che valutare positivamente una prescrizione di questo genere. D'altra parte la contraddizione ha anche altri aspetti: rispetto alle logge segrete - e noi abbiamo un provvedimento legislativo che definisce segreta la P2, però siamo in presenza dopo i sequestri a Piazza del Gesù e presso altre Obbedienze, della esistenza di altre logge coperte e segrete - si aprirà un dibattito ma gli elementi che sono stati acquisiti ci fanno vedere come e in altre Obbedienze massoniche vi siano logge coperte a livello nazionale e locale, rispetto ai cui elenchi viene giustamente data pubblicità. A questo punto sarebbe veramente assurdo avere una pubblicità rispetto a questi che sono elenchi segreti e stabilire a noi stessi un limite addirittura di non conoscenza di quella parte degli elenchi massonici, che questi caratteri extra istituzionali e contrari alla legge, invece non ha. Mi pare che non si possa che pervenire ad una decisione come quella ipotizzata da molti, che io sostengo fortemente, che ogni commissario abbia accesso a questi elenchi.



Vorrei chiudere con un'ultima considerazione, credo che nella impostazione stessa dei lavori della nostra Commissione, nei precedenti che ne hanno determinato il sorgere, nella portata stessa della legge che ha istituito la nostra Commissione, venga mantenuta ferma - questo lo dico anche per rispondere al collega Battaglia - la distinzione fra massoneria ufficiale e la P2. Non credo che possa essere accettato alcun criterio di identificazione, ma questo evidentemente non può tarparci le ali o impedirci l'indagine relativamente alle connessioni fra la massoneria e quelle affiliazioni anomale, quelle realtà sulle quali siamo chiamati ad indagare; anzi direi che questo rapporto, questa connessione, questo approfondimento è uno degli oggetti principali della nostra indagine. Anche sotto questo profilo mi sembra che vi possa essere un'assoluta chiarezza, a parte le conclusioni a cui perverremo ma rispetto a cui il materiale che è stato acquisito fornisce già ampie e conclusive indicazioni.

In definitiva, innovando alla decisione precedente, mi pare che si debba ammettere l'accesso dei singoli commissari,

con una raccomandazione alla riservatezza che eviti evidentemente ogni rischio di utilizzazione strumentale, a tutto il materiale che è stato sequestrato sia nella fase precedente i lavori di questa tornata della Commissione, sia nella fase attuale.

SALVATORE ANDO'. Non è la prima volta che in Commissione si affronta il tema della pubblicità dei lavori con riferimento ad alcuni atti e procedimenti che la Commissione sviluppa al proprio interno e non è la prima volta che si manifesta, nei termini in cui si è manifestata anche oggi, una diversità di posizioni che non rispecchia logiche di gruppo o di atteggiamenti precostituiti. Bisogna, quindi, valutare con realismo quello che sta emergendo, questa prevalente volontà della Commissione di liberalizzare l'accesso agli atti. Tuttavia, mi corre l'obbligo di dire, anche per sottolineare un elemento di coerenza con decisioni di segno diverso che abbiamo assunto più volte nel corso dei mesi trascorsi, che la proposta avanzata dalla Presidente è opportuna nella misura in cui segnala preoccupazioni che non mi pare possano essere destituite di fondamento alla luce <sup>di</sup> veri e propri incidenti che talvolta abbiamo avuto nel corso dei nostri lavori a causa della diffusione preventiva, rispetto allo stesso svolgimento del dibattito in Commissione, di notizie e del contenuto di documenti riservati; il che non aveva nulla a che fare con l'esigenza di una corretta informazione dell'opinione pubblica e quindi della necessità che <sup>o</sup> ai margini della nostra attività venisse agevolato un giudizio politico dell'opinione pubblica.

Non ho la preoccupazione manifestata dal collega Battaglia e cioè che una liberalizzazione dell'accesso agli elenchi dia per di mostrato il teorema che invece bisogna dimostrare; non credo che accedendo alla soluzione che si presenta maggioritaria noi diamo per dimostrata un'identità non dico organizzativa - questa non mi pare facilmente dimostrabile alla luce di quanto abbiamo finora acquisito -

ma un'identità proprio sul piano delle grandi direttrici di azione politica della P2 e di altre formazioni similari e massoneria. Non abbiamo la ~~una~~ necessità di sviluppare e chiarire questo teorema prima di accogliere la richiesta di quanti vogliono che l'accesso sia libero e incondizionato perché dal punto di vista della acquisizione da parte della Commissione di tutti gli atti che ci pervengono, non abbiamo da chiarire su quale base matura il nostro interesse, come Commissione che sviluppa un'attività istruttoria, perché ciascuno può a modo proprio e la Commissione nella sua totalità chiarire che esiste un nesso oggettivo tra l'oggetto dell'indagine e l'interesse che si manifesta ad acquisire determinati atti.

Quindi dando per maggioritaria la posizione che vuole una libera acquisizione degli elenchi non credo che noi condizioniamo nel merito una risposta che dobbiamo dare su una base diversa. Ha ragione Battaglia quando dice che si tratta di una risposta prevalentemente politica alla coincidenza, alle finalità, alle attività, al comando centrale reale tra massoneria <sup>ne</sup> ufficiale e P2.

Le mie preoccupazioni erano diverse (e mi sembra che la Presidente sia d'accordo con questa tesi) e cioè che una limitazione dell'accesso non realizzasse tanto una tutela dell'associazione massonica ma una tutela dell'attività di questa Commissione, la quale deve guardarsi, soprattutto in questa fase finale del proprio percorso, da assalti che possono essere anche non mirati a questo o a quell'aspetto del nostro lavoro ma complessivamente ad una nostra libertà di movimento e che possono venire dal fatto che su vicende come quella degli elenchi, che coinvolgono una serie ampia di situazioni personali, si abbiano a sollecitare dell'esterno chiarimenti o si sviluppino all'esterno della Commissione approfondimenti che oggettivamente risultano d'ingombro per la libertà di movimento della Commissione.

Qui non temo i grandi polveroni che determinerebbero un clima di congiura ai danni della Commissione, ma temo che in presenza dell'esigenza fondamentale, che tutti riconosciamo valida, di privilegiare alcuni percorsi e di arrivare al termine del lavoro che ci è stato attribuito fornendo delle precise risposte, si tenda deliberatamente ad aggrovigliare la materia proprio al fine di non consentirci quella libertà di decisione indispensabile nel tratto finale dei nostri lavori.

Vi è poi un'altra preoccupazione; saranno questi tempi difficili, ma vi è la preoccupazione di garantismo <sup>perché</sup> al di là dell'associazione massoneria esistano i singoli massoni iscritti, per cui dobbiamo garantire che una fuga di notizie tagliata in certo modo non crei situazioni di discriminazione così come è accaduto a volte in passato. Quando valutiamo l'effetto di una nostra decisione non possiamo farlo a prescindere dalla situazione di fatto che ne caratterizza l'ampiezza ed il significato; dobbiamo vedere cosa abbiamo lasciato alle nostre spalle, quali reazioni si sono sedimentate alle nostre spalle e

è prevedere che le cose andranno in un certo modo. Questi sono i rischi che anche la Presidente ha tenuto presenti allorché ha suggerito determinate precauzioni. Se poi ~~noi~~ noi riusciamo ad avere la possibilità che notizie riservate o coperte dal patto d'onore invocato da qualche commissario abbiano ad arrivare puntualmente sui soliti tavoli perché vengano organizzate le solite amplificazioni, questo seriamente non siamo in grado di prevenirlo perché a volte esiste un rapporto di causa ed effetto tra certe richieste e certe conseguenze.

Il problema delle logge coperte quindi della necessità che in tale materia si vada fino in fondo per capire il nesso all'interno delle diverse obbedienze, non è assolutamente pregiudicato dal tipo di cautela di cui si sta discutendo. Forse dovremo creare una discriminante che ci consenta di verificare in che misura la costituzione di logge segrete all'interno dell'associazione cui la loggia si riferisce appare prevalente nel senso che se ben trovassi in presenza di una associazione che ricorre prevalentemente ad un'organizzazione e che si organizza attraverso logge segrete, l'associazione diventa evidentemente segreta e quindi le regole del diritto comune possono orientare le nostre scelte, e non solo le nostre. Che vi sia un ambito fisiologico di segretezza all'interno di queste associazioni lo abbiamo scoperto il primo giorno del nostro lavoro, ~~quando~~ quando abbiamo sentito il primo dei gran maestri che ci ha spiegato come vanno le cose all'interno di questa organizzazione e che ci ha spiegato che la segretezza per loro rappresentava una cautela allorché in relazione a determinate attività o determinati personaggi volevano che questi potessero svolgere la loro attività massonica al riparo di insidie provenienti anche da una promiscuità inevitabile in una loggia che non avesse quei caratteri. Forse fin dall'inizio dei nostri lavori un'indagine in questo senso poteva essere svolta, il problema è di capire complessivamente il grado di segretezza che l'organizzazione ha all'interno dell'associazione. Se si tratta di un'associazione che annovera venticinque logge di cui venti sono segrete, evidentemente si tratta di associazione segreta.

Invito soltanto i colleghi a valutare serenamente le preoccupazioni che manifestava il Presidente, tenendo anche presente - vecchi e nuovi - che spesso a fronte di iniziative e di chiarimenti necessari, prospettati all'interno della Commissione, si sono avuti poi dei risultati assolutamente devianti rispetto a questo sano obiettivo. Mettiamo in conto anche questo dato, nel momento in cui decidiamo per la totale liberalizzazione dell'accesso agli elenchi.

Leo  
NARDO MELANDRI.

Dirò soltanto cose molto semplici, elementari. Che dobbiamo essere preoccupati che si estenda la nostra indagine alla massoneria, che si faccia un processo fuori dai compiti della nostra Commissione, questa è un'esigenza sicuramente giusta; però bisogna fare due osservazioni: la prima riguarda il rapporto tra P2 e massoneria che, come oggetto di indagine da parte nostra, si è alquanto allontanato nel corso dei nostri lavori. Non so perchè - sicuramente ci sarà una qualche ragione - ma non abbiamo focalizzato questo problema che è di rilievo; è un problema importante quanto quello del rapporto tra la P2 ed i servizi segreti, la stampa, la giustizia, l'informazione, gli affari.

Ho avuto la sensazione che lungo la strada abbiamo un po' dimenticato questo tema. Non vogliamo fare processi di nessun genere ma capire i legami e gli intrecci e vedere fino a che punto l'uno deborda sull'altro mi pare doveroso. Questo non avrebbe niente a che fare, almeno così mi pare, con il problema che abbiamo di fronte, cioè l'accesso agli elenchi. Ha a che fare e non ha che fare, in un certo senso; si tratta di un compito che può ~~xxx~~ essere svolto da un comitato o dalla totalità dei commissari. E' probabile che convenga che lo svolga la totalità dei commissari per una ragione di carattere pratico: io credo veramente impossibile valutare, per aree e per settori, il peso della P2 se non si conosce il contorno con cui questa era collegata. Faccio un esempio che riguarda il settore P2-justizia del quale mi sono occupato un po' più da vicino nonchè alcune aree che mi interessano più direttamente nelle quali la P2 era particolarmente sviluppata: non è vero che circoscrivendo alle cinque o sei persone che sono nei famosi elenchi noi abbiamo esaurito il capitolo dell'incidenza sulla <sup>società</sup> civile e <sup>istituzionale</sup> dell'organizzazione come tale. Non è vero che, quando abbiamo individuato l'operatività, l'intervento di queste persone nei diversi campi, ~~x~~ abbiamo esaurito il problema dell'incidenza dell'organizzazione P2 sulla società di quel luogo e sul settore nel quale quei certi uomini operavano. C'è sicuramente un ampio ~~contorno~~ <sup>contorno</sup> che coinvolge direttamente tutta una serie di persone che fanno capo alla massoneria.

Credo di poter dire queste cose per cognizione diretta, per cui credo anche che sia abbastanza difficile cercare ~~di~~ di delimitare, di restringere, di impedire che questo insieme di rapporti possa essere esplicitato in tutta la sua rilevanza. D'altra parte i pericoli che prospettava il collega Andò esistono, i pericoli che forse hanno ispirato la proposta della Presidente sono reali; c'è però anche da dire se un po' più di pubblicità da parte della stessa massoneria per quanto riguarda la sua organizzazione - l'elenco telefonico è un po' poco -

non potessero contribuire a decongestionare questo clima che si è creato nei riguardi della massoneria che appartiene quasi esclusivamente alla tradizione di quella italiana. Non esiste nei paesi stranieri una analoga impostazione del problema della riservatezza; non esiste nei paesi stranieri un'analoga paura di essere massoni, di essere considerati massoni o di essere in determinati elenchi. Tutto questo va imputato ad un modo di gestire da parte della massoneria medesima i suoi stessi problemi che ci ha portato nella situazione nella quale ci troviamo. E' una sorta di boomerang che ricade in questo momento su questa grande organizzazione contro la quale non si vuole operare nulla di particolare, anche se i collegamenti con l'attività della loggia di cui ci stiamo occupando vanno comunque messi a fuoco alla pari di qualsiasi altro settore oggetto di nostra indagine.

NEREO BATTELO. Mi ricollego ad una parte dell'intervento del senatore Ricci per mettere in evidenza come, secondo me, questo problema si vada affrontato in termini rovesciati rispetto al modo in cui sinora, nella quasi totalità degli interventi, è stato affrontato. Secondo me - ed in questo momento non so se sono un quarantesimo della Commissione oppure uno dei quaranta, che non è problema formalistico ma sostanziale sul quale dirò qualcosa dopo - la questione va affrontata partendo da un dato di fatto: l'esistenza agli atti della Commissione di queste benedette liste sulla base di un provvedimento di sequestro che - a quel che ho capito - è resistito sino a questo momento/del tribunale della libertà. Quindi, penso e ragion sufficiente mi dice che debba essere congruamente motivato. In atti, dunque, esiste questo materiale. Il ragionamento dal quale io parto è questo, indipendentemente - ripeto - dal quarantesimo o dall'uno tra i quaranta. C'è o no diritto in capo a me singolo commissario di accedere a questo materiale? Io ritengo di sì perchè i poteri che a questa Commissione derivano sono di fonte costituzionale giammai comprimibili neppure in base ad un principio di autoregolamentazione o di autorganizzazione che, nella misura in cui esiste e va ovviamente esercitato, non può mai confliggere con la norma di rango costituzionale al punto da comprimerla o da sopprimerla al limite. Se, infatti, parlo di filtro ed aggiungo il criterio teleologico della indagine mirata - tra parentesi dico che alla periferia dell'impero dalla quale provengo si parla di indagine finalizzata: tra mirata e finalizzata c'è diversità? - significa mettere a disposizione del Comitato o più in là dell'ufficio di presidenza uno strumento di discriminazione positiva che rischia di comprimere o al limite ~~per~~ sopprimere il potere che costituzionalmente esiste in capo al singolo commissario.

Orbene, giunti a questo punto, è evidente secondo me che questo diritto di accesso deve esistere; ciò significa - e con questo non pretendo di scoprire l'acqua calda - che quando in passato si è deciso altrimenti si è fatto un fuor d'opera? Voglio contenermi nel giudicare nè mi interessa: ci saranno stati dei motivi fondati, ragionevoli com'è da presumere. Oggi, però, ritengo che si possa, giunti alla

dirittura finale, rivedere - e non dico autocriticare - quel provvedimento.

Impostato in questi termini il problema, il diritto d'accesso esiste. Significa ciò, con ragionamento formalistico, che tutti i grossissimi problemi qui introdotti dal collega Battaglia e da altri non esistano? No, esistono. Questo complesso/di problemi di merito che <sup>enorme</sup> ~~de~~ <sup>destare</sup> sta e deve /preoccupazione esiste, soltanto però che esiste nella misura in cui va inquadrato in questo riferimento preliminare che va fatto, dopo di che, alla luce della persistente attualità dei motivi che ci hanno indotto a sequestrare gli elenchi ed alla luce dei compiti tutt'ora esistenti e facenti capo a noi per legge istitutiva di ~~na~~ Commissione, si tratterà di affrontare ed esaminare questo complesso di problemi, giammai dimenticando che c'è la calusola di sbarramento rappresentata dal vincolo del segreto, permalmente sanzionato, al di fuori di qualsiasi immunità che, per una Commissione di tale rango e di tale natura quale noi siamo, dovrebbe costituire sufficiente deterrente; anche se mi rendo conto che la miseria dei tempi ~~sito~~ <sup>sito</sup> certi profili è tale per cui non si può mettere la mano sul fuoco, nè si può giurare che il diritto d'accesso non ingeneri "toccate e fughe".

Però, ripeto e concludo, il problema secondo me va affrontato tenendo conto che c'è questa delicatezza di problema di principio, passando sopra la quale si rischia di rendere un cattivo servizio alla Commissione in quanto tale e ai suoi singoli commissari, indipendentemente dal loro essere quarantesima parte o uno dei quaranta. Perciò, per vie diverse, in tutto concordando nel merito con il collega Ricci, sono d'accordo sul diritto di accesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. I colleghi Ricci e Battello hanno già spiegato i motivi che ci inducono a chiedere il diritto di accesso ai documenti. Io vorrei fare qualche altra considerazione. Credo che in questo dibattito sereno dovremmo guardarci da un duplice pericolo di enfattizzazione che non può che dividere le forze politiche, e che fa capo a due tesi, e chiedo scusa se nominalizzo: massoneria uguale P2, Pisanò; massoneria, riportandoci al Risorgimento, con fini nobili, Battaglia. Reggono queste due tesi oggi? Credo che siano due tesi che non reggono oggi alla prova dei fatti e dei documenti in nostro possesso. Perché non reggono? Perché nella storia della massoneria da 250 anni a questa parte si è sempre avuta l'alternanza di due anime: massoneria come partito politico, quella che fa capo a Lemmi; massoneria come esercizio di attività esoteriche che fa capo a Fara. E allora dobbiamo rispondere a questa domanda.

Per il ruolo svolto da Gelli e con lui da Gamberini, Salvini, eccetera, eccetera, negli ultimi tempi è prevalsa nella massoneria l'anima di Lemmi. E aggiungo che sono emerse anche attività eversive (collegamenti come la destra, Miceli, Drago) e di malavita comune (sequestri). Purtroppo, io dico, nella scorsa legislatura, in presenza di questi fatti noi prendemmo, io ritengo, una decisione giusta, per evitare il rischio e il pericolo che volessimo criminalizzare la massoneria. Oggi però bisogna rispondere ad un'altra domanda. Le condizioni che ci indussero a prendere quel provvedimento di sequestro con le cautele del comitato e dell'indagine mirata sono mutate sì o no? Io ritengo che dopo i sequestri che sono stati effettuati, il discrimine tra massoneria e P2 diventa sempre più labile. E dico che attraverso il materiale sequestrato e nonostante la modifica agli statuti imposta alla massoneria dalla legge Spadolini, noi siamo in presenza di una loggia coperta nazionale, siamo in presenza di logge periferiche per professioni. Per esempio, 161 militari, colonnelli, generali; una loggia fatta da professori universitari, attraverso cui si riesce....

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, una correzione; si chiamano "camere".

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, chiedo scusa del vocabolo non appropriato.

RAIMONDO RICCI. Sono camere interlogge.

ANTONIO BELLOCCHIO. <sup>Vi sono</sup> Camere per professori universitari, Camere per giornalisti, <sup>in molti</sup> avvocati, commercialisti, ma soprattutto <sup>c'è</sup> una corrispondenza....

E anche qui non sono d'accordo con chi dice che all'estero la massoneria è diversa; per quanto riguarda la massoneria americana io avrei dei dubbi. Agli atti abbiamo interferenze di logge internazionali - mi riferisco all'America - con la nostra massoneria per influire sulla situazione politica italiana.

Allora credo che senza farci l'autocritica per il provvedimento che prendemmo nella scorsa legislatura, alla luce di questi fatti nuovi che sono in nostro possesso, alla luce di questi fatti documentabili attraverso la consultazione dei nostri atti, credo, anche per le considerazioni di carattere giuridico che sono state svolte precedentemente, che si imponga con il limite del segreto l'invio in sala consultazione degli elenchi per consentire la lettura ad ogni commissario e anche di scavare più profondamente questa nostra indagine che dobbiamo proseguire.

LUIGI GINO GIUGNI. Che la massoneria sia da tempo immemorabile uno strumento di arrampicamento sociale penso che tutti quanti ne siano a conoscenza. Che le logge massoniche, pur vantando una nobile storia, siano in una fase degenerativa mi pare sia emerso da conoscenze comuni e da conoscenze specifiche che sono proprio quelle risultate in sede di Commissione. Per altro è anche evidente che la massoneria non è oggetto di indagine da parte di questa Commissione. Ho sentito ricordare che esiste un segreto istruttorio che non fa velo alla Commissione d'inchiesta che ha il potere di acquisire anche il materiale del segreto istruttorio. Il segreto istruttorio è peraltro disposto nell'interesse dell'amministrazione della giustizia; non è a questo che ci dobbiamo confrontare, ma ci dobbiamo confrontare ad un valore che è altrettanto importante se non di più, che è il diritto alla riservatezza <sup>per il</sup> singolo

cittadino. Mi trovo qui in profondo imbarazzo perché, pur avendo qualche <sup>parente</sup> amico appartenente alle nobilissime logge, l'ho sempre dileggiato perché ho sempre ritenuto squalificante ad un certo livello di buona levatura intellettuale e professionale l'appartenenza a tali organizzazioni. Tuttavia penso che noi abbiamo il dovere di difendere il diritto del cittadino a commettere azioni stolte finché queste non diventino criminose. E nell'ambito di questo diritto c'è quello di non vedere divulgata pubblicamente la propria appartenenza. Vorrei sottolineare il concetto di riservatezza, che non rende segreta l'appartenenza, perché ove vi sia un interesse costituzionalmente protetto e superiore questa riservatezza cede il passo. La nostra Commissione, che ha gli stessi poteri della autorità giudiziaria, può tranquillamente acquisire e conoscere gli elenchi degli appartenenti alle logge massoniche. Mi pare però che dovremmo cercare di darci un criterio di cautela, proprio per rispettare questo diritto alla non divulgazione, proprio perché <sup>non</sup> siamo - mi pare con un atto di responsabilità - in grado di garantire che quaranta persone siano così ligie al dovere di riservatezza da render certa il rispetto di questo diritto alla non divulgazione, se riusciamo ad adottare qualche criterio che diminuisca il rischio, senza eliminarlo, perché questo mi sembra ineliminabile perché deriva da condizioni oggettive di cui siamo consapevoli, credo che, se riusciamo a trovare un criterio di questo tipo, tutto considerato facciamo un passo avanti e diamo una ulteriore prova di atteggiamento responsabile. Non c'è ~~xx~~ un diritto alla conoscenza da parte dei singoli commissari che viene violato. Il diritto alla conoscenza è un diritto della Commissione, non lo vedrei come un diritto dei singoli. Se la Commissione, in un atto di autorganizzazione o di autolimitazione, dispone che la conoscenza ai fini della selezione di quello che è rilevante per l'istruttoria viene compiuta da un comitato che sia rappresentativo di tutte le opinioni presenti nella Commissione, mi pare che siamo di fronte ad un atto normale di autorganizzazione di poteri istruttori della Commissione.



In questo senso sono favorevole ad una eventuale proposta che rispettando questi criteri, <sup>cioè</sup> compiti delegati di conoscenza di tutto il materiale, - perchè se è vero che la massoneria non è sotto inchiesta, dobbiamo vedere quanto di questo materiale sequestrato non sia rilevante ai fini dell'inchiesta, e quindi conoscerlo subito, - questo diritto sia riservato in termini immediati ad una Commissione rappresentativa (insisto sul rappresentativa) che riferisca le circostanze di fatti che sono importanti per i fini istituzionali affidati alla Commissione di inchiesta nel suo insieme. Se c'è una proposta di questo tipo ritengo di appoggiarla.

ATTILIO BASTIANINI. Credo di potere in pochissimi minuti esprimere con chiarezza la posizione che rappresento all'interno di questa Commissione. Prima considerazione: questa è la Commissione istituita sui fatti della P2, non sulla massoneria e questo è un elemento <sup>che</sup> la presidenza ed i commissari devono tenere sempre presente, e noi non ci stancheremo di richiamare. Allora, noi vogliamo che nei sei mesi che ci siamo dati, alla luce dei documenti acquisiti e di quelli che potranno esserlo, emergano con chiarezza fatti e responsabilità relativi alla P2 senza guardare in faccia nessuno.

Nell'ultimo periodo di lavoro di questa Commissione nella passata legislatura, sono emersi dei fatti che possono fare intravedere dei legami fra P2 ed altre Obbedienze massoniche. Credo che questi fatti possano essere così classificati: primo fatto, presenza di alcuni nominativi <sup>delle</sup> P2 in altre Obbedienze; secondo fatto, la esistenza di una loggia nazionale coperta anche in altre Obbedienze, sia pure non completamente identificabile ma ricostruibile in base ad alcune carte; terzo, la esistenza di alcune Camere professionali, e alcune coperte altre no; quarto, esistenza di alcune logge coperte periferiche.

Queste sono cose che riguardano rapporti tra P2 ed altre obbedienze massoniche. Allora la posizione nostra di piena disponibilità nell'approfondire le connessioni sui nominativi che avevano una doppia appartenenza, di chiarire a fondo ruolo, significato e funzione della loggia coperta appartenente ad altra Obbedienza (perchè in qualche misura potrebbe configurare l'esistenza nel paese - ancorchè <sup>oculto</sup> Impropris rispetto all'obiettivo stretto della Commissione - di più organizzazioni parallele capaci di influire su decisioni che spettano ad altri organismi) di analizzare con attenzione il problema delle camere professionali e delle logge coperte periferiche, <sup>Ma questi fatti,</sup> se da un lato sono preoccupanti, vanno anche interpretati nella tradizione massonica che per molti versi dava luogo a questi fatti senza che per questo si dovesse gridare allo scandalo. Ma tutto questo materiale è a disposizione dei commissari, io che sono il meno diligente di tutti ho passato una piacevole mattinata a spulciare tra queste carte. Il problema dell'elenco è un problema che a questi fini, se non si entra nella parte della P2, non è proprio proponibile, perchè o ci sono fatti che ci fanno sospettare che dalla conoscenza nominativa dei sedici mila nomi ci possa venire qualche notizia o informazione sulla P2, oppure andiamo fuori strada.

Allora, la nostra posizione è quella di affermare che siccome diamo per certi due effetti; che una volta dati questi nominativi in visione della totalità dei commissari, non solo la segretezza ma nemmeno la riservatezza è assicurata; esperienze passate di questa Commissione ~~ha~~ hanno dimostrato come ci sia una qualche tendenza per fini strumentali di utilizzare materiale di cui si viene a conoscenza in questa sede ~~ma~~ per altri scopi; noi diamo per certo che una volta che questi elenchi sono resi ~~pubblici~~ noti non solo la segretezza ma nemmeno la riservatezza verrà ad essere garantita. Secondo effetto: nell'opinione pubblica nel momento in cui si mettono a fianco fatti di gravità eccezionale che non hanno eguale nella storia del nostro paese <sup>con fatti</sup> che possono ricadere o nelle tradizioni o nei giudizi che dava il professor Giugni, ed in cui in gran parte mi riconosco, vi è una evidente, immediata assimilazione dei fatti meno gravi di tradizione con i fatti più gravi e criminosi. Questo è un modo per creare condizioni di soggezione nei riguardi di soggetti che non hanno commesso nulla di criminoso ed anche un modo per dare indirettamente sopra l'organizzazione massonica una interpretazione che di fatto la verrebbe a considerare atipica anche ordinariamente rispetto ad una società pluralistica qual è la nostra. Quindi noi ribadiamo la nostra richiesta che non si possa non acquisire gli elementi che all'interno degli elenchi possono concorrere all'obiettivo della Commissione, ma questo deve avvenire nella garanzia che questo non porti fuori strada, né possa essere l'occasione di interpretazione impropria del materiale reso disponibile.

FRANCESCO PINTUS. Mi pare di aver capito che la inaccessibilità indiscriminata ai documenti rappresenti obiettivamente una limitazione dei poteri istruttori dei singoli componenti la Commissione e quindi una limitazione della conoscenza dei fatti. I problemi sono due: o questi fatti sono rilevanti o non lo sono; se non sono rilevanti non vedo perché si continui a mantenere il sequestro, se lo sono non vedo perché debba essere subordinato alla valutazione di altri che possono anche ... (interruzione del senatore Padula) ... comunque rimane il sequestro <sup>la possibilità della</sup> oggettivo, ~~ma~~ conoscenza. Ora, io dico, se da questi documenti che non conosco, ma che debbo ritenere nascondere dei fatti che potrebbero astrattamente essere rilevanti, per i quali non mi sento di dare la delega a chicchessia perché dal mio esame posso trarre giudizi e valutazioni circa la rilevanza di questi fatti e questi documenti, mi pongo la domanda del perché a questi elenchi debba essere assicurata una tutela maggiore di quella che viene assicurata al segreto istruttorio; quando poi vengo a sapere che il motivo per il quale viene determinata l'inaccessibilità è il rischio che io possa divulgargli, allora mi sento anche profondamente offeso di questo sospetto e non posso accettare che una limitazione di questo genere mi venga dal sospetto che viene esteso a tutti gli altri componenti della Commissione, i quali ~~ma~~ hanno ben altri documenti nella loro disponibilità che non gli elenchi di persone che hanno deciso non so se per ragioni di particolare sensibilità o per ragioni di stoltezza o di meno nobile levatura, di aderire ad una organizzazione di tipo massonico che

in altri paesi è pubblicizzata, da noi chissà perchè - forse perchè nasconde qualche cosa - viene mantenuta scrupolosamente segreta. Tanto che segreta da impedire a noi, ~~ad~~ dovremmo conoscere i presupposti nei quali si muove una organizzazione come quella della P2, ~~anche~~ la piena accessibilità di conoscenza.

PIE

PIETRO PADULA. Essendo stato corresponsabile di una decisione della passata legislatura, richiamo solo un dato. Forse non è del tutto presente all'attenzione dei commissari: questi elenchi furono in questa sede offerti dal Gran Maestro, Corona, alla Commissione.

La Commissione decise di aderire a questa proposta del Gran Maestro chiedendone la trasmissione.

PRESIDENTE. Per la precisione, noi ci eravamo addirittura offerti di andare nella sede del Grande Oriente per compiere lì la consultazione, ma ci è stato negato il permesso.

PIETRO

PIETRO PADULA. Il problema è politico e su questo sono completamente d'accordo con le considerazioni svolte dal professor Giugni e cioè che qui si discute in materia di riservatezza e non di segretezza. Noi eravamo tutti preoccupati di non invadere questa sfera e chi ha partecipato all'elaborazione della legge sull'intercettazione telefonica si ricorderà che il dibattito che si svolse allora era simile a quello che si sta sviluppando in questa sede. Valori di diverso ordine, cioè, devono essere armonizzati anche di fronte ai problemi di sicurezza e di ordine pubblico per garantire una sfera di attività privata che non può indiscriminatamente, senza determinate cautele, essere assicurata.

La delibera della giunta del Grande Oriente che impedì al Gran Maestro di consentirci l'accesso agli elenchi fu all'origine di un atto come quello da noi compiuto, cioè un provvedimento giudiziario di sequestro contro il quale ha fatto ricorso, senza esito, la massoneria e presso il tribunale della libertà e presso la Cassazione. Ancora mi risulta pendente un ricorso presso la Corte costituzionale.

Ma qui il problema politico da un lato di non criminalizzare tutti gli iscritti agli elenchi e dall'altro di non accreditare (cosa che venne detta in sede parlamentare da tutti i gruppi) l'intenzione di aprire un'indagine sulla massoneria. Questo limite politico rimane come preoccupazione che noi dobbiamo tutelare anche perché nasce da una precisa dizione della legge che parla di loggia massonica P2 e non dice semplicemente ambito della massoneria.

Sono d'accordo con quanto diceva il collega Ricci, anche perché una regione italiana ha già recepito con una legge tale principio e cioè la prospettiva che nella trasparenza della classe politica e burocratica sia compresa anche la questione relativa alle associazioni di qualunque tipo. Non dobbiamo però dimenticare che la nostra Costituzione prevede addirittura per determinate categorie di funzionari il divieto all'iscrizione di partiti politici e ciò fa parte di una storia in cui il sospetto delle lotte ideologiche o di religione purtroppo pesa ancora.

Sulla base di queste considerazioni sarei dell'opinione di considerare i nuovi elementi, anche secondo quanto indicava il collega Bellocchio, e cioè l'opportunità di rivedere quella norma di autorizzazione <sup>che ci eravamo dati alla sola condizione,</sup> con riferimento a questi elenchi, e non solo ad essi che sia

seguito lo stesso criterio anche nei confronti di altre <sup>ob</sup>bedienze perché sono convinto che la tutela di interessi personali, neutrali o estranei all'oggetto della nostra indagine debba riguardare anche altro materiale. Dobbiamo ribadire il principio che questo materiale, salvo ciò che è strettamente necessario a sostenere ed a suffragare le conclusioni della nostra relazione, non potrà essere oggetto di pubblicazione. La vera preoccupazione non consiste tanto nel consentire l'accesso agli elenchi quanto che da tale accesso ipso iure si giunga alla loro pubblicazione nella relazione. Infatti penso che non vi siano già, tra il materiale che è a nostra disposizione, elenchi che possano figurare in una relazione. Siccome sono convinto dell'esistenza di numerose scuole e lobbies, e siccome la nostra relazione riguarderà la loggia massonica P2, tutto ciò che vi sarà inserito sarà oggetto di attento esame soprattutto con grande rispetto della riservatezza.

Pertanto io sarei più per mutare la nostra precedente ~~decisione~~ decisione nel senso di non rendere pubblico ciò che attiene alle persone a meno che non sia strettamente collegato alla motivazione della nostra relazione, piuttosto che star qui a disquisire sulle domande "mirate". Spero che anche i colleghi <sup>Costantini</sup> e Battaglia possano convenire su queste mie considerazioni, sempre tutelando la riservatezza.

Pertanto, nel momento in cui decidessimo di revocare la precedente deliberazione <sup>dovremmo</sup> formulare in termini politicamente vincolanti e stringenti la decisione fin da ora come direttiva al Comitato

che seleziona questo materiale per far sì che tutto ~~non~~ ciò che riguarda da persone, ivi compresi questi elenchi, non possa essere oggetto di pubblicazione a meno che non sia strettamente collegato alle finalità dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Credo che questo impegno vada ribadito, né mi pare di aver colto volontà diverse negli interventi dei singoli commissari. Quindi diamo per acquisito l'impegno politico che per quanto attiene al materiale da pubblicare che gli elenchi non possono essere oggetto di pubblicazione.

Circa l'invito rivolto dall'onorevole Padula ai colleghi Bastianini e Battaglia, vorrei conoscere l'orientamento.

Lei Bastianini  
Vorrei chiedere agli onorevoli Battaglia e /se  
accolgono l'invito dell'onorevole Padula, perché allora andremmo ad una decisione unanime.

ADOLFO BATTAGLIA. Presidente, alcune delle argomentazioni svolte adesso dal collega Padula hanno un'indubbia validità e coincidono in buona parte con le mie e con quelle del collega Bastianini, ma non con quelle di molti altri commissari. Debbo ritenere, pertanto, che questi argomenti siano minoritari all'interno della Commissione e che quindi se ne traggano alcune conseguenze.

PRESIDENTE. Atterranno al dibattito che dovrà preparare la relazione.

ADOLFO BATTAGLIA. E' senza dubbio un dibattito in cui ci si convince reciprocamente.

Come lei sa, Presidente, ho già presentato un ordine del giorno che chiude questa discussione e formulato in termini diversi dal suo. Desidero motivare questo mio ordine del giorno. Si fonda su tre ordini di ragioni.

C'è equivoco tra noi circa l'esistenza di un rapporto perverso tra massoneria e loggia P2 in un determinato periodo? Perbacco! Sarebbe curioso che ci fosse questo equivoco. Che questo rapporto ci sia stato è indubbio e che su di esso bisogna indagare è certo ed è giusto che la Commissione indaghi a fondo su questo elemento come uno di quelli che compongono il problema P2 e servono a

comprendere la natura e la struttura.

Si tratta, quindi, di una questione chiara ed è di comodo - me lo consenta il collega Balloccchio - la distinzione tra chi pensa quello che pensa il collega Pisanò nelle sue affermazioni te stuali e chi vede la massoneria come un "puro faro di luce". Non è così: che ci sia un elemento degenerativo è chiaro ed è evidente che bisogna indagare.

Io ho detto un'altra cosa al collega Mora; non ha compreso e mi pare che anche altri commissari abbiano equivocato probabilmente a causa mia e me ne dispiace. Io ho detto che c'erano due tesi logiche: una è quella del collega Pisanò che dice che P2 e massoneria sono la stessa cosa per cui è giusto indagare su tutta la massoneria. Ripeto che è una tesi logica. Non la condivido per molte ragioni, ma è logica. L'altra tesi appartiene a coloro i quali dicono che, non essendo condivisibile la tesi del senatore Pisanò, bisogna indagare sul rapporto perverso tra massoneria e P2 con determinati limiti, procedure e cautele, che sono i limiti le procedure e le cautele che abbiamo inizialmente fissato.

Queste sono le due tesi logiche. Se ne vuole scegliere un'altra? Allora, Presidente, sorge un terzo problema: l'accesso al materiale, così come giustamente dice l'onorevole Padula, ipso iure implica la pubblicazione oppure, diciamo ancora meglio, la pub blicità? No, naturalmente. Ma davvero saremmo uomini e donne privi di qualsiasi senso di realismo se dopo un paio d'anni di esperienza sulla riservatezza della Commissione pensassimo davvero che un impegno qualsiasi preso qui ed anche proclamato e giurato con la spa da di ferro ed il gre mbiule massonico potesse essere ritenuto vero. Non diciamo, per cortesia, niente di tutto questo. Abbiamo due anni di impegni a mantenere riservati i lavori della Commissione e due anni di violazione della riservatezza o del segreto dei lavori della Commissione. Alcuni commissari si sono specializzati in questo tipo di attività, cioè nel rendere pubbliche decisioni od orientamenti o discussioni della Commissione che dovevano essere coperti - lo ripeto - dal segreto o dalla riservatezza. Assumiamo tutti un nuovo impegno dopo averne presi già altri venticinque? Assumiamolo senz'altro, ma credete che sia un impegno che possa essere realisticamente mantenuto? Non sarà mantenuto, come è nella logica delle cose.

Allora, estendere l'indagine su tutta una serie di nomi e non sui documenti o sul rapporto perverso tra massoneria e P2, avrà un unico risultato politico che è poi quello che mi preoccupa: si leverà un altissimo fumo, si tornerà all'antica caccia al massone e questo alto fumo sulla caccia al massone coprirà una serie di aspetti realmente negativi e pericolosi della struttura P2. Questo è il risultato politico. E del resto che si voglia perseguire questo obiettivo non è neppure troppo celato nelle intenzioni più o

meno espresse da parte di alcuni commissari, al di là naturalmente della volontà di altri. Mi rendo conto che tutti i commissari non vogliano questo, ma che questo sia il risultato politico inevitabile a me appare chiarissimo. Naturalmente è una previsione sul futuro per cui ci si può sempre sbagliare. Me lo auguro, ma se gli altri commissari potessero tenere presente che questo giudizio su cui io mi posso sbagliare è comunque un giudizio possibile e soprattutto se potessero tenere presente che anche loro possono sbagliarsi nel loro giudizio sui risultati politici derivanti da questa decisione, forse sarebbe utile; e se si potesse tener presente che forse un minimo di capacità di imito e di previsione in questi anni come forza politica l'abbiamo dimostrato, per lo meno alla pari di altri e non dico di più, faremmo un passo avanti rispetto all'esito del problema.

Allora a me pare che, essendo due le tesi logiche, o si tengono fermi gli stessi limiti, le stesse modalità e le stesse procedure già inizialmente fissati (e questo implica un obbligo ad indagare sul rapporto perverso tra massoneria e P2) oppure si muta la decisione. Mutare la decisione ha un significato politico chiarissimo ed avrà conseguenze politiche chiarissime, al di là della volontà di ciascuno che riconosco ottima, nobilissima ed animata dalle migliori intenzioni. Il risultato, però, sarà quello e siccome a me interessa il risultato, chiedo che la maggioranza della Commissione si esprima per il mantenimento delle procedure su cui abbiamo tutti unanimemente convenuto e che sarebbe pericoloso ed errato mutare.

ATTILIO BASTIANINI. Non ho niente da aggiungere a quanto detto dall'onorevole Battaglia. Riconfermo, Presidente, che da parte nostra non c'è disponibilità a votare un provvedimento che liberalizzasse a tutti i commissari l'accesso agli elenchi senza quella operazione di filtro preventiva e mirata di cui abbiamo detto.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte a due proposte: una mirante al mantenimento delle vecchie procedure e l'altra a modificarle. Mi consenta di dire l'onorevole Battaglia che non vorrei che facessimo di due strumenti di lavoro l'espressione di due tesi ideologiche. Questo non può essere. Abbiamo due modalità con le quali esaminare questo materiale, ma non le lego a due tesi. Anche la mia proposta, che vedo bocciata perché non viene accolta neanche da lei e che esprimeva una posizione diversa rispetto alla vecchia decisione ed alla proposta di totale liberalizzazione, non è legata ad una tesi ideologica. Credo che tutti abbiamo chiaro che gli elenchi non sono da pubblicare e che esiste l'obbligo alla riservatezza che, purtroppo, è vero che non è stata sempre mantenuta, ~~ma~~ che, al di là delle procedure, può essere comunque evasa. Il problema è vedere come congiungere nella maniera più idonea l'esigenza, in fase di conclusione dei nostri lavori, di una valutazione del materiale che abbiamo <sup>con</sup> /quella di riservatezza che deve essere garantita perché tante volte, anche nell'uso di elenchi/in nostro possesso, si è verificata la pubblicazione su settimanali di notizie parziali. E le notizie quando sono parziali sono più deformanti della notizia stessa.

Prendo atto che la mia proposta è stata superata nel dibattito dalle due che rimangono in piedi: quella dell'accesso da parte di tutti i commissari agli schedari massonici e quella di mantenere la precedente decisione.

GIORGIO PISANO. Desidero precisare la mia posizione affinché non risulti che io abbia detto cose che non intendevo dire. Si è parlato della "tesi di Pisanò": io non ho mai pensato dentro di me - e se mi sono espresso male, rettifico e chiedo scusa - che la massoneria e la P2 siano la stessa cosa. Penso quello che pensa l'onorevole Battaglia e cioè che <sup>in</sup> ~~per~~ un certo momento della storia della massoneria italiana quest'ulti-  
ma si sia trovata ad essere l'origine della P2. Voglio, però, vedere sino a che punto questa tesi sia logica e non dico altro. Penso esattamente quello che pensa l'onorevole Battaglia anche perchè la P2 è storia di questi anni. In ogni caso mi interessa veder chiaro.

LUIGI COVATTA. Anche a nome dei nuovi membri di questa Commissione le vorrei chiedere, signor Presidente, qual è la precedente decisione.

PRESIDENTE. La precedente decisione era che fosse costituito un comitato ad hoc, che fu poi votato da questa Commissione, che attraverso ~~un~~ determinate procedure andava a fare indagini mirate all'interno degli elenchi anagrafici ricavati dal sequestro nella sede del Grande Oriente. Le indagini mirate venivano prima approvate dalla Commissione. Il comitato era composto di cinque persone.

LUIGI COVATTA. Mi sembra quindi che questa procedura non coincida con le proposte che sono state avanzate dai senatori Giugni e Padula prima.

PRESIDENTE. No.

PETRO PADULA. Vorrei essere preciso, anche se ritengo che ciò può essere implicito in parte nelle dichiarazioni di tutti. Una deliberazione - che io credo abbia anche un rilievo esterno -, deliberazione che per poter essere modificata dovrebbe essere revocata dall'intera Commissione se fatti nuovi lo giustificassero, con cui si stabilisca sin d'ora - avendo anche costituito un Comitato ad hoc - che si dà mandato di depurare il materiale destinato alla pubblicazione, allegato alla relazione, di tutto quanto riguarda persone, in primo luogo quelle degli elenchi massonici, che non abbiano stretta connessione né giustificazione nelle proposizioni sostanziali della relazione, questa non è mai stata assunta. Io ho sempre sentito qui veleggiare l'aria di dire...

Per esempio, il senatore R-



sanò ha sempre invocato il diritto di usare tutto il materiale...

545

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Padula, ma oggi stiamo discutendo degli elenchi anagrafici massonici e la nostra decisione attiene scdamente a questo punto.

(Commenti del senatore Pisano).

PIETRO PADULA. Prendo atto con piacere che tu aderisci a questo criterio, per te stesso e per tutti noi, perché credo sia un problema di tutela della privacy della gente.

PRESIDENTE. Le vorrei chiedere, senatore Padula, di limitare oggi la sua richiesta. Ritengo giusto che oggi, nel momento in cui prendiamo una decisione che attiene agli elenchi anagrafici della massoneria, richieda che si espliciti chiaramente che questi elenchi non devono essere pubblicati; per quanto attiene al resto del materiale, dato che c'è questo gruppo di cui fa parte il senatore Giugni ed altri commissari che deve stabilire i criteri di selezione del materiale e della sua pubblicazione, lei farà poi la sua proposta quando appunto questi criteri verranno presentati da questo comitato. Quindi, stante che la decisione che dobbiamo prendere attiene agli elenchi massonici, questa sua proposta è all'interno della decisione che prendiamo, ma esclude l'altra parte, non perché la escludiamo come scelta, ma perché in questo momento non stiamo decidendo dell'altro materiale.

Passiamo ora alle votazioni degli ordini del giorno presentati. L'onorevole Battaglia ha presentato il seguente ordine del giorno: "La Commissione decide di estendere le indagini mirate sugli elenchi delle logge massoniche recentemente acquisiti con le stesse modalità e gli stessi limiti già decisi per gli elenchi inizialmente sequestrati".

Prego ora i colleghi di formalizzare un ordine del giorno inclusivo anche della decisione di non pubblicare gli elenchi massonici.

In attesa di tale formalizzazione ricordo che alle ore 16 di oggi abbiamo l'audizione di Zicari . Poi, sono decisioni già prese, ma il calendario va stabilito, se siete d'accordo si potrebbe ascoltare martedì prossimo (cominciando alle ore 10) Fabiani, Bruni e Cecovini; giovedì Maglio e Valenza e invece mercoledì ~~xxx~~ si potrebbe tenere solo il gruppo ristretto per l'esame dei documenti (con i magistrati). Ricordo alla Commissione che martedì è una giornata che dobbiamo veramente utilizzare; all'ora martedì si potrebbero ascoltare Fabiani, Maglio e Valenza e giovedì Bruni e Cecovini.

ADOLFO BATTAGLIA. Scusi Presidente, come ho detto nel mio intervento iniziale mi pare utile anche l'interrogatorio di Spinelli e di ~~figorito~~.

PRESIDENTE. Va bene; nella sostanza non c'era nessun problema. E' stato formalizzato l'ordine del giorno Ricci-Padula?

LUIGI

COVATTA. Anche io vorrei formalizzare un ordine del giorno raccogliendo le quelle che erano le conclusioni del Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati tre ordini del giorno, il primo a firma Battaglia e Bastianini, di cui ho già dato lettura; un altro a firma Covatta e Giugni di cui do lettura: "La Commissione autorizza la costituzione di un Comitato rappresentativo di tutti i gruppi al quale viene demandato l'esame dell'anagrafe degli affiliati massonici al fine di compiere tutte le indagini necessarie e darne relazione alla Commissione".

Il terzo è a firma Ricci e Padula: "La Commissione delibera di revocare le limitazioni di accesso da parte dei singoli commissari alla visione degli elenchi massonici sequestrati finora, ferma restando l'esclusione dalla pubblicazione finale dei suddetti elenchi massonici, salvo per quanto strettamente necessario ai fini delle conclusioni dell'inchiesta.

MASSIMO TEODORI. Devo solamente ribadire la mia posizione in occasione della votazione alla quale non prenderò parte in coerenza con un comportamento già noto e non assunto in questa occasione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ricci, Padula.

(E' approvata).

S'intendono, pertanto, precluse le altre due proposte.

La seduta termina alle 13,45.

**108.**

**SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla Commissione, prima di procedere all'audizione del dottor Giorgio Zicari questa mattina, che questi / non è imputato, né vi sono documenti segreti ai quali far riferimento per le domande. Quindi, a rigore, noi potremmo procedere in seduta pubblica. Tuttavia il dottor Zicari ha espresso ai nostri collaboratori il desiderio che si proceda a questa sua audizione in seduta segreta in quanto dovrà parlare di certe persone come, ad esempio, Monti. Ora, sulla opportunità o meno di procedere alla seduta segreta dovremo decidere noi e non il testimone che non ha diritti da far valere. Desidererei, quindi, conoscere il parere dei commissari prima di chiamare il dottor Zicari.

ALTERO MATTEOLI. Ho l'impressione che se noi obblighiamo il dottor Zicari a parlare in seduta pubblica, andremo incontro a degli omissis, mentre se procedessimo in seduta segreta il teste sarà più libero di parlare.

PARIO

VALORI. Anch'io concordo su questa considerazione benché le cose che ha detto il dottor Zicari precedentemente siano note a tutti e siano state pubblicate dalla stampa. Tuttavia se il testimone ritiene che sia meglio che si proceda alla sua audizione in seduta segreta si che egli possa dire alcune cose che altrimenti non direbbe in seduta pubblica noi, <sup>considerato il nostro</sup> interesse ad accertare la verità; ritenendo che dovremmo essere favorevoli alla seduta segreta.

PRESIDENTE. Prendo atto della considerazione di opportunità di procedere in seduta segreta testé formulata. Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'audizione del dottor Zicari avverrà in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Passiamo quindi all'audizione del dottor Zicari, che avverrà in seduta segreta.

(Viene introdotto in aula il dottor Zicari).

Dottor Zicari, la Commissione ha giudicato opportuno la sua audizione al fine di avere dalla sua collaborazione maggiori chiarimenti possibili intorno ad una serie di quesiti che attengono alla materia di indagine della Commissione. Avendo lei espresso il desiderio di rispondere alle domande in seduta segreta, la Commissione accoglie questa sua richiesta nella misura in cui questo facilita la sua collaborazione. Lei sa, inoltre, che questa sarà una audizione libera poiché lei si trova proprio nel ruolo di collaboratore della nostra Commissione.

ZICARI. Senz'altro, la ringrazio.

PRESIDENTE. Dottor Zicari, le porrò una serie di domande, dopo di che i commissari eventualmente potranno rivolgergliene altre.

Anzitutto, dottor Zicari, le chiediamo la conferma <sup>della</sup> sua iscrizione alla P2 ... lei sa che risulta che la sua tessera aveva il numero 2140, codice 1980, la data di iscrizione è quella del 27.3.1980. Dunque, noi le chiediamo conferma di questi elementi e le chiediamo anche come è avvenuta la sua adesione, chi lo ha in-

dotto a iscriversi e perché si è iscritto.

ZICARI. Come ho spiegato al giudice istruttore Cudillo - non so se lei ha la deposizione - all'inizio della mia collaborazione col gruppo Monti, ossia nel gennaio, febbraio 1976, ricevetti esclusivamente per posta un formulario, una lettera in cui si diceva: "Riteniamo che lei possa aderire ai nostri principi e ...." e seguiva tutto un lungo discorso sulla massoneria. Più per <sup>Da</sup> curiosità <sup>che</sup> /queste cose destano generalmente, che per altro, chiesi questa iscrizione. Poi non successe più niente fin quando non conobbi questo Gelli per i motivi che vedremo in seguito. Una volta avvenne il discorso sulla massoneria e io gli dissi: "Mah, sa io a suo tempo presentai una domanda per l'iscrizione alla massoneria che non ha più avuto seguito". "Ah, ci penso io, ci penso io!"; ci ha pensato tanto bene che poi il mio nome è apparso sulla lista della P2. Però, soldi non me li ha mai chiesti, né glieli ho dati, perché se glieli avessi dati non avrei alcun motivo di non dirlo. Il mio nome io l'ho letto sull'elenco.

PRESIDENTE. Dottor Zicari, noi abbiamo agli atti la sua deposizione resa al giudice Cudillo e quanto lei adesso sta dicendo l'ha detto anche al giudice Cudillo. Noi le abbiamo ripetuto la domanda che già le aveva fatto il giudice perché dagli elementi in nostro possesso, documentali e testimoniali, non risulta che mai una scheda di adesione sia stata inviata per posta dal Gran Maestro. Ora questa sua risposta ci lascia perplessi.

ZICARI. Io non so se l'abbia inviata il Gran Maestro; io la trovai nella redazione del Il Resto del Carlino, anzi nello stabile de Il Resto del Carlino dove io avevo gli uffici al settimo piano, insieme a tanta altra corrispondenza.

PRESIDENTE. Siccome - come le ho detto poc'anzi, tutti gli elementi documentali e testimoniali ci dicono che questa iniziazione avveniva attraverso contatti personali, magari ripetuti, del Gran Maestro o di un suo delegato, ora questa sua risposta ci lascia un po' perplessi.

ZICARI. Signora Presidente, io ho parlato con Gelli successivamente a questa mia esperienza ... che poi se l'abbia lasciata qualcuno, me l'abbiano mandata o sia stato uno scherzo, questo non lo so.

PRESIDENTE. Visto che lei parla di curiosità ...

ZICARI. Sì, per me rimane ancora un oggetto misterioso ...

PRESIDENTE. ~~xxx~~ ... desideriamo chiederle come mai una persona come lei che viveva a contatto all'interno del mondo della stampa, non fosse avvenuto rispetto alla P2 dal momento che a quel tempo (siamo nel 1976) già si parlava di P2, di Gelli, eccetera. Lei non sa chi poteva aver suggerito a Salvini il suo nome?

ZICARI. Qualcuno dell'ambiente bolognese, indubbiamente. Io all'epoca vivevo a Bologna.

PRESIDENTE. Sì, questo lo sappiamo.

ZICARI. Io ho ancora una curiosità verso questa organizzazione. Ma non è che per-

sonalmente io abbia mai chiesto niente o abbia visto bisogno ...

PRESIDENTE. Non ha mai avuto modo di parlare con altri massoni che le avevano dato l'indicazione <sup>di</sup> iscriversi, di aderire alla P2?

ZICARI. No, anche perché tutta quella gente che c'è nell'elenco, togli qualche collega, altri non ne conosco.

PRESIDENTE. Non parlo dell'elenco di Gelli, parlo di ambiente massonico a prescindere dall'elenco di Gelli. Ci sembra strano il fatto che lei trovi per posta una scheda e vi aderisce, così, senza essere contattato.

ZICARI. Le domande che facevano riguardavano i valori della Patria, i valori ~~morali~~ morali; mi sembrava anche una cosa abbastanza ragionevole; poi lo vedremo. E' una curiosità ...

PRESIDENTE. Io capisco una curiosità se questa viene sollecitata da rapporti ...

ZICARI. Io penso che per tutti la massoneria rappresenti un qualcosa di misterioso, forse anche un po' medioevale.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. A quel tempo al <sup>140</sup> Resto del Carlino chi era il direttore?

ZICARI. Al Carlino c'era Alfredo Pieroni.

PRESIDENTE. Quindi lei questa adesione la dà trovandosi...

ZICARI. Più che altro per una curiosità, perché la posta me l'apriva la signorina, la segretaria.

PRESIDENTE. Quindi lei trova la scheda e la manda?

ZICARI. Per curiosità.

PRESIDENTE. Io capisco che la curiosità la potesse portare ad avvicinare qualcuno, cercando di avere informazioni.

ZICARI. Io, tante volte, anche venendo qui a Roma, leggevo qui, vicino all'ingresso della democrazia cristiana, "Grande Oriente d'Italia", quindi cosa ufficiale, con palazzo, con sedi.

PRESIDENTE. Sì, va bene, tutti vediamo, anche io ci passo sempre davanti...

ZICARI. Non ha mai avuto la curiosità, prima che succedesse... perché adesso noi parliamo dopo Gelli, ma mettiamoci prima di Gelli.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma che non c'era stato nessun approccio?

ZICARI. No, nessuno mi ha spinto ad iscrivermi alla massoneria.

PRESIDENTE. Non si è consultato con nessuno, lo ha fatto così?

ZICARI. Sa, con colleghi se ne può parlare, anche con gente che non sia dell'ambiente giornalistico; che cos'è la massoneria? Ma, è un sodalizio di persone che si aiutano tra di loro. Tutto sommato, dopo Gelli è diventata una cosa criminale, prima non lo era.

PRESIDENTE. Quindi questo gruppo di diciassette persone di cui era composto il gruppo di sua appartenenza dove aveva sede?

ZICARI. Io non ho mai partecipato a nessuna riunione, mai conosciuto una sede o un posto dove avesse sede questo gruppo. Personalmente mai frequentata nessuna sede.

PRESIDENTE. Quindi lei spedisce questa scheda che trova nella posta...

ZICARI. No, questa la spedì, se ricordo bene, al Grande Oriente d'Italia.

Adesso sono passati anche sette, otto anni, chi si ricorda.

PRESIDENTE. Senta, nelle schede che abbiamo visto noi, che abbiamo qui, di affiliazione, sono sempre indicati i referenti e ci è stato detto che questo è richiesto. Dai gran maestri così ci è stato detto. Quali sono stati i referenti, lei come li ha trovati questi referenti massoni?

ZICARI. Non mi ricordo neanche di aver messo dei referenti.

PRESIDENTE. Quindi lei aderisce senza averne parlato con alcuno per pura curiosità. Eppure i referenti dovevano essere indicati.

ZICARI. Non so, basta guardare la scheda se c'è qualche referente. Io personalmente non mi ricordo di averli indicato dei nominativi.

PRESIDENTE. Lei quando ha conosciuto Gelli, dottor Zicari?

ZICARI. L'ho conosciuto... lui telefonò al mio ufficio per incontrarmi fine 1979 ed io lo incontrai all'Excelsior.

PRESIDENTE. E Gelli le disse...

ZICARI. No, Gelli mi chiamava per un motivo preciso, il motivo era che i giornali avevano parlato di quell'epoca della cessione al cavalier Oscar Maestro del pacchetto di maggioranza del Resto del Carlino e de la Nazione, della Poligrafici. Lui disse che, secondo quello che sapeva lui e pensava lui, il tentativo di Maestro non sarebbe andato a buon fine, perché non sarebbe riuscito a coagulare intorno a sé queste varie unioni industriali delle regioni interessate da questi giornali e, quindi, lui si proponeva come mediatore per conto di un gruppo di industriali di cui però si è sempre rifiutato di fare i nomi per motivi di riservatezza e che, a suo dire, erano in grado di rilevare le due testate e che potevano riscuotere le somme necessarie. Ora, io, poi, lì, mi trovai in una situazione... Da una parte avevano un editore il quale aveva esigenza di reperire alcune decine di miliardi per le sue aziende petrolifere che erano in crisi, però intimamente avrebbe venduto più volentieri la propria casa che la quota azionaria di questi giornali. Per far fronte alle esigenze economiche aveva messo in vendita le due cose di maggior valore che aveva: il grattacielo Galfa di Milano e, contemporaneamente, ... messo in vendita... non è esatto dire messo in vendita, trattava la cessione di due beni, il grattacielo Galfa di Milano, da una parte, e le azioni della Poligrafici dall'altra, però in cuor suo, perlomeno secondo la mia convinzione, credo che Monti non intendesse cedere questi giornali o che, perlomeno, si augurasse di poter cedere prima la parte immobiliare e con quella far fronte alle esigenze delle aziende, conservandosi il pacchetto azionario. Con Gelli ci furono diversi incontri: sia perché, diciamo, il venditore, data questa sua predisposizione psicologica non aveva alcuna fretta di concludere, dato che poi non si raggiungevano gli accordi sul quantum, né sulle condizioni. E' accaduto poi quello che in fondo si augurava Monti: ha venduto il grattacielo di Milano alla Banca popolare ed in tal modo ha potuto far fronte alle esigenze delle aziende petrolifere e non c'è stato



più bisogno di dover dar via il pacchetto azionario. Quindi la trattativa è caduta.

PRESIDENTE. Trattavate <sup>lei</sup> solo per conto di Monti?

ZICARI. ~~Forse~~ Sì, trattavo io solo, anche perché il cavaliere in quel periodo non stava neanche molto bene in salute e quindi non era in Italia, era ad Antibes. Trattavo io con lui, come ho trattato io con l'ENI, con l'Agip e con le altre società.

PRESIDENTE. Con Gelli ~~ma~~ quanti incontri ebbe per questa cessione?

ZICARI. E' difficile poter dire il numero, comunque diversi, io penso ~~ma~~ sette, otto, dieci. Anche perché - ecco una cosa importante che dimenticavo di dire - l'eventuale ingresso del gruppo, chiamiamolo gruppo Gelli, benché lui continuamente dicesse di non aver alcun interesse salvo quello di fare il mediatore in questa operazione, era subordinato al fallimento del tentativo Maestro. Solo nel caso in cui il Maestro non fosse riuscito a portare a termine la sua cordata, ~~la~~ cosa che poi si è verificata, perché, in effetti, non c'è riuscito, sarebbe entrata in validità la proposta di questo misterioso gruppo di industriali.

PRESIDENTE. E Gelli si presentò sempre come mediatore?

ZICARI. Sì, lui diceva che doveva sentire questi signori, doveva parlare, man mano che sorgevano delle condizioni o delle difficoltà sulla questione dei prezzi si riservava sempre di sentire i suoi mandanti.

PRESIDENTE. Di cui non ha fatto nomi.

ZICARI. Non li volle fare, perché lui diceva che era tenuto al segreto. Poi, sa, aveva sempre un modo di fare piuttosto misterioso questo signore. Poi, d'altra parte, sa, in fondo si trattava...

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, lei conosce Antonino Colasanti?

ZICARI. Antonino Colasanti è stato il mio dentista. Ecco, questo è un massone con il quale si è parlato a volte di massoneria.

PRESIDENTE. Perché ~~ma~~ Colasanti afferma che lei ha conosciuto Gelli precedentemente alla data che lei ha detto.

ZICARI. Conosciuto nel senso di visto precedentemente? Fu proprio in occasione dell'arresto di Colasanti: questo dentista fu arrestato e fu arrestato mentre io ero sotto il trapano, lì da lui. Arrivarono i carabinieri e lo portarono via.

PRESIDENTE. Sì, ma quello che interessa a noi è che Colasanti parla <sup>di una</sup> sua amicizia o di una sua conoscenza con Gelli anteriore alla data...

ZICARI. No, no, amicizia e conoscenza <sup>no</sup> nel modo più assoluto. Lui era finito in galera, il Colasanti e la sua segretaria mi pregò di contattare questo signore, che io conoscevo solo di vista, avendo abitato per due anni all'Excelsior, ma senza dirmi neanche buongiorno e buonasera. Quindi non è una conoscenza personale con Gelli.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, questa trattativa con Gelli in che arco di tempo si è svolta, quanti mesi è durata?

ZICARI. Direi due mesi, tre. Sì, ma poi, diciamo, una trattativa che venne lasciata cadere, perché nel frattempo il cavaliere aveva risolto i suoi problemi.

PRESIDENTE. Lei ha capito quali finalità perseguiva Gelli con questa operazione?

ZICARI. A lui, direttamente, non ho mai chiesto che finalità perseguisse. Ho avuto una mia opinione, nel senso che all'epoca si sapeva già che questo era un po' il deus ex machina del Corriere della Sera, che aveva questo grande potere nel gruppo Rizzoli, tanto che, in un primo momento, dato che c'erano stati in precedenza delle avances del gruppo Rizzoli - in particolare di Tassan Din - , nei confronti del cavalier Monti, per la cessione di queste testate, fino alla fine, quando parlava di gruppi di industriali, io pensavo che volesse nascondere, in effetti, un interesse del gruppo Rizzoli non attraverso -questa volta- la persona di Tassan Din, ma attraverso lui stesso, personalmente.

PRESIDENTE. Lei è in grado di ricordare un'impressione o una valutazione da cui potesse emergere che l'obiettivo di Gelli era, in realtà, quello di garantirsi una specie di trust nel settore.....

ZICARI. Questa impressione l'ho avuta, signora Presidente, anche se, personalmente, ritengo....In base a cosa? Sono sfumature.....

PRESIDENTE. Non gliene ha mai parlato esplicitamente?

ZICARI. No, non l'avrebbe mai detto neanche, perchè il personaggio era un po' suggestivo...Ma l'impressione mia è che lui si ripromettesse di prendere una provvigione notevole, di qualche miliardo, nell'affare....Anche se non ha mai parlato di avere provvigioni da parte venditrice, penso che dall'acquirente o da qualcuno l'avrebbe avuta.

PRESIDENTE. Durante le trattative, lei vide mai o ebbe consapevolezza che ci fosse anche Ortolani?

ZICARI. No, quando mi riceveva, mi faceva entrare in un salotto...qualche volta aveva delle persone nella stanza accanto e non faceva entrare fin quando non se ne fossero andate.

PRESIDENTE. Dopo questo episodio in relazione al Resto del Carlino ed alla Nazione, lei ha avuto più rapporti con Gelli?

ZICARI. Non potrei giurarla, ma mi sembra di aver avuto degli auguri per il Natale successivo, e poi una o due telefonate - credo nel gennaio o febbraio - in cui chiedeva se poi l'operazione Maestro era andata a buon fine o se trattavamo ancora con Maestro.

PRESIDENTE. Agli atti della nostra Commissione risultano tre telefonate che lei ha fatto dall'Excelsior, dall'appartamento di Gelli e dal Grand-Hotel, in date posteriori a questa trattativa. Lei le ricorda?

ZICARI. No, onestamente non so....Dall'appartamento di Gelli, non ricordo di aver mai fatto telefonate.

PRESIDENTE. E nemmeno di aver ricevuto telefonate da Gelli?

ZICARI. Sì, le ho detto....dopo ho ricevuto due o tre telefonate, forse anche quattro, adesso non ricordo...

PRESIDENTE. Sì, ma può datarle, almeno l'anno...

ZICARI. La presunta iscrizione di che periodo? Dell'81, '80?

PRESIDENTE. Del 1980.

ZICARI. Quindi, i primi mesi dell'80.

PRESIDENTE. Nell'81 lei non ha avuto telefonate con Gelli?

ZICARI. Due anni fa, che io ricordi, no.

PRESIDENTE. Eppure qui risultano, sia dal Grand Hotel, queste...

ZICARI. No, ma io non ho mai telefonato....

PRESIDENTE. No, di Gelli...Dal Grand Hotel, a lei, e, ugualmente, una telefonata di Gelli da Arezzo, nell'81.

ZICARI. Ma io, onestamente, non le ricordo.

PRESIDENTE. Nemmeno ricorda di aver telefonato lei a Gelli?

ZICARI. Beh, certamente, posso averlo chiamato io.

PRESIDENTE. Ricorda quando?

ZICARI. No, il periodo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Eppure, c'è una telefonata che lei dovrebbe ricordare perchè si colloca immediatamente dopo il sequestro a Castiglion Fibocchi. Lei telefona ad Arezzo.....

ZICARI. Avrò cercato il Gelli per chiedergli spiegazioni...

PRESIDENTE. Spiegazioni su che cosa?

ZICARI. Su questi elenchi, sul mio nome inserito nella lista della P2...  
A chi dovevo rivolgermi?

PRESIDENTE. Lei ha telefonato l'8 aprile 1981; il sequestro è avvenuto il 17 marzo; dunque, gli elenchi non erano ancora conosciuti. Allora, per quale ragione lei telefona alla villa di Gelli, chiedendo di lui e dicendo che ha urgenza di parlargli? Quale è stato il motivo di questa telefonata?

ZICARI. Questo è aprile 1981?

RAIMONDO RICCI. Sì, ai primi di aprile, ed il sequestro è avvenuto a fine marzo.

ZICARI. Guardi, dovrei vedere un attimo l'agenda d'ufficio, perchè io, in genere, mi segno le telefonate che faccio, quindi....

PRESIDENTE. Quando si mette in contatto con villa Wanda, parli di urgenza di parlare col commendatore, poi....

ZICARI. Ma quando si chiamava lui bisognava sempre dire che era urgente, perchè l'uomo era talmente preso....

PRESIDENTE. Sì, ma c'interessa sapere da che cosa era motivata l'urgenza.

ZICARI. No, ogni volta che l'ho chiamato ho sempre detto che era urgente, quindi non è che che potessero esserci cose....

PRESIDENTE. Lei, nel corso della telefonata dice: "Poi vedrà che si sistema tutto". Questo lo dice lei a Gelli. Che cosa si sarebbe sistemato?

ZICARI. Parlando con Gelli ?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, parlando col guardiano.

ZICARI. Ma forse mi riferivo al caos, al chiasso che si faceva sulla vicenda...Non era ancora emerso niente di...Forse questo sarà stato un po' preoccupato....

PRESIDENTE. No, <sup>in quei</sup> ~~in~~ ~~quelli~~ giorni di chiasso non se ne faceva perchè non si sapeva che cosa c'era nei documenti!

ZICARI. Sì, ma ne parlavano molté i giornali, mi pare, no?

PRESIDENTE. Ma non si sapeva niente del contenuto!

ZICARI. Ma in quel periodo si parlava parecchio di Gelli.

PRESIDENTE. Lei non ricorda niente?

ZICARI. Non me lo ricordo; senz'altro, posso vedere sull'agenda se c'è questa chiamata e per che cosa era, perchè io....

PIETRO PADULA. Ma qualcuno l'ha avvertito che era avvenuto il sequestro? Questo è il problema. Qualcuno dei servizi l'ha avvertito?

ZICARI. Nel modo più assoluto. Io seguivo i giornali in quel periodo.

PRESIDENTE. Ma è che in quel periodo, in quei giorni, i giornali non parlavano del sequestro perchè non si sapeva!

ZICARI. Probabilmente, parlavano di Gelli, signora Presidente; bisogna andare a vedere che cosa ha pubblicato la stampa in quel periodo!

PRESIDENTE. La stampa non aveva pubblicato niente!

ZICARI. E' impossibile perchè parlano sempre di..

PRESIDENTE. Possiamo prendere la collezione del Corriere della sera, di <sup>La</sup> Repubblica....

ALDO RIZZO. Non si sapeva nulla del contenuto!

ZICARI. Non c'erano neanche problemi per Gelli, penso....

PRESIDENTE. Appunto, noi vorremmo sapere perchè lei telefona a Gelli col carattere d'urgenza e al guardiano che risponde dice: "Vedrà che si sistema tutto".

ZICARI. Bisognerà vedere che cosa ha detto il guardiano a me, signora Pre-

sidente...Adesso, io non conosco il testo della telefonata...

557

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. C'è tutto.

ZICARI. Vediamolo.

PRESIDENTE. C'è il suo interlocutore che dice che più che passarle la segretaria non può....E poi dice: " A me guardi che di questa cosa...il commendatore è una bravissima persona....". Ora, lei sa benissimo...

ZICARI. Evidentemente, si parlava di questo commendatore Gelli...

PRESIDENTE. "Sì, sì, va bene, ma poi vedrà che si sistema tutto". Che cosa si sarebbe sistemato?

ZICARI. Questo mi dice che è una bravissima persona perché, evidentemente, quei giorni si scriveva qualcosa di..

PRESIDENTE. No, no, no.

ZICARI. Presidente, vuole che a distanza di due o tre anni io ricordi una telefonata! E' impossibile.

PRESIDENTE. Una telefonata qualunque, avvenuta in un momento non significativo giustamente non possiamo chiederle di ricordarla..

ZICARI. Il momento è diventato dopo così importante. A quell'epoca non c'era questa...

PRESIDENTE. Ma allora, se non si sapeva niente, perché lei cerca Gelli con carattere di urgenza e dice che si sistema tutto se appunto non era apparso niente?

ZICARI. Evidentemente ci sarà stato un colloquio nel corso del quale il guardiano dice...

PRESIDENTE. Ma è lei che lo cerca Gelli.

ZICARI. Evidentemente io ho cercato Gelli ma in questo momento non ricordo il motivo, chissà quale motivo poteva essere. Mi riservo di pensare e di consultare gli appunti, se l'ho cercato.... Poi l'urgenza non è una cosa eccezionale perché quando si cercava lui bisognava sempre dire che era urgente.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questa trattativa sull'Resto del Carlino e su La Nazione era chiusa.

ZICARI. Beh chiusa... Io potrei dire che è aperta ancora oggi, non si è mai conclusa.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che durò due o tre mesi e poi si chiuse.

ZICARI. Diciamo dalla fine dell'80 ai primi dell'81.

PRESIDENTE. Quindi lei non è in grado di spiegare...

ZICARI. In questo momento non ricordo, non è che voglia nascondervi qualcosa.

PRESIDENTE. Lei poi, sempre in questo testo della telefonata registrata, dice: "Dica alla segretaria che mi faccia chiamare". Quindi vuol dire che aveva rapporti abbastanza frequenti.

ZICARI. Avrò avuto qualcosa da dirgli.

PRESIDENTE. Quello che vogliamo sapere è proprio questo.

ZICARI. Rapporti frequenti... Presidente, io l'avevo cercato anche alcune volte nel corso di questa trattativa ad Arezzo perché mi aveva lasciato il numero a cui cercarlo. Anche altre volte avevo detto alla segretaria di chiamarmi.

PRESIDENTE. Doveva essere allora abbastanza frequente questo scambio di telefonate.

ZICARI. Frequente... Avevo un numero e sapevo che se non lo trovavo dovevo lasciar detto alla segretaria di chiamarmi.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questo discorso era chiuso ed invece pare che continui. Su cosa continua non ricorda più?

ZICARI. No, il discorso della trattativa con Gelli, essendo subordinato alla trattativa Maestro, subiva continuamente degli aggiornamenti.

PRESIDENTE. Sì, ma lei un momento fa ci ha detto che questo discorso si era chiuso.

ZICARI. Era caduto, necessariamente.

PRESIDENTE. E invece evidentemente continuava. Oppure i suoi rapporti con Gelli continuavano su altri problemi. Io sto a quello che lei ha detto.

ZICARI. Può darsi che gli volessi chiedere una raccomandazione. Non lo so. Una volta mi ricordo di avergli chiesto se poteva far assumere all'Ambrosiano il figlio di un collega giornalista del Corriere; può darsi pure che fosse per quel motivo lì ma come faccio a ricordarlo! Se lei ha il testo, d'altra parte...

PRESIDENTE. Noi abbiamo alcuni testi, ma queste risposte, dottor Zicari...

ZICARI. Io non ho avuto segreti con Gelli, Presidente, quindi non ho motivo di nascondere niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché si è rivolto a Gelli per far assumere all'Ambrosiano?

ZICARI. Perché sapevo che era molto amico di Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, Presidente, i suoi rapporti con Gelli erano stati limitati soltanto al problema della stampa, mi sembra di capire, quindi non era in dimestichezza con alcun familiare di Gelli.

ZICARI. Mai conosciuti i familiari di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora perché chiede della signora Gelli in quella telefonata che le sta contestando la Presidente in questo momento? Lei dice al guardiano: "Mi passi la signora".

ZICARI. La segretaria.

ANTONIO BELLOCCHIO. No la signora, la moglie. Poi dice: "Se non c'è allora la segretaria". Questo dimostra che lei stava in particolari rapporti di dimestichezza anche con i familiari di Gelli.

ZICARI. Io non conosco la signora Gelli, glielo potete chiedere, non l'ho mai vista, non so neanche che faccia abbia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Zicari, dalla intercettazione della telefonata con questa persona chiamata guardia risulta che lei ha questo contatto telefonico, chiede di Gelli, Gelli non c'è, allora lei dice al guardiano: "Mi passi la segretaria", la segretaria non c'è e "allora mi annunci alla signora", l'ha mai conosciuta lei la signora Gelli?

ZICARI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora perché insistentemente chiede della moglie di Gelli?

ZICARI. Mi scusi, ma se io chiamo lei a casa sua e non la trovo chiedo o della moglie o della segretaria.

PRESIDENTE. Dipende da che cosa si tratta. Se si tratta di affari non chiedo della moglie. E doveva anche essere una cosa urgente se addirittura chiede di parlare con la moglie.

ZICARI. Avrei parlato con la moglie, ma io cercavo lui in quel momento.

PRESIDENTE. Ma doveva essere una cosa talmente importante che chiede anche della moglie. Normalmente della moglie si chiede o se si è in grande dimestichezza o...

ZICARI. No, quando cerco una persona se non lo trovo chiedo o di un familiare o della segretaria se ce l'ha.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, lei ha presentato Gelli al dottor Monti?

ZICARI. Io personalmente no.

PRESIDENTE. Quindi Monti ha sempre trattato attraverso lei.

ZICARI. Ha sempre trattato attraverso me.

PRESIDENTE. Non ha mai avuto un rapporto diretto.

ZICARI. Non credo.

PRESIDENTE. Non crede o non sa?

ZICARI. Non so, perché potrebbe anche averlo avuto a mia insaputa.

PRESIDENTE. Lei non sa assolutamente se c'è stato un rapporto tra Gelli e Monti, se hanno trattato direttamente anche di questo problema. O di altri problemi.

ZICARI. Non escludo che possano averlo fatto, ma che sappia io... Lui ha sempre parlato con me di questa vicenda.

PRESIDENTE. E da questi colloqui che ha avuto con Monti non ha mai ricavato che ci fosse stato anche un rapporto diretto di Monti con Gelli?

ZICARI. No, io questo non l'ho mai ricavato.

PRESIDENTE. Le risulta che Attilio Monti fosse iscritto al Grande Oriente di Palazzo Giustiniani?

ZICARI. A me non risulta documentalmente, è una voce che ho raccolto.

PRESIDENTE. Non ne ha mai avuto sentore dalla sua dimestichezza con il dottor Monti?

ZICARI. " No.

PRESIDENTE. Non ha mai saputo che il segretario del Grande Oriente, Stievano, abbia invitato Monti a presentarsi candidato alla gran maestranza?

ZICARI. Non ne so nulla.

PRESIDENTE. Lei ha seguito anche le trattative con il gruppo Rizzoli e con il gruppo Caracciolo sempre per l'acquisto delle quote di Monti della Nazione e del Resto del Carlino?

ZICARI. Ci fu una visita nei nostri uffici di via Sardegna di Caracciolo e Scalfari avente per oggetto l'eventuale acquisto delle azioni dei giornali.

PRESIDENTE. Ha avuto sentore o ha potuto intuire che Tassan Din, Caracciolo  
e Scalfari sapessero che anche Gelli era interessato all'operazione?

ZICARI. Tassan Din, le ho detto, <sup>...</sup> pensavo addirittura che trattasse per il  
gruppo Rizzoli e quindi... Però io insieme non li ho mai visti.

PRESIDENTE. Né ha avuto conoscenza che sapessero che Gelli trattava con lei  
per la stessa operazione?

ZICARI. No, perché io non avevo contatti con Tassan Din o con Rizzoli.

<sup>PR</sup> PRESIDENTE. No, ne ha avuti, almeno una fase di trattativa c'è stata.

ZICARI. Sì, soltanto che, vede: venne anche Tassan Din, si incontrò con il  
cavalier Monti, però adesso il periodo non lo posso precisare; ri-  
cordo però che ci fu un incontro Tassan Din-Monti.

PRESIDENTE. Comunque lei ha mai avuto conoscenza o ha mai intuito che i due  
gruppi potessero, diciamo, gestire in accordo questa vicenda?

ZICARI. Gelli si è sempre rifiutato di fare i nomi delle persone per le  
quali diceva di trattare.

<sup>PR</sup> PRESIDENTE. Lei può confermare che tra la fine del '79 e i primi dell'80  
vi fu un'opzione da parte di Monti a persona indicata da Gelli?

ZICARI. Sì, Gelli voleva un'opzione di una sola settimana e disse di farla  
a nome di un certo Cosentino.

PRESIDENTE. Questa indicazione l'ha data a lei o al dottor Monti e poi il  
dottor Monti gliel'ha riferita?

ZICARI. Sì, detti io l'indicazione perché...

PRESIDENTE. Ah, è stato lei a darla, direttamente.

ZICARI. Sì. Gelli mi aveva detto: fate un'opzione a nome di Cosentino.  
Adesso non ricordo il nome di battesimo.

PRESIDENTE. Francesco Cosentino?

ZICARI. Non lo conosco neanche, è una persona che non ho mai visto, quindi  
non so, <sup>Fu</sup> fatta questa opzione di una settimana.

PRESIDENTE. Dottor Zicari, qui siamo fra persone tutte dotate di un minimo  
di intelligenza, non mi dica che lei come giornalista non sa che  
il dottor Cosentino...

ZICARI. Io so che c'è un Cosentino ex questore della Camera.

<sup>PR</sup> PRESIDENTE. Veramente era segretario generale.



ZICARI. Però non l'ho visto, né l'ho incontrato da Gelli.

PRESIDENTE. Sapeva che Cosentino comunque era il dottor Cosentino, segretario generale della Camera?

ZICARI. Ho pensato che fosse quello lì, ma poteva anche essere un altro che non c'entrava niente con lui ... dato che non ho parlato io con lui ...

PRESIDENTE. Quando si dà una opzione, la conoscenza della persona e della sua consistenza ...

ZICARI. Guardi che è stato Gelli che ha chiesto di fare questa opzione a questo nome. Se mi avesse detto un nome di un'altra persona qualsiasi, evidentemente sarebbe stata una persona che <sup>l'aveva</sup> voleva la sua fiducia.

PRESIDENTE. Credo che anche lei era portato a conoscere chi era la persona alla quale ...

ZICARI. Io non ho pensato a questo Francesco Cosentino, segretario generale della Camera ...

DARIO VALORI. Questi comprava in proprio per sessanta miliardi?

ZICARI. E' chiaro che non comprava lui: era il professionista, il prestanome. Altrimenti mi avrebbe detto: "Chi vuole comprare, sono questi industriali", ma in tal caso non c'era bisogno di ricorrere a un prestanome.

PRESIDENTE. Con il suo amico e collega Di Bella ha mai parlato di Gelli e di questa trattativa che aveva in corso con Gelli?

ZICARI. Credo di averne parlato, con Di Bella, adesso però non ricordo la circostanza, il momento, i termini. Con Di Bella sono stato sempre molto legato, quando veniva a Roma ci incontravamo. Non escludo di avergliene parlato.

PRESIDENTE. Le sto dicendo se ne ha mai parlato, stante che risulta che i suoi rapporti con Di Bella sono stati sempre buoni.

ZICARI. No, non lo nego, sono ottimi, quindi è presumibile che ne abbia parlato. Adesso se lei mi chiede quando, come ...

PRESIDENTE. Non le sto dicendo quando e come, sto chiedendo se lei ne ha parlato.

ZICARI. Io ritengo di averne parlato.

PRESIDENTE. In quale anno lei è entrato nel gruppo Monti e con quale incarico?

ZICARI. Nel dicembre 1975, come capufficio stampa.

PRESIDENTE. Lei è in grado di dirci come mai si giunse alla decisione di sostituire Bartoli e Modesti con Sansini e Di Bella?

ZICARI. Modesti è rimasto sempre corrispondente da New York.

PRESIDENTE. Io parlo della sostituzione nella direzione de La Nazione e de Il Resto del Carlino.

ZICARI. Quando sono entrato nel gruppo, Modesti non era più direttore, c'era Bartoli a Firenze e c'era Pieroni a Bologna. Modesti era a New York, come corrispondente dagli Stati Uniti. Quanto alla sostituzione di Bartoli, io l'ho vissuta. Secondo me si va ricercata in un'incompatibilità assoluta di carattere tra lui e il professor De André, il professor Giuseppe De André. Diciamo anche che questo direttore, prima dell'ingresso del professor De André, delegato dal Cavaliere Monti a seguire i giornali, praticamente non aveva contatti con l'editore. Quando l'editore ha designato il professor De André, che non ha un carattere facile, a seguire i giornali e il professor De André ha cominciato a chiamare il direttore, a fare le sue osservazioni, a

pretendere, immagino, anche una certa linea dei giornali, è entrato in collisione sia con Bartoli, che con Pieroni, con Bartoli più che con Pieroni, perché il carattere di Bartoli era molto più forte.

PRESIDENTE. Lei esclude che su questa linea e quindi su questi cambiamenti di direzione ~~abbiano~~ abbiano valutazioni, elementi, pressioni esterne?

ZICARI. Io dovrei escluderlo ... conoscendo il professor De André e Bartoli ... bisognerebbe chiederlo a De André. So che il contrasto tra i due era quotidiano.

PRESIDENTE. Aveva carta bianca? Non ci furono discussioni?

ZICARI. De André aveva carta bianca. Bartoli è stato sempre libero di scrivere quello che voleva, anzi mi pare che abbia fatto ...

PRESIDENTE. Allora come mai sono avvenuti questi cambiamenti di direzione in tutti e due i giornali?

ZICARI. Questi cambiamenti coincidono con l'ingresso del professor De André alla testa della società editoriale: se lei guarda le date, vede che è questione di un mese o due.

PRESIDENTE. Non è il problema delle date, sono le motivazioni: tutte e due le direzioni vennero cambiate.

ZICARI. Vennero cambiati tutti e due i direttori.

PRESIDENTE. Anche la sua chiamata fu voluta da De André?

ZICARI. No, io parlai prima col professor De André, poi fui ricevuto da Monti e venni assunto.

PRESIDENTE. E del ritorno di Di Bella e Sensini al Corriere, lei può dirci qualcosa? Come avvenne? Le motivazioni?

ZICARI. So che il cavalier Monti non voleva assolutamente che Di Bella lasciasse la direzione de Il Resto del Carlino. Anche per quanto riguarda me personalmente, facemmo del tutto perché non se ne andasse, anche perché durante il suo periodo di direzione Il Resto del Carlino aveva acquistato un maggior respiro e anche un notevole aumento di diffusione. Debbo dire che Di Bella appariva molto combattuto tra il restare a Il Resto del Carlino e accettare la direzione del Corriere della Sera. Alla redazione stessa del Carlino dispiaceva moltissimo che lui andasse via, ci furono anche molti interventi singoli e anche del comitato di redazione perché restasse. Poi, un pomeriggio Di Bella si presentò nei nostri uffici di via Sardegna, parlò con il cavalier Monti e gli annunciò la decisione di lasciare il Carlino. Il cavalier lo cacciò letteralmente dalla sua stanza, accusandolo di ingratitude, sostenendo che faceva il più grande errore della sua vita ad andarsene. Il Di Bella, che diceva di essere affezionato a Monti sul piano umano, andò via - ricordo - piangendo. Comunque, lasciò il giornale e andò al Corriere.

PRESIDENTE. D'è sempre intorno a questi giornali una serie di vicende che poi entrano nel nostro mondo della P2. Piazzesi fu nominato direttore de La Nazione ...

ZICARI. Anzi, debbo dire che fu nominato ... Ebbi forse una parte anche in quello, perché insistetti molto con il cavalier Monti perché venisse Piazzesi, che conoscevo da quando era al Corriere della Sera e stimavo come giornalista, indubbiamente, come fondista politico (è anche l'autore di "Berlinguer<sup>e</sup>/il professore"). Sarebbe stato un acquisto che ritenevo

prestigioso per i nostri giornali. L'assunzione di Piazzesi fu appunto decisa dal cavaliere in una colazione a casa sua. Io lo chiamai per conto del cavalier Monti, lo convocammo.

PRESIDENTE. Lei era presente?

ZICARI. Io ero presente a questa colazione in cui il cavaliere appunto disse a Piazzesi che avrebbe goduto del massimo della libertà e che, se era disponibile poteva venire a dirigere La Nazione. In quel momento c'era ~~anche~~ anche ... Sì, La Nazione di Firenze ... una candidatura Passanisi, che doveva essere presa insieme a quella di Piazzesi. Gli fu chiesto se aveva qualcosa in contrario ad avere come condirettore o vicedirettore Passanisi. Poi si incontrarono a cena con De André e fu ...

PRESIDENTE. Questo è confermato dal ruolo che lei svolse per la nomina di Piazzesi. Poi vi fu la cacciata di Piazzesi. Del resto questi l'ha scritto nel suo libro. Lei sa qual è ... ?

ZICARI. Non ho voluto leggere il libro di Piazzesi, perché dopo che Piazzesi è stato ... Lei non ci crederà, glielo giuro sui miei figli: non l'ho letto!

PRESIDENTE. Non le ho chiesto di giurare!

ZICARI. Quando Piazzesi, a seguito di urti terribili ... lo so per sentito dire, perché Piazzesi a me non ha mai telefonato, né mai s'è lamentato, né mai ha chiesto di dargli una mano, né mi ha caricato di nessuna ambasciata sua nei confronti del cavaliere, anche perché il cavaliere lo vedeva quando voleva ... Quando Piazzesi se ne andò, io lo cercai ripetutamente diverse volte proprio perché volevo dire: "Piazzesi, guarda che per quanto mi concerne il fatto che tu venga via è un dispiacere, perché sono stato tra quelli che hanno sostenuto la tua candidatura".

Comunque, non c'entrano né la massoneria, né la P2, né niente altro. Volevo distinguere la mia posizione personale nei confronti di Piazzesi dall'atteggiamento ...

PRESIDENTE. Lei può distinguere la sua posizione personale, però dai fatti che conosciamo la cacciata di Piazzesi è da collegare certamente agli articoli apparsi su La Nazione su Gelli e la P2.

ZICARI. Lei può chiedere a Piazzesi se io abbia mai chiesto a lui di scrivere qualcosa, di modificare l'atteggiamento o meno. So che ebbe scontri violenti con il professor De André, al quale si possono chiedere i motivi per i quali arrivò a questo punto di tensione con Piazzesi.

Piazzesi da me non ha mai avuto la minima telefonata né pressione di alcun genere.

PRESIDENTE. Ma Gelli si è mai rivolto a lei per lamentarsi di questi articoli di inchiesta su Gelli e la P2? Si è mai rivolto a lei perché fosse allontanato Piazzesi?

ZICARI. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Lei sa se Gelli si è rivolto al professor De André o a Monti?

ZICARI. Signora Presidente, non so nemmeno se si conoscano con il professor De André.

RAIMONDO RICCI. Ma qual è il contenuto del contratto fra De André e Piazzesi?

ZICARI. Bisogna chiederlo a De André, Guardi, se lei conosce il professor De André, si renderà conto che è un uomo che ha un carattere non facile. Probabilmente maturavano già da prima dei dissidi tra i due uomini, prima ancora che scoppiasse l'affare P2. Comunque voi non avrete difficoltà a chiamare il professor De André e chiedergli di fare una cronistoria.

PRESIDENTE. Il fatto è che noi abbiamo come ~~nessun~~ elemento documentale una conferma che Gelli intervenne per l'allontanamento di Piazzesi, proprio in relazione agli articoli di inchiesta che Piazzesi scrisse.

ZICARI. Io non ho mai assolutamente detto mezza parola contro Piazzesi, né che con i colleghi o con qualcun altro.

PRESIDENTE. Lei non sa nemmeno dell'intervento che Gelli fece per far pubblicare su La Nazione un suo articolo (di Gelli) in sua difesa?

ZICARI. Non l'ha fatta con me questa pressione.

PRESIDENTE. Lei non sa a chi si è rivolto Gelli perché fosse pubblicato l'articolo in sua difesa?

ZICARI. Non ho idea a chi possa essersi rivolto. Io non vivo nella redazione, presidente, io vivo a Roma completamente distaccato.

PRESIDENTE. Dottor Zicari, o Gelli si rivolgeva a lei o al professor De André o a Monti! Ora la cacciata di un direttore ...

ZICARI. ... o a qualcuno all'interno della redazione. Come vuole che io lo sappia? Io non vivo nella vita della redazione, io ho sempre vissuto fuori, al livello dei rapporti industriali con il cavaliere. Quello che accade all'interno del giornale non lo so di certo; né mai mi sono poi voluto impicciare di queste cose. Chieda ai direttori se hanno mai avuto da me telefonate oppresseioni o segnalazioni. Chieda a chi crede.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, lei conosce Ugo Bonasi?

ZICARI. Sì.

PRESIDENTE. Sa che risulta nell'elenco della P2?

ZICARI. Ho letto anche il suo nome. Bonasi lo raccomandai io a Pieroni.

PRESIDENTE. Sapeva che era in rapporto con Gelli?

ZICARI. Lui a me non l'ha raccontato.

PRESIDENTE. Io le sto domandando se lei sapeva che Bonasi era iscritto alla P2 e che era in rapporto con Gelli.

ZICARI. Sapevo che era massone o l'avevo intuito.

PRESIDENTE. Sapeva che era in rapporti con Gelli?

ZICARI. A me non risulta che lui sia in rapporti con Gelli. Per lo meno, personalmente, io non ho mai visto Bonasi nell'anticamera di Gelli né posso sapere ...

PRESIDENTE. Non occorre che lei lo abbia visto in anticamera; si può sapere che c'è un rapporto ...

ZICARI. Posso fare delle illazioni, Presidente, ma a me non può risultare. A me risulta una cosa quando sono testimone e che la vivo in prima persona. Per il resto, che lui lo abbia incontrato o meno o si siano visti, io non lo so.

PRESIDENTE. Lei non sapeva allora che ci fosse alcun rapporto fra Bonasi e Gelli? Lei non aveva alcuna notizia?

ZICARI. No, di rapporti diretti fra loro non ne ho avuta né ne ho ancora oggi.

PRESIDENTE. Quale incarico ricopriva presso la Nazione durante la direzione di Piazzesi, Bonasi?

ZICARI. Era un redattore della redazione romana.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Marcello Coppetti?

ZICARI. Non so neanche chi sia.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Pecorelli?

ZICARI. Pecorelli lo ho conosciuto perché aveva iniziato una campagna di stampa piuttosto diffamatoria nei confronti del cavalier Monti e quale capufficio stampa era mio dovere contatterlo e cercare di scoprire il perché attaccasse il cavaliere attribuendogli addirittura incontri mai avvenuti. Infatti se lei prende la raccolta di O.P. troverà due o tre lettere di smentita dell'ufficio stampa, di incontri o conoscenze sostenute da Pecorelli sulla rivista O.P. Allora io presi contatto con Pecorelli, andai a trovarlo (credo di averlo visto due o tre volte), poi sottoscrissi anche (sempre come capufficio stampa del gruppo Monti) alcuni abbonamenti alla rivista.

PRESIDENTE. In che periodo avvenne questo?

ZICARI. E' nel periodo in cui apparve una copertina con Monti e due o tre articoli successivi. Bisogna controllare la raccolta di O.P. ...

PRESIDENTE. Non si ricorda l'anno e il periodo; grossomodo?

ZICARI. 1978 - 1979, penso. Però non è difficile riccollegarla la data. E' il periodo in cui apparvero anche le lettere di rettifica.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha parlato con Pecorelli del famoso fascicolo COMINFORM?

ZICARI. Sì, appunto, sostenendo che il cavalier Monti era del tutto estraneo a questa vicenda.

PRESIDENTE. E con Gelli ha parlato di questo fascicolo?

ZICARI. No, non c'è mai stato motivo, occasione.

PRESIDENTE. Le risulta che Pecorelli dovesse scrivere o abbia scritto articoli commissionatigli da Monti?

ZICARI. No, dal cavalier Monti no. Anzi il cavalier Monti l'ha sempre visto come il fumo negli occhi.

PRESIDENTE. Va bene, poi ci fu una specie di armistizio ...

ZICARI. No, nel senso che cessarono gli attacchi.

PRESIDENTE. Appunto, ho voluto chiamarlo una specie di armistizio.

Dottor Zicari, torno a chiederle, lei sa se Monti abbia commissionato articoli a Pecorelli?

ZICARI. Nel periodo in cui io sono stato nel gruppo Monti lo escludo nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Sa dirci se Monti finanziava O.P. anche con abbonamenti? E quale era la somma data?

ZICARI. Monti non ha mai finanziato O.P. tramite abbonamenti. Gli abbonamenti glieli facevo io con il budget dell'ufficio stampa ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Zicari, non giri la domanda perché la sostanza è la stessa. Le sto chiedendo se ha contribuito con abbonamenti e quale è la somma.

ZICARI. Un milione o un milione e duecentomila lire. In tutto lui ha avuto due milioni o due milioni e duecentomila lire, non di più in due anni di abbonamenti.

PRESIDENTE. Santa, prima lei ha detto che non ha mai visto nell'anticamera di Gelli Bonasi. Volevo chiederle: chi ha visto lei nell'anticamera di Gelli?

ZICARI. Un gran traffico di persone. Ma ho visto una volta sola una persona che conoscevo ed era Giampiero <sup>de</sup>Gamba che era capufficio stampa di Bisaglia e lo conoscevo perché all'epoca avevo avuto modo di contattarlo per ragioni sempre inerenti a problemi di carattere industriale. Io non ho visto gente nota; l'unica persona che ho visto una volta che io conoscessi (anzi me ne sono meravigliato) era questo Giampiero <sup>del</sup>Gamba.

PRESIDENTE. Lei in una intervista <sup>a l'</sup>Espresso ha detto di aver collaborato con i carabinieri all'arresto di alcuni terroristi dei <sup>MAR</sup> ...

ZICARI. Si va bene, in proposito c'è una sentenza del consiglio dell'ordine. Anzi, avrei piacere che l'acquisisse perché è stata fatta anche in questa Commissione qualche allusione molto offensiva. Siccome io non ho mai collaborato con nessun servizio segreto, ho ritenuto che fosse mio dovere non fare degli scoops sul sangue degli innocenti. Quando mi capitò di venire a sapere che si progettavano degli attentati, uno dei quali poi venne sventato, esattamente l'attentato al rapido Roma-Genova, avvisai l'allora ~~me~~ caposervizio ...

PRESIDENTE. Quindi lei conferma la deposizione al giudice Tamburino?

ZICARI. Ma io non ho mai avuto a che fare con servizi di sicurezza di nessun tipo. Se lei vede la mia deposizione dinanzi al giudice Tamburino, inizia con delle parole precise ...

PRESIDENTE. L'abbiamo, le chiedo la conferma...

ZICARI. ... io sapevo benissimo a cosa andavo incontro, cioè alla diffamazione da parte dei colleghi giornalisti.

PRESIDENTE. Io le sto chiedendo, dottor Zicari, se lei conferma quella /sua deposizione.

ZICARI. Sì, sì. Io ho avuto anche un confronto con questo ufficiale dei carabinieri che a me si presentò in tutt'altra veste... (Interruzione di un deputato) ... io ho conosciuto Delfino quando ero a Brescia ...

PRESIDENTE. Senta dottor Zicari, lei sapeva dell'iscrizione del generale Palumbo e di Di Bella alla P2?

ZICARI. No.

PRESIDENTE. Quali furono i suoi rapporti con Fumagalli?

ZICARI. Lui cercava di carpire delle notizie a me ed io cercavo di carpirle a lui.

PRESIDENTE. Fumagalli le espresse mai i propositi che aveva?

ZICARI. Io ho anche scritto quello che... Se lei prende gli articoli dell'epoca sul Corriere, quello che mi diceva è scritto.

PRESIDENTE. Conferma quello che Fumagalli le disse, cioè di avere contatti con ufficiali del SID, dell'esercito, con esponenti stranieri, anzi di avere appoggi per le sue attività da forze ed istituzioni straniere?

ZICARI. Da forze ed istituzioni straniere... Parlava dei tedeschi, della Germania... Adesso sono passati tredici anni, non è che mi ricordi...

PRESIDENTE. Conferma questo, lei?

ZICARI. Sì.

PRESIDENTE. A dire di Fumagalli, da dove provenivano gli esplosivi che usavano o avrebbero usato Fumagalli e i MAR? Per quello che le ha detto Fumagalli.

ZICARI. Senta, io, che mi ricordi, da caserme, da depositi di mine, da depositi di miniere.

PRESIDENTE. E' vero che Gaetano Orlando, detto Tano, luogotenente generale di ~~Enza~~ Fumagalli, le disse che erano stati lui e Fumagalli a mettere a segno l'attentato...

ZICARI. Sulla pista prove Pirelli. Sì, si vantava di questo.

PRESIDENTE. Comunque glielo ha detto?

ZICARI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Fumagalli le parlò mai di ~~strage~~ massoneria?

ZICARI. No, di massoneria no.

PRESIDENTE. Vi erano collegamenti tra Fumagalli e Valerio Borghese e di quale natura, che lei sappia?

ZICARI. Che io sappia, di collegamenti no. Mi sembra che ne parlasse.

PRESIDENTE. Ne parlò; ed in che termini parlava?

ZICARI. Parliamo di tredici anni fa, Presidente, quindi...

PRESIDENTE. Lei ha già così depresso, sto cercando di completare...

ZICARI. Mi sembra che parlasse di Valerio Borghese e di un altro personaggio.

Mi sembra che si vantasse di essere amico di Valerio Borghese, Fumagalli.

PRESIDENTE. L'altro personaggio non lo ricorda?

ZICARI. C'era anche un altro personaggio. Mi pare Birindelli, però, sa, vado un po' come ricordi dell'epoca.

PRESIDENTE. Quindi non è sicuro?

ZICARI. Non potrei giurarlo, è un ricordo molto vago, perché, sa, io feci degli articoli su questa cosa e poi la cosa per me era finita. La ritirai fuori io in occasione della strage di piazza della Loggia perché mi sembrava impossibile che ~~si~~ questi personaggi potessero essere tornati a galla e dissi che o si trattava di incapacità o di complicità.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, perché lei ritenne che il maggiore Borlando, ad un certo momento, non gradisse più la sua collaborazione?

ZICARI. Non era una collaborazione, ma una cosa contingente, limitata, non è che dovesse continuare. Non so, non mi risulta... Non era una collaborazione istituzionale, fu un caso, un episodio, che, su consiglio del mio caposervizio venne portato a conoscenza dei carabinieri.

PRESIDENTE. Può indicare chi potesse essere il giovane biondo, non molto alto e veneto, che lei conobbe presso il maggiore Borlando e che era un collaboratore? E' in grado di ricordare?

ZICARI. Presidente, deve immaginare che quando ci sono questi fatti, con le conferenze stampa a cui partecipiamo in trenta, quaranta giornalisti nell'ufficio di un ufficiale dei carabinieri... Come si fa poi, a distanza di tanti anni, a ricordarsi...

PRESIDENTE. Sto chiedendole se ricorda.

ZICARI. No, no, neanche la figura di questo giovane. Lì si ~~lavorava~~ lavorava in equipe, quindi non c'era niente di personale.

PRESIDENTE. Senta, Di Bella ha scritto un libro sul "Corriere della Sera", dal quale apprendiamo che nel 1974, quando lei scrisse una serie di articoli sulla strage di piazza della Loggia...

ZICARI. Ero inviato a Brescia.

PRESIDENTE. Lei parlò di corpi istituzionali dello Stato, erano i servizi segreti?

ZICARI. Erano i carabinieri, Presidente, Io dico, possibile che i carabinieri che già conoscevano questi personaggi ~~dal~~ <sup>dal</sup> 1970 non siano stati in grado di neutralizzarli ed abbiamo oggi una strage, abbiamo un ragazzo che salta per aria con la motocicletta, abbiamo un ambiente che è lo stesso di quello descritto dal Fumagalli all'epoca. Ed allora ritenni che fosse mio dovere denunciare questo...

PRESIDENTE. Senta, per quello di cui lei è a conoscenza vi furono delle responsabilità del generale Palumbo nella vicenda?



ZICARI. Il generale Palumbo... responsabilità, sa questo lo può stabilire il giudice. Certo che trovai nel generale Palumbo uno che era avvelenato contro il giudice Tamburino per le indagini che faceva e che non si esprimeva certo in termini elogiativi nei confronti del magistrato.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, nella sua deposizione al giudice Tamburino, lei dice che Fumagalli le aveva fatto nomi di politici a suo dire legati al suo movimento. Ricorda questi nomi?

ZICARI. No, lui faceva sempre il nome di Pacciardi, come promotore ~~di~~ di una repubblica presidenziale, che era un po' anche il pallino fisso di Fumagalli.

PRESIDENTE. Senta, nel 1970 lei si incontra con Fumagalli e parla con lui del principe Borghese, si accenna al tentativo di colpo di Stato del Fronte nazionale?

ZICARI. Presidente, non me lo ricordo, però basta vedere gli articoli.

PRESIDENTE. Siccome è nel dicembre dello stesso anno che c'è questo tentativo e lei appunto...

ZICARI. Parlava di cose in preparazione, di cose grosse, si vantava di poter interferire sui canali televisivi nazionali con i messaggi del MAR, diceva di avere alle spalle una organizzazione potentissima, tanto che, a suo dire, anche i terroristi del Tirolo erano a sua disposizione per questa sommossa, per questa rivoluzione che lui pretendeva di fare.

PRESIDENTE. Quindi ha parlato di qualcosa di grosso, ma non ha collegato il principio Borghese con questo tentativo?

ZICARI. In maniera specifica, con fatti specifici, no.

PRESIDENTE. Ma a qualcosa in cui fosse coinvolto il principe Borghese?

ZICARI. No, parlava del principe Borghese come di persona in grado di coagulare movimento di persone, di idee, ma anche forse, adesso non ricordo se mi ha parlato di fatti concreti, comunque come di una persona a lui vicina ed in grado di aiutarlo in questo suo programma.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, sempre nella sua deposizione al giudice Tamburino nel 1974, lei consegnò al giudice la fotocopia di un testo intitolato "Guerra tra democristiani all'insegna della trama nera". Vorrei sapere da chi ebbe questo testo e chi l'aveva scritto...

ZICARI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. ... quale significato ~~di~~ attribui a questo documento e perché lo consegnò al giudice Tamburino.

ZICARI. Io lo consegnai al giudice Tamburino perché era la cartella del materiale MAR. Me l'aveva dato Calabresi, era materiale sequestrato nel corso dell'indagine. Calabresi o Allegra, insomma io avevo contatti con loro.

PRESIDENTE. No, ecco, cerchi di essere preciso. Questo documento...

ZICARI. Io le informazioni, all'epoca, le prendevo lì all'ufficio politico della questura e le persone con cui ero maggiormente in contatto erano il brigadiere Pananza, Calabresi ed il dottor Allegra. L'avevo avuto da uno della questura o me l'ha portato il collega della questura. Perché ogni tanto facevano delle perquisizioni nelle sedi di questi movimenti<sup>i</sup> e trovavano del materiale. Questo su tutti i movimenti.

PRESIDENTE. Ecco, ma lei l'origine di questo documento e chi gliel'abbia dato non è in grado di precisarlo? Perché così rimane abbastanza...

ZICARI. Ritengo che provenisse dalla questura di Milano, dove all'epoca c'era il collega Falletta, e che il documento fosse stato rinvenuto nel corso di qualche perquisizione in qualcuna delle sedi di questi movimenti.

PRESIDENTE. Senta, dottor Zicari, sempre allegata alla sua deposizione al giudice Tamburrino, c'è anche un appunto in lingua tedesca dal titolo "Salcioli story", in cui si allude ad attentati a Milano alla morte di Mattei, del colonnello Rocca ed a diverse operazioni di spionaggio.

Può dirci chi è il Salcioli, chi le diede questo appunto, e perché lei lo ha consegnato al giudice Tamburrino?

ZICARI. L'ho consegnato io perché - le ripeto - avevo una cartella MAR nella quale c'erano o fotocopie di documenti giudiziari relativi alla istruttoria, che riuscivo ad avere dalle cancellerie o da qualche amico cancelliere, o da materiale sequestrato dalla questura e che portava al giornale lo stesso collega che seguiva la questura; ma era materiale di conoscenza comune, credo.

ALTERO MATTEOLI. Dottor Zicari, lei ha detto di aver riempito una scheda di adesione alla massoneria per curiosità; poi - non so se tra il serio o il faceto -, quando la Presidente le contestava o comunque le faceva rilevare che non era mai successo che un capo massone mandasse per posta una scheda, lei ha detto: "Sarà stato uno scherzo..."...

ZICARI. No, io intendevo dir questo, onorevole: ho trovato questa scheda sul mio tavolo....una lettera in cui si diceva - adesso non ricordo le parole esatte -: "Riteniamo che lei possa essere interessato ai principi, agli scopi..."..

ALTERO MATTEOLI. Non ha importanza...Purtroppo, ci siamo accorti che tutta la vicenda non è uno scherzo...

ZICARI. Di questo ce ne siamo accorti dopo, sennò, è chiaro che...

ALTERO MATTEOLI. ...e pertanto a noi non è consentito d'impostare il discorso in termini così semplicistici. Quindi, le farò domande precise.

A proposito della vicenda del MAR di Fumagalli, lei ha detto che non è mai esistita; ma non è vero che il discorso di una sua collaborazione con i servizi segreti è venuto fuori dai lavori di questa Commissione, perchè i giornali, per anni...

ZICARI. No, io non mi sono mai sognato di dire questo. Sono anni che subisco una diffamazione continua e totale, benchè ci sia stata una istruttoria con migliaia di documenti, fatta da chi aveva l'obbligo morale, e l'unico a cui riconosco il titolo di farlo, cioè l'ordine nazionale dei giornalisti. Prima, invitavo il Presidente - e posso invitare anche lei - a prendere conoscenza di questa istruttoria, dove questo problema è stato sviscerato addirittura andando a vedere tutti gli articoli da me scritti, con testimonianze di decine di colleghi, per dimostrare che io non ho mai avuto né un rapporto di dipendenza né di collaborazione con i servizi segreti, anche perchè - se me lo permette - non ne avevo bisogno, perchè erano loro che prendevano le notizie dai giornali.

ALTERO MATTEOLI. Però, in qual periodo, quando lei si è occupato del MAR di Fumagalli, lei aveva già avuto contatti con ambienti massonici?

ZICARI. Mai, nel modo più assoluto.

ALTERO MATTEOLI. Le risulta che Fumagalli avesse avuto rapporti con ambienti massonici o che fosse iscritto alla massoneria?

ZICARI. Io non ricordo che lui mi abbia mai rivelato di essere iscritto alla massoneria; ma, dato il personaggio, il suo modo di fare, le sue amicizie presumute o vere che aveva, non posso escludere che lo fosse; anzi, dovrei pensare che fosse legato a questo tipo di mondo, per il suo modo di fare, di appoggi di cui non parlava, appoggi proprio di tipo massonico...."Posso contare su questo e quello...."....Ma non faceva nomi, non spiegava circostanze...Quindi, questa è una mia impressione personale: lui non mi ha mai detto di essere iscritto alla massoneria o di poter contare sulla massoneria. Così, da giornalista, cercandomi di rendermi conto del personaggio....Però, all'epoca, il mio interesse per questo mondo non esisteva assolutamente, non conoscevo nessun massone...

ALTERO MATTEOLI. Il personaggio Orlando è lo stesso Orlando che era sindaco in un paese della Valtellina e che oggi ci risulta latitante nell'America latina?

ZICARI. Ma da tanti anni che è latitante...Mi sembra che fosse sindaco...

ALTERO MATTEOLI. Ecco, le risulta che l'Orlando era un massone, che aveva aderito alla P2...

ZICARI. Onorevole, onestamente, non glielo so dire.

ALTERO MATTEOLI. Le faccio un'altra domanda precisa: a quale partito apparteneva Orlando?

ZICARI. Per come l'ho conosciuto io, l'Orlando non è collocabile in un partito....Era un esaltato, un personaggio che non so neanche se fosse in possesso di tutte le facoltà mentali...Indubbiamente, ragionava in termini di destra.

ALTERO MATTEOLI. Però non le risulta che fosse iscritto al partito?

ZICARI. Se fosse iscritto al partito non lo so. Per me era un terrorista, uno che poteva essere anche molto pericoloso perchè vantava una sua ex esperienza di guerra, di armi....

ALTERO MATTEOLI. Non le risulta che fosse stato eletto in una lista del partito socialdemocratico?

ZICARI. No, non me lo ha mai detto.

ALTERO MATTEOLI. Prima, interrompendo, le ho ricordato Kim Borromeo, perchè anche lei sa che è stato detto che lei ha accompagnato....

ZICARI. No, a me non risulta; io non l'ho mai ~~letto~~ letto....l'avrei smentito...

ALTERO MATTEOLI. Ci sono gli atti parlamentari....si può ricostruire...

ZICARI. Io ho accompagnato.....

ALTERO MATTEOLI. ....Kim Borromeo, il terrorista, ad un appuntamento con Delfino. Ecco, in tutta la vicenda, le dice nulla, oltre al nome di Delfino quello di Maifredi?

ZICARI. Guardi, a Brescia lavoravo insieme ad altri colleghi e non mi sono mai mosso da solo, anche perchè, siccome avevano paura di prendere dei buchi, mi tallonavano mattina e sera fin dall'albergo...Quindi, personalmente, da solo, mai presentato nessuno...Che mi sia trovato con altri colleghi alle conferenze stampa di Delfino....Andavo molto dai giudici perchè avendo fatto cronaca giudiziaria avevo più familiarità con l'ambiente giudiziario che dalla questura...Ma questo Kim Borromeo, io non lo ricordo neanche...

ALTERO MATTEOLI. Il cavalier Monti ha dichiarato al dottor Nunziata, il 28 ottobre 1982, che ha conosciuto soltanto occasionalmente...Le cito cosa dice il cavalier Monti: "Il solo che ho occasionalmente conosciuto è Gelli che mi fu presentato una volta a Roma dal capo del mio ufficio stampa Zicari all'albergo Excelsior..."...

ZICARI. Sì, nella hall dell'albergo, probabilmente...

ALDO RIZZO. Stranamente, eravate tutti lì!

ZICARI. Onorevole, all'Excelsior avevamo anche degli incontri di lavoro, quindi...

ALTERO MATTEOLI. Ma siccome lei lo ha negato, prima, in maniera...

ZICARI. Non lo ricordavo...

ALTERO MATTEOLI. "...Si trattò di un incontro brevissimo: una stretta di mano, una presentazione". E sempre al dottor Nunziata, Monti dice: "Aggiungo che ho sempre trattato personalmente gli affari di una certa importanza". Allora, lei considera un affare di 50 miliardi per il cavalier Monti un affare di secondaria importanza oppure lei aveva - ed ha ancora - familiarità e dimestichezza tali da essere delegato dal cavalier Monti a trattare l'affare con il gruppo che faceva capo a Gelli?

ZICARI. Quando il cavalier Monti diceva di trattare gli affari in prima persona, intendeva dire che li concludeva lui; ma ciò non esclude che un suo collaboratore possa occuparsi di tutta la fase preliminare e preparatoria sulla quale poi lui esprime le sue decisioni. E' stato così anche in altre operazioni che sono state fatte nel gruppo Monti. E' chiaro che non avrebbe fatto firmare a me atti o documenti che poteva fare o firmare solo lui.

ALTERO MATTEOLI. Ho capito. Sempre rispondendo a una domanda della Presidente che le chiedeva se le risulti che Bonasi, redattore della La Nazione di Roma, avesse contatti con Gelli, lei ha risposto di escluderlo.

ZICARI. No, non l'ho escluso. Io ho detto che con me non ne ha mai avuti, ho detto che non l'ho mai incontrato da Gelli.

ALTERO MATTEOLI. Lei conosce il giornalista Berti?

ZICARI. Non mi pare di conoscerlo. Chi è?

ALTERO MATTEOLI. E' un giornalista della La Nazione di Firenze. Non lo conosce?

ZICARI. No. Io di colleghi di Firenze ne conosco solo due e Berti non è fra le persone che conosco io.

ALTERO MATTEOLI. Io volevo chiederle se le risulta che il giornalista Berti fosse in contatto con Gelli, essendo Berti un noto massone.

ZICARI. Guardi, io non ho contatti con i giornalisti, anzi evito di avere contatti con i giornalisti del gruppo perché non ce n'è motivo, non voglio che pensino che mi voglio interessare dei ~~suoi~~ giornali.

ALTERO MATTEOLI. Non si tratta di questo, si tratta evidentemente di arrivare a capire l'esclusione dalla direzione della La Nazione di Piazzesi.

ZICARI. Io penso che se lei chiama il professor De André questa storia che lui sia stato cacciato per la P2 vi cade... De André è in grado di raccontarvi dieci, venti, cento episodi di contrasti tra loro ma non sulla P2, su cose più serie, sulla linea politica, sulla impostazione economica del giornale, sul fatto che magari avevano bucato delle notizie o non ne davano risalto a delle altre. Io, personalmente, essendo stato uno dei sostenitori della candi-

datura di Piazzesi non sono a conoscenza di niente; e poi non è nel carattere del cavalier Monti mandare via una persona per ragioni di questo tipo. Quindi questo va ricercato solo nel dissidio, direi anche aspro, tra De André e Piazzesi, uomini a tutti e due di carattere difficile.

ALTERO MATTEOLI. Proprio a questo mi volevo riferire. Lei ha parlato di Bartoli come uomo di carattere. Anche il Piazzesi...?

ZICARI. Ancora Piazzesi.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha detto di non aver letto il libro che lei ha scritto.

ZICARI. No, onestamente non l'ho letto. Lo leggerò.

ALTERO MATTEOLI. Ma lei avrà letto gli articoli, se non vado errato tredici...

Lei avrà capito che sono toscano e che conosco l'ambiente.

ZICARI. Non li ho letti, guardi, perché La Nazione da mi a Roma, se uno non se la va proprio a cercare, nelle edicole non la trova.

ALTERO MATTEOLI. Non erano in cronaca, erano addirittura/in prima pagina e gli altri in terza pagina.

ZICARI. Guardi, può chiedere a mio figlio, noi compriamo La Repubblica, il Corriere della Sera e 4 Ore. Il Resto del Carlino e La Nazione non li compriamo neanche.

ALTERO MATTEOLI. I tredici articoli scritti dal collaboratore di Piazzesi erano articoli che avevano creato nell'ambiente toscano, politico e no, più curiosità che preoccupazione perché se andiamo a leggerli fino in fondo, a mio avviso, non è che troviamo nulla di eclatante, che potesse portare addirittura alla esclusione di un direttore di giornale. Io volevo sapere - ecco perché le ho chiesto se conosce Berti - se le pressioni di Gelli per avere la possibilità di pubblicare un suo articolo, o per lo meno qualcosa che faceva comodo a lui, per usare questo termine, potevano avvenire tramite alcuni giornalisti notoriamente massoni della redazione di Firenze.

ZICARI. Onorevole, io penso che Gelli vivendo in Toscana, essendo un personaggio che lì, a quanto si è poi saputo, disponeva di amicizie notevoli, non avrà avuto molte difficoltà a trovare qualche strada per fare delle pressioni sul giornale, magari attraverso le redazioni periferiche. E poi penso che Piazzesi se le ha avute o se gliene hanno fatte sarà in grado di dirlo, di dire anche chi gliel'ha fatte.

PRESIDENTE. Dottor Zicari mi permetta di aggiungere, a sottolineare la domanda del collega, che è molto strano che un capo ufficio stampa di un gruppo non legga i giornali del gruppo. Questo lo dico come mia valutazione.

ZICARI. Le dico il motivo per cui non leggo i giornali del gruppo...

ALTERO MATTEOLI. Berti è un vecchio giornalista.

ZICARI. Il compito del capo ufficio stampa è soprattutto quello di parare gli attacchi che possono venire da altri giornali al gruppo. Siccome è ben chiaro che dai giornali del gruppo non ne possono venire, io leggo per primi la mattina Repubblica, il Corriere ed altri giornali dai quali può venire qualcosa di spiacevole per il gruppo. Se poi mi avanza del tempo e se li ho leggo anche il Resto del Carlino e La Nazione; ma se ne può fare a meno.

PRESIDENTE. Io rimango della mia valutazione, che evidentemente è differente dalla sua.

ZICARI. Non posso leggerli tutti.

PRESIDENTE. La parola al senatore Valori.

DARIO VALORI. Signor Presidente, sarò molto breve nelle mie domande ~~xx~~ perché a mio parere il teste ha risposto alle sue domande molto puntuali, ha chiarito - magari nonostante la sua volontà, ma ha chiarito - molti punti, che per noi dovevano essere chiariti. Restano alcune pagine oscure che bisognerebbe un pochino cercare di illuminare. La prima - è già stato rilevato - è questa iscrizione alla massoneria per posta.

ZICARI. E' una stupidaggine onorevole, cosa vuole che le dica! E' una leggerezza, la chiami come vuole.

DARIO VALORI. Mi consenta, secondo me questa cosa non è mai avvenuta; questa per lo meno è la mia opinione. Io non ho mai sentito, mai, in questa Commissione - che lavora da due anni - di qualcuno che si sia difeso dicendo che... Contemporaneamente lei dice di non aver pagato mai nessuna quota per la P2, niente. Allora lei mi deve spiegare...

ZICARI. Faccia delle ricerche, lei non troverà mai...

DARIO VALORI. No, io ho trovato, invece: c'è un conto Primavera.

ZICARI. Io non so neanche cosa sia.

DARIO VALORI. Ma io lo so che cos'è. C'è un conto Primavera nel quale a suo nome Gelli versava centomila lire.

ZICARI. Glielo avrei date io?

DARIO VALORI. Perché, lei cosa vuol farmi credere, che Gelli versava su se stesso centomila lire tirandole fuori da una tasca?

ZICARI. Aveva interesse probabilmente...  
a che cosa?

DARIO VALORI. Aveva interesse/Allora con una serie di altre persone le quali risultano regolarmente iscritte alla P2...

ZICARI. Senta, non è che la mia iscrizione alla massoneria o... anche alla P2,... a me non interessa niente, io non devo negarle nulla.

DARIO VALORI. Io dico soltanto che sono insostenibili queste due cose perché abbiamo delle prove documentali. Questa non è una Commissione che vive sulle ~~xxxx~~ nuvole, è una Commissione che lavora, che si documenta.

ZICARI. Mi danno come iscritto alla P2? A me...

DARIO VALORI. Perché vede, da questo nascono alcune conseguenze. Lei mi deve spiegare come mai e perché volendo comparare a nome di un gruppo, poi vedremo quale, la Nazione e il Resto del Carlino, Gelli si rivolge a lei.

ZICARI. Si rivolge a me perché in quel momento la persona più vicina al cavaliere, che trattava tutte le questioni, anche più delicate...

DARIO VALORI. Anche la compravendita di tutto il gruppo?

ZICARI. Esattamente. Lei chieda a livello dell'ENI chi ha trattato con i vari funzionari, con i vari presidenti, chi ha trattato anche a livello politico, e vedrà che sono stato io.

DARIO VALORI. Ma lei sa che successivamente appare la sua iscrizione alla P2?

ZICARI. Io credo di essere l'ultimo o il penultimo nome della P2.

DARIO VALORI. Non è che è l'ultimo o il penultimo/però conseguenza di questa  
conoscenza telefonica con la quale Gelli l'incarica di cominciare  
per... il  
a fare i passi/~~xxx~~ colloquio all'Excelsior...

ZICARI. Non mi ha convocato, "se può venirmi a trovare, ho bisogno di par-  
larle". Anzi telefonò e non mi trovò, lasciò il suo numero, lo  
chiamai, mi disse se potevo andare all'Excelsior perché voleva  
parlarmi e mi espose il problema.

DARIO VALORI. Ora lei, che secondo le descrizioni che ci hanno fatto alcuni  
suoi colleghi è un giornalista molto brillante, ignorava totalmente  
per quale gruppo potesse lavorare Gelli o conferma che il suo  
sospetto era che potesse lavorare per il gruppo Tassan Din-Rizzoli.

ZICARI. Io ho pensato al gruppo Tassan Din-Rizzoli perché c'era stata una  
avance precedente di Tassan Din in proposito. Ho pensato a un cer-  
to punto che potesse essere il gruppo Espresso-Caracciolo perché  
c'era stato in proposito un passo anche di questo gruppo.  
Foi, per esclusione, dato che in Italia sono poche le persone che  
possono disporre di quei capitali, ho cominciato a pensare: chi ci  
può essere? Sarà Fabbri, Pesenti? L'ho detto anche al giudice istrut-  
tori, ma questè come mie supposizioni o illazioni: non è che egli  
mi abbia mai rivelato: "Io sto trattando per conto di questi o di  
questi altri"; anzi, faceva il misterioso.

DARIO VALORI. Gelli le fece delle considerazioni che indubbiamente rivelavano  
una sua conoscenza (d'altra parte giusta) della diffusione della  
stampa italiana. Queste considerazioni che lei ha riferito al giudi-  
ce, dicevano: "La Nazione e Il Resto del Carlino sono due giornali  
importanti, ben fatti, ma che non vanno oltre una determinata area  
geografica ...

ZICARI. ... regionalg.

DARIO VALORI. La domanda che le rivolgo: poiché il discorso si era allontanato  
dalla questione principale, in fondo con una considerazione sul pro-  
blema globale della diffusione de Il Resto del Carlino e de La Nazio-  
ne nell'area della stampa, regionale o no, le domando se ebbe mai in  
quella o in altra occasione ad esporle, Gelli, alcune sue vedute per  
un modo di informare la stampa italiana su fatti e avvenimenti, at-  
traverse agenzie, servizi, eccetera.

ZICARI. No, no, lui ...

DARIO VALORI. Nel modo più assoluto?



ZICARI. Io mi lamentai in una occasione con lui di un certo atteggiamento de

Il Corriere della Sera nei confronti dei problemi del gruppo, che lei conosce, cioè i problemi delle raffinerie. In particolare Il Corriere della Sera aveva sostenuto con vigore gli interessi di una raffineria sarda che faceva capo ad un altro industriale, la quale raffineria, secondo le tesi dei nostri dirigenti del gruppo era quella che escludeva poi le lavorazioni sulla raffineria di Gaeta. Ricordo di essermi lamentato con lui di questo atteggiamento non amichevole del gruppo Rizzoli-Corriere nei nostri confronti, ma lui non mi ha mai parlato di fare agenzie o cose di questo genere.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Valori, se la interrompo: dottor Zicari, come faceva lei a sapere allora che Gelli era il padrone de Il Corriere della Sera?

DARIO VALORI. E' proprio questa la domanda che volevo rivolgere anch'io!

ZICARI. Era di dominio comune e qualche accenno in proposito me lo aveva fatto anche Di Bella, circa l'influenza di questo personaggio su Il Corriere.

DARIO VALORI. Ci vuol dire esattamente, siccome la <sup>giustamente</sup> Presidente/ha formulato la domanda e lei ha dato una risposta molto interessante, cosa le ha detto nei lunghi anni in cui ha conosciuto Di Bella e su Gelli e la sua eventuale influenza, come persona della quale bisognava tener conto, al Corriere della Sera?

ZICARI. Tenga presente che Di Bella vive a Milano, io lo vedevo occasionalmente quando veniva a Roma.

DARIO VALORI. Questo non qualifica: una confidenza, una dichiarazione non implicano ...

ZICARI. Parlando di questo Gelli e della trattativa che questo signore faceva ...

Lei mi ha già chiesto prima se ho parlato con Di Bella della volontà di Gelli di acquisire questi giornali. Io ho detto che ne ho parlato con Di Bella, dati i nostri rapporti. Di Bella mi ha detto: "Questo è uno che conta molto anche da noi". "Da noi" significava gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Siccome lei ricorderà che ci fu tutto un mistero sul Corriere della Sera venduto, comprato, circolavano delle voci anche tra i colleghi giornalisti che questo signore avesse un potere reale nei confronti dell'editore del Corriere, di Rizzoli; ma erano cose di dominio pubblico, non erano segreti.

DARIO VALORI. Lei ha mai avuto, nel periodo in cui è stato nell'attività giornalistica vera e propria, in un posto o nell'altro, settore di rapporti particolari di determinati giornalisti, i cui nomi sono comparsi poi nell'elenco della P2? Parlo di redattori del Corriere della Sera, ad esempio, di redattori de La Nazione, eccetera?

ZICARI. No, io sono uscito dal 1974, nel giugno, dal Corriere della Sera e questi problemi non c'erano a quell'epoca.

DARIO VALORI. Non c'erano problemi di P2, ma di massoneria?

ZICARI. Non me ne occupavo.

DARIO VALORI. Non erano vox populi per alcuni?

ZICARI. Non al mio livello, può darsi a livello di altri.

DARIO VALORI. Lei è stato querelato dal dottor Cosentino?

ZICARI. Non ho avuto nessun ...

DARIO VALORI. Non le risulta?

ZICARI. Non conosco neanche il dottor Cosentino?

DARIO VALORI. Volevo sapere se il dottor Cosentino ...

ZICARI. Non vedo su cosa può querelarmi: non lo conosco, non ho espresso giudizi su di lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima di rivolgerle le domande, vorrei ~~me~~ premettere una osservazione. Secondo il ruolo che lei ha ricoperto e che tuttora ricopre ...

ZICARI. Ora sono un collaboratore del gruppo ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... Lei gode di un osservatorio economico e politico che pochi altri possono godere.

ZICARI. Diciamo fino ad un anno fa, più che oggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, fino ad un anno fa. Lei è a conoscenza di fatti e di vicende che necessariamente sa e sulle quali deve dire in questo momento, per avere la Commissione acceduto alla sua richiesta dalla seduta segreta proprio nello spirito di collaborazione, perché lei venga qui sciolto, libero e quindi dica le cose che sa.

ZICARI. Non ho problemi a dirglielo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' mia impressione che lei su qualche cosa abbia delle remore, delle reticenze.

ZICARI. Non ho ricordi precisi, il che è diverso: si parla anche di ~~xxx~~ fatti di molti e molti anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' mia impressione che su qualche episodio, come quello a cui si è riferito la Presidente nel suo interrogatorio, lei abbia delle remore e delle reticenze. Vorrei pregarla, prima che io inizi a farle domande, che lei riflettesse sulla richiesta che ha fatto di seduta segreta e sul fatto che la Commissione ha acceduto a questa sua richiesta e in questo spirito cercasse di collaborare con la Commissione.

La prima domanda, dottor Monti ... chiedo scusa, è un lapsus ... Quali sono stati i rapporti tra Gelli e Monti, a sua conoscenza, dottor Zicari?

ZICARI. L'ho già detto prima al Presidente: si vociferava negli ambienti de Il Carlino che Monti fosse stato in passato o fosse massone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da chi ha raccolto queste voci? Il Monti era iscritto alla massoneria?

ZICARI. Dall'ambiente bolognese. Io lo so, ma perché lo so? Chi me lo ha detto? In quali circostanze?

~~ANT~~ ANTONIO BELLOCCHIO. Dica uno dei tanti che glielo ha detto: se erano voci, erano riferibili a più persone.

ZICARI. In questo modo rischio di fare dei nomi, magari mi sbaglio e non è stato quello ma è stato un altro. Che Monti fosse massone, mi pare che è stato scritto anche su qualche giornale, che c'era questo legame di Monti con la massoneria. Può darsi che me lo abbia detto anche il professor Colasanti, quando me ne ha parlato. Ricordo che si diceva, ma non gli ho mai dato importanza, anche perché non ritenevo che poi ... Lo è stato, non lo è stato .... affari suoi .... Ad esempio, da mio

mio ho saputo che Monti, poiché mio zio è stato amministrat<sup>re</sup> del Sovrano Militare Ordine di Malta, era insignito di una onoreficenza anche elevata di Malta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mica era massone, c'era incompatibilità tra gli iscritti nell'ordine melitense e la massoneria, come lei sa.

ZICARI. Mio zio era il commendatore Armand Morini, è stato il fondatore dell'ordine dei dottori commercialisti qui a Roma, è morto tre anni fa. Egli mi diceva appunto che Monti ha avuto una carica importante da noi, come cavaliere, anche un grado elevato. Di Monti a Bologna ne parlano tutti, quindi ... Quello che vorrei che lei capisse è che il fatto che si dica: "Monti è stato massone o è massone", non era un motivo né di meraviglia, né di particolare interesse. Adesso, dopo quello che è accaduto su questa vicenda ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era il braccio destro del cavalier Monti!

ZICARI. Lo sono diventato un po' alla volta ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste voci a quando risalgono?

ZICARI. Si tratta di chiacchiere di corridoio, proprio di corridoio. E' stato il fattorino, è stato l'autista, è stata una persona con la quale eravamo a cena, con Pieroni?

Onestamente, onorevole, glielo direi; non è una circostanza sulla quale uno abbia interesse a negare una cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che cosa può dirci lei sui rapporti fra Monti e Gelli?

ZICARI. Assolutamente niente. La trattativa l'ho svolta io, riferivo a l'uno quello che diceva l'altro. Per quello che so io non ci sono stati dei rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quanti incontri ci sono stati fra Monti e Gelli?

ZICARI. Guardi, non escludo ... Il cavaliere dice che l'abbiamo incontrato nella hall ... Può anche darsi. Noi all'Excelsior ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il cavaliere veramente dice un'altra cosa; dice che l'ha conosciuto su sua presentazione.

ZICARI. Commendator Gelli, commendator Monti ... Questa è una presentazione.

Comunque questa circostanza io non la ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che sia stato Gelli a richiederle di presentargli ...

ZICARI. No, nel modo più assoluto; non mi ha mai chiesto di presentargli Monti.

~~INX~~ Anzi, le ripeto, questa trattativa sui giornali è mia netta convinzione che lui la facesse esclusivamente per lucrarci una tangente di qualche miliardo. Da affarista, da mediatore.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Dottor Zicari, questa sua convinzione e cioè che Gelli trattasse per ottenere una tangente ...

ZICARI ... per avere un guadagno!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... per avere un guadagno di mediatore, non le sembra in contraddizione con quanto ha detto in risposta ad una domanda precedente per cui durante quella stessa trattativa che lei conduceva con Gelli, era sua opinione che Gelli fosse molto influente al Corriere della Sera tanto da pensare che ne fosse proprietario o che comunque avesse molta influenza sulla proprietà del Corriere della Sera?

ZICARI. Onorevole, la cosa non esclude l'altra.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi può dire come mai si conciliavano allora ...

ZICARI. Se lui riusciva a fare un affare di 50 miliardi e si prendeva una tangente sopra, questo non gli impediva di essere influente ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi scusi, pensando che lui fosse influente sulla proprietà della Rizzoli e del Corriere della Sera, come mai lei allora durante la trattativa escludeva che lui volesse estendere anche alla proprietà delle testate del gruppo Monti questa sua influenza? Da che cosa derivava la convinzione che lui volesse in quel caso essere solo mediatore?

ZICARI. La mia convinzione derivava dal fatto che vedevo che le decisioni non le prendeva lui, ossia sul quanto, sul fatto che Monti restasse presidente per un certo numero di anni ... Si rifiutava sempre di parlarne con i suoi interlocutori ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quindi lei, durante queste trattative, ci disse che ha ricavato la sensazione che Gelli conducesse queste trattative in nome di altri.

ZICARI. Questo era scontato; era quello che affermava; non ha mai detto che voleva comprarlo lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che tra i fini della massoneria c'era anche quello di fare della assistenza. Gelli le ha mai chiesto delle somme da versare come contributo?

ZICARI. No, onestamente mai. Glielo direi, perché non c'è nulla di strano. Non mi ha mai chiesto nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Resta comunque - come ha già fatto rilevare il collega Valori - il fatto che ci sono dei documenti in nostro possesso in virtù dei quali lei figura aver versato centomila lire. Io pensavo che lei mi avesse risposto ... Dato che Gelli era solito chiedere dei soldi per contributi, pensavo che lei mi avesse risposto ...

ZICARI. Senta, io mi sono chiesto questo perché ho letto anche sui giornali che io avrei dato ... Io ho dato una spiegazione di questo fatto. Probabilmente Gelli ha messo lui centomila lire con il proposito poi di richiedermi le centomila lire per la massoneria; ma io non gliel'ho mai date. Se glieli avessi date non avrei alcuna difficoltà a dire: "Gli ho dato centomila lire", perché questo non è mica un reato!

DARIO VALORI. ... Non ha fatto un assegno, le ha versate in banca.

ZICARI. Probabilmente le rivolgeva indietro, perché non mi pare che sia un tipo

che regala qualcosa ... (Interruzione del senatore Valori) ...

sul conto del Gelli stesso!

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei ha parlato con Gelli ...

ZICARI. Questo è un fatto che mi dovete spiegare voi. Onestamente, io non ho niente in contrario, ~~ma~~ se mi avesse dato centomila lire, a dirlo. Io non gliele ho date le centomila lire!

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli non le ha mai accennato ad un suo progetto di dare vita alla CEDIS?

ZICARI. Che cos'è la CEDIS?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un centro di documentazione che lui aveva in animo di fare.

ZICARI. No, lui diceva ... Anzi io gli chiesi una volta se era vero che lo stabile accanto ai nostri uffici di Roma di Via Sardegna era di proprietà della massoneria. Lui mi disse di no. E' uno stabile che poi ha comprato la Banca di Macerata. Io glielo chiesi, come mia curiosità, perché si tratta di uno stabile veramente bello e mi serviva eventualmente poter sapere il valore in quanto poi la palazzina SAROM doveva essere ceduta all'AGIP ... e ciò per fare anche una valutazione del pacchetto azionario, visto che sono due stabili sulla stessa strada ... Lui disse che non era vero che era della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha mai parlato di questa sua aspirazione a costituire agenzie, ad arrivare ad un trust?

ZICARI. No. Lui, da quello che ho capito io, si preoccupava che, nel caso Monti fosse stato costretto ad arrivare alla vendita di giornali, questi giornali potessero andare in mani non gradite.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai accennato al fatto che egli era in possesso di un archivio sui fatti del nostro paese, un archivio politico-militare?

ZICARI. No, con me non ne ha parlato. Chi diceva di avere dei dossiers, era Pecorelli, invece!

FLAMIGNI. In che rapporti era lei con Pecorelli?

ZICARI. Le ho detto: quello che doveva subire degli attacchi e cercare di evitare che facesse questi attacchi. Mi sembrò che l'unica strada fosse quella di sottoscrivere qualche abbonamento, tanto perché si lasciasse in pace. Però pretesi che ogni volta venissero pubblicate le smentite a quelle cose che ~~pubblicava~~ e che erano assurde, non vere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva dell'appartenenza di Di Bella e di Sensini alla massoneria?

ZICARI. No, Franco non me lo ha mai detto. Con Sensini non ho mai avuto rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi ha sempre ignorato che Di Bella e Sensini fossero massoni?

ZICARI. Con Sensini non avevo rapporti né frequenti, né cordiali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto al Presidente di aver conosciuto il professor Colasanti come suo dentista.

ZICARI. Sì, è stato mio dentista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi ha detto che ha contattato Gelli per l'arresto di Colasanti.

ZICARI. No, mi disse, mi pregò l'infermiera, dopo che avvenne quell'arresto in quelle circostanze, di avvertire questo commendatore che era successo questo fatto al professor Colasanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per che cosa era stato arrestato il professor Colasanti?

ZICARI. Mi sembra per aver preso dei soldi per una raccomandazione ad un esonero militare di un ragazzo, così mi pare.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che anno questo?

ZICARI. Fine 1978, inizio 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quale aiuto sperava da Gelli?

ZICARI. Forse sperava un aiuto economico ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Né, no, mi consenta dottor Zicari ...

ZICARI. Per qualche raccomandazione ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... Si chiede l'intervento di Gelli perché <sup>viene</sup> arrestato; io non credo che si chieda l'aiuto economico date le condizioni floride dal punto di vista economico del professor Colasanti ...

ZICARI. No, non credo ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... si chiede l'intervento di Gelli per ... ?

ZICARI. Probabilmente per dargli una mano. Immagino, come può immaginare lei, che pensasse che questo potesse essere in grado di parlare con qualche magistrato, con qualche avvocato di grido, muovere qualche amicizia in suo favore.

ANTONIO BELLOCCHIO. La segretaria che sapeva del suo rapporto con Gelli?

ZICARI. Sapeva che era massone il professor Colasanti e che aveva come amico questo Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché si rivolse a lei? Che sapeva dei suoi rapporti con Gelli la segretaria di Colasanti?

ZICARI. No, non sapeva dei miei rapporti con Gelli, infatti io non lo conoscevo neanche. Mi pregò, dato che in quel momento il professor Colasanti venne arrestato e questa era rimasta senza una lira, mi pregò di prestarle dei soldi ed io le prestai dei soldi, a questa infermiera, e mi chiese, contemporaneamente, di avvisare questo commendator Gelli. Io feci entrambe le cose, le prestai i soldi ed informai questo Gelli, il quale evidentemente lei pensava che fosse in grado di influire positivamente per la sua vicenda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sarei grato se lei non volesse offendere la nostra intelligenza con questo tipo di risposta, dottor Zicari. Mi consenta che io le dica questo, perché è assolutamente impossibile che noi possiamo credere a queste panzenate.

ZICARI. Non lo conoscevo ancora. Questa donna, questa segretaria era... Ono revole, le spiego, se lei me la fa venire qui, ricostruiamo il discorso. Questa segretaria del professor Colasanti, segretaria ed infermiera, era inviperita, dicendo che c'erano delle persone che potevano aiutare il professore ed in particolare questo Gelli e che non si erano fatte vive con lui e pregò me, con il quale era in confidenza, tanta confidenza da chiedermi addirittura un prestito, perché era rimasta senza soldi per mandare avanti lo studio ed evidentemente anche per lei, di informare questo commendator Gelli, cosa che io feci, ma prima di allora non l'avevo mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo Colasanti è celibe?

ZICARI. Questo Colasanti è separato dalla moglie.

ANTONIO BELLOCCHIO? Ha dei figli?

ZICARI. Ha due figli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non vede l'<sup>lei</sup>incredulità della sua risposta, dottor Zicari?

ZICARI. Un momento, bisogna conoscere i rapporti del professor Colasanti con i figli, figli che vanno in studio e gli prendono l'incasso e se lo vanno a spendere. C'è tutta una situazione familiare non semplice dietro a questa vicenda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma il rapporto affettivo tra padre e figlio deve scattare nel momento in cui il padre viene arrestato. Quindi è più logico e più giusto che la segretaria si rivolga ad uno dei figli anziché a lei che è un estraneo.

ZICARI. Siccome i figli e la madre hanno sempre accusato questa segretaria di essere l'amica, quella che portava via il denaro dalle tasche del padre invece di darlo a loro... le dico, c'è una situazione familiare che non era semplice e che io, d'altronde, conoscevo. D'altronde io ho cercato semplicemente di dare un aiuto a questa donna, nient'altro. Io ho immaginato subito: se fa avvisare Gelli è perché, evidentemente, pensa che questo lo possa aiutare a qualche livello lì all'interno.

ALDO RIZZO. Perché si è rivolta a lei?

ZICARI. Ero l'unica persona presente all'arresto. Mi ha chiesto di chiamare questo signore per avvisarlo...

ALDO RIZZO. Lo trova normale questo?

ZICARI. Io ero presente, ho vissuto questa vicenda e non mi sono meravigliato che l'avesse chiesto a me. Io avevo anche rapporti di amicizia con il

professore, spesso si andava a mangiare con questa infermiera e lui lì all'Hungaria, al bar. Conoscevo i suoi problemi familiari, con la moglie i figli e tutto. Quindi, mi ha chiesto: mi faccia la cortesia, avverta questo commendator Gelli di quello che è successo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, mi consenta un'altra domanda: questo presuppone un tipo particolare di rapporti tra lei e Colasanti.

ZICARI. Certo, c'era un rapporto di amicizia molto stretto con il professor Colasanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. <sup>Che</sup> derivava dalla fratellanza massonica?

ZICARI. No, che derivava dai miei malx di denti, perché io ero in cura dal professor Colasanti. Quando lui è stato arrestato, io ero lì con il suo trapano dentro il dente. Poi, quest'uomo, lei immagini, è uno che ha una brandina nel suo studio, dorme nello studio; su un piano umano mi faceva anche pena, perché, io dico, guadagna un sacco di soldi, all'una, alle due si presentano i figli e glieli portano via, va in giro come uno straccione, non ha una casa. Avevo stabilito con lui un rapporto affettivo e di amicizia. Anche con questa sua infermiera, la quale, trovandosi collaboratrice quotidiana, in difficoltà, le ho detto, mi ha chiesto anche un prestito in denaro. Potete convocarla, chiederle se non sia vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Restiamo in argomento: quindi lei, la segretaria, la invita a telefonare a Gelli. Lei parla con Gelli delle vicende di Colasanti e che cosa chiede a Gelli?

ZICARI. Io gli ho detto, guardi che il professore è stato arrestato, la signora Tina, l'infermiera, mi ha mandato da lei per avvisarla. Dice di fare tutto il possibile per aiutarlo. E' intuibile quello che poteva fare, no, onorevole? Parlare con qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E precedentemente Colasanti con lei non aveva mai parlato dei rapporti che aveva con Gelli?

ZICARI. Guardi, Colasanti parlava dei rapporti con Gelli, con il generale dei carabinieri; ha lo studio pieno di fotografie di ammiragli, di generali, di ufficiali, attrici, con dediche a lui di ogni tipo, quindi Colasanti che poteva avere un giro di conoscenze vastissime, tra cui anche questo personaggio massone, per me non era una cosa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei dette la notizia dell'arresto a Gelli, quale fu la reazione di Gelli?

ZICARI. Nessuna, anzi impassibilità totale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si sorprese del fatto che uno stimato professionista fosse caduto nelle mani della giustizia? Non fece apprezzamento alcuno?

ZICARI. Nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Disse: ti ringrazio, la ringrazio?

ZICARI. Disse: la ringrazio, piacere di averla conosciuta, dica alla ragazza lì di stare calma...

ANTONIO BELLOCCHIO. In che anno, questo?

ZICARI. Vi basta vedere quando è stato arrestato il professor Colasanti.

Adesso non mi ricordo, mi pare nel 1979, nel 1978, 1979.



ANTONIO BELLOCCHIO. E lei già conosceva Gelli?

ZICARI. Le dico, l'ho conosciuto in questa circostanza. ~~La può~~ <sup>La può</sup> chiamare una conoscenza? Sono andato da questa persona, le ho dato quest<sup>o</sup> messaggio e son venuto via.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei ha conosciuto Gelli in questa circostanza?

ZICARI. L'ho visto la prima volta in questa circostanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha visto o gli ha telefonato?

ZICARI. L'ho visto, sono andato a trovarlo. All'Excelsior, sempre in quel famoso appartamento dell'Excelsior.

ALDO RIZZO. Chi le ha detto che era reperibile all'Excelsior?

ZICARI. La segretaria di Colasanti. ~~Lei~~ <sup>Lei</sup> Mi dette il telefono e mi disse dov'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vuol dire l'anno preciso, dottor Zicari?

Cerchi di fare uno sforzo di memoria.

ZICARI. Guardi, è l'anno in cui è stato arrestato il professor Colasanti, pochi giorni dopo. E' facile da... Io adesso potrei dire un anno al posto di un altro. ~~Ma~~ <sup>Ma</sup> pare che fosse il 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. E precedentemente, se questo è l'anno in cui lei conosce Gelli, in quale occasione lei aveva visto Gelli?

ZICARI. Precedentemente... niente, io ho abitato all'Excelsior per un certo periodo, vedevo questo signore che entrava ed usciva dalla hall e non ci ho mai né parlato e neanche detto buonasera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato mai a cena con Colasanti?

ZICARI. Sì, tantissime volte, a cena, a pranzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è stato qualche volta anche all'Elefante bianco?

ZICARI. No, guardi, noi andavamo sempre a mezzogiorno lì, in piazza Ungheria, all'Hungaria oppure a quell'altro che c'è sulla tangenziale, l'Euclide, oppure in un ristorante in via della Scrofa, Alfredo, ma non Alfredo alla Scrofa, un altro Alfredo, che è in via delle Campanelle, mi pare, proprio lì a metà di via della Scrofa, sulla sinistra.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il professor Colasanti aveva uno studio frequentato, lei ha detto poc'anzi...

ZICARI. Non frequentato, con fotografie.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi significa che aveva rapporti, aveva avuto, per curare i denti, evidentemente, con generali, con uomini politici.

Le ha mai presentato il professor Colasanti qualcuno di questi suoi pa zienti? O ha avuto occasione di incontrarli nello studio del professor Colasanti?

ZICARI. Ogni tanto mi presentava qualcuno, ma i nomi chi se li ricorda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualcuno il cui nome rimane impresso?

ZICARI. Notissimo... Né attrici, né nomi particolarmente importanti, ~~ma~~ <sup>ma</sup> così, gente nota comunemente.

FRANCESCO PINTUS. ~~Il~~ <sup>Il</sup> dottor Zicari - mi colloco nel momento nel quale con il trapano in bocca l'operazione venne interrotta dall'arrivo dei carabinieri - a questo punto l'impiegata o il professor Colasanti, non ho capito, la pregano di rivolgersi a...

ZICARI. No, un momento, ci fu un momento di panico, lei può immaginare...

FRANCESCO PINTUS. Pienamente comprensibile. Non ho ancora capito, la richiesta di rivolgersi a Gelli è stata fatta dall'infermiera?

ZICARI. Dall'infermiera.

FRANCESCO PINTUS. E lei a questo punto, senza conoscere il Gelli, si presenta direttamente a casa sua o nel suo ufficio?

ZICARI. No, ho telefonato, ho detto vorrei vederla e sono andato lì.

FRANCESCO PINTUS. Quindi, c'è stata una comunicazione telefonica.

ZICARI. C'è stata una mia chiamata al numero che mi aveva dato l'infermiera; successivamente nel pomeriggio o il giorno dopo, credo a distanza di un giorno, ho visto questo signore e gli dico: guardi, ieri è capitato questo, questo e questo, l'infermiera del professore mi ha detto di avvisare lei per vedere che faccia il possibile per aiutare il professore.

FRANCESCO PINTUS. Ecco, io mi sposto adesso di un anno e mezzo circa e mi colloco alle ore 20,57 dell'8 aprile 1981. Ripeto, non so se è passato un anno o un anno e mezzo.

ZICARI. Da cosa?

FRANCESCO PINTUS. Da questa interruzione odontoiatrica.

ZICARI. No, fine 1978, inizio 1979.

FRANCESCO PINTUS. Va bene, due anni circa. Ecco, nel giro di questi due anni, lei, dovendo comunicare con il commendator Gelli, fa una telefonata che, a giudicare dallo svolgimento...

ZICARI. Scusi, ma quando?

FRANCESCO PINTUS. L'8 aprile 1981 alle ore 20,57. Questa telefonata si dilunga per parecchi minuti. Intendo dire che non è la telefonata della persona che conosce superficialmente un'altra persona e che parla con la guardia che è al telefono....

ZICARI. Ma guardi che questa telefonata viene dopo tre o quattro mesi - adesso non so precisare con esattezza - di incontri relativi a quella trattativa di cui abbiamo parlato prima; quindi, una certa conoscenza con quest'uomo, che poi era anche affabile....

FRANCESCO PINTUS. Lei ha troppa fretta di rispondere, perchè la mia domanda è un'altra: come spiega il fatto che a distanza di due anni sia per un verso estremamente facile avvicinare il Gran Maestro e dopo poco meno di due anni, quando si è raggiunta una certa confidenza - quella alla quale lei fa specifico riferimento - diventa una cosa diffi-

cilissima? Lei così ha giustificato la sua telefonata.

ZICARI. Quando lo chiamai per la prima volta -su incarico di questa infermiera- feci il numero, mi passarono...o mi rispose lui -non ricordo-...gli dissi che avevo bisogno di vederlo per il professor Colasanti....Successivamente, nel corso della nostra trattativa, Gelli stesso diceva : "Se lei ha bisogno di cercarmi, mi chiami o tramite l'ufficio o tramite la segretaria di Arezzo, perchè quando sono a Roma ho migliaia di telefonate, gente, appuntamenti...il mio telefono non è mai libero...". Quindi, ogni volta che chiamavo, dicevo che era urgente, così non stavo ore al telefono o non facevo dirti chiamate per trovarlo. Ma questo lo faccio d'abitudine con tutti, perchè dico sempre che è urgente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Zicari, come è andato a finire il processo a carico di Colasanti?

ZICARI. Non lo so. Mi pare che sia stato condannato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Né sa quali magistrati se ne sono occupati?

ZICARI. Se ne occuparono dei magistrati di Bologna.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Zicari, fermo restando che lei dice di aver conosciuto Gelli nel 1979,...

ZICARI. A meno che non sia nel 1978 che è stato arrestato...ma me pare nel 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, diamo per scontato che sia il 1979. Come giustifica il fatto che il Colasanti scrive a Gelli una lettera in data 26 ottobre 1978 o 1976 in cui parla di lei e di Gelli come di due persone che già si conoscono, tant'è che chiede a Gelli di intervenire su di lei in ordine alla pratica per la creazione dell'istituto romano di odontoiatria sociale ?

ZICARI. Lui voleva fare un centro....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare quello che voleva fare. Lei mi deve spiegare... Lei conosce Gelli a fine 1979, Colasanti scrive a Gelli nel 1978...

ZICARI. No, io non ho detto nel 1979...Bisogna vedere quando è stato arrestato Colasanti.....

SERGIO FLAMIGNI. Sì, magari sarà del 1977!

ZICARI. Non lo so...1977...Non ho difficoltà a spiegare....Sa perchè interviene per me? Perchè il Colasanti voleva aprire un centro di odontoiatria sociale con il quale, secondo lui, si potevano fare moltissimi soldi, e voleva che io convincessi il cavalier Monti, o in alternativa un mio altro amico finanziere, l'avvocato Ulisse Mazzolini di Montecarlo, perchè finanziassero questo centro. Tutto qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei deve stare al tema delle domande. Le ho detto e le contesto che lei ha dei rapporti con Colasanti e con Gelli pregressi all'incidente del trapano e dell'arresto, in base a questa documentazione.

ZICARI. Ma non è possibile, onorevole. Non è possibile perchè io Gelli l'ho

conosciuto esclusivamente in occasione dell'arresto di Colasanti.

Quindi, non è assolutamente possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego la Presidente di mostrare questa lettera di Colasanti a Gelli in cui c'è questo...

ZICARI. Ma sarà...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non "sarà": "è".

ZICARI. E' in data senz'altro successiva al suo arresto. Lei non deve partire dalla presunzione che io non le voglio dire la verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Federici?

ZICARI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato mai a Montecarlo?

ZICARI. Vado a Montecarlo a casa del cavalier Monti. Anche sabato e domenica scorsi ero lì ad Antibes, non molto distante da Montecarlo. A Montecarlo, poi, avevo un carissimo amico, l'avvocato Ulisse Mazzolini.

ANTONIO BELLOCCHIO. E se mai in queste visite in cui il cavalier Monti va ad Antibes si sia mai incontrato con Gelli?

ZICARI. No, nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né mai ha avuto la fortuna casuale d'incontrare Gelli a Montecarlo?

ZICARI. No, con Merzagora sì, ma Gelli mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per il ruolo che lei ha svolto ha conosciuto uomini politici che sono poi apparsi nelle liste P2?

ZICARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il generale Miceli?

ZICARI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In ordine al problema Fumagalli-MAR, lei ha avuto un ruolo certamente notevole ed è entrato in contatto, volente o nolente, con uomini del SID.

ZICARI. No, il maggior Borlando e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che era un uomo del SID.

ZICARI. Questo si è saputo dopo, non quando si è presentato a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando il generale Palumbo le rispose che non aveva arrestato Fumagalli perchè era scappato in tram, lei che cosa pensò, quale fu la sua riflessione?

ZICARI. Che erano degli incapaci, quello che poi ho scritto sul Corriere tempo dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perchè non si rivolse a qualcun altro per mettere in luce questa....

ZICARI. Mi rivolsi ad un onorevole socialista di cui, però, non ricordo il nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma è un fatto importante, e lei non....

ZICARI. Mi rivolsi ad un onorevole socialista, ma, onestamente, non ricordo il nome...Ma, onorevole, io arrivai al punto di denunciare questa vicenda sul Corriere della sera, quindi, più che rivolgersi a chiunque tramite le colonne del giornale...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'atteggiamento del generale Bruno nei confronti dei giudici?

ZICARI. Era negativo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa intende per negativo? Come si esprimeva?

ZICARI. Le parole esatte è difficile ricordarle....Cioè, che erano dei persecutori, cercavano pubblicità, che quello che stavano facendo era una montatura...Discorsi di questo tipo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Cefis?

ZICARI. Sì, il dottor Cefis l'ho conosciuto dopo essere entrato nel gruppo Monti, nei primi anni 1976-1977.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa dei rapporti fra Cefis e Gelli?

ZICARI. No, mai saputo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha lasciato il Corriere della sera ha conosciuto il dottor Tassan Din o lo conosceva prima?

ZICARI. No, l'ho conosciuto quando è venuto in via Sardegna per parlare, nel suo interesse, per le testate del gruppo Monti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che Tassan Din era iscritto alla P2?

ZICARI. No. Io non avevo rapporti con Tassan Din.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ancora sulla vicenda Colasanti, vorrei sapere se la richiesta di rivolgersi a Gelli non sia stata fatta a lei, per caso, dal dottor Colasanti.

ZICARI. No, quello venne portato via dai carabinieri, proprio di peso; tanto che l'otturazione me la terminò l'infermiera.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E allora come spiega che nella lettera a cui ha fatto riferimento il collega Bellocchio -una lettera di Colasanti a Gelli- ci sia scritto, letteralmente, di pugno: "Carissimo Licio....per una stupida disattenzione che ti potrà spiegare il dottor Zicari..."

ZICARI. Lui la chiamava disattenzione...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, qui la cosa interessante non è la disattenzione, mi scusi, ma il suo nome in questa fase che ho citato. Come poteva sapere il Colasanti che la sua segretaria...

ZICARI. L'avrà informato la Tina, la sua infermiera, senz'altro.

ALDO RIZZO. Non dice: "Come ti ha spiegato", ma "Come ti potrà spiegare".

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come spiega dunque il suo nome in questa lettera in cui lui si rivolge a Gelli in modo tale da cui si può dedurre che in qualche modo pensi che Gelli conosce il dottor Zicari.

ZICARI. Bisogna vedere la data della lettera, perché,

ALDO RIZZO. Ottobre.

ZICARI. Lui sarà stato arrestato due o tre mesi prima.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ma non c'entra nulla questa cosa. Dal contesto della lettera ...

ZICARI. Di che data è, mi scusi?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non è facilmente leggibile, comunque io le dico...

ZICARI. No, ma è tutto lì il discorso. Se io ho conosciuto Gelli, come le ho detto e le ripeto, solo dopo la vicenda Colasanti avendolo prima incontrato solo casualmente perché ho vissuto dei mesi all'Excelsir ma non ho mai scambiato neanche un saluto con lui, evidentemente questa lettera fa seguito di qualche mese all'arresto di Colasanti.

ALDO RIZZO. Era da quindici giorni in stato di arresto e parla di un contatto che lei avrà con Licio Gelli e non che ha avuto a seguito della segnalazione della segretaria perché dice "Come ti potrà spiegare" e non "come ti ha spiegato".

ZICARI. Io ci sono andato su segnalazione della segretaria, ora se è passato un giorno o di più non ricordo. Anche perché non aveva... Voi oggi ragionate con un principio... adesso tutto è importante ma all'epoca che importanza vuole che io potessi dare al fatto di andare a parlare per un amico come Colasanti ad una persona che lui riteneva che potesse aiutarlo? Oggi, è chiaro, uno sente il nome di Gelli e si mette sul chi vive, ma allora era una cosa normale, un atto di solidarietà, come se mi dicessero domani di venire a parlare con lei per un'altra persona. Non era una cosa così peccaminosa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non vedo perché lei pensi che io la consideri peccaminosa. Una domanda ancora su questa cosa: lei ha visto ancora il dottor Colasanti da quella volta?

ZICARI. Dopo l'arresto di Colasanti l'ho visto ancora una o due volte, credo. Una volta sono andato anche a cena con lui in quel ristorante di Via della Spina e poi i rapporti con lui sono completamente terminati.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quindi oggi non potrebbe essere considerato, come lo ha più volte definito, un suo amico intimo.

ZICARI. Oggi no, anche perché lo accuso di avermi rovinato la bocca.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Per quanti anni è stato il suo dentista?

ZICARI. Onorevole, ci sono tutte le schede, dal primo giorno che mi ha fatto la prima otturazione in poi, credo due o tre anni. Comunque

questo è verificabile perché ci sono le schede.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ancora una domanda sulla opzione che Gelli le segnalò...

ZICARI. Di fare a nome di questo signor Cosentino.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... a nome del signor dottor Cosentino, che avvenne nel momento in cui questa trattativa si svolgeva, quindi intorno al 1980.

ZICARI. Fine '79 primi '80.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ecco: il Cosentino, come lei ricorderà, ebbe anche al di là della competenza degli addetti ai lavori - e lei come giornalista è anche addetto ai lavori - ...

ZICARI. Guardi che io ho smesso di fare il giornalista nel '74.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... ebbe notevole notorietà in occasione, come ricorderà, della vicenda Lockheed, che era di parecchi anni prima del 1980.

ZICARI. In quel periodo ero in clinica.

PRESIDENTE. Aspetti la domanda, dottor Zicari.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Aspetti un momento. Lei quindi, presumibilmente, dico io - ma la domanda non è questa - può non aver immaginato chi fosse questo dottor Cosentino, ma le voglio chiedere: quando ha parlato (evidentemente ne avrà parlato) con Monti di questa opzione non ha avuto modo di parlare di questa specifica questione, del fatto che l'opzione fosse indicata a nome del Cosentino?

ZICARI. No. Mi sono chiesto se potesse essere quel Cosentino a cui allude lei, ma me lo sono chiesto io e ho detto: probabilmente questo professionista adesso svolgerà attività privata, avrà uno studio privato, svolgerà una attività sua professionale e quindi sarà persona di fiducia di Gelli perché se fa fare l'opzione a questo nome questo qui sarà d'accordo con lui o è un suo professionista. Ma non ne ho parlato con Monti: per noi che fosse fatta a nome di un professionista o di un altro non cambiava niente, quello che interessava era soltanto la sostanza del problema.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque non ricorda se quando informò Monti della indicazione di questo nome Monti abbia fatto una qualunque osservazione.

ZICARI. Non ha fatto commenti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo scusa se per caso questa domanda l'ha già fatta un altro ma non lo ricordo. Qual è la qualifica con la quale lei è stato assunto?

ZICARI. Capo ufficio stampa delle pubbliche relazioni del GULF che è la holding del gruppo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei pensa che l'incarico di prendere contatti per la eventuale vendita del pacchetto azionario...

ZICARI. Non siamo noi che abbiamo preso contatti, è stato lui che ha preso contatti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, un momento: lei ha detto - e non so se ha ripetuto anche qui, ma mi sembra di sì - che ha avuto l'incarico dal cavalier Monti di prendere diretti contatti per vedere se fosse il caso - anzi questo l'ho sentito io - di alienare ad un certo punto il pacchetto azionario del gruppo editoriale.

ZICARI. Un momento: io ho detto che il signor Gelli telefonò...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io non ho parlato di Gelli adesso, non c'entra niente.

ZI Parlo di lei.

ZICARI. No, un momento: contatti con altri no, fui io che dissi al cavaliere: "C'è questo signore che dice di rappresentare un gruppo di industriali in grado di poter rilevare le testate". Non è che io avessi l'incarico di vendere i giornali. E' un fatto specifico e delimitato, l'avevo precisato prima.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei ha detto di aver avuto anche contatti ...

ZICARI. Ero presente a visite di Tassan Din, di Scalfari, di Caracciolo, in epoche diverse, negli uffici di Via Sardegna presso il cavalier Monti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E che aveva preso contatti anche con l'ENI e cose del genere. A questo lei ha fatto riferimento.

ZICARI. Questo è un altro discorso, riguarda un altro settore, riguarda il settore delle raffinerie, delle pompe e di tutta la famosa vicenda di cui...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque lei ha avuto una funzione in occasione di un tentativo di trattativa per la vendita. Lei adesso mi dice che è Gelli che si è rivolto a lei.

ZICARI. L'ho detto fin dall'inizio: lui ha chiamato dicendo di rappresentare un gruppo di industriali i quali in alternativa con la trattativa che stava conducendo Oscar Maestro e che comunque ~~mi~~ a suo giudizio non sarebbe andata in porto erano in grado di prenderli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E quando lei ha informato Monti di questo Monti le ha detto...

ZICARI. Ha detto: "Senta, veda, provi".

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E questo compito che lei ha avuto lo considera nell'ambito delle competenze dell'addetto stampa o invece lo considera in qualche modo un compito...

ZICARI. La funzione di addetto stampa col passare degli anni, nell'interno del gruppo si era trasformata in una figura che non esiste nelle gerarchie ma di assistente del presidente, quindi di persona vicina al presidente.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Si può dire di uomo di fiducia, in un certo senso.

ZICARI. Non è che fossi solo io l'uomo di fiducia del cavaliere. Una persona di fiducia.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La data precisa in cui lei è stato ~~mi~~ assunto?

ZICARI. Dicembre '75.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quando il professor De André è entrato al gruppo Monti?

ZICARI. Il professor De André nel gruppo Monti c'è andato negli anni '50, quando il cavaliere ha acquistato l'Eridania.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ma lei ha fatto riferimento... scusi... quando ha messo mano alla parte editoriale?

ZICARI. Prima del mio ingresso.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Cioè, quanto prima?

ZICARI. Io l'ho già trovato lì, onorevole, non lo so.



CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei prima <sup>mi</sup> ha fatto riferimento al fatto che arrivato De André si è aperta la crisi nella direzione dei due...

ZICARI. Io ho detto che con l'aggravarsi della situazione economica delle aziende petrolifere e quindi <sup>con</sup> il cavaliere assente dai problemi editoriali,

la persona che mi seguiva, che li aveva in mano e che conduceva i giornali era il professor De André, il quale <sup>era</sup> prima consigliere di amministrazione, poi ha cambiato varie cariche.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Potrei controllarlo al di fuori, ma se lei <sup>è</sup> in grado di ricordarlo..... quando sono stati cambiati i direttori Pieroni e Bartoli?

ZICARI. Credo nel 1977.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Cioè, poco dopo che lei, un po' dopo che lei.... Di Bella quando è arrivato al direttore del Carlino?

ZICARI. Dopo l'uscita di Pieroni.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non direi proprio nel 1977, perché in quell'anno è stato nominato direttore del Corriere.

ZICARI. Nel 1976.... Di Bella è stato poco al Carlino, però.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Vorrei sapere se Di Bella è stato nominato direttore del Carlino dopo che lei è entrato e, se lo ricorda, quanto dopo che lei è andato lì con quell'incarico.

ZICARI. Un anno, un anno e mezzo. Comunque le date le può guardare, non deve costringere me a degli sforzi di memoria. Questi sono fatti storici. Ho capito dove vuole arrivare lei: <sup>che</sup> io abbia avuto ~~la~~ influenza sull'assunzione di Di Bella. Questo, nel modo più assoluto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Circa l'ipotesi di nominare Di Bella a direttore del Carlino, poiché lei poco fa ci ha detto che in altre circostanze per la nomina di altri direttori di un giornale del gruppo, vale a dire Piazzesi,

ha espresso un'opinione favorevole, vorrei sapere se aveva avuto occasione di parlarne, di esprimere opinioni con il De André, con il Monti o con qualunque altro.

ZICARI. Chi faceva tutto era De André. Parlando con Monti, ovviamente nei confronti di Di Bella mi sono espresso nei termini di stima e di affetto che ho nei suoi confronti, ma la decisione venne presa da De André.

MASSIMO TEODORI. Sarò molto breve anche perché, dottor Zicari, è mia impressione (credo non solo mia) che lei ~~non~~ sia una persona di grande esperienza, di grande conoscenza, prima come giornalista de Il Corriere (le pagine di Di Bella ci dicono qualcosa), poi da quell'osservatorio che ha occupato nel gruppo Monti.....quindi l'impressione che ha fatto a me e che è stata già espressa da alcuni colleghi è quella di non voler dirci delle cose, magari anche non direttamente legate alla sua vicenda.

ZICARI. Posso dirle quello che so, non può pretendere delle illazioni.

MASSIMO TEODORI. Ci tenevo a dire ufficialmente e formalmente che questa sua scarsa conoscenza non è credibile, proprio perché viene da una persona come lei, che tutti quanti conosciamo molto bene.

ZICARI. A volte ci sono dei miti delle persone, ma io sono una persona qualsiasi. Lei mi sopravvaluta.

MASSIMO TEODORI. Vorrei tornare un momentino, per vedere se può aggiungere qualcosa.... Lei ha detto una cosa molto importante: prima i contrasti fra Palumbo e Tamburino sui problemi relativi.....Può aggiungere qualcosa su questo punto?

ZICARI. Sono passati ~~13~~ tredici anni, come ho detto all'inizio, e per quanto possa avere una buona memoria rischio di dire delle cose che il tempo ha falsata. Ricordo questo generale incavolatissimo con il giudice Tamburino. Secondo lui era uno che stava prendendo degli abbagli, che aveva un atteggiamento persecutorio, che forse agiva per farsi pubblicità e propaganda sui giornali. Io invece di Tamburino avevo un'altra opinione, tanto è vero che andai f da lui e resi la deposizione che il Presidente conosce e che conosce anche lei. Se me lo avesse chiesto dieci anni fa, avrei potuto dire anche le parole che usava, però il mio convincimento è che l'atteggiamento di questo ufficiale era negativo nei confronti del giudice, forse quanto mai negativo.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ha affermato che Di Bella le disse che Gelli contava....

ZICARI. ....che era uno che contava.

MASSIMO TEODORI. Può collocare questa affermazione?

ZICARI. Onestamente ....

MASSIMO TEODORI. Grosso modo.....

ZICARI. In una occasione di viaggio di Di Bella a Roma. Prima, tra l'altro, io facevo il pendolare tra Bologna e Roma, vivevo cinque giorni all'Excelsior e due giorni a Bologna. Poi, mi sono trasferito.

MASSIMO TEODORI. Questo è avvenuto nel 1977, nel '78 o nel '79?

ZICARI. Basta l'errore di un anno per sollevare dubbi e sospetti!

MASSIMO TEODORI. Io non sollevo né dubbi, né sospetti, dico soltanto che siccome questa è un'affermazione interessante, se riesce a collocarla.

ZICARI. Non riesco a collocarla nel tempo, onestamente, onorevole.

MASSIMO TEODORI. Riesce a collocare nel tempo l'altra affermazione che ha fatto prima, cioè che si lamentava con Gelli della posizione del gruppo Rizoli-Corriere della Sera?

ZICARI. Così, parlando di giornali, di stampa, e mi sono lamentato che il Corriere aveva un atteggiamento....

MASSIMO TEODORI. Quando? Questo rientra di più nei suoi compiti.

ZICARI. Sul finire del 1980, quando si iniziò questo discorso su Carlino e La Nazione.....contestualmente a quel periodo, 1979, il periodo della trattativa del Carlino.

MASSIMO TEODORI. Perché sul finire del 1980 si lamentava con Gelli e non con Di Bella, dati i suoi rapporti con quest'ultimo?

ZICARI. Mi sono lamentato anche con Di Bella, tante volte.

MASSIMO TEODORI. Sì, da dovendo intervenire....

ZICARI. No, tante volte mi sono lamentato anche con Di Bella e anche con i singoli redattori che scrivevano: non avevo esitazioni ad alzare il telefono.

MASSIMO TEODORI. C'è un contrasto tra questo ruolo che lei attribuisce qua e là a Gelli e contemporaneamente le affermazioni su Gelli, nel senso di non sapere chi fosse, cosa facesse, l'importanza che avesse.

ZICARI. Non ho detto che non sapevo niente: era uno che contava in molti ambienti.

MASSIMO TEODORI. Altre due domande. Nei rapporti fra il gruppo Monti e i paesi mediterranei, diciamo libici (sicuramente rapporti intercorrenti), lei ha avuto <sup>modo di</sup> svolgere qualche funzione e di usare eventuali canali italiani?

ZICARI. Per il gruppo Monti ho avuto rapporti in forma ufficiale, sono stato anche più con il primo ministro del Kuwait e in Arabia Saudita, ma né coi libici.....

MASSIMO TEODORI. I rapporti con i libici erano tenuti direttamente dal cavalier Monti?

ZICARI. Penso di sì, oppure dai presidenti delle società operative. Io mi sono occupato dei rapporti con il Kuwait e con l'Arabia Saudita.

MASSIMO TEODORI. In questi rapporti non ha mai fatto uso di canali come la massoneria, i servizi segreti, eccetera?

ZICARI. No, perché avevo canali per me molto più validi, diretti con la famiglia reale: il principe Abuker Saïd ed il fratello Ibn . Infatti, sono stato con loro sia in Arabia Saudita che in Kuwait.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto un rapporto di collaborazione con quello che ha scoperto che era un servizio segreto.....

ZICARI. ....Con questo ufficiale dei carabinieri <sup>\*\*\*</sup>il Kuwait; lui stesso, deponendo nella causa contro...io non ~~xxx~~ avevo mai avuto rapporti.\*\*\*

MASSIMO TEODORI. Conosciamo tutti quanti il processo.

ZICARI. Lei lo dovrebbe conoscere.

MASSIMO TEODORI. ....Anche gli incartamenti relativi ai cosiddetti giornalisti spia....conosco abbastanza.

ZICARI. Questo signor Borlando, questo colonnello Borlando, essendo in quel servizio e non essendo un ufficiale qualsiasi.....

MASSIMO TEODORI. Lei ha mai sentito o parlato del colonnello e poi generale Minerva?

ZICARI. Mai, non lo conosce e non l'ho neanche incontrato nella vita professionale.

MASSIMO TEODORI. Non sa nemmeno chi è?

ZICARI. Non so neanche chi sia.

<sup>MA</sup> MASSIMO TEODORI. Il colonnello-generale Minerva, membro della lista P2, è il colonnello-generale che per dieci anni ha avuto i rapporti fra i servizi segreti e i giornalisti.

ZICARI. Lo apprendo da lei in questo momento.

MASSIMO TEODORI. E lo ritroviamo nella lista P2.

ZICARI. Lo vengo a sapere da lei, non ho mai conosciuto questo nome, non mi ha detto mai niente.

<sup>SE</sup> SERGIO FLAMIGNI. Vorrei sapere se era presente, <sup>MA</sup> accompagnava il dottor Di Bella, il commendatore Di Bella, quella mattina in cui egli si recò a via Savoia, con l'onorevole Moro?

ZICARI. No, ricordo che raggiunsi Di Bella all'hotel <sup>H</sup>Hasler per salutarlo. Mi raccontò che la mattina aveva avuto questo episodio, in cui c'erano stati questi giovani che erano scesi dalla motocicletta. Egli aveva avuto l'impressione che stessero per compiere un attentato, qualcosa del genere. Trovai Di Bella molto seccato, se non ricordo male nel pomeriggio, e nel primo pomeriggio, perché un funzionario della questura al quale si era rivolto e che aveva ricevuto poco prima non aveva dato molto peso a questo episodio di via Savoia e gli ~~mi~~ aveva detto (sempre a detta di Di Bella) che probabilmente si trattava di due scippatori, di due volgari ladri. Di Bella di questo era molto seccato, perché era convinto che questi due giovani non fossero lì per caso, ma che ci fossero o per lui o per Moro. Io non ero presente. ~~ES~~ <sup>MA</sup> l'ho appreso da lui lo stesso giorno.

SERGIO FLAMIGNI. Quando Di Bella alla polizia parla di lei, può parlare solo in questi termini?

<sup>210</sup> ZICARI. Questo è il fatto. Andai a trovarlo, bevemmo qualcosa insieme. Era seccatissimo perché poco prima aveva parlato con qualcuno della polizia, che non aveva dato peso a questo episodio, che invece per lui era un episodio che lo aveva impressionato molto.

SERGIO FLAMIGNI. Una prova di un attentato?

ZICARI. Secondo quello che pensava Di Bella, sì: o un attentato a lui o a Moro, per uno dei due. Forse propendeva più per pensare ad un attentato verso di lui, direttore del Corriere.

ALDO RIZZO. <sup>Vorrei</sup> cercare di capire questo complesso fenomeno della loggia P2, anche perchè lei ha avuto modo di avere contatti con persone che certamente facevano parte della P2.

ZICARI. Sì, ma non lo dicevano.

ALDO RIZZO. Certo, non lo dicevano, comunque la prima domanda, infatti, che mi verrebbe voglia di porle subito è questa: lei è stato ed è un giornalista abbastanza valido ...

ZICARI. Ma la massoneria non era di attualità....

ALDO RIZZO. Quando incominciò lei a sentir parlare di P2?

ZICARI. Non durante la mia attività professionale al Corriere della Sera nè negli anni.... Io sono uscito nel '74, poi ho venduto mobili per un anno e mezzo perchè non trovavo lavoro...

ALDO RIZZO. Fino a quando?

ZICARI. Fino all'estate del 1975. Quindi, diciamo P2 soprattutto per la campagna dei radicali che erano gli unici che poi ne parlavano all'epoca, perchè i giornali non se ne occupavano gran che... Direi, quindi, nel 1978-1979... della P2 non come massoneria...

ALDO RIZZO. E non ebbe delle curiosità giornalistiche?

ZICARI. No, io non scrivevo più; dal 1972 in poi non ho più scritto.

Io avevo altri problemi con il gruppo Monti.

ALDO RIZZO. Ecco, a proposito del gruppo Monti, dottor Zicari, lei è diventato ben presto una persona di fiducia. Un momento fa lei ha detto: "Non ero la sola persona di fiducia"...

ZICARI. Non ero l'unico.

ALDO RIZZO. Ma lei addirittura ha qualificato il suo posto come quello di assistente del presidente.

ZICARI. Le ho detto che è una figura impropria, che non esiste...

ALDO RIZZO. Però, nel concreto, lei certamente godeva ampia fiducia. Questo è un dato di fatto...

ZICARI. Spero di goderla ancora oggi.

ALDO RIZZO. Ciò è dimostrato dal fatto che lei è stato in ~~Emu~~ <sup>Kuwait</sup>, nell'Arabia Saudita per curare affari riguardanti il gruppo Monti; ha curato anche la vendita del pacchetto azionario riguardante il ~~gruppo~~ <sup>gruppo</sup> ~~editoriale~~ <sup>editoriale</sup>....

ZICARI. No, il gruppo non è più stato venduto...

ALDO RIZZO. Ma lei se ne è interessato. Aveva la fiducia di Monti anche per quanto concerne questo versante. Potrebbe chiarire ora alla Commissione come mai è nato questo rapporto e su quali basi si fondava questa ampia e totale fiducia che nei suoi confronti aveva <sup>ed ha</sup> il cavaliere Monti.

ZICARI. Le faccio un po' di cronistoria. Quando io ero ancora al Corriere della Sera feci un'inchiesta (la si può ritrovare nella raccolta del Corriere) verso il 1971-1972, comunque dal 1970 in poi. Feci un'inchiesta molto voluminosa sui monopoli saccariferi in Italia partendo da quanto avevo scritto Einaudi in proposito. Diverse puntate di pagine intere sul Corriere della Sera. E parlai - è ovvio - di Monti, Montesi,

Maraldi, di come avevano fatto la loro fortuna, come erano riusciti ad avere le tre M famose, il monopolio saccarifero in Italia e conclusi questa inchiesta con un'intervista a quello che era all'epoca il più importante dei tre e che era Monti; ma io ero ancora redattore inviato del Corriere. Ed andai a Genova ed intervistai il cavalier Monti ponendogli delle domande anche abbastanza provocatorie; c'era presente il professor De André anche in quella occasione ed in quella occasione Monti si congratulò con me per la completezza, l'obiettività, insomma per come era stata fatta questa inchiesta, che, anche senza essere a lui favorevole, però era corretta. Anche dopo l'intervista si congratulò e tramite De André mi fece chiedere se ero disponibile per andare nei loro giornali, ma all'epoca io ero al Corriere e quindi non avevo motivo di cambiare. Poi successivamente, sempre per problemi di ordine saccarifero, ebbi degli altri contatti con il professor De André, per cui dopo, quando <sup>mi</sup> ritrovai senza lavoro (perchè io vinsi la causa nel Corriere ma non volli rientrare) <sup>mi</sup> rivolsi a questo De André per vedere se c'era la possibilità della collocazione nell'ambito del gruppo. Come De André ne parlò con Monti, Monti che si ricordava di questi precedenti nostri rapporti, fu subito d'accordo...

ALDO RIZZO. In che anno siamo?

ZICARI. Siamo alla fine del 1975, ottobre del 1975. Il primo anno io non avevo questa intimità di rapporti; direi che non contavo niente; ero lì, facevo il capo ufficio stampa, leggevo un po' i giornali, facevo la rassegna stampa per i dirigenti del gruppo. Poi, come voi vi ricorderete, ci fu la tragedia del suicidio del genero di Monti. Lui mi chiamò (mi ricordo che io ero su in Friuli in casa di mia moglie), ci telefonò: "Venga subito, Bruno si è sparato"... Da quel momento in poi gli sono stato vicino e sono riuscito, a forza di parlare con i colleghi, a spiegare che non c'era niente.... Questo perchè era cominciata male la campagna contro Monti per questo suicidio del genero. Poi mi sono occupato della nipote che aveva sposato una sua guardia del corpo...

ALDO RIZZO. Diciamo allora nei rapporti dovuti anche a vicende familiari di Monti...

ZICARI. .... in particolare questa disgrazia del genero e quello del matrimonio della nipote con una sua guardia del corpo.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne Colasanti, lei ha detto che era il suo dentista?

ZICARI. Sì.

ALDO RIZZO. Come mai diventò il suo dentista?

ZICARI. Di questo Colasanti mi aveva dato il suo nome una mia amica, Renata, <sup>2</sup> della quale adesso non ricordo il cognome: una conoscente qui di Roma...

ALDO RIZZO. Era vicina a casa sua?

ZICARI. No, no, era vicino a Via Sardegna. Siccome lui è in Via Paisiello, a me risultava molto comodo... Ma anche il mio autista poi....

ALDO RIZZO. Ma lei prima non l'aveva un dentista?

ZICARI. Avevo un dentista a Milano quando ero al Corriere della Sera...

ALDO RIZZO. No, dico qui a Roma?

ZICARI. No a Roma no. Perché io prima ero a Milano al Corriere, poi mi tra  
sferii a Bologna, poi in Friuli, poi a Bologna nel gruppo Monti,  
poi da Bologna ...

ALDO RIZZO. Per quanto co<sup>nc</sup>er<sup>ne</sup> questo suo interessamento riguardante l'ar  
resto di Colasanti, io non voglio far perdere ulteriore tempo...

ZICARI. Io vorrei, però, che lei<sup>lo</sup>/collocasse in un periodo di tempo in cui  
l'affare P2 e tutto questo chiasso non c'erano ancora e quindi eravamo  
in epoca normale.

ALDO RIZZO. Normale per chi non conosceva la P2, ma per chi era dentro la P2 la  
P2 era una grande realtà. Non sto dicendo questo con riguardo alla  
sua persona, però per noi la P2 non esisteva, ma per chi era dentro  
la P2 la P2 esisteva, era viva e vegeta ed operante.

ZICARI. Che io non potevo essere messo sull'avviso, questo volevo dire,  
se no l'avrei mandata al diavolo, è chiaro.

ALDO RIZZO. Però ecco, c'è una stranezza che lei dovrebbe appunto chiarire alla  
Commissione, perché questo punto è rimasto un pochettino così misterio  
so. Secondo la versione che dà lei del fatto, si effettua l'arresto  
di Colasanti e lei è presente all'arresto, perché, caso strano, si  
trova presso Colasanti .

ZICARI. No, no, stava curandomi un dente.

ALDO RIZZO. Perciò si trovava presso il gabinetto dentistico. Va via Colasanti  
che, ovviamente, non ha possibilità di parlare...

ZICARI. No, viene portato via dai carabinieri.

ALDO RIZZO. Immediatamente? Ma modo di parlare con la sua segretaria?

ZICARI. Come no, siamo rimasti fino a sera lì.

ALDO RIZZO. No, io parlo di Colasanti, non di lei.

ZICARI. Non lo so.

ALDO RIZZO. Non lo sa. Però, si verifica che la segretaria dica a lei, non sapendo  
che lei conosce....

ZICARI. Non conosco...

ALDO RIZZO. Mi fa finire, perché altrimenti non riesco a seguire il filo del  
mio discorso.

La segretaria dice a lei di prendere contatto con Gelli,  
che alla segretaria non risulta essere persona di sua conoscenza, per  
ché si interessi a favore di Colasanti. Questa è la sua versione?

ZICARI. Onorevole, questa è la mia versione, però, ecco, adesso, vede, lei si  
meraviglia di questo...

ALDO RIZZO. Vorrei leggerle, però, adesso la lettera, perché quanto dice lei<sup>con</sup>  
trasta con quello che è il tenore della lettera che ha scritto Colasan  
ti a Licio Gelli.

ZICARI. Colasanti, sapeva, evidentemente, che io ero stato incaricato di contat  
tarlo nel ~~me~~ suo interesse.

ALDO RIZZO. No, mi scusi, siccome lei ha riferito alla Commissione, che<sup>in</sup> conseguen  
za di questa...

ZICARI. Io non l'avevo mai visto prima. Soltanto incontrandolo all'Hotel Excel  
sion, nella hall...

ALDO RIZZO. A proposito, lei perché stava all' Excelsior?

ZICARI. Perché abitavo a Bologna e venivo a Roma e mi pagavano la stanza

all' Excelsior.

ALDO RIZZO. E non aveva mai parlato con Gelli, nessun contatto, mangiato insieme, cenato insieme?

ZICARI. No, no, per carità, mai.

ALDO RIZZO. Non era mai successo. Né aveva visto mai persone che andavano da Gelli, lei giornalista?

ZICARI. Non mi interessava questa persona, onorevole, io non facevo il giornalista, io a quell'epoca facevo il capo ufficio stampa...

ALDO RIZZO. Adesso voglio continuare in quello che le dicevo. Nella lettera... Perché, secondo quanto lei ha detto, in conseguenza di questo invito che le è stato rivolto dalla segretaria, lei ha preso contatti con Gelli ed è andato a trovarlo all' Excelsior. Mi pare che abbia detto così. Senonché, qui, dalla lettera, risulta invece che nello scrivere a Gelli Colasanti dice: "Per una stupida disattenzione, che poi ti spiegherà il dottor Zicari...". Quindi, Colasanti già manda una notizia a Gelli per cui è certo che lei prenderà contatti. Come faceva a sapere Colasanti di quell'invito che le era stato rivolto dalla segretaria?

ZICARI. Questo bisogna chiederlo alla signora.

ALDO RIZZO. No, non è così, non è materialmente possibile; essendo arrestato non può colloquiare con nessuno.

ZICARI. Va bene, questo in teoria.

ALDO RIZZO. Non in teoria, in pratica.

ZICARI. Onorevole....

ALDO RIZZO. Ma non credo che fosse così importante la notizia riguardante il contatto che lei voleva prendere.

ZICARI. No, quella gli aveva detto: ho detto a Zicari di andare da Gelli. Quello che poi ho fatto. Ma lei si meraviglia che questa abbia potuto colloquiare...

ALDO RIZZO. Senta, un'altra domanda. Ma Colasanti non aveva altri amici a cui rivolgersi per questo contatto con Gelli?

ZICARI. Probabilmente li aveva, ma non li aveva la Tina, evidentemente, la sua.. Onorevole, lei lo può chiedere anche alla ragazza, io non ho niente da nascondere. A quell'epoca non eravamo nel clima P2.

ALDO RIZZO. Avrei piacere che lei su questo punto fosse il più possibile... Perché c'è tutta una serie di circostanze che messe insieme danno un'interpretazione a questi fatti diversa.

ZICARI. E' una presunzione, onorevole.

ALDO RIZZO. Lei risulta iscritto....

ZICARI. Ma nel 1980. Allora, perché non dal 1976, scusi?

ALDO RIZZO. Mi lasci parlare e poi risponda, non se ne abbia a male.

ZICARI. No, perché lei non mi crede, è per questo che me ne ho a male.

ALDO RIZZO. Io le sto indicando fatti che sono risultano, poi le valutazioni le faremo. Però le sto indicando dei fatti. Risulta che lei era iscritto alla loggia P2 ed ha addirittura pagato delle somme, risulta che lei ~~abitava~~ <sup>abita</sup> nello stesso albergo in cui dimora normalmente Licio Gelli, risulta la persona alla quale immediatamente si rivolge Colasanti, appena viene arrestato perché prenda contatti con Gelli, risulta che Gelli, nel momento in cui decide di interessarsi al pacchetto azionario del gruppo Monti, caso strano, non prende contatti con il cavaliere Monti e con altri, ma prende contatti direttamente con lei. In più, abbiamo quella strana, sibillina telefonata fatta da lei a Gelli dopo



- che è scoppiato lo scandalo. Risulta che non è che potesse essere che lei telefonava con riferimento alla vicenda di Gelli, perché dalle sue affermazioni nel corso della conversazione risulta che lei dice: "perché io - io - ho bisogno urgente di parlare con il commendatore, se mi può chiamare mi fa una cortesia". Quindi è lei che ha bisogno di Gelli, non è che lei telefoni a Gelli per consolarlo. E' lei che ha urgenza di mettersi in contatto con Gelli dopo che è scoppiato lo scandalo. Vuol dire alla Commissione perché?
- ZICARI. Non me lo ricordo, onorevole, scusi, non mi ricordo neanche la telefonata. E' sicuro che sia una mia telefonata fatta a Gelli?
- ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Pecorelli, lei ha chiarito alla Commissione il motivo di questi contatti che lei ha avuto. Potrebbe dirci a quale periodo ci si può riferire, tenendo presente come momento certo l'avvenuta morte di Pecorelli?
- ZICARI. Anni prima. Le ho detto anche che non è possibile stabilirlo con esattezza vedendo la collezione di OP. e leggendo la data delle lettere di smentita da me mandate come ufficio stampa. Solo dopo la terza lettera, quando mi resi conto che questa era una campagna nei nostri confronti, lo chiamai...
- ALDO RIZZO. Questo lo ha già chiarito.  
Prima che venisse ammazzato, assassinato Pecorelli, lei ha avuto modo di avere contatti con Pecorelli e perché?
- ZICARI. No, io l'ultimo contatto che ho avuto con Pecorelli è stato quando ho rinnovato l'abbonamento di OP. e gli ho mandato una lettera di rettifica.
- ALDO RIZZO. Nell'agenda di Pecorelli, sotto questa data, risulta il suo nome:  
8 gennaio, 10 gennaio, 12 gennaio, 19 gennaio, 25 gennaio, 23 gennaio, 1° febbraio, 6 febbraio, 9 febbraio, 2 febbraio e potremmo anche continuare. Sempre nel 1979.
- ZICARI. Impossibile, perché... o sono telefonate mie alla redazione di OP. per protestare contro...
- ALDO RIZZO. No, no, sono indicazioni del suo nome nell'agenda di Pecorelli. Quindi, è chiaro che si tratta di un contatto o che lei ha scritto a Pecorelli o che Pecorelli aveva interesse ad avere con lei.
- ZICARI. Può darsi che Pecorelli abbia cercato me, ma potete chiedere ai collaboratori...
- ALDO RIZZO. Può darsi lo possiamo dire noi, lei deve dire a noi la verità.
- ZICARI. Questa è la verità: questo faceva una campagna diffamatoria contro il gruppo.
- ALDO RIZZO. Questo lei ha detto che riguarda fatti verificatisi negli anni precedenti.
- ZICARI. Le vede che siamo sempre alle solite, onorevole, fino a quando non ci decidiamo a mettere le date al tempo giuste. Io le ho detto di prendere la raccolta di OP. e di guardare il periodo in cui sono pubblicate le lettere di rettifica del gruppo Monti a Pecorelli. Questo è il periodo in cui ho scritto a Pecorelli. Successivamente l'ho visto un'altra volta per portargli un assegno di un milione per un rinnovo di abbonamenti...
- ALDO RIZZO. Dopo di che è stato ammazzato. Perché qui siamo nel febbraio del 1979, dottor Zicari. E' stato ucciso dopo un mese.

ZICARI. Mica l'ho ammazzato, io, onorevole.

ALDO RIZZO. Ci mancherebbe, non voglio sostenere questo. Però, dico, lei certamente, proprio per il fatto che si è verificato l'omicidio Pecorelli, non può non ricordare questi appuntamenti che avevate un mese prima dell'assassinio.

ZICARI. Un mese prima dell'assassinio, questo è un fatto che prescinde dalla mia conoscenza e dalla mia volontà. Io l'ho incontrato l'ultima volta, gli ho dato un milione di lire per il rinnovo dell'abbonamento, mi parlò che era in difficoltà, mi chiamava ogni tanto...

ALDO RIZZO. Questo lo ha già detto. Non sa spiegare perché nell'agenda di Pecorelli sotto questa data spunta il suo nome?

ZICARI. Perché voleva incontrarmi...Mi avrà cercato...

ALDO RIZZO. E lei non sa il motivo?

ZICARI. I motivi erano sempre questi...

ALDO RIZZO. E quindi mette il suo nome in tutti questi giorni solo perché avrebbe voglia d'incontrarlo...E lei crede che la Commissione può credere veritiera questa versione?

ZICARI. Scusi, ma lei non ha dei collaboratori, delle segretarie, delle persone che stanno con Pecorelli, che hanno visto e che vivevano in redazione con Pecorelli....Io sono andato più di una volta da Pecorelli, ma l'argomento era sempre questo: lui conduceva una campagna diffamatoria nei confronti del gruppo Monti che non aveva ragione di essere perché non esistevano....

ALDO RIZZO. Ma questo riguardava gli anni precedenti....

ZICARI. Onorevole, ma quali anni precedenti? Io vorrei chiarire...I discorsi tra me e Pecorelli traevano esclusivamente origine da questa campagna che lui conduceva contro il gruppo. L'ultimo incontro che ho avuto è avvenuto dopo che lui era stato a Firenze per una visita a causa di certi suoi mal di testa continui, e fu un incontro relativo a quanto lui, come sempre, pubblicava o minacciava di pubblicare. Quando lui minacciava di pubblicare....andavo da lui, gli chiedevo spiegazioni...E l'ultima volta che l'ho visto è stato proprio per il rinnovo dell'abbonamento ad OP. Non c'era nessun altro tipo di rapporto con Pecorelli. E non vedo perché lei, onorevole, si meravigli.

ZICARI. Ma erano false, totalmente.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma la fonte quale poteva essere?

ZICARI. Senta, quando uno scrive: "Ore 15...ore 7..."...E' talmente evidente da dove vengono....Faceva dei resoconti di cronaca tali che sembravano i rapporti della polizia o dei carabinieri o dei servizi..."Ha telefonato alle 15,45..."...Scusi, se uno non ha la possibilità di contrallargli il telefono o meno, come fa a sapere che erano le 15,45 e non le 15,54? Da come scriveva Pecorelli, non c'è bisogno d'avere una grande esperienza giornalistica x per capire che erano note informative di qualche ufficio....

FRANCESCO PINTUS. Ho soltanto due domande. La prima mira a stabilire delle date in via approssimativa precisa, in ordine agli incontri che ella, dottor Zicari, ha avuto con il Fumagalli sotto il diretto controllo dei carabinieri al comando del colonnello Burlando, addirittura trasmettendo con una radio la cui antenna cadeva lungo la gamba. Siccome non mi ritrovo con la cognizione che ho io di quei fatti, sia pure sulla base di memoria storica, vorrei che ella mi spiegasse quando ha avuto inizio e quando ha avuto fine ....

ZICARI. Onorevole, a distanza di tredici anni....

FRANCESCO PINTUS. Scusi, mi lasci terminare. So bene quello che le chiedo. Quando hanno avuto inizio e quando hanno avuto fine i suoi rapporti con il Fumagalli. Siccome mi rendo conto che sono passati degli anni e può essere difficile stabilire dei punti di riferimento, mi curerò di darglieli io. Nel corso della sua deposizione davanti al dottor Tamburino, lei ha fatto un passaggio, ha detto: "Successivamente, il Fumagalli mi riferì che due suoi uomini erano stati fermati dai carabinieri mentre trasportavano...". E chiaramente il riferimento è a ~~Kim~~ Kim Borromeo...

ZICARI. Onorevole, ma io non ricordo neanche il particolare!

FRANCESCO PINTUS. Non si preoccupi, me lo ricordo io. Quando lei fa riferimento a questo episodio, che non è di tredici anni fa, ma di nove anni fa....

ZICARI. Scusi, perchè?

FRANCESCO PINTUS. Perchè è del 1973.

ZICARI. No, nel 1973 io non ho assolutamente avuto né contatti con Fumagalli né con altri. Probabilmente, lei confonde o le date o le carte.

FRANCESCO PINTUS. Faccio riferimento a dati precisi.

ZICARI. Scusi, ma la testimonianza a Tamburino di quando è?

FRANCESCO PINTUS. Del giugno del 1974.

ZICARI. Quindi, come potevo parlare di episodi successivi?

FRANCESCO PINTUS. No, parlo del 1973.

ZICARI. Mi scusi, ma allora non ho capito la domanda.

FRANCESCO PINTUS. Se vuole, posso anche leggere il testo della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. No, faccia la domanda.

FRANCESCO PINTUS. La domanda è questa: io vorrei che lei localizzasse nel tempo, se cioè questi fatti sono avvenuti, rispetto alla strage di Piazza della loggia, rispetto all'arresto di Kim Borromeo, rispetto allo arresto di Fumagalli per esecuzione di ordine di cattura del giudice istruttore di Brescia...Chiaramente sono avvenuti prima, ma di quanto?

ZICARI. E' un problema, onorevole! Mi legga, mi dica...Testimonianza a Tamburino, quindi, 1974...

FRANCESCO PINTUS. "Fumagalli mi riferì, in seguito, che nella loro ~~veicolo~~<sup>jeep</sup> proveniente..."

ZICARI. Guardi che la deposizione a Tamburino si riferisce a fatti del 1970!

FRANCESCO PINTUS. Ma siccome questo è un episodio che si è verificato nel 1973, è per questo che non capisco...

ZICARI. Ma bisogna vedere se si riferisce alle stesse persone...Non lo so...

FRANCESCO PINTUS. Allora, secondo lei ci sarebbero stati due blocchi di jeep di uomini del gruppo MAR-Fumagalli, tutti e due....

ZICARI. Onorevole, ma quando Fumagalli parla con me, parla di episodi del 1970.

FRANCESCO PINTUS. "Fumagalli mi riferì, in seguito, che ~~una~~<sup>una</sup> loro jeep proveniente dalla Versilia con un carico di esplosivo diretto al deposito valtellinese era stato fermato dai carabinieri; anzi, aveva incrociato una pattuglia dei carabinieri. E Fumagalli disse: 'Se fosse stato necessario c'era pronto, nella parte retrostante, un individuo...'"

ZICARI. Sì, questo è l'episodio che Fumagalli riferiva e che sarebbe avvenuto...Se i colloqui con Fumagalli sono dell'aprile del '70, è avvenuto nell'autunno del '69 o pochi mesi prima.

FRANCESCO PINTUS. Quindi, tutti questi episodi si riferiscono tutti all'attività del 1970?

ZICARI. '69, aprile '70.

FRANCESCO PINTUS. La seconda domanda è semplicissima. Lei ha insistito molto perchè questa riunione, nella quale ha detto delle cose assolutamente innocenti, rimanesse segreta. Vorrei che adesso, alla fine dello incontro, mi spiegasse la ragione per la quale ha richiesto la segretezza.

ZICARI. Gliela spiego subito, onorevole. Dopo la deposizione da Caudillo venne fuori una speculazione di stampa nei confronti del cavalier Monti, accusandolo di aver voluto vendere o tentato di vendere il giornale a Gelli. Ma io che ero vicino a Monti so che lui non si deprestando le casse dello Stato come altri, ma mettendo sempre soldi

suoi nelle aziende, vendendo il grattacielo, che, bene o male, era anche simbolo di un certo prestigio industriale a Milano o i giornali, con la morte nel cuore....E poi, come ho già detto in precedenza, ero intimamente convinto che questa trattativa non sarebbe mai andata in porto, perchè Monti avrebbe fatto di tutto per non cederli, come poi in effetti è stato,.... E, addirittura, la commissione interna dei giornali minacciò scioperi ed agitazioni, trattando buona parte della deposizione su questa trattativa, volevo evitare - e solo questa è stata la mia preoccupazione - che se ne prendesse spunto per una campagna contro « il cavalier Monti o contro il giornale di Monti. Tutto qua.

FRANCESCO PINTUS. Che lei per altro ha difeso, dottor Zicari. Tutte le risposte che lei ha dato sono in difesa del buon nome e della pulizia dell'operazione.

ZICARI. A me l'unica/ERGA<sup>8</sup> dispiace è che l'onorevole suo collega non sia convinto della questione del Pecorelli che per me era uno che voleva soldi per smettere di fare certi attacchi. E per quanto riguarda i rapporti con questo signore, ogni volta che scriveva qualcosa lo chiamavo e gli chiedevo perchè, come mai; visto che gli abbonamenti li avevo fatti, gli chiedevo di lasciarmi in pace.

PRESIDENTE. Se il senatore Pintus ha completato le sue domande, possiamo considerare conclusa questa audizione e congedare il dottor Zicari.

ZICARI. Signora Presidente, siccome non voglio che si creino leggende o che si ~~mi~~ abbia l'impressione che non voglia collaborare con voi, vorrei consultare le mie agende e chiedere anche alla signorina ~~---~~ perchè nell'aprile del 1974 io cercavo questo signor...

PRESIDENTE. Se ha precisazioni o chiarimenti da fornire ci potrà mandare una memoria scritta.

ZICARI. La ringrazio di questo.

PRESIDENTE. Si accomodi dottor Zicari.

MASSIMO TEODORI. In extremis vorrei x fare una richiesta. Vorrei sapere dal dottor Zicari se è possibile avere l'atto - non so esattamente come si chiami - con cui è chiamato in causa Cosentino per l'opzione.

ZICARI. No, lo tenne Gelli, ed anzi io poi lo pregai...

MASSIMO TEODORI. In copia unica?

ZICARI. Sì, è copia unica, questa però è una caratteristica del cavaliere che non vuole mai lasciare cose scritte in giro. Io lo pregai di restituirmela ma lui non me l'ha mai restituita. La rivolleva indietro il cavalier Monti e può darsi che quella telefonata dell'aprile sia stata proprio per riavere indietro questo pezzo di carta. Comunque non voglio che abbiate l'impressione...

PRESIDENTE. Lei non può fornire per questa ragione il documento?

ZICARI. Io ricordo che il cavaliere la rivolleva indietro, per motivi di riservatezza.

PRESIDENTE. Comunque se fosse possibile accedere alla richiesta dell'onorevole Teodori la pregherei di mandarci questo documento.

ZICARI. L'aveva Gelli, non l'abbiamo noi. Probabilmente se vi capiterà di sequestrare altri documenti la troverete lì.

PRESIDENTE. La ringrazio dell'augurio.

La seduta è terminata, buona sera dottor Zicari.

(Il dottor Zicari è accompagnato fuori dall'aula).

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere se fosse possibile acquisire gli atti del processo Colasanti su cui questa sera abbiamo dibattuto per vedere per vedere l'epoca, quali sono stati i magistrati e per vedere di trarre anche da questa lettura elementi utili.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, possiamo recepire questa richiesta.

La Commissione è convocata per martedì prossimo.

La seduta termina alle 19,20.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della  
Commissione segue nel Volume XII.